

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME II: 1948



EDIZIONI ITALIANE - ROMA

1949

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME II: 1948



EDIZIONI ITALIANE - ROMA

1949

1. *Monotaxis* (1) *Monotaxis* (2) *Monotaxis* (3)

WALLACE'S BROWN SPARROW

INTRODUZIONE

SCANNED BY JES

Il laborioso periodo di gestazione delle riforme sta per concludersi con la promulgazione di leggi alle quali è affidato il compito di promuovere un ulteriore progresso nella struttura sociale della nostra agricoltura. Gli anni trascorsi furono dominati dalla speranza di una catarsi liberatrice dalla schiavitù della miseria e della ignoranza, che ancora attarda i processi produttivi della nostra millenaria agricoltura. L'esame obiettivo della distribuzione della proprietà fondiaria e della società rurale italiana avrebbe sin d'allora dimostrato che le possibilità riformatrici, nel nostro paese, sono modeste e che, perciò, anche i più audaci riformatori, avrebbero trovato nell'ambiente fisico e nella estrema densità della popolazione, i fattori limitanti al loro operare.

A questo periodo di elaborazione, che si avvia verso la sua conclusione, seguirà quello di applicazione delle leggi che continuerà per almeno un decennio.

Fin da oggi però è facile ricavare un primo insegnamento: la riduzione della grande proprietà e l'accrescere della media e della piccola, anche per il fatto che i grandi possessi in Italia sono assai limitati, non modificheranno profondamente gli ordinamenti fondiari ed agrari del nostro paese. La vecchia agricoltura italiana, accresciuta di esperienze e arricchita da nuovi investimenti, presenterà quindi, anche domani dopo le riforme, gli stessi costituzionali problemi, che affaticarono i nostri maggiori.

Ciò spiega perché ormai i problemi del mercato dei prodotti agricoli, delle materie prime e strumenti che servono all'agricoltura, riprendano una posizione di primo piano nella politica agraria nostrale. In altre parole si può dire che gli agricoltori, i tecnici agricoli e anche gli uomini politici italiani si vadano a mano a mano accorgendo che il problema della produzione resta il problema fondamen-

INTRODUZIONE

tale del nostro tempo, e specialmente del nostro paese nel quale una popolazione di circa 46 milioni di abitanti si addensa in un limitato territorio. Non è che essi se ne fossero dimenticati, tanto che spesso il problema veniva affacciato in scritti e discorsi, ma il suggerimento talvolta aveva carattere dilatorio e perciò generava i sospetti e le diffidenze proprie del clima pre-riformatore. In questi ultimi mesi però i ceti rurali, di fronte alla ripresa degli scambi internazionali e al realizzarsi di un parziale assestamento nei prezzi dei prodotti, hanno dimostrato di sentire sempre di più l'esigenza di una politica agraria che, liberatasi dall'osessivo clamore delle grandi riforme, si dedicasse a costruire un organico programma suscettibile di dare un minimo di stabilità al bilancio economico e finanziario delle aziende.

L'Annuario che qui si presenta, e che racconta con fedele spirito di cronaca la vicenda dell'economia agraria italiana nell'anno 1948, conferma, le indicate necessità.

Il lettore attento troverà che la stessa cronaca economica pone problemi e indica soluzioni che tutte portano a riconoscere la necessità di una vigorosa organizzazione dei produttori agricoli. I problemi del mercato, intesi nel senso tecnologico e commerciale di conservazione e distribuzione dei prodotti ed in quello economico di tutela dei prezzi, acquistano quella posizione preliminare e fondamentale che essi hanno sempre avuto e avranno finchè nel nostro paese vi sarà una economia di mercato e finchè l'iniziativa privata sarà il fondamento della nostra organizzazione economica. Sarei quasi tentato di dire che ci si meraviglia profondamente quando si constata che in un paese come il nostro, per molti aspetti di alta civiltà agricola, l'organizzazione dei produttori, nonostante le numerose esperienze, sia ancora in una fase infantile. Soltanto per alcuni prodotti oggi noi possiamo ritenere di possedere organismi soddisfacenti: quei prodotti per i quali la crudezza della concorrenza internazionale, come la barbabietola da zucchero, o la necessità di regolarne l'esportazione, come la canapa e il riso, hanno da tempo imposto un minimo di associazione fra i produttori, favorita, d'altra parte, dalla limitata area che queste colture occupano; ma per i grandi prodotti cerealicoli e zootecnici, sui quali si fonda l'edificio della nostra agricoltura padana e per i prodotti orticoli e delle più diffuse piante arboree, come il vino e l'olio di oliva, che tanto peso hanno nell'agricoltura propriamente mediterranea, mancano gli strumenti indispensabili per sostenere una politica di prezzi che soddisfi le interdipendenti necessità della produzione e del consumo.

Mai come oggi i ceti rurali italiani sentono che bisogna organizzarsi e forse mai come oggi sono divisi in troppe organizzazioni alle quali manca ancora il necessario coordinamento.

L'analisi compiuta nell'Annuario conferma inoltre che il valore della produzione linda non offre margini per ulteriori esperienze. Gli investimenti sono

INTRODUZIONE

purtroppo assai limitati e le possibilità di mantenere e di migliorare il livello di vita dei milioni di lavoratori agricoli dipende soprattutto da un forte incremento del reddito.

Problema centrale quindi resta quello dell'organizzazione della nostra produzione agricola, non soltanto come fatto tecnico di lotta contro i parassiti animali e vegetali, d'impiego di sementi elette o di razionale concimazione, ma anche come fatto strettamente economico di organizzazione del mercato dei prodotti agricoli.

Ringrazio vivamente gli Enti, le istituzioni, gli studiosi, i tecnici e gli agricoltori che hanno voluto cordialmente collaborare a questo nostro servizio.

GIUSEPPE MEDICI
presidente dell'I.N.E.A.



L'Annuario è stato curato dal dott. Giuseppe ORLANDO, segretario tecnico dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, con la collaborazione di:

ANDALÒ Giuseppe
DELL'ANGELO Giangiacomo
MERENDI Ariberto
PERINI Dario
PASSERINI Osvaldo

RAMADORO Aldo
RAVÀ Mario
ROSSI Federico
ROSSI DORIA Manlio
VICINELLI Paolo

CORRISPONDENTI

Associazione Italiana Lattiero-Casearia.
Associazione Nazionale Coltivatori. Piante
Erbacee Oleaginose.
Associazione Nazionale dell'Industria Chimi-
ca.
Associazione Nazionale dell'Industria Olea-
ria dei Grassi, Saponi ed Affini.
Confederazione dell'Agricoltura Italiana.
Confederazione Generale Italiana per il
Commercio.
Confederazione Italiana dei Lavoratori
della Terra.
Federazione Nazionale Salariati e Brac-
cianti.
Istituto Centrale di Statistica.
Istituto Nazionale di Genetica per la Ce-
realicoltura «N. Strampelli».
Centro di Studi e Piani Tecnico-Econo-
mici - I.R.I.
Institut National de la Statistique et des
Etudes Economiques.
Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.
Ministero del Lavoro e della Previdenza
Sociale.
The London Rice Brokers' Association.

Ufficio Nazionale Economico Statistico dell'-
Agricoltura.
Utenti Motori Agricoli.
AMBROGI Aldo - Associazione Nazionale
fra Costruttori di Macchine Agricole e
di loro parti - Roma.
BATTAGLIA Mario - Associazione Italiana
fra gli Industriali Molitori - Milano.
BENEDETTI Alessandro - Ufficio Nazionale
Statistico Economico dell'Agricoltura -
Roma.
BERETTA Mario - Roma.
BONATO Corrado - Milano.
CERLETTI Giovanni Battista - Milano.
CHILANTI Pietro - Servizio per gli elenchi
nominativi dei lavoratori e per i contri-
buti unificati in agricoltura - Roma.
CIAROCCA Vittorio - Roma.
COSMO Italio - Stazione sperimentale di
Viticoltura e di Enologia - Conegliano.
DE CAROLIS Vincenzo - Ispettorato Agra-
ri Provinciale - Cremona.
DEITCRI Renato - Associazione Italiana
Industriali ed Esportatori di Vini, Li-
quori e Derivati - Roma.

- DE VECCHI Gino - Associazione Nazionale Bieticoltori - Bologna.
- DI GADDO Federico - Associazione Nazionale Consorzi per la Viticoltura e l'enologia - Roma.
- DODI Roberto - Associazione dell'Industria Laniera Italiana - Roma.
- FENAROLI L. - Istituto di sperimentazione per la maiscoltura - Bergamo.
- FREZZOTTI Giuseppe - Istituto Sperimentale per l'Olivicoltura e l'Oleificio - Spoleto.
- GARINO CANINA E. - Stazione Enologica Sperimentale - Asti.
- GIORGI Diego - Associazione Nazionale Produttori Bozzoli - Milaro.
- GUZZINI Dario - Associazione Nazionale dei Consorzi dell'Ortofrutticoltura - Roma.
- HAUSSMAN G. - Stazione Sperimentale per la Praticoltura - Lodi.
- LA FACE Francesco - Stazione Sperimentale Essenze - Reggio Calabria.
- LANARO Aldo - Consorzio Nazionale Canapa - Roma.
- MAYMONE Bartolomeo - Roma.
- MATTIA Mario - Cantina Sperimentale - Barletta.
- MENAPACE Giovanni - Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - Roma.
- MESCHINI Giuseppe - Roma.
- MERCURI Stanislao - Ispettorato Agrario Provinciale - Ascoli Piceno.
- MIAMI-CALABRESE Donato - Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - Roma.
- MONTANARI Viscardo - Ispettorato Agrario Compartimentale - Venezia.
- NESCI Giovanni - Reggio Calabria.
- PALIERI Giuseppe - Roma.
- PEDIGLIERI Vincenzo - Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura - Roma.
- PIETROGRANDE Zeffiro - Roma.
- PITTONI Giacomo - Associazione Italiana Allevatori - Roma.
- PRESTIANNI Nunzio - Palermo.
- RESTANI Giuseppe - Milano.
- ROMOLOTTI Alberto - Istituto Sperimentale Zootecnico per la Sicilia - Palermo.
- RUGGERI Paolo - Ispettorato Agrario Provinciale - Roma.
- SAMPIETRO Giovanni - Stazione Sperimentale per la Risicoltura - Vercelli.
- SEMENTA Camillo - Ente Nazionale Serico - Milano.
- SPAGNOLI Antonio - Istituto Centrale di Statistica - Roma.
- SQUARTINI Antonio - Associazione Produttori Tabacchi Italiani - Roma.
- SUPERTI Mario - Cremona.
- TRADARDI Franco - Istituto Nazionale per il Commercio Estero - Roma.
- TORTORELLI N. - Ovile Nazionale - Foglia.
- ZAPPI RECORDATI Antonino - Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana - Roma.

INDICE DEL VOLUME



Introduzione	<i>pag.</i>	III
Collaboratori	"	IX
Indice del volume	"	XI

CAPITOLO I.
LA PRODUZIONE AGRICOLA

1 - Generalità	<i>pag.</i>	I
2 - Cereali	"	4
3 - Leguminose da granella	"	II
4 - Piante industriali	"	14
5 - Patate ed ortaggi	"	17
6 - Vite e vino	"	20
7 - Olivo ed olio	"	22
8 - Fruttiferi	"	23
9 - Coltivazioni foraggere	"	24
10 - Allevamenti e produzioni zootecniche	"	26
11 - Disponibilità alimentari	"	31

CAPITOLO II.
GLI ALLEVAMENTI

1 - I bovini	<i>pag.</i>	35
2 - Gli ovini	"	38
3 - Gli animali da cortile	"	43
4 - Bachicoltura	"	44
5 - Apicoltura	"	51

CAPITOLO III.
LE INDUSTRIE AGRARIE

1 - Industria casearia	<i>pag.</i>	55
2 - Industria enologica	"	61
3 - Industria olearia	"	68
4 - Industria agrumaria	"	75

INDICE DEL VOLUME

CAPITOLO IV.

LA PRODUZIONE DEI BOSCHI

1 - Produzione legnosa nel suo complesso	<i>pag.</i>	79
2 - Legname da lavoro	"	83
3 - Assortimenti	"	88
4 - Combustibili vegetali	"	91

CAPITOLO V.

I CAPITALI TECNICI

1 - Generalità	<i>pag.</i>	95
2 - Fertilizzanti	"	99
3 - Antiparassitari	"	103
4 - Macchine, motori e carburanti agricoli	"	106
5 - Energia elettrica	"	112
6 - Mangimi concentrati	"	113
7 - Altri mezzi tecnici e servizi	"	114

CAPITOLO VI.

IL MERCATO DEI PRODOTTI

1 - Generalità	<i>pag.</i>	121
2 - Cereali	"	127
3 - Bestiame e prodotti zootecnici	"	139
4 - Vino e olio d'oliva	"	148
5 - Leguminose da granella, patate, pomodori e prodotti ortofrutticoli	"	156
6 - Prodotti di alcune colture industriali	"	161

CAPITOLO VII.

LA PRODUZIONE LORDA

1 - Produzione lorda, spese e redditi in tipi concreti di aziende agrarie	<i>pag.</i>	169
2 - La produzione lorda dell'agricoltura italiana	"	175

CAPITOLO VIII.

IMPOSTE, TASSE E CONTRIBUTI

1 - Generalità	<i>pag.</i>	183
2 - Calcolo della pressione fiscale	"	184

CAPITOLO IX.

IL MERCATO FONDIARIO

1 - Generalità	<i>pag.</i>	197
2 - Indici di aumento rispetto al 1938	"	201

INDICE DEL VOLUME

CAPITOLO X.

BONIFICHE E MIGLIORAMENTI FONDIARI

1 - Opere pubbliche di bonifica	<i>pag.</i>	207
2 - Il piano E.R.P. e la bonifica	"	211
3 - Opere di miglioramento fondiario	"	212

CAPITOLO XI.

IL CREDITO AGRARIO

L'attività creditizia	<i>pag.</i>	215
---------------------------------	-------------	-----

CAPITOLO XII.

IL LAVORO

1 - Generalità	<i>pag.</i>	223
2 - Disoccupazione	"	224
3 - Salari	"	230
4 - I-braccianti	"	233
5 - Mezzadria	"	236
6 - Il Mezzogiorno	"	238

CAPITOLO XIII.

L'ORGANIZZAZIONE TECNICO-ECONOMICA DEI PRODUTTORI

1 - Generalità e precedenti	<i>pag.</i>	241
2 - Situazione attuale dei Consorzi tra i produttori	"	246
3 - Organizzazione dei Consorzi Agrari	"	248

CAPITOLO XIV.

PRODUZIONI MONDIALI, MERCATI INTERNAZIONALI
E COMMERCIO ESTERO ITALIANO

1 - Produzioni e mercati mondiali	<i>pag.</i>	251
2 - Il piano di cooperazione economica europea	"	257
3 - La bilancia commerciale italiana dei prodotti agricoli	"	260
Riassunto in lingua inglese - Summary	"	273
Appendice	"	303
Indice delle materie	"	323



CAP. I. — LA PRODUZIONE AGRICOLA.

1. — GENERALITÀ.

Il 1948 è stato caratterizzato, nelle sue linee generali, da un disequilibrio meno accentuato che nel recente passato messo in evidenza da rese unitarie notevolmente migliorate malgrado un decorso stagionale anormale.

Hanno favorevolmente influito a stimolare gli agricoltori nella ricerca dei mezzi per trarre un più alto reddito anche dalle colture che sono state tenute più rigidamente ancorate ai costi, come le cerealiche, l'abolizione dei vincoli di alcuni prodotti, i prezzi più adeguati ai costi, la maggiore disponibilità dei mezzi produttivi, la più diffusa tranquillità nelle campagne e la mitigata asprezza nelle vertenze agricole.

I *cereali*, in conseguenza dell'attuazione della disciplina di ammasso con il sistema del contingentamento, sono stati coltivati, nel 1948, su una superficie di ben 191 mila ettari superiore a quella ad essi destinata nella campagna precedente. La produzione ottenuta, nonostante l'andamento stagionale sfavorevole specialmente per i cereali primaverili-estivi, ha notevolmente superato (22,7 %) quella del 1947.

Le *leguminose da granella* hanno accentuato, negli orientamenti produttivi, la ripresa verso le posizioni da esse tenute nel periodo prebellico. La riduzione nelle superfici investite è scesa, nel 1948, dal 21,4 % dell'immediato dopoguerra al 9,6 %. Le produzioni complessive hanno segnato, sul 1947, un aumento del 14,6% dovuto al maggiore impiego di concimi fosfatici e ad una confortante ripresa negli accorgimenti tecnici di coltivazione.

La superficie destinata alle *coltivazioni industriali* ha superato, ad eccezione del cotone e delle piante oleaginose, quella del 1947. Le produzioni complessive sono risultate notevolmente inferiori per il tabacco, il cotone, le piante oleaginose; fortemente superiori, specialmente per la barbabietola da zucchero ed il tiglio di canapa.

Per quanto riguarda le *coltivazioni ortofrutticole*, ai buoni risultati offerti, rispetto al 1947, dagli ortaggi, contrasta la notevole riduzione delle produzioni dei fruttiferi.

Il 1948 segna, per l'ortofrutticoltura, una fase decisiva di passaggio dalla lunga parentesi di guerra e dalla produzione instabile della congiuntura ad una fase di assestamento, caratterizzata da un riordinamento delle colture e dalla ripresa dei rapporti coi mercati dell'Europa centrale, particolarmente con la Bizona tedesca controllata dagli alleati.

Per quanto si riferisce a particolari preferenze dei mercati esteri verso gruppi o tipi delle specie ortofrutticole, non si sono avute, nel 1948, variazioni sostanziali dal periodo prebellico. Si è solo accentuata la tendenza degli Stati importatori a disinteressarsi dei prodotti di primizia o di ritardo sul normale calendario con le conseguenze che si metteranno in evidenza nel capitolo del mercato dei prodotti (cap. VI, pag. 159). In istato di allarme va considerata l'esportazione della patata da seme a causa della dorifora.

Le produzioni di *uva* e di *vino* hanno quantitativamente superato il 1947. Qualitativamente, però, sono risultate poco soddisfacenti per l'imperfetta maturazione delle uve e per la conseguente minore alcoolicità dei vini.

La produzione di *olio* è stata la più bassa dell'ultimo ventennio ed inferiore del 60 % circa a quella, veramente eccezionale, del 1947. Le ragioni debbono ricercarsi specialmente nella fortissima infestazione dacica che ha duramente colpito il 70 % del patrimonio olivato.

Le *coltivazioni foraggere*, particolarmente quelle da vicenda, hanno registrato, nel dopoguerra, un continuo incremento, che nel 1948 è risultato dell'11,1 % superiore al periodo prebellico; nuova conferma della ripresa della nostra agricoltura verso un più razionale orientamento per una maggiore diffusione degli ordinamenti cerealicolo-zootecnici. Notevole (18,9 %) è stato l'aumento della produzione di foraggi rispetto al 1947.

Per quanto concerne gli *allevamenti* e le *produzioni zootecniche*, va anzitutto sottolineato che il graduale, maggiore impiego di mezzi meccanici per la lavorazione del suolo fa sì che l'indirizzo zootecnico assuma un aspetto più confacente alla nuova funzione riservata al bestiame nel quadro economico-produttivo dell'azienda agraria.

Al bestiame viene chiesto oggi più carne e più latte a discapito dell'attitudine al lavoro ed è per tale motivo che si assiste ad una costante tendenza verso la specializzazione degli allevamenti per incrementare il reddito unitario medio dei due prodotti base e per migliorarne la qualità.

Oltre ad una maggiore produzione di latte vaccino, un notevole incremento si potrebbe ottenere per il latte ovino, in quanto, data la concorrenza internazionale, nelle nostre condizioni si ritiene sempre meno conveniente chiedere alla pecora, come prodotto principale, la lana. Questo indirizzo-

dovrà necessariamente acczentuare il lavoro, già in corso da anni, di selezione delle razze ovine.

Da rilevarsi, inoltre, che le disponibilità di mangimi non sono ancora adeguate alle necessità alimentari del bestiame. Le produzioni zootecniche del 1948 hanno, tranne rare eccezioni, offerto risultati quantitativi superiori al 1947. Un provvedimento legislativo di notevole importanza per i prodotti caseari è stato la libertà totale di contrattazione del latte.

Per quanto, infine, riguarda i bozzoli, la cui produzione si è contratta, nel 1948, in modo preoccupante, si pone urgentemente il problema di eliminare le cause che hanno portato a tali risultati; non ultima, la lentezza dell'intervento dello Stato per una difesa della produzione ed il ritardo nella liquidazione dei premi ai produttori per le consegne della campagna precedente.

In sintesi, e prima di addentrarci nell'esame particolareggiato, si può dire che gli aumenti nel 1948 sono più rilevanti nel settore delle produzioni zootecniche (indice 86,3) degli ortaggi (117,5), delle frutta (97,8) e delle colture industriali (112,8), le quali hanno raggiunto o addirittura superato la media d'anteguerra, che non nel settore cerealicolo ancora distante dalle elevate produzioni delle annate 1934/39 (82,2%) (1).

La tendenza si era però già manifestata nei primi anni del dopo guerra, sia pure in modo meno netto, per cui ancora prima della formulazione del programma a lungo termine (2) e dell'entrata in applicazione del piano Marshall due criteri avevano prevalso nella politica agraria: l'uno espresso dalle esigenze di contribuire al difficile problema alimentare con una più intensa produzione nazionale e l'altro di correggere l'indirizzo prevalentemente cerealicolo dell'anteguerra, incoraggiando anche altre produzioni, che permettono ordinamenti più attivi e rappresentano il più durevole mezzo per

(1) Gli indici sono calcolati sulla base dei valori medi del periodo 1934/39; essi pertanto non coincidono (pur essendo uguale il calcolo dei dati assoluti) con quelli indicati nella tabella 43, costruiti con base 1923/28 = 100.

(2) Il programma a lungo termine preparato dall'OECE indica per il 1952/53 i seguenti obiettivi di produzione (indici 1934/38 = 100):

grano	103,5	zucchero	121,2
granoturco	99,5	legumi secchi	91,7
riso	113,5	patate	109,9
avena	95,1	pomodoro e ortaggi	125,7
olio di oliva	105,5	frutta fresca e agrumi	125,0
olio di semi	350,0	secca e castagne	92,5
lardo e strutto	117,6	vino	110,5
burro	104,0	tabacco	159,1
latte (consumo diretto)	133,3	canapa	97,7
formaggio	111,6	lana	92,9
carne	110,6		

elevare il reddito nazionale, riequilibrare la bilancia dei pagamenti internazionali e rendere più stabile l'impiego precario di molta mano d'opera (produzioni zootecniche, colture industriali e produzioni ortofrutticole).

In altre parole, nel biennio agrario 1946/48 — e naturalmente più nella seconda che nella prima annata — sono già riscontrabili gli effetti di un indirizzo, che disorganicamente seguito, trova la sua razionale espressione nelle cifre programmate per il quarto anno del piano (1952-53) e che pongono in evidenza aumenti, rispetto all'anteguerra, proprio soprattutto nel settore zootecnico ed in quelli delle colture ortofrutticole ed industriali.

Ma se i risultati degli ultimi anni, 1948 compreso, presi nel loro complesso, rispetto alla grave eredità della guerra e come mutamento dell'indirizzo politico, sono senza dubbio positivi, il giudizio non può essere così favorevole nell'esame della annata agraria che ora si è chiusa, confrontata con il 1947.

Le produzioni zootecniche hanno sì dato migliori risultati, ma non nella misura in cui esse avevano progredito, favorite dall'inflazione tra il 1946 ed il 1947; le produzioni della frutta, degli agrumi, del tabacco sono addirittura regredite, ed infine le colture cerealicole, quelle cioè per le quali occorreva lo sforzo maggiore in quanto ancora molto lontane dalla metà che già fin dallo scorso anno ci si era proposti di raggiungere in futuro, sono rimaste stazionarie. Il risultato dell'ultima annata agraria è infatti appena uguale a quello del 1946 (rispettivamente q. 61,4 milioni e q. 13,2 per ettaro nel 1948 e 61,3 e 13,3 nel 1946) che fu raggiunto su una superficie all'incirca uguale, ma con la differenza però che mentre in quell'annata vigeva l'ammasso totalitario, nel 1948 esso era stato sostituito con quello per contingente, con prezzi più remunerativi. Tuttavia la differenza dell'andamento stagionale, molto più favorevole nel 1946, pone in evidenza, per la parità dei risultati raggiunti, un miglioramento, nel 1948, delle attività tecniche produttive.

L'entrata in applicazione del piano Marshall, che incomincerà ad avere qualche effetto nell'annata agraria 1948-49, contribuirà a indirizzare il settore agricolo verso quell'ordinamento più razionale che ha ispirato il piano a lungo termine, soprattutto perchè correggerà le insufficienze e le irregolarità nel rifornimento dei mezzi produttivi.

2. - CEREALI.

Gli aspetti salienti della cerealcoltura nel 1948 sono stati caratterizzati da una più spiccata ed efficiente ripresa, rispetto all'annata precedente, di tutte le attività tecniche; ripresa che ha avuto, nonostante un decorso stagionale in generale non favorevole, una certa influenza sui migliori risultati delle colture, nonostante che, come si è detto, queste avrebbero dovuto essere più soddisfacenti, in relazione al programma proposto.

Uno dei sintomi di questa ripresa è stato una assai più attiva ricerca, rispetto all'anno precedente, di sementi pure selezionate di grano, e precisamente di quelle varietà chè, già collaudate negli anni prebellici per la loro produttività, posta in valore da una tecnica perfezionata, avevano in parte ceduto il posto, durante gli anni della guerra e subito dopo, a varietà o razze meno esigenti specie in fatto di nutrizione, e quindi più adattabili alle perduranti condizioni di depressione di tutto il settore agricolo.

Durante l'ultimo periodo bellico specialmente, e subito dopo, è in gran parte mancato il consueto rifornimento di sementi pure selezionate da parte degli Enti produttori e selezionatori; alcuni servizi di controllo si sono trovati in tutto o in parte nella impossibilità di funzionare; sono venuti meno, o si sono di molto attenuati, i vincoli di garanzia cui le produzioni sementiere erano sottoposte, e le colture, riprodotte con semi non puri, sono andate via via sempre più inquinandosi. Ciò ha, per suo conto, influito sull'esito tecnico ed economico delle coltivazioni, avversate, per di più, dallo sfavore delle stagioni.

L'accresciuta domanda, nel 1948, di sementi pure selezionate di sicura provenienza (1), da parte degli agricoltori, soprattutto di quelli più produttivi, ha dato la misura del loro vivo desiderio di tornare alla purezza dei semi — fattore di pregiudiziale importanza tecnica ed economica — nella razionale impostazione delle colture; e tale domanda è tornata ad accentuarsi, di preferenza, verso razze e varietà più produttive, ancorchè più esigenti, ma più idonee a trar profitto dell'accresciuta disponibilità degli altri mezzi tecnici di produzione, divenuti più accessibili (essenzialmente concimi).

Nel 1948 i cereali sono stati coltivati su 6,9 milioni di ettari; su una superficie, cioè, del 2,9 % superiore a quella della campagna precedente e dell'8,3 % inferiore alla media del quadriennio 1936-39.

L'aumento, rispetto al 1947, riguarda principalmente il frumento ed il granoturco; la riduzione, rispetto al periodo prebellico, riguarda invece tutti i cereali, ad eccezione dell'orzo e dell'avena.

Le ragioni sulla diversità nel comportamento delle colture cerealicole a riprendere le rispettive posizioni vanno ricercate nella nota politica dei prezzi

(1) La superficie investita, nel 1948, a colture sotto controllo per il marchio (con sementi di fonte) — secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura N. Strampelli — è risultata di ettari 4.356 con una produzione a bocca di trebbia conseguita dalle coltivazioni condotte a buon fine di q. 78 mila contro ettari 3.576 e q. 47.936 della precedente campagna.

Le richieste di sementi di fonte sono state essenzialmente di S. Pastore, Damiano, Velino, Tevere, ecc., nell'Italia settentrionale; di Mentana, Roma, Libero, Virgilio nell'Italia centrale e di duro Cappelli nell'Italia meridionale ed insulare.

seguita in passato. L'applicazione delle quote di contingente e l'abolizione dei vincoli, i prezzi più adeguati ai costi di produzione, la maggiore disponibilità dei mezzi produttivi hanno di già fornito elementi abbastanza dimostrativi sul sempre più adeguato inserimento dei cereali nella nuova realtà economica.

La campagna 1948 è stata caratterizzata da un andamento stagionale abbastanza favorevole, nel complesso, ai cereali autunno-vernnini; parzialmente favorevole od avverso ai cereali primaverili-estivi.

Da ciò le buone rese unitarie fornite dai cereali autunno-vernnini; rese che sarebbero risultate notevolmente superiori a quelle realizzate ove il decorso metereologico si fosse mantenuto, come nel primo periodo vegetativo delle coltivazioni, le concimazioni fossero state più abbondanti e le cure culturali sufficienti.

La produzione complessiva è stata di 98,3 milioni di quintali, con un aumento del 24,0 % sul 1947 ed una diminuzione del 19,4 % rispetto al periodo prebellico.

Nella tabella I si riportano i dati di superficie e di produzione (complessiva ed unitaria) per i singoli cereali, relativamente al periodo prebellico (media 1936/39) ed agli anni 1946, 1947 e 1948.

Tab. I. - Superficie e produzione dei cereali.

Hectarage and Production of Cereals.

Coltivazioni <i>Crops</i>	Superficie - Area (1000 ha)				Produzione - Production							
	1936-39 (media)				complessiva - total (1000 q.)			unitaria - yield per hectare (quintali per ha)				
		1946	1947	1948	1936-39 (media)	1946	1947	1948	1936-39 (media)	1946	1947	1948
Frumento - Wheat	5.117	4.622	4.499	4.664	75.540	61.262	46.794	61.361	14,8	13,3	10,4	13,2
Segale - Rye	102	99	98	99	1.386	1.055	971	1.120	13,5	10,7	9,9	11,3
Orzo - Barley	193	238	242	251	2.217	2.298	1.791	2.296	11,5	9,7	7,4	9,2
Avena - Oats	431	443	480	476	5.658	4.606	4.467	4.822	13,1	10,4	9,3	10,1
Riso (risone) - Rice (paddy) . .	149	117	132	143	7.441	4.885	6.166	6.187	50,1	47,7	46,6	43,4
Granoturco - Maize	1.459	1.259	1.230	1.247	29.625	18.980	19.235	22.540	20,3	15,1	15,0	18,1

Per i prodotti soggetti a disciplina si indicano i dati delle quantità conferite agli ammassi relative alle produzioni realizzate negli anni 1946, 1947 e 1948. Per le produzioni cerealicole del 1948 (escluso il riso, per il quale i vin-

LA PRODUZIONE AGRICOLA

coli sono stati aboliti) la disciplina di ammasso è stata attuata con il sistema del contingentamento, regolato dal D.L.P. 5 settembre 1947, n. 888 (1).

CONFERIMENTI AGLI AMMASSI

	1.000 quintali	1946	1947	1948
Frumento		22.705	11.087	14.403 (2)
Granoturco		2.656	1.713	246 (2)
Orzo		386	246	232 (2)
Segale		131	124	218 (2)
Risone		4.028	4.214	

Frumento e cereali minori. — Il frumento è stato coltivato, nel 1948, su 4,7 milioni di ettari; su una superficie, cioè, del 3,7 % superiore a quella dell'anno precedente e dell'8,9 % (ha 453 mila) inferiore alla media del periodo 1936/39.

Rispetto al 1947, i maggiori aumenti nelle superfici investite, si sono avuti in Lombardia (20,0 %), Sardegna (8,9 %), Piemonte (7,9 %), Veneto (6,3 %), Emilia (5,4 %); le riduzioni, soltanto nelle Puglie (3,5 %) ed in Liguria (0,1 %).

Incoraggiati dal nuovo sistema di ammasso per contingente, gli agricoltori hanno iniziato le semine autunnali con molta diligenza e su una superficie di ben 163 mila ettari superiore a quella del 1947.

L'andamento stagionale ha dato non poche preoccupazioni: siccità per quasi tutto l'inverno; a fine febbraio, freddi tardivi ed intensi; ad aprile, benefiche ed abbondanti piogge; successivamente ancora maltempo con precipitazioni a carattere temporalesco accompagnate da grandine; allagamenti ed allestamenti nell'Italia settentrionale. Né sono mancati diffusi attacchi di afidi nonché di ruggini, mal del piede e carbone.

Malgrado ciò la resa unitaria è stata di q. 13,2 con un aumento del 22,1 per cento sul 1947 ed una diminuzione del 10,8 % rispetto alla media 1936/39.

(1) Il contingente per il grano, l'orzo e la segale era stato inizialmente fissato in q. 17.072.500, espressi in grano (rapporto di scambio: 1,30 a 1 per l'orzo; 1,10 ad 1 per la segale). In conseguenza dell'andamento stagionale, tale contingente è stato successivamente ridotto di q. 1.639.535 (9,6 %). Inoltre, al fine di garantire le necessità di semira mediante l'impiego di grani selezionati, è stato autorizzato, sul contingente, il temporaneo esonero di q. 1.253.900 di frumento idoneo per seme, con carico di restituzione ad opera delle ditte selezionatrici od attraverso i conferimenti in cambio seme eseguiti dai produttori acquirenti. Il contingente al netto del seme risulta, pertanto, di q. 14.179.065.

Il contingente per il granoturco è stato fissato distintamente dagli altri cereali in q. 2.510.000, successivamente ridotto a q. 558.000 (77,8 %) e limitatamente al Piemonte (52 mila quintali), Lombardia (250 mila), Veneto (245 mila) ed Emilia (11 mila).

(2) A fine febbraio 1949.

L'aumento massimo si è avuto in Lombardia (41,2 %); il minimo nella Campania (5,0 %).

La produzione complessiva è risultata di 61,4 milioni di quintali (49,3 di grano tenero e 12,1 di grano duro), con un aumento del 31,2 % sul 1947 ed una diminuzione del 18,7 % rispetto alla media 1936/39.

Nonostante i danni della carie e del carbone, la quantità del prodotto è risultata buona, seppure con impurità superiori al normale.

Tab. 2. - Superficie e produzione del grano, per compartimenti.

Hectarage and Production of Wheat, per Regions.

Compartimenti <i>Regions</i>	Superficie - Area (1000 ha)				Produzione - Production							
					complessiva - total (1000 q.)			unitaria yield per hectare (quintali per ha)				
	1936-39 (media)	1946	1947	1948	1936-39 media	1946	1947	1948	1936-39 (media)	1946	1947	1948
Piémont	311	288	267	289	5.974	3.757	3.497	4.767	19,2	13,0	13,1	16,5
Valle d'Aosta	1	1	1	1	12	7	6	6	16,8	12,5	11,9	11,9
Lombardia	296	261	229	273	7.727	5.569	3.843	6.467	26,1	21,4	16,8	23,7
Trentino-Alto Adige	16	12	12	12	243	159	125	193	15,7	13,3	10,4	16,0
Veneto	288	268	252	266	6.216	6.161	4.296	6.051	21,6	23,0	17,1	22,7
Friuli-Venezia Giulia	42	45	42	45	761	851	546	812	18,1	18,9	13,1	18,0
Liguria	23	24	22	20	245	181	164	187	10,6	7,4	7,5	9,3
Emilia-Romagna	494	463	446	470	10.692	10.577	7.504	10.015	21,7	22,8	16,8	21,3
Toscana	355	370	359	369	5.105	4.881	3.781	4.098	14,4	13,2	10,5	11,1
Umbria	174	184	178	179	2.140	2.315	1.713	1.889	12,2	12,6	9,6	10,6
Marche	263	280	280	283	4.633	4.634	3.140	4.227	17,6	16,6	11,2	15,0
Lazio	309	268	272	275	2.994	2.788	2.216	2.580	9,7	10,4	8,1	9,4
Abruzzi e Molise	353	338	333	336	4.142	3.355	3.158	3.561	11,7	9,9	9,5	10,6
Campania	273	262	263	270	2.918	2.581	2.156	2.333	10,7	9,8	8,2	8,6
Puglia	446	383	377	364	5.143	3.023	3.100	3.992	11,5	7,9	8,2	11,0
Basilicata	210	185	181	189	2.224	1.587	1.338	1.788	10,6	8,6	7,4	9,5
Calabria	224	159	160	166	2.442	1.345	907	1.596	10,9	8,4	5,7	9,6
Sicilia	789	640	645	661	9.524	5.942	4.247	5.318	12,1	9,3	6,6	8,0
Sardegna	250	191	180	196	2.403	1.549	1.057	1.481	9,6	8,1	5,9	7,6
Italia	5.117	4.622	4.449	4.664	75.540	61.262	46.794	61.361	14,8	13,3	10,4	13,2

Quanto è stato detto per il frumento sull'andamento metereologico vale, ovviamente, anche per i *cereali minori* che hanno offerto, tutti, rese unitarie più elevate del 1947, sebbene inferiori all'anteguerra del 20 % circa.

Le rese unitarie più elevate si sono avute nel Veneto (q. 17,1 per la segale, q. 16,0 per l'orzo, q. 175 per l'avena); le più basse, nell'Umbria (rispettivamente: q. 4,9; q. 5,9; q. 6,5).

Per quanto riguarda le superfici investite, un aumento sul 1947 si è avuto per l'orzo (4,0 % in complesso) principalmente nella Puglia e nelle Isole; l'avena ha registrato una contrazione di 4 mila ettari in Piemonte, compensata, in parte, dalla maggiore estensione della coltura nel Lazio. La segale ha invece, mantenuto una superficie pressoché eguale a quella del 1947.

È da rilevare che nonostante il notevole incremento (13,8 %) di superficie realizzato dai cereali minori rispetto al periodo prebellico, la produzione complessiva è tuttora inferiore alla media 1936/39 dell'11,8 %.

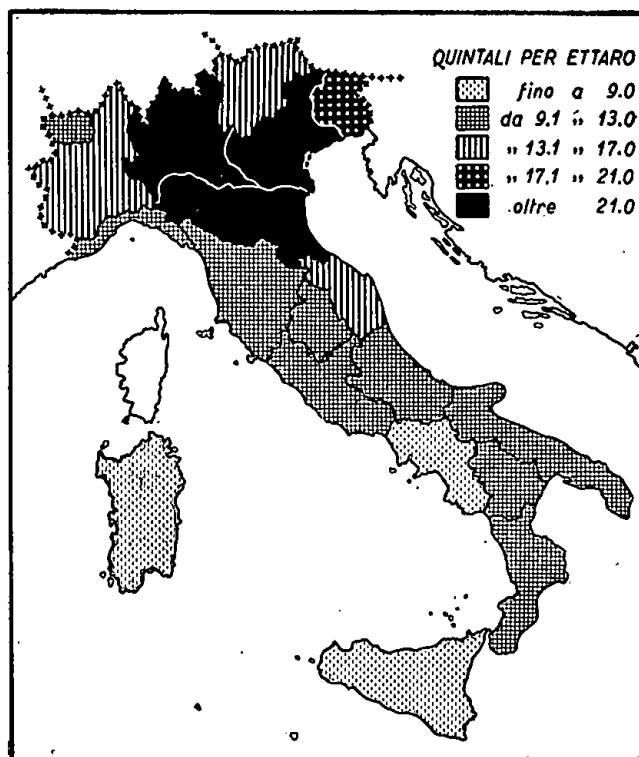


Grafico I. — Produzione unitaria del frumento nella campagna 1947-48, per compartimenti e per classi di resa (quintali per ettaro). (v. Appendice pag. 310).

Granoturco. — La campagna maidicola del 1948 è stata profondamente influenzata dall'andamento climatico che ha avuto aspetti negativi prevalenti e positivi secondari.

Hanno negativamente influito l'eccezionale mitezza dell'inverno 1947-48, che ha favorito lo svernamento degli insetti nocivi e quindi le gravi infestazioni

di piralide segnalate da quasi tutte le provincie ; il decorso freddo e piovoso della primavera, che ha determinato moria o sensibili ritardi nelle germinazioni con conseguenti notevoli fallanze nei seminati che sono risultati irregolari e lacunosi ; il frequente succedersi di grandinate, nubifragi ed alluvioni, specialmente nel Settentrione, che hanno arrecato ulteriori danni e talvolta distrutto le coltivazioni in atto.

In contrapposto, ha positivamente influito, se pur tardivamente, il decorso mai siccitoso dei mesi estivi, che ha permesso una buona ripresa ed uno sviluppo vegetativo delle piante.

La concomitanza di temperature inferiori alla normale e di maggiori precipitazioni durante l'estate ha però determinato un sensibile prolungamento del ciclo vegetativo sicché il raccolto è stato di molto ritardato e non sempre ha potuto effettuarsi a prodotto completamente maturo.

La superficie investita a granoturco nel 1948, sebbene inferiore del 15,9 % al periodo prebellico, ha segnato sul 1947 un aumento dell'1,4 % ; aumento verificatosi particolarmente dove più sentita è la necessità di aumentare le disponibilità di mangimi in rapporto all'incremento degli allevamenti suini (Lombardia, specialmente).

Nonostante lo sfavorevole andamento stagionale, la resa unitaria ha superato notevolmente (16,0 %) quella del 1947, pur rimanendo ancora al disotto (10,0 %) della resa media del periodo prebellico.

Il maggiore incremento sul 1947 si è verificato nell'Emilia. Soltanto gli Abruzzi e Molise hanno fornito, nel 1948, una resa unitaria inferiore a quella della campagna precedente.

La produzione complessiva ha superato del 12,0 % quella realizzata nel 1947 pur rimanendo inferiore del 20,2 % alla produzione media del quadriennio 1936/39.

In tema maidicolo va segnalata la introduzione, l'avviamento e lo sviluppo dei mais ibridi di prima generazione, per le rese elevate che essi sono in grado di fornire.

Sulla scorta delle ricerche sperimentali del 1947 sono stati distribuiti, nel 1948, quintali-500 circa di mais ibridi di importazione (U 41, U 50, U 59, U 60) che furono coltivati da 2.700 agricoltori in 40 provincie, prevalentemente dell'Italia settentrionale.

Nel 1949 si prevede verranno importati non meno di 20 mila quintali da distribuire in tutta Italia.

Riso. — La ripresa della nostra risicoltura dal basso livello in cui era caduta durante la guerra è continuata anche nel 1948. In tale anno il riso ha occupato una superficie di 143 mila ettari, con un aumento dell'8,0 % sul 1947 ed una diminuzione del 3,8 % sul periodo prebellico.

L'andamento stagionale è stato avverso specialmente nel periodo delle semine e nella fase di accestimento; una buona ripresa nella coltivazione si iniziò con la fine del mese di luglio. La maturazione, benché con ritardo di una quindicina di giorni, è avvenuta in condizioni quasi normali nelle zone a semina diretta ed in non buone condizioni nelle zone dove si è praticato il trapianto che, nel 1948, si è dovuto eseguire con molto ritardo. Ciononostante, la resa unitaria è risultata abbastanza soddisfacente (q. 43,4) seppure inferiore dell' 8,4 % a quella ottenuta nel 1947 e ben lontana dalle medie raggiunte negli anni di pace, oscillanti tra i 52 ed i 55 quintali per ettaro.

La causa principale dello stentato recupero della produzione per ettaro risiede nel non ancora avvenuto ristoro delle terre per la carenza di concimi chimici e la deficienza di letame tanto indispensabile in terre soggette ad uno stato riducente per l'irrigazione continua. Anche la tecnica colturale non si è riportata alle condizioni normali, così l'uso delle sementi selezionate, gli spianamenti, la monda delle risaie, ecc., nonché la pratica del trapianto, che in alcune provincie, come la stessa Vercelli, non ha ancora ripresa la propria quota di incidenza.

La produzione complessiva, in 6,2 milioni di quintali, ha superato il 1947 dell' 1,0 % ma è tuttora inferiore del 13,4 % alla media del quadriennio 1936-39.

Hanno cominciato a manifestarsi per il riso i primi segni di una crisi che, senza avere le proporzioni di quella del 1929, dovrà tuttavia essere considerata con serietà, se si vuole evitare che tale importante coltura attraversi momenti difficili che possono divenire fatali per molti risicoltori.

Come si vedrà meglio nella parte relativa al mercato, tale crisi sorge per le ripercussioni congiunte di una domanda mondiale ormai pressoché normalizzata, sulla base di un consumo inferiore all'anteguerra, e della concorrenza di paesi produttori a costi notevolmente minori dei nostri. È quindi necessario affermare la necessità che la nostra risicoltura abbandoni gradatamente l'eccessiva specializzazione per orientarsi verso ordinamenti nei quali il prato in rotazione abbia un peso maggiore. Lè impellenti necessità alimentari hanno finora, 1948 compreso, impedito tale trasformazione.

3. - LEGUMINOSE DA GRANELLA.

Le leguminose da granella, considerate nel loro complesso, hanno registrato, sul periodo prebellico, una riduzione di superficie che, nell'immediato dopoguerra, risultò del 21,4 %.

Successivamente, con gradualità e ritmo abbastanza accentuati, queste coltivazioni si sono sempre più decisamente orientate verso la ripresa delle precedenti posizioni negli orientamenti produttivi: lo scostamento sul pe-

riodo prebellico, che nel 1947 era già disceso al 12,7 %, nel 1948 è risultato di solo il 9,6 %. Tale scostamento grava quasi esclusivamente sulla fava.

Nel 1948, ad un andamento stagionale favorevole si è accompagnata una diffusione di orobanche e di afidi (questi ultimi, specialmente) così intensa da ridurre notevolmente il raccolto che in un primo tempo fu previsto abbondante.

Tab 3. - Superficie e produzione delle leguminose da granella.
Heclarage and Production of Leguminous Crops

Coltivazioni <i>Crops</i>	Superficie - <i>Area</i> (1000 ha)				Produzione - <i>Production</i>							
					complessiva - <i>total</i> (1000 q.)			unitaria - <i>yield per hectare</i> (quintali per ha)				
	1936-39 (media)	1946	1947	1948	1936-39 (media)	1946	1947	1948	1936-39 (media)	1946	1947	1948
Fava - <i>Broad beans</i>	653	430	474	523	6.349	2.319	2.914	3.320	9,7	6,6	6,1	6,3
Fagiuolo - <i>Beans, dry edible</i>	495	501	512	502	1.624	807	1.315	1.588	3,3	1,6	2,6	3,2
Cecè - <i>Chick-peas</i>	101	102	109	111	393	344	480	518	3,9	3,4	4,4	4,7
Cicerchia - <i>Vetchling</i>	15	11	12	12	58	37	44	55	4,0	3,2	3,7	4,6
Leuticchia - <i>Lentils</i>	22	23	25	25	128	101	116	123	5,9	4,4	4,7	4,9
Lupino - <i>Lupins</i>	60	46	47	47	551	242	288	354	9,2	5,3	6,1	7,3
Pisello - <i>Peas</i>	24	19	19	18	180	104	120	110	7,6	5,6	6,3	6,1
Altre - <i>Others</i>	1	1	1	1	4	2	2	3	—	—	—	—

La produzione complessiva è risultata di 6,1 milioni di quintali, con un aumento del 14,6 % sul 1947. Rispetto al periodo prebellico va rilevato che se la contrazione è abbastanza elevata (34,9 %), il netto miglioramento, dovuto anche ad una maggiore disponibilità di concimi fosfatici e ad una confortevole ripresa negli accorgimenti tecnici di coltivazione, è quanto mai evidente ove si pensi che nel non lontano 1945 lo scostamento aveva raggiunto il 77,5 %.

Tutte le leguminose da granella, ad eccezione del pisello, hanno dato, nel 1948, rese unitarie superiori a quelle ottenute nel 1947.

Fava. — La superficie messa a coltura nel 1948 è risultata del 10,0 % superiore a quella del 1947 e del 20,0 % inferiore alla media prebellica.

L'aumento del 1948 sul 1947 è stato realizzato principalmente in Sicilia, dove la coltivazione, in un solo anno, ha annullato un terzo dei disinvestimenti verificatisi in passato. Seguono, nell'ordine, le provincie di Foggia, Sassari, Frosinone.

LA PRODUZIONE AGRICOLA

La semina è avvenuta in normali condizioni di ambiente fisico ; il successivo sviluppo vegetativo fu avversato dai geli invernali prima, dai parassiti e dall'andamento stagionale poco favorevole poi. Il fenomeno ha contribuito ad abbassare il livello della resa unitaria che pur risultando, nella media nazionale, leggermente superiore a quella ottenuta nel 1947, è sempre inferiore di circa un terzo a quella anteguerra. Mentre nell'Italia insulare essa è passata da q. 4,4 a q. 7,2, con un aumento del 63,6 %, nell'Italia meridionale è scesa da q. 7,9 a q. 5,4 cioè del 31,5 %.

La produzione totale è risultata di 3,3 milioni di quintali contro 2,9 milioni nel 1947 e 6,3 milioni nel periodo prebellico. La quantità prodotta nel 1948 è, rispetto a questo ultimo periodo, ancora al disotto del 47,7 %.

Fagiulo. — Il fagiulo è una delle poche coltivazioni il cui indice di superficie non è disceso al disotto di quello prebellico durante la depressione verificatasi nel dopoguerra.

Nel 1948 l'area coltivata si è mantenuta superiore (1,0 %) alla media 1936/39 pur essendosi contratta del 2,2 % rispetto al 1947. Tale contrazione si è verificata specialmente nel Veneto e nel Friuli dove la coltivazione è ridiscesa alla posizione del 1946.

I seminati, avversati dalla siccità, hanno potuto beneficiare subito dopo della pioggia. Gli intensi attacchi di afidi (maggio) e le diffuse infestazioni di orobanche (giugno-luglio), pur avendo influito sulle condizioni vegetative del fagiulo non ne hanno contratto notevolmente la produzione che è risultata del 12,0 % superiore a quella ottenuta nella campagna precedente, seppure del 2,0 % inferiore alla media prebellica.

I più forti aumenti di produzione si sono avuti nella Toscana, Emilia-Romagna, Campania. Si sono ottenute produzioni più basse del 1947 nel Veneto, Calabria e Basilicata.

Altre leguminose da granella. — Delle altre leguminose da granella, la più importante, per superficie investita e per produzione complessiva, è il cece, coltivato specialmente nell'Italia centro-meridionale. Esso ha segnato incrementi continui nel dopoguerra, tanto che la superficie destinata alla coltivazione nel 1948 ha superato del 10,1 % quella del periodo prebellico. Lieve (1,1 %) è stato l'aumento sul 1947.

La produzione complessiva realizzata nel 1948 è risultata superiore a quella della campagna precedente (10,8 %) ed alla media 1936-39 (13,2 %). Gli aumenti più notevoli si sono avuti nell'Italia insulare ; hanno registrato una contrazione sul 1947 la Basilicata, la Puglia e gli Abruzzi e Molise.

Delle rimanenti leguminose, di limitata importanza, è sufficiente segnalare il regresso, nella superficie e nella produzione, del pisello sia sul 1947 (rispet-

tivamente il 6,0 % ed il 30,0 %) che rispetto al periodo prebellico (8,3 % e 38,9 %) e, per la *lenticchia*, l'aumento della superficie investita (1,2 % sul 1947 e 15,7 % sulla media del quadriennio 1936-39) e della produzione complessiva rispetto al 1947 (6,0 %).

4. - PIANTE INDUSTRIALI.

Tabacco. — La coltivazione del tabacco, la cui superficie nel 1945 si era contratta rispetto al periodo prebellico di circa un terzo, ha avuto successivamente un notevole sviluppo raggiungendo i 59 mila ettari nel 1947 ed i 65 mila nel 1948.

La produzione del 1948 però, a causa dell'andamento stagionale non molto favorevole e dei danni causati dall'oidio e dalla grandine, è risultata quantitativamente inferiore del 12,8 % a quella del 1947 ma qualitativamente migliore per l'avvenuta ripresa, su larga scala, delle razionali cure culturali e di concimazioni più copiose.

Canapa. — La coltura della canapa, per l'importanza assunta dal prodotto negli scambi commerciali con l'estero in conseguenza delle peculiari proprietà intrinseche ed estrinseche del tiglio, ebbe dal 1936 al 1941 un costante, graduale aumento. Le contrazioni successive sono principalmente dovute alla chiusura dei mercati internazionali.

Nel 1948 la superficie investita è stata di 63.329 ettari con un aumento del 5,8 % sul 1947 ed una diminuzione del 25,0 % sulla media prebellica. La produzione di tiglio è risultata di 768.460 quintali, con un aumento del 25,6 % sulla campagna precedente ed una diminuzione del 30,0 % sulla media 1936/39.

Come programma di produzione per l'avvenire, si ritiene che la superficie debba essere contenuta nell'ettarato coltivato in questo ultimo biennio, cercando di migliorare qualitativamente la produzione che non dovrebbe superare i 750 mila quintali annui (1).

Lino. — Il lino, che per ragioni ecologiche ed agronomiche trova nelle Puglie, nella Lucania e nella Sicilia le zone tipiche di coltivazione, ha subito, nel tempo, una continua contrazione fino a ridursi a poche migliaia di ettari in conseguenza specialmente della diffusione di parassiti, che assunse intensità e gravità eccezionali.

(1) Il Consorzio Nazionale Canapa, al fine di realizzare il programma indicato, ha ricostituito il Centro Studi, il cui compito specifico è appunto di attuare ricerche per una sempre migliore coltivazione della canapa, con particolare riguardo ai problemi relativi alla macerazione ed alla produzione di sementi.

LA PRODUZIONE AGRICOLA

La superficie investita a lino è stata, nel 1948, di ettari 19.536 — di cui circa 6 mila a lino tiglio — superiore del 10,7 % al 1947 e del 32,9 % al periodo prebellico.

Tab. 4. — Superficie e produzione delle piante industriali.

Hectarage and Production of Industrial Crops.

Cultivazioni <i>Crops</i>	Superficie - <i>Area</i> (1000 ha)				Produzione - <i>Production</i>							
	1936-39 (media)	1946 1947 1948			1936-39 (media)	1946 1947 1948			1936-39 (media)	1946 1947		1948
		1946	1947	1948		1946	1947	1948		1946	1947	
Tabacco (a) - <i>Tobacco</i>	33	43	59	65	425	433	764	666	12,9	13,1	13,0	10,3
Barbabietola da zucchero	135	101	110	113	32.716	23.170	22.298	34.087	242,8	228,7	202,6	302,4
Sugar beet												
Canapa (a)	85	57	60	63	1.097	547	612	768	12,9	9,6	10,2	12,2
Hemp												
Lino (a)	15	13	18	20	38	31	48	57	2,5	3,9	2,7	3,0
Flax												
Cotone (a)	27	17	18	15	53	26	33	26	1,9	1,6	1,8	1,7
Cotton												
Cotone (a)	27	17	18	15	102	41	52	40	3,7	2,4	2,9	2,7
Cotone (a)	27	17	18	15	102	41	52	40	3,7	2,4	2,9	2,7
Coiza - <i>Colza</i>	1	5	10	11	12	53	102	119	10,0	10,1	10,7	10,8
Ravizzone - <i>Rape</i>	1	5	11	10	8	50	106	93	10,2	9,4	9,4	9,2
Arachide - <i>Groundnuts</i>	1	3	5	4	15	40	72	65	20,4	14,5	15,8	16,8
Girasole - <i>Sunflower</i>	(b)	7	10	6	(c)	61	112	73	11,1	9,2	11,4	13,2
Sesamo - <i>Sesame</i>	(d)	1	1	1	4	3	7	4	9,0	5,1	6,5	5,1
Soja - <i>Soy-beans</i>	(e)	1	3	2	(f)	7	41	29	8,7	10,6	14,0	14,7
Ricino - <i>Castor</i>	5	1	3	2	52	15	42	29	10,2	10,8	12,7	12,8

(a) Dati di previsione per il 1948. — (b) ha 21. — (c) q. 234. — (d) ha 445. — (e) ha 15. — (f) q. 130.

La produzione di lino tiglio è salita da q. 37.860 del 1936-39 a q. 48.093 nel 1947 ed a q. 57.007 nel 1948, con un aumento, rispettivamente, del 18,7 % e del 50,4 %.

Il lino seme ha dato, nel 1948, una produzione doppia di quella realizzata nel periodo prebellico e lievemente superiore a quella ottenuta nella precedente campagna.

In considerazione dei costi di produzione particolarmente favorevoli alla coltura, si pensa che essa possa tornare ad intensificarsi oltre che nelle zone tipiche anche nell'Italia centrale, dove il pericolo dell'infestazione di alita è scongiurato dall'impiego dei moderni insetticidi.

Cotone. — La coltura del cotone in Italia, in regime di libero mercato internazionale, non potrà certamente riportarsi alle posizioni raggiunte nel

1941 con una estensione di circa 80 mila ettari, pari a 3 volte quella prebellica.

Nel biennio 1946-47, dato l'alto prezzo del prodotto e la capacità di assorbimento dell'industria artigiana, la coltivazione (che nel 1945 si era contratta a soli 14 mila ettari) è stata ripresa in molte zone, raggiungendo i 18 mila ettari. Nel 1948, è di nuovo scesa a 15 mila ettari per la forte riduzione verificatosi nella zona cotoniera della provincia di Agrigento.

La produzione complessiva è stata di q. 26.370 di fibra e di q. 39.818 di seme, con una diminuzione, sul 1947 e sulla media del quadriennio 1936-39, rispettivamente del 21,2 % e 23,0 % e del 51,9 % e 60,0 %.

Barbabietola da zucchero. — La coltivazione della bietola da zucchero — che nel 1947 era stata regolata da un intervento governativo per le superfici da investire, per il vincolo sul prodotto e per la determinazione del prezzo a grado polarimetrico — fu praticamente lasciata libera nel 1948.

Un intervento del Governo, indiretto ed orientativo più che impegnativo, si ebbe prima delle semine attraverso una mozione del Comitato Economico Nazionale con la quale venivano indicati, come superficie utilmente investibile, da 120 a 125 mila ettari.

La superficie investita è risultata, invece, di 112 mila ettari. Molte sono state le provincie in cui si ebbe a riscontrare la maggiore flessione sul previsto investimento: Alessandria, Cremona, Mantova, Parma, Udine, Venezia, Pisa, Siena, Caserta, Napoli. Le cause sono da attribuirsi all'incertezza dei termini contrattuali (Veneto, Italia centrale), alla ripresa del pomodoro (Parma), alla sostituzione della bietola con pomodoro e canapa (Campania), alla ripresa della coltivazione del granoturco per il bestiame (Cremona).

Aumenti, sul 1947, si ebbero nelle provincie di Modena, Piacenza, Ravenna.

La massima intensità delle semine si è verificata nella seconda quindicina di marzo; alla fine di questo mese le operazioni risultarono pressoché ultimate. I seminati, pertanto, poterono giovarsi delle abbondanti piogge cadute ai primi di aprile che favorirono nascite regolari ed uniformi. Il buon andamento della vegetazione dopo le nascite è da attribuirsi anche alla buona preparazione dei terreni ed alla ripresa di razionali concimazioni a seguito delle provvidenze escogitate dall'Associazione Bieticoltori e del Consorzio Zuccheri.

L'andamento stagionale ha avuto anche in seguito decorso particolarmente favorevole alla bietola, che ha dato una resa unitaria di 302 quintali ed un quantitativo complessivo superiore del 52,9 % a quello del 1947.

Piante oleaginose. — Il 1948 ha segnato, per i semi oleosi nel loro complesso, una diminuzione sia sugli investimenti che sulla produzione globale. Le ragioni delle diminuzioni negli investimenti vanno soprattutto ricercate nei notevoli ribassi dei prezzi verificatisi nel corso della precedente campagna. Le riduzioni di superficie hanno specialmente interessato le piante oleaginose con destinazione alla produzione di seme ; non si sono verificate negli investimenti a colza e ravizzone — colture a duplice destinazione — che, anzi, hanno segnato un lieve aumento sul 1947.

Per quanto riguarda le rese unitarie, si osserva che esse sono sensibilmente migliorate, rispetto al passato, per l'arachide, il girasole e la soia ; sono rimaste costanti per il colza, il ravizzone ed il ricino ; sono diminuite per il sesamo.

Per quanto concerne la produzione — che per il complesso delle piante oleaginose è risultata nel 1948 di q. 413.580 con una diminuzione del 14,0 % sul 1947 ed un aumento del 355,0 % sul periodo prebellico — si rileva che il *colza* ed il *ravizzone* — coltivati in tutta la pianura padana nonché nell'Emilia e nel Veneto — sono aumentati da circa 20 mila quintali nel 1940 ad oltre 200 mila nel 1948 ; l'*arachide*, le cui zone tipiche di coltura sono il Napoletano e la Versilia e la cui produzione da q. 10 mila nel 1939 era passata a 72 mila quintali nel 1947, è diminuita nel 1948 del 13,3 % ; il *girasole* — che ha avuto la maggiore diffusione soprattutto nel Friuli — è passato da 255 quintali nel 1939 a 112 mila nel 1947 e a 73 mila nel 1948 con una riduzione sull'anno precedente del 34,9 % ;

5. — PATATE ED ORTAGGI.

Patate. — La coltivazione delle patate ha occupato, nel 1948, una superficie complessiva di ettari 406.232 (di cui ettari 29.267 a patata primatticia), con una diminuzione del 2,6 % sul 1947 ed un aumento del 0,9 % sul periodo prebellico.

La contrazione nella superficie si è avuta in tutte le regioni dell'Italia settentrionale nonché negli Abruzzi e Molise.

L'andamento stagionale è risultato abbastanza favorevole alla coltura ; gli intensi e diffusi attacchi di dorifora e di peronospora hanno ridotto la produzione di una entità inferiore alla prevista.

La resa nazionale è risultata superiore a quella della campagna precedente del 10,8 % ed alla media prebellica del 9,2 %.

Il raccolto ha superato di circa 3 milioni di quintali quello medio del periodo prebellico e del 5,2 % la produzione ottenuta nella campagna precedente.

Le patate bisestili (1) hanno segnato sul 1947, un aumento del 13,1 %.

(1) Patate di secondo raccolto (specialmente in Campania).

Ortaggi. — L'esteso incremento delle coltivazioni orticole verificatosi in conseguenza dei controlli governativi sulle produzioni agricole alimentari più importanti — e per il quale non ha costituito remora neppure la chiusura delle esportazioni — si è mantenuto anche nel 1948, che pur con una lieve diminuzione di superficie (1,0 %) sul 1947, registra sempre una estensione superiore del 10,7 % alla media del periodo prebellico. I maggiori sviluppi sono stati realizzati nel settore delle cipolle ed agli e dei pomodori; per

Tab. 5. - Superficie e produzione delle patate e degli ortaggi.
Hectarage and Production of Potatoes and Vegetables.

Coltivazioni <i>Crops</i>	Superficie - Area (1000 ha)				Produzione - Production							
					complessiva - total (1000 q.)			unitaria - yield per hectare (quintali per ha)				
	1936-39 (media)	1946	1947	1948	1936-39 (media)	1946	1947	1948	1936-39 (media)	1946	1947	1948
Patata - Potatoes	403	398	419	406	27.227	14.281	28.064	30.145	67,6	37,0	67,0	74,2
Fava - Broad beans	18	21	22	23	892	530	925	1.113	48,8	27,9	42,3	49,1
Fagiolo - Beans, dry edible. .	36	40	41	41	493	507	672	776	13,6	13,0	16,4	19,0
Pisello - Peas	25	29	30	31	805	596	971	1.057	32,7	22,3	32,4	34,2
Pomodoro - Tomatoes	57	69	72	68	9.525	5.296	9.940	9.626	167,3	93,5	138,1	141,6
Asparago - Asparagus	3	2	2	3	115	76	91	119	44,4	33,2	38,2	46,8
Carciofo - Artichokes	13	15	16	18	764	712	840	1.097	58,9	47,7	51,9	60,8
Cardo, finocchio e sedano - Chard, Fennel, Celery	7	9	10	10	1.276	1.197	1.423	1.451	176,8	140,0	147,0	145,0
Cavolo - Cabbage	40	50	49	49	4.595	4.919	5.460	5.662	116,1	100,1	110,4	116,8
Cavolofiore - Cauliflower . .	18	24	27	26	2.083	3.445	4.216	4.108	147,2	157,6	156,1	155,0
Cipolla e aglio - Garlic & Onions	12	21	19	21	1.490	1.613	2.113	2.508	122,8	96,4	112,5	121,5
Popone e cocomero - Melon & Watermelon	24	26	25	26	3.977	2.640	3.825	3.683	163,5	107,4	150,7	141,8

quest'ultima coltura si è avuta però, nel 1948, una lieve contrazione a causa della mancata richiesta dei prodotti di primizia che ha molto diminuito l'interessamento per le varietà tradizionalmente coltivate per i mercati esteri con deprimenti riflessi sull'economia delle zone caratteristiche di coltivazione della Sicilia e delle regioni del Mezzogiorno sino alle Marche.

Nel 1948 le coltivazioni si sono abbastanza avvantaggiate dell'andamento stagionale, prevalentemente piovoso, della primavera-estate.

La produzione complessiva (con esclusione delle coltivazioni che non formano oggetto di rilevazione da parte della statistica ufficiale e la cui produzione viene stimata in circa 9 milioni di quintali) è stata di 62,4 milioni di quintali: superiore del 6,7 % sul 1947 e del 10,5 % rispetto alla media del quadriennio 1936/1939.

Le rese unitarie hanno anch'esse superato quelle realizzate nell'anteguerra, ad eccezione del pomodoro, dei cardi, finocchi e sedani e delle cipolle ed agli che ne sono rimaste alquanto al disotto.

La superficie delle leguminose da granella per il consumo allo stato fresco è salita da ha 79 mila nel periodo 1936/39 ad ha 93 mila nel 1947, ad ha 95 mila nel 1948. Anche la produzione complessiva ha seguito un incremento analogo, passando, nei tre periodi considerati, da milioni 2,2 a 2,5 a 3,0.

Per il *pomodoro* la produzione, nonostante il notevole incremento della superficie, ha superato di poco il livello prebellico a causa specialmente dello scarto avutosi nelle rese, che nel 1948, come nel 1947, sono state contenute dall'andamento stagionale.

Anche la coltura dei *cavoli*, che nelle tre zone produttrici caratteristiche delle Marche, della Campania, della Toscana ha dimostrato costanza nei rispettivi caratteri di pregio, ha visto nel 1948 leggermente diminuita la superficie ed aumentate la resa unitaria e la produzione complessiva. Tali aumenti assommano, sul periodo prebellico, rispettivamente al 9,7 %, e al 23,2 %. Rispetto al 1947, essi sono molto più ampi per le rese unitarie (6,0 %) ed abbastanza contenuti (4,0 %) per la produzione complessiva.

I *cavolfiori*, invece, hanno avuto un analogo comportamento rispetto soltanto alla media prebellica essendo risultate pressoché uguali le produzioni complessive e le rese unitarie realizzate nel 1948 rispetto al 1947.

Per le *cipolle* ed *agli* l'incremento della superficie si è svolto gradualmente fino a raggiungere la punta più elevata nel 1946. A tale incremento non ha mai corrisposto un aumento equivalente nelle rese unitarie rimaste sempre al disotto di quelle realizzate nel periodo prebellico. Soltanto nel 1948 queste hanno potuto avvicinarsi a quelle avendo la coltivazione beneficiato di un andamento stagionale affatto siccitoso.

Variazioni meno ampie, se pur abbastanza notevoli, si sono avute per il *carciofo*, trattandosi di coltura posta prevalentemente fuori rotazione e permanente per lungo tempo nello stesso terreno. La produzione complessiva è risultata nel 1948 piuttosto abbondante e superiore del 30,6 % al 1947 e del 43,6 % alla media prebellica.

Anche le colture dei *finocchi*, *cardi* e *sedani* si sono svolte in modo soddisfacente e con una produzione dell'1,9 % superiore al 1947 e del 14,6 % alla media del quadriennio 1936-39.

Per gli *altri ortaggi* non si registrano apprezzabili variazioni di superficie e di produzione né rispetto alla precedente campagna né rispetto alla media prebellica.

6. — VITE E VINO.

Le vicende belliche e, principalmente, le gravi infestazioni fillosseriche, hanno fortemente colpito il patrimonio viticolo nazionale.

Secondo una recente indagine compiuta dall'Istituto Centrale di Statistica, sono risultati distrutti da fillossera nel periodo 1940-47 e per il complesso del territorio nazionale il 9,9 % della superficie a vite in coltura specializzata e l'11,5 % della superficie a vite in coltura promiscua in essere nel 1939 (1).

Le maggiori distruzioni si sono avute, in ordine decrescente, nel Piemonte, Emilia, Toscana, Abruzzi e Molise, Campania.

I danni della fillossera non si comprendano soltanto nelle distruzioni avvenute, ma si manifestano, in forma sempre più grave, nei vigneti fortemente colpiti che si rendono di anno in anno improduttivi.

L'infestazione fillosserica, sempre secondo la citata indagine, si manifesta attualmente sull'11,2 % della superficie a vigneto specializzato e sul 32,4 % della superficie a vite in coltura promiscua. Il fenomeno interessa specialmente l'Emilia, la Toscana, il Piemonte, la Campania e le Marche.

Nello stesso periodo 1940-47 sono stati effettuati nuovi impianti su ha. 150 mila di specializzata (15,3 % della superficie complessiva) e su ha. 278 mila di promiscua (9,7 % del totale).

Il confronto fra l'entità dei reimpianti eseguiti ed i danni prodotti all'economia nazionale dalle distruzioni avvenute e dalle viti gravemente fillosserate risulta più evidente ove si consideri che ridotto l'ettarato ad unità omogenee (coltura specializzata) i primi interessano soltanto 223 mila ettari mentre i secondi ne interessano ben 512 mila.

Pertanto rimangono sempre circa 300 mila ettari di vigneto specializzato da ricostruire per riportarci alla superficie anteguerra che era deficitaria rispetto alle reali necessità della nazione. E ciò pur osservando che i reimpianti eseguiti non possono dare pieno affidamento sulla loro efficienza produttiva avvenire, essendo stati realizzati in un periodo di gravi difficoltà per l'approvvigionamento del materiale di impianto e per la buona esecuzione dei lavori.

L'andamento stagionale del 1948 è risultato favorevole alla coltura della vite nel periodo invernale-primaverile consentendo un normale germogliamento ed un vigoroso successivo sviluppo dei tralcetti con ottima promessa di grappolini. Nell'epoca della fioritura, però, le insistenti piogge cagionarono sensibili perdite per colatura ed acinellatura nei grappoli allegati.

(1) Cfr. A. Spagnoli. — « I danni della fillossera », Roma — Istituto Poligrafico dello Stato; 1948.

La insistente piovosità favorì ripetuti attacchi di peronospora e di oidio che, seppure validamente combattuti dai viticoltori, produssero una sensibile falcidia alla buona promessa di germogliamento. Ad aggravare la situazione concorse l'andamento estivo caratterizzato da temperature diurne quasi costantemente al disotto della media, che determinò lentezza nelle fasi vegetative e deficienza di accumulo di zucchero negli acini, per cui si ebbe ritardo nella vendemmia ed uve meno ricche in glucosio.

Tab. 6. - Superficie della vite e produzione di uva e di vino.
Hectarage of Vine and Production of Grapes and Wine.

Superficie e produzioni. Area & Production	1936-39 (media)	1946	1947	1948
Superficie - <i>Area</i> (1000 ha).				
Vite in coltura specializzata - <i>unmixed crop</i>	943	978	983	988
Vite in coltura promiscua - <i>mixed crop</i>	2.940	2.894	2.865	2.854
Produzione - <i>Production</i> (1000 q.).				
Uva prodotta - <i>Total grapes</i>	61.380	58.896	53.419	57.862
Uva da tavola - <i>Table grape</i>	1.170	1.490	1.414	1.725
Uva da vino destinata al consumo diretto - <i>Wine grapes for direct consumption</i>	2.038	2.541	2.450	2.427
Uva destinata all'appesamento - <i>Raisin varieties</i>	58.163	52.840	49.532	53.670
Uva vinificata - <i>Grapes for wine-making</i>	19	25	23	40
Vino - <i>Wine</i> (1000 hl.)	38.125	33.612	31.881	35.584
Resa in vino - <i>Wine yielded</i> (litri per quintali di uva)	65,5	63,6	64,4	66,3

La produzione complessiva di uva è stata, pertanto, sensibilmente inferiore alla promessa annunziata in primavera, sebbene quantitativamente abbia superato del 7,7 % quella del 1947 e sia risultata inferiore del 5,7 % alla media prebellica.

La produzione delle uve da tavola, anche per i nuovi impianti realizzati specialmente nelle Puglie, ha superato sia il 1947 che la media 1936/39.

La quantità di uva da vino destinata al consumo diretto è invece lievemente diminuita nel 1948 rispetto alla precedente campagna. Ciò si deve alla maggiore disponibilità di uva da tavola sul mercato ed a quell'imperfetta maturazione delle uve da vino che le ha rese meno accette al consumo.

La produzione di vino ha superato il 1947 dell'11,6 %. La resa in vino, per l'eccezionale andamento piovoso dell'estate-autunno, ha superato anche la media prebellica. Ma i vini sono risultati meno alcoolici e coloriti e più ricchi di acidità fissa.

7. - OLIVO ED OLIO.

Nel 1948 la produzione di olio di oliva di pressione è risultata di poco inferiore al milione di quintali. Trattasi, pertanto, di uno dei più bassi raccolti registrati nell'ultimo ventennio ; inferiore del 62 % circa a quello, veramente eccezionale, del 1947.

Ciò si deve alla concomitanza di due importanti fenomeni : produzione di « scarica » e fortissima infestazione dacica che ha colpito il 70 % del patrimonio olivato.

Tab. 7. - Superficie dell'olivo e produzione delle olive e dell'olio.
Hectare of Olive and Production of Olives and Olive Oil.

Superficie e produzioni. Area & Production	1936-39 (media)	1946	1947	1948
Superficie - <i>Area</i> (1000 ha).				
Olivi in coltura specializzata - <i>unmixed crop</i>	815	828	828	829
Olivi in coltura promiscua- <i>mixed crop</i>	1.344	1.380	1.383	1.384
Produzione - <i>Production</i> (1000 q.).				
Olive prodotte - <i>Total olives</i>	14.249	8.541	15.500	6.357
Olive destinate al consumo diretto - <i>Olives for direct consumption</i>	117	257	408	157
Olive oleificate - <i>Olives for oil making</i>	14.132	8.284	15.092	6.201
Olio - <i>Olive oil</i>	2.301	1.309	2.577	977
Resa di olio - <i>Oil yielded</i> (kg. per quintale di olive)	16,3	15,8	17,0	15,8

I danni prodotti dalla « mosca » sono stati ingenti ed hanno interessato anche plaghe olivicole dove il parassita, normalmente, non si manifesta o si manifesta in forma del tutto sporadica (Umbria, Toscana, ecc.). È da presumere che condizioni ecologiche particolarmente favorevoli — quali il mite inverno ed un'estate caratterizzata da temperature piuttosto basse e da frequenti piogge — siano state le determinanti di così esteso ed intenso attacco che non solo ha falcidiato il prodotto, ma ha anche influito notevolmente sulle sue qualità merceologiche e chimiche.

Si ritiene che siano andati perduti non meno di 400 mila quintali di olio e che si siano ottenuti circa 350 mila quintali di « lampante » in luogo di « comestibile ».

In conseguenza di quanto sopra le rese industriali al frantoio sono risultate basse (minime 7-8 %, massime 16-17 %, prevalenti 13-14 %) e nettamente inferiori a quelle del 1947.

8. - FRUTTIFERI.

Agrumi. — La produzione complessiva di agrumi è risultata per il 1948 in 6,9 milioni di quintali pari a quella della campagna precedente e contro milioni 7,4 del periodo prebellico.

Gli agrumi italiani in genere e quelli della Sicilia in specie, hanno mantenuto il loro prestigio nei mercati esteri. Le varietà di aranci a polpa sanguigna hanno ritrovato il favore dei consumatori esteri, mentre le varietà « bionde » del nostro « standard » hanno incontrato concorrenti più favoriti in varietà di maturazione contemporanea di altri paesi produttori del bacino mediterraneo. Tuttavia molte difficoltà impediscono che il collocamento all'estero raggiunga il favorevole livello dell'anteguerra.

La produzione di *aranci* è risultata, nel 1948, di 3,5 milioni di quintali contro 3,3 della campagna precedente e pertanto leggermente superiore alla produzione del periodo prebellico.

I *limoni*, invece, segnano una diminuzione sul 1947 del 9,2 %, e sulla media del periodo 1936-39 del 12,9 %.

Per i *mandarini* la produzione si aggira sui 580 mila quintali contro i 538 mila dell'annata precedente ed i 534 mila dell'anteguerra.

In regresso notevole gli altri agrumi considerati nel loro complesso.

Altri fruttiferi. — Le superfici investite agli altri fruttiferi, sono risultate nel 1948, tranne che per il *melo*, quasi eguali a quelle esistenti nel 1947 e nel periodo prebellico.

Le produzioni invece, salvo poche eccezioni, sono state inferiori a quelle della campagna precedente a causa dell'andamento stagionale sfavorevole e dei gravi e diffusi attacchi di parassiti animali e vegetali.

Per quanto riguarda le pomacee, la produzione ottenuta nel 1948 è stata del 20,5 % inferiore a quella del 1947 per il *melo* e del 20,0 % per il *pero*. La contrazione si è verificata quasi dappertutto; in particolar modo nel Trentino, Emilia, Toscana, Campania e Calabria.

Per il *pesco* ed il *ciliegio* si è avuta una diminuzione rispettivamente del 18,1 % e del 23,4 %; diminuzione verificatasi specialmente nel Piemonte, Veneto, Toscana e Campania per il pesco e nel Veneto, Emilia e Campania per il ciliegio.

Per il *mandorlo* si è avuto un risultato produttivo ancora più basso, con una contrazione del 40,0 % sul 1947 verificatasi particolarmente nelle Puglie ed in Sicilia.

La diminuzione nella produzione del *noce* e del *susino* è stata, rispettivamente, del 10,0 % e del 6,0 %.

Gli altri fruttiferi hanno offerto una produzione di molto o di poco superiore a quella del 1947. Precisamente del 62,3 % il *nocciole* e del 2,0 % il *fico*.

Tab. 8. - Superficie e produzione delle piante da frutto.
Hectarage and Production of Fruits.

Coltivazioni <i>Crops</i>	Superficie della coltura specializzata <i>Area (unmixed crops)</i> (1000 ha)				Produzione complessiva (a) <i>Total production</i> (1000 q.)			
	1936-39 (media)	1946	1947	1948	1936-39 (media)	1946	1947	1948
Arancio - <i>Oranges</i>	27	30	30	31	3.255	3.194	3.286	3.529
Limone - <i>Lemons</i>	22	25	25	24	3.269	2.461	2.785	2.546
Mandarino - <i>Tangerines</i>	2	4	4	4	534	502	538	573
Altri agrumi - <i>Other citrus fruits</i>	4	4	4	4	318	236	280	271
Mele - <i>Apples</i>	17	24	25	36	2.883	2.993	4.835	3.603
Pere - <i>Pears</i>	7	10	10	10	1.971	2.434	2.529	2.039
Cotogno e Melograno - <i>Quinces & pomegranates</i>	—	—	—	—	97	130	154	152
Ciliegio - <i>Cherries</i>	—	—	—	—	674	913	1.022	783
Pesco - <i>Peaches</i>	29	28	29	30	2.308	2.209	2.341	1.914
Albicocco - <i>Apricots</i>	2	2	2	2	251	203	136	184
Susino - <i>Plums</i>	3	4	4	4	517	570	657	618
Mandorlo - <i>Almonds</i>	162	162	161	160	1.804	1.097	1.633	963
Noce - <i>Walnuts</i>	2	1	2	2	480	425	494	441
Nocciole - <i>Hazel-nuts</i>	30	30	30	30	218	303	130	211
Carrubba - <i>Carobs</i>	8	8	8	8	575	339	487	524
Fichi freschi - <i>Figs (fresh)</i>	48	50	50	50	3.062	3.061	3.623	3.684

(a) Comprensiva anche delle produzioni ottenute dai fruttiferi in coltura promiscua.

Per quanto concerne gli scambi con l'estero, le frutta *a guscio legnoso* (mandorle, nocciole e noci) non hanno trovato, nella ripresa del 1948, posizioni sostanzialmente modificate nei confronti del periodo prebellico. Difidenze, con effetti particolarmente negativi, sono state espresse e ribadite dai paesi importatori nei confronti delle ciliege, mele, pere, pesche e susine, la cui presentazione commerciale continua a risentire di una grave carenza organizzativa.

9. - COLTIVAZIONI FORAGGERE.

Il 1948 è stato, nel complesso, favorevole alla produzione dei foraggi. Hanno fatto eccezione i mesi di marzo e di aprile durante i quali le scarse precipitazioni e gli abbassamenti di temperatura hanno provocato un forte

rallentamento nello sviluppo vegetativo di tutte le piante erbacee e quindi anche delle foraggere.

Per contro, il mese di maggio ha avuto un andamento del tutto opposto, segnatamente per quanto concerne le precipitazioni atmosferiche che, con la loro persistente intermittenza, hanno ostacolato le operazioni di fienagione e danneggiato sensibilmente la qualità del prodotto.

Gli effetti della siccità si sono fatti sentire specialmente in Sicilia e nelle Marche.

In diverse plaghe dell'Italia settentrionale, e segnatamente nelle provincie di Gorizia, Venezia e Bologna, si sono lamentati notevoli danni alle leguminose foraggere dovute ad attacchi di insetti fitofagi.

Le *foraggere da vicenda* hanno registrato, nel dopoguerra, un continuo incremento tanto che la superficie complessiva ad esse destinata è passata

Tab. 9. - Superficie e produzione delle colture foraggere.
Hectarage and Production of Fodder Crops.

Cultivazioni <i>Crops</i>	Superficie - Area (1000 ha)				Produzione (a) - Production							
	complessiva - total (1000 q.)				unitaria - yield per hectare (qu. ntali.)	1946	1947	1948	1946	1947	1948	
	1936-39 (media)	1946	1947	1948								
Prato avvicendato - <i>Rotation meadows</i> di cui: 1° anno d'impianto. <i>of which: 1st. year.</i>	2.876	3.087	3.110	3.113	13995	108678	116673	141474	48,6	35,2	37,5	44,5
Erbaio annuale - <i>Annual fodder crops</i>	837	905	910	930	14.926	10.538	11.087	15.046	17,8	11,6	12,2	16,2
Erbaio intercalare - <i>Intercalary fodder crops</i>	289	304	322	329	10.255	8.081	9.523	10.739	35,4	26,5	29,6	32,6
Prato permanente asciutto - <i>Dry permanent grasslands</i>	522	524	566	586	18.117	14.540	16.021	19.919	34,7	26,7	28,3	34,8
Prato permanente irriguo - <i>Irrigated permanent grasslands</i>	664	624	615	615	23.450	16.202	10.062	20.407	35,3	26,0	26,1	33,2
Prato-pascolo permanente - <i>Permanent grasslands for grazing</i>	301	288	291	286	24.019	20.236	20.421	21.805	79,0	70,3	70,3	75,7
Pascolo permanente - <i>Rough grazing</i>	288	275	263	269	4.500	2.566	2.849	3.573	15,6	9,3	10,7	13,3
Produzione accessoria di foraggio - <i>Secondary fodder crops</i>	4.210	4.137	3.998	3.982	23.990	18.020	19.765	22.739	5,7	4,4	4,9	5,7
	—	—	—	—	60.529	47.045	49.627	57.620	—	—	—	—

(a) La produzione è espressa in «fieno normale».

da 4,5 milioni di ettari a 5,0 con un aumento dell'11,1 %. Chiara conferma, questa, dell'orientamento dell'agricoltura italiana verso uno sviluppo sempre maggiore del patrimonio zootecnico per il quale è presupposto fonda-

mentale un incremento delle colture foraggere da vicenda anche in molte aziende dell'Italia meridionale. L'incremento dei prati avvicendati di primo anno d'impianto si è verificato specialmente nell'Italia settentrionale, dove la superficie è passata da 466 mila ettari del 1936/39 a 518 nel 1947 e a 525 nel 1948; un lieve regresso si è riscontrato nell'Italia insulare dove, tra l'anteguerra e il 1948, la superficie è diminuita da 34 a 28 mila ettari.

Per i *prati* ed i *pascoli permanenti*, essa è passata da ettari 5,5 milioni del periodo prebellico a 5,2 milioni nel 1948, con una diminuzione del 7,1 %.

Tra le foraggere da vicenda il maggior incremento sull'anteguerra si è avuto dagli *erbai annuali*; sul 1947, dagli *erbai intercalari*. Nel settore delle foraggere permanenti la maggiore diminuzione percentuale si è riscontrata nel *prato permanente asciutto*, subito seguito dal *pascolo permanente*.

La produzione dei foraggi, espressa in fieno normale, è stata, nel 1948, di 313,3 milioni di quintali contro 260,0 milioni del 1947 e 319,7 milioni del periodo prebellico. La produzione del 1948 ha pertanto superato quella del 1947 del 18,9 % mentre è rimasta del 6,7 % inferiore al periodo prebellico.

Le produzioni hanno seguito lo stesso andamento indicato per le superfici e precisamente un notevole aumento le foraggere da vicenda ed una diminuzione le altre.

10. — ALLEVAMENTI E PRODUZIONI ZOOTECNICHE.

Allevamenti. — Il processo di ricostituzione del patrimonio zootecnico, iniziato subito dopo il passaggio della guerra, ha proseguito anche nel 1948, durante il quale ha avuto anzi un sensibile impulso, avendo potuto beneficiare oltre che di una maggiore produzione di foraggi e di sottoprodotti della macinazione dei cereali, anche di altri mangimi di varia provenienza (granoturco, orzo, segale, avena) messi in distribuzione per uso zootecnico perchè non più adatti all'alimentazione umana.

Le specie che nel processo di ricostituzione si sono più avvantaggiate, sono state la suina, la caprina e l'ovina seguite, ad una certa distanza, dalla bovina e dalla equina. La specie bufalina non ha subito gravi danni dalla guerra (salvo che nella provincia di Salerno), per cui la sua consistenza è rimasta, ed è tutt'ora, pressochè invariata rispetto al periodo prebellico.

Secondo le più recenti valutazioni (1) i *suini* hanno superato gli effettivi dell'anteguerra di circa 800 mila unità (3,8 milioni di capi contro 3,0 milioni nel periodo prebellico.)

Gli *ovini* hanno quasi raggiunto, nel 1948, la consistenza del 1938, con circa 9,4 milioni di capi contro 9,5 milioni di allora. Fra gli ovini, le razze più

(1) I dati che si riportano per il 1948 sono tratti delle valutazioni dell'Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura.

favorite sono state quelle da latte, specialmente dell'Italia meridionale ed insulare.

I *caprini* hanno superato l'analogo livello fin dal 1947, consolidandolo ulteriormente nel 1948 (2,2 milioni di capi contro 1,8 milioni del 1938).

I *bovini* hanno raggiunto e superato la consistenza di 7,9 milioni di capi, pari al 103 % di quella del 1938 (7,7 milioni). La categoria che ha subito il maggiore impulso è stata quella delle vacche da latte che, in diverse provincie, ha anche superato il contingente del 1938. Nonostante che il Mezzogiorno abbia avuto dopo la guerra il posto d'onore nelle preoccupazioni politiche, e nonostante l'indirizzo più favorevole agli allevamenti della nostra politica agraria, tuttavia tra il 1941 ed il biennio 1947-48 la distribuzione compartmentale del patrimonio bovino è rimasta pressoché immutata, ed esso risulta concentrato per circa i 7/10 nell'Italia settentrionale, per poco meno dei 2/10 nell'Italia centrale e per il rimanente (poco più di 1/10) ripartito tra il Mezzogiorno e le Isole, dove quindi continua a dominare sovrano l'ordinamento semplicemente cerealicolo.

Il rapporto tra capi giovani e capi adulti che, nel 1946 e nel 1947 era fortemente sperequato a vantaggio dei primi, va avviandosi alla normalità ed il maggiore ritmo delle macellazioni, nonostante la soddisfacente produzione foraggera, ne è indice sufficientemente preciso.

Gli *equini* sono stati valutati, nel 1948, in 1,6 milioni di capi, equivalenti, cioè, all'80 % della consistenza del 1938, che fu di circa 2 milioni di unità.

Nella tabella 10 sono stati esposti i dati relativi alle valutazioni ufficiali fino al 1947, compiute dall'Istituto Centrale di Statistica.

La consistenza del *pollame* (polli, oche, anitre, tacchini e faraone), calcolata nel 1947 in 55 milioni di capi, si ritiene leggermente aumentata nel 1948 grazie alla migliorata, se pur non ancora sufficiente, disponibilità di mangimi. Questo aumento sarebbe stato senza dubbio più sensibile se la laringotracheite non avesse continuato a mietere vittime.

L'allevamento del *coniglio*, i cui effettivi sono stati valutati, nel 1947, in circa 7 milioni di capi adulti ed in circa 93 milioni di capi nati durante l'anno, non si è incrementato nel 1948. Ciò a causa, specialmente, dell'aumentata disponibilità delle carni di altre specie animali che ha ridotto la richiesta ed il prezzo di quelle di coniglio.

Gli allevamenti degli *animali da pelliccia* (volpi, pecore Karakul, nutria, visone), che negli anni immediatamente precedenti la guerra e nel primo biennio di essa avevano assunto un certo sviluppo, sono stati duramente provati dagli eventi bellici. Subito dopo la guerra, hanno avuto una nuova ripresa; ma ora sono in piena crisi economica, per il basso prezzo delle pelli sul mercato nazionale, le difficoltà di ordine valutario che si frappongono alla esportazione del prodotto e l'alto costo dei mangimi da essi richiesti.

All'azione intensa che gli agricoltori hanno svolto nel dopoguerra per la ricostituzione quantitativa dei loro allevamenti, non ha sempre fatto riscontro un'azione concomitante a favore del miglioramento qualitativo del bestiame. Molti soggetti di tutte le specie, che in tempi normali — per le loro modeste qualità — venivano avviati al macello sono stati, invece, destinati all'allevamento, con lo scopo precipuo e immediato di colmare i vuoti lasciati dalla guerra e di adeguare prontamente il numero dei capi allevati alle effettive disponibilità foraggere delle aziende.

D'altra parte, le possibilità di fare eseguire determinati indirizzi ed esigere il rispetto di alcune leggi, sono state spesso assai limitate, e talvolta sono mancate del tutto. Anche le leggi sull'approvazione preventiva dei riproduttori non sono state sempre e dovunque applicate. Fortunatamente, però, pure in questo campo, le cose vanno riprendendo il loro corso normale: la ricerca di animali miglioratori, sia da parte di privati che di istituti, si va intensificando, e le iniziative di importazione di riproduttori esteri di pregio diventano sempre più frequenti e rilevanti.

Anche i competenti organi governativi stanno accelerando la loro azione. Essi si sono già assicurati, fra l'altro, la collaborazione delle maggiori competenze della zootecnia italiana, chiamandole a far parte della nuova Commissione nazionale zootecnica, la quale ha già tenuto varie riunioni, ha compiuto diverse indagini e studi e formulato proposte programmatiche di alto interesse tecnico.

Tab. 10. - Consistenza del bestiame.

Numbers of Livestock.

(1000 unità).

A n n i Years	Equini Horses	Bovini Cattle	Suini Pigs	Ovini Sheep	Caprini Goats	Consistenza totale Totals	
						raggu- gliata a capi grossi (a)	indice 1938 = 100
1938 marzo (b),	2.019	7.667	2.940	9.467	1.823	11.305	100 —
1941 giugno (c),	1.741	8.488	3.645	9.829	1.770	11.998	106,7
1944 novembre (b),	1.496	6.235	3.057	6.966	1.415	9.081	83,3
1945 novembre (b),	1.429	6.550	3.036	9.687	1.164	9.271	82,0
1947 settembre (b),	1.531	7.263	3.891	8.315	1.791	10.451	92,4
1948	1.518	7.923	3.757	9.434	2.174	11.127	98,4

(a) Vengono calcolati capi grossi: 1 bovino, 1 equino, 6 suini, 10 ovini e 10 caprini; b) valutazioni; c) censimento.

Il movimento commerciale del bestiame da macello e del bestiame da vita, è stato abbastanza attivo, sia nell'ambito delle singole provincie che tra provincia e provincia e da regione a regione.

Le specie più movimentate sono state la bovina e la suina. Quest'ultima, specialmente per quanto riguarda il rifornimento dei lattonzoli e l'approvvigionamento carneo dei salumifici. Per i bovini da allevamento sono state effettuate anche importazioni di animali miglioratori dalla Svizzera, dall'Olanda, dalla Danimarca e dall'Austria (questi ultimi per il Veneto) come pure dal Nord America. Sono stati importati equini dalla Francia, dal Belgio e dall'Irlanda. Piccole esportazioni di bovini sono state eseguite dalla Valle d'Aosta, verso la Francia e la Svizzera.

Nel 1948, il ritmo della macellazione del bestiame ha subito un considerevole aumento rispetto al 1947, a causa della necessità di realizzo da parte del produttore, come meglio si illustrerà nel capitolo del mercato. E poichè, almeno per il momento, tale causa non appare eliminabile, è da ritenere che, se fatti nuovi non interverranno a modificare l'attuale stato di cose, l'intensità delle macellazioni aumenti ulteriormente.

Le importazioni di carne dall'estero non sono state rilevanti durante il 1948. Esse hanno conservato il carattere di complementarietà nei confronti della produzione nazionale.

Le condizioni sanitarie del bestiame non sono state del tutto favorevoli. Ha infierito specialmente l'aftha epizootica, con notevole diffusione e casi di una certa gravità. Fortunatamente, però, le perdite di bovini e ovini non sono risultate gravi, grazie alle buone condizioni trofiche del bestiame ed agli interventi tempestivi delle autorità competenti.

Altre epizoozie di notevole rilievo sono state il malrossino e la peste suina, che in forma singola o associata anche con la setticemia emorragica, hanno mietuto numerose vittime, specie nell'Italia centro-meridionale.

Anche l'aborto epizootico dei bovini ha avuto una certa diffusione, e con decorso piuttosto grave. Infine, la laringotracheite dei polli, che dal 1940 è quasi divenuta endemica.

Produzioni zootecniche. — In rapporto all'aumentata consistenza del bestiame da latte (vacche, pecore e capre) ed alla sua migliorata alimentazione, anche la produzione del latte ha segnato, nel 1948, un incremento apprezzabile. I quantitativi prodotti si valutano in 55,3 milioni di quintali (90 % di latte vaccino), di cui 13,5 milioni destinati alla alimentazione dei redi, 16,2 milioni all'alimentazione umana, 25,6 milioni ad usi industriali.

La produzione di *formaggio grana* nel 1948 è stata calcolata in 550 mila quintali. Il maggior quantitativo di latte lavorato a grana ha portato alla contrazione di altri prodotti.

Minore, rispetto al 1947, è risultata la produzione di *provoloni*; pressochè

normale quella dell'*Emmenthal*, dello *sbrinz* e dei *formaggi molli*; molto forte quella del *gorgonzola*.

La produzione del *burro* nel 1948 è stata valutata in 479 mila quintali.

Per quanto riguarda la lavorazione del latte pecorino si ritiene che sia stato ristabilito l'antico rapporto fra latte lavorato dagli armentari e latte ceduto agli industriali. Altrettanto dicasi per quanto si riferisce al formaggio stagionato dai produttori agricoli rispetto a quello ceduto in pasta ai salatori.

Il caseificio bufalino ha ripreso da tempo il ritmo d'anteguerra. Esso si esplica in un centinaio di aziende agricole ed in una diecina di aziende industriali, alcune delle quali modernamente attrezzate e capaci di fornire prodotti « standard » di alto pregio.

L'attrezzatura dei caseifici industriali ha raggiunto ormai l'efficienza dell'anteguerra. Utilizzando le innovazioni conseguite in questi ultimi anni dalla meccanica applicata alla lavorazione del latte, essa si appresta ad imprimere ai suoi prodotti più noti pregi qualitativi che non potranno non essere giustamente apprezzati anche dai consumatori esteri e quindi influire favorevolmente sulla ripresa e sul volume delle possibili esportazioni. Ma di ciò si daranno più ampi ragguagli nella parte dell'Annuario ove viene illustrata la situazione dell'industria casearia.

Nella tabella II sono riportate le produzioni zootecniche ottenute nel 1948 in confronto a quelle del 1947, del 1946 e della media prebellica. La tabella, di per sè molto espressiva, non abbisogna di commento. Si sottolinea soltanto che le produzioni ottenute nel 1948, ad eccezione delle carni equine e dei conigli, hanno tutte superato quelle del 1947 con un massimo del 46,0 % per la carne bovina ed un minimo del 6,4 % per il burro.

Rispetto invece alla media prebellica le produzioni del 1948 – ad eccezione delle carni ovine e caprine, equine e di coniglio – sono tutte risultate inferiori. Lo scarto massimo si è verificato per il pollame e la selvaggina col 26,8 % ed il minimo per la carne suina col 7,4 %.

Produzione della lana. — La produzione della lana nel 1948 si fa ascendere a circa 13 milioni di chilogrammi, di cui kg. 8 milioni circa (il 62 %) di qualità tessile, kg. 1 milione (il 14 %) da materasso utilizzabile per lavoro e kg. 3 milioni (il 24 %) da materasso.

Grazie alle buone condizioni alimentari e sanitarie del bestiame, congiunte alla breve durata della sua stabulazione invernale ed alla prolungata permanenza dei greggi in montagna, le lane del 1948 sono scritte da particolari difetti e presentano spiccate le loro caratteristiche di pregio (lunghezza, nerbo,

elasticità, ecc.), che le fanno essere tra le migliori come lane da materasso (verso la quale destinazione esse stanno lentamente tornando) e da maglieria.

Tab. II. - Produzioni zootecniche.

Livestock Products.

(1000 quintali).

Prodotti Products	1936-39 (media)	1946	1947	1948	Aumenti o diminuzioni (-+) nel 1948 sul Increase or, decrease (-+) in 1948 as compared to	
					1947 %	1936-39 %
Carne bovina - <i>Beef</i>	3.271	1.916	1.648	2.406	46,0	- 26,5
Carne suina - <i>Pork</i>	2.259	2.157	1.659	2.092	26,1	- 7,4
Carne ovina e caprina - <i>Mutton, lamb & goat</i>	509	554	506	640	25,5	25,7
Carne equina - <i>Horse meat</i>	115	159	142	132	- 7,0	14,8
Frattaglie - <i>Offals</i>	777	575	474	659	39,9	- 15,2
Pollame e selvaggina - <i>Poultry and game</i>	656	352	448	480	7,1	- 26,8
Conigli - <i>Rabbits</i>	546	700	620	600	- 3,2	9,9
Uova - <i>Eggs</i>	3.060	1.643	2.089	2.268	8,6	- 25,9
Latte in complesso (a) - <i>Milk</i>	64.875	43.945	52.379	53.313	6,6	- 14,7
latte alimentare (a) - <i>for direct consumption</i>	16.116	12.657	15.549	16.196	4,2	0,5
latte per i redi (a) - <i>for animal consumption</i>	17.827	10.365	12.775	13.488	5,6	- 24,3
latte industriale (a) - <i>for industrial use</i>	30.932	20.323	24.055	25.629	6,5	- 17,1
Formaggi - <i>Cheese</i>	2.463	1.664	1.969	2.099	6,6	- 14,8
Burro - <i>Butter</i>	545	380	450	479	6,4	- 12,1
Lardo e strutto - <i>Fatback & lard</i> . . .	1.517	1.445	1.112	1.402	26,1	- 7,6
Lana - <i>Wool</i>	128	112	116	136	17,2	6,3
Bozzoli - <i>Silk cocoons</i>	261	210	240	95	- 60,4	- 63,5

(a) Migliaia di hl.

Campagna bacologica. — A causa del basso prezzo realizzato dai produttori per i bozzoli nel 1947, e nonostante l'abbondante produzione di foglia di gelso del 1948 (11,3 milioni di quintali), l'ultima campagna bacologica ha avuto risultati ben modesti.

Il numero dei comuni sericoli si è contratto ulteriormente e quello degli allevatori è sceso a meno della metà rispetto al 1947. La produzione dei bozzoli si valuta in circa 9 milioni e mezzo di chilogrammi, equivalente al 39 % circa di quella ottenuta nel 1947 ed al 35 % della produzione prebellica.

II. - DISPONIBILITÀ ALIMENTARI.

Parallelamente alla ripresa della produzione agricola le disponibilità alimentari della popolazione italiana stanno lentamente, ma ininterrotta-

mente, ritornando verso la normalità prebellica, per quanto questa non rappresentasse l'*optimum* dal punto di vista della nutrizione.

La maggiore carenza si riscontra, come indica la tabella 12, nei settori che formano la base della normale dieta e cioè in quelli cerealicolo (in particolare si allude al frumento), carneo e dei grassi alimentari.

Tab. 12. - Disponibilità alimentare pro-capite della popolazione.
Food Availability per-capita.

Prodotti - Products	Disponibilità pro-capite Food availability per-capita (in kg.)			Indici Index numbers base 1936-40 = 100	
	1936-40 (media)	1947	1948	1947	1948
<i>Cereali - Cereals</i>	213,5	191,8	195,6	89,8	91,6
di cui: frumento - of which: wheat	168,2	139,8	146,1	83,1	86,9
<i>Patate - Potatoes</i>	40,9	38,1	39,5	93,2	96,6
<i>Leguminose - Leguminous</i>	10,8	5,9	8,0	54,6	74,1
<i>Ortaggi freschi - Fresh vegetables</i>	76,4	88,9	86,1	116,4	112,7
<i>Frutta fresca - Fresh fruits</i>	22,7	28,6	25,9	126,0	114,1
<i>Agrumi - Citrus fruits</i>	7,7	9,0	8,9	116,9	115,6
<i>Frutta secca - Dry fruits</i>	11,9	10,4	9,7	87,4	81,5
<i>Carne - Meats</i>	18,1	11,7	14,3	64,6	79,0
di cui: bovina - of which beef	8,5	3,9	5,6	45,9	65,9
<i>Fratt. glie - Offals</i>	1,9	1,1	1,5	57,9	78,9
<i>Pesce - Fish</i>	6,2	6,3	5,8	102,6	93,5
<i>Uova - Eggs</i>	7,1	4,7	5,1	66,2	77,8
<i>Latte per consumo diretto - Milk for direct consumption (litri)</i> .	37,1	34,7	37,8	93,5	101,9
<i>Formaggio - Cheese</i>	5,3	4,3	4,7	81,1	88,7
<i>Grassi - Fats</i>	12,8	7,3	11,1	57,0	86,7
<i>Zucchero - Sugar</i>	7,8	6,2	9,6	79,5	123,1
<i>Vino - Wine</i>	85,2	72,3	71,6	84,9	84,0

Particolarmente nel settore delle carni e dei grassi la deficienza è sempre stata sensibile in quanto, a differenza di altri paesi caratterizzati da una alimentazione ricca di prodotti di origine animale, la popolazione italiana ha avuto a disposizione per ogni abitante un quantitativo di carne pari al 27% di quello della popolazione belga, al 26% di quella francese, al 25% di quella inglese e al 19% di quella danese (1); per i grassi la disponibilità

(1) A causa della bassa produzione agricola e della ancor troppo lenta ripresa, in rapporto all'incremento della popolazione, l'Italia, nell'annata 1947-48, figura, assieme alla Grecia, tra i paesi europei dove il consumo di carne è minore.

Dai dati che seguono appare bassissimo, nel nostro Paese, anche il consumo di

è pari al 41% di quella belga ed olandese ed al 33% di quella norvegese.

Questa deficienza che, purtroppo, si è sempre riscontrata nell'alimentazione del nostro Paese, non si potrà certo eliminare facilmente poichè l'agricoltura italiana ha, da molto tempo ormai, proceduto per una strada non favorevole all'incremento zootecnico (1) e, nonostante il mutamento d'indirizzo che, come si è detto, è attualmente nei voti di tutti ed in certo senso in atto, molti attriti e molte difficoltà ne allontanano la realizzazione nel tempo.

Al contrario, sempre confrontando il 1947 e il 1948 con gli anni immediatamente precedenti al secondo conflitto mondiale, si riscontra un forte incremento nella disponibilità di prodotti ortofrutticoli. Questo aumento è dato, solo in piccolissima parte, da una maggiore produzione registrata nelle due annate; mentre vi ha influito fortemente la mancanza di altri prodotti essenziali, unitamente alla difficoltà di esportazione di cui nel cap. XIV si dirà più in dettaglio (2).

Gli altri prodotti hanno tutti più o meno raggiunto, e qualche volta leggermente superato, il livello del periodo base considerato. Il consumo di latte, infatti, dai 37 litri disponibili annualmente per ogni persona nell'anteguerra, passando per un minimo di 25 nel 1944, ha raggiunto i 35 litri nel 1947 ed i 38 nel 1948 (3) e quello dello zucchero è passato, negli anni considerati, da kg. 7,8

latte e di zucchero, e relativamente alto quello di cereali (in kg., per capite, per anno):

	Cereali	Patate	Zucchero	Frutta	Ortaggi freschi	Olio e grassi	Carne	Latte di vacca (litri)	Pesce
Austria	127,8	44,5	8,8	69,7	71,4	10,4	24,8	106,8	2,0
Belgio	108,5	142,9	25,8	40,0	80,0	17,5	43,9	90,7	10,2
Danimarca	102,9	134,1	38,1	29,3	73,8	18,7	62,2	176,2	17,9
Francia	99,9	159,8	15,3	26,8	137,0	10,4	44,6	69,1	5,4
Grecia	136,4	24,0	9,3	56,6	40,5	13,7	12,8	86,4	7,7
Italia	97,8	38,1	6,2	48,0	88,9	7,3	11,7	34,7	6,3
Jugoslavia	175,7	10,4	3,7	30,0	40,0	3,8	15,2	38,6	0,6
Polonia	116,3	281,6	9,6	40,0	45,0	5,3	19,5	80,4	2,9
Regno Unito	107,6	95,3	35,3	62,2	52,7	14,2	49,4	156,3	15,1
Spagna	113,0	74,5	4,8	48,2	72,7	15,1	20,2	56,0	7,3
Svizzera	117,2	111,3	35,8	135,9	83,3	13,2	33,4	223,3	2,0

(1) Negli ultimi cinquanta anni gli effettivi del bestiame sono rimasti costanti, se pure attraverso oscillazioni positive e negative di non notevole valore.

(2) Considerando, ad esempio, i soli ortaggi, pur registrando essi rispetto al 1936/40 un aumento di produzione del 16% nel 1947 e del 28% nel 1948, la loro esportazione rispetto a quel periodo prebellico è stata inferiore del 51% e del 22%, rispettivamente nel 1947 e 1948.

(3) Cfr. B. Barberi, « Disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947 », Istituto Centrale di Statistica - Roma 1948.

LA PRODUZIONE AGRICOLA

a 6,2 e a 9,6, toccando il livello minimo nel 1946 con kg. 2,1 pro-capite (1).

Ancor più significativa e sintetica risulta la sostituzione all'unità di peso del prodotto, finora considerata, il numero delle calorie e la quantità di sostanze nutritive che da quel prodotto si ottengono.

Tali dati mostrano, come già si è detto parlando della disponibilità pro-capite, una netta ripresa ascensionale a partire dal 1945 (anno nel quale i consumi della popolazione italiana sorpassavano di molto il limite minimo dato dal metabolismo basale) : nel 1948 le calorie consumate, infatti, rappresentano circa il 93 % del periodo prebellico, le proteine il 91 %, e i carboidrati il 92 % ; soltanto il consumo dei grassi ha raggiunto appena l'88 %.

Ancora sensibile è quindi lo squilibrio fra le proteine ed i grassi ; mentre i fisiologi infatti considerano come composizione ottima quella nella quale le proteine forniscono all'incirca il 9-11 % delle calorie ed i grassi il 20-35 % delle stesse, la composizione della dieta alimentare italiana risulta attualmente caratterizzata, in senso relativo, da una eccedenza di sostanze proteiche (14,4 %) data in principale modo dai prodotti di origine vegetale, contro una sempre presente deficienza di grassi (20,1 %) (2).

Inoltre le calorie sono formate per circa l'80-90 % da prodotti di origine vegetale e solo dal 10-20 % da quelle di origine animale. Ed è questo l'aspetto principale della relativa povertà della dieta alimentare italiana.

(1) I dati relativi al consumo annuo per individuo di carne e di latte in alcune città danno poi un'idea tra quali estremi abbiano oscillato le medie nazionali indicate per il 1947-48 :

	Carne (kg.)	Latte (l.)		Carne (kg.)	Latte (l.)
Torino	25,0	54,2	Firenze	26,9	37,1
Milano	28,1	50,3	Roma	20,2	33,4
Bologna	23,7	65,2	Napoli	8,0	16,9
Venezia	19,8	59,3	Bari	9,6	?

(2) Le cifre che seguono completano il quadro :

	Proteine	Grassi	Idrati di carbonio	Calorie n.
1936/40	14,4	20,8	64,8	2.652
1945	13,8	19,1	67,1	1.733
1947	14,7	16,7	68,6	2.286
1948	14,4	20,1	65,5	2.455

CAP. II - GLI ALLEVAMENTI

I - I BOVINI.

Orientamenti. — Hanno caratterizzato l'allevamento bovino nel 1948 il sensibile aumento numerico raggiunto dalla specie ed il consolidamento dell'indirizzo verso la produzione della carne e ancor più verso l'intensificazione della produzione del latte.

In merito all'incremento numerico della specie, si è già parlato nel capitolo I (1). Per quanto si riferisce invece agli orientamenti produttivi va sottolineato che essi incominciarono a delinearsi già nel 1946-47 in conseguenza della soppressione della disciplina nazionale del bestiame da macello e della sospensione di quella del latte industriale e dei suoi derivati, e più tardi del rallentamento di quella del latte alimentare.

Tale graduale trasformazione si è manifestata con l'importazione dall'estero di bovini da latte e in minor misura di bovini da carne, con un maggior sfruttamento delle due produzioni nelle razze bovine nazionali che le posseggono in misura rilevante, con l'ulteriore diffusione di queste razze, con l'incrocio delle medesime e di quelle importate con razze locali, con la modifica dei normali rapporti esistenti fra le categorie allevate, con la riduzione o la esclusione dei bovini dal lavoro dei campi e dai traini pesanti, ed infine con alcune variazioni apportate nell'alimentazione degli animali.

Tali mutamenti si sono verificati un po' ovunque, ma soprattutto nell'Italia settentrionale e nelle zone adiacenti ai grossi centri di consumo. Per quanto riguarda la produzione del latte, merita rilievo il fatto che essa si è inserita anche in zone in cui non era mai riuscita prima ad affermarsi: per esempio nelle zone agrumarie della Sicilia (Messina) e della Calabria (Reggio

(1) V. cap. I, 10, pag. 27.

Calabria), dove l'allevamento bovino è stato sempre orientato verso la produzione del vitellone grasso.

Il fenomeno in generale, è da attribuirsi: *a)* al maggiore aumento relativo dei prezzi della carne e, successivamente, anche di quelli del latte (in particolare di quello industriale); è da osservare a tale riguardo che nel 1948 i prezzi dei prodotti agricoli si sono stabilizzati su una base d'equilibrio ormai da considerarsi definitiva; mentre però l'indice generale dei prezzi all'ingrosso ha oscillato intorno a 53-57 volte, quello dei prezzi del bestiame da macello, del latte, dei formaggi, non è sceso in media al di sotto delle 70 volte; *b)* al crescente impiego di mezzi meccanici nella lavorazione del suolo e nei trasporti in genere (*1*); *c)* al mantenimento del regime vincolistico sui prodotti cerealicoli con conseguenti contrazioni della loro estensione a vantaggio della produzione foraggera (*2*); *d)* alla tendenza degli allevatori ad allevare animali più precoci sia nello sviluppo che nelle produzioni; *e)* alla necessità di disporre di notevoli quantitativi di letame, in conseguenza della carenza prima, e degli alti prezzi poi, dei concimi chimici e dei trasporti; *f)* al favorevole andamento della produzione foraggera del 1948 e accresciuta disponibilità di mangimi concentrati; *g)* al restauro infine di molti sili danneggiati dalla guerra e alla confortante ripresa della pratica dell'insilamento.

Utilizzazione delle razze e variazioni delle consistenze — I bovini esteri, importati in Italia durante il 1948, sono stati circa 16.000, prevalentemente di razza bruno-alpina e olandese pezzata nera o frisona. Per quantitativi modestissimi sono stati anche importati soggetti della pezzata nera di ceppo danese e di ceppo americano; tutte con attitudine alla produzione lattea e carnea.

Nell'ultimo decennio, la razza pezzata nera olandese, ha avuto un forte incremento. Nel 1940 essa contava 189.000 capi circa che rappresentavano il 2,3 % del patrimonio bovino italiano; nel 1947 essa era aumentata a 312.524 capi, pari a circa il 4,6 % dei bovini allevati in Italia (*3*).

Tra le razze indigene maggiormente richieste sono in primo luogo la bruno-alpina (nazionale), la romagnola e la marchigiana ed in minor misura la chianina e la pezzata rossa friulana.

È molto difficile precisare le probabili variazioni avvenute nei rapporti di consistenza delle varie razze, tuttavia, a prova dell'aumento della consi-

(1) Nel cap. V, 4, pag. 110 si è messo in rilievo il cospicuo aumento tra l'anteguerra ed oggi della consistenza delle macchine agricole per la lavorazione del suolo.

(2) L'entità della riduzione della superficie coltivata a cereali e dell'aumento di quella a foraggera è messa in rilievo nel cap. I, 2 e 9, pagg. 4 e 24.

(3) Le razze locali, che, oltre alla bruno-alpina indigena e ai suoi meticci, sono state sottoposte ad un più intenso sfruttamento per il latte, sono: la sarda, la siciliana, la reggiana e la grigia alpina.

stenza delle razze da carne e da latte su quella da lavoro, si osserva che la maremmana e la indigena sarda, tipiche da lavoro e a caratteri e a circoscrizioni ben definite, che contavano nel 1940 rispettivamente 264.000 e 169.000 capi, corrispondenti al 3,3 e al 2,1 % del complesso dei bovini italiani, si sono ridotte nel 1947 a 169.300 e 59.500 capi rispettivamente, corrispondenti al 2,5 e al 0,9 % del patrimonio bovino nazionale (1).

Per quanto riguarda, infine, le variazioni avvenute nelle entità proporzionali delle varie categorie, è da ritenere che nelle razze da latte e in quelle comunque sfruttate prevalentemente per questa produzione, sia aumentato il numero delle lattifere, soprattutto in confronto a quello dei manzi e dei buoi, e che nelle razze da carne sia avvenuto invece il fenomeno opposto. Il fatto è confermato, tra l'altro, da una constatazione recente, e precisamente dall'accelerato processo di rimonta verificatosi nelle stalle delle zone interessate.

Una conferma è fornita anche dai dati delle macellazioni dei bovini. Invero, nel 1948, è stato inviato al macello circa mezzo milione di bovini in più del 1947 (2). Inoltre mentre sono rimaste pressoché invariate le matanzazioni dei tori (1,45 contro 1,38 %) e dei vitelli (46,78 contro 46,98 %), sono diminuite, invece, quelle dei buoi, dal 9 all'8,50 % e quelle delle vacche dal 22,94 al 19,86 %; per contro sono cresciute quelle dei manzi e dei giovenchi, dal 2,76 al 3,15 % e quelle dei vitelloni, dal 16,94 al 20,26 %.

Razza pezzata nera e razza bruno-alpina. — Nel corso del 1948, sono andate sempre più delineandosi le differenze peculiari tra i luoghi economici delle due razze bovine più lattifere che si allevano in Italia: la pezzata nera e la bruno-alpina. E ciò forse a definitiva composizione delle polemiche sorte a favore dell'una o dell'altra.

È apparso sempre più evidente infatti che alla pezzata nera, specie se insanguinata con la Carnation (tra le più ingentilite ed esigenti, ma anche tra le più produttive), si condividono ambienti zootecnicamente evoluti e igienicamente sani, provvisti di ricoveri razionali, di foraggi abbondanti e di ottima qualità, nonché di mangimi concentrati, correttivi e complementari dei precedenti.

Per contro, alla bruno-alpina, poco meno produttiva della frisona, meno esigente e più adattabile ai vari ambienti, anche zone meno pingui e meno progredite possono essere economicamente convenienti.

(1) I dati sono presi rispettivamente per il 1940 dalla rilevazione dell'Istituto Centrale di Statistica (Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1939/42) e per il 1947 da una recente indagine dell'Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura.

(2) v. cap. VI, 3, pag. 140.

Anche per quanto riguarda l'incrocio tra le due razze, si è affermata universalmente ormai l'opinione che se l'ambiente è maturo per una graduale sostituzione della razza bruna con la pezzata, l'incrocio continuato tra questa e quella è da ritenersi consigliabile, mentre appare opportuno limitarsi soltanto all'incrocio di prima generazione, se l'ambiente non ha quelle caratteristiche.

Monta bovina e fecondazione artificiale. — La disciplina della monta taurina, sia pubblica che privata, non è stata ripresa ovunque con la dovuta intensità. Di fronte ai 62.133 tori approvati nel 1938, se ne sono avuti appena 43.890 nel 1948.

Oltre che alle note cause di carattere generale il fatto è da attribuirsi al diffondersi della fecondazione artificiale, grazie alla istituzione nel 1948 di alcuni centri di inseminazione.

In genere, la pratica è vista favorevolmente, sia dai tecnici che dagli allevatori, ma alla condizione che essa non venga estesa al di là del suo fine precipuo, che è quello di sostituirsi alla monta naturale tutte le volte che questa non può essere esercitata per ragioni profilattiche o allorquando convenga sfruttare al massimo il potere generativo di riproduttori di alta genealogia e veri razzatori. Si ritiene perciò necessario bandire dall'esercizio della fecondazione artificiale ogni idea speculativa e deve esservi inibito l'uso di tori scadenti, che, esercitando la loro influenza sfavorevole su un numero notevole di bovine, determinerebbero vasti fenomeni degenerativi. Per evitare questi inconvenienti, sarebbe opportuno che l'esercizio della fecondazione artificiale venisse avocato allo Stato o affidato ad enti pubblici di assoluta garanzia e capacità, e che al più presto una legge ne disciplinasse l'uso e la condotta.

2 — GLI OVINI.

Orientamenti. — Nelle zone di pianura e di bassa collina dei climi temperati l'allevamento ovino adempie alla insostituibile funzione di utilizzare nei mesi dell'autunno e dell'inverno la vegetazione dei prati naturali, di quelli artificiali e degli erbai, la quale, pur non raggiungendo uno sviluppo tale da consentire sfalci e conseguente utilizzazione del foraggio in stalla, è però quantitativamente notevole perché continua. Qualitativamente poi essa è di grande pregio perché l'erba giovane ha il valore alimentare di un mangime concentrato proteico ad elevato grado di digeribilità e ricco di sostanze minerali assimilabili e di vitamine.

Nonostante alcuni elementi decisamente sfavorevoli (1) che si possono qui in sintesi riassumere nella tendenza alla diffusione degli allevamenti bovini

(1) v. cap. I e più in dettaglio cap. VI.

e nel basso prezzo della lana e della carne di pecora, quella insostituibile funzione dell'allevamento ovino spiega perchè la consistenza non abbia subito notevoli riduzioni, oltre quelle generali dipendenti dallo sviluppo degli allevamenti coloniali (1) e soprattutto perchè essa è destinata a non contrarsi in futuro oltre un certo limite.

Tuttavia il confronto tra il 1908, il 1938 ed il 1948, rivela un decadimento, al riguardo significativo (migliaia di capi):

	1908	1930	1938	1948	Variazioni 1938	% tra il 1908 ed il 1948 (2)
Italia settentrionale . . .	1.077	924	876	1.062	81,3	98,6
Toscana	1.161	995	1.004	742	86,5	63,9
Marche e Umbria . . .	907	748	736	790	81,1	87,1
Lazio	1.455	1.464	1.246	1.184	85,6	81,4
Abruzzi e Molise . . .	819	737	686	855	83,8	104,4
Campania	519	518	437	415	84,2	80,0
Puglie	1.150	1.001	820	867	70,7	74,7
Basilicata	582	558	465	473	79,9	81,3
Calabria	640	542	490	596	76,6	93,1
Sicilia	959	727	794	783	82,8	81,6
Sardegna	1.877	2.054	1.914	1.667	102,0	88,8
<i>Italia</i>	<i>11.157</i>	<i>10.268</i>	<i>9.467</i>	<i>9.434</i>	<i>84,8</i>	<i>84,6</i>

Dai dati indicati si possono ricavare alcune interessanti considerazioni :

a) tenuto presente il limite che si è sopra posto per la zone di collina e di pianura ed il fatto che le zone non boschive della montagna appenninica non possono avere altra utilizzazione, non vi è dubbio che la riduzione degli allevamenti ovini verificatasi negli ultimi quaranta anni è dipesa in primo luogo dal progressivo estendersi della cerealicoltura e, in misura assai più lieve, al progressivo diffondersi degli allevamenti bovini a seguito della bonifica e della trasformazione fondiaria.

La riduzione dei greggi è infatti più sensibile nell'Italia meridionale che non in quella settentrionale, dove la pecora, già da molto tempo, è ormai ristretta a quelle limitate zone nelle quali è insostituibile (Langhe, Bergamasco, Biellese).

Naturalmente la forte contrazione degli allevamenti nel Lazio, ed in quasi tutta l'Italia meridionale è dovuta principalmente all'estendersi della

(1) In quasi tutti i Paesi europei tra il 1899 ed il 1948 l'allevamento è diminuito : Gran Bretagna da 31.7 a 18.2 milioni di capi ; Francia da 21.4 a 7.4. Viceversa esso si è notevolmente sviluppato nei grandi paesi extraeuropei : Australia e Nuova Zelanda da 92.8 a 134.9 milioni ; Unione del Sud Africa da 12.6 a 33.0.

(2) Sono state calcolate le variazioni anche rispetto al 1938, perchè le cifre del 1948 sono provvisorie. Tuttavia anche tra le due epoche è possibile il confronto per rilevare l'accentuarsi delle tendenze già in atto nell'anteguerra.

ce e alricoltura, che nel quindicennio compreso tra l'inizio della « battaglia del grano » e lo scoppio della seconda guerra mondiale, ha tolto alla pecora circa mezzo milione di ettari di prato naturale. Ma poichè le riduzioni più sensibili si sono verificate quasi ovunque tra il 1908 ed il 1930, si può dire che, anche prima del più intenso sforzo cerealicolo, altre cause, tra cui la lenta conquista della trasformazione fondiaria e la diffusione degli allevamenti bovini, hanno giocato un ruolo importante nel fenomeno di decadenza dei greggi.

b) Altro motivo fondamentale è il lento e costante ribasso del prezzo della lana (1) conseguente alla fortissima concorrenza delle lanae prodotte dai greggi specializzati dei paesi extraeuropei. La prova è data dal fatto che le riduzioni degli allevamenti sembrano siano minori là dove la pecora ha particolare attitudine alla produzione del latte e della carne e viceversa fornisce scarsi quantitativi di lana di qualità scadenti e grossolane. La pecora delle Langhe (Piemonte) — tra le più lattifere delle razze italiane (130-180 litri di latte nel periodo di lattazione) — che fornisce le rinomate robioline e che rende tra 1 ed 1 chilogrammo e mezzo di brutta e scarsa lana ; la pecora sarda — tra le migliori lattifere d'Europa (la cui produzione linda è rappresentata per il 65-70 % dal latte, per il 30-35 % dalla carne e per l'8-10 % dalla lana) — produttrice del pecorino e del fiore sardo ; la razza bergamasca, pecora gigante d'Italia che dà appena 3-4 chilogrammi di lana sucida grossolana, ma alte percentuali d'eccellente e grassa carne, analogamente alla biellese, costituiscono la maggiore parte di quegli ovini dell'Italia settentrionale e insulare che, come si è detto, sono diminuiti in minore misura.

Viceversa la gentile di Puglia (o Merino d'Italia), Gentile di Basilicata, classiche, come la Vissana, la Sopravissana (2) e l'Altamura leccese, per la produzione della lana (si pensi che la gentile di Puglia fornisce kg. 4 di lana in saltato, la cui finezza raggiunge i 70s. nei greggi più selezionati) rappresentano le razze prevalenti del Mezzogiorno e della Toscana dove più sensibile è stata ed è la riduzione dei greggi (3).

(1) v. in dettaglio cap. VI, 3, pag. 147. Basterà qui ricordare che nel 1948, mentre il prezzo del pecorino romano era in media aumentato, rispetto al 1938 da 70 a 80 volte e la carne di agnello da 50 a 60 volte, quello della lana si è mantenuto intorno ad un livello di 25 volte (o comunque inferiore, se si assume come base un anno precedente alla requisizione).

(2) Considerata la migliore razza ovina italiana a triplice attitudine.

(3) Per completare il quadro si indica qui di seguito la finezza della lana (s) e la resa in suicido (%) delle principali razze : Piemonte (*Biellese I e II*) 46-55s e 55-56 % ; Lombardia (*Bergamasca*) 40-48s e 60 % ; Toscana (*Toscana I, Vissana*) 52-56s e 45 % ; Lazio (*Roma I Sopravissana*) 58-60s e 44 % ; (*Roma II, Vissana*) 58s e 45 % ; Abruzzo (*Abruzzo I e II*) 58-60s e 40-42 % ; Puglie (*Primissima*) 64-70s e 41 % ; (*Puglia I*) 60-64s e 41 % ; (*Altamura*) 36-40s e 53 % ; Lucania (*Lucania I*) 58-60s e 42 % ; Calabria (*Calabria fine*) 60-64s e 41 % ; Sicilia (*Barbaresca*) 50-56s e 52 % ; (*Sicilia ordinaria*) 36-40s e 54 % ; Sardegna (*fine*) 40-44s e 52 % ; (*ordinaria*) 36-40s e 55 %.

c) la considerazione ora fatta ne suggerisce un'altra che, specie in questo dopoguerra, va acquistando particolare importanza.

La maggiore elevatezza dei prezzi della carne e del formaggio pecorino in confronto a quelli della lana hanno indirizzato sempre più l'allevamento ovino verso la valorizzazione delle razze con maggiore attitudine alla produzione del latte e della carne,

È necessario però affermare che tale costatazione non induce a dover spingere questo indirizzo, fino al punto di mettere in situazione sfavorevole la produzione laniera.

Si tenga presente che se le lane estere battono la lana nazionale per l'impiego tessile, le nostre sono altamente apprezzate e capaci di resistere per l'uso del materasso e della maglieria. Ed il progressivo ritorno nel 1948 delle lane nazionali da materasso e da maglieria — che la guerra aveva costretto ad avviare integralmente o quasi verso le fabbriche tessili — ai loro naturali impieghi, dimostra contro gli interessati sostenitori di integrali cambiamenti nell'indirizzo degli allevamenti, che la produzione laniera ha ancora solide basi.

Alle considerazioni che suggeriscono i dati indicati è poi necessario aggiungere le cause che hanno agito in passato e negli anni recenti e che in futuro sono destinate ad avere un peso sempre più forte, nella riduzione dei greggi. Ci si riferisce, in particolare, al progressivo frazionamento della proprietà terriera che rende disagevole od impossibile il pascolamento dei greggi transumanti anche se di dimensioni ridotte. Naturalmente il fenomeno ha sensibilmente influito sulla dimensione media della azienda armentizia che oggi non supera i 500 capi.

Tuttavia — e ciò serva a promuovere tali provvidenze — la progressiva sostituzione nelle zone di forte frazionamento al vasto gregge transumante del piccolo allevamento ovino aziendale che assume per la monticazione estiva — necessaria ai greggi quanto alla montagna dove la pastorizia transumante ha tradizioni secolari — forme associative temporanee, può rappresentare un efficace rimedio contro quella causa degradatrice.

Infine, sempre in rapporto alla transumanza, va segnalato un ulteriore ostacolo, ora particolarmente acuto. E cioè la crescente rarefazione della mano d'opera occorrente per il gregge, a seguito del sensibile miglioramento del tenore di vita delle classi rurali e delle più alte remunerazioni relative del lavoro agricolo, specialmente in questi ultimi due anni. È infatti principalmente per tale difficoltà che nel 1948 si è registrato un più intenso impiego di mezzi opportunamente attrezzati ed una maggiore richiesta di trasporti in ferrovia, per i quali sono state concesse speciali riduzioni sulle tariffe vigenti. Il più elevato costo di tali trasporti, rispetto alla transumanza a piedi, non ha impedito che l'uso si estendesse, anche perché, in vista del più conveniente indirizzo verso la produzione del latte e della carne, essi risparmiano ai greggi

il fortissimo dispendio di energia, richiesto dai lunghi percorsi, che spesso finisce con l'annullare i benefici della monticazione sullo stato di nutrizione del gregge.

Andamento dell'annata 1947-48. — Esposti così per grandi linee gli orientamenti e le tendenze che già da lungo tempo caratterizzano gli allevamenti ovini italiani, e che la guerra ha accentuato, vediamo di delineare le vicende e la situazione particolare nel 1948.

In complesso l'annata 1947-48 ha avuto un andamento stagionale favorevole all'allevamento, assicurando una buona vegetazione degli erbaggi disponibili.

Le piogge autunnali, cadute con un anticipo di oltre un mese, hanno favorito lo sviluppo degli erbai e dei medicai oltre che dei prati naturali, cosicchè le greggi ovine, scese dalla montagna in buone condizioni di nutrimento, hanno trovato copiosa disponibilità foraggera. Di riflesso i partì sono avvenuti nelle migliori condizioni e l'accrescimento degli agnelli è stato precoce per l'abbondanza della produzione lattea delle madri favorita, durante l'intero periodo di lattazione, della mite temperatura invernale e dall'equilibrato regime delle piogge.

Con il 1948 — come si è avuto già occasione di dire — quasi ad epilogo del soddisfacente andamento stagionale, si è raggiunta la ricostituzione del patrimonio ovino nazionale nella consistenza prebellica. L'allevamento dei giovani animali riuscito ottimo e senza perdite di qualche importanza ha consentito infatti di provvedere alla normale rimonta per la reintegrazione delle greggi e a colmare i vuoti creati dalla guerra.

Buona in complesso la produzione della lana che è risultata scevra da difetti e con spiccate caratteristiche di pregio per lunghezza, nerbo, elasticità. Dei 13 milioni di chilogrammi cui si fa ascendere la produzione di lana il 62 % può esser considerato tessile ed il 34 % da materasso. Soddisfacente nel 1948 anche la produzione casearia ovina nella quale, definitivamente scomparsa o quasi la caciotta, espressione contingente di necessità di guerra, si sono pure venuti ripristinando i normali rapporti tra formaggio pecorino tipico e ricotta, anche essi alterati dal conflitto.

Non si sono avute gravi e diffuse malattie, grazie anche ai maggiori trasporti per automezzo e per ferrovia, se si eccettuano vari casi di rogna, che purtroppo ancora serpeggiava qua e là con danni rilevanti alla produzione, dovuti alla riluttanza degli allevatori nel procedere a tempestive denuncie. Ha destato qualche preoccupazione l'agalassia contagiosa e l'aborto infettivo; si sono registrati diversi casi di Brad-sot; la profilassi verso le malattie più comuni non è ancora eseguita con criteri razionali specie nelle regioni meridionali.

Col ritorno verso la normalità economica, gli allevatori hanno proceduto generalmente ad una più attenta selezione degli ovini cercando in molti casi di migliorare le caratteristiche con l'introduzione di riproduttori pregiati e con l'eliminazione dei soggetti scadenti o tarati (1).

3 - GLI ANIMALI DA CORTILE.

A differenza degli altri prodotti, sia vegetali che animali, gli allevamenti da cortile non consentono rilevazioni statistiche della stessa attendibilità e continuità. E ciò principalmente perchè essi hanno prevalente carattere familiare e rari sono quelli specializzati industriali.

Occorre quindi rifarsi al tentativo di calcolo effettuato lo scorso anno dall'Istituto Centrale di Statistica, con metodo deduttivo, e riportato dal nostro Annuario 1947, secondo il quale venne accertata una consistenza di 50 milioni di galline e galli, di 1,2 milioni d'oca, di 1,8 milioni di anatre, di 1,8 milioni di tacchini, di 0,5 milioni di faraone e di 6,8 milioni di conigli riproduttori.

Gli alti prezzi raggiunti nell'autunno e nell'inverno del 1947-48 dai prodotti avicunicoli e la contemporanea scomparsa della laringotracheite, che dal 1940 sta producendo paurose distruzioni di polli, hanno intensificato gli allevamenti ed accresciuto la consistenza; incremento che si stima per le varie specie allevate pari a circa il 10 %.

Ma allo sviluppo, ben presto si contrappose una forte riduzione del consumo con effetto deprimente sui prezzi che, a seguito del ribasso generale dei prodotti agricoli, avevano mutato andamento.

Si ebbe allora come conseguenza una diminuzione crescente delle importazioni ed un incremento superiore al normale delle scorte in frigo accantonate per l'inverno. Ma mentre non si avvertirono le conseguenze del diminuito flusso importatore, perchè esso incominciò a verificarsi a gennaio 1948, cioè alla fine della deficienza stagionale, le giacenze che il mercato interno non riusciva ad assorbire, trovarono difficilissima collocazione all'estero a causa principalmente delle restrizioni ancora vigenti in materia.

Vi è da osservare a questo proposito che le difficoltà incontrate nella esportazione hanno lontana origine tant'è che nel periodo 1925-1948 (v. gra-

(1) Al riguardo è interessante citare l'esperimento tuttora in corso della masseria Torre in Pietra dove una serie di esperienze, che hanno fissato una produzione *media* giornaliera di latte dei singoli soggetti tra un minimo di gr. 160 ed un massimo di 1.200, hanno indotto ad aliminarne gradualmente i capi con produzione giornaliera inferiore alla media e ad allevare i soli montoni riproduttori nati da lattifere di alta classe. Tale selezione dovrebbe portare la produzione media di latte a kg. 60 contro i 50 ottenuti prima dell'esperimento.

fico 20) si è avuta una fortissima e continua diminuzione della quantità di uova inviate all'estero con una perdita per la nostra bilancia commerciale di 300-350 milioni di lire con potere d'acquisto 1925-26. La verità è che i nostri allevamenti sono affidati quasi ovunque alla cura delle massaie le quali non si preoccupano della selezione qualitativa dei capi, con la conseguenza che la produzione unitaria risulta generalmente inferiore a quella ottenuta dagli allevamenti specializzati di altri paesi, diffusisi negli ultimi venti anni.

D'altra parte a differenza di taluni paesi allevatori (paesi balcanici) il costo del mangime è assai più elevato, e quindi gli allevamenti familiari che possono utilizzare sottoprodotti o quote di produzione di scarto, risultano notevolmente più convenienti di quelli industriali e specializzati. Per cui essi sono destinati a essere maggiormente diffusi nelle zone nelle quali predomina la piccola proprietà e soprattutto la mezzadria, il cui ordinamento colturale e le cui caratteristiche d'insediamento colonico ne favoriscono il naturale sviluppo.

Il problema perciò che si apre oggi in fatto di allevamenti da cortile, consiste nella attuazione di una serie di provvidenze che sulla trama di questa struttura a base familiare e contadina, impediscano il verificarsi di inconvenienti che abbassano il rendimento unitario; così come è possibile l'organizzazione degli allevatori per la lotta contro la laringotracheite e le altre malattie infettive — e nulla di buono si farà in tale campo se non si riuscirà ad organizzare quella lotta —, non si vede perchè non debba esserlo quella diretta, per esempio, alla selezione qualitativa dei capi.

Non si dimentichi che il valore della produzione linda degli allevamenti da cortile ha raggiunto in tempi normali (1938) la cospicua cifra di 250 miliardi di lire 1948, al secondo posto tra le produzioni animali subito dopo quelle bovine; per cui ogni sforzo deve essere compiuto perchè l'esportazione — puntando su quella a carattere qualitativo e stagionale, in contrapposto cioè a quella offerta dai paesi dove domina l'allevamento specializzato — ritorni, se non al livello dei tempi aurei in cui la concorrenza danese non batteva nel mercato londinese le nostra uova, almeno a coprire e superare il fabbisogno d'importazione dei mesi invernali.

4 - BACHICOLTURA.

Nel 1947 il mercato internazionale della seta, era caratterizzato dalla profonda contrazione dei consumi. Ed era convinzione generale che tale fenomeno fosse collegato direttamente con le conseguenze della guerra, e principalmente col fatto che i paesi produttori erano rimasti isolati dai paesi trasformatori e consumatori, per cui questi ultimi si erano abituati ad utilizzare altri tessili.

Questa situazione veniva confermata nel nostro Paese dalla progressiva riduzione delle esportazioni di seta greggia discese da 1.705.000 chilogrammi del 1946 a 847.000 nel 1947, nonostante che il flusso delle nostre esportazioni verso l'India si fosse ampliato da 15.200 chilogrammi (1946) a 202.600 (1947) e si fosse mantenuto normale negli altri paesi dell'area della sterlina, Inghilterra ed Egitto. In particolare modo preoccupava il ridotto assorbimento da parte degli Stati Uniti, il più importante mercato serico mondiale, passato da kg. 938.500 nel 1946 a 200.000 nel 1947.

Per tali circostanze e per la produzione relativamente abbondante del 1947 l'esistenze di bozzoli e sete, palesi e nascoste, risultavano alla fine dell'anno notevolmente aumentate. L'Ente Nazionale Serico, infatti, valutava le giacenze di seta greggia a fine 1947, in 3 milioni di chilogrammi (1).

Ma nel 1948 il mercato degli Stati Uniti d'America, è in netta ripresa sia nell'impiego del filo di seta da parte dell'industria tessile, sia nell'uso di sete tipiche giapponesi, da parte della moda femminile.

Questo improvviso ed impensato mutamento ha fatto risorgere qualche speranza nell'avvenire della seta, e alla previsione più nera si è sostituita l'opinione che non tutte le possibilità di reggere alla concorrenza del nylon e del rayon sono da considerarsi perdute.

La nuova situazione, mentre influiva subito favorevolmente il settore industriale del nostro Paese, non riusciva a risvegliare quello agricolo, depresso dai prezzi del 1947, (in media 250 lire al chilogrammo), che i produttori giudicavano irrisori tanto da indurli a restringere l'allevamento a 125.000 once di seme sulle 325.000 disponibili. La produzione dei bozzoli perciò nonostante il favorevole decorso stagionale si riduceva a circa 9,5 milioni di chilogrammi contro i 26 milioni circa del 1947.

Per l'ammasso poi non si raggiunsero intese generali fra produttori ed industriali se non in alcune provincie; nelle altre operarono tutte le diverse forme di contrattazione, da quelle di carattere associativo a quelle isolate, che si ritenevano ormai superate ed abbandonate.

Ma se la situazione era ancora troppo fluida ed incerta al momento in cui fu messo in allevamento il seme, la scarsità del raccolto ottenuto e il consolidarsi di un maggiore assorbimento dei mercati hanno influenzato il prezzo dei bozzoli tanto che dalle 200 lire per chilogrammo a fresco, che pochi acquirenti erano stati disposti a corrispondere al momento del raccolto, sono state raggiunte e superate le 350 lire, nelle ultime settimane dell'anno.

Non ci si deve peraltro illudere che questo prezzo abbia molta influenza sulla ripresa della nostra bachicoltura, perchè in relazione al costo del lavoro

(1) Il calcolo non prende in considerazione la seta giacente presso le aziende di tessitura, i calzifici e i maglifici ed invece comprende, traducendole in seta, le scorte di bozzoli.

e agli aumentati prezzi degli altri prodotti concorrenti nell'ambito dell'azienda agraria, le 350 lire del 1948, se non sono inferiori, non superano in valore relativo il prezzo dei bozzoli del 1947. Tuttavia si deve costatare che la situazione del 1947 si è rovesciata nel 1948 per quanto si riferisce alle disponibilità, in quanto ad un anno di scarso assorbimento, soprattutto per l'esportazione, e di produzione relativamente alta, ha fatto seguito un anno di assorbimento relativamente attivo e di produzione molto scarsa. Alla fine del 1948 infatti, l'Ente Nazionale Serico valutava, con calcolo identico a quello usato per il 1947, diminuite le giacenze di seta in Italia da 3 a 1.5 milioni di chilogrammi.

Questa situazione non è soltanto italiana ma generale e si prevede che il consumo della seta supererà la produzione prevista in 120.000 balle, di circa 70.000 balle (1).

Tab. 13. - Esportazione di seta greggia *.

Export of Raw Silk.

(in kg.).

Paesi di destinazione Country of destination	1946	1947	1948
Europa :			
Francia	631.800	313.350	260.950
Germania	272.000	44.300	170.550
Gran Bretagna - Irlanda	—	—	4.700
Svizzera	176.800	180.300	17.100
Altri.	153.700	78.400	58.650
	29.300	10.350	9.950
Americhe :			
Stati Uniti.	1.011.800	247.050	374.000
Argentina	938.500	200.200	263.600
Brasile	53.700	38.500	110.150
Altri.	15.700	6.750	—
	3.900	1.600	250
Asia - Africa - Oceania			
India	61.900	274.200	753.450
Egitto	15.200	202.600	633.950
Iraq	41.000	54.450	105.350
Turchia.	1.500	7.500	750
Altri.	—	1.950	4.400
	4.200	7.700	9.000
<i>In complesso</i> . . .	<i>1.705.500</i>	<i>834.600</i>	<i>1.388.400</i>

(*) Vi sono comprese le esportazioni di seta greggia semplice, addoppiata e/o torta.

Ciò permetterà di iniziare lo smaltimento degli stocks esistenti negli Stati Uniti e nel Giappone e pertanto verso la metà del 1949, forse, si potrà avvertire una leggera carenza di alcune qualità di seta, anzichè quella crisi di consumo che tutti si attendevano.

(1) Il consumo mondiale di seta è stato previsto per il 1949 in 190.000 balle.

Ciononostante, se la sericoltura in genere avrà giorni migliori, per quella italiana le previsioni di esportazione non sono confortanti.

L'andamento delle esportazioni italiane dell'ultimo triennio (v. tabella 13), mostra quale importanza abbia assunto per l'Italia nel 1948 l'India, diventata il nostro principale mercato di assorbimento. Ma il fatto che queste esportazioni siano praticamente cessate, non appena la politica economica serica americana in Giappone è cambiata e la situazione valutaria indiana si sia modificata, con tendenza verso la protezione della produzione serica indigena, lascia purtroppo prevedere una situazione non facile per le nostre future esportazioni verso quel paese.

Al secondo posto tra i mercati esteri della seta italiana, figurano gli Stati Uniti d'America, ma questo solamente in conseguenza degli acquisti di filati doppi, che con kg. 229.350 incidono sul totale esportato verso quel paese di kg. 263.000, per l'87 % circa; ed è interessante rilevare che questa esportazione è stata distribuita durante tutto l'anno con quantità pressoché costanti in ogni mese.

Al terzo posto è la Francia con kg. 170.550; quantità che, pur segnando un notevole aumento rispetto ai 44.300 chilogrammi del 1947 (nel 1946 kg. 272.000) fornisce purtroppo la conferma del mancato funzionamento in tale settore dell'accordo commerciale tra i due paesi, entrato in vigore il 1 aprile 1948 e che prevedeva l'esportazione in Francia di kg. 400.000 di seta greggia.

In sensibile aumento sono le esportazioni verso l'Argentina e l'Egitto, rispettivamente per kg. 110.150 e kg. 105.350 contro kg. 38.500 e kg. 54.450 del 1947. Ma mentre le esportazioni verso l'Argentina si sono sviluppate soprattutto nel secondo semestre dell'anno, il contrario si è verificato per l'Egitto.

Per entrambi i paesi, questioni valutarie, difficoltà di trasferimenti e restrizioni di ogni genere, mantengono un'atmosfera di aleatorietà poco favorevole ad un maggior sviluppo degli scambi.

Anche la Svizzera ha ridotto i suoi acquisti, tanto che i 58.700 chilogrammi in essa esportati nel 1948, rappresentano il più piccolo contingente speditole negli ultimi anni: su questo mercato il ritorno alle agevoli transazioni col mercato giapponese ha richiamato con crudezza gli esportatori italiani, e con essi i produttori, al problema fondamentale della concorrenza giapponese di prezzo e di qualità.

La Gran Bretagna è praticamente scomparsa dal mercato italiano; i 17.100 chilogrammi esportati verso questo paese nel 1948, in confronto ai 180.300 del 1947 ed ai 176.800 del 1946, ne rappresentano la prova più evidente. A determinare questa situazione hanno contribuito da un lato la concorrenza giapponese e gli accordi economici fra Gran Bretagna e Stati Uniti d'America che la favoriscono, e dall'altra gli indirizzi della politica economica inglese

che considerano la seta prodotto di lusso, del quale non bisogna favorire l'importazione.

Da notare la scomparsa completa, come acquirente di seta italiana, del Brasile che, da quanto è dato sapere, intende sviluppare la propria sericoltura e non consente importazioni. Mentre verso la Germania (Bizona Anglo-americana) è stato possibile incominciare ad inviare qualche piccola partita per complessivi kg. 4.700.

Come è noto la produzione serica nazionale è prevalentemente volta alla esportazione e pertanto il suo problema è, e rimarrà sempre, di concorrenza nel campo internazionale, tendente a conseguire un miglioramento della qualità e una diminuzione del prezzo.

I paesi concorrenti con l'Italia sono la Cina e il Giappone. Per momento almeno, la produzione serica cinese non desta preoccupazioni, per la guerra civile che devasta il paese, ma non è da escludere che essa potrà serbare grosse sorprese nel prossimo avvenire.

Il Giappone quindi rimane praticamente l'unico paese verso il quale si deve essere subito in grado di lottare, in quanto una sorprendente rapida ripresa dopo la guerra devastatrice, lo ha fatto già tornare padrone del mercato nord-americano e gli ha consentito di rialacciare tutti i rapporti interrotti con gli altri paesi.

Gli indici della ripresa produttrice giapponese si possono riassumere in queste cifre. Le 280.000 bacinelle di cui esso disponeva si erano ridotte alla fine della guerra a 21.800, ma nel maggio del 1947 il numero di quelle efficienti era già salito ad oltre 43.000 con un aumento mensile di 1.500, che, se rimasto costante, le avrebbe elevate a dicembre 1948 alla consistenza d'anteguerra.

Ma quello che è più importante osservare è la perfezione raggiunta dall'industria serica giapponese e che la nostra industria deve per lo meno uagliare se vuol sopravvivere. Mentre in Italia occorrono kg. 10 di bozzoli per ottenere un chilogrammo di seta, in Giappone sono sufficienti solo kg. 7 1/2. Inoltre mentre in Italia occorrono per ogni bacinella attiva in media 1,8 lavoratori, in Giappone ne bastano 1,2. Infine, trascurando altri fattori, va ricordato che la produzione serica giapponese è ormai tutta di varietà bianca, più apprezzata e ricercata nel mercato americano, mentre in Italia l'allevamento del bozzolo bianco, allevato in quantità limitatissima, risulta meno conveniente per lo sfavorevole rapporto tra qualità prodotta e prezzo realizzato dall'agricoltore.

Non è il caso qui di scendere a particolari circa il modo per raggiungere i risultati conseguiti dai giapponesi o per riorganizzare le nostre industrie in forma più efficiente ed economica. Quello che più preme rilevare è che tali perfezionamenti riguardano quasi esclusivamente l'industria semaia (che

deve provvedere il banchicoltore di semi migliori) e filandiera (che può energicamente agire per ridurre i propri costi), ben poco potendosi realizzare invece nel campo agricolo.

L'entità della crisi sericola e la situazione che ci attende, traendo esperienza dagli avvenimenti passati, possono essere dedotte dal grafico 2 che riassume le vicende della sericoltura nell'ultimo trentennio.

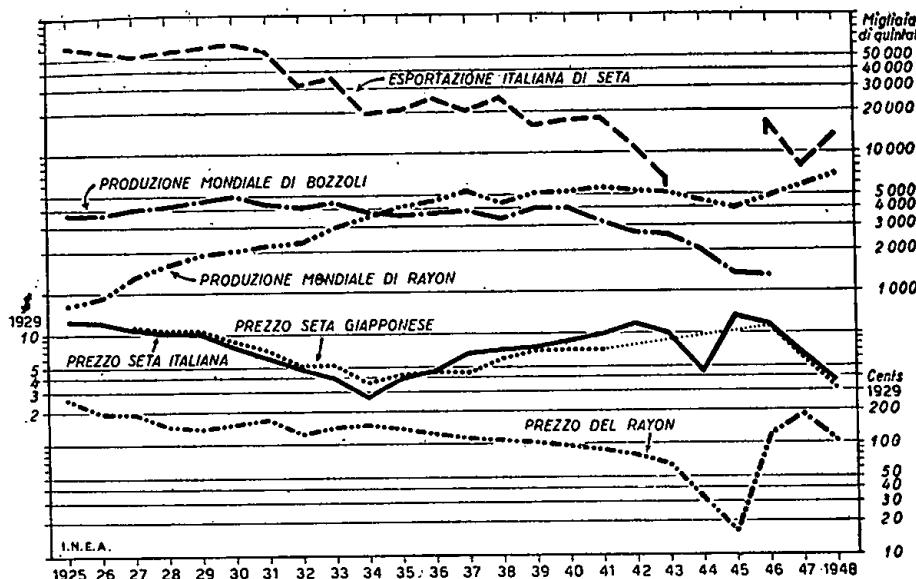


Grafico 2. - Seta: produzione mondiale dei bozzoli e del rayon, esportazione italiana di seta e prezzo della seta italiana e giapponese e del rayon, dal 1925 al 1948. (v. Appendice pag. 310).

Dopo questo indispensabile sguardo alla situazione generale occorre fermare l'attenzione sul problema della produzione dei bozzoli.

La riduzione complessiva, rispetto al 1947, del raccolto bozzoli è pari al 65 % circa, ed è il risultato di esiti molto diversi ottenuti nelle varie zone sericolte in connessione con le situazioni locali.

Il Veneto ha consolidato la sua posizione di assoluta preminenza, dando nel complesso circa 7,5 milioni di chilogrammi, pari all'80 % circa dell'intero raccolto nazionale e al 50 % di quello regionale ottenuto nel 1947; ma mentre in provincia di Treviso la diminuzione, rispetto allo scorso anno, non ha superato il 31 % circa, in provincia di Vicenza è stata dell'85 % e in provincia di Udine del 55 %.

In Lombardia il raccolto complessivo di 1,12 milioni di chilogrammi è diminuito rispetto al 1947 di circa l'82 % e la provincia di maggiore

produzione resta quella di Brescia, dove tuttavia la contrazione è risultata del 70 %.

Il raccolto del 1948 di 9,5 milioni di chilogrammi di bozzoli freschi, è il minore fra quelli registrati in Italia in ogni tempo, inferiore anche a quello già bassissimo di 12,7 milioni di chilogrammi dell'ultimo anno di guerra (1945).

La crisi serica in atto porta ad alcune constatazioni che si devono tener presenti per individuare il punto centrale del problema.

L'industria dei tessili di seta non è necessariamente legata alla produzione di bozzoli nazionali, in quanto può servirsi, come si serve, anche di filati giapponesi. Pertanto non si può parlare di crisi serica in questa fase del ciclo produttivo: se un certo disagio è diffuso anche per i tessitori di seta esso è attribuibile alle stesse ragioni per le quali tutta l'attività industriale del paese attraversa una momento poco brillante.

Questo naturalmente non significa che sia indifferente per gli industriali del tessuto di seta, il doversi rifornire sempre e soltanto di filati nel lontano oriente.

La crisi serica vera e propria investe invece, in modo specifico, i semai, i bachicoltori e i filandieri. Poichè le sorti dell'industria semaia e filandiera sono strettamente legate alle vicende della bachicoltura e in particolare alla misura dei raccolti, è questione vitale per loro mantenere ad un livello apprezzabile la produzione dei bozzoli e quindi il prezzo.

Con indagini di ordine economico statistico (1), si è trovato in passato che il prezzo « ottimo » dei bozzoli — quel prezzo cioè che permette di raggiungere le produzioni consentite dai mezzi produttivi disponibili nel nostro Paese — si ha quando il prezzo di un chilogrammo coincide con il salario corrente di una giornata di avventizio agricolo. Un prezzo di bozzoli diverso, influisce direttamente sulla quantità del prodotto.

È inutile però nascondersi che una politica di difesa ha una sua ragione d'essere nel momento attuale e nei prossimi anni, in quanto sia da considerarsi come l'unico mezzo per evitare le gravissime conseguenze d'una crisi di trasformazione; e che l'eccezionale aumento produttivo del rayon a cui si assiste da un quindicennio, provocato da una rapida e profonda modificazione dei gusti, connessa tra l'altro alla grande differenza di costo dei due prodotti, ha già decretato la sorte della seta, destinata ormai a soddisfare una domanda di qualità piuttosto ristretta. Il che impone di prospettarsi, sia pure a lungo termine, il problema della conversione dei mezzi produttivi impiegati nel ciclo serico ad altre più solide e fortunate attività, considerando perciò quella politica di difesa come necessario strumento di transizione.

(1) v. O. Passerini: « Vicende economiche della bachicoltura in Italia », Verona 1942.
« Della convenienza economica dell'allevamento dei bachi nell'agricoltura italiana » (Atti del Convegno Serico di Ales, 1948).

5 - APICOLTURA.

Durante il 1948 è continuato lo sforzo ricostruttivo dell'apicoltura italiana, in conseguenza del quale è stato ulteriormente diminuito lo scarto ancora esistente nel 1947 nei confronti del numero totale degli alveari (razionali e villici) presenti nel 1940, cioè all'inizio della guerra.

In sostanza, nel 1948, si è verificato non solo un incremento quantitativo della produzione apistica, ma anche un miglioramento qualitativo, risultando particolarmente estesi e migliorati gli impianti di alveari del tipo razionale, piuttosto che quelli del tipo villico o contadino. Ciò nella considerazione del fatto che gli apicoltori hanno esteso l'applicazione delle più progredite conoscenze tecniche nell'intento di elevare e stabilizzare le produzioni unitarie di miele per alveare.

Va però tenuto presente che sullo sfondo ricostruttivo dell'apicoltura nazionale, nell'anno considerato, ha finito per costituire una preoccupante remora l'andamento sempre più decisamente al ribasso del prezzo del miele, oltre che la stasi e la crescente incertezza del suo commercio.

Si può ritenere, comunque, che il numero totale degli alveari realmente esistenti in Italia nel 1948, si aggiri sui 750-800 mila e che circa 1/5 di essi appartengono al tipo razionale (1).

Per quanto riguarda l'andamento e l'entità della produzione del miele, si può ritenere che il 1948 sia da annoverare fra le annate mediocri. Il decorso stagionale, infatti, buono in via generale sino ad aprile-maggio, divenne poi sfavorevole, così da portare a disastrose conseguenze, quasi ovunque, nei confronti della raccolta primaverile che, come è noto, è la principale dell'annata.

L'estate invece, per effetto delle frequenti ed abbondanti piogge, ha influito favorevolmente, di guisa che, specie nelle regioni centro-meridionali, a settembre si è potuto disporre di un raccolto discreto. Anche l'autunno è stato propizio ed ha così consentito un buon invernamento degli alveari, ottima preparazione per l'annata apistica successiva.

In sintesi, si può dire che l'annata non è stata buona, e ne ha particolarmente sofferto la produzione delle regioni settentrionali e di alcune centrali.

Per quanto invece concerne la qualità del miele prodotto, si può ritenere che esso è generalmente stato di buona qualità, essendo risultata limitata la produzione del così detto miele «da melata» che, sia per caratteristiche nutritive che per qualità organolettiche, è da considerarsi di minor pregio.

(1) Secondo A. Venturelli, gli alveari esistenti in Italia nel 1948 sarebbero 800.000 dei quali 380.000 razionali e 420.000 rustici («L'apicoltura italiana» - L'apicoltore moderno, Torino ottobre 1948).

Poichè la produzione unitaria di miele e di cera vergine per alveare, non differisce da quella del 1947 (1), si può ritenere che la produzione totale conseguita nel 1948 sia pari a circa 75-80.000 quintali, per il miele, ed a 7-8.000 quintali per la cera (2).

Relativamente ai tipi di imprese apistiche, nei confronti del 1947, è da mettere in evidenza l'accentuazione che hanno avuto quelle a carattere così detto industriale, con particolare destinazione per l'apicoltura « nomade ». Ciò è da mettersi in relazione oltre che con la maggiore capacità professionale degli apicoltori, con la già indicata necessità, sentita dagli allevatori, di tendere ad aumentare la produzione media per alveare e quindi il reddito ricavabile.

Questo fenomeno si è manifestato con una certa intensità non soltanto nella zona dell'apicoltura nomade della regione emiliano-romagnola e delle Marche, ma anche per la prima volta in talune provincie del Piemonte, della Liguria, della Campania e della Sicilia.

Durante il 1948, si è constatata una notevole ripresa nelle attività apistiche specializzate per la produzione delle *api regine*, sia per sopperire alle necessità dell'apicoltura nazionale, sia per alimentare una caratteristica branca della nostra esportazione. Secondo i dati che è stato possibile raccogliere presso i principali allevatori, si calcola che nel 1948 la produzione totale delle api regine per il commercio, ha raggiunto circa i 12.500 soggetti, dei quali circa 5.000 sono stati esportati.

Un numero notevole, quindi, di nuove api regine è stata utilizzato dagli apicoltori, il che contribuisce a spiegare il deciso miglioramento qualitativo e quantitativo della nostra apicoltura nell'anno in esame.

Il prezzo medio delle api regine commerciate, tenuto conto anche dei prezzi spuntati nell'esportazione, si può calcolare in L. 600-650 cadauna.

Questa interessante specializzazione dell'attività apistica potrebbe avere un notevole sviluppo, date le particolari qualità della razza prevalente nel nostro Paese (*Apis ligustica Spin.*), altamente apprezzata all'estero ; è però da osservare che un grave ostacolo a tale sviluppo è rappresentato dalla recente comparsa di talune gravi malattie infettive, le quali — come, ad esempio, l'acariosi — per la mancanza di una adeguata legislazione speciale e di una corrispondente organizzazione degli apicoltori, hanno messo il nostro Paese in una posizione di inferiorità. Per cui anche a questo proposito si impone un sollecito intervento del Governo in difesa dell'apicoltura.

(1) Quali dati medi per alveare per la produzione del miele si può assumere quella di kg. 10-12 per gli alveari razionali in produzione, e di kg. 4-6 per gli alveari rustici ; mentre per la cera, 0,200-0,300 chilogrammi per gli alveari razionali e 2-3,5 per quelli rustici.

(2) Non è compresa nel calcolo la produzione degli sciami naturali, che il Venturelli calcola in circa 200.000 e di quelli artificiali, che il medesimo autore valuta in 40.000.

Per quanto riguarda i prezzi delle produzioni apistiche nel 1948, è da osservare che per effetto dell'inaspettato elevato raccolto del miele, verificatosi nell'autunno del 1947, l'annata si è aperta con un mercato molto depresso, caratterizzato da prezzi notevolmente bassi e da rare richieste; depressione che, sia pure con qualche oscillazione, si è mantenuta per tutta l'annata manifestando anzi, verso l'autunno un netto peggioramento.

I prezzi dei mieli «centrifugati» comuni, infatti, che nel mese di febbraio oscillavano tra le 300 e le 350 lire al chilogrammo, presso il produttore, verso la fine di novembre-primi di dicembre, erano scesi a 200-250 lire. I mieli di qualità superiori o specializzati, come di consueto, hanno spuntato prezzi superiori di 100 lire al chilogrammo a quelli comuni, mentre quelli di qualità inferiore («colati», o «torchiati») hanno quotato dalle 50 alle 75 lire in meno.

Il mercato della cera è stato invece lievemente più sostenuto; il prezzo ha oscillato infatti tra le 550 e le 700 lire al chilogrammo, pari cioè a circa il doppio di quello del miele comune.

Come si è già detto il preoccupante andamento del mercato del miele nel 1948, è da attribuire alle forti giacenze presso i produttori della produzione del 1947 (specialmente autunnale), alla importazione di notevoli quantità di prodotto dall'estero, alla maggiore disponibilità di zucchero per il consumo e per l'industria. Notevole influenza hanno anche esercitato gli ingenti acquisti, nel 1947, da parte di grossisti ed industriali, nella convinzione che nel 1948 il miele dovesse scarseggiare e potesse quindi salire di prezzo.

Se ad apertura di campagna ha soprattutto influito sull'andamento dei prezzi l'entità della produzione autunnale 1947, successivamente, nel corso del 1948, il ribasso dei prezzi è dovuto, come si è detto, principalmente alle importazioni di miele o di cera.

Secondo i dati ufficiali, il movimento commerciale con l'estero dei prodotti apistici è stato il seguente:

Importazione (quintali)	1938	1947	1948
Miele	773	2.668	10.787
Cera non lavorata d'api	6	167	15
Cera non nom. raffinata	120	1.172	82
Cera non lav. greggia	787	944	154
Cera non nom. greggia	1.045	1.551	1.327
Esportazione (quintali)	1938	1947	1948
Miele	102	..	9
Cera non lav. d'api	1	—	—
Cera non nom. raffinata	49	—	—
Cera non lav. greggia	4	34	—
Cera non nom. greggia	30	—	5

Già dunque nell'anteguerra la nostra apicoltura era sottoposta ad una forte concorrenza da parte di paesi più attrezzati del nostro per allevamenti razionali ed il Paese soddisfaceva il suo fabbisogno con la produzione estera. Ma nel

dopoguerra, in relazione al ribasso continuo dei prezzi internazionali, all'inefficienza della tariffa doganale vigente (1) ed alla carenza della produzione nazionale, la sproporzione tra importazioni ed esportazioni è divenuta notevolmente più acuta, talché contro una ben più elevata entità di prodotto importato, l'esportazione è stata, nel 1948, pressochè inesistente.

Le categorie produttrici richiedono che la protezione doganale sia portata per il miele, ad almeno L. 250 per chilogrammo così da potersi equiparare a quella attualmente vigente per lo zucchero, e che vengano ridotte le importazioni in temporanea (2), le quali, essendo state accordate nel 1948 in base ad informazioni inesatte sull'entità della produzione nazionale e sullo stato delle giacenze, hanno offerto larga possibilità a molteplici e facili abusi.

(1) Il trattamento doganale in atto per il miele è di L. 450 per quintale mentre per la cera è il seguente: cera di api bianca non lavorata L. 110 il quintale; idem lavorata escluse le candele L. 147 il quintale; cera altra non lavorata L. 55 il quintale; idem lavorata escluse le candele L. 73,40 il quintale. Oltre ai dazi sopra indicati, tutti questi prodotti sono colpiti dal 10 % per diritto di licenza, più il 4 % per l'I.G.E., più il diritto fisso di L. 10 il quintale per diritto di statistica.

(2) Partite di 100 chilogrammi per un periodo di sei mesi di permanenza.

CAP. III. — LE INDUSTRIE AGRARIE.

I. — INDUSTRIA CASEARIA.

L'abolizione delle norme, che vincolavano il settore caseario, avvenuta ufficialmente nell'agosto del 1948 (1) va considerata insieme con il provvedimento dell'Alto Commissariato per l'Alimentazione, (2) emanato pochi mesi prima, che ripristina le caratteristiche alimentari dei latticini, modificate per le esigenze di guerra.

Il notevole sforzo di ricostituzione del patrimonio zootecnico lattiero ha tolto le ultime preoccupazioni per il diretto fabbisogno alimentare delle popolazioni, lasciando così affluire all'industria un quantitativo notevole di latte (3).

Se tale ritmo di ripresa zootecnica sarà mantenuto e ravvivato, è molto probabile che nel 1952-53 siano raggiunti quei 28 milioni di ettolitri per usi industriali previsti nel programma presentato nel 1948 all'O.E.C.E.

In vista di tale prospettiva, che richiama però una attenta disamina di tutti gli elementi atti a garantire il totale collocamento della produzione sui mercati interni ed esteri, l'industria casearia deve affrontare una serie di modifiche della sua attuale struttura, da cui dipende l'esito economico del programma tracciato.

(1) L. 9 agosto 1948, n. 1079 — Abrogazione della disciplina nel settore lattiero-caseario imposta con il D.L. 29 ottobre 1947 n. 1172 e con il D. L. 29 ottobre 1947, n. 1211 concernente l'esercizio del vincolo, da parte dell'Alto Commissariato dell'Alimentazione, del 35 % dei prodotti alimentari di importazione.

(2) 20 maggio 1948 — Abrogazione delle norme contenute nei D.M. 16 febbraio 1941 e 10 maggio 1941 relativi al contenuto in materia grassa dei formaggi in misura diversa da quella sancita dalla legge 2 febbraio 1939 n. 396.

(3) v. cap. I, 10, pag. 29

La caratteristica dell'industria casearia italiana, specie per quei tipici prodotti che le hanno dato rinomanza internazionale, è legata a forme di produzione quasi esclusivamente artigiane. Se a queste forme è dovuta quella somma di particolarità organolettiche tipiche è pure insito in esse un complesso di inferiorità tecniche, insieme con un livello irriducibile di spese, che solo un'organizzazione diversa consentirebbe di modificare.

Il Convegno nazionale, tenuto in settembre a Modena, ha sottolineato il bisogno di sostanziali rinnovamenti del caseificio emiliano per il quale sono indispensabili un ampliamento delle attuali dimensioni degli impianti e il conseguente raggruppamento di piccole aziende in opifici industriali modernamente attrezzati e tecnicamente ben diretti, in grado di attuare insieme con la produzione principale, anche una serie di altre lavorazioni per valorizzare i sottoprodotti e per diluire quindi su una maggiore massa commerciabile le spese generali di gestione. L'andamento del mercato renderà sempre più indispensabile un tale orientamento, che del resto troverà sempre maggiori giustificazioni, anche dal punto di vista tecnico, con il consolidarsi di quell'indirizzo di allevamento, già in atto in alcune regioni, come la Lombardia, che porta alla ripartizione in due distinti periodi dell'anno, primavera e autunno, delle nascite dei vitelli e alla conseguente estensione a tutta l'annata agraria della capacità di lattazione degli animali. Ne consegue quindi che gli stabilimenti, anzichè rimanere inattivi, come ora avviene, dalla primavera (periodo della nascite) all'autunno, dovranno mettersi in grado di continuare per tutto l'anno la loro attività. E pertanto diventerà indispensabile l'installazione in essi di nuovi macchinari ed in particolare del reparto del freddo.

Una linea di sviluppo quale sopra è stata tracciata per il caseificio emiliano comporterà indubbiamente una attenuazione delle caratteristiche tipiche del formaggio grana, specialmente nelle partite prodotte nell'inverno. Si possono però a questo proposito formulare prospettive di nuovi orientamenti produttivi in quanto si può presumere che i nuovi impianti debbano essere in grado di produrre, con il latte invernale, anche altri tipi di formaggi da consumarsi freschi o che comunque richiedono breve stagionatura.

In ultima analisi si prospetta per il caseificio la convenienza di rendere più complete le proprie attrezzature e più complessi i cicli di lavorazione. Ciò ha valore non solo per le caratteristiche zone di cui si è fatto cenno ma anche, e forse più particolarmente, per tutte quelle altre zone dove la trasformazione fondiaria promette abbondanti produzioni di foraggio, che dovranno trovare la loro valorizzazione in una nuova industria casearia.

Indubbiamente un tale orientamento verso la standardizzazione sempre più spinta dei prodotti suscita ancora nel momento attuale decisive opposizioni da parte di coloro che vedono in pericolo quei caratteri di tipicità che hanno finora sostenuto sui mercati i nostri prodotti. Essi infatti obiettano che la

microflora del formaggio non è ancora conosciuta integralmente in tutti i suoi effetti e che la pastorizzazione esercita un'azione ancora poco controllabile sui caratteri fisico-chimici del latte e sulla carica batterica utile, per cui si rischia di perdere gli elementi che servono a caratterizzare le singole produzioni.

Tuttavia la diffusione sempre più intensiva nei paesi lattieri delle stesse razze, l'adozione di sistemi di allevamento e di alimentazione ispirati a identici criteri, l'estendersi della irrigazione, che comporta una sostanziale modifica nella flora pratense, l'uso degli stessi enzimi coagulanti e l'avvento dei fermenti selezionati attenueranno sempre più le differenze del latte nella sua composizione fisico-chimica e microbica dall'una all'altra regione. È perciò logico prevedere che, in futuro, il carattere di tipicità dei formaggi sarà sempre meno in funzione delle zone di origine e invece sempre più legato a determinate caratteristiche di lavorazione e quindi ad una attrezzatura tecnica quanto più possibile perfetta. Potrà giovare in questo senso, cioè nel fare accettare nuovi tipi di produzione, il netto mutamento di gusto che per chiari segni si può riscontrare nei consumatori. Tipico il caso che si verifica nelle zone tradizionali del pecorino dove stanno prendendo sviluppo la produzione e il consumo di formaggi molli quali le robioline e il fiore sardo.

Se si pensa poi all'attuale tendenza verso l'interscambio delle produzioni dei singoli paesi, si deve convenire che il mercato di collocamento andrà di pari passo estendendosi e omogeneizzandosi ed in conseguenza la produzione dovrà tenere conto non tanto delle esigenze di limitate clientele scelte quanto delle esigenze della massa dei nuovi consumatori.

A giustificare le considerazioni sopra esposte stanno i rilevamenti sull'andamento dei mercati esteri e in particolare sul loro comportamento di fronte alle offerte di formaggi da parte di altri paesi esportatori. Di ciò si dirà più in particolare nel cap. VI, ma qui è importante, per aver più chiara la linea di condotta che conviene seguire, segnalare le tendenze del consumo e della produzione industriale estera.

La concorrenza sul prezzo da parte di altre nazioni, per prodotti simili ai nostri, è molto forte e sta assicurandosi progressivamente la massa della clientele per la quale, per quel fenomeno dei mutamenti dei gusti, avvenuto sia pure talvolta in senso peggiorativo, assume risalto la differenza dei prezzi e non della qualità.

Così il gorgonzola viene battuto sul mercato londinese da un formaggio similare fabbricato in Olanda e in Danimarca, il quale è di gran lunga inferiore al nostro tipico prodotto. È ben vero che a questo — come lo dimostra l'accoglienza riservata dai consumatori inglesi alle prime spedizioni giunte nel 1947 dall'Italia — vengono sempre riconosciuti tutti i meriti qualitativi ma è altrettanto vero che al gorgonzola sarebbe toccata con tutta probabilità

la sorte di rimanere invenduto se i prezzi anzichè fissati — come è avvenuto — dai rispettivi governi avessero dovuto essere fissati in base a contrattazioni private.

Analogamente avviene per il grana che sui mercati del Nord America deve affrontare la concorrenza del reggianito argentino ed in modo particolare del treboliano che, fabbricato con la stessa tecnica nostra, ha, a differenza del primo, notevoli pregi qualitativi e diversi punti di somiglianza con il prodotto italiano.

Così pure i formaggi a pasta filata americani, che vengono confezionati in pezzature imitanti il nostro provolone, costituiscono, per i minori prezzi a cui sono offerti, un ostacolo al ritorno di tali tipi di formaggi, caratteristici del Mezzogiorno, su quei mercati.

Quando poi si passa ad esaminare la concorrenza fatta dai surrogati, appunto per il loro minor prezzo, ai prodotti genuini, (ad esempio, la margarina nei confronti del burro (1)), si vede come l'esigenza della riduzione dei costi nella nostra industria casearia sia pregiudiziale al suo avvenire e come quindi sia logica la prospettiva sostenuta da quella corrente di tecnici che addita nella standardizzazione il concreto strumento per la riduzione dei costi.

I più diffusi contatti, che nel 1948 la produzione casearia italiana ha potuto avere con i grandi mercati stranieri dopo la lunga interruzione, hanno posto all'ordine del giorno questi problemi e, forse in futuro, sarà dato di riconoscere nell'annata in esame un momento cruciale per nuovi orientamenti e nuovi sviluppi di questa industria.

A differenza infatti di altre industrie alimentari — quali l'enologica, la marmellatiera, l'olearia, — in cui la quota esportata è stata costantemente ristretta a modeste percentuali sulla massa prodotta, il caseificio ha avuto sempre nella esportazione uno sbocco di primaria importanza, tanto da dedicare ad esso fino al 20-25 % della sua produzione. È logico perciò ritenere che questo settore abbia un'urgenza ancora più impellente di altri ad adeguare i propri costi al livello internazionale.

In complesso, la produzione casearia nel 1948 ha mantenuto un tono qualitativo migliore di quello degli anni passati. Viene segnalato a questo proposito un lento progressivo aumento delle scorte di invecchiamento, le quali, se ancora per quest'anno non hanno richiamato decisamente l'atten-

(1) Il consumo del burro per capite si è ridotto negli Stati Uniti da 17,3 libbre nel 1939 a 11,3 libbre nel 1947 mentre viceversa il consumo della margarina è passato da 2,3 libbre nel 1939 a 4,6 libbre nel 1947.

Con circolare dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pubblica in data 19 novembre 1948 si autorizzano provvisoriamente, in attesa del decreto ministeriale, la produzione e la vendita in Italia della margarina e dei grassi idrogenati, quali succedanei del burro, in deroga alle norme stabilite con R.D.L. 15 febbraio 1934 n. 290.

zione dei produttori attratti dalle richieste del mercato, in un prossimo futuro ritorneranno a rappresentare per i classici formaggi a pasta dura l'elemento fondamentale della loro valorizzazione.

Una netta presa di posizione dell'industria produttrice sostenuta da un attivo servizio di controllo (1) e dalla energica e tempestiva repressione delle frodi da parte degli organi di vigilanza contribuirà nel prossimo avvenire a togliere gli ultimi resti della speculazione, che ancora nell'anno in esame hanno inquinato il mercato con prodotti di scarto e adulterati.

L'indirizzo produttivo dell'annata — e rimandiamo al cap. I, per i dati in dettaglio delle singole produzioni — è stato influenzato dagli aspetti contingenti del mercato e dalle possibilità di collocamento immediato, anche se in alcuni orientamenti produttivi si possano forse già intravvedere i prodromi di quelle modifiche strutturali di cui si è fatto precedentemente cenno.

Così è da segnalarsi un allargamento dell'area di produzione del gorgonzola, che, mercè l'impiego dei fermenti selezionati, viene fabbricato in zone (Bergamasco, Lodigiano, Bresciano) che nel recente passato venivano considerate non adatte alla fabbricazione di tale formaggio. Hanno contribuito a ravvivarne la produzione i primi collocamenti all'estero di alcune partite per un peso complessivo di circa 16 mila quintali.

Anche il grana ha allargato l'area di produzione in località del Bresciano, del Cremonese, del Pavese e del Bergamasco, nelle quali, prima della guerra, si producevano quasi esclusivamente formaggi molli. La preferenza che viene data al grana in tali località è stata determinata dal fatto che, nell'annata in esame, i prezzi attribuiti dal mercato a tale tipo consentivano margini di utile maggiori di quelli relativi ad altri formaggi.

Il più forte quantitativo di latte destinato al grana e al gorgonzola ha naturalmente portato alla contrazione di altri tipi: nel Settentrione in particolare si segnala nel 1948 una minore produzione di provolone a cui nell'anteguerra Cremona partecipava col 60 %. Ne hanno beneficiato le zone del Mezzogiorno che hanno spuntato per i loro prodotti, di cui c'è stata anche una discreta richiesta negli Stati Uniti (5.000 quintali), prezzi abbastanza sostenuti. La produzione dei formaggi molli (2), accentuata quasi interamente nella pianura Lombarda, non ha risentito della concorrenza fatta da altri formaggi e ha oscillato attorno alla tradizionale quota (150.000 quintali). Il fatto che questa caratteristica e moderna produzione sia attuata in grandi stabilimenti, cui la materia prima deve affluire necessariamente da lontano, — a differenza di

(1) D.M. 23 marzo 1948 — Autorizzazione alla Associazione Italiana Lattiero-casearia di costituirsi parte civile nei procedimenti per le infrazioni all'art. 46 del R.D.L. 15 ottobre 1925 n. 2033 riguardante la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze e prodotti agrari.

(2) Quartioli, taleggi, robiole, crescenze e belpaese.

ciò che avviene per i caseifici di campagna situati al centro delle zone lattiere — pone come pregiudiziale per il suo sviluppo avvenire la risoluzione del problema dei trasporti celeri, dato che i trattamenti deacidificanti e di pastorizzazione non riescono a ridonare al latte quei requisiti voluti da questo tipo di lavorazione. L'acidità eccessiva rende infatti impossibile di per sé stessa la fabbricazione di molti formaggi molli ; inoltre il latte non fresco contiene una forte carica di germi anticasari non sempre eliminabili, che determinano difetti in questi tipi di latticini.

Anche per l'industria casearia si segnalano nell'annata in esame aumenti nei costi di lavorazione, malgrado che il prezzo del latte industriale, beneficiando dell'avvenuta normalizzazione del mercato, abbia segnato mediamente una leggera flessione.

Maggiore incidenza hanno avuto i salari, alcuni servizi, l'energia elettrica. A titolo orientativo, per indicare l'aumento di costo avvenuto, viene riferita la somma di spese per lavorare un ettolitro di latte in Valle Padana, che nel 1947 oscillava dalle 800 alle 1200 lire e che nel 1948 è oscillata invece tra le 1200 e le 1600 lire. Lo sfasamento tra prezzi alla produzione e prezzi al minuto e il gravame fiscale comprimono questa industria, che non ha ancora potuto perfezionare il suo ritmo di attività. Non si hanno da segnalare pertanto nuovi impianti e, per quanto si riferisce al Mezzogiorno, i decreti di industrializzazione non hanno attivato, se non in modestissima misura, la domanda di finanziamenti in questo settore, che per svilupparsi nelle regioni meridionali deve attendere il compimento delle trasformazioni fondiarie progettate. Indubbiamente, quando la bonifica incomincerà a portare i suoi frutti, si assistrà a un numero notevole di installazioni nel Sud.

Per converso, una tendenza sia pure modesta e lenta si registra nel rinnovamento delle attrezzature ; il macchinario più frequentemente sostituito è dato dalle caldaie, dalle scrematrici e dalle panettatrici, quest'ultime specialmente per ridurre l'impiego di mano d'opera eccessivamente costosa.

Sono stati importati apparecchi di stassanizzazione e di pastorizzazione, impastatrici di burro e impacchettatrici dalla Danimarca, dalla Svezia, dalla Francia e dalla Germania. Anche la nostra industria ha partecipato alle forniture con scrematrici, zangole, caldaie e si denota sempre di più nella costruzione di tale macchinario una tendenza al perfezionamento.

L'annata in esame, come si dirà nel capitolo del commercio con l'estero, segna all'attivo una ripresa di esportazioni, ancora però molto limitata rispetto alle dimensioni di un tempo.

Indubbiamente, la riconquista del mercato mondiale rappresenta, per le ragioni precedentemente esposte, un elemento di fondamentale importanza ai fini di ristabilire un'armonia equilibratrice nella nostra industria casearia.

E a questo fine si prospetta anche da più fonti la convenienza di orientare

una massa sempre più abbondante di latte verso il settore alimentare, come sta avvenendo in tutti i paesi lattieri.

La preparazione del latte evaporato, di cui negli Stati Uniti (1) si producono già 15.000.000 di quintali, consentirebbe di rifornire facilmente molti centri popolosi specie del Centro e del Mezzogiorno che risentono tuttora di una forte deficienza di latte e costituirebbe lo sbocco più naturale di quell'incremento di disponibilità che il programma dell'O.E.C.E. prevede per il prossimo futuro.

2. — INDUSTRIA ENOLOGICA.

I problemi, che il progetto di Unione doganale con la Francia ha richiamato, investono, anche all'infuori dei rapporti bilaterali, mutamenti strutturali del settore enologico, che da tempo si andavano maturando; per cui è lecito riconoscere nell'annata in esame una caratteristica fase di meditata attesa, quasi un preludio a quel processo di assestamento della viticoltura e della connessa industria trasformatrice, che una lenta, progressiva crisi di consumo, di lontane origini, ormai impone con urgenza (v. grafico 10). Analogamente ad altri settori, che costituiscono altrettanti punti chiave della economia agricola italiana, appare anche per quello del vino sempre più indispensabile un dispositivo atto a ristabilire quell'equilibrio tra produzione e consumo rotto da anni.

L'accordo stipulato a Parigi, a fine d'anno, riconoscendo la necessità di formulare «una politica di miglioramento delle qualità», ha avuto il merito di porre tale problema, la cui soluzione costituisce indubbiamente la indispensabile premessa per la generale ripresa della nostra industria.

La decisione presa con la Francia della reciproca protezione delle denominazioni di origine dei vini e l'impegno assunto dal Governo italiano di aderire alla convenzione di Madrid per la repressione delle false indicazioni di provenienza, la istituzione presso il Ministero della Agricoltura di un Comitato Consultivo Vitivinicolo, con il compito di esaminare sotto il profilo tecnico i vari problemi del settore e di prospettarne le soluzioni, la costituzione dell'Ufficio Controllo Aceti, sono altrettante tappe di una linea orientata verso la realizzazione di quella politica.

È emersa così la necessità di formulare precise norme che fissino le caratteristiche di commestibilità dei vini tenendo conto delle esperienze tec-

(1) Quasi tutte le città degli Stati Uniti, con popolazione oltre i 10.000 abitanti, sono provviste d'impianto di pastorizzazione e le richieste di nuove installazioni sono sempre in aumento. Per i rifornimenti di località scarseggianti di latte si ricorre a quello concentrato a metà volume per evaporazione nel vuoto oppure a latte in polvere, che viene successivamente ricostituito in appositi impianti dislocati nei centri di consumo.

niche che si sono andate formando col tempo e che rendono perciò la esistente legislazione in materia alquanto sorpassata. Ed anzi, a fine d'anno il Comitato Consultivo Vitivinicolo ha espresso parere favorevole per alcune disposizioni relative all'impiego delle sostanze chimiche nella lavorazione dei vini (1).

Sono stati inoltre studiati e vagliati progetti di legislazione speciale per i liquori, per i vini liquorosi ed aromatici e per la tutela dei vini di determinata origine e provenienza. La messa a punto di tali problemi, che prelude alla emanazione delle relative norme legislative, rappresenta forse l'aspetto più vivo ed interessante di tutta l'annata vinicola.

Per la funzione che potrà esercitare in sede legislativa, va segnalata anche la costituzione, avvenuta alla fine del 1948, del Comitato parlamentare vitivinicolo cui partecipano componenti delle due Camere.

Se nel prossimo futuro sarà anche riveduta, come è nei voti delle categorie economiche interessate, tutta la legislazione fiscale il cui gravame ha raggiunto limiti ormai insuperabili, si potranno formulare per la nostra industria enologica prospettive di sano ed intenso sviluppo.

Allo stato di disagio in cui il vino si dibatte, malgrado la scarsità delle vendemmie dell'ultimo quadriennio (2), due vie naturalmente si aprono: quella della ricerca degli sbocchi esteri e quella della diminuzione dei costi. Senonchè il pressante bisogno di trovare con rapidità una soluzione e le difficoltà generali economiche e finanziarie, fanno sì che gli operatori non riescano ad imboccare né l'una né l'altra - poichè anche lo sbocco estero reclama prezzi di mercato internazionali - e finiscano col perdersi nel dedalo di toccasana momentanei, fatti spesso purtroppo di sofisticazioni e di grossolane manipolazioni dei vini.

Ogni minimo accenno a possibilità di esportazione (3) suscita una ondata d'euforia che poi è fatalmente destinata a ripiegare su sè stessa: da ciò nuove incertezze nel mercato, nuove fluttuazioni e nuovi disagi per la industria enologica. Questa pertanto è stata costretta a ricercarsi nuovi criteri produttivi più vicini alla instabilità del mercato ed a indirizzarsi conseguentemente verso la produzione di vini comuni per l'immediato consumo.

(1) In particolare il Comitato si è pronunciato favorevolmente sull'impiego del bisolfito e del métabisolfito di sodio e sull'aumento del limite massimo tollerabile nei vini di anidride solforosa e di solfati, ha proposto di mantenere l'antico limite dell'acidità volatile per i vini dell'annata completamente fermentati e di aumentarlo leggermente per i vini fini sottoposti a invecchiamento, mentre ha rinviato al giudizio dell'Istituto Superiore di Sanità l'impiego del ferrocianuro di potassio, e ha respinto la richiesta di legittimare l'impiego dell'acido benzoico e dei suoi derivati quali antifermentativi.

(2) Nel capitolo VI, che tratta del mercato dei prodotti, si indicano in dettaglio le cause determinanti di tale stato di disagio.

(3) Si pensi alle esportazioni di principio d'anno verso la Francia e che si stanno riprospettando, dagli ultimi tempi del 1948, verso la Germania.

La mediocre qualità dei vini, ottenuti dall'ultima vendemmia, poco alcoolici e poco serbevoli, con formazione di anormali quantità di acidità volatile e con tendenza allo spunto, ha contribuito nel 1948 ad accentuare questa tendenza.

Il tradizionale accantonamento di anteguerra di vino scelto, destinato all'invecchiamento, per farne tipi da bottiglia, si può pertanto dire cessato. Solo le vecchie grandi ditte, che hanno fama commerciale acquisita da lungo tempo, continuano, per quanto in misura ridotta, a mantenere le scorte per l'invecchiamento, onde alimentare la loro clientela interna ed esterna, di vini fini pregiati. Sopperiscono in parte a questo mancato invecchiamento naturale i procedimenti, che si vanno diffondendo, per l'invecchiamento artificiale.

È da osservare che un grave colpo al commercio dei vini in bottiglia fu arrecato dall'improvviso ed insostenibile inasprimento della specifica imposta di consumo (1) che, insieme all'imposta sulla entrata, finì col gravare nella misura unitaria di circa 50 lire.

Si noti che l'onere fiscale di lire 50 per bottiglia, di 750 cc., voleva dire una imposta di lire 75 al litro, in confronto alle L. 15 per il vino comune sfuso. Le categorie produttive denunziarono subito il pericolo per il commercio e quindi per la produzione dei nostri vini pregiati; ma, solo dopo un anno, quando il danno era ormai consumato, fu deciso di abolire, col D.L. 26 marzo 1948 n. 261 (2), la tariffa massima della imposta di consumo per i vini in bottiglia. Questi pagano ora la stessa imposta stabilita per il vino sfuso che, per i grandi centri, compresa l'imposta sull'entrata, ammonta a circa L. 15 al litro.

La pratica dell'invecchiamento tende perciò con lentezza e fatica a riprendersi, nella prospettiva che il consumo del vino imbottigliato all'origine possa ritornare al suo naturale livello.

La crisi dei vini in bottiglia non si è verificata per il Chianti in fiasco, che, non gravato dall'imposta di cui si è fatto cenno, ha potuto sotto certi aspetti beneficiare di una situazione di favore: come è dimostrato dal fatto che il commercio del Chianti e, in genere, dei vini infiascati, si è sviluppato nel 1948, favorito anche dalla ottima qualità della vendemmia dell'anno precedente.

Per il moscato deve essere segnalata la eccellente qualità della produzione 1948, mentre si registra una notevole contrazione quantitativa, nella misura di circa il 40 % rispetto al normale volume.

(1) D.L. 29 marzo 1947 n. 177.

(2) Il decreto citato ha però lasciato insoluta la questione dei vini fini, su cui continua a gravare un'imposta di L. 3.000 all'ettolitro. La forte tassazione porta come conseguenza una grave riduzione nel consumo di detti vini e l'abbandono della relativa produzione. È da segnalarsi a questo proposito la richiesta presentata al Governo, in dicembre, dalla Camera di commercio di Asti, in unione con il Consorzio per la difesa dei vini tipici, di unificare l'imposta di consumo per tutti i vini in genere ad eccezione degli spumanti.

La produzione dei vini da taglio e da mezzo taglio, ottima nel 1947, ha avuto, nel 1948, un commercio particolarmente attivo. Si tratta di una produzione interessante specialmente il Mezzogiorno, che vi dedica circa il 60 % dei suoi vini: affiorano a questo proposito da parte delle regioni interessate preoccupazioni sulla forte concorrenza che ai vini da taglio si viene facendo da parte dei concentrati e da parte di alcuni commercianti meno scrupolosi che fanno ai vini illecite aggiunte di succhi di fico e di materie zuccherine.

Per quanto si riferisce al Marsala, la situazione critica, produttiva e commerciale, in cui esso si dibatte, non ha accennato a risolversi durante il 1948. Sul Marsala gravano ancora gli effetti della degradazione qualitativa che, verificatasi per ragioni contingenti nel periodo di guerra, non seppe tenere conto dei tentennamenti di gusto che già da tempo si andavano delineando tra le tradizionali clientele e ridusse quindi il mercato di questo rinomato vino liquoroso siciliano ad entità insignificanti: i dati relativi all'esportazione sono infatti allarmanti, essendo discesi dai 176.349 quintali del 1936 ad appena 5.365 nel 1947.

Si è tentato nel 1948 di varare una certa disciplina della produzione, onde salvaguardare il buon nome di questo vino; ma un disaccordo tra gli stessi produttori ha fatto arenare il provvedimento che era già stato discusso e formulato.

Il 1948 ha notevolmente attenuato, invece, la crisi in cui si dibatteva il Vermouth; ne rappresentano una prova l'intenso ritmo di lavorazione dei tradizionali centri piemontesi, che hanno quasi raggiunto le punte di produzione del 1938, e la confortante ripresa dell'esportazione che è passata da hl. 34.990 del 1947 ad hl. 42.130 nel 1948, contro i 96.166 ettolitri dell'anteguerra (1936).

A differenza del Marsala, il Vermouth ha già tratto beneficio dalla riduzione del 70% della tassa di fabbricazione sull'alcool impiegato nella confezione degli aperitivi a base di vino fino alla misura di 10 litri anidri per ettolitro. Anche per il Vermouth è in corso di preparazione una legge che disciplinerà più rigidamente la sua produzione.

L'industria degli altri vini liquorosi ed aromatici (Moscati, Aleatici, Passiti, ecc.), pur non avendo potuto beneficiare di agevolazioni fiscali — che ne permetterebbero un ulteriore sviluppo specie nel Mezzogiorno — si sta riorganizzando con attrezzatura moderna.

Gli spumanti ed il classico Asti, in conseguenza dagli scarsi acquisti di uva fatti nel 1948 dalle ditte produttrici, hanno avuto una produzione limitata alle richieste del mercato e non in grado perciò di costituire delle scorte.

Tra le nuove tendenze produttive viene segnalata infine quella della preparazione di vini rosati e di vini vinificati in bianco, un tempo preferiti esclusivamente dai consumatori dell'Europa centrale ma ora richiesti sempre più anche all'interno del Paese. Questi vini si prestano ad una più rapida stabiliz-

zazione, che li rende convenienti specie in quelle zone produttrici di vino tradizionalmente destinato al consumo o che non richiede che minime manipolazioni enochimiche.

Per ciò che riguarda i tipi di confezione con cui viene presentato il vino, va ricordato quello di recente adottato e mantenuto nel 1948 delle bottigliette di vini amabili e frizzanti, in analogia a quanto già da tempo si usa per il Vermouth.

Aspetto generale della vinificazione del 1948 sono state le alte rese dell'uva, influenzate però dall'andamento stagionale che è stato più favorevole alla quantità che alla qualità.

Per contro sono aumentati i costi di produzione: gli aumenti salariali al personale dell'industria alimentare, concessi con i vari accordi tra gli organi sindacali di categoria, e l'aumento dei contributi assistenziali hanno influito nell'elevare sensibilmente i costi di lavorazione. Hanno del pari subito aumenti alcuni servizi, come l'energia elettrica e i trasporti automobilistici e ferroviari (1). Non hanno subito invece aumenti apprezzabili gli ingredienti di lavorazione (antisettici, chiarificanti, ecc.).

Per effetto degli accennati aumenti, il costo di produzione di un vino finito (vinificazione, lavorazione, filtrazione, ecc.) si è elevato nel 1948, rispetto a quello del 1947, da 5-6 lire al litro a 7-8 lire: tale valore corrisponde a circa 100 volte quello dell'anteguerra.

Questa è una delle cause preminentí del caro prezzo del vino nel dopoguerra che bisogna attenuare con l'ammodernamento e la meccanizzazione dell'attrezzatura.

In confronto al 1947, l'annata 1948 non segna una notevole realizzazione di nuovi impianti, anche se per il Mezzogiorno sono state poste in questo anno, in forza dei noti decreti di industrializzazione, le premesse per uno sviluppo avvenire.

Si è proceduto al completamento delle cantine realizzate negli anni precedenti, che hanno apportato una ulteriore capienza di oltre 800.000 ettolitri, ed al riattamento ed al rimodernamento di quegli impianti sinistrati non ancora rimessi in efficienza.

Le installazioni meccaniche più richieste, in questo periodo di riorganizzazione dell'industria vinicola, sono quelle atte ad assicurare la così detta stabilizzazione del vino, cioè la sua inalterabilità nei caratteri di limpidezza e di serbavolezza, specialmente quando viene sottoposto a lunghi viaggi e destinato a paesi molto freddi e molto caldi.

(1) Sono stati ripetutamente presentati voti al Ministro competente dalle Camere di commercio delle provincie vinicole meridionali perché vengano ripristinate le tariffe preferenziali n. 907 e n. 409, dato che sul vino meridionale trasportato nel Settentrione grava un costo di trasporto di L. 9,98 al litro (lire 5,38 di trasporto Lecce-Milano, L. 2,60 per noleggio serbatoio e L. 2 per cali di viaggio).

Queste installazioni constano essenzialmente di pastorizzatori e di refrigeratori per far subire al vino il trattamento di sterilizzazione termica, a 65-70 gradi di calore, e di defecazione e detartarizzazione a temperature di 4-5 gradi sotto zero. Detti macchinari, che l'industria meccanica nazionale ha saputo fabbricare in concorrenza con apparecchi similari esteri, se hanno corrisposto dal punto di vista della loro buona funzionalità, hanno dato luogo ad inconvenienti per quanto riguarda le smaltature adoperate per rendere il materiale metallico inattaccabile dagli acidi del vino: le vernici e gli smalti impiegati per lo più si sono dimostrati in pratica di breve efficacia protettiva e nessuno più li adopera.

Oggi tali apparecchi vengono costruiti con uno speciale acciaio inossidabile, prodotto dall'industria italiana, che non subisce l'azione corrosiva degli acidi del vino. Oltre all'acciaio inossidabile, va prendendo piede anche l'uso di un tipo speciale di vetro, fabbricato nelle nostre vetrerie, il quale dà garanzie maggiori dell'acciaio inossidabile, ma presenta l'inconveniente della fragilità.

A seguito della depressione del commercio del vino, durante il primo semestre del 1948, ed anche per gli inconvenienti che i primi impianti di stabilizzazione hanno qua e là dato, si è notato nei mesi successivi una stasi nelle nuove installazioni di queste attrezzature, stasi che è durata sino quasi all'inizio della nuova campagna.

Il risveglio del commercio vinicolo, dopo la vendemmia, l'aumento dei prezzi del vino all'ingrosso, la possibilità dell'uso dell'acciaio inossidabile hanno attivato le richieste di nuove installazioni di stabilizzazione per cantine di produttori ed industriali e nuovi impianti del genere si vengono ora registrando (1).

La maggiore espansione industriale si è verificata nella regione veneta, che va nettamente avviandosi verso un miglioramento produttivo specialmente dei vini comuni, che fanno concorrenza a quelli di altre zone.

Altre regioni, ove sono state compiute modernizzazioni o nuove installazioni meccaniche, sono le Puglie, il Piemonte e l'Emilia. Oltre agli stabilimenti industriali, anche ditte commerciali e cantine private di agricoltori hanno realizzato tali potenziamenti: così in Toscana dove numerose nuove attrezzature sono state installate in parecchie fattorie che tendono ad industrializzare la loro produzione vinicola.

Altro macchinario enologico, particolarmente richiesto in questi ultimi

(1) Un'attrezzatura di stabilizzazione, capace di soddisfare al ciclo necessario del trattamento caldo-freddo, rappresenta un immobilizzo piuttosto notevole. Il tipo più ridotto non può scendere al disotto di una potenzialità di bl. 75 di vino termorefrigerato nelle 24 ore, e nel suo complesso, con le annessse vasche coibenti per la giacenza del vino trattato, veniva già a costare, nel 1947, intorno a 2 milioni di lire. Oggi, un impianto analogo, dato gli aumenti verificatisi nel costo delle materie prime e della mano d'opera, comporta una spesa di circa 3 milioni di lire.

tempi, è costituito dai filtri, la cui funzione completa quella della termorefrigerazione. I filtri più ricercati e diffusi sono quelli a pressione, a dischi di tela, di cotone, di cartone pressato, a candele Chamberländ ed ultimamente quelli ad amianto, già molto usati prima della guerra ma poi spariti dal mercato perchè costituiti di materiale d'importazione.

L'industria meccanica italiana, in questi anni di ripresa si è particolarmente specializzata e perfezionata nella fabbricazione di svariati tipi di filtri e della minuta utensileria di cantina, riscuotendo la fiducia della clientela in Italia ed all'estero, che richiede specialmente concentratori sotto vuoto, pastorizzatori, refrigeratori e filtri.

In effetti in vari paesi viticoli, come Portogallo, Egitto, Sud Africa, Cipro ed America del Sud, il macchinario enologico italiano viene richiesto perchè riconosciuto di più perfetta e solida costruzione, malgrado il suo maggiore costo di fronte alla concorrenza. Si assicura che analoghe richieste sono venute anche da alcuni Stati dell'Europa Orientale, come Bulgaria e Jugoslavia, con i quali è però difficile concludere affari per le odierne contingenze degli scambi con quei paesi.

Il commercio con l'estero dei vini va lentamente migliorando, come si metterà meglio in evidenza nel capitolo XIV, nonostante che la situazione sia ancora ben lontana dal livello prebellico: tuttavia le condizioni relative al presente e al passato dell'esportazione convincono sempre più che la decisiva risoluzione degli elementi critici, che presenta il settore vinicolo, vada ricercata nel raggiustamento di quell'equilibrio interno di cui si è fatto cenno nella premessa. E a questo fine, che nel miglioramento della produzione e nella riduzione dei costi trova la sua naturale strumentazione, si viene sempre più riconoscendo alla cooperazione una funzione di primo piano. Infatti, la strutturale frammentazione della proprietà viticola italiana male si concilia, all'infuori della accennata forma associativa, con le esigenze di una moderna industria trasformatrice e ancora più di un largo ed esteso commercio di esportazione, richiedendo entrambi partite abbondanti ed omogenee di prodotto confezionato con i criteri più aggiornati della tecnica.

Di fronte a un complesso di poco meno di 15.000 cantine medie e grandi (1) che rappresentano il 40 % della capienza complessiva, stanno le 300.000

(1) Secondo dati del 1941-42 del cessato Ente Economico della Viticoltura la capienza complessiva in vasi vinari era approssimativamente così ripartita:

	Numero	Capienza compl. o media
Piccole cantine agricole	300.000	27.000.000
Medie cantine agricole	11.348	7.970.000
Cantine sociali	137	1.420.000
Enopoli	162	384.000
Cantine commerciali	2.659	6.000.000
Stabilimenti industriali	401	2.124.000

unità di modesta e modestissima capienza, prive in genere di ogni minima attrezzatura moderna. In esse si vinificano tuttavia ancora, con sistemi primitivi, quasi i 2/3 della nostra produzione vinicola, che pertanto risulta spesso costituita da vini malsani e difettosi, i quali, prima di poter essere immessi al consumo, devono passare per le cantine degli industriali e dei commercianti per essere, alla men peggio, migliorati e tipizzati secondo le esigenze dei consumatori.

Da questa semplice considerazione emerge molto chiaramente la necessità per la industria enologica di sviluppare la forma d'impresa collettiva.

Non risulta che nuove cantine sociali siano sorte nel 1948 ma si stanno delineando prospettive per un loro futuro sviluppo, dati gli ottimi risultati che tali organismi stanno raggiungendo nel Veneto (Soave, San Donà di Piave) nell'Oltre Po pavese, in Emilia e in Puglia.

Indubbiamente una azione di favore dello Stato per il contributo nelle spese di impianto (1), riuscirebbe a far diffondere tali forme di impresa in numerose regioni che fin ora ne sono rimaste prive.

Permane invece una situazione di disagio per gli enopoli, appartenenti al cessato Ente Economico della Viticoltura, di cui alcuni, più o meno sinistrati dalla guerra, sono stati rimessi in attività dai Consorzi agrari provinciali.

La giustificazione degli enopoli va ricercata in quelle zone dove l'eccessiva frammentazione della produzione vinicola e l'assoluta mancanza di capitali e di capacità d'intrapresa industriale difficilmente consentirebbe il sorgere delle cantine sociali.

3. — INDUSTRIA OLEARIA.

Il succedersi di due raccolti, caratteristico l'uno per l'abbondanza di prodotto, poco lontano dal massimo del 1939, e l'altro per la scarsità, tra le più basse dell'ultimo ventennio, ha riaccutizzato nel 1948 per l'industria olearia una serie di problemi, che la tendenza dei prezzi, perdurante ormai da circa un settennio verso un costante progressivo aumento, aveva fatto accantonare.

È ricomparsa in primo luogo l'esigenza di predisporre, e non solo per l'olio, un meccanismo che adegui agilmente le necessità dei consumatori agli interessi della produzione e dell'esportazione. L'ammasso per contingente ha rimesso in luce, dopo la parentesi annonaria di guerra, l'aspetto più logico e più naturale della manovra delle scorte, che si era venuto travisando nel

(1) Se ne è fatta promotrice l'*Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno* i cui voti sono stati ripresi ed espressi in occasione del Congresso vinicolo della Fiera di Bari.

periodo bellico, sotto l'urgenza di garantire il rifornimento alimentare in ogni modo e quindi a spese delle categorie produttrici. Ma perchè tale meccanismo corrisponda effettivamente ai criteri di una sana politica economica occorre che venga predisposta una attrezzatura tecnica in grado di mantenere al prodotto le caratteristiche di qualità, quando esso le possiede e, subordinatamente, di raffinarlo quando esso non ha i necessari requisiti qualitativi. Sono infatti da lamentare, a proposito della ultima gestione di ammasso, la generale cattiva conservazione degli olii, specie di quelli lasciati in deposito ad ammazzatori di occasione, e la conseguente distribuzione senza una previa rettificazione, per cui il mercato è stato inondato da una massa di oli scadenti. Tale fatto costituisce un pericolo per l'avvenire della nostra produzione olearia, in quantochè le caratteristiche deteriori dell'olio di oliva si prestano al gioco sempre più invadente degli oli di seme, che a poco a poco conquistano i gusti dei consumatori anche di quelli delle regioni più tradizionalmente conservatrici.

Riaffiora a questo proposito il problema di formulare nuovi criteri normativi che fissino le caratteristiche di commestibilità degli olii di oliva, riportando non solo il limite di acidità ad un livello più basso di quello adottato per il periodo bellico, ma introducendo anche dei limiti per i difetti di sapore e di odore che gli olii possono assumere. Ed in sede tecnica viene prospettata anche la necessità che le nuove norme, stabiliti i caratteri della commestibilità, non entrino in merito ad una graduatoria mercantile, che il commercio, più dello Stato, è automaticamente portato a stabilire con una visione più realistica e più vicina ai problemi del settore oleario.

Si afferma poi nel campo del miglioramento qualitativo degli olii l'orientamento verso il potenziamento e lo sviluppo di una industria di rettificazione, che sia in grado di dare al prodotto le caratteristiche richieste dal consumo, dato che l'industria di spremitura non può sopperirvi da sola, per fattori da essa indipendenti (1). Tale orientamento assume una particolare importanza agli effetti dell'industrializzazione delle regioni meridionali, dove mediamente il 60 % e più dell'olio prodotto ha carattere di lampante e dove viceversa l'attrezzatura di raffineria è ancora limitata.

Tenendo presente che in Italia esiste un notevole complesso industriale per la rettificazione degli olii, costituito da 150 impianti per un potenziale giornaliero di 35.500 quintali (2) (base olio grezzo), fortemente concentrato in Liguria, per la parte che tratta gli olii di oliva, c'è da pensare che nel prossimo futuro una parte di tali impianti senta la necessità di spostarsi più

(1) Materia prima avariata per infestazioni parassitarie, per sistemi non razionali di raccolta e per modi primitivi di conservazione.

(2) Secondo i dati dell'Ass. Naz. dell'Industria olearia, dei grassi, saponi e affini.

vicino alle regioni di produzione, per non rimanere inutilizzata, venendo a mancare ad essa sempre più la materia prima, che un tempo poteva facilmente trovare nei paesi olivicoli del bacino mediterraneo. Se si aggiunge che l'orientamento dei mercati esteri è decisamente rivolto verso la richiesta di olii confezionati con particolare cura, vien fatto di pensare che l'oleificio tradizionale si trovi a un punto decisivo per il suo avvenire, poichè tutte le condizioni ad esso correlative propendono verso una sua profonda riforma strutturale.

Tale riforma comporterebbe in ultima analisi l'abbandono definitivo dell'azienda agraria da parte del frantoio, che verrebbe quindi assumendo sempre più aspetti e natura di vero e proprio stabilimento industriale, in cui l'operazione di spremitura, eseguita con macchinario potente, non costituirebbe che la fase iniziale di un ciclo complesso di successive operazioni.

Questa prospettiva, che si viene del resto realizzando con ritmo intenso in alcune regioni, dovrebbe convincere gli olivicoltori, se non vorranno correre il rischio di vedersi spinti sempre più verso posizioni marginali, che se è vero che una moderna agricoltura deve ampliare l'ambito della propria attività nella sfera della conservazione e della trasformazione dei prodotti originari, tale ampliamento non potrà realizzarsi se essi non sapranno riunirsi in quelle forme associative, che ormai costituiscono per gli agricoltori di altri paesi una naturale e indispensabile condizione per l'esercizio della loro attività.

L'aspetto tradizionale del frantoio aziendale avrebbe per altro ragioni obiettive di sussistere in quelle aree ove si ottengono costantemente olii di classe, la cui funzione principale sarà quella di assicurare le partite da taglio, indispensabili ad aggraziare i rettificati, e di sopperire al fabbisogno di quei consumatori che ricercano nell'olio di oliva certi suoi principi medicamentosi.

L'esame dei prezzi registrati sui principali mercati – fatto ampiamente nel cap. VI – consente di individuare il livello del piano su cui l'industria olearia si è mossa nell'annata in esame.

Si può dedurre che rispetto all'annata decorsa, l'industria olearia ha perfezionato il suo equilibrio adeguandolo a quello degli altri prodotti ed eliminando punte estreme di massimo e di minimo del mercato libero.

Anche se l'ultimo raccolto, quantitativamente scarso e qualitativamente scadente per la gravissima infestazione dacica e per le rese – che in alcune località hanno toccato minimi del 7-8% e che mediamente sono inferiori di parecchi punti a quelle del 1947 – ha costretto una parte dell'attrezzatura a rimanere inoperosa (1) e se in generale gli utili di gestione sono stati modesti, la annata in esame segna all'attivo dell'industria olearia un processo di assestamento generale, che potrà dare in futuro i suoi frutti. A perfezionare tale

(1) Il censimento dei frantoi, in corso di elaborazione presso l'U.N.S.E.A. ha accertato l'esistenza di 31.500 impianti circa, con una differenza in più rispetto al censimento industriale di 4.500 unità circa.

assestamento ha contribuito l'abolizione di quei vincoli che in passato compresero notevolmente l'azione degli imprenditori: in particolare l'obbligo della licenza annuale di esercizio e l'imposizione dall'esterno della tariffa di molitura (1).

Venuto a cadere l'obbligo del conferimento anche parziale dell'olio all'ammasso, l'attività molitoria è così rientrata nell'ambito delle libere attività economiche. Alcuni limitati accordi provinciali intervenuti successivamente su iniziativa dei prefetti o delle stesse categorie produttrici non hanno avuto carattere obbligatorio.

Rispetto al 1947 i costi che l'industria di spremitura ha dovuto sostenere sono leggermente aumentati. Il maggior aumento si è verificato nell'energia elettrica (35-40 %), nella mano d'opera (10 %) e nelle imposte (10 %) (2). Non registrano invece aumenti le spese d'acquisto per materiali filtranti e per combustibili e lubrificanti. Per gli oleifici industriali, che debbono acquistare la materia prima e che rappresentano il 40 % dei frantoi in Puglia, il 29 % in Sicilia, il 23 % in Sardegna, il 20 % in Liguria (3), è il prezzo delle olive che ha soprattutto gravato segnando aumenti, che in alcuni casi hanno raggiunto il 25-30 % in più delle quotazioni dell'anno scorso.

Un elemento d'incertezza, che ha gravato sulla gestione industriale dell'oleificio, è rappresentato dalla vertenza apertasi a proposito dei prezzi, per la campagna 1947-48, delle sanse, sottoprodotto, come è noto, che in genere rimane ai frantoi in conto delle spese di molitura. Tale vertenza trova la sua giustificazione nella decisa inversione di mercato, che le sanse hanno segnato nell'ultimo scorso del 1947, quando il prezzo crollò sul mercato di Bari da 1500 lire al quintale a sole 500 lire; tendenza che, analogamente a quanto si è verificato nel caso degli olii si è rapidamente per una seconda volta invertita nel corso del 1948.

La vertenza che ha avuto una lunga serie di vicende (4) si è risolta nel

(1) La determinazione preventiva della tariffa, fatta in sede provinciale, costituiva un elemento particolarmente negativo per questa industria; in quanto che, se la tariffa veniva fissata in limiti troppo modesti i frantoi, per non chiudere la loro gestione in passivo, erano portati a fare una lavorazione affrettata con conseguente abbassamento nelle rese, mentre se la tariffa era troppo generosa consentiva un sopraprofitto industriale a scapito degli olivicoltori.

(2) Dai dati dell'Azienda Gestione Elaiopoli si rileva che per la campagna 1948 la spesa per mano d'opera segna un aumento del 32 % rispetto alla campagna 1947, quella per acquisto dei diaframmi segna un aumento del 15 %, quella per forza motrice del 27 %.

(3) In Italia i frantoi che non fanno parte di aziende agricole sono 5.633 pari al 21,4 % dell'intero complesso censito nel 1937: in quell'anno essi lavorarono il 42,7 % della intera produzione di olive.

(4) Vale la pena di riassumere brevemente i punti salienti della vertenza: all'inizio della campagna, olivicoltori e frantoi si attendevano che la sana sarebbe stata lasciata alla libera disponibilità dei produttori. In conseguenza, alcuni industriali estrattori anticiparono fino a L. 1.000 per quintale di sana impegnata. Si giunse invece, dopo una serie di lunghe ed infruttuose discussioni in seno al Ministero dell'Agricoltura, alla emanazione del D.L. 29 ottobre 1947 n. 1216 il quale disponeva che le contrattazioni

marzo 1949 con la fissazione, da parte del C.I.P., di un prezzo di L. 680 a quintale, base 7 % di resa in olio e 20 gradi di acidità.

Si calcola che di fronte ai 6 milioni di quintali di salsa della campagna di cui trattasi, a circa 3 milioni si applicherà il prezzo fissato dal C.I.P.

Per quanto riguarda le sanse della campagna 1948-49, i pochi contratti stipulati con prezzi definitivi hanno registrato quotazioni nettamente superiori a quelle della scorsa campagna e mai inferiori alle 1.300 lire il quintale.

Per le ragioni precedentemente illustrate è indubbio che nell'annata in esame l'industria olearia abbia rallentato quel ritmo di rinnovamento che nell'anno passato era stato invece eccezionalmente intenso. Le regioni ove è stato più forte il fervore di rimodernamento sono la Toscana, il Lazio, le Puglie e la Calabria. La tendenza già riscontrata nel 1947 verso le superpresse a torre aperta con o senza foratina centrale e verso i frantoi a macelli giganti si è andata rafforzando, mentre stanno perdendo terreno le gabbie, le quali però mantengono il loro incontrastato dominio in alcune zone (Umbria, Toscana) dove si segue il sistema classico della doppia spremitura. Sempre maggiore importanza viene giustamente data alla tecnica di preparazione delle paste con la conseguente introduzione negli impianti meglio attrezzati di particolari macchine (impastatrici, gramolatrici) la cui azione facilita la fuoriuscita dell'olio durante la pressione.

Le macchine che tendono a rinnovare integralmente il sistema della spremitura con l'abolizione delle tradizionali molazze sono tuttora nella fase

ed il prezzo avrebbero formato oggetto di una particolare regolamentazione da adottare con apposito provvedimento. La norma legislativa tornò a tutto vantaggio degli industriali estrattori i quali ridussero la precedente misura degli acconti a sole L. 500, rimettendo il saldo alle decisioni degli organi competenti.

Successivamente il Ministero dell'Industria e Commercio, in conformità delle decisioni adottate dal Comitato Interministeriale dei Prezzi con provvedimento n. 140 del 9 dicembre 1947, proclamava la libertà di contrattazione e di prezzo delle sanse di oliva. Gli estrattori pretesero allora che le 500 lire, versate in media come acconto, dovessero considerarsi prezzo definitivo.

Contro il provvedimento sopra citato insorsero i produttori, adducendo motivi di illegittimità e chiesero l'apposita regolamentazione prevista dal decreto dell'ottobre 1947. Soltanto in data 30 ottobre 1948, con D.L. n. 1339, (G.U. 19 novembre 1948, n. 270) veniva disposto che i residui della torchiatura delle olive e della lavorazione delle sanse al frullino prodotti nella campagna 1947-48 e gli olii comunque ricavati dalle suddette sanse, erano «in libera disponibilità di chi ne ha titolo esclusivo, senza alcun vincolo anche per quanto concerne il prezzo». Si demandava altresì al C.I.P. la determinazione dei prezzi delle sanse «che formarono oggetto di contrattazione anteriormente all'entrata in vigore del provvedimento e per le quali non fu fatta alcuna determinazione convenzionale di prezzo e non convenuto il modo di addivenire a tale determinazione».

In numerose riunioni presso il C.I.P. i produttori di sanse chiesero L. 2.200 il quintale, mentre gli industriali ne offrirono 400, ambedue le proposte valevoli per merce con il 7 % in grassi grezzi ed il 20 % di acidità.

I frantoiani sostennero che le percentuali di olii «a bassa» e di olii «ad alta» ottenuti nel 1948 erano state, rispettivamente, dell'85 % e del 15 % mentre gli industriali affermano che gli olii «a bassa» non avevano superato il 50-55 %.

sperimentale e, dai risultati finora raggiunti, non è possibile formulare a proposito di esse prospettive per il futuro.

Nel settore del sansificio, nel 1948, non è stato effettuato alcun importante impianto di estrazione, salvo quello istituito in comune di Andria; è da segnalare viceversa che molti piccoli esercizi, sorti nell'immediato dopoguerra in conseguenza dei larghi margini di guadagno che l'attività di estrazione offriva in quel periodo, si sono trovati di fronte ad una situazione economica completamente mutata che, se non li ha posti in uno stato di vera e propria crisi, ha certo causato ad essi molte difficoltà e annullati o ridotti al minimo i margini di guadagno. Non è improbabile, col graduale ristabilirsi di condizioni di normalità, che molte di queste attrezzature non direttamente collegate con i frantoi siano destinate a scomparire, avendo sì dato buona prova sul piano tecnico ma non altrettanto sul piano economico.

Sano e suscettibile di dare in futuro buoni risultati appare invece l'orientamento di abbinare il piccolo o medio impianto di estrazione al frantocio, specie nelle zone di scarsa e difficile viabilità: ed è in questa sede, libera dalle preoccupazioni dei rifornimenti della materia prima, che si possono formulare le più ottimistiche prospettive.

EGualmente sana appare la tendenza che si va delineando verso l'impianto di piccole raffinerie per costituire il necessario completamento di un ciclo integrale di lavorazione: partendo dall'estrazione dell'olio dalle olive e dalla successiva lavorazione delle sanse esso giunge alla rettificazione degli olii lampanti e di quelli al solvente ottenuti con le predette lavorazioni e comprende talvolta persino un piccolo saponificio per l'utilizzazione dei sottoprodotto.

L'industria meccanica quest'anno si è messa in grado di soddisfare meglio dell'anno scorso il fabbisogno dei frantoi. I prezzi del macchinario rispetto al 1947 sono rimasti pressoché invariati con lieve tendenza al ribasso per qualche tipo; alcune piccole ditte hanno praticato prezzi notevolmente più bassi di quelli dei complessi industriali maggiori e più accreditati. Affiora però la lamentela che il numero delle ditte che si dedicano a questa particolare produzione stia allargandosi oltre al limite di quello che una sana concorrenza acconsentirebbe, a tutto discapito della qualità e della funzionalità del macchinario prodotto. C'è da auspicare che l'industria meccanica italiana produttrice di attrezzature olearie, allo scopo di mantenere quella posizione di avanguardia che ha saputo conquistarsi, compia ulteriori perfezionamenti soprattutto nel senso di una razionale unificazione di alcune parti fondamentali di macchine, e specialmente delle presse, onde rendere più agevoli le riparazioni e le sostituzioni dei singoli elementi. È del resto quello della unificazione delle parti di ricambio un problema cui è interessata tutta l'industria meccanica italiana.

Nel 1948 - come sarà precisato nella parte relativa al commercio estero - per la prima volta dopo la guerra, l'olio d'oliva è stato esportato in discrete quantità, spuntando buoni prezzi, nonostante la concorrenza dei paesi mediterranei.

Ma con il graduale precisarsi delle previsioni sulla scarsità della nuova campagna, il mercato interno registrava un aumento delle quotazioni di tutti i tipi di olio cosicchè a un certo punto si veniva a ricostituire la situazione già denunciata per l'anno passato, in cui il nostro olio non trovava più convenienza a trasferirsi all'estero, e la corrente di esportazione venne così ad esaurirsi.

Anche se il fatto non è stato integralmente risentito da tutti i nostri clienti esteri, che già per loro conto, ad esclusione degli Stati Uniti, avevano ristretto le domande fin dall'agosto-settembre, c'è da chiedersi fino a quando l'attuale sistema interno dei prezzi, così slegato da quello internazionale, riuscirà a non spezzare definitivamente i canali del traffico estero, specie quando gli altri paesi olivicoli riusciranno a liberare definitivamente la loro esportazione dalle preoccupazioni del razionamento interno e tenteranno quindi di soppiantarci sui mercati mondiali. E tanto più preoccupanti appaiono in questo delicato settore i divieti di esportazione e la fissazione dei minimi per i prezzi (1), che dovrebbero ormai soltanto costituire retaggio del passato. Si ripresenta, a proposito dell'esportazione, il problema relativo alla nostra industria di rettificazione, che ha contribuito sempre a fornire la quota maggiore dell'olio esportato.

Dopo un grave periodo di crisi prolungatosi fino al 1947, quest'anno le raffinerie hanno ripreso a lavorare con un ritmo abbastanza intenso in relazione soprattutto alla fortissima quota di olii lampanti, valutati per la sola raccolta del 1948-49 a circa 500 mila quintali.

Il mercato ha saputo apprezzare nella giusta misura i rettificati A attribuendo ad essi prezzi pressochè eguali a quelli attribuiti agli oli di pressione di qualità e, nello stesso modo, si è comportato rispetto ai rettificati B, ottenuti dagli olii estratti con solventi, i cui prezzi hanno spuntato valori eguali a quelli degli olii di pressione comuni.

Rimane tuttavia insoluta la questione relativa agli olii importati in temporanea, che un tempo fornivano abbondante materia prima a questa industria (2) : questione non semplice, non solo per motivi contingenti di politica

(1) La Grecia ha abolito nel 1948 il prezzo minimo dell'olio d'oliva destinato all'esportazione.

(2) Nel 1948 la « temporanea » ha interessato globalmente 41.000 quintali di olii: 12.000 quintali sono stati già riesportati nel corso dell'anno dopo aver subito processi di rettifica e di miscela, mentre altri 29.000 quintali erano ancora giacenti in Italia al 31 dicembre. Nel periodo prebellico in « temporanea » giungevano in Italia da 300 a 400.000 quintali di olii all'anno.

economica internazionale (1) ma per il fatto già accennato che l'area mediterranea dell'olivo si è venuta sempre più attrezzando nell'ultimo decennio nel settore della raffineria e non offre più larghe possibilità di rifornimento di olii grezzi per i nostri stabilimenti.

4. — INDUSTRIA AGRUMARIA.

Sebbene la coltivazione degli agrumi sia praticata in varie regioni dell'Italia centrale, meridionale ed insulare, l'industria di trasformazione è localizzata in alcune provincie della Sicilia ed in quella di Reggio Calabria (2). Ad eccezione del bergamotto e del cedro, coltivati per l'industria, per gli altri agrumi la produzione dei derivati è sorta e si è sviluppata per utilizzare frutti non adatti al consumo diretto.

L'industria agrumaria è alimentata in massima parte dai frutti: dalla scorza si ottengono le essenze, dalla torchiatura si hanno succhi bevibili e succhi industriali; le scorze sono anche conservate in salamoia o essicate per l'industria dolciaria e liquoristica, oppure sono utilizzate, insieme ai residui di polpa torchiata, per mangime o per estrarne la pectina. Altre essenze si distillano dai fiori, dalle foglie, dai cascami di lavorazione.

Si può calcolare che nel 1948 siano stati assorbiti approssimativamente

(1) La situazione si può così riassumere: la Grecia ha limitato l'esportazione dei lampanti a modesti quantitativi contro pagamento in dollari, che però il nostro trattato commerciale non consente. La Turchia ha con l'Italia un accordo di « clearing » che, praticamente, non funziona per la difficoltà di realizzare scambi bilaterali. Sembra che il Governo italiano sia disposto a permettere l'acquisto di alcune partite con pagamento in valuta. Il Marocco e la Tunisia non esportano lampanti se non per corrispettivo in dollari, che a noi non è dato di offrire rientrando quei Paesi nell'area del franc francese. Gli unici Paesi dai quali l'Italia può importare olii grezzi sono la Siria, il Libano e l'Iran i quali, ovviamente, si avvantaggiano di questa situazione di privilegio. In sostanza gli attuali trattati commerciali influiscono negativamente sul commercio dei lampanti, essendo basati sullo scambio in regime di compensazione mentre i Paesi esportatori esigono valuta pregiata.

Nei primi mesi dell'anno i prezzi dei lampanti hanno oscillato tra 715-720 dollari la tonnellata; successivamente sono saliti sino ad 825 dollari.

(2) Calabria e Sicilia riuniscono i nove decimi delle superfici agrumate d'Italia con un totale di 51.000 ettari che possono considerarsi così suddivisi: 24.000 ettari a limoni 20.000 ad aranci, 3.300 a mandarini, 3.200 a bergamotti, il resto, cedri ed altre specie minori.

Le provincie più popolate di agrumeti sono: Catania con 11.94 ettari, Palermo con 10.887, Messina con 9.855, Reggio Calabria con 8.376, Siracusa con 5.840; in esse sono i centri dell'industria dei derivati agrumari, con importanza proporzionale all'entità delle culture.

Le maggiori estensioni di limoneti sono in provincia di Messina con 8.378 ettari, seguono Palermo con 7.190, Catania con 5.968, Siracusa con 2.085; le modeste produzioni, che si hanno in altre provincie siciliane ed in quella di Reggio Calabria, vengono facilmente assorbite dal consumo diretto.

Per la produzione di arance il primo posto spetta alla provincia di Catania con 5.366 ettari, il secondo a quella di Reggio con 4.770; Siracusa ne ha 3.690, Enna 1.700, Messina 1.421, e l'importanza degrada bruscamente per le altre provincie.

Le coltivazioni più importanti di mandarino si hanno in provincia di Palermo con 2.550 ettari, mentre Catania ne ha 660 e le altre figurano per cifre esigue.

Il bergamotto è coltivato esclusivamente nella provincia di Reggio Calabria, il cedro in quella di Cosenza.

dall'industria i seguenti quantitativi di frutti: 700.000 quintali di limoni, 300.000 di bergamotti, 100.000 di arance, 30.000 di mandarini, 12.000 di cedri. Sono stati anche distillati circa 2.000 quintali di fiori di arancio amaro e 4.000 di foglie delle varie specie agrumarie.

L'organizzazione dell'industria è fatta in modo da avere nella stessa impresa due o più derivati.

Per il bergamotto l'estrazione dell'essenza è congiunta, nella stessa azienda dell'agricoltore, alla torchiatura del frutto. Il residuo della torchiatura, *pastazzo*, serve generalmente come mangime per il bestiame dell'azienda, mentre il succo viene passato alle fabbriche di citrato di calcio le quali, oltre all'acido citrico, recuperano alcool dalla fermentazione ed essenza rimasta nel succo.

Per il limone, l'industriale si sostituisce all'agricoltore in tutte le fasi ed associa all'estrazione dell'essenza anche la torchiatura del succo, la fabbricazione del citrato di calcio ed eventualmente la produzione di succhi bevibili e di scorze in salamoia o secche.

I derivati dell'arancio dolce e del mandarino sono ottenuti da imprenditori che acquistano i frutti delle zone troppo esposte alle avversità invernali o quelli che eccedono la capacità di assorbimento del consumo diretto: il mandarino fornisce soltanto essenza, l'arancio è trattato in alcune aziende per produrre, oltre l'essenza, anche il succo ed eventualmente scorze salmionate o secche per l'industria dolciaria.

Nelle zone di coltivazione del cedro i frutti sono conservati in salamoia per i successivi trattamenti di canditura.

Fiori, foglie e cascami sono avviati alle distillerie esistenti nei centri delle culture.

I derivati agrumari sono destinati prevalentemente ai mercati esteri che acquistano più del 90 % della produzione; cosicchè è possibile seguire l'andamento dell'industria esaminando quello del commercio di esportazione, i cui dati, relativi agli ultimi anni e all'anteguerra sono qui di seguito indicati: vedi tab. n. 13.

Organizzazione industriale, difficoltà valutarie e concorrenza di altri paesi produttori sono le cause che hanno determinato i mutamenti talvolta rilevanti dell'ultimo decennio.

L'esportazione dell'essenza di arancio, che nel 1930 aveva raggiunto i 160.000 chilogrammi è in continuo declino. L'entrata sul mercato mondiale di essenze di altri paesi, soprattutto dell'Africa occidentale francese, a più basso prezzo, ha creato serie difficoltà al prodotto italiano; il forte frazionamento della nostra industria, condotta il più delle volte con sistemi manuali antieconomici e non sempre associata alla produzione di altri derivati, e la mancata riapertura di alcuni mercati di consumo rendono ancora meno favorevoli le prospettive.

Tab. 13. - Esportazione di derivati agrumari.
Exports of citrus derivates.

Prodotti - Products	1938	1947	1948	migliaia di lire thousand of lire
				quantità - quantity
Essenza di arancio - <i>Orange essence</i> Kg.	32.063	20.546	12.888	58.661
Essenza di bergamotto - <i>Bergamot essence</i>	159.365	113.343	137.412	619.439
Essenza di limone - <i>Lemon essence</i>	289.787	325.441	297.827	936.905
Essenza di mandarino - <i>Tangerine essence</i>	9.236	5.654	9.739	61.565
Essenza di altri agrumi - <i>Other citrus essences</i>	1.174	2.507	14.016	47.955
Succo di arancio - <i>Orange juice</i> q.li	6.704	3.353	2.557	54.000
Succo di limone - <i>Lemon juice</i>	53.274	67.211	62.367	328.696
Succo di limone concentrato - <i>Concentrate lemon juice</i>	313	1.372	3.194	33.158
Acido citrico - <i>Citric acid</i>	24.865	2.239	7.085	228.622
Citrat di calcio - <i>Citrate of calcium</i>	—	—	1.179	12.933
Cedri - <i>Limes</i>	32.362	2.935	802	5.671
Scorze fresche e secche - <i>Fresh and dry peels</i>	97.468	82.417	79.907	385.952

Analogamente la diminuita esportazione del bergamotto non è determinata da una minore entità della produzione, essendo ormai superata la fase di contrazione causata dalla guerra, ma dalle difficoltà valutarie che impediscono ad alcuni Paesi, in particolar modo Francia e Germania, di rifornirsi nella misura corrispondente al proprio fabbisogno.

L'esportazione delle essenze di limone e di mandarino si mantiene in cifre poco diverse dall'anteguerra; l'esportazione dei succhi di limone è aumentata e quelle delle scorze si è ridotta del 10 %.

Più forte delle altre è invece la flessione dei derivati citrici, insidiati dalla crescente concorrenza dell'acido citrico proveniente dalla trasformazione biologica degli idrati di carbonio, realizzata su larga scala negli Stati Uniti, nel Belgio e in Cecoslovacchia.

Le prospettive del commercio dei derivati agrumari, come può dedursi dalle precedenti considerazioni, sono in buona parte dipendenti da una migliore organizzazione dell'industria, la cui necessaria funzione equilibratrice risulta evidente, se si esamina l'andamento depresso dell'esportazione di frutta per il consumo diretto, messo in evidenza nella parte relativa al commercio con l'estero (1); a ciò si aggiunga che la produzione mondiale degli agrumi è in continuo aumento, tanto che nell'ultimo decennio si è incrementata del 31 %.

Alla più razionale organizzazione industriale potranno soccorrere i progressi realizzati nella tecnica di lavorazione, sempre che non manchino ade-

(1) v. cap. XIV, 3. pag. 268.

guate forme associative, che compensino gli effetti negativi del frazionamento delle colture, e consentano di alimentare gli impianti con quantità tali di materie prime da giustificare le spese delle installazioni.

Nel 1948 è stata messa a punto la tecnica di estrazione dell'essenza di bergamotto per cui si può contare, a parità di condizioni, su un risparmio di mano d'opera variabile dal 70 all'80 % e forse anche più per impianti molto rilevanti.

Alle macchine di nuovo tipo erano state mosse in passato molte obiezioni per quello che riguarda la qualità dell'essenza e il rendimento per quintale di frutto lavorato. Numerose prove analitiche e olfattive, condotte presso la Stazione sperimentale delle essenze di Reggio Calabria hanno però stabilito con certezza che l'essenze prodotte con la pelatrice sono tra le migliori ottenute. È stato anche possibile individuare tutte le cause, che contribuivano ad abbassare la resa, e di conseguenza eliminarle. Un impianto con pelatrice realizzato con i nuovi criteri ha dato nell'ultima campagna, risultati nettamente superiori a quelli degli altri impianti esistenti nei dintorni e attrezzati con macchine di vecchio tipo. Sarebbe da augurare pertanto che, con la messa a punto della nuova lavorazione, si potesse addivenire ad un completo rinnovamento di tutta l'attrezzatura industriale, che l'esistente Consorzio del Bergamotto di Reggio Calabria potrebbe attuare e quindi gestire nei centri più importanti di produzione. In tal modo si potrebbe abbassare il costo di produzione anche del terzo derivato del succo di questo agrume, il citrato di calcio (1), che oggi deve affrontare la più aspra concorrenza.

Nell'industria del limone sono state gradualmente meccanizzate tutte le operazioni che prima erano affidate al lavoro manuale. Taglio e spremitura del frutto possono essere eseguite da un'unica macchina a grande capacità di esaurimento, ed anche l'estrazione dell'essenza può compiersi con una macchina sfumatrice di potenzialità corrispondente. In tal modo il trattamento di 100 quintali di frutti può essere assolto con 10 operai, laddove lo stesso lavoro eseguito a mano ne richiede poco meno di 80.

L'unione degli sforzi potrebbe valorizzare altri derivati, tra cui la pectina già prodotta da qualche fabbrica, ed applicare i più recenti ritrovati nel campo della conservazione e della concentrazione dei succhi, le cui prospettive si rivelano dall'incremento, verificatosi in altri paesi produttori, dell'esportazione dei succhi naturali ed ancora più dei succhi concentrati.

(1) Gli altri due sono : l'essenza e l'alcool.

CAP. IV. — LA PRODUZIONE DEI BOSCHI

1. — PRODUZIONE LEGNOSA NEL SUO COMPLESSO.

Dai dati pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica risulta che, nel 1947-48, la produzione legnosa dei boschi italiani ha subito una leggera contrazione rispetto a quella del 1946-47. Essa ha raggiunto infatti i mc. 13.900.000 mentre l'anno prima era stata di mc. 14.550.000 con una differenza in meno perciò di mc. 650.000, pari al 4,5 per cento.

Se il fenomeno ora rilevato è destinato a segnare un indirizzo utilizzativo più consono alle condizioni del nostro patrimonio boschivo, tuttora in fase di riassetto e di ripristino, sarà possibile guardare all'avvenire della selvicoltura italiana con occhio meno pessimistico di quanto non fosse lecito fare nell'immediato dopoguerra. Ove invece si trattasse di un fatto del tutto contingente e la disciplina della utilizzazione boschiva dovesse subire nuovi arresti, il futuro non potrebbe non destare preoccupazioni più che leggittime.

Discriminata fra le tre grandi categorie solitamente prese in considerazione della statistica forestale, la produzione legnosa dei boschi italiana del 1947/48, può essere distinta come appresso :

Legname da lavoro	mc.	3.653.147
Legna da ardere	q.	47.146.048
Carbone	q.	5.379.701

Rapportando le due ultime voci a metro cubo e cioè alla misura di volume comunemente adottata, si ha che i q. 47.146.048 di legna da ardere corrispondono a mc. 6.750.000 circa ed i q. 5.379.701 di carbone a mc. 3.500.000 (1).

(1) Si è pervenuti a tali cifre considerando che q. 7 di legna da ardere corrispondono, mediamente, ad un metro cubo e che per ottenere un quintale di carbone sia necessario impiegare mc. 0,650 di materia legnosa.

Riferendo i mc. 13.900.000 utilizzati nel 1947-48 alla superficie boscata del Paese al 30 giugno 1948 di ha 5.596.324 (1), si ha un prelievo per ettaro di mc. 2,5 corrispondente più o meno all'entità dell'incremento annuo medio per ettaro dei boschi italiani generalmente calcolato. Ove invece il calcolo venga riferito alla estensione aggiornata dei boschi secondo la carta forestale del 1938 di ettari 5.380.000, il prelievo si eleva a mc. 2,6 circa.

Tab. 15. - Superficie e produzione dei boschi nel 1947-48.
Wooded Areas and Production 1947-48.

Ripartizioni geografiche <i>Geographical divisions</i>	Superficie boscata (ha) <i>Wooded Areas</i>	Produzione - <i>Production</i>		
		Legname da lavoro (mc.) <i>Carpenter's wood</i>	Combustibili - <i>Fuel</i>	
		Legna da ardere (q.li) <i>Fuel wood</i>	Carbone (q.li) <i>Charcoal</i>	
Italia settentrionale	2.606.583	1.857.985	25.191.183	529.852
Italia centrale	1.490.141	557.397	12.872.998	2.447.684
Italia meridionale	1.120.388	1.185.921	7.275.290	1.894.486
Italia insulare	379.212	51.844	1.806.577	507.679
<i>Italia . . .</i>	<i>5.596.324</i>	<i>3.653.147</i>	<i>47.146.048</i>	<i>5.379.701</i>

Com'è noto, la produzione dei nostri boschi soddisfa solo una parte del consumo interno di materie legnose, la differenza essendo rappresentata dalla produzione dei terreni agrari arborati e dalle importazioni. Nell'anteguerra si calcolava che nel suo complesso, il consumo di legname da lavoro, da industria, ecc. e di combustibili vegetali fosse ragguagliabile a mc. 0,600 per abitante. Date le perduranti restrizioni dei consumi, specialmente nel settore delle costruzioni civili ed in considerazione del ritorno alla normalità per quanto riguarda l'approvvigionamento dei combustibili solidi e liquidi e dell'energia elettrica, è da ritenere che il consumo di materie legnose per abitante non si sia molto discostato, nell'anno statistico 1947-48, da mc. 0,5 per abitante il che comporterebbe un consumo totale di mc. 23 milioni. Ora, poichè le importazioni non hanno ancora raggiunto il livello d'anteguerra (2), è chiaro che dai terreni agrari arborati il Paese ha dovuto trarre un quantitativo di legno — prevalentemente destinato alla combustione — non minore

(1) v. « Bollettino di Statistica Agraria e Forestale », dicembre 1948 e gennaio 1949.

(2) Nel 1947 furono importati q. 94.950 di legno comune rozzo o sgrössato con l'ascia, q. 43.591 di legno fino, rozzo ecc., q. 697.870 di legna da fuoco e q. 195.380 di carbone vegetale.

di 8-9 milioni di metri cubi. Questa cifra mette in particolare evidenza tutta la importanza che la produzione legnosa dei terreni agrari ha per l'economia del Paese. E poichè l'incremento della produzione dei boschi italiani non può essere realizzato se non con un ritmo relativamente lento, è soprattutto attraverso un giudizioso sviluppo dell'arboricoltura da legno nei terreni agrari non idonei a più conveniente coltura che il Paese potrà sopperire in un tempo relativamente breve alle proprie necessità, senza essere costretto a ricorrere ad importazioni eccessivamente onerose.

La complessiva produzione legnosa dei boschi italiani è ripartita, nel 1947-48, fra legname da lavoro e combustibili vegetali nella rispettiva misure del 26 e del 74 per cento e cioè nello stesso rapporto del 1946-47. La legna da ardere entra nel suddetto rapporto nella misura del 50 %, il carbone per il restante 24 %.

È evidente che l'indirizzo costantemente seguito da oltre un trentennio per conseguire un deciso incremento della produzione di legname da lavoro, specialmente di conifere, non ha ancora dato i frutti che si attendevano. Le ragioni di ciò devono essere prevalentemente ricercate nella lentezza del ritmo produttivo delle conifere indigene impiegate nei nuovi impianti e nell'uso troppo modesto delle resinose a rapido accrescimento (*pseudotsuga douglasii*, *pinus strobus*, ecc.) che l'esperienza ha ormai dimostrato essere perfettamente idonee al nostro ambiente climatico e pedologico.

È poi da rilevare che l'anzidetto scopo potrebbe essere raggiunto anche mediante la maggiore diffusione delle fustae e la conversione dei cedui semplici di specie guercine caducifolie della mezza montagna in cedui composti, in conformità a quei criteri tecnico-colturali che già risultano chiariti sotto ogni aspetto, non escluso quello economico; senonchè, anche in questo particolare settore, i progressi compiuti sono stati assai modesti per non dire del tutto irrilevanti.

La produzione dell'Italia settentrionale — la cui superficie boscata, pari ad ha 2.606.583, è di poco inferiore alla metà dell'intero patrimonio forestale della nazione (47 %) — è risultata, come appare dalla tabella 15, notevolmente più bassa di quella dell'annata precedente avendo raggiunto i mc. 5.800.000 soltanto, con una differenza in meno perciò di mc. 600.000. Essa rappresenta il 41 % della produzione totale del Paese ed è ragguagliabile ad un prelievo di mc. 2,2; è da augurare che il respiro concesso nel 1947-48 ai boschi dell'arco alpino, già tanto provati dalle utilizzazioni di guerra e post-belliche, non abbia carattere temporaneo.

Anche i boschi dell'Italia centrale, la cui estensione è di ha 1.490.141 corrispondente a poco più del 26 % della totale area boscata del Paese, sono stati oggetto di un ritmo utilizzativo meno intenso di quello del 1946-47. Infatti, il quantitativo da essi ricavato risulta di mc. 3.950.000 pari al 29 %

dell'intera produzione legnosa nazionale, ragguagliabile ad un prelievo di mc. 2,6 di massa legnosa per ettaro in confronto a quello dell'annata precedente di mc. 2,9.

Nell'Italia meridionale si è avuta invece una produzione alquanto più elevata di quella dell'annata trascorsa con una differenza in più di mc. 210.000. La utilizzazione di una massa legnosa di mc. 3.460.000 nel 1947-48 corrisponde al 25 % della complessiva produzione nazionale e ad un prelievo medio per ha di mc. 3,1, uguale a quello del 1946-47.

Evidentemente, anche nel periodo di tempo considerato, le utilizzazioni boschive nel Mezzogiorno hanno mantenuto un ritmo eccessivamente alto; il che ha di certo dannosamente influito sulle già precarie condizioni dei boschi di questa parte d'Italia. Anche la produzione legnosa realizzata nel 1947-48 nell'Italia insulare, poco differisce da quella dell'annata precedente, essendo risultata di mc. 640.000 pari al 5 per cento di quelle totali e ad un prelievo di mc. 1,7 per ettaro.

La prima osservazione che scaturisce dall'esame di queste cifre è che la produzione dei nostri boschi, oltre ad essere quantitativamente e qualitativamente insufficiente, risulta territorialmente distribuita in modo tale da rendere necessari lunghi ed onerosi trasporti. La produzione del legname di resinose, per esempio, la cui carenza costituisce il punto più debole della selvicoltura italiana, è accentuata quasi esclusivamente nell'arco alpino, mentre una più uniforme distribuzione geografica delle fustai di conifere avrebbe favorevoli ripercussioni economiche nei confronti delle industrie consumatrici; e nella dorsale appenninica sino all'Aspromonte, vasto è il territorio avente caratteristiche ecologiche tali da consentire la coltivazione di specie legnose atte a fornire gli assortimenti richiesti dal consumo.

Altra considerazione concerne l'eccessivo sviluppo dei cedui semplici, i quali entrano nella composizione dei boschi italiani nella misura del 54 %, mentre i cedui composti hanno una diffusione del 5 % soltanto e le fustai del 41 %. Se non è sempre esatto affermare che il ceduo semplice è espressione di selvicoltura povera ed arretrata, non è neppure da disconoscere la necessità che il ceduo semplice venga localizzato alle aree ad esso idonee per condizioni ecologiche, tecniche ed economiche. È certo infatti che il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione legnosa italiana non può prescindere né da una migliore ripartizione del nostro patrimonio boschivo fra cedui e fustai (1) né dall'applicazione di più progredite norme tecnico-colturali.

(1) È opinione concorde che, come obiettivo per un programma a lunga scadenza, si debba tendere alla seguente più razionale ripartizione del nostro patrimonio boschivo: *fustai 50 %, cedui composti 20 %, cedui semplici 30 %.*

2. — LEGNAME DA LAVORO.

Come già abbiamo rilevato, nell'annata 1947-48 è stato prodotto legname da lavoro per un quantitativo complessivo di mc. 3.653.147, pari al 26 % dell'intera produzione nazionale. Poichè il legname da lavoro non si ottiene dalle sole fustaie, ma altresì dai cedui semplici e composti, e poichè non tutte le fustaie sono prevalentemente destinate alla produzione legnosa, (1) non è agevole stabilire se l'accennata produzione di legname da lavoro si sia limitata a colpire soltanto l'incremento annuo effettivo oppure se abbia intaccato anche il capitale legnoso. Ad ogni modo è certo che anche il 1947-48 ha contribuito, in misura che non è possibile precisare, a quel lento, ma progressivo depauperamento delle nostre fustaie da legname che è in atto già da molti anni e che l'ultima guerra ha fatalmente accentuato.

Dalla tabella 15 si rileva che il maggior contributo alla produzione di legname da lavoro è stato dato dai boschi dell'Italia settentrionale con un quantitativo di mc. 1.857.985 pari a poco meno del 50 % della massa totalmente utilizzata nel Paese. Trattasi tuttavia di una produzione leggermente più bassa di quella verificatasi nell'annata 1946-47, la quale fu di mc. 1.913.647 raggiungendo il limite del 52 %.

Anche l'Italia centrale ha prodotto meno legname dell'anno scorso quanunque la diminuzione che si è verificata sia molto lieve. La massa utilizzata è stata di mc. 577.397 corrispondente a poco più del 15 % della produzione totale dei boschi italiani. L'esigua produzione di legname da lavoro nell'Italia centrale è da attribuire alle caratteristiche del suo patrimonio boschivo in cui i cedui hanno la prevalenza e fra le fustaie abbondano quelle non a prevalente produzione legnosa.

Leggermente superiore a quella del 1946-47 è stata invece la produzione dell'Italia meridionale con mc. 1.185.921 pari al 32 % della massa legnosa da lavoro complessivamente utilizzata nel Paese. L'Italia meridionale, che ha un patrimonio forestale pari ad appena la quinta parte di quello nazionale, dà annualmente al Paese una produzione veramente cospicua di legname da lavoro. Ciò è dovuto al fatto che in essa le fustaie a prevalente produzione legnosa sono molto diffuse mentre anche fra i cedui molti sono i tipi che forniscono ottimi assortimenti da lavoro (cedui castanili). È tuttavia da rilevare che solo una modesta aliquota degli assortimenti prodotti (legname resinoso da opera calabrese) ha le caratteristiche che più sono richieste.

Il fenomeno rilevato per l'Italia meridionale si è manifestato anche nell'Italia insulare (nota per l'esiguità del suo patrimonio boschivo) dove la produzione di legname da lavoro è stata di mc. 51.844 (quasi il 3 % della produzione nazionale) e ciò è alquanto superiore a quella dell'annata precedente.

(1) Castagneti da frutto, querceti da ghianda, pinete domestiche, sugherete ecc.

Per quel che riguarda la distribuzione della produzione da legname da lavoro fra le regioni agrarie di montagna, collina e pianura, occorre rilevare che mentre in montagna e in collina, essa è lievemente diminuita, rispetto all'annata precedente, in pianura si è avuto un certo incremento.

Legname di resinose. — La tabella 16 indica che la produzione di questo tipo di legname è stata complessivamente di mc. 1.716.674, corrispondenti al 47 % di quella nazionale. Nel 1946-47 essa fu lievemente superiore cioè di mc. 1.832.358 pari al 50 % della produzione totale del Paese. È noto che questo è il settore più deficitario della nostra produzione legnosa tanto che, per soddisfare integralmente le richieste del consumatore, si rendono necessarie onerose importazioni di tavolame e travature d'abete dai paesi del vicino oriente. I principali centri di produzioni del legname resinoso da lavoro si trovano nell'arco alpino e sull'altipiano della Sila. Scarso è invece il contributo fornito dall'Italia centrale, date la caratteristiche del suo pur vasto patrimonio boschivo. Il 56 % della produzione complessiva è rappresentato dal legno tipo *abete*, il quale costituisce da solo oltre 1/4 dell'intera produzione nazionale di legname da lavoro. Poiché nei boschi italiani di conifere abete bianco ed abete rosso (1) sono diffusi nel rapporto di 1 a 6 e poiché la statistica forestale non discrimina tra queste due specie indigene, è da ritenere che anche le rispettive produzioni annue non si discostino troppo da esso.

Il legno di *pino*, considerato nell'insieme delle principali specie presenti nel nostro patrimonio boschivo (2) è stato riprodotto nella misura di mc. 531.176 pari al 14 % della globale produzione di legname da lavoro del Paese. Essendo il pino silvestre la specie maggiormente diffusa in Italia con una superficie ragguagliata di circa 90 mila ettari, fondata è la supposizione che il più elevato contributo alla produzione di legname di pino sia stato dato da questa eccellente conifera d'alta montagna la quale è largamente rappresentata sulle Alpi, dove forma prevalentemente boschi misti in concomitazione con l'abete rosso e con il larice.

Analogamente è da ritenere che, dal punto di vista della produzione annua, il legno di pino marittimo venga subito dopo quello di pino silvestre in quanto si tratta di specie che entra nella composizione dei boschi italiani, in formazioni pure e miste, collinari e litoranee, per una superficie di circa 70 mila ettari.

Il terzo posto è occupato dal legno di pino laricio, che, come è noto, ha sull'altipiano della Sila il suo centro di maggiore diffusione.

(1) È importante tenere presente che l'abete rosso è pianta tipicamente alpina, della zona fito-climatica del « *Piceum* », mentre l'abete bianco appartiene al « *Fagetum* » ed è specie che trova il suo più adatto ambiente ecologico nella dorsale appenninica.

(2) Pino silvestre, pino cembro, pino mugo, pino nero d'Austria, pino laricio, pino domestico, pino marittimo e pino d'Aleppo.

LA PRODUZIONE DEI BOSCHI

Tab. 16. - Produzione del legname da lavoro distinto per specie legnosa
e per assortimento nel 1947-48.

Carpenter's Woods, listed by Species and Assortment.

(mc.)

a) LATIFOGLIE - Leaf.

Assortimento Assortment	Quercie Oak	Castagno Chestnut	Faggio Beech	Pioppo Poplar	Altre Others	Totale Total all leaf woods
Legname grezzo - Round Timber:						
tondame da sega - <i>Saw timber</i>	64.526	150.993	208.426	93.309	57.539	574.793
asciato (a) - <i>Shaped timber</i>	3.828	18.359	4.949	326	548	28.210
da trancia e compensati - <i>Planks & plywoods</i>	4.054	3.743	23.953	38.052	5.754	81.156
per usi ferroviari - <i>Railway sleepers</i>	216.859	13	138.804	—	2.631	358.307
per pasta - <i>For pulp</i>	—	164	2.078	56.254	433	58.929
da spacco - <i>For splitwood</i>	301	14.100	4.884	161	1.143	20.589
da pannelli - <i>For panels</i>	—	25	10	—	10	45
per estratti tannici - <i>For tannin extracts</i>	—	247.126	—	—	—	247.126
Paleria - Poles:						
paleria da min. - <i>Pitprops and poles</i>	10.041	14.504	2.090	184	3.242	30.061
antenne per natanti - <i>Poles for buoys</i>	—	260	—	—	352	612
altra paler. grossa - <i>Poles for various uses (large)</i>	1.219	86.666	695	20	3.154	91.754
altra pal. min. (b) - <i>Poles for various uses (small)</i>	5.429	101.392	265	14	18.418	125.518
Doghe - Staves						
Doghe - <i>Staves</i>	3.374	121.649	1.200	150	815	127.188
Altri assortimenti - Others woods.						
Altri assortimenti - <i>Others woods</i>	16.960	29.735	98.943	12.319	34.228	192.185
In complesso . . .						
In complesso . . .	326.591	788.729	491.297	201.589	128.267	1.936.473

b) RESINOSE E TOTALE GENERALE - *Resinous & general total.*

Assortimento Assortment	Abete Spruce	Larice Larch	Pino Pine	Altre Others	Totale Total all resinous woods	Totale generale General totals
Legname grezzo - Round Timber:						
tondame da sega - <i>Saw timber</i>	762.622	159.458	266.212	1.936	1.190.223	1.765.021
asciato (a) - <i>Shaped timber</i>	75.932	12.787	72.322	6	161.047	189.257
da trancia e compensati - <i>Planks & plywoods</i>	3.128	1.030	10	80	4.428	85.404
per usi ferroviari - <i>Railway sleepers</i>	—	705	9.700	—	10.405	318.712
per pasta - <i>For pulp</i>	63.413	941	28.082	—	92.436	151.305
da spacco - <i>For splitwood</i>	2.510	1.016	1.894	—	6.020	26.609
da pannelli - <i>For panels</i>	2.367	294	1.179	—	3.840	3.885
per estratti tannici - <i>For tannin extracts</i>	—	—	—	—	—	247.126
Paleria - Poles:						
paleria da miniere - <i>Pitprops and poles</i>	5.046	6.198	84.301	151	95.696	125.757
antenne per natanti - <i>Poles for buoys</i>	389	1.144	5.072	—	6.605	7.217
altra paleria grossa - <i>Poles for various uses (large)</i>	29.512	20.033	36.587	—	86.132	177.886
altra pal. min. (b) - <i>Poles for various uses (small)</i>	12.096	5.065	12.189	20	29.370	154.888
Doghe - Staves						
Doghe - <i>Staves</i>	1.657	261	20	—	1.938	129.126
Altri assortimenti - Others woods						
Altri assortimenti - <i>Others woods</i>	12.228	2.755	13.608	118	28.709	220.894
In complesso . . .						
In complesso . . .	970.900	212.728	531.176	2.311	1.716.674	3.653.147

a) Escluse le traverse; b) non spaccata.

Il legname di larice che possiede caratteristiche tecnologiche che lo fanno rivaleggiare col *picht-pine* americano ed è perciò assai ricercato, è stato prodotto nel 1947-48 in misura corrispondente a mc. 212.287 pari al 6 % di quella totale da lavoro. Il larice, specie tipicamente alpina, appartenente alla zona fito-climatica del « *Picetum* », ha in Italia una diffusione che è ragguagliabile a 220 mila ettari circa e ad 1/5 dell'intero patrimonio di conifere del Paese.

Le altre conifere indigene, rappresentate quasi esclusivamente dal cipresso comune, hanno prodotto un quantitativo di legname assolutamente insignificante (mc. 2.311).

Il 78 % della produzione di legname, resinoso è stato destinato alla produzione di assortimenti segati e asciati e precisamente il 69 % alla segagione ed il 9 % all'allestimento di travatura uso Trieste. La produzione del puntellame da miniera (assortimento cui è destinato prevalentemente il legname di pino marittimo), ha assorbito il 5 % circa della produzione totale, e la pasta meccanica e chimica da carta, poco meno del 6 %. Il restante 11 % è stato assorbito dalla paleria grossa e minuta, dalle traverse e da qualche altro assortimento di minore importanza.

Legname di latifoglie. — La produzione del legname da lavoro di latifoglie è stata di mc. 1.936.374, pari al 53 % di quella nazionale (1). A differenza di quanto si verifica per il legno di resinose, la produzione del legname di latifoglie non rappresenta un settore deficitario per il nostro Paese se si escludono gli assortimenti di legni duri pregiati, oggetto, del resto di non rilevante consumo.

Fra i vari tipi di legni prodotti, quello di *castagno* che, come specie a sé stante, è la latifoglia più diffusa in Italia dopo il faggio (2), occupa il primo posto con un quantitativo di mc. 788.729 pari a poco più del 40 % della produzione totale. Purtroppo, trattasi di specie gravemente insidiata dal « male dell'inchiostro » e dal « cancro della corteccia » per cui la sua conservazione nel tempo è fonte di gravi preoccupazioni.

Il legno di castagno è stato prevalentemente destinato (31 %) alla fabbricazione degli estratti tannici. Seguono le industrie della segagione col 19 % e quella della fabbricazione delle doghe col 15 %. Forti quantitativi di legname di castagno sono stati consumati per allestire pali telegrafici e telefonici (11 %) e paleria minuta, rappresentata prevalentemente da pali da vite. Minori quantitativi sono stati assorbiti dalla produzione di travatura asciata, di assortimenti da spacco e di puntellame.

(1) Nell'annata 1946-47 si era avuta una produzione leggermente inferiore (mc. 1.860.752).

(2) Esso entra infatti nella composizione dei boschi del nostro Paese con una superficie superiore a 800 mila ettari corrispondente al 15 % della intera area boscata italiana.

Al legno di castagno, segue quello di faggio con una produzione di mc. 491.297 la quale rappresenta il 25 % di quella totale di latifoglie. Merita di essere rilevato che il faggio ha in Italia una diffusione anche superiore a quella, pur cospicua, del castagno (1); senonchè è da precisare che si tratta di specie prevalentemente coltivata a ceduo per la produzione di combustibile. Il 42 % del legno di faggio però è stato destinato alla produzione di assortimenti da sega ed il 28 % a quella delle traverse il cui impiego è peraltro subordinato a trattamento con sostanze (creosoto ecc.) atte ad aumentare la durata. Il 7 % soltanto è servito alla produzione di legni compensati, alla quale è riservato il tondame di primissima scelta e cioè privo di nodi, cilindrico e senza difetti. Il rimanente 23 % ha ricevuto varie estinazioni fra le quali merita menzione quella degli assortimenti da spacco.

Nella complessiva produzione degli assortimenti da lavoro di latifoglie, il legno di quercia (2), entra nella misura del 17 % circa con mc. 326.591. I due terzi del legname prodotto ha trovato impiego nell'allestimento delle traverse da ferrovia, per il quale nell'annata precedente, solo la metà del legname era stato utilizzato. Ciò prova che il fabbisogno per il ripristino della rete ferroviaria, continua a mantenersi elevatissimo. Il 20 % è stato invece destinato alla segagione: si tratta di un quantitativo relativamente modesto, ma è noto che le condizioni pedologiche dei terreni boschivi italiani — a differenza di molte regioni dell'Europa centro-orientale — poco si prestano alla coltivazione della farnia e della rovere e cioè delle specie quercine che forniscono un tipo eccellente di legname. Il restante 14 % è stato assorbito da altri usi fra i quali meritano d'essere ricordati il puntellame da miniera (3 %), la paleria minuta, la fabbricazione delle doghe, dei tranciati, dei compensati ecc.

Un'ultima qualità di legno discriminata dalla statistica forestale, è quella del pioppo, la cui produzione è stata di mc. 201.589, pari a poco più del 10 % di quella complessiva. Trattasi di produzione non rilevante se considerata in senso assoluto ed in rapporto alle necessità della fabbricazione della pasta meccanica e delle cellulose; lo diviene invece ove essa venga posta in relazione con le condizioni di depauperamento del nostro patrimonio pioppicolo. Poichè il legno di pioppo continua a sostituire in molti usi grossolani quello di resinose, anche nel 1947-48 una forte aliquota della produzione dell'annata e precisamente il 46 % è stata destinata all'allestimento di assortimenti segati. La fabbricazione della pasta meccanica e della cellulosa

(1) Infatti, esso occupa una superficie di oltre 850 mila ettari corrispondente a poco meno del 16 % dell'intera area boscata del Paese.

(2) Le specie quercine caducifoglie e semipreverdi che solitamente forniscono legname da lavoro sono la rovere tipica, la roverella, il cerro, il farnetto e il leccio. La farnia è scarsamente rappresentata nei boschi italiani, mentre la sughera fornisce quasi esclusivamente legna da ardere.

ha assorbito il 28 %, ed il 19 % è andato ad alimentare le industrie dei tranciati e dei compensati. A questo riguardo è da rilevare che la coltivazione del pioppo si sta orientando sempre più verso la produzione di assortimenti da trancia il cui mercato consente larghi assorbimenti e buoni margini per il produttore. Ciò comporta un notevole allungamento dei turni sin qui adottati dai pioppicoltori.

Le altre latifoglie che non sono state prese in considerazione dalla statistica forestale (1) hanno dato alla produzione di assortimenti da lavoro un contributo commisurabile a poco meno del 7 %. In questa categoria entrano i cosiddetti legni fini o pregiati, largamente usati dal mobiliere, dal carradore dell'industria dei tranciati, ecc.

3. — ASSORTIMENTI.

Le tabelle 16 e 17 mettono in evidenza che l'intera produzione di legname da lavoro dell'annata si ripartisce fra legno grezzo in genere ed il gruppo degli assortimenti rappresentato dal puntellame, dalle antenne per natanti, dalla paleria grossa e minuta, dalle doghe e da altre destinazioni, rispettivamente nella misura del 77 % e del 23 %.

Il tondame da sega ha assorbito complessivamente mc. 1.765.021 pari al 62 % della complessiva produzione di legname grezzo ed al 48 % di quella totale dei boschi italiani. Di esso il 72 % risulta prodotto nella regione agraria di montagna mentre soltanto il 20 % in quella di collina che pur ospitando $\frac{1}{3}$ dei boschi italiani, produce poco legname da sega perché in essa prevale il ceduo, e le fustai, che vi si riscontrano, sono coltivate sovente per la produzione del frutto (quercenti da ghianda) o, come legname da lavoro, per quella di toppi da ascie.

La produzione del legname asciato, con esclusione delle traverse da ferrovia, rappresentato prevalentemente dalla travatura quadrata uso Trieste, è stata di mc. 189.257 corrispondenti al 7 % dell'intera produzione di legname grezzo. Poco meno del 58 % di questa assortimento è stato prodotto in montagna, il 40 % in collina (2) e poco più del 24 % in pianura.

Il legname da trancia e compensati è stato prodotto in misura corrispondente a mc. 85.404 (produzione notevolmente più elevata di quella del 1946-47) pari al 3 % della complessiva produzione di legname grezzo. Pur nella sua modesta entità la produzione di questo assortimento svela gli sviluppi sempre crescenti della giovane industria italiana dei compensati la quale si va progressivamente sganciando da quella dell'Europa settentrionale. È interessante

(1) Olmo, acero, noce, platano, robinia, tiglio, frassino, ontano, carpino e ciliegio.

(2) L'alta percentuale conferma quanto si è detto a proposito della scarsa produzione di legname da sega nella regione agraria di collina.

LA PRODUZIONE DEI BOSCHI

Tab. 17. - Produzione del legname da lavoro, distinto per assortimenti, per ripartizioni geografiche e regioni agrarie.

Carpenter's Wood, listed by Assortments produced in the various Geographical Divisions and Agricultural Lands.

(mc.).

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie Geographical divisions and agricultural lands	Legname grezzo - Raw timber							
	Tondame da sega Saw timber	Asciato (a) Shaped timber	Da trancia e com- pensati Planks & plywoods	Per usi ferroviari Railway sleepers	Per pasta For pulp	Per spacco For split- wood	Per pannelli For panels	Per estratti tannici For tann. extracts
Italia settentrionale . . .	1.156.141	87.341	47.883	10.230	140.229	7.962	3.885	144.444
Italia centrale	146.340	15.629	4.432	92.996	6.415	4.288	—	59.825
Italia meridionale . . .	444.008	86.244	32.948	259.107	4.724	11.529	—	42.857
Italia insulare	18.532	43	141	6.379	—	2.130	—	—
Italia . . .	1.765.021	189.257	85.404	368.712	151.365	26.609	3.885	247.126
Regione agraria di montagna - Agricultural lands of mountain . . .	1.288.589	103.666	31.590	194.448	84.642	12.711	3.128	183.387
di collina - hill . . .	358.888	75.003	21.891	167.934	23.338	11.713	358	62.104
di pianura - plain . . .	117.544	5.588	31.323	6.280	43.385	2.185	399	1.635

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie Geographical divisions and agricultural lands	Paleria - Poles				Doghe Staves	Altri assortimenti Other woods	Totale generale General totals			
	Paleria da miniera Pitprops and poles for buoys	Antenne per natanti Poles for buoys	Altra paleria Poles for various uses							
			Grossa Large	Minuta (b) Small						
Italia settentrionale	41.772	1.906	76.751	64.095	8.333	67.216	1.857.985			
Italia centrale	41.432	161	37.950	43.300	52.858	51.071	557.397			
Italia meridionale	34.251	5.150	61.036	40.485	64.226	99.356	1.185.921			
Italia insulare	8.302	—	2.149	7.008	3.909	3.251	51.844			
Italia	125.757	7.217	177.886	154.888	129.126	220.894	3.653.147			
Regione agraria di montagna - Agricultural lands of mountain	62.063	1.705	101.979	72.339	46.914	151.591	2.343.752			
di collina - hill	56.219	5.510	63.795	59.518	77.572	59.373	1.048.267			
di pianura - plain	7.475	2	7.111	23.031	4.640	9.930	261.128			

(a) Escluse le traverse; (b) non spaccata.

notare che poco meno del 38 % degli assortimenti da trancia proviene dalla pianura e cioè dalla regione agraria che ospita solo il 6 % dei boschi italiani mentre non diverso è il contributo dato dalla montagna che pure ha un patrimonio boschivo dieci volte superiore ; e ciò si spiega con la presenza in pianura dei pioppetti.

Anche la produzione delle traverse e degli scambi da ferrovia è stata superiore a quella dell'annata precedente avendo raggiunto i mc. 368.712 — pari al 13 % della complessiva produzione di legname grezzo — contro mc. 325.516. Il primato produttivo spetta alla montagna con le traverse di faggio, cerro e pino (pino silano in prevalenza) ma anche la collina ha dato un forte contributo ragguagliabile al 46 % (prevalentemente traverse di quercia).

Gli assortimenti da pasta meccanica e cellulosa, sono stati prodotti in un quantitativo corrispondente a mc. 151.365 pari al 5 % della complessiva produzione di legname grezzo. Il maggior contributo produttivo è stato dato dalla montagna col 60 % ; la produzione relativamente elevata della pianura (25 %) è giustificata dalla presenza in questa regione agraria dei pioppetti, la cui parte basale viene destinata alla trancia, mentre il resto del tronco va in gran parte alle cartiere.

La produzione del legno per l'industria tannica è stata di mc. 247.126 — pari al 9 % della complessiva produzione di legno grezzo — con un aumento di oltre 100 mila metri cubi rispetto a quella dell'annata precedente. La maggior parte di questa produzione (fornita in Italia esclusivamente dal castagno) è accentuata nella montagna dell'Italia settentrionale e più precisamente in Piemonte (1). I nostri prodotti tannici, oltre a soddisfare integralmente le richieste interne, alimentano una certa corrente esportatrice dirette prevalentemente verso i mercati dell'Europa settentrionale.

La produzione del puntellame da miniera — tratto prevalentemente dalle pinete marittime nel corso dei tagli intercalari (2) — con mc. 125.577 è diminuito rispetto a quello del 1946-47 di circa 50 mila metri cubi, a causa della crisi che l'industria lignitifera attraversa in seguito alla ripresa delle correnti di importazione del carbon fossile. La produzione si suddivide quasi uniformemente fra l'Italia settentrionale, centrale e meridionale e fra montagna e collina, mentre scarso è il contributo dato dall'Italia insulare e dalla pianura. Il puntellame da miniera assorbe poco più del 3 % dell'intera produzione nazionale di legname da lavoro.

Mentre le antenne per natanti sono state prodotte in misura pressochè uguale a quella dell'annata precedente (0,2 % della complessiva produzione

(1) La montagna in complesso ha prodotto il 74 % del legname da tannino ed il rimanente 26 % la collina.

(2) Impiegati sono pure i puntelli di castagno, cerro e rovere, essi pure resistenti, sonori nella fase di pre-rottura e non facilmente putrescibili.

di legname da lavoro), forte incremento ha subito la produzione della paleria grossa (pali telegrafici, telefonici e per condutture elettriche) rispetto a quella del 1946-47. Complessivamente furono allestiti mc. 177.836 di pali, (poco meno del 5 % della produzione di legname da lavoro) dei quali il 50 % dai boschi di montagna e il 40 % da quelli collinari.

Leggermente più bassa, se confrontata con quella del 1946-47, è stata invece la produzione della paleria minuta non spacciata la quale comprende soprattutto i pali da vite. L'intero quantitativo allestito, (mc. 154.888), rappresenta poco più del 4 % dell'intera produzione di legname da lavoro. Oltre l'8 % di questo assortimento viene tratto dai boschi di latifoglie (cedui castanili in prevalenza: 65 %) ed il rimanente 20 % dalle fustaie di conifere delle quali si utilizzano i prodotti di sfollo e di diradamento. La diminuzione della produzione rispetto al 1946-47 è da porre in relazione con le vicende degli ultimi due anni della produzione e del mercato vinicolo, dai quali più o meno indirettamente è sempre influenzato.

La produzione delle doghe è stata di mc. 129.126, pari al 4 % del complessivo legname da lavoro prodotto, quantitativo questo alquanto inferiore a quello dell'annata precedente.

La quasi totalità delle doghe prodotte, sono state allestite con legno di castagno (1) e poco meno del 3 % con legno di quercia. Per la fabbricazione delle poche doghe conifere è stato impiegato prevalentemente legno di abete.

Le destinazioni del legname da lavoro non discriminate dalla statistica forestale normalmente comprese nella dizione «altri assortimenti», hanno assorbito mc. 220.894 di legname, corrispondenti al 6 % circa dell'intera produzione nazionale.

4. — COMBUSTIBILI VEGETALI.

La nostra produzione di combustibili vegetali non presenta le notevoli defezienze che caratterizzano invece il settore del legname da lavoro. In linea orientativa si può affermare che il *deficit* produttivo italiano, per quanto concerne la legna da ardere ed il carbone vegetale, si aggiri intorno al 2 % della complessiva produzione nazionale (2).

L'accennato squilibrio produttivo non dà motivo ad alcuna seria preoccupazione in quanto destinato a scomparire o ad attenuarsi fortemente il

(1) I più importanti centri di produzione delle doghe infatti si trovano nella collina dell'Italia meridionale e centrale dove cioè più diffusi sono i cedui di castagno.

(2) Le modeste correnti di importazione che alimentano il traffico di frontiera, partono prevalentemente dai territori del vicino oriente ed in particolare dalla Jugoslavia; trattandosi di merce povera, i trasporti si effettuano quasi sempre via mare e quelli che si svolgono via terra interessano sempre percorsi assai limitati.

giorno in cui il ripristino dei nostri cedui da legna e da carbone, danneggiati dagli eventi bellici e sottoposti per un decennio ad utilizzazioni intensissime, sarà un fatto compiuto. Sarà anche il caso di prevedere sin da ora la conversione di molti cedui semplici in cedui composti ed anche in fustae al fine di incrementare la produzione di legname da lavoro e di ridurre quella dei combustibili vegetali il cui consumo andrà inevitabilmente riducendosi.

Come appare dalla tabella 18 la produzione di combustibili vegetali è stata fornita per il 39 % dall'Italia settentrionale, per il 35 % da quella

Tab. 18. - Produzione legnosa dei boschi nel 1947-48 per ripartizioni geografiche.

Woodland Production 1947-48 in Geographical Divisions,

(1000 quintali).

1) LEGNA DA ARDERE - Fuel wood.

Ripartizioni geografiche Geographical divisions	Resinose - Resinous		Latifoglie - Leaf		Complesso - All woods		
	Legna Fuel wood	Fasciname Kindling wood	Legna Fuel wood	Fasciname Kindling wood	Legna All Fuel woods	Fasciname All Kindling woods	Totale Totals
Italia settentrionale . . .	3.213	530	17.018	4.430	20.231	4.960	25.191
Italia centrale . . .	320	127	9.866	2.560	10.186	2.687	12.873
Italia meridionale . . .	109	39	5.724	1.403	5.833	1.442	7.275
Italia insulare . . .	12	9	1.254	532	1.266	541	1.807
<i>Italia . . .</i>	<i>3.654</i>	<i>705</i>	<i>33.862</i>	<i>8.925</i>	<i>37.516</i>	<i>9.630</i>	<i>47.146</i>

2) CARBONE VEGETALE - Charcoal.

Ripartizioni geografiche Geographical divisions	Resinose - Resinous		Latifoglie - Leaf		Complesso - All woods		
	Carbone Charcoal	Carbonella Small charcoal	Carbone Charcoal	Carbonella Small charcoal	Carbone All char- coal	Carbonella All small charcoal	Totale Totals
Italia settentrionale . . .	4	..	520	6	524	6	530
Italia centrale . . .	8	10	2.316	113	2.324	123	2.447
Italia meridionale . . .	30	1	1.828	36	1.858	37	1.895
Italia insulare . . .	1	—	498	9	499	9	508
<i>Italia . . .</i>	<i>43</i>	<i>11</i>	<i>5.162</i>	<i>164</i>	<i>5.205</i>	<i>175</i>	<i>5.380</i>

centrale e per il 26 % da quello meridionale ed insulare. Si rileva poi, più in particolare, che mentre l'Italia settentrionale va considerata alla stregua del territorio in cui la produzione della legna da ardere è più elevata (53 %), l'Italia centrale rappresenta invece la circoscrizione dove più intensa è la produzione del carbone vegetale che raggiunge il 47 % rispetto all'intera produzione nazionale.

Legna da ardere. — Nel 1947-48 la produzione della legna da ardere è stata leggermente inferiore a quella dell'annata precedente avendo raggiunto q. 47.146.000 contro q. 51.405.000. Il fenomeno si spiega col regresso dell'area di utilizzazione di questo assortimento, particolarmente sensibile alla variazione delle condizioni di mercato e dei costi di allestimento. L'aumento dei salari e il ribasso dei prezzi hanno diminuito il margine di convenienza utilizzativa della legna ed aumentato in misura corrispondente quello del carbone vegetale.

Dell'intero quantitativo prodotto, l'80 % è rappresentato da legna in tondelli e squarti e il 20 % da fasciname formato da ramaglia minuta. Solo l'1 % della legna allestita è stata tratta dai boschi di conifere.

Nell'Italia settentrionale sono stati prodotti q. 25 milioni e 191 mila di legna da ardere corrispondente al 53 % dell'intera produzione nazionale. Il 20 % della produzione è rappresentata da fasciname.

Nell'Italia centrale la produzione ha raggiunto il 27 % di quella totale e cioè q. 12.873.000 dei quali 1/5 rappresentato da fasciname. Insignificante è stata la produzione di legna di conifere.

L'Italia meridionale ha avuto una produzione corrispondente al 16 % di quella nazionale. I q. 7.275.000 allestiti sono stati per l'80 % di tondello e squarto e per il 20 % di fasciname. Va notato il lieve incremento della produzione rispetto al 1946-47.

Limitatissima è stata la produzione della legna da ardere nell'Italia insulare. Essa è ragguagliabile a q. 1.807.000, corrispondenti al 4 % della produzione nazionale. Il 70 % è rappresentato da tondello e squarto ed il 30 % da fasciname.

Superata ormai la crisi dei combustibili fossili la cui carenza aveva convogliato molte industrie verso l'impiego della legna, questo tipo di combustibile è ormai rientrato nei settori di consumo che più gli si addicono; ne è seguito un notevole miglioramento della qualità per cui possono considerarsi ormai cessati gli inconvenienti che si erano manifestati nel periodo bellico e negli anni successivi.

Carbone vegetale. — La produzione del carbone vegetale e della carbonella è stata di q. 5.380.000 con uno scarto minimo in più rispetto a quella dell'annata 1946-47. Come già è stato precisato, per ottenere un tale quantitativo di carbone si sono dovuti impiegare circa mc. 3.500.000 di legno proveniente quasi tutto dal taglio dei boschi cedui. È da ricordare che nel periodo bellico la produzione del carbone vegetale si aggirò intorno ai 10 milioni di quintali.

A conferma di quanto è stato detto va rilevato che nell'Italia settentrionale scarsa è la produzione di carbone vegetale. Nel 1947-48 essa è stata di

soli q. 530.000 corrispondenti al 10 % della intera produzione nazionale. Si tratta di un quantitativo alquanto inferiore a quello dell'annata precedente. Questo gruppo di compartimenti compensa la scarsa produzione locale di carbone con larghe importazioni dall'Italia centrale.

All'Italia centrale spetta il primato assoluto e relativo della produzione di carbone vegetale con q. 2.447.000 corrispondenti al 47 % della complessiva produzione nazionale. È infatti dai boschi della Maremma toscana che si diramano annualmente vistose correnti di approvvigionamento di carbone verso la pianura padana e la Liguria.

L'Italia meridionale ha avuto un produzione pari al 33 % di quella nazionale complessiva e cioè di q. 1.895.000. I compartimenti più produttivi sono stati la Calabria, la Campania e gli Abruzzi e Molise.

Il restante 10 % è stato prodotto nell'Italia insulare e soprattutto in Sardegna dalla quale sono partiti notevoli approvvigionamenti verso l'Italia del nord; la Sicilia, compartimento deficitario anche in questo settore, è stata prevalentemente rifornita dalla Calabria.

CAP. V. — I CAPITALI TECNICI (1)

I — GENERALITÀ.

Nel trattare della produzione agricola realizzata nell'anno 1948 si è sottolineato il fatto che la sempre maggiore disponibilità di beni strumentali ed il sempre meno difficile rifornimento di materie utili hanno particolarmente influito sulla tendenza degli agricoltori a ricercare nuovi mezzi per trarre un più alto reddito dalle coltivazioni, con i buoni risultati di cui si è detto nel capitolo primo; risultati, che sarebbero stati molto più soddisfacenti se l'andamento climatico avesse avuto un decorso per lo meno normale.

In via generale può dirsi che la produzione dei mezzi tecnici è ancora notevolmente migliorata rispetto all'anno precedente, in cui le disponibilità avevano già raggiunto o quasi, e talvolta superato, la media prebellica.

Limitando l'esame ai beni strumentali più importanti si pone subito in evidenza che nel settore dei fertilizzanti la produzione del solfato ammonico ha superato del 57,4 % la media prebellica mentre quella del perfosfato,

(1) Nel capitolo XII si tratta a parte del lavoro umano per l'importanza che esso riveste nella nostra agricoltura.

Qui verrà esaminata la ripresa produttiva, il consumo ed il mercato dei fertilizzanti, degli antiparassitari, dei mangimi e di altri beni strumentali minori; il processo di normalizzazione del lavoro animale, delle macchine agricole e della fornitura dell'energia elettrica.

Per ben comprendere l'importanza dei vari settori occorre tener presente che a produrre i 4 miliardi di chilovattore di energia meccanica che annualmente assorbe l'agricoltura concorrono per l'88 % i motori animali, per il 9 % i motori agricoli e per solo il 3 % quelli elettrici; che se si fa uguale a 100 le unità di lavoro meccanico impiegate in un anno da un'azienda agraria di media attività, in via largamente approssimativa, 60 sono necessarie per eseguire le operazioni campestri (e fra queste le lavorazioni del terreno ne assorbono dal 50 al 65 %), 30 per trasporti aziendali e 10 per usi di stalla e di fattoria.

Occorre infine ricordare che dei 12 milioni di ettari circa arati ogni anno, l'87 % sono lavorati con la trazione animale, il 12 % con i trattori ed una frazione trascurabile, inferiore all'1 %, con l'energia elettrica.

raddoppiata rispetto al 1946, è inferiore a tale media del 16,0% e quella della calciocianamide si è più che quadruplicata rispetto al 1946.

Ciò vale anche per gli antiparassitari contro i parassiti degli animali — solfuri, polisolfuri, composti del catrame non sostituibili con i nuovi potenti mezzi di difesa clorurati — e per quelli contro i parassiti vegetali di cui si sottolinea il fortissimo incremento dei prodotti rameici, escluso il solfato di rame, e del solfato ferroso.

Le macchine hanno avuto, invece, un incremento ben modesto a causa degli alti prezzi da esse raggiunti, in pieno contrasto con la diminuita capacità di acquisto degli agricoltori.

Per quanto riguarda i consumi c'è da rilevare che non tutte le quantità di concimi chimici prodotti sono state acquistate e quindi destinate ad aumentare la fertilità dei terreni. L'incremento produttivo del perfosfato, verificatosi tra il 1947 ed il 1948 (15,6%), per esempio, è stato destinato al consumo solo in modesta misura. Molto elevato è risultato, per contro, l'impiego dei più importanti concimi azotati nonché degli antiparassitari.

Per quel che riguarda le trattrici, se va sottolineata l'importanza che sta acquistando l'impiego del gasolio e conquistando quello della benzina rispetto al petrolio (in lieve diminuzione: 2,5% sul 1947), va però notato lo scarsissimo assorbimento di nuove macchine da parte dell'agricoltura nel corso del 1948 (1100, contro, approssimativamente, 3000 nel 1947) (1).

I mangimi concentrati hanno pressoché mantenuta la posizione raggiunta nel 1947 pur avendo risentito di una minore produzione di panelli pregiati sia per la ridotta importazione di semi oleosi che per l'esaurirsi delle scorte effettuate, in precedenza, dall'U.N.R.R.A. e dall'A.U.S.A.

La disponibilità complessiva di alimenti per il bestiame, però, è risultata superiore a quella dell'anno precedente per le notevoli maggiori produzioni di fieno e di paglia di cui si è messa in evidenza la misura nel cap. I; e per il fatto che le più elevate produzioni rispetto al 1947, dei cereali, delle fave e delle patate sono andate a compenmare le ridotte disponibilità di mangimi di pregio.

La causa determinante l'aumento di produzione dei mezzi tecnici è da attribuirsi alla necessità che hanno sentito le fabbriche costruttrici di ricostruire le riserve distrutte dalla guerra. La domanda effettiva, quindi, ha scarsamente influito sulla determinazione del volume produttivo.

L'andamento del mercato dei prodotti agricoli, congiuntamente a quello

(1) v. *Istituto Nazionale di Economia Agraria*, «Annuario dell'Economia Agraria Italiana», 1947, pag. 145.

dei mezzi tecnici offerti dalle fabbriche, hanno invece nettamente influito sul volume della domanda e quindi sul loro assorbimento da parte dell'agricoltura.

Mentre, sino al settembre del 1947, a causa dell'inflazione, il rapporto tra prezzi dei beni strumentali e prezzi dei prodotti agricoli si è mantenuto non lontano dal livello normale d'anteguerra, pur dovendosi lamentare un'eccessiva elevatezza dei costi, dall'ottobre 1947 sino a circa il luglio 1948 il rapporto, a causa dell'inversione di tendenza che ha caratterizzato tale periodo, si è rovesciato. Per quasi tutte le voci del gruppo dei beni strumentali necessari all'esercizio produttivo, il livello di aumento rispetto al 1948 è superiore a quello dei prodotti agricoli.

Tab. 19. - Indici dei prezzi all'ingrosso dei principali mezzi tecnici.
Wholesale Price Index of the Principal Items of Technical Equipment.

Prodotti Products	1946	1947	1948			
			gennaio	aprile	agosto	dicembre
Concimi - Fertilizers.						
Perfosfato - Superphosphate	40,4	54,95	64,30	72,65	67,98	66,14
Solfato ammonico - Ammonium sulphate	26,2	49,32	55,24	56,45	54,69	51,98
Calcioci namide - Cianamide of calcium	27,6	57,31	51,63	52,90	50,26	47,14
Nitroato di calcio - Nitrate of lime	24,8	64,17	63,64	60,50	56,94	54,25
Antiparassitari - Antiparasites.						
Solfato di rame - Copper sulphate	34,3	49,80	61,54	66,00	65,45	66,52
Mangimi - Feedingstuffs						
Panello di granturco - Maize cake	50,1	72,52	65,78	63,70	67,03	67,35
Crusca di grano - Bran (wheat)	28,8	72,36	65,30	61,70	66,51	68,22
Macchine - Machinery.						
Trattori a cingoli - Belt tractors	17,4	50,78	74,86	74,86	74,86	72,69
Aratri a traz. animale - Horse-drawn plows	14,3	41,86	73,99	73,99	61,41	61,41
Seminatrici a 7 dischi - Grain drill (7, row)	40,0	78,79	116,51	116,51	109,52	109,52
Carburanti - Fuels.						
Petrolio agricolo - Kerosene (tractorfuel)	41,4	84,92	113,99	87,90	77,19	77,49

Il fenomeno è da porsi in relazione alla nota circostanza secondo la quale in periodi di depressione i costi si adeguano, molto lentamente al movimento al ribasso dei prezzi. Le ragioni specifiche che hanno creato questa situazione, particolarmente difficile per l'agricoltura italiana, sono soprattutto da ricercarsi nella scarsità di circolante a disposizione delle aziende agricole in dipendenza dei noti provvedimenti di restrizione del credito. Naturalmente, se questa può considerarsi la prima causa, la successiva, più rilevante, è rappresentata dal movimento al ribasso dei prezzi dei prodotti venduti che essa ha provocato,

La misura del fenomeno è posta in rilievo nei dati della tabella 19, ove sono indicati gli indici dei prezzi dei principali mezzi tecnici. Ancora

meglio, essa è posta in evidenza, pur trattandosi di dati non ufficiali, dal rapporto fra indice dei prezzi dei prodotti acquistati e indice generale dei prezzi dei prodotti venduti calcolato dall'Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura:

	1947			1948	
	dicembre	gennaio	aprile	agosto	dicembre
Indice dei prezzi dei prodotti acquistati	65.61	65.67	66.21	65.89	66.56
Indice dei prezzi dei prodotti venduti	57.11	54.98	54.25	58.11	60.52

Soltanto dopo il luglio 1948, alla tendenza discendente si sostituisce una serie di fluttuazioni positive e negative su un fondo di sostanziale stabilità. Naturalmente, se ciò vale in modo particolare, come vedremo nel cap. VI, per i prezzi dei prodotti, vale meno per l'andamento del mercato dei mezzi tecnici, i quali, per gran parte del secondo semestre, hanno continuato nel loro movimento di lievissimo ribasso in relazione all'effettiva contrazione della loro richiesta, e soltanto nel novembre-dicembre dell'anno in esame hanno dato dimostrazione di maggiore attività.

In conclusione si può affermare che il fenomeno descritto di squilibrio tra prezzi e costi ha rappresentato un incentivo per gli agricoltori a considerare con maggiore ponderatezza la struttura produttiva delle loro aziende, provvedendo a quelle sistemazioni di carattere durevole che potranno permettere loro di affrontare, con maggior solidità, tempi più duri. E ciò anche se a costo di qualche apprezzabile difficoltà o, addirittura, di qualche contrazione dell'attività produttiva.

Più in particolare si può dire, circa l'andamento del mercato dei mezzi tecnici di produzione nel 1948, che i mangimi nel settembre 1947 scesero improvvisamente a minimi che lasciavano prevedere una normalizzazione del mercato, e mantenne tale tendenza per tutto il primo semestre del 1948. Il successivo orientamento del mercato verso gli acquisti di granoturco, di fatto libero da vincoli, non ha impedito che le quotazioni dei mangimi raggiungessero nuovamente le punte massime del periodo precedente.

Il gruppo dei fertilizzanti ha segnato, nel complesso, una flessione rispetto alla precedente campagna: più accentuata per il nitrato di calcio, meno per la calciocianamide. I prezzi dei perfosfati e del solfato ammonico, invece, hanno registrato un aumento. Quelli degli antiparassitari, ad andamento pressoché costante durante l'anno, hanno segnato un incremento del 15 % circa sul 1947.

Il mercato delle macchine agricole, considerate nel loro complesso, ha accentuato le posizioni raggiunte durante la precedente campagna.

I carburanti hanno segnato un aumento nel corso dell'anno ed una diminuzione rispetto al 1947. In aumento il prezzo dell'energia elettrica per gli usi dell'agricoltura.

Per quanto, infine, ha riferimento con gli altri mezzi tecnici e servigi, i noli per le arature meccaniche, la trebbiatura dei cereali e i prezzi delle ferrature e dei pali di castagno per viti, sono nettamente aumentati rispetto al 1947; quelli delle piante da frutto e del filo di ferro sia cotto che zincato sono invece diminuiti; pressoché invariati, infine, son risultati i prezzi per le visite veterinarie, e dei sieri antiaftosi nonchè delle barbatelle.

Il gravoso onere dei costi sull'esercizio produttivo, durante la guerra prima e durante la depressione del 1948, poi, appare chiaramente dal grafico 3, dove gli indici dei prezzi dei due principali beni strumentali, concimi e macchine, sono raffrontati con quelli dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori.

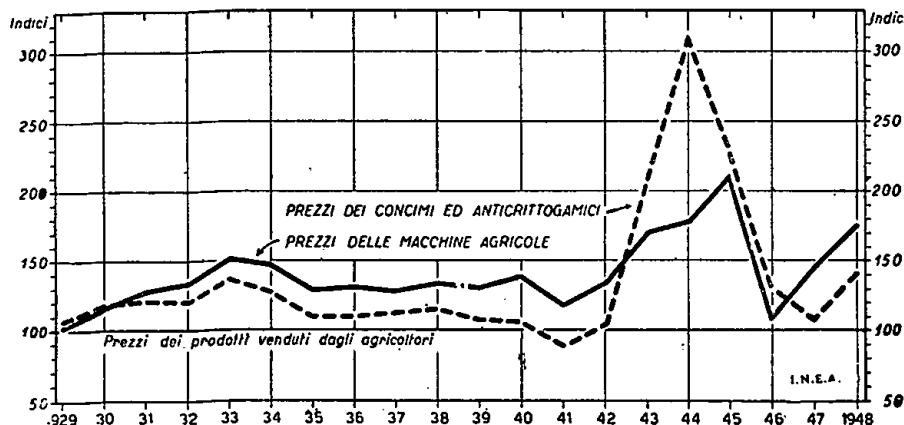


Grafico 3. - Indice dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici ed anticrittogamici, confrontati con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, dal 1929 al 1948. (v. Appendice pag. 311).

2 - FERTILIZZANTI.

Nel 1948, la produzione dei fertilizzanti è stata ripresa in alcuni settori che erano stati abbandonati (fosfato biammonico) o ridotti al minimo (calciocianamide); è continuata, con soddisfacente ritmo, per i perfosfati ed il solfato ammonico; si è notevolmente contrattata, per la carenza di energia elettrica più che per la insufficienza di carbone, per il nitrato di calcio ed il nitrato di ammonio.

Nel settore dei fosfatici, infatti, come appare chiaramente dalla tabella 20, la produzione ha registrato un incremento del 15,6 % sul 1947; anno che segnò, come è noto, un aumento di ben il 67,5 % sul 1946.

Nel settore degli azotati, per il solfato ammonico si è superata del 57,5 % la produzione media prebellica con un miglioramento del 54,1 % sul 1947, e

per la calciocianamide si è raggiunta una produzione pari al 67,0 % di quella anteguerra, con un incremento del 64,6 % sull'anno precedente.

Ben diverso si presenta, invece, l'andamento produttivo del nitrato di calcio e, specialmente, del nitrato ammonico. Il primo, che nel 1947 aveva superato la produzione media prebellica del 7,4 %, ha visto ridotta la sua pro-

Tab. 20. - Produzione di fertilizzanti.

Production of Fertilizers.

(1.000 quintali)

Fertilizzanti Fertilizers	1936-39		1946		1947		1948	
	Capacità produttiva Productive capacity	Produzione Production						
FOSFATICI - Phosphates								
Persfosphato - Superphosphate . . .	20.600	14.395	12.000	6.419	16.300	10.453	18.000	12.086
Indice	—	100	—	44,59	—	72,62	—	83,96
AZOTATI - Nitrogen.								
Solfato ammonico 20/21 - Sulphate of ammonium	3.400	2.003	2.900	1.000	3.600	2.047	3.700	3.154
Indice	—	100	—	49,93	—	102,20	—	157,46
Nitrato di calcio 15/16 - Nitrate of lime	3.000	1.262	2.800	646	2.800	1.355	2.900	908
Indice	—	100	—	51,79	—	107,37	—	71,95
Nitrato ammonico 15/16 - Nitrate of ammonium	1.600	259	1.500	165	2.000	165	1.500	60
Indice	—	100	—	63,71	—	63,71	—	37,50
Nitrato di sodio 15 - Nitrate of sodium	100	95	100	—	100	—	100	5
Indice	—	100	—	—	—	—	—	5,26
Calciocianamide 15/16 - Cianamide of calcium	1.930	1.841	330	277	4.000	743	4.000	1.223
Indice	—	100	—	15,05	—	40,36	—	66,97
COMPOSTI - Compounds.								
Fosfato biammonico - Phosphate biammonium	300	255	—	—	—	—	120	79
Indice	—	100	—	—	—	—	—	30,98

duzione, nel 1948, del 33,0 % ; il secondo, ha avuto una contrazione molto più ampia (63,6 %) per cui l'indice è sceso da 63,71 del 1947 a 37,50.

L'industria chimica italiana, nel corso del 1948, ha quasi completato il ripristino degli impianti.

Nel settore dei fosfatici la effettiva capacità produttiva ha raggiunto 1,8 milioni di tonnellate di superfosfato, pari a 305 mila tonnellate di anidride

fosforica. Tale capacità è esuberante rispetto alle attuali richieste del consumo interno. Tuttavia, in vista degli auspicati aumenti — prevedibili, per i prossimi anni, in 330 mila tonnellate-anno — sono in progetto, e parte già in corso di esecuzione, alcune nuove iniziative per la produzione di fertilizzanti concentrati e misti (fosfato biammonico, trisuperfosfato, fosfato bicalcico), mentre per la produzione del superfosfato l'industria si orienta verso il migliora-

Tab. 21. - Consumo dei concimi chimici.

Consumption of Chemical Fertilizers.

(x.ooo quintali)

Concimi chimici <i>Chemical Fertilizers</i>	1935-36 1938-39 media	1945-46	1946-47	1947-48
Perfosfati - <i>Superphosphate</i>	14.106	1.993	8.539	9.055
Indice	100	14,1	60,5	64,2
Fosfati macinati - <i>Ground phosphates</i>	158	18	33	19
Indice	100	11,4	20,9	12,0
Scorie di defosforazione - <i>Residues of dephosphorisation</i>	124	..	261	113
Indice	100	—	210,5	83,1
Solfato ammonico 20/21 - <i>Sulphate of ammonium</i>	2.025	560	1.416	2.425
Indice	100	27,7	69,9	179,8
Calciocianamide 15/16 - <i>Cianamide of calcium</i>	1.924	54	379	730
Indice	100	2,8	19,7	37,9
Nitrato ammonico 15/16 - <i>Nitrate of ammonium</i>	316	778	450	131
Indice	100	246,2	142,4	42,5
Nitrato di calcio 13/14 - Nitrato di calcio 15/16 - <i>Nitrate of lime</i>	1.236	421	795	1.162
Indice	100	34,1	64,3	94,0
Nitrato di sodio 15/16 - <i>Nitrate of sodium</i>	762	368	557	389
Indice	100	48,3	73,1	51,0
Sali potassici - <i>Potassium salts</i>	392	18	247	299
Indice	100	4,6	63,0	76,3
Salino potassico - <i>Potassium saline</i>	6	8	7	36
Indice	100	133,3	116,7	600,0

mento del titolo medio con conseguente economia nei trasporti e negli imballaggi. In particolare, per i prossimi anni, sono previste installazioni di nuove attrezzature per tonnellate 20 mila di anidride fosforica, sotto forma di superfosfato a cui sono da aggiungere tonnellate 15 mila di fosfato bicalcico e trisuperfosfato, e tonnellate 15 mila di fosfato biammonico.

Nel settore degli azotati, l'efficienza degli impianti ha superato le 150 mila tonnellate di azoto e si ha in programma la costruzione di numerosi nuovi

impianti con i quali si dovrà arrivare, nel 1953, ad una produzione di azoto, fra ammoniacale e nitrico, di circa 230 mila tonnellate. Ad esso va aggiunto il quantitativo di azoto amidico che verrà prodotto nel quadriennio 1949-52 in misura pressochè uguale a quella prebellica (30 mila tonnellate anno). Ciò anche in relazione al fatto che si pensa di destinare parte del carburo di calcio a produzioni di qualità (derivanti acetici, solventi e acetato di cellulosa).

Con il variare delle produzioni, e quindi delle disponibilità, anche i consumi sono più o meno variati.

I dati relativi alla campagna 1947-48 (ultimi dati ufficiali disponibili) segnano un aumento di consumo per i perfosfati di solo il 6,0 % rispetto all'annata precedente.

Degli azotati, l'aumento di consumo si è verificato per il solfato ammonico (71,3% rispetto al 1947), per la calciocianamide (92,6%) e per il nitrato di calcio (46,2%).

Il consumo degli altri azotati presenta, invece, una notevole riduzione e precisamente del 73,9% il nitrato ammonico e del 30,2% il nitrato di sodio.

I dati della campagna 1947-48 non possono mettersi in raffronto con le produzioni del 1948 in quanto il fenomeno produttivo ovviamente precede di circa un semestre quello delle vendite e quindi dei consumi.

Ne viene, come logica conseguenza, che le oscillazioni già rilevate nelle produzioni del 1948 si noteranno soltanto nella campagna 1948-49, in corso. È pertanto in essa che si possono fin da ora prevedere dei miglioramenti nel consumo dei perfosfati mentre il consumo degli azotati, in generale, risulterà diminuito o tutt'al più stazionario, eccezione fatta per la calciocianamide che segnerà un ulteriore aumento.

Un particolare interesse presenta l'esame degli elementi fertilizzanti per ettaro coltivato (1). Dalla tabella 22 si rileva una distribuzione pressochè eguale nelle due ultime campagne per quanto riguarda l'anidride fosforica e l'accennata contrazione nella distribuzione dell'azoto durante la campagna in esame rispetto alla precedente.

Da essa si rilevano pure notevoli scostamenti rispetto alla media prebellica nonché le variazioni annue verificatesi nelle distribuzioni per ripartizioni geografiche; variazioni dovute, principalmente, alla diversità degli ambienti ed agli andamenti stagionali.

Li limitando l'esame all'ultima campagna e ponendola a confronto con la media del quadriennio 1936-39 si nota come nell'Italia settentrionale le distribuzioni di anidride fosforica e di azoto abbiano mantenuto gli stessi rap-

(1) Il calcolo degli elementi fertilizzanti è stato fatto ricavando prima dai quantitativi distribuiti le quantità di anidride fosforica e di azoto in essi contenuti e dividendoli per la superficie complessiva a seminativi, a colture legnose specializzate ed a prati permanenti secondo i dati del Catasto Agrario.

porti rispetto alla media nazionale (rispettivamente 3 a 2 per la prima e circa 2 a 1 per il secondo). Nell'Italia centrale, invece, il rapporto si è ridotto per l'anidride fosforica ed è leggermente aumentato per l'azoto. Nell'Italia meridionale ed insulare si è esteso il consumo dei perfosfati mentre è rimasto pressochè invariato quello degli azotati.

Tab. 22. - Elementi fertilizzanti per ettaro coltivato.

Fertilizers per Hectare Cultivated.

(in kg.).

Anni Years	Anidride fosforica - Anhydrid phosphorous				Azoto - Nitrogen			
	Italia settentrio- nale	Italia centrale	Italia meridionale e insulare	Italia	Italia settentrio- nale	Italia centrale	Italia meridionale e insulare	Italia
1936-39 (media) . . .	24,57	16,30	8,86	16,58	12,20	5,00	3,12	6,83
Indice	153	101	55	100	179	73	46	100
1945-46	1,62	1,85	2,41	2,00	3,91	1,75	0,97	2,23
Indice	84	92	120	100	175	78	43	100
1946-47	24,26	7,71	5,71	9,19	6,32	2,82	1,77	3,05
Indice	155	84	62	100	207	92	58	100
1947-48	15,32	7,95	5,81	9,71	9,18	4,29	2,69	5,38
Indice	158	82	60	100	171	80	50	100

L'andamento dei prezzi di mercato dei concimi chimici è posto in evidenza dalla tabella 19 dalla quale si rileva come gli indici siano passati da circa 56 volte l'anteguerra nel 1947 a circa 68 volte nel 1948 per i perfosfati, da 57 a 50 per la calciocianamide, da 49 a 55 per il solfato ammonico, da 64 a 58 per il nitrato di calcio.

Il nitrato di sodio si è mantenuto sulle 35 volte l'anteguerra fino al mese di giugno per salire, successivamente, a circa 54 volte e ridiscendere, nel dicembre, a 49.

L'aumento dei prezzi dei perfosfati ha portato ad una contrazione nella domanda; contrazione che trova la sua conferma nelle giacenze, accertate in oltre 3 milioni di quintali.

3 - ANTIPARASSITARI.

Nella lotta contro i parassiti animali la tecnica ha apportato sensibili cambiamenti a causa della sempre crescente divulgazione dei nuovi mezzi di difesa tra cui, principalmente, il clorodifeniltricloroetano (D.D.T.) e l'esaclorocicloesano.

Tali nuovi prodotti, la cui efficacia si esplica contro diverse specie di insetti parassiti delle piante e degli animali e principalmente contro le cavallette, il grillotalpa e la dorifora, vanno sostituendo molti tipi di antiparassitari fino ad ora usati (arsenito di sodio, fluosilicati, fosfuro di zinco, prodotti

Tab. 23. - Consumo di antiparassitari di produzione nazionale.
Consumption of Antiparasites produced in Italy.
 (quintali).

Tipi - Types	1936-39 (media)	1945-46	1946-47	1947-48
Contro parassiti animali - <i>Antiparasites for livestock.</i>				
Arsenito di sodio e derivati - <i>Sodium arsenite and derivates.</i>	2.706	6.557	12.143	1.063
Indice	100	242,3	448,7	39,3
Arsenati - <i>Arsenites</i>	6.963	9.513	13.866	14.577
Indice	100	136,6	199,7	209,3
Solfuri e polisolfuri (a) - <i>Sulphurs & polisulphurs</i>	23.463	23.480	40.403	43.653
Indice	100	142,7	172,2	186,0
Derivati dal catrame - <i>Derivates of tar</i>	13.223	6.258	10.221	16.600
Indice	100	47,3	77,3	125,5
Derivati dal tabacco - <i>Derivates of tobacco</i>	7.803	3.710	4.088	3.802
Indice	100	47,6	52,4	48,7
Composti dello zinco - <i>Zinc compounds</i>	436	99	389	318
Indice	100	22,7	89,2	72,9
Fluosilicati - <i>Fluosilicates</i>	272	690	964	300
Indice	100	223,9	354,4	110,3
Contro parassiti vegetali - <i>Antiparasites for crops.</i>				
Solfato di rame - <i>Copper sulphate</i>	1.117.824	414.675	625.211	663.854
Indice	100	37,7	55,9	59,4
Ossicloruro di rame - <i>Copper oxichloride</i>	72.427	60.838	91.470	27.290
Indice	100	84,0	126,3	37,7
Altri rameici - <i>Other copper derivates</i>	172	227	157	734
Indice	100	132,0	91,3	426,7
Zolfo ramato - <i>Copper sulphur</i>	101.630	2.251	25.251	13.438
Indice	100	2,2	24,8	13,2
Zolfo - <i>Sulphur</i>	324.601	170.156	350.160	257.504
Indice	100	52,4	107,9	79,3
Solfato di ferro - <i>Iron sulphate</i>	16.917	4.449	23.760	31.198
Indice	100	26,3	140,4	184,4

(a) Compreso il sulfuro di carbonio.

a base di piretro, di rotenone e di quassio) il cui consumo, di conseguenza, si riduce in notevole misura.

Una chiara conferma si ha nella tabella. 23.

Il consumo di arsenito di sodio — il cui indice sull'anteguerra era salito, nel 1946-47, a 448,7 per discendere, nel 1947-48, ad appena 39,3 — si è ridotto, rispetto alla precedente campagna, di circa il 91 %.

Pure in forte diminuzione (69,0 % rispetto al 1946-47) è il consumo dei fluosilicati che si mantengono tuttavia, per poche unità, al disopra della media prebellica.

In netto aumento, invece, è risultato il consumo dei solfuri (in cui è compreso il solfuro di carbonio, che ha segnato una diminuzione rispetto all'annata precedente) e dei polisolfuri nonché dei derivati del catrame. L'aumentato impiego di questi antiparassitari si spiega tenendo presente la loro utilizzazione: i solfuri ed i polisolfuri esplicano anche un'azione anticrittogamica che i nuovi insetticidi non posseggono ed i composti del catrame sono più che altro usati per i trattamenti invernali alle piante da frutta.

Tab. 24. - Antiparassitari a base di clorodifeniltricloroetano e di esaclorocloesano consegnati agli agricoltori nel 1948.

(*Insecticides DDT e 666*).

(quintali).

Ripartizioni geografiche <i>Geographical divisions</i>	A base di clorodifeniltricloroetano tecnico <i>DDT Insecticide</i>						A base di esaclorocloesano tecnico <i>Insecticide 666</i>			
	Polvere - <i>Powder</i>		Polv. bagnabili - <i>Soluble powder</i>		Soluz. emuls. - <i>Emulsion</i>		Polvere - <i>Powder</i>		Polveri bagn. - <i>Soluble powder</i>	
	dal 5 % al 7 %	dall' 8 % al 10 %	al 50 %	dal 10 % a 50 %	al 50 %	dal 5 % al 10 %	dal 4 % al 10 %	al 20 %	dal 10 % al 20 %	
Italia settentrionale (a)	768	137	192	1.725	423	155	356	103	1.774	
Italia centrale (b)	269	80	17	224	206	275	45	577	201	
Italia meridionale (c)	150	52	99	255	116	2	6	2.389	1.417	
Italia insulare (c)	42	132	61	55	75	51	—	2.735	4.172	
<i>Italia</i>	<i>1.229</i>	<i>401</i>	<i>369</i>	<i>2.259</i>	<i>820</i>	<i>483</i>	<i>507</i>	<i>5.804</i>	<i>7.564</i>	

(a) Il maggior consumo di DDT in polvere si è avuto, in Piemonte (19 % sul complesso delle ripartizioni), Lombardia (30 %) e Veneto (17 %); di DDT in polveri bagnabili, in Piemonte (28 %) e nel Trentino (26 %); di DDT in soluzioni emulsionabili, in Lombardia (66 %); (b) il più alto consumo dei tre tipi di D.D.T. si è verificato, rispettivamente, in Toscana (70 % per le polveri semplici e 60 % per quelle bagnabili) e nel Lazio (34 %); (c) gran parte dell'esaclorocicloesano (11 20 %) è stato consumato in Puglia e in Sardegna: rispettivamente il 34 ed il 46 % del complesso consumato nel Paese.

Quest'anno, per la prima volta, si può conoscere il consumo dei nuovi insetticidi (D.D.T. ed esaclorocicloesano) (1).

Il clorodifeniltricloroetano tecnico e l'esaclorocicloesano tecnico contenuto nelle polveri e nelle soluzioni emulsionabili distribuite al consumo nella campagna di cui sopra sono state in complesso: per il primo, di kg. 977 (289 nelle polveri, 638 nelle polveri bagnabili, 50 nelle soluzioni emulsionate); per il secondo, di kg. 2.670 (1.183 nelle polveri e 1.487 nelle polveri bagnabili).

Da quanto precede si deduce come il consumo dei nuovi prodotti sia tutt'altro che trascurabile; anzi che esso sia tale da pienamente giustificare, tenuta nel debito conto l'enorme loro attività, la diminuzione dei consumi o addirittura la scomparsa di altri antiparassitari fino ad ora impiegati.

(1) I dati che si riportano sono stati desunti da un'indagine appositamente condotta dall'Istituto Centrale di Statistica.

Anche per questi prodotti l'industria italiana si sta mettendo in grado di sopperire al fabbisogno nazionale. Va segnalato che molti studiosi stanno sperimentando altri prodotti insetticidi esteri e nazionali che si ritengono di efficacia ancora maggiore.

Nel campo degli antiparassitari contro parassiti vegetali, la tecnica fitosanitaria ha subito lievissimi mutamenti.

L'impiego degli erbicidi e degli erbicidi fitomonici non ha ancora trovato pratica applicazione in quanto si attende tuttora un prodotto atto a combattere validamente le gramigne e le altre piante infestanti.

Continuano pure, suscitando grande interesse, le ricerche rivolte ad individuare un anticrittogamico di alta efficacia che possa sostituire, in tutto o in parte, i prodotti cuprici sia ad alto che basso tenore di rame.

Come risulta dalla tabella 23, l'uso dell'ossicloruro di rame e dei suoi derivati è fortemente diminuito rispetto alla campagna precedente. L'indice, che nel 1946-47 era salito, rispetto all'anteguerra, a 126,3 è disceso, nel 1947-48, a 37,7 con una diminuzione del 70,2 %. Alcune industrie hanno già abbandonata la sua preparazione.

Gli altri prodotti rameici, per contro, hanno registrato, nella campagna in esame, un così forte incremento da far salire l'indice a 426,7 con un aumento del 368 % circa rispetto all'annata precedente.

Il consumo del solfato di rame ha raggiunto appena il 59,4 % del periodo prebellico ; l'aumento sul 1946-47 (6,2 %) è stato ben modesto.

L'insufficiente disponibilità di rame, che ancora si lamenta, rende faticoso e lento il raggiungimento dei consumi medi prebellici ed è forse per questa ragione che si nota un progressivo aumento degli altri antiparassitari a base di rame, generalmente a basso tenore.

In netto aumento appare anche l'impiego del solfato ferroso che, mentre ha superato dell'84,4 % il consumo anteguerra, nel 1947-48 ha registrato, sull'anno precedente, un aumento del 31,3 %.

In diminuzione risulta, invece, l'utilizzazione agricola dello zolfo e dello zolfo ramato. Il primo, che nel 1946-47 aveva superato dell'8 % circa il consumo medio del 1936-39, nell'ultima campagna ha subito una riduzione del 26,5 % ; il secondo, del 46,8 %. Al riguardo va però notato che il fenomeno deve parzialmente attribuirsi all'andamento climatico dell'annata, caratterizzato da scarse piogge invernali e primaverili.

4 - MACCHINE, MOTORI E CARBURANTI AGRICOLI.

Il progresso agricolo e, in particolare, l'incremento della produzione, dipendono, per buona parte, dal potenziamento dell'attrezzatura meccanica in dotazione all'azienda agraria ; potenziamento che riguarda tanto il numero delle macchine in esercizio quanto la qualità di esse, sia per ciò che ha riferi-

mento con i materiali impiegati, la perfezione costruttiva, ecc., sia con le esigenze dell'ambiente di impiego.

L'acquisto di nuove macchine, per rinnovare ed incrementare l'attrezzatura meccanica aziendale, duramente provata dagli eventi bellici, importando l'immobilizzo di ingenti capitali, è fatto con particolare prudenza, quando non si preferisca, come spesso avviene, sopportare un onere non lieve per la manutenzione del materiale in pessime condizioni, pur di rimandare di qualche tempo l'elevata spesa.

Tab. 25 - Prezzi all'ingrosso di vari tipi di macchine agricole.

Wholesale Prices of Various Types of Farm Machinery.

S p e c i e - T y p e s	I.ire		Indice
	1938	1948	
Aratro semplice a trampoli (a) - Walking plow (one-wheel)	260	22.000	85
Aratro voltoreccio a trampolo (b) - Double moldboard walking plow (one-wheel)	380	28.000	74
Aratro semplice brabantino (c) - Walking plow (two-wheels)	1.080	75.000	70
Aratro doppio brabantino (d) - Double moldboard walking plow (two wheels)	1.040	102.000	73
Aratro monovomere a trazione meccanica (e) - Tractor drawn one-furrow plow.	3.800	270.000	71
Aratro bivomere a trazione meccanica (f) - Tractor drawn two-furrow plow.	4.850	325.000	66
Erpice a zig-zag 40 denti (g) - Harrow (spike-tooth, 40 teeth)	250	18.000	72
Erpice Howard, 26 tridenti (h) - Harrow Howard, (26 tridents)	170	16.000	94
Esterpiatore, 7 zappe e coltrini (i) - Cultivator (7 shovel & steels)	460	34.000	74
Seminatrice, 7 file e falcione (l) - Grain drill (7 row)	1.090	145.000	86
Seminatrice, 13 file e falcione (m) - Grain drill (13 row)	3.040	265.000	87
Falcitrice a trazione animale (n) - Horse-drawn mower	2.200	175.000	80
Voltafieno 6 forche (o) - Hay- Tedder (6 fork)	1.380	140.000	102
Rastrello 30 denti tondi (p) - Hay-rake (30 round teeth)	1.040	110.000	106
Ranghiatore semplice (q) - Windrow hayrake,	2.200	180.000	82
Mietilegatrice (r) - Reaper-binder	7.200	460.000	64
Trebbiatrice p. l., (s) - Thresher, p. l.	20.500	1.350.000	66
Trebbiatrice p. l., (t) - Thresher, p. l.	27.800	1.750.000	63
Trattrice a ruote, testa calda (u) - Wheel-tractor (semi - diesel engine)	35.000	2.000.000	57
Trattrice a ruote, a scoppio (v) - Wheel-tractor (gasoline-kerosene engine)	28.000	1.600.000	57

(a) profondità (depth) : cm. 22, peso (weight) kg. 55; (b) cm. 24, kg. 75; (c) cm. 30, kg. 154; (d) cm. 25, kg. 210; (e) cm. 40, kg. 465; (f) cm. 32 kg. 582; (g) larghezza (breadth) cm. 160 peso (weight) kg. 58; (h) cm. 155, kg. 62; (i) cm. 120 kg. 108; (l) cm. 125, kg. 290; (m) cm. 200, kg. 520; (n) barra normale (cutter bar) cm. 137, peso (weight) kg. 370; (o) larghezza (breadth) cm. 210, peso (weight) kg. 270; (p) cm. 210, kg. 200; (q) cm. 190, kg. 340; (r) barra (cutter bar) cm. 180, peso (weight) kg. 890; (s) battitore a spranghe (cylinder bars) cm. 80, peso (weight) kg. 2.500; (t) cm. 100, kg. 3.900; (u) Hp 35, peso (weight) kg. 2.300; (v) Hp 30, kg. 2.100.

E quando deve decidersi all'acquisto, l'agricoltore è condotto a valutare, prima ancora delle caratteristiche costruttive e di funzionamento, il prezzo delle macchine in relazione a quello corrispondente di anteguerra ed ai prezzi dei prodotti agricoli.

A tale fine sono state condotte indagini dirette (1) sul prezzo di vendita di venti tipi di macchine agricole, ben precisati e scelti fra i più diffusi dell'agri-

(1) La ricerca è dovuta al prof. Mario Scotton in « Rivista di Economia Agraria » n. 1, 1949.

coltura italiana, con riferimento ai primi due quadrimestri del 1948 (1) ed indipendentemente dalla valutazione tecnologica delle macchine stesse.

I risultati di tali ricerche sono riportati nella tabella 25, la cui ultima colonna esprime gli indici di variazione tra i prezzi del 1948 e quelli del 1938 per ciascun tipo di macchina considerata.

Tab. 26 - Stima della consistenza delle macchine agricole nel 1948.
Estimated Number of Farm Machinery in 1948.

S p e c i e - T y p e s	Numero Numbers (1000 unità)	Peso - Weight	
		unitario yield (quintali)	complessivo total (1000 q.li)
Aratri a trazione animale - <i>Horse-drawn plows</i>	1.450	1,35	1.938
Aratri a trazione meccanica - <i>Tractor drawn plows</i>	43	7,00	301
Elevatori di paglia - <i>Hay loader</i>	5	7,70	40
Erpici - <i>Harrows</i>	950	1,30	1.235
Estirpatori - <i>Cultivators</i>	200	1,30	260
Falciatrici - <i>Mowers</i>	300	3,30	990
Locomobili - <i>Locomobiles</i>	2	55,00	110
Mietitrici e mietilegatrici - <i>Reapers & Reaper-binders</i>	43	7,50	327
Motori - <i>Motors</i>	45	3,50	158
Pressafioraggi - <i>Hay balers</i>	13	25,00	325
Ranghinatori - <i>Windrow hayrakes</i>	25	3,10	78
Rincalzatori - <i>Soil packers</i>	400	2,00	800
Rulli frangizolle - <i>Rollers</i>	111	4,40	488
Ruspe - <i>Scrapers</i>	30	3,00	90
Seminatrici - <i>Grain drills</i>	320	2,90	928
Spandiconcimi - <i>Fertilizer-distributors</i>	24	1,50	36
Sveccatoi da seme - <i>Seed cleaners</i>	39	1,80	70
Trattrici - <i>Tractors</i>	54	42,00	2.268
Trebbiatrici - <i>Threshers</i>	33	23,00	759
Trinci foraggi - <i>Silage cutters</i>	210	1,60	336
Ventilatori - <i>Winnowers</i>	66	1,50	99

Completa l'indagine il calcolo degli indici per gruppi di macchine e dell'indice generale (2), che sono risultati i seguenti :

	Coefficiente di ponderazione	Indice 1948 (1938 = 100)
Aratri	16	7.146
Erpici coltivatori	7	7.767
Seminatrici	16	8.664
Macchine da raccolta	16	7.677
Trebbiatrici	16	6.454
Trattrici	29	5.700
<i>In complesso</i>	100	6.909

(1) Alla fine del 1948 si registrava una flessione del 10-15 % sui prezzi indicati: flessione forse dovuta più alla necessità di realizzare contante e di smuovere il mercato già da lungo tempo stagnante, che non ad una corrispondente diminuzione del costo di produzione, per quanto un certo ribasso si sia verificato nelle materie prime durante il 1948.

(2) Gli indici sono stati calcolati con la media geometrica ponderata, con coefficienti di ponderazione stabiliti in base alle quantità presumibilmente acquistate nel 1938.

Il prezzo delle macchine agricole nel 1948 è pertanto di circa 70 volte quello anteguerra mentre il prezzo all'ingrosso dei prodotti dell'agricoltura, è di circa 60 volte quello del 1938.

Al riguardo va però ricordato che mentre per i prodotti agricoli le caratteristiche organolettiche, le proprietà nutritive, ecc., sono rimaste pressoché costanti, non altrettanto può dirsi per le caratteristiche delle macchine il cui maggiore prezzo va considerato in relazione alla maggiore perfezione del prodotto per materiali impiegati, per procedimenti di costruzione, per caratteristiche costruttive e di funzionamento.

Tab. 27 - Consistenza delle trattori al 31 ottobre 1948.

Number of Tractors at 31st October 1948.

Compartimenti Regions	In com- plesso Totals	Provenienza Origin		Sistema di propulsione Driven by		Tipo di carburante Type of fuel		
		Nazio- nali Italian	Estere Foreign	Ruote Wheel	Cingoli Crawler	Petrolio Kerosene	Grsolio Diesel oil	Benzina Petrol
Piemonte	5.839	2.740	3.099	5.668	171	4.832	1.003	4
Valle d'Aosta	94	44	50	92	2	93	1	—
Lombardia	10.567	5.023	5.544	10.450	117	8.535	1.953	79
Trentino - Alto Adige	218	173	45	209	9	187	2	29
Veneto	11.556	3.962	7.594	11.071	485	9.406	2.144	6
Friuli - Venezia Giulia	1.014	372	642	955	59	965	49	—
Liguria	60	30	30	56	4	54	5	1
Emilia - Romagna	11.180	6.052	5.118	9.286	1.894	7.281	3.389	10
Toscana	2.736	1.289	1.447	2.165	571	1.996	740	—
Umbria	842	285	557	742	100	668	174	—
Marche	1.610	805	805	1.361	249	975	635	—
Lazio	2.308	1.084	1.224	1.168	1.140	1.522	785	1
Abruzzi e Molise	796	439	357	711	85	467	321	—
Campania	789	369	420	699	90	700	89	—
Puglia	1.555	755	800	1.325	230	824	731	—
Basilicata	311	113	198	282	29	185	126	—
Calabria	470	208	262	419	51	377	93	—
Sicilia	1.271	694	577	938	333	733	533	—
Sardegna	491	293	198	397	94	346	144	1
<i>Italia</i>	53.707	24.740	28.967	47.994	5.713	40.647	12.929	131

I dati sulla consistenza quantitativa delle macchine agricole sono, per la quasi totalità di esse, risultati di stime e pertanto largamente approssimativi.

A titolo di orientamento tali stime sono state indicate nella tabella 26 in cui è stato collocato anche il peso (medio unitario e totale) di ciascun tipo di macchina.

Per quanto riguarda le *trattrici*, si rimanda anzitutto all'esposizione contenuta nel precedente volume (1) dove sono, tra l'altro, ampiamente riportate.

(1) *Istituto Nazionale di Economia Agraria* « Annuario dell'Economia Agraria Italiana », vol. I, 1947, pagg. da 143 a 147.

tati i risultati della statistica compiuta dall'U.M.A. sul parco trattoristico nazionale al 31 dicembre 1947, particolarmente per quanto riguarda la ripartizione di esse per marche sia nazionali che estere.

Nel 1948, l'U.M.A. ha perfezionata la rilevazione, che è in corso di completamento.

Nella tabella 27, se ne riportano i risultati al 31 ottobre 1948; risultati parziali e quindi non comparabili con quelli relativi al 1947. La tabella contiene elementi originali di particolare interesse quali la ripartizione della consistenza quantitativa accertata in ciascuna regione, per sistema di propulsione e tipo di carburante.

Una riduzione, rispetto al 1947, del parco trattoristico nazionale non è da escludere possa essere avvenuta nel 1948 in conseguenza del collocamento fuori esercizio delle trattori più vecchie. Comunque l'incremento verificatosi nel 1948 viene valutato in circa 1100 unità, ivi comprese 150 macchine provenienti da «surplus» di guerra. Incremento limitatissimo che non raggiunge neppure il 2% della consistenza del parco trattoristico nazionale. Il quale, se fosse composto di macchine moderne e tecnicamente rispondenti alle prestazioni richieste avrebbe quasi portato a saturare il fabbisogno e, con esso, a risolvere il fondamentale problema della meccanizzazione della nostra agricoltura essendo la densità media (1), di una trattore ogni 150 ettari circa.

Il materiale esistente, purtroppo, è in gran parte vecchio (circa 20 mila trattori hanno oltre 20 anni di età) ed il rinnovo annuo, che non dovrebbe essere inferiore al 10%, avviene soltanto in minima parte, specialmente per l'alto prezzo delle trattori.

Questo mancato rinnovamento porta come naturale conseguenza, danno riflessi non solo alla nostra agricoltura ma, in notevole parte, anche all'industria che, seppure brillantemente inserita in campo internazionale, non può non prescindere da un sano ed attivo mercato interno (2).

(1) Tale densità media è stata calcolata prendendo in esame i soli terreni nei quali la lavorazione meccanica è possibile in rapporto alla giacitura, alle coltivazioni ed all'ampiezza delle aziende. Essa non coincide con quella indicata alla nota 2, perchè non è stato possibile determinare, per gli altri Paesi, l'entità della superficie suscettibile di lavorazione meccanica.

(2) È di particolare utilità, per giudicare del livello di meccanizzazione del nostro Paese, il confronto tra la densità di trattori agricoli nel nostro territorio agrario e quella di altri paesi europei. È stato eseguito il calcolo facendo uguale a 100 la densità per 100 ettari di superficie arabile italiana, rispettivamente nel 1938-39 (2,77) e nel 1946-47 (3,16), ultimo anno postbellico del quale si conoscono i dati.

	Anteguerra	1946-47		Anteguerra	1946-47
Svizzera . . .	585	971	Francia . . .	57	77
Regno Unito . .	425	828	Belgio . . .	53	155
Germania . . .	259	138	Austria . . .	39	120
Olanda . . .	174	181	Grecia . . .	25	19
Danimarca . .	68	118	Jugoslavia . .	4	15
Ungheria . . .	58	48	Polonia . . .	3	26

In tutti gli altri paesi europei (se si eccettua la Norvegia e l'Irlanda) la densità è

Le considerazioni fatte per le trattori valgono anche per i *motori agricoli* che, per i molteplici usi cui sono adibiti, risultano, rispetto alle prime, meglio distribuiti: metà nell'Italia settentrionale e metà nel rimanente territorio.

Il Mezzogiorno, nel confronto col periodo prebellico, ha, in quest'ultimo biennio, aumentato la sua dotazione di motori agricoli in proporzione notevolmente superiore a quella verificatasi nelle altre ripartizioni. Il che va attribuito alla buona ripresa dell'attività bonificatrice.

Per quanto concerne le *altre macchine agricole*, è sufficiente fare riferimento alle notizie ed ai dati riportati nelle tabelle 25 e 26 integrati dalle osservazioni contenute nel precedente Annuario, che valgono anche per il 1948.

Circa le trebbiatrici c'è da rilevare la necessità di incrementarne l'uso nell'Italia meridionale ed insulare dove la trebbiatura a macchina avviene, rispettivamente, per il 35% e per il 14% della produzione. In merito, poi, al rinnovo del parco trebbiante viene consigliato di dare la preferenza alle trebbiatrici medie e piccole in quanto le condizioni di viabilità e di giacitura dei terreni rendono troppo di frequente difficile o impossibile alla grande trebbiatrice di arrivare vicino ai luoghi di produzione del grano.

Da un raffronto fra le capacità produttive degli anni immediatamente precedenti il periodo bellico con quelle del periodo susseguente risulta che, nonostante i danni, l'industria nazionale non solo ha recuperato il potenziale produttivo dell'anteguerra ma lo ha largamente superato per ampliamenti di attrezzatura di officina e soprattutto per riconversione di industrie di guerra in industrie costruttrici di macchine agricole.

Il miglioramento dei diagrammi di lavorazione ha contribuito notevolmente alle possibilità di tale aumento ed ove l'industria venga adeguatamente rifornita del fabbisogno in materiale siderurgico occorrente per la fabbricazione essa potrà senz'altro realizzare il piano produttivo approntato. Occorrerà però che essa tenga presenti sia la diminuita capacità di acquisto degli agricoltori per l'eccessiva flessione dei prezzi dei prodotti agricoli anche in conseguenza della diminuita esportazione, sia l'aumentata pressione fiscale e contributiva, sia infine, gli onerosi imponibili di mano d'opera imposti dalla eccessiva pressione bracciantile.

inferiore alla nostra. Romania, Bulgaria e Cecoslovacchia (oltre quelli indicati) hanno aumentato il loro parco trattoristico tra i due periodi, in misura inferiore alla nostra.

Per superficie arabile qui s'intende quella dei seminativi semplici e arbustivi non specializzati, senza tener conto della giacitura.

Un rapido cenno alla situazione dei *combustibili liquidi*, con i quali vengono alimentati i motori agricoli endotermici, la maggior parte dei quali è costituita dai motori delle trattori, permetterà di completare il quadro del macchinario agricolo.

Con l'evolversi della tecnica dei motori a combustione interna è evidente l'incompatibilità della carburazione a petrolio con la tendenza ad elevare la potenza volumetrica ed a ridurre il consumo specifico.

L'importanza che sta riacquistando il gasolio (motore diesel) e conquistando la benzina (motore a scoppio) rispetto al petrolio, è messa in evidenza dai dati che seguono, indicanti il consumo dei carburanti nel triennio 1936-38 e le assegnazioni ufficiali negli anni 1946, 1947 e 1948 (in migliaia di quintali).

	Petrolio	Gasolio	Benzina
1936-38. Indice	1.113 100	101 100	—
1946. Indice	1.187 107	528 523	92
1947. Indice	1.260 113	618 612	87
1948. Indice	1.129 110	733 726	95

Il 1948 segna, sul 1947, una diminuzione del 2,7 % per il petrolio ed un aumento, rispettivamente, del 18,6 % e del 9,2 % per il gasolio e la benzina.

I prezzi all'ingrosso del petrolio sono in leggera flessione nei primi cinque mesi dell'anno ed in notevole aumento (16 % circa) da giugno a novembre. Nel dicembre essi hanno quasi ripreso le posizioni di partenza.

Per la benzina, si sono avute variazioni più frequenti, ma meno ampie di quelle indicate per il petrolio. Si è registrata una diminuzione nei mesi di marzo, aprile, maggio; una ripresa nel giugno accentuata nel luglio; un ritorno ai prezzi del gennaio-febbraio nell'agosto, settembre ed ottobre ed una nuova flessione nel novembre, accentuata nel mese di dicembre.

5 - ENERGIA ELETTRICA.

La produzione di energia elettrica in Italia, generata dagli impianti di 22 aziende e rispettivi aggruppamenti e rappresentante presumibilmente il 90 % della produzione complessiva, è stata la seguente (in milioni di chilovattore) :

	Energia prodotta	Energia importata	Totale
1938.	13.142,8	244,3	13.387,1
1946.	15.347,9	75,6	15.423,5
1947.	17.915,9	142,0	18.057,9
1948.	19.563,7	186,1	19.749,8

Su tale massa di energia prodotta, circa l'1 % è il quantitativo consumato dall'agricoltura ; superiore di 20 milioni di chilovattore al consumo del 1947 e di 70 milioni a quello del 1938.

Nel 1948 il prezzo dell'energia elettrica per scopi agricoli, in conseguenza del blocco, si è aggirato sulle 10-15 lire a chilovattore.

6. - MANGIMI CONCENTRATI.

La disponibilità dei mangimi concentrati nel 1948 si è, nel complesso, mantenuta pressochè uguale a quella del 1947, pur avendo risentito di una minore produzione di panelli pregiati, in conseguenza delle ridotte agevolazioni per l'importazione dei semi oleosi e dell'esaurirsi delle scorte U.N.R.R.A. ed A.U.S.A.

L'andamento dei prezzi ha avuto, viceversa, una dinamica differente. Dopo aver raggiunto, attraverso un forte e progressivo aumento, la punta massima nel settembre 1947, i prezzi scesero improvvisamente a minimi che fecero sperare in una loro normalizzazione. La tendenza si mantenne costante fino a tutto il primo semestre del 1948 ; ma, successivamente, si è avuta una sensibile ripresa che ha quasi riportato le quotazioni alle punte massime toccate nel settembre dell'anno precedente. Il fenomeno è indubbiamente legato all'andamento sostenuto dei prezzi del latte, delle carni e delle uova, nonostante che, in quest'ultimo periodo, il granoturco sia tornato in gran parte alla tradizionale destinazione dell'alimentazione animale.

Da parte dei produttori di mangimi miscelati si è posta una maggiore cura nella tecnica di produzione, per cui la qualità è risultata migliore, e ciò per riconquistare più decisamente un mercato, ancora alquanto diffidente per le numerose frodi del recente passato, ed indirizzare così gli allevatori verso ditte capaci di dare piena garanzia della genuinità del prodotto.

I prezzi hanno toccato punte minime di L. 32-24 al chilogrammo, per salire, sul finire del 1948, a L. 56-65 per le miscele di massimo pregio.

La produzione di carribe, quantitativamente inferiore a quella del 1947, è stata destinata, nel 1948, solo in minima parte all'alimentazione del bestiame. E ciò in conseguenza degli alti prezzi, che da L. 27 al chilogrammo in apertura (agosto) sono saliti, nel dicembre, a L. 34-35.

Buona è risultata la produzione delle fave da foraggio con prezzi oscillanti da L. 38 a L. 48 al chilogrammo a seconda della qualità (favetta, fava larga, fava massa).

L'applicazione dell'ammasso per contingente dei cereali si è estesa, di necessità, ai sottoprodotti della macinazione. Mentre sono stati lasciati in piena disponibilità dei proprietari della granella i cruscamini provenienti dalla

macinazione dei cereali liberi, sono rimasti bloccati i sottoprodotti della molitura dei cereali di ammasso e di importazione per un quantitativo di circa 4 milioni di quintali annui.

Il prezzo ufficiale di ammasso è stato portato a L. 27 il chilogrammo per merce nuda franco molino; il mercato libero, invece, ha quotato da L. 35 a L. 50, a seconda delle zone di consumo, fra le quali, per i massimi, la Lombardia e l'Emilia, con il loro intenso allevamento di suini.

I sottoprodotti del riso (pula, farinaccio, granaverde), totalmente sbloccati, hanno avuto, nel 1948, un peso notevole sul mercato interno dei mangimi, con prezzi oscillanti da L. 24 a L. 32 al chilogrammo per la pula commerciale, da L. 58 a L. 60 per la granaverde, di L. 45 per il farinaccio.

Il granoturco, che ha potuto essere liberamente contrattato, ha avuto nel 1948, un notevole consumo. I prezzi, dal raccolto in poi, sono andati gradualmente aumentando: da L. 55 al chilogrammo in agosto si è giunti a L. 67-68 in dicembre. Va notato che il favorevole andamento di mercato per il granoturco si è manifestato in contrasto con i prezzi dei suini, cedenti anche in pieno periodo di macellazione.

Un sensibile risveglio si è avuto, nel 1948, nella trattazione dei sottoprodotti della lavorazione delle bietole da zucchero (polpe secche), mentre il melasso, causa le limitazioni di carattere fiscale, si è mantenuto del tutto privo di interesse sotto l'aspetto zootecnico. Le polpe di bietola sono state comunque merciate da L. 24 a L. 32 il chilogrammo.

Un apporto notevole alle esigenze alimentari del bestiame è stato dato dall'immissione, in questo settore, di notevoli quantitativi di cereali, minori già destinati all'alimentazione umana.

Per l'immediato futuro si prevede una rapida normalizzazione del mercato dei mangimi attraverso, specialmente, l'importazione di forti quantitativi di semi oleosi, di qualche partita di panelli nonché di cereali, con il preannunciato provvedimento dell'importazione « a dogana ».

7 - ALTRI MEZZI TECNICI E SERVIZI.

Animali da lavoro. — Nel cap. I si è messo in evidenza il mirabile sforzo compiuto dagli agricoltori per la ricostituzione del patrimonio zootecnico nazionale la cui consistenza quantitativa si è valutata, nel 1948 rispetto alla media del periodo prebellico, pari al 94 % per i bovini ed all'87 % per gli equini.

Questa ripresa ha avuto i suoi naturali riflessi anche sulle disponibilità di animali da lavoro, come risulta dalla tabella 28.

La situazione di questo importante settore appare ormai quasi completamente normalizzata a quella del periodo prebellico per i bovini, tuttora dif-

Tab. 28. - Stima degli animali da lavoro a disposizione dell'agricoltura.

Estimated Numbers of Draught Animals on Farms.

(1.000 capi).

Species Tipi	1939	1942	1946	1947	1948
Bovini - Cattle	2.465	2.427	2.280	2.393	2.420
Indice	100	98,5	92,5	97,7	98,2
Cavalli - Horses	449	461	421	414	419
Indice	100	98,3	89,8	88,3	89,3
Muli, bardotti e asini - Mules, asses and minnies	749	640	561	554	559
Indice	100	87,8	77,0	76,7	76,7
In complesso - Totals	3.663	3.528	3.262	3.361	3.398
Indice	100	96,3	89,7	91,8	92,8

ficile per i cavalli, notevolmente lontana dalla consistenza del 1939 per i muli, i bardotti e gli asini.

Trasformando in forza motrice l'impiego degli animali da lavoro si ha:

	Milioni kwh (1)	Indice
1939	2.989	100
1942	2.910	97,4
1946	2.727	91,2
1947	2.818	94,3
1948	2.821	94,4

Tali dati dimostrano che la situazione è migliore di quanto appaia dalla consistenza numerica dei capi.

La complessiva forza motrice adoperata in agricoltura, comprensiva sia del lavoro animale che di quello manuale e meccanico, è stata valutata (2), per il 1946, in 4.820 milioni di chilovattore; pari, cioè, al 95,3 % di quella impiegata anteguerra.

Nel 1948, in considerazione della maggiore forza motrice fornita dal lavoro meccanico — ne è chiaro indice l'aumento di consumo dei carburanti —, dal

(1) La conversione è stata operata sulla base di una potenza, per capo, di 0,90 di cavallo-vapore per il bue, di 1 per il cavallo e di 0,40 per il mulo-bardotto-asino.

(2) Cfr. P. Albertario. - « La situazione economica dell'agricoltura (primo contributo) », 1947.

lavoro animale ed, in parte, dal lavoro manuale (1), essa è indubbiamente aumentata e forse con un più adeguato equilibrio rispetto al recente passato.

Aratura meccanica. — Dell'aratura meccanica a trazione diretta non si conoscono, perchè non formano ancora oggetto di rilevazione statistica, le superfici annualmente lavorate né la natura e le qualità delle lavorazioni compiute.

Dobbiamo pertanto limitarci alla sola indicazione dei noli mediamente pagati, nel 1948, per le arature con trattori nelle regioni più rappresentative (2),

I noli per arature a cm. 20-30 di profondità sono stati i seguenti.

Nell'Italia settentrionale: di L. 8.000 nel Piemonte, 8.400 nel Veneto e 10.200 nell'Emilia con scostamenti più o meno notevoli, di norma superiori, rispetto al 1947. Nell'Emilia per arature a cm. 50 di profondità eseguite in collina ed in montagna i noli salgono, rispettivamente, a L. 15.400 e 24.000.

Nell'Italia centrale: di L. 12-14 mila in Toscana e L. 6.000 nel Lazio (in quest'ultima regione si sono pagate L. 35.000 per lavori di scasso a cm. 50-70).

Nell'Italia meridionale ed insulare: di L. 15.000 circa nelle Puglie e lire 12.000 in Sicilia.

Trebbiatura e sgranatura. — La trebbiatura viene praticata, come è noto, nell'Italia settentrionale e centrale sulla quasi totalità dei cereali prodotti; nell'Italia meridionale ed insulare, rispettivamente su oltre due terzi e sulla metà delle produzioni realizzate.

Percentuali notevolmente più basse, con esclusione del Mezzogiorno e delle Isole dove la coltivazione non si pratica, debbono applicarsi per la sgranatura meccanica del granoturco in quanto essa viene ancora largamente eseguita a mano.

La trebbiatura del frumento ha avuto, nel 1948, prezzi vari nelle diverse regioni e ciò in rapporto alle quantità trebbiate, alla natura del motore azionante la trebbia (trattrice o locomobile), al fatto che la trebbiatura venga o meno accompagnata dalla pressatura della paglia.

(1) Come sarà messo in rilievo nel cap. XII, nel 1948 è aumentato il rendimento della mano d'opera agricola, grazie al rialzo dei salari reali.

(2) I dati indicati nel testo, così come quelli, relativi alla trebbiatura e sgranatura, ai servizi per il bestiame, alle piante da frutto e alle barbatelle, ecc., sono stati rilevati dagli Osservatori di Economia Agraria dell'I.N.E.A.

Nel Piemonte il prezzo per quintale trebbiato, compresa la pressatura della paglia, è stato di L. 465 per quantitativi fino a 50 quintali, di L. 435 fino a 100 quintali, di L. 405 fino a 300 quintali; con un aumento dal 30 al 37 % sul 1947. Nella Lombardia L. 340 con macchine a motore a scoppio e L. 330 con motore elettrico, senza pressatura della paglia, per quantitativi da 30 a 100 quintali. Nel Veneto, L. 330 in media, sempre senza la pressatura della paglia e per quantitativi da 50 a 100 quintali. Nell'Emilia: per trebbiatrici azionate da trattori, L. 363 con pressa e L. 322 senza pressa, per macchina trebbiante con battitore da 1,10 e 1,52; L. 395 e L. 349, con battitore da 0,90 e 1,07; L. 411 e 363, con battitore da 0,75 e 0,80; L. 417 e 369, con battitore da 0,70; per trebbiatrici azionate da locomobili, L. 318 con pressa e L. 279 senza pressa, per macchine trebbianti con battitore da 1,10 e 1,52; L. 350 e 279, con battitore da 0,90 e 1,07; L. 366 e 311, con battitore da 0,75 e 0,80; L. 372 e 316 con battitore da 0,70. Nei prezzi che precedono è compreso il vitto per il personale addetto alla macchina in ragione di L. 22 per ora. Rispetto al 1947 detti prezzi segnano un aumento del 22 % circa.

Nella Toscana e nell'Umbria il prezzo si aggira, senza pressatura, sulle L. 300 con un aumento, sul 1947, del 30 % circa; nelle Marche, sulle L. 250.

Nel Lazio, per quantitativi da 50 a 100 quintali, L. 150 per la sola trebbiatura, L. 240 per trebbiatura e pressatura. Al riguardo va però tenuto presente che non è raro riscontrare consuetudini che prevedono il trasporto del frumento dal campo alla trebbia nonchè la trebbiatura e la pressatura della paglia a carico delle cosiddette gavette di trebbiatura. In questo caso il costo sale a circa L. 700 al quintale.

Nella Puglia, a seconda che la trebbiatura venga azionata da locomobile o da trattice e la trebbiatura fatta sul campo o in aie pubbliche, il prezzo è risultato di L. 226 e 306 oppure di L. 592 e 672. Il prezzo sul campo è al lordo di tutte le spese escluse quelle del personale tecnico; quello su aie pubbliche è al netto di tutte le spese che sono a carico del noleggiatore.

Nella Sicilia, il prezzo è stato corrisposto in base al 5 % del valore del prodotto trebbiato; del 6 % in Sardegna.

Per quanto riguarda la sgranatura meccanica del granoturco senza sfogliatura le tariffe corrisposte nel 1948 hanno variato da L. 100 (Piemonte), a L. 130 (Lombardia) a L. 160 (Veneto), a L. 180 (Lazio), a L. 200 (Marche e Abruzzi), a L. 300 (Toscana).

Servizi per il bestiame. — Per quanto riguarda le ferrature degli equini, il prezzo del 1948, per ferratura completa, ha variato, nelle diverse regioni italiane, da L. 700 a L. 1.000, con un aumento dal 20 al 40 % sul 1947.

Il prezzo per le visite veterinarie è stato di L. 300 a 500, secondo la distanza dalle stalle, nel Piemonte, Veneto e Toscana ; da L. 300 a 1.000 nell'Emilia, Puglie e Sicilia ; di L. 1.500, escluse le grandi distanze, nel Lazio. Tali prezzi sono rimasti pressoché invariati rispetto al 1947.

Il prezzo del siero antiaffa per capo grosso, si è mantenuto sulle L. 300-500 a seconda delle regioni.

Per quanto concerne il prezzo della monta bovina esso ha oscillato da un minimo di L. 500 ad un massimo di L. 4.000 (prezzo medio L. 1.500-2.000) a seconda della razza e della genealogia del riproduttore. Per i tori riconosciuti miglioratori, il prezzo è stato a discrezione del tenutario.

Per la monta degli equini, esclusi naturalmente gli stalloni di prima categoria, il prezzo ha oscillato dalle 3.000 alle 5.000 lire.

Piante da frutto e barbatelle. — I prezzi delle piante da frutto hanno registrato, nel 1948, una flessione del 15-20 % rispetto al 1947. Le barbatelle, invece, o hanno mantenuto il prezzo dell'anno precedente o hanno segnato, tranne poche eccezioni, variazioni meno ampie.

Limitando l'esame alle piante da frutto più richieste dagli agricoltori, possono essere ritenuti prezzi mediamente ricorrenti nel 1948, in tutto il territorio nazionale quelli che seguono espressi in lire per unità :

MELI	Innestati su		PESCHI	
	franco	dolcino		
<i>Astoni di 1 anno.</i>				
Scelta comune	75	95	Astoni di un anno 100	
Prima scelta	100	120	* * * * extra 130	
<i>Alto fusto.</i>				
di 2 anni, normali	120	160	Su mandorlo di 1 anno 160-190	
» » » forti	150	250	Soggetti di 2 anni 200	
» 3 » fortissimi	240	250	OLIVI	
» 4-5 anni, a pronta fruttificazione e 2 volte ripiantati . . .	355	400	Di 3 anni 300-400	
			» 4 » 350-450	
BARBATELLE				
			Innestate 25-35	
			Non innestate 16-24	

Altri materiali. — Di questo gruppo considereremo i pali da castagno per viti, il filo di ferro cotto nero da imballo ed il filo di ferro zincato. Questi ultimi, nei numeri di più corrente utilizzazione.

I prezzi del 1948 dei pali di castagno per viti — che si trattano, di norma, a quintale nell'Italia settentrionale e ad unità nel rimanente territorio — sono risultati superiori a quelli del 1947 di circa il 20 % ; essi sono variati da L. 970 per quintale nel Piemonte, a L. 1.300 nel Veneto e a L. 900 nell'Emilia ; da L. 115 l'uno nel Lazio, a L. 100 negli Abruzzi e a L. 55 nelle Puglie.

Il filo di ferro, sia cotto che zincato, è stato acquistato, nel 1948, a prezzi inferiori del 20-25 % a quelli del 1947. Il filo di ferro da imballo, è stato quotato L. 134 al chilogrammo nel Piemonte, L. 140 nel Veneto, L. 160 nell'Emilia e nella Sardegna, L. 120 in Toscana, L. 130 nel Lazio, Abruzzi, Puglia e Basilicata, L. 180 in Sicilia; quello zincato, sempre al kg., ha raggiunto L. 190 nel Piemonte, L. 160 nel Veneto, L. 170 nell'Emilia e Toscana, L. 140 nel Lazio, Abruzzi, Puglia e Basilicata, L. 210 in Sicilia e L. 230 in Sardegna.

Tutti i prezzi risultano, ovviamente, da medie regionali. Essi hanno pertanto carattere di larga approssimazione.



CAP. VI. — IL MERCATO DEI PRODOTTI

I — GENERALITÀ.

Nell'Annuario 1947 si è posta in rilievo l'influenza che ha avuto sul mercato l'intervento dello Stato con i noti provvedimenti restrittivi del credito del settembre e con tutte quelle altre disposizioni (specie in materia di commercio con l'estero) che seguirono, quali atti di un organico programma di stabilizzazione dei prezzi.

Il 1948 ha dimostrato la validità di quel giudizio ed il successo di quella politica, a parte incongruente ed astrattezze, le cui conseguenze sulla situazione economica rappresentano fatti nuovi che non sono direttamente connessi con quella azione direttiva.

Riassumendo e risalendo alle origini del fenomeno inflazionistico al quale si è posto termine, si può dire che le necessità belliche dello Stato da una parte, le distruzioni, l'arresto del flusso importatore e la carenza della mano d'opera richiamata dall'altra, avevano creato nel 1943 una situazione di profondo squilibrio tra domanda ed offerta, con forte rialzo dei prezzi.

Le gravi difficoltà dei trasporti ed il progressivo divario tra decrescente capacità di acquisto di categorie a reddito fisso e quello stabile di categorie a reddito variabile, innestarono nella tendenza al rialzo, fortissimi squilibri tra i diversi mercati della stessa merce.

Mentre però la generalità dei consumatori a reddito fisso non aveva altra alternativa che quella di arrestare la distruzione dei propri risparmi, immobilizzandoli in merci durevoli e restringendo sempre più i consumi, il maggiore di essi, lo Stato, nell'impossibilità di ridurre le proprie necessità, si procurava potere di acquisto con la stampa di moneta che passando dalle sue mani a quelle delle categorie produttrici rappresentava un mezzo di distrazione legalizzata dello scarso risparmio. Le difficoltà delle comunicazioni ed una cospicua domanda per investimento dei beni che normalmente vengono consumati

aggiunsero premi di speculazione al prezzo espresso dal reale rapporto tra domanda ed offerta, ed impressero alla circolazione della moneta un ritmo che si tradusse in realtà in una moltiplicazione della sua massa nominale.

Tale era la situazione alla soglia dell'inverno 1947. È tuttavia da aggiungere che, a prezzo di gravissimi sacrifici da parte dei consumatori, l'inflazione aveva riattivato la produzione riavvicinandola alla normalità prebellica e correggendo così la causa prima che aveva originato il pericoloso fenomeno, sul quale peraltro il miglioramento sembrava non avere nessuna influenza a causa delle artificiose sovrastrutture del mercato.

I provvedimenti restrittivi del credito del settembre 1947 ebbero all'inverso lo stesso effetto della stampa di carta moneta. Non essendo lo Stato in condizioni di ritirare dalla circolazione i biglietti che vi aveva immesso, per l'imprescindibile necessità di difendere il consumatore dal turbine del rialzo e di incrementare l'offerta, esso operò su quella massa di circolante, costituito dal volume del credito e dei mezzi bancari che, attività produttiva sana e fittizia, commercio o speculazione avevano anormalmente accresciuto. Ne conseguì una drastica riduzione della velocità di circolazione ed una severa cernita tra attività produttive solide e di effimera consistenza; il denaro, diventato improvvisamente irreperibile, rincarò notevolmente e di conseguenza si fermò di colpo il movimento al rialzo dei prezzi, che iniziarono una forte discesa. All'espansione si sostituì una fase generale di depressione.

L'inflazione prima e la deflazione poi ebbero maggiormente effetto sui prodotti agricoli che non su quelli industriali, nel senso che quelli aumentarono o diminuirono (nelle due fasi), proporzionalmente di più di questi, come dimostrano i dati seguenti:

	Indice generale	Indice derrate alimentari		
		In complesso	d'origine veget.	d'origine anim.
II semestre 1946 . . .	31.2	32.2	25.2	52.9
I semestre 1947 . . .	44.7	45.9	35.3	77.6
II semestre 1947 . . .	18.4	59.2	47.5	92.6
I semestre 1948 . . .	52.7	51.8	43.3	74.6
II semestre 1948 . . .	56.2	54.8	50.6	76.0

Il motivo principale è facilmente individuabile. Nonostante i prezzi politici che hanno tentato di correggere quella sproporzione e nonostante che i prodotti industriali presentino una più alta attitudine all'investimento, la spesa del consumatore in periodo inflazionario, per effetto della maggiore rigidità della domanda di prodotti agricolo-alimentari, è stata sempre più rappresentata dai beni essenziali di immediato consumo (1), per cui a fronte di

(1) Mentre nel 1938 il capitolo alimentazione del bilancio familiare adottato per il calcolo dell'indice del costo della vita, rappresentava il 51,4 % della spesa complessiva, nel 1947 (dicembre) ne ha costituito il 65,8 % e nel 1948 (dicembre) il 66,7 %.

una depressa offerta, la domanda si è ridotta in proporzione alquanto minore ; al contrario delle merci industriali per le quali il divario tra domanda ed offerta è stato, nonostante tutto, minore.

L'opportunità del momento in cui è stato effettuato l'intervento (domanda ed offerta ormai prossimi all'equilibrio prebellico ; bilancio dello Stato in condizioni di porre finalmente il problema del suo pareggio, anche se per una epoca lontana) e l'eliminazione totale, alla prova del fuoco della depressione, della sovrastruttura speculatrice e d'occasione che invischia e gonfiava artificiosamente il mercato, hanno impedito che, esauritosi l'effetto dell'intervento, il fenomeno inflazionistico si ripetesse ed hanno caratterizzato il 1948 come l'anno della stabilizzazione monetaria.

Alla fase depressiva che, come si è già detto nel cap. V, ha avuto per il settore agricolo la conseguenza inevitabile di ridurre sensibilmente i redditi degli agricoltori, compresi tra prezzi in forte diminuzione e costi fatalmente legati ad un ritmo di discesa più lento o addirittura tardivamente in rialzo, è seguito a metà anno un salutare movimento di ripresa, particolarmente nel settore agricolo ; movimento tuttavia di breve durata perchè nell'ultimo trimestre, alla fase di semi espansione è seguito uno stato di generale incertezza che ha colpito soprattutto, per la brevità del loro ciclo di produzione, i prodotti industriali.

La stabilizzazione ha posto quindi i problemi di fondo del mercato agricolo, nascosti finora dalle sovrastrutture inflazionistiche e da più assillanti, contingenti problemi di distribuzione e palesi ora in un equilibrio strutturale in certo senso diverso da quello prebellico. Di essi si accennerà brevemente in seguito : è necessario ora dire più in dettaglio delle vicende della congiuntura del mercato nel 1948 in confronto agli anni precedenti.

Pur restando valida in generale l'affermazione che principalmente i fatti monetari hanno caratterizzato l'andamento del mercato agricolo, imprimendogli nel 1948 un movimento di ribasso su un fondo di sostanziale stabilizzazione, tuttavia la loro combinazione con gli aspetti specifici della situazione economica e con i diversi caratteri naturali dei prodotti agricoli ha differenziato notevolmente tra di loro le vicende del mercato dei singoli settori.

La diminuzione dei prezzi ha permesso infatti che quelli dei prodotti sottoposti a disciplina statale raggiungessero o quasi il livello generale. Cereali, olio di oliva ed alcuni prodotti di piante industriali vengono nel 1948 ritirati dagli ammassi a prezzi che spesso addirittura fanno premio su quelli corrispondenti di mercato libero.

Di conseguenza agli altissimi livelli che nel 1947 avevano raggiunto i prezzi delle quote vendute a borsa nera o al libero mercato (per i prodotti soggetti alla disciplina del contingente) si sostituiscono nel 1948 livelli pari

talvolta alla metà di quei massimi e comunque praticamente uguali alle quotazioni ufficiali ; con ciò dimostrando come i prezzi politici fossero la causa principale di quell'ascesa.

Quanto ai prodotti non sottoposti a vincolo statale, l'andamento del mercato è in stretta relazione al loro carattere di minore o maggiore conservabilità e quindi alla loro capacità reattiva di fronte alla congiuntura monetaria.

Mentre, infatti, i prodotti tipicamente conservabili (vino, olio, bestiame e prodotti zootecnici) hanno seguito più strettamente da vicino le vicende dell'inflazione prima e della deflazione poi, i prodotti di pronto consumo (ortaggi, frutta, ecc.) hanno subito maggiormente l'influenza del rapporto fra domanda ed offerta.

Come il forte rialzo dei prodotti zootecnici e del bestiame nel 1946 e nel 1947 fu determinato essenzialmente dall'espandersi di una domanda che cercava beni di sicuro investimento per far fronte all'inflazione, il ribasso del loro prezzo è, nella fase di depressione del 1947 e del 1948, principalmente provocato dalla ricerca affannosa di capitale d'esercizio da parte degli agricoltori per la conduzione delle loro aziende.

Altra è viceversa la causa del ribasso dei prodotti ortivi, posto in evidenza dal grafico 12 sul quale ha influito la disponibilità eccezionale (1) degli anni trascorsi. Ed è tanto vero che sui prodotti di consumo immediato non hanno pesato le vicende monetarie ma unicamente il rapporto tra domanda ed offerta, che i prezzi delle frutta, la cui produzione è sensibilmente inferiore nel 1948 a quella degli ortaggi, hanno continuato in generale ad essere elevati o addirittura ad aumentare.

Alla stabilizzazione si è quindi giunti attraverso il riequilibrio dei vari settori del mercato, all'evidenza dimostrato dai grafici 4,7 e 12, che conferma appunto la sostanziale stabilità della situazione economica.

Come si vedrà meglio in seguito tuttavia, una differenza esiste rispetto all'equilibrio del 1938 tra prezzi dei prodotti zootecnici e quelli delle derrate di origine vegetale ; essa però non è destinata a sparire perchè esprime un mutamento radicale di struttura avvenuto tra le due epoche.

L'andamento dei prezzi dei prodotti agricolo-industriali (canapa, barbabietola, lana, bozzoli, ecc.) in rapporto a quelli dei rispettivi prodotti trasformati, sembra essere in contrasto sia con il generale processo di riequilibrio ora notato, sia con l'affermazione che l'inflazione abbia fatto salire proporzionalmente di più le quotazioni dei prodotti agricoli e viceversa che la deflazione le abbia maggiormente depresse.

(1) v. Cap. I, 5, pag. 17 e Cap. VII, 2, pag. 177. Rispetto al periodo 1923-28, la produzione ortiva ha raggiunto nel 1948 il livello di 105,1.

I dati che seguono — costruiti rendendo uguali a 100 gli indici dei prezzi dei prodotti dei tessuti e dello zucchero, con base 1928, e variando in proporzione quelli delle relative fibre e delle barbabietole — mettono appunto in evidenza quel contrasto :

	1938	1947			1948	
		giugno	settembre	dicembre	aprile	agosto
Canapa tiglio . .	102	—	—	154	143	129
Lana grezza . .	61	36	33	34	31	37
Bozzoli . . .	54	29	26	30	39	95
Barbabietola . .	113	85	66	87	114	120
						132

In questi settori infatti, particolarissime vicende — al centro delle quali stanno i problemi d'equilibrio non ancora risolti, relativi alla recente ripresa dei contatti con l'estero — hanno fatto sì che la situazione del 1947 si capovolgesse nel 1948, per il quale anno gli indici esprimono un maggiore incremento dei prezzi dei prodotti agricoli, sottoposti assai meno, e soprattutto non direttamente, di quelli dei relativi prodotti industriali all'azione livellatrice della concorrenza internazionale (1).

Ma la questione delle relazioni con l'estero ha acquistato nel 1948 un'importanza che non deve essere sottovalutata in quanto ormai il mercato di tutti i prodotti agricoli ne è direttamente o indirettamente influenzato. È a questo proposito appunto che è necessario fare brevemente cenno ai problemi di fondo del mercato agricolo italiano che la depressione del 1948 ha messo in piena luce per la prima volta dopo la fine della guerra.

La conclusione è tutt'altro che ottimistica, anche se si deve riconoscere che durante il 1948 il lentissimo adeguamento degli elevati costi di produzione al ribasso generale dei prezzi, ha inasprito l'esercizio produttivo e quindi sia legittimo pensare che una volta compiuto il processo di adeguamento, esso si presenti meno arduo e le prospettive siano migliori di oggi. L'esame obiettivo della struttura del mercato agricolo non può infatti eccessivamente illudere. Rifacendoci all'esperienza del ventennio prebellico, espressa in dati numerici nel calcolo delle produzioni agraria londa (v. tabelle 43 e 44), si osserva che gran parte delle nostre colture (eccettuate quelle industriali, fortemente protette) accusano una netta stasi di sviluppo ed un regresso continuo delle esportazioni (v. grafici 2, 6, 10, 20); anche se a determinare questo stato di cose ha senza dubbio contribuito l'autarchia e il nazionalismo economico che hanno dominato la scena politica, non soltanto nel nostro Paese, fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, si deve affermare che profonde

(1) Fa eccezione il mercato della lana, il cui confronto col 1938 non può reggere, perché il rapporto di quell'anno è influenzato da una forte protezione della lana nazionale ed il prezzo dei tessuti non subisce la concorrenza della lana estera.

ragioni costituzionali, individuabili nella scarsa terra disponibile e nel basso reddito di una densissima popolazione, sono alla radice di quel fenomeno.

Tuttavia occorre distinguere tra prodotto e prodotto. Il problema è infatti grave soprattutto per i nostri tipici prodotti d'esportazione (riso, canapa, vino, seta, ortofrutticoli) perchè il 1948 ha messo in evidenza l'aspra lotta a cui essi sono già sin da ora esposti da parte dei loro concorrenti esteri. Il che fa ritenere che se venissero lasciati indifesi, una grave contrazione produttiva, non potrebbe essere evitata; con la conseguenza non soltanto della perdita di una preziosa fonte valutaria, ma soprattutto di sollevare acuti problemi politico-sociali dei quali non è lecito nel nostro Paese ignorare l'esistenza, anche se riguardano ristretti settori d'interessi.

Considerazioni diverse occorre però fare per i prodotti ortofrutticoli nonostante che il loro prezzo (v. grafico 12) nel 1948 abbia subito un forte ribasso. La loro produzione ed esportazione infatti, sia pure attraverso le alterne vicende della crisi, delle sanzioni e degli avvenimenti che precedettero la guerra, non hanno subito nel ventennio sensibili riduzioni (v. grafico 20). Ciò dimostra che — superata l'attuale fase di riluttanza all'acquisto da parte degli abituali clienti esteri — presentano ancora oggi notevoli possibilità di collocamento all'estero.

Ma perchè ciò sia possibile, una condizione deve essere realizzata, valida a maggior ragione per gli altri prodotti di esportazione.

La causa principale delle loro situazioni critiche è l'elevatezza dei costi di coltivazione e di scambio che in gran parte dipende dalla mancanza d'una organizzazione tra produttori che l'individualismo del paese non sa imporsi. Analogamente a quanto paesi moderni e progrediti hanno ormai compiuto da decenni, il problema centrale del mercato agricolo italiano è appunto quello di creare organismi capaci di evitare che il « malsecco » in Sicilia o il *dacus* nelle regioni olearie, si ripetano con la virulenza del 1948, rendendo il prodotto impresentabile sui nostri mercati d'esportazione, che siano capaci di creare un'attrezzatura cooperativa per i servizi comuni e che infine possano far fronte, con una politica di manovra delle quantità e di coordinamento dei prezzi, alle difficili contingenze nelle quali può improvvisamente porli il contatto con i produttori concorrenti.

Un solo settore sembra fare eccezione al poco edificante quadro; quello dei prodotti zootecnici ai quali durante il periodo autarchico una politica in difesa della cerealicoltura a qualsiasi costo, ha impedito un più ampio sviluppo.

Se è vero, come si è detto, che il problema centrale dell'agricoltura italiana si racchiude nella scarsità della terra disponibile alla densissima popolazione, larghe possibilità si presentano tuttavia ancora per l'allevamento del bestiame sia perchè molte zone agricole italiane sono suscettibili alla tra-

sformazione dei loro ordinamenti cerealicoli in altri cerealicolo-zootecnici, sia perchè il consumo dei prodotti animali nel nostro Paese è tra i più bassi del mondo (1).

E poichè dunque la domanda si può ancora notevolmente espandere e l'offerta è in grado di adeguarvisi, il settore si presenta di più sicuro avvenire, e non è da escludere che, come un tempo, esso fornisca al Paese valuta estera.

Il maggior livello dei prezzi dei prodotti zootecnici e del bestiame nel 1948, rispetto a quelli degli altri prodotti agricoli ed il conseguente incremento produttivo, che si è avuto dalla fine del conflitto, dimostrano appunto la fiducia che il mercato ha nell'avvenire del settore. Alle sue sorti sono in parte legate quelle dei principali cereali: il mais direttamente come alimento eccellente per l'allevamento, il grano indirettamente perchè concorrente con le foraggere. È da ritenere che la particolare rigidità della domanda di grano e la regolamentazione internazionale a cui esso è ora sottoposto impediranno che si verifichino sensibili regressi produttivi; tuttavia essi lasceranno ampie possibilità perchè il previsto sviluppo zootecnico non sia ancora una volta arrestato da indirizzi antieconomici.

2 - CEREALI.

Il mercato libero dei cereali, ammesso legalmente nel 1948 dalla trasformazione dell'obbligo del conferimento totale del prodotto in quello di un contingente fissato (2) e più ancora da un provvedimento governativo dell'agosto (3), ha avuto costante tendenza al ribasso.

Su di esso hanno influito il miglioramento sensibile delle disponibilità, la maggiore convenienza del prezzo politico e gli insistenti accenni di ecedenze mondiali, mentre scarso peso vi hanno avuto le vicende del mercato del denaro e la deflazione. A conferma di ciò sembra sia la circostanza che nel corso dell'ultimo quadrimestre mentre, per quasi tutti i prodotti agricoli, si assiste — esauritasi la fase di depressione — ad un movimento di rialzo, se pur lieve e discontinuo, la tendenza al ribasso continua in quasi tutti i compatti del settore cerealicolo.

Frumento. La campagna di vendita del grano nel 1947-48 fu caratterizzata da una domanda notevolmente superiore alle disponibilità, e quindi da

(1) v. Cap. I, 11, pag. 33

(2) DD.LL. del Capo provvisorio dello Stato 5 settembre 1947, n. 888 e 216, richiamati poi dal D.M. 3 giugno 1948 (G.U. n. 131 dell'8 giugno) che ne stabiliva le norme di attuazione per la campagna d'ammasso 1948-49.

(3) Provvedimento n. 150 del 7 agosto 1948 dell'Alto Commissario per l'Alimentazione, che consente il libero commercio in tutto il territorio nazionale delle quote di cereali eccedenti il contingente d'ammasso stabilito, a condizione che si fosse dimostrato l'avvenuto conferimento della quota. In ottobre tale condizione non fu più praticamente richiesta.

una situazione di sottoconsumo, che trova la sua espressione nell'applicazione del razionamento e negli altissimi prezzi dei modesti quantitativi che, sfuggendo alla disciplina dell'ammasso totale, vengono commerciati clandestinamente.

Una notevole distensione invece caratterizza la campagna 1948-49, grazie essenzialmente alle migliorate disponibilità, che hanno consentito di ridurre a limiti trascurabili le restrizioni al consumo e di rendere operante il sistema dell'ammasso per contingente, deliberato dal Governo già fin dall'inizio dell'annata agraria (1).

Vediamo di esprimere con qualche cifra tale radicale mutamento al quale lo stesso sistema per contingente ha certamente contribuito.

Nell'Annuario 1947, il fabbisogno complessivo di grano per l'annata 1947-48 fu stimato in 84 milioni di quintali tenuto conto di una disponibilità media per abitante, relativamente modesta, di kg. 165. A fronte di tale domanda si ebbe una disponibilità di grano (di produzione nazionale e di importazione) di appena 60.9 milioni; la differenza tra le due cifre dà la misura delle limitazioni a cui nel complesso sono stati sottoposti i consumatori.

Assumendo ora per la campagna 1948-49 il dato di kg. 171, come fabbisogno per abitante (2), ed avendo presente che la popolazione al 31 dicembre 1948 è stata stimata in 46,4 milioni di unità (3), si ha un fabbisogno di grano per alimentazione umana di 79,4 milioni di quintali; se ad esso si aggiungono circa 8 milioni di quintali per le semine (4) risulta un fabbisogno complessivo di 87,5 milioni (5). A fronte di tale esigenza stanno una produzione nazionale della campagna agraria 1947-48 di 61,9 milioni di quintali ed un preventivo d'importazione di 20,7 milioni (6), cioè complessivamente una disponibilità di 82,6 milioni. La lieve differenza tra i due dati indica appunto quale miglio-

(1) Decreti legge citati alla nota 2 di pag. 127. Il contingente, fissato in un primo tempo in 17 milioni di quintali, fu successivamente ridotto, su richiesta delle categorie produttrici, a 15.620.000 quintali.

(2) Il dato di kg. 171,2 rappresenta la disponibilità di grano per individuo del periodo 1934-36 e 1939-40 (v. *B. Barberi* « Disponibilità alimentari dell'Italia dal 1940 al 1947 », Bollettino di statistica agraria e forestale, n. 6, giugno 1948, in appendice). Naturalmente, assumendo quel dato come base per il calcolo dell'attuale fabbisogno, non si è tenuto conto del fatto che, per la diminuita disponibilità di altri prodotti alimentari essenziali, la domanda potenziale di farina di grano è aumentata.

(3) Contro 46,1 milioni al 31 dicembre 1947 e 45,8 al 31 dicembre 1946, con un incremento annuo di circa 300.000 unità « Rassegna di statistica del lavoro » fascicolo speciale per il III Convegno di studi di economia e politica industriale, febbraio 1949.

(4) v. *B. Barberi*, op. cit.

(5) Il *Saraceno* in « Elementi per un piano economico 1949-1952 » (n. 9, serie I. R. I. agosto 1948, pag. 168) calcola il fabbisogno complessivo di grano per il 1948-49 in 90 milioni di quintali. Probabilmente egli parte da una disponibilità pro-capite superiore, dal momento che questa era, 183,1 nel periodo 1925-26/1929-30, (v. *B. Barberi* op. cit.).

(6) « Relazione sul III trimestre E.R.P. in Italia » - C.I.R.-E.R.P., gennaio 1949, allegato n. 2.

ramento si sia realizzato rispetto all'annata precedente ; miglioramento che è ancora più sensibile ove si consideri che — essendo stati destinati dal programma E.R.P. all'acquisto di grano 20.8 milioni di dollari ed essendo il prezzo mondiale del grano disceso di circa il 15 % dall'epoca della formulazione del piano — le economie realizzabili potrebbero permettere d'importare un complesso di 23-24 milioni di quintali e quindi di elevare le disponibilità a 85-86 milioni, cioè praticamente al livello del fabbisogno.

Ha certamente contribuito a normalizzare la situazione generale dello approvvigionamento di grano, l'ammasso per contingente, strumento per i produttori di automatico adeguamento del prezzo politico ; ma soprattutto lo aumento del prezzo ufficiale che dal livello di 34-35 volte quello del 1938 (1947-48) è salito, a 50 volte nella campagna 1948-49, cioè poco al disotto del livello generale dei prezzi (v. tabella 29).

Tab. 29. - Prezzi ufficiali del grano.

Fixed Prices of Wheat.

Anni Years	Grano tenero - Wheat, soft					Grano duro - Wheat, hard					Indice totale
	Italia Settentr.	Italia Centrale	Italia Meridion.	Italia Insulare	Indice	Italia Settentr.	Italia Centrale	Italia Meridion.	Italia Insulare	Indice	
	Lire per quintale					Lire per quintale					
1938-39 . .	135	135	135	135	—	150	150	150	150	1	1
1946-47 . .	2.250	2.250	2.350	2.500	19,0	2.600	2.600	2.700	2.850	20,5	19,2
1947-48 . .	4.000	4.000	4.300	4.600	32,3	4.500	4.500	4.800	5.100	35,0	33,3
1948-49 . .	6.250	6.250	6.500	6.750	48,8	7.000	7.000	7.250	7.500	51,2	49,1

Le semine nella campagna 1947-48, è vero, non hanno corrisposto alle prospettive, ma solo perchè il livello generale dei prezzi era, allora (al culmine dell'inflazione, agosto-settembre 1947), 68-70 volte superiore a quello del 1938 ; comunque la caduta dei prezzi dei prodotti non soggetti a disciplina verificatasi tra l'ottobre 1947 ed il giugno 1948 ha contribuito a rendere il prezzo ufficiale del grano più conveniente e quindi ad intensificare le concimazioni in copertura e le altre cure colturali. Una conferma di tale maggiore equilibrio tra prezzo ufficiale del grano ed i prezzi degli altri prodotti si ha nel grafico 4 dove, fatto uguale a 100 quello del 1938-39, del 1947-48 e del 1948-49, sono stati ridotti questi in proporzione.

Può quindi considerarsi quasi completamente restituita alla politica granaria la sua naturale funzione di stimolo della produzione, e chiuso definitivamente il periodo durante il quale la situazione le aveva imposto di

garantire i consumi e di contribuire a contenere il *deficit* del bilancio statale (1).

Dal grafico 4 si rileva poi che il prezzo del risone, superiore nel 1947 del 21 % di quello del grano, ne è inferiore, nel 1948, del 7 %, non lontano cioè dal rapporto esistente nell'anteguerra; e ciò soprattutto perché il miglioramento della situazione generale ha permesso che la politica dei prezzi potesse finalmente considerare la reale entità della domanda e dell'offerta.

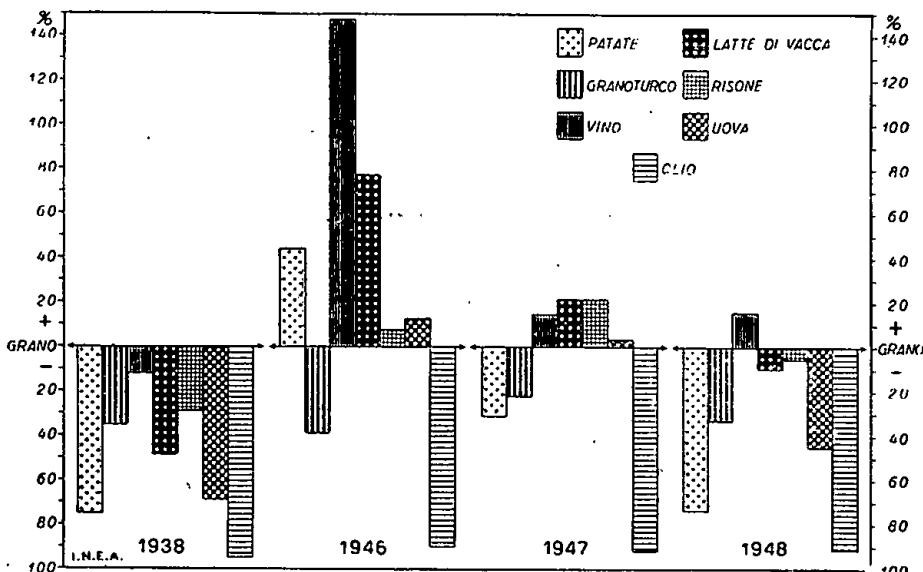


Grafico 4. - Prezzi di alcuni prodotti agricoli di largo consumo, confrontati con il prezzo del grano, nel 1938 e nel dicembre di ciascun anno del triennio 1946-48 (v. Appendice, pag. 312).

Altra differenza fondamentale che si osserva tra le due annate di consumo (1947-48 e 1948-49), sta nel fatto che la trasformazione dell'ammasso totalitario in ammasso per contingente, ammettendo legalmente il commercio del grano prodotto in più rispetto alla quota, ha aumentato sensibilmente il volume del mercato che, in periodo di ammasso totalitario, si esercitava clandestinamente in modestissime partite. Non è cosa agevole determinare il volume della produzione commerciata liberamente, tuttavia una valutazione approssimativa è possibile e può dare un'idea del mutamento avvenuto tra l'una e l'altra campagna di vendita.

(1) Fino all'esercizio 1947-48, vigente l'ammasso totale del grano, la differenza tra prezzo d'ammasso e prezzo politico del pane rappresentava un onere per lo Stato di 90 e poi più tardi di 50 miliardi di lire.

Sulla base di una stima pubblicata dal Bollettino A.R.A. per la campagna di consumo 1947-48 il grano affluito al mercato nero sarebbe stato pari ad una quota del 5-6 % della produzione complessiva (1).

Col raccolto iniziatosi a giugno 1948, ma più precisamente con l'agosto (2), entra nel mercato un'aliquota notevolmente più elevata che può essere va-

Tab. 30. - Prezzi di mercato libero alla produzione del frumento.
Free Prices on Farm of Wheat.

Anni e mesi Years and months	Grano tenero (a) Wheat, soft		Grano duro (b) Wheat, hard	
	Lire per quintale	Indice	Lire per quintale	Indice
1938 -	145	1	156	1
1946 - dicembre	10.375	72,5	9.000	57,6
1947 - maggio	22.000	151,7	11.000	70,5
settembre	21.250	146,5	11.500	73,7
dicembre	14.375	99,1	12.000	76,9
1948 - gennaio	15.400	106,2	10.500	67,3
febbraio	15.750	108,6	10.000	64,1
marzo	16.000	110,3	10.000	64,1
aprile	16.000	110,3	10.500	67,3
maggio	12.500	86,2	11.500	73,7
giugno	9.750	67,2	9.000	57,7
luglio	8.080	55,7	8.000	51,3
agosto	8.910	61,4	9.800	62,8
settembre	9.140	63,0	10.100	64,7
ottobre	9.125	62,9	10.250	65,7
novembre	9.360	64,5	10.500	67,3
dicembre	9.840	67,9	10.630	68,1

(a) a Milano; (b) a Foggia.

lutata, per l'intera campagna 1948-49, in 8-9 milioni di quintali, pari al 13-15 % della produzione accertata (3).

Accanto a tale quantitativo che sarà commerciato a prezzo di mercato, il grano conferito (circa 15.6 milioni di quintali) e quello importato dall'estero

(1) « Bollettino A.R.A. », maggio-giugno 1947, n. 5-6. Quella aliquota, calcolata dall'Alto Commissariato dell'Alimentazione (G. De Marzi su « Il Messaggero » del 24 novembre e del 2 dicembre 1946), se fu certamente inferiore al dato effettivo nel 1946-47, può invece considerarsi molto vicina alla realtà nell'annata 1947-48, durante la quale i prezzi di mercato nero dei prodotti sono notevolmente ribassati e si è potuto realizzare una sostanziale correzione del divario tra livello generale e prezzi politici.

(2) v. nota 3 a pag. 127.

(3) A tale cifra si è giunti detraendo dalla produzione complessiva accertata, il 3 % per perdite e cali, le trattenute legali dei produttori, il quantitativo destinato alle semine ed infine il contingente di ammasso. Le trattenute legali dei produttori sono state calcolate aggiungendo al numero di 11.250.000 produttori dichiarato dall'Alto Commissariato per l'Alimentazione per l'annata 1946-47 (v. articolo citato di G. De Marzi) l'aumento della popolazione attiva (che è il 54,4 % della totale) addetto all'agri-

(circa 23-24 milioni) costituiranno il volume, che sarà distribuito ai consumatori (1).

Nella tabella 30 sono stati indicati i prezzi di mercato nero, fino al luglio 1948, e libero per la quota extra contingente da agosto in poi, nelle due più importanti piazze, rispettivamente per il tenero e per il duro.

Nel primo semestre del 1948 il mercato, dopo qualche incertezza, si è orientato al ribasso, non tanto come si è detto per la generale caduta dei prezzi dei prodotti, quanto perchè le partite di grano di provenienza americana hanno continuato ad assicurare il regolare approvvigionamento alla popolazione tesserata. Più tardi — proprio quando il periodo della saldatura avrebbe dovuto determinare un generale rialzo delle quotazioni — le previsioni di un buon raccolto in Italia ed in genere in tutto il mondo, hanno reso i venditori sempre più proclivi a disfarsi del prodotto. Nel secondo semestre invece, ed in ispecie da agosto, il mercato « libero » del grano, pur continuando a tendere al ribasso, denota una dinamica di assestamento al punto che non sembra troppo azzardato affermare che nel settore maggiormente perturbato del dopoguerra, si è ormai sulla strada di raggiungere l'equilibrio definitivo su quotazioni decisamente lontane dalle altissime raggiunte nel 1947.

In secondo luogo — e questa è la considerazione più importante — le forti disparità di prezzo esistenti al tempo del mercato nero tra regioni produttrici ed importatrici, si sono notevolmente ridotte grazie al provvedimento che dall'agosto ha consentito la libera trasferibilità di cospicui quantitativi attraverso gli abituali operatori, tanto che mentre nel settembre 1947 un quintale di frumento veniva pagato L. 8 mila ad Agrigento, L. 12 mila ad Ancona, L. 18 mila a Firenze, L. 20 mila a Milano, L. 27 mila a Torino e L. 30 mila a Sondrio, su queste stesse piazze, nel periodo tra agosto e novembre del 1948, i prezzi hanno oscillato tra L. 7.500 e L. 9 mila al quintale.

Intensi sono stati infatti i trasferimenti di grano tenero dal nord al sud, nonostante che il prezzo di trasporto abbia continuato ad essere ancora troppo elevato (2). Assai inferiori invece i trasferimenti di grano duro dal Mezzo-

coltura (48 % della popolazione attiva) tra il 31 dicembre 1946 ed il 31 dicembre 1948, e poi moltiplicando il numero dei produttori coltivatori diretti, dei lavoratori e dei coloni (97 % del complesso degli addetti all'agricoltura) ed il numero dei produttori non coltivatori e degli impiegati addetti alle aziende (3 %), per i quintali di grano rispettivamente consentiti a ciascun individuo appartenente alle due categorie. (Le percentuali si riferiscono ai dati assoluti del Censimento della popolazione del 1936).

(1) In complesso 38-39 milioni di quintali. Per il 1947-48 il fabbisogno del razionamento fu calcolato (v. « Bollettino A.R.A. » citato) in 36,5 milioni di quintali, quantitativo all'incirca corrispondente a quello disponibile per il 1948-49, tenuto conto dell'incremento della popolazione tesserata, dell'aumento della razione della pasta e di un deciso miglioramento delle miscele.

(2) Da Roma — la cui piazza svolge per i cereali una funzione calmieratrice ed equilibratrice tra l'offerta prevalentemente del Nord e la richiesta prevalentemente del Sud — a Napoli, con autocarro, il trasporto incide per L. 300 al quintale (in ferrovia il costo è lievemente inferiore) pari al 5 % circa il prezzo di ammasso. Nel 1938 il costo rappresentava soltanto l'1,50 %.

giorno verso le città dell'Italia settentrionale. Questa maggiore trasferibilità del prodotto ha fatto sì che nel secondo semestre del 1948 il rapporto tra i prezzi del grano tenero e del grano duro sia quasi tornato normale e cioè il primo inferiore al secondo, e non già viceversa, come fu dalla fine della guerra a tutto il primo semestre del 1948 (1).

Infine la decisione del Governo di adeguare sempre più i prezzi politici al livello generale dei prezzi da una parte e l'ottima produzione e la tendenza-al ribasso del prezzo mondiale, hanno quasi del tutto eliminato l'accentuato

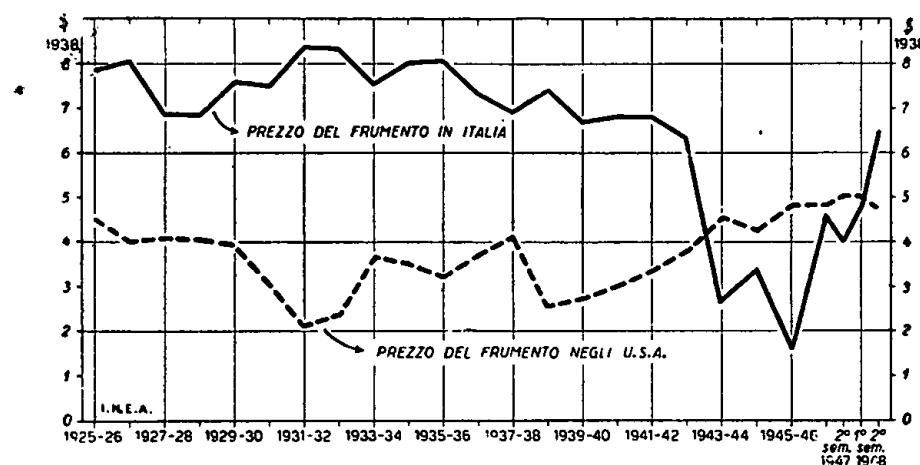


Grafico 5. — Frumento: prezzo in Italia e negli Stati Uniti d'America dal 1925-26 al 2° semestre del 1948 (v. Appendice, pag. 313).

divario tra prezzo libero e prezzo ufficiale cosicchè il mercato delle quote extra ammasso non ha rappresentato più una fonte di speculazione, di sperequazione, distributiva e di ostacolo al normale approvvigionamento della popolazione tesserata, bensì ha svolto ottimamente la sua funzione integratrice del racionamento.

Occorre chiudere con un'ultima constatazione che ha grande importanza per la politica granaria che il Paese dovrà seguire in futuro.

Il grafico 5 mette in evidenza come il prezzo nazionale del grano negli ul-

(1) Nel 1938 il prezzo del grano tenero rappresentava il 90 % circa di quello del duro. Dopo la guerra il rapporto si è invertito, nelle quotazioni di mercato nero, tanto da essere nel maggio del 1947 addirittura il 200 %; e la ragione è intuitibile: il grano duro, adatto soltanto per la confezione della pasta, soddisfatta al sud la richiesta per tale uso, trovava difficoltà nel collocamento, mentre al nord il grano tenero doveva sopravvivere anche alla richiesta, per la fabbricazione della pasta, in tempi di normale comunicazione, coperta dal grano duro del Mezzogiorno. La possibilità di trasferimento tra nord e sud quindi ha corretto lo squilibrio (il rapporto è sceso al 93 % circa) come nella tabella 30 si rileva dall'adeguamento degli indici dei prezzi dei due prodotti.

timi tempi sia andato riaccostandosi al prezzo mondiale ed anzi si avvii a stabilizzarsi sulla base di quell'antico rapporto che esprime la differenza organica tra i costi relativi. E ciò dopo un lungo periodo di divario provocato prima dalla politica autarchica che rialzava il prezzo del nostro grano quando nel resto del mondo si manifestava una netta tendenza al ribasso (non permettendo così che i consumatori beneficiassero dell'abbondanza) e poi nel dopo guerra dall'inflazione, che ha costretto il Governo a mantenere basso il prezzo nazionale rispetto a quello del grano americano, in costante rialzo, scoraggiando cioè la produzione in periodo di generale carestia.

Le categorie commerciali sostengono la necessità di abolire completamente i vincoli al commercio del grano : ma a parte il fatto che il commercio statale (1) si è reso necessario dopo la firma dell'accordo internazionale a Washington (2), solo in quel modo è possibile controllare la realizzazione del programma produttivo a lungo termine attraverso la manovra delle quantità e soprattutto del prezzo, in relazione ai prezzi minimi garantiti dall'accordo per i prossimi quattro anni. L'importante è che lo Stato abbia sempre presente — come non ha fatto nell'anteguerra — che, allo stesso modo di un importatore privato, non può sottrarsi alle leggi economiche del mercato, salvo distribuire nel tempo e nei modi più congrui quelle ripercussioni esterne che una libera importazione invece trasferirebbe immediatamente sull'economia del Paese.

Il commercio statale del grano estero potrà così garantirci da quel ribasso che già va profilandosi negli Stati Uniti d'America, e che in breve volgere di tempo potrebbe trascinare i prezzi al disotto del minimo garantito dall'accordo granario ; almeno per quel periodo che è necessario perché l'offerta di una quantità costante ad un prezzo superiore a quello del mercato internazionale consenta il graduale adeguamento del prezzo interno, incrementi di conseguenza il consumo ed eviti perciò alla produzione nazionale ed ai redditi dei produttori i bruschi e violenti effetti della depressione ; e ciò fino a quando la fase ciclica non si esaurisca ed il prezzo non ritorni ad esprimere una situazione di equilibrio.

Risone. Strutturalmente diverso da quello granario, il mercato del risone si svolge per 3/4 sul territorio nazionale, dove attraverso le industrie trasformatrici alimenta una domanda che ha ancora notevoli possibilità di

(1) Commercio che lo Stato esercita attraverso la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, quale sua commissionaria e distributrice.

(2) Il 23 marzo 1949 è stato firmato a Washington dai principali paesi commercianti di grano (Argentina e Russia escluse) un accordo quadriennale per la regolamentazione della maggior parte del frumento commerciato.

espansione, e per 1/4 circa con i paesi consumatori esteri, in concorrenza con i mercati risieri asiatici e, dopo la guerra, anche con quelli americani (1).

La scarsa produzione del dopoguerra (2) ha indotto il Governo ad imporre il razionamento e quindi l'ammasso totale, al fine di assicurare l'integrazione dei ridotti consumi di grano. Grazie all'alto livello relativo del prezzo ufficiale la situazione si è rapidamente normalizzata ed all'inizio della campagna 1948-49 (settembre 1948) il Governo era incerto se svincolare del tutto il prodotto oppure adottare come per il grano, l'ammasso per contingente (3). Prevalse prudenzialmente questa seconda soluzione (4), aderendo al desiderio delle categorie produttrici, che dalla ripresa delle esportazioni (5) si attendono ribassi che la rigidità di gran parte della nostra risicoltura (6)

Tab. 31. - Prezzi ufficiali del granoturco e del risone.
Fixed Price of Maize and Rice (Paddy)

Anni Years	Granoturco - Maize				Risone - Rice (Paddy)			
	Italia Settentr.	Italia Centrale e Meridionale Campania e Insulare	Indice	Comune current quality	Semifino	Fino rst quality	Indice	
	Lire per quintale		Lire per quintale					
1938-39	90	90	90	1	94	101	127	1
1946-47	1.600	1.750	1.900	18,3	2.800	2.998	3.558	30,0
1947-48	3.500	3.500	3.500	38,9	5.400	5.785	6.865	57,8
1948-49	4.500	4.500	4.00	50,0	6.500	6.600	7.800	66,2

potrebbe far diventare fatali. I prezzi ufficiali delle quote vincolate sono stati posti a confronto con quelli degli anni precedenti nella tabella 31.

Per quel che riguarda poi le quote extra ammasso sia nella piccole partite commerciali clandestinamente durante i primi nove mesi del 1948, vigente l'ammasso totalitario, che nel più ampio volume affluito liberamente

(1) L'esportazione di riso dagli Stati Uniti che nell'anteguerra (1937-38/1941-42) ammontava a 1.625.297 quintali è ora (1947-48) quasi triplicata (4.059.700 quintali).

(2) v. cap. I, 2, pag 10.

(3) In realtà, a causa delle difficoltà incontrate nella collocazione del prodotto all'estero, e del fatto che il nostro Paese non riesce a consumare più di 4.5-5 milioni di quintali di riso la produzione ammazzata 1947-48 non era ancora smaltita al momento in cui il nuovo raccolto era pronto per essere portato ai magazzini di conferimento. Il fatto ha provocato il deterioramento di qualche partita.

(4) D.M. 3 giugno 1948 citato; con circolare n. 125 del 26 ottobre 1948 del CIP è stato stabilito il prezzo di conferimento.

(5) Sono previsti per l'esportazione dall'Italia, durante il 1948-49, 650 mila quintali contro 2 milioni circa del 1935-36 e 1939-40.

(6) Approssimativamente metà della nostra superficie risicola è a coltura specializzata (non meno del 60 % della superficie aziendale è occupata dal riso), suscettibile perciò di alti redditi, ma anche di perdite sensibili in relazione alle vicende della congiuntura. Per una buona parte dell'altra metà, accanto al riso è allevato il bestiame da latte e la superficie è largamente occupata dalle marcite.

dall'ottobre sul mercato, l'andamento dei prezzi, sempre più nettamente influenzato da quello mondiale, è stato caratterizzato da continui ribassi (v. tabella 32).

Tra il prezzo del riso ammassato, nella nuova campagna e quello in libero commercio dunque non vi è più praticamente nessuna differenza ed anzi il prezzo del riso lavorato, che ufficialmente per il tipo comune è di L. 10.057 al quintale, sul mercato libero trova difficilmente collocazione a L. 9.500. Tale andamento depresso, che minaccia di mettere in grave crisi il settore è stato occasionalmente provocato dalla giacenza del riso ammassato nel 1947-48 ma le sue radici sono più profonde, individuabili nella scarsa domanda mondiale che tende a abbassare il prezzo internazionale.

Tab. 32. - **Prezzi di mercato libero alla produzione del granoturco, risone, segale e orzo.**

Free Price on Farm of Maize, Rice (Paddy), Rye and Barley.

Anni e mesi Years and months	Granoturco - <i>Maize</i>				Risone (a)		Segale (b)		Orzo (c)	
	a Milano		a Padova		Rice (paddy)		Rye		Barley	
	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice
1938 -	88	1	90	1	93	1	121	1	90	1
1946 - dicembre . . .	6.000	68,2	4.500	50,0	8.000	86,0	8.000	66,1	—	—
1947 - settembre . . .	7.000	79,5	10.000	111,1	12.000	129,0	15.000	124,0	5.300	58,9
dicembre	5.437	61,8	8.000	88,8	6.500	69,9	12.000	99,2	5.300	58,9
1948 - gennaio	5.780	65,7	6.000	66,7	5.300	57,0	12.000	99,2	5.600	62,2
maggio	5.250	59,7	5.000	55,6	6.250	67,2	7.000	57,8	6.800	75,5
agosto	7.575	86,1	6.500	72,2	6.700	72,0	7.460	67,6	4.500	50,0
dicembre	5.675	64,5	5.730	63,7	6.400	68,8	6.980	57,7	4.800	53,3

(a) a Vercelli; (b) a Torino; (c) a Catania.

Il confronto delle quotazioni ufficiali con quelle libere, conferma dunque la fondatezza della affermazione, già da noi fatta lo scorso anno che la situazione della nostra risicoltura deve essere guardata con relativa serietà. Il prezzo del risone spagnolo comune infatti per la campagna 1948-49 è pari a 6.300 lire al quintale (200 pesetas), cioè allo stesso livello del prezzo d'ammasso del risone comune nostrano; il riso lavorato brasiliano varietà « Blue Rose » (qualità migliore) è ora ceduto a doll. 20.40 al quintale, e quello varietà « Giapponese », 2^a qualità (corrente) a dollari 15.80, mentre il prezzo del nostro riso lavorato superfino corrisponde a doll. 27 al quintale (Lit. 15.502) e

quello del riso lavorato comune a doll. 17.50 (Lit. 10.057) (1). Per il momento i risi asiatici, che sono tra l'altro inferiori di qualità ai nostrani, sono superiori di prezzo, ma da molti sintomi — e principalmente dalla migliorata situazione produttiva in Asia e dalla conseguente ripresa delle esportazioni da quel continente — si ha motivo di ritenere che il ribasso andrà accentuandosi e la concorrenza tornerà ad essere aspra.

La situazione è resa ancora più grave dall'elevatezza dei nostri costi e dalla rigidità del prevalente ordinamento a monocoltura, che può far diventare fatale per la nostra economia risicola quel prevedibile ribasso di prezzi.

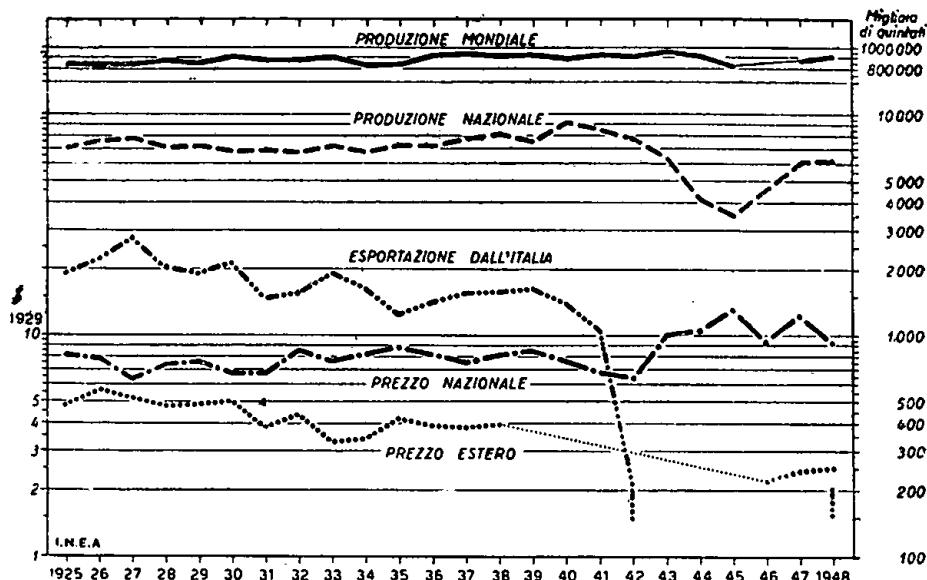


Grafico 6. — Riso: produzione mondiale ed italiana, esportazione dall'Italia e prezzo nazionale ed estero, dal 1925 al 1948. (v. Appendice, pag. 313).

Il livello di 66 volte il prezzo del 1938 raggiunto dalle quotazioni ufficiali nella campagna 1948-49 — tenuto conto che il prezzo ufficiale degli altri cereali è pari a 50 volte — esprime infatti il maggiore onere dei costi di produzione, sui quali occorre agire con energia per evitare una crisi di non lievi proporzioni.

Il grafico 6 che mette in rilievo l'ampiezza e le ripercussioni della crisi del 1929 e la costante diminuzione delle nostre esportazioni, in gran parte provocata dalla maggiore altezza dei nostri prezzi su quelli internazionali, puntualizza appunto gli aspetti critici del momento attuale.

(1) « Bollettino risiero d'informazioni » — novembre e dicembre 1948.

In tale situazione lo Stato ha il compito di attuare una politica in difesa della risicoltura e dell'esportazione, intesa questa difesa non già come creazione di prezzi artificiali e quindi di stabilità fittizia, ma come mezzo contingente perchè gli effetti delle ripercussioni esterne siano ripartiti nel tempo e perchè si rendano possibili gli adattamenti colturali indispensabili. Occorre aver ben presente che se questa trasformazione degli ordinamenti produttivi e la conseguente riduzione dei costi di produzione non dovessero avvenire, la nostra esportazione di riso è destinata a decadere ulteriormente, seguendo la curva discendente dell'ultimo venticinquennio.

Granoturco. Analogamente agli altri cereali, l'ammasso totale del granoturco è stato trasformato, nella campagna di consumo 1948-49, in quello per contingente, di ben modeste proporzioni (1) perchè attuato unicamente per assicurare l'alimentazione alle popolazioni che consumano polenta. Su una produzione commerciata di circa 11 milioni di quintali (pari al 50 % della produzione complessiva di 22 milioni) infatti, meno del 10 % viene distribuito attraverso il razionamento ed i rimanenti 10 milioni sono liberamente commerciati, per integrare quanto viene consumato direttamente dalle aziende produttrici, con destinazione prevalente all'alimentazione animale.

Il prezzo ufficiale del 1948 è ormai pienamente adeguato al livello generale dei prezzi (50 volte quello del 1938) come dimostra il rapporto rispetto al prezzo del grano, ritornato allo stesso livello del 1938 (v. grafico 4 e tabella 31).

La normalizzazione delle disponibilità granarie, il ritorno del granoturco, secondo la prevalente e tradizionale destinazione, all'alimentazione animale, ed il fatto che assai più soddisfacente è stato, nel 1948, il rifornimento dei mangimi da semi oleosi, sono le cause specifiche che hanno visto discendere le quotazioni del granoturco dall'altissimo livello del settembre 1947 di 111 volte rispetto al 1938, a quello di 61-64 volte dell'ottobre 1948; il generale ribasso dei prodotti provocato dall'astensione degli acquisti ha avuto qui influenza soltanto inizialmente, come in genere sul mercato di tutti i cereali (v. tabella 32).

La libera trasferibilità del prodotto, il continuo miglioramento dei trasporti, ed infine l'attività su tutte le piazze del mercato dei mangimi, hanno reso possibile — come dimostra il confronto tra gli indici del prezzo del mais a Milano ed a Padova — il livellamento delle quotazioni tra una piazza e l'altra, con definitiva eliminazione anche in tale settore dei mercati locali chiusi.

Chiudiamo l'esame del mercato dei cereali con pochi cenni alla segala, all'orzo ed all'avena. Adottato anche per la segala e l'orzo l'ammasso per contingente, il prezzo ufficiale, fissato in L. 6.250 ed in L. 5.000 al quintale rispet-

(1) v. nota 1, cap. I, 2, pag. 9.

tivamente (1) risulta adoguato al livello generale dei prezzi ed a quelli al quale sono state trattate le partite extra ammasso, delle quali vengono indicate le quotazioni nella tabella 32.

3 - BESTIAME E PRODOTTI ZOOTECNICI.

Bestiame da macello. Come è noto, il fabbisogno di carni è quasi per intero soddisfatto dalla macellazione nazionale e le importazioni hanno soltanto

Tab. 33. - Prezzi alla produzione del bestiame da macello.
Farm Prices of Slaugther Livestock.

Anni e mesi <i>Years and months</i>	Bovini da macello (a) - <i>Slaughter cattle</i>						Ovini, agnelli (b) <i>Sheep, lambs</i>		Suini grassi (d) <i>Hogs</i>	
	buoi - <i>Oxen</i>		vacche - <i>Cows</i>		vitelli - <i>Calves</i>		Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice
	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice
1938 -	394	1	349	1	522	1	814	1	529	1
1946 - dicembre	27.500	69,8	24.000	68,8	38.600	73,9	24.000(c)	29,5	33.000	62,4
1947 - maggio	40.000	101,5	32.500	93,1	55.000	105,4	35.000	43,0	58.000	109,6
luglio	37.500	95,2	30.000	85,9	57.000	109,2	—	—	63.000	119,
settembre	39.500	100,2	33.000	94,5	60.000	114,9	—	—	75.000	141,8
dicembre	23.100	58,6	17.500	50,1	38.000	73,9	50.000	61,4	40.000	75,6
1948 - gennaio	22.000	55,8	17.500	50,1	39.000	74,7	43.000	52,8	40.000	75,6
febbraio	26.000	66,0	22.500	60,5	40.000	76,6	43.000	52,8	59.000	111,5
marzo	31.000	78,7	25.000	71,6	44.500	85,2	45.000	55,3	48.000	90,7
aprile	32.000	81,2	25.500	73,1	45.500	87,2	40.000	49,1	45.000	85,1
maggio	29.000	73,6	23.500	67,3	42.000	80,5	40.000	49,1	45.000	85,1
giugno	28.000	71,1	23.500	67,3	42.500	81,4	—	—	43.000	81,3
luglio	29.000	73,6	25.000	71,6	43.000	82,4	—	—	43.000	81,3
agosto	28.500	72,3	24.000	68,8	41.500	79,5	—	—	48.000	90,7
settembre	29.000	73,6	23.500	67,3	45.000	86,2	48.000	59,0	44.000	83,2
ottobre	29.500	74,9	25.000	71,6	44.000	84,3	44.000	54,0	38.000	71,8
novembre	29.000	73,6	24.500	70,2	42.000	80,5	35.000	43,0	37.000	69,9
dicembre	28.000	71,1	25.500	73,1	47.000	90,0	30.000	36,8	38.000	71,8

(a) a Milano; (b) a Roma; (c) novembre; (d) a Modena.

carattere di complementarietà. L'andamento dei prezzi internazionali quindi concorre normalmente in modesta misura a determinare il loro mercato.

Poichè le importazioni — pur essendo state tali a gennaio da contribuire a provocare un forte ribasso (2) — hanno conservato anche durante

(1) Per il 1947-48 il prezzo ufficiale della segale e dell'orzo (vestito) era stato fissato rispettivamente in L. 4.000 ed in L. 3.350 il quintale, pari a 35,4 e 33,5 volte il prezzo del 1938.

(2) Il prezzo dei bovini da macello, che nel corso del 1947 e precisamente nell'estate aveva raggiunto livelli che superavano le 100 volte il prezzo del 1938 (buoi: 101,5 e 100,2; vacche 93,1 e 94,5; vitelli, 105,4 e 114,9; suini lattonzoli 229 e 197,7; agnelli 69,8 e 88,4; rispettivamente in maggio e settembre), cadde a gennaio 1948 ad un livello di 55 per i buoi, 50 per le vacche, 75 per i vitelli e 52 per gli ovini.

al 1948 questa caratteristica di complementarietà, le cause del netto distacco tra le altissime quotazioni del 1947 e quelle assai meno elevate del 1948 (v. tabella 33) sono da ricercarsi in una maggiore offerta, di cui l'accresciuto ritmo di macellazione ne è un indice sicuro.

In base ad una recente indagine U.N.S.E.A., tra il 1947 ed il 1948 si sarebbe verificato un aumento nella macellazione dei bovini del 49.8 %, in quella degli ovini del 39.6 % ed in quella dei suini del 16.3 %, tutte espresse in peso morto. Poichè l'incremento nella macellazione è avvenuto nonostante che dal settembre 1947 tutti i settori del bestiame fossero in pronunciato ri-

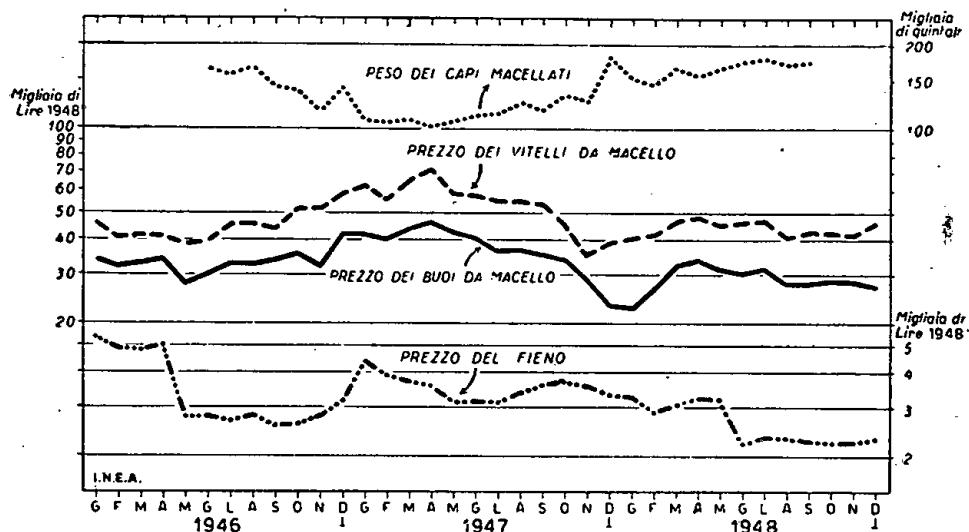


Grafico 7. - Prezzi dei buoi e dei vitelli da macello, prezzo del fieno e peso dei capi macellati nei singoli mesi del triennio 1946-48. (v. Appendice, pag. 314).

basso, essa deve attribuirsi alla imperiosa necessità di realizzo dei produttori che sono stati premuti da una parte dal ribasso generale di tutti i prezzi dei prodotti e dall'altra da un aumento dei costi o quanto meno da una loro non analoga riduzione.

Che la macellazione sia stata sensibile e che essa abbia costituito uno dei moventi principali del ribasso è provato dal confronto tra i prezzi dei buoi e dei vitelli da una parte e il peso dei capi macellati e il prezzo del fieno magari dall'altra (v. grafico 7); da tale confronto risulta anche che il prezzo dei buoi si è contratto di più di quello dei vitelli e ciò appunto perchè questi vengono di preferenza destinati all'allevamento, specie in periodo come è l'attuale, di generale ricostituzione delle scorte.

La produzione di foraggi in realtà (1) è stata ottima (e la discesa del prezzo del maggengeno ne è la conferma) tanto che essa avrebbe dovuto invogliare le aziende ad incrementare gli allevamenti, trattenendo gli agricoltori dall'inviare i capi al macello; ma è da ritenere che la scarsità di fieno secco, che il 1948 ha ereditato dall'anno precedente, non sia stata controbilanciata dall'elevata produzione di foraggi verdi, né dalla migliorata disponibilità di mangimi e di cruscamini. Del resto il prezzo di affitto dei pascoli specialmente in pianura si è mantenuto per tutto il 1948 piuttosto elevato (2).

Ma se queste sono le cause diciamo così contingenti non è da escludere una ragione di carattere strutturale, che giocherà un ruolo più importante negli anni venturi e cioè che col graduale orientamento dell'agricoltura verso un maggiore impiego di mezzi meccanici per la lavorazione del suolo, al bestiame viene e verrà chiesto più latte e più carne a scapito dell'attitudine al lavoro (3).

Delineato così per grandi linee il mercato nel suo complesso, vediamone ora il comportamento nei vari settori.

I prezzi dei bovini dopo un forte ribasso dal settembre 1947 al gennaio 1948 — che per i buoi e le vacche ha significato una caduta dal livello di 100 volte circa il prezzo del 1938 a quello di 50-55 e per i vitelli da 110 volte a 75 volte — sono stati, fino ad aprile, nuovamente orientati al rialzo per poi ridiscendere, in relazione alla disponibilità di buono ed abbondante foraggio-fresco, e mantenersi costanti, ma con qualche lieve tendenza al rialzo, fino al dicembre. In complesso, nonostante che localmente l'afta epizootica abbia provocato danni di una certa entità, l'andamento è stato caratterizzato da una maggiore stabilità in confronto alle sensibili oscillazioni del 1947 grazie al fatto che la consistenza del patrimonio zootecnico nel 1948 è ormai molto

(1) v. cap. I, 9 pag. 24. La produzione di fieno del 1948 ha uguagliato quasi la media 1936-39 essendosi ottenuti in complesso 298 milioni di quintali di fieno contro 305 milioni dell'anteguerra. La produzione di fieno da prato avvicendato e da erbai è anche superiore (v. tabella 9).

(2) Nonostante il favorevole andamento della produzione foraggera. A ciò hanno contribuito, specie nell'Agro Romano, sia la concessione di terre incolte, sia i dissodamenti eseguiti in diverse aziende, in vista di possibili occupazioni di terre. Nell'Agro Romano i prezzi d'affitto dei pascoli naturali per pecore (pascoli invernali) si sono aggirati intorno a L. 22 mila per ha. (pari a 43 volte quelli del 1938). Nelle Alpi i prezzi di affitto delle malghe hanno oscillato dalle L. 4.000 alle 6.000 a capo per l'intero periodo di monticazione (giugno-settembre) (pari a 42-62 volte quelli del 1938). Nell'Italia centrale i pascoli montani sono stati ceduti dagli enti locali a prezzi variabili dalle L. 200 alle L. 300 per capo ovino. In provincia di Potenza infine, il Demanio dello Stato ha ceduto i pascoli estivi di alta collina e di montagna, sulla base di L. 40 per capo ovino e per mese, ma con obblighi restrittivi di pascolo; mentre i privati li hanno ceduti a prezzi quasi doppi, ma senza limitazione di carico di bestiame.

(3) Prova del mutamento strutturale è la costante tendenza verso la specializzazione degli allevamenti, in atto non solo nelle provincie dell'Italia settentrionale, ma anche nelle zone vicine ai grandi centri di consumo del Centro-Sud.

prossimo a quello d'anteguerra e all'accrescimento nel peso dei capi macellati (1).

Andamento notevolmente diverso ha avuto il mercato suino: se non sono mancate oscillazioni anche in tale settore analogamente a quello bovino, tuttavia per quest'ultimo le variazioni sono avvenute con costante tendenza al rialzo (2), mentre quelle del mercato suino hanno avuto luogo su un fondo in forte ribasso che, apertosi a gennaio con indice 110 si chiudeva a fine anno con indice 60-65.

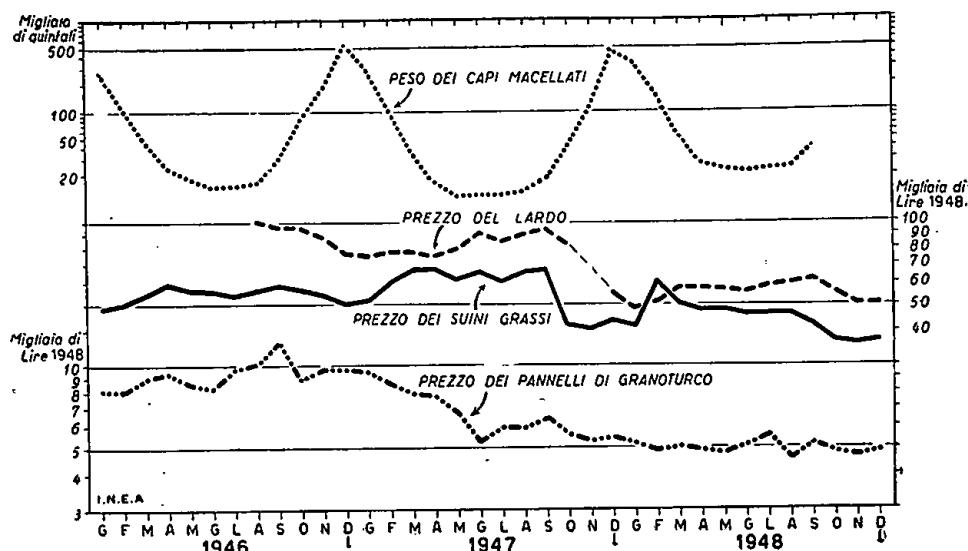


Grafico 8. - Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei pannelli di granoturco e peso dei capi macellati nei singoli medi del triennio 1946-48 (v. appendice, pag. 314).

Il fenomeno è da attribuire alla tendenza del settore alla normalità dopo le vicende dell'inflazione che lo hanno reso il più favorito investimento, per gli altissimi redditi che procurava una domanda estremamente bisognosa di grassi; riassetto che non poteva tardare se si pensa che la consistenza suina ha raggiunto e superato sensibilmente il livello d'anteguerra (3), che il granoturco ha ormai abbandonato quasi del tutto l'alimentazione umana.

(1) Che il peso dei capi macellati sia cresciuto rispetto al 1947 è dimostrato dal fatto che mentre l'aumento, *in percento sul numero dei capi*, tra il 1947 ed il 1948 è stato pari al 47.1 per i bovini, al 7.5 per gli equini, al 24.6 per gli ovini, l'aumento, *in percento sul peso vivo*, è stato rispettivamente pari al 52.5, al 13.0 ed al 34.0.

(2) Tanto che da una apertura d'anno di 50 volte d'aumento, a dicembre si registrava una massima di 70 volte circa.

(3) v. cap. I, 10, pag. 27: contro 3 milioni di capi suini del 1938, sono stati accertati nel 1948 3.5 milioni.

per ritornare alla sua tradizionale destinazione e che le aziende hanno potuto disporre di una maggiore quantità di pannelli di cruscamì (1) (v. grafico 8).

Latte e prodotti caseari. Come si è illustrato nel cap. I la produzione del latte ha varie destinazioni (2) tra le quali le due principali, al consumo umano ed alla produzione dei formaggi, hanno fisionomia profondamente diversa, in quanto la prima alimenta una domanda che si approvvigiona esclusivamente sul mercato interno e la seconda alimenta, oltre alla totale o quasi richiesta interna, anche una corrente di esportazione, che una volta fu così cospicua da riuscire a pagare le corrispondenti importazioni di grano (3).

Il crescente consumo nazionale di latte fresco, per l'aumento costante della popolazione, esercita una graduale pressione sul prezzo che in avvenire è destinato, entro i limiti della concorrenza straniera per i formaggi (4), a rimanere sostenuto.

È questa la ragione fondamentale — insieme alla considerazione che si tratta di alimenti di prima necessità — dell'alto prezzo raggiunto dai prodotti caseari in questo dopoguerra, in confronto al livello generale dei prezzi. Se poi si aggiunge che la produzione del latte è stata fino al 1947 inferiore al fabbisogno, tanto da rendere necessaria una importazione di 2.8 milioni di quintali nel 1946 e di 200 mila nel 1947 e che i prodotti caseari duri e semi duri sono tipiche produzioni conservabili di sicuro investimento sulle quali l'inflazione ha influito notevolmente, si comprenderà meglio il fenomeno del mag-

(1) Nel cap. V, 2, pag. 113, si è messo in rilievo questo miglioramento della disponibilità di mangimi, sottolineando la maggior accessibilità del prezzo del granoturco a libero mercato.

(2) Nel 1948 il latte prodotto (v. cap. I, 10, pag. 28) ha raggiunto 55,3 milioni di ettolitri circa, di cui 13,5 destinati all'alimentazione dei redi, 15,2 all'alimentazione umana, 24,6 ai caseifici per la produzione del formaggio e del burro ed uno alla produzione del latte condensato ed in polvere.

(3) v. nota 1 del cap. II, 2, pag. 48 « Annuario dell'Economia agraria italiana », vol. I: 1947, I.N.E.A. 1948.

(4) I prezzi dei formaggi esteri nostri concorrenti in Argentina, Svizzera, Danimarca, Olanda sono però già più bassi dei nostri. I formaggi molli francesi, per esempio, vengono esortpati in Inghilterra a Lit. 500 il kg., mentre quelli italiani quotano al minimo Lit. 616. Il « reggianito » argentino arriva in piccole partite sul mercato italiano a Lit. 800 il chilogrammo con stagionatura 12 mesi, mentre il nostro « grana » con uguale stagionatura, di cui il reggianito è imitazione, costa all'interno L. 1.200. Per farsi un'idea più completa dei prezzi dei nostri formaggi all'estero indichiamo qui di seguito le ultime quotazioni concordate tra i nostri esportatori ed il Ministero del Commercio Estero :

	Dollari al quintale		Dollari al quintale
pecorino genuino romano	180	gorgonzola	110
pecorino sardo	155	sbrinz	130
grana 1947 ed annate anteriori	200	emmenthal	130
grana 1948	170	formaggi molli	105
provolone	110		

giore rialzo. Del resto il confronto è fatto con base 1938 cioè con un periodo di diminuzione delle esportazioni di formaggi (1), per cui la pressione sul prezzo fu rispetto ai precedenti periodi sensibilmente inferiore, come dimostra la maggiore disponibilità di latte e di formaggi nel Paese (2).

Tab. 34. - Prezzi alla produzione del latte e dei prodotti caseari.
Farm Prices of Milk and Dairy Products.

Anni e mesi Years and months	Latte di vacca Milk				Formaggio - Cheese				Burro (e) Butter	
	per consumo diretto for direct consumption		per uso industriale for in- dustrial-use		Grana (c) Parmesan		Pecorino (d) Pecorino			
	Lire per hl.	Indice	Lire per hl.	Indice	Lire per quintale	Indice	Lire per quintale	Indice	Lire per quintale	Indice
1938	76 (a) 83 (b)	1 1	66 (a) 71 (b)	1 1	1.188	1	1.058	1	1.267	1
1946 - dicembre	—	—	—	—	90.000	75,8	57.000	53,9	98.500	77,7
1947 - marzo	2.800	36,8	4.875	73,9	73.000	61,4	63.000	59,5	103.000	81,3
settembre	4.000	52,6	8.300	125,8	130.000	109,4	85.000	80,3	130.400	110,0
ottobre	4.000	52,6	7.105	107,6	100.000	84,2	80.000	75,6	129.800	103,4
dicembre	4.555	59,9	5.200	78,8	85.000	71,5	72.000	68,0	118.000	93,1
1948 - gennaio	5.400	65,1	4.500	63,4	70.000	58,9	75.000	70,9	120.800	95,3
febbraio	4.700	56,6	4.700	66,2	70.000	58,9	77.500	73,2	127.250	100,4
marzo	4.500	54,2	5.000	70,4	65.000	54,7	74.000	69,9	114.000	90,0
aprile	4.500	54,2	4.500	63,4	70.000	58,9	77.000	72,8	98.750	77,9
maggio	4.400	53,0	4.400	62,0	96.500	81,2	85.000	80,3	90.250	80,2
giugno	4.500	54,2	4.500	63,4	88.000	74,1	85.000	80,3	97.500	76,9
luglio	5.200	62,6	5.200	73,2	88.000	74,1	75.000	70,9	97.200	76,7
agosto	5.200	62,6	5.200	73,2	100.000	84,2	72.500	68,5	101.000	79,7
settembre	6.000	72,3	6.000	84,5	110.000	92,6	77.500	73,2	107.000	84,4
ottobre	6.050	72,9	6.050	85,2	77.000	64,8	77.500	73,2	115.750	91,4
novembre	5.800	69,9	5.820	82,0	83.000	70,0	85.000	80,3	117.250	92,5
dicembre	6.100	73,5	6.085	85,7	83.000	70,0	85.000	80,3	117.600	92,8

(a) a Pavia; (b) a Milano; tanto per il latte a consumo diretto quanto per quello d'uso industriale sono stati indicati per il 1947 i prezzi a Pavia, e per il 1948 quelli a Milano; e ciò perché non è stato possibile avere la serie completa su un'unica piazza; (c) a Modena; (d) scelto, a Roma; (e) di centrifuga, a Milano.

Il mercato del latte presenta la caratteristica, dunque, che l'espansione della domanda per uso industriale, in corrispondenza di un incremento nelle esportazioni, fa rincarare anche il prezzo del latte destinato al consumo diretto, correggendo così quella primitiva espansione; per cui i due prezzi tendono, in situazione normale, ad equilibrarsi. Poiché però la domanda per il

(1) v. grafico 20, cap. XIV, pag. 269.

(2) Nel periodo 1936-40 l'esportazione media annuale ammontava a 218 mila quintali (245 mila nel 1938) contro una media di 339 mila del periodo 1926-30 (362 mila nel 1928). La minore esportazione ebbe come conseguenza che la disponibilità annua di formaggio per testa, nonostante l'aumento della popolazione, salì da kg. 4,6 nella media del 1926-30 a kg. 5,3 in quella del 1936-40, e la disponibilità annua per abitante di latte fresco salì, nelle due medie rispettivamente, da 36,6 a 37,0 litri.

consumo diretto è più rigida e le importazioni sono ostacolate dalla difficile conservabilità del prodotto allo stato fresco e dalla sua relativamente bassa surrogabilità con quello alla stato condensato od in polvere (1) mentre assai più elastica è la domanda di formaggio, il prezzo del latte destinato al consumo diretto, in situazione normale, è superiore (10-15 %) a quello per uso industriale e tale rapporto esprime l'equilibrio a cui si faceva cenno.

Esaminiamo ora, sotto questo aspetto, l'andamento dei due prezzi nel 1947 e nel 1948, riportato nella tabella 34 per uno stesso centro di consumo, al tempo stesso forte produttore di formaggio.

Dalla tabella si rileva che mentre nel 1947 il latte industriale era più caro e talvolta sensibilmente del latte alimentare, nel 1948 lo squilibrio è fortemente diminuito tanto che da febbraio i due prezzi si mantengono sullo stesso livello ed a dicembre anzi incomincia a delinearsi la tendenza al naturale divario. (v. grafico 9).

Il capovolgimento del rapporto del 1946 e del 1947 è da attribuirsi principalmente all'inflazione che provocò forti immobilizzi nella produzione di formaggi duri. Nè influi il fatto che la disponibilità di latte fosse insufficiente al fabbisogno alimentare, perchè quegli anni il prezzo per tale destinazione veniva fissato d'autorità e le quantità contingentate, e soltanto l'eccedenza avviata alla trasformazione industriale; il che anzi, in quanto elemento riduttore dell'offerta, costituiva ulteriore fattore di sostenutezza.

Le necessità di realizzo che agricoltori ed industriali sentirono acute, dopo l'inizio della discesa dei prezzi nel settembre 1947 insieme alle scorte accumulate, alla maggiore produzione di latte dell'annata, ed infine alla piena libertà di commercio concessa al settore (2), rappresentano invece le cause fondamentali dell'andamento tendente all'equilibrio, registrato nel corso del 1948.

Se tuttavia i prezzi del latte industriale hanno continuato a rimanere relativamente più sostenuti, tanto da essere uguali a quelli del latte alimentare, ciò è dovuto da una parte alla ripresa delle esportazioni di formaggi che nel 1947 erano state insignificanti (3) e dall'altra agli aumenti dei costi di lavorazione (4). Le quotazioni del mese di dicembre mostrano come il settore abbia ormai pressoché eliminato le forti perturbazioni degli anni passati.

(1) Le importazioni di latte condensato ed in polvere sono e furono nel passato modestissime e tutte per destinazioni speciali (nutrizione bambini, malati, ecc.); (in migliaia di quintali).

	1934-38	1947*	1948
latte fresco	3.5	-	1.4
latte condensato ed in polvere	1.6	49.6	77.2

(2) Legge 9 agosto 1948, n. 1079; v. cap. III, 1, pag. 55, nota 1.

(3) q. 15.900 nel 1947 e q. 76 mila circa nel 1948 contro una media di anteguerra di 218 mila quintali nel periodo 1936-40 e 339 nel periodo 1926-30. Nel 1948 il 60 % delle esportazioni fu costituito da formaggio pecorino, con prevalente destinazione negli Stati Uniti.

(4) v. cap. III, 1, pag. 60.

In conseguenza del maggiore equilibrio raggiunto, le produzioni dei formaggi molli sono per la prima volta nel dopoguerra in netta ripresa (1), ad ulteriore conferma di quale influenza abbia avuto l'inflazione negli anni 1946 e 1947, durante i quali infatti sono stati prodotti prevalentemente formaggi duri e semiduri, la cui produzione si è persino estesa in alcune località al di là della zona tipica (2).

Considerazioni a parte occorre fare per il mercato del *burro* la cui limitata disponibilità ed il cui crescente consumo gli hanno fatto raggiungere nel 1947 quotazioni elevatissime (110 volte il prezzo del 1938) rimaste tali, nonostante

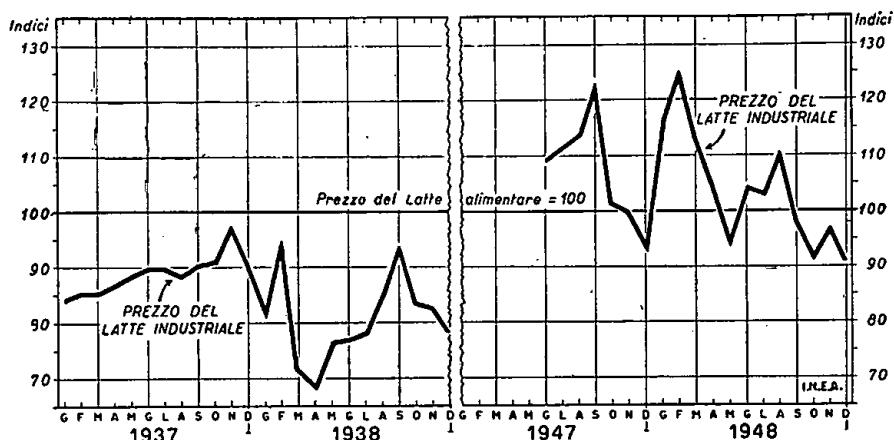


Grafico 9. — Prezzo del latte destinato agli usi industriali, confrontato con quello del latte alimentare nel 1937, 1938, 1947 e 1948 (v. Appendice, pag. 315).

la depressione, fino al marzo 1948. Con aprile la tendenza s'inverte e fino ad agosto le quotazioni massime non superano il livello — pur sempre molto alto — di 76 volte. Il fenomeno è da porsi in relazione con lo sblocco della margarina (3) che specie nei consumi di massa dell'Italia settentrionale, fa una forte concorrenza al burro.

Altri prodotti zootechnici. Alcuni cenni infine al mercato del *pollame* e delle *uova* completano il quadro dei prodotti zootechnici alimentari.

(1) La produzione di gorgonzola, per esempio, ha raggiunto nel 1948, l'elevata entità di circa 200.000 quintali.

(2) v. cap. III, I, pag. 59.

(3) Circolare dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica del 19 novembre 1948; v. nota I cap. III, I, pag. 58.

Mentre il mercato del pollame (v. tabella 35) nel 1948 è stato abbastanza sostenuto, caratterizzato tuttavia da accentuate oscillazioni che sono forse da mettere in relazione con le epidemie di laringotracheite, non ancora debellate nell'anno in esame, il mercato delle uova è passato dagli elevati livelli di 65-75 volte il prezzo d'anteguerra dell'estate 1947 a quelli di 50-60 volte del corrispondente periodo 1948. Ciò naturalmente a prescindere dalle punte stagionali di Natale e di Pasqua.

Tab. 35. - Prezzi alla produzione di altri prodotti zootecnici.

Farm Prices of other Animal Products.

Anni e mesi Years and months	Polli (a) - Chickens		Uova fresche (b) Eggs (in shell)		Lana (c) Wool	
	Lire per quintale	Indice	Lire per 1000 un.	Indice	Lire per quintale	Indice
1938	899	1	431	1	2.662	1
1946 - dicembre	38.700	43,0	30.500	70,8	-	-
1947 - maggio	85.900	95,5	27.000	62,6	80.000	30,0
settembre	62.300	69,3	37.250	86,4	95.000	35,7
novembre	52.100	57,9	43.850	101,7	90.000	33,8
dicembre	62.300	69,3	46.800	103,6	90.000	33,8
1948 - gennaio	65.500	72,9	40.000	92,8	75.000	28,2
febbraio	70.700	78,6	28.000	65,0	65.000	24,4
marzo	86.900	96,7	27.000	62,6	70.000	26,3
aprile	92.500	102,9	25.000	58,0	70.000	26,3
maggio	76.200	84,8	24.000	55,7	70.000	26,3
giugno	71.600	79,6	24.000	55,7	65.000	24,4
luglio	61.400	68,3	25.500	59,2	65.000	24,4
agosto	59.000	65,6	28.000	65,0	67.000	25,2
settembre	55.800	62,1	35.000	81,2	72.000	27,0
ottobre	54.400	60,5	37.000	85,8	72.000	27,0
novembre	49.400	54,9	41.000	95,1	72.000	27,0
dicembre	60.800	67,6	37.000	85,8	73.500	27,6

(a) a Firenze; (b) a Firenze; (c) Maremma saltata, a Grosseto.

Il mercato nazionale della *lana* è stato sottoposto tra il 1936 e il 1945 alla disciplina dell'ammasso obbligatorio che ha fornito ai produttori il mezzo per vendere tutte le proprie lane a prezzi d'imperio, superiori di gran lunga a quelli internazionali, troppo spesso senza curarsi delle qualità fornite.

È quindi naturale che, ritornata la libertà di commercio, non soltanto all'interno del Paese, ma anche con l'estero, le quotazioni delle lane nostrane risultino tanto basse rispetto all'anno base 1938 (25-30 volte il prezzo d'anteguerra). Se infatti si assume come periodo di riferimento anziché il 1938 un anno anteriore alla disciplina obbligatoria (1935), il prezzo della lana

risulterebbe nel dicembre 1948 aumentato di oltre 50 volte invece di 27,5 (1). Si aggiunga poi la considerazione dell'estrema suddivisione dei greggi, sparsi nelle più svariate contrade d'Italia con comunicazioni il più delle volte difficili, il che, rendendo praticamente impossibili i contatti diretti tra domanda ed offerta, fa sì che il produttore abbia una idea molto vaga dei prezzi della giornata e si rimetta in genere a quanto gli propone l'incettatore.

Il prezzo delle lane è destinato quindi a restare in avvenire relativamente basso rispetto ai prezzi protetti del periodo autarchico ed i produttori troveranno le industrie sempre ben fornite di prodotto estero che le nostre migliori qualità potranno ben difficilmente battere nell'impiego tessile. Ciò spiega anche perché vada accentuandosi l'orientamento del nostro patrimonio ovino verso le specie con attitudine alla produzione del latte e della carne (2).

4 - VINO ED OLIO D'OLIVA.

Vino. Come per tutti i prodotti tipicamente conservabili, il mercato e la produzione del vino sono molto sensibili alle variazioni della domanda, ed in genere ai fattori tipici dell'attività commerciale.

Il grafico 10 mette infatti in rilievo come sia diminuito il consumo di vino negli ultimi decenni e come questo abbia determinato attraverso un lento e progressivo ribasso del prezzo, una contrazione della produzione.

Con la guerra, il consumo si è ridotto in modo ancora più marcato principalmente per la caduta del reddito individuale, che ha ristretto i consumi tipicamente voluttuari in particolare di quelle categorie impiegatizie ed operaie che ne sono state sempre le maggiori consumatrici.

I prezzi però, e ciò ha naturalmente accentuato il sottoconsumo, si sono inaspriti sia per la forte caduta produttiva (3), proporzionalmente maggiore della diminuzione del consumo, sia per l'aggravarsi dei costi di lavorazione e degli oneri fiscali, sia infine per la diminuzione delle esportazioni (4), sulle quali hanno influito difficoltà valutarie e di trasporti, concorrenza dei produttori esteri, che la guerra ha risparmiato o non ha seriamente danneggiato, impreparazione tecnica e commerciale dei molti esportatori improvvisati.

La caratteristica più sopra rilevata — e cioè l'influenza sul mercato del vino degli avvenimenti che turbano il commercio — ha avuto parte importante nel determinare anche l'andamento dei prezzi dell'ultimo trimestre

(1) La lana saltata Vissana di Roma che nel 1935 quotava L. 14,45 al chilogrammo salì nel 1936 dopo l'adozione dell'ammasso obbligatorio (R.D.L. 24 febbraio 1936, n. 317) a L. 20,79 e nel 1937 a L. 24,23.

(2) v. cap. II, 2, pag. 38.

(3) v. cap. I, 6, pag. 20.

(4) Prima della guerra le nostre esportazioni di vino si aggiravano in complesso su 1,2 - 1,5 milioni di ettolitri; nel 1947 esse erano scese a 484 mila e nel 1948 a 570 mila ettolitri.

del 1947 e del primo semestre del 1948: il mercato del vino ha infatti risentito le conseguenze della politica di restrizioni creditizie, forse più di altri prodotti agricoli, per cui la contrazione del credito bancario — che rese riluttanti i commercianti ad impegnarsi in grossi acquisti — deve considerarsi principale causa del ribasso iniziale delle quotazioni che fece descendere il prezzo dei vini comuni di quasi il 50% (1) e che la tabella 38 mette in evidenza per tre vini tipici.

Devono poi considerarsi cause, ugualmente importanti, l'esistenza, in apertura di campagna, di giacenze di vino vecchio di una certa entità, la ne-

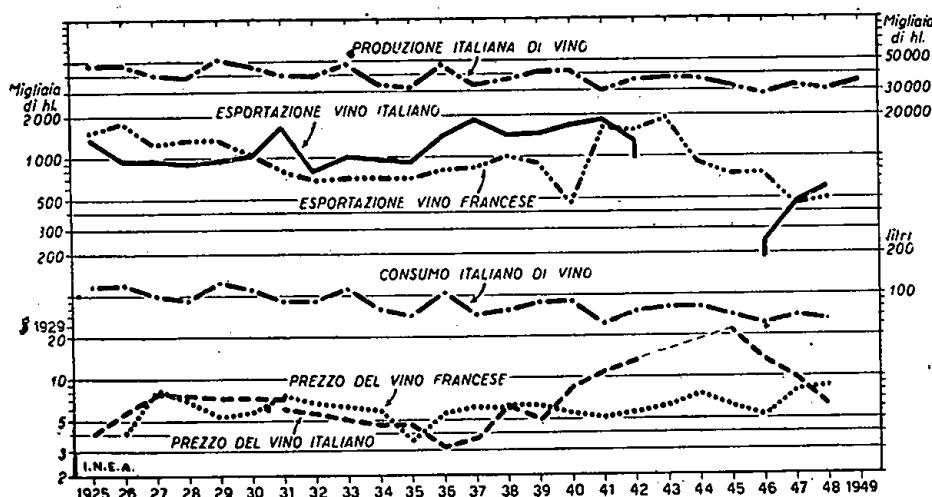


Grafico 10. — Vino: produzione e consumo italiano, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e francese dal 1925 al 1948 (v. Appendice, pag. 315).

cessità di realizzo che i produttori incominciarono a sentire per dare corso ai lavori stagionali delle loro aziende e che provocò una forte offerta di vino, e più tardi (gennaio-febbraio) le buone previsioni che già si formulavano per la nuova produzione.

La tendenza però si esaurì subito dopo e la piovosità della primavera accompagnata dalle notizie dei primi danni per colatura ed attacchi crittogrammici, determinò un certo risveglio nel commercio del prodotto ed una maggiore richiesta da parte dei commercianti, preoccupati improvvisamente di forti rialzi futuri. La conseguente ascesa delle quotazioni, dapprima cauta nel febbraio e nel marzo e poi sempre più sensibile ad aprile-maggio è appunto

(1) Il prezzo del vino a Firenze, che nel giugno 1947 era intorno a L. 7.300 ad ettolitro scese a gennaio 1948 a circa L. 4.260.

l'indice di quel risveglio. Esso proseguì per tutta l'estate, ma fu assai più sensibile per i vini bianchi, in conseguenza dell'anormale carattere fresco e piovoso dei mesi estivi, che attenuò notevolmente l'esodo stagionale dai grandi centri urbani mantenendo alto in essi il consumo proprio quando i commercianti si attendevano una diminuzione. Subito dopo anche il vino rosso, esauritesi le provviste del bianco, ed essendo stata ritardata la vendemmia nel Mezzogiorno (forte produttore di tale tipo di vino) ne seguì le sorti e ad agosto-settembre anche il suo prezzo subì forti rialzi.

Tab. 36. - Prezzi alla produzione del vino.
Farm Prices of Wine.

Anni e mesi Years and months	Barbera 12-13° a Asti Barbera, at Asti		Comune 10-11° a Firenze Wine common, at Florence		Rosso comune 14° a Lecce Red Wine, common, at Lecce	
	Lire per quintale	Indice	Lire per quintale	Indice	Lire per quintale	Indice
1938	196	1	108	1	122	1
1946 - dicembre	7.500	38,3	6.825	63,2	6.700	54,9
1947 - marzo	9.500	84,5	6.000	55,5	7.600	62,3
giugno	9.500	48,5	7.300	67,6	8.800	72,1
agosto	8.000	40,8	6.350	58,8	9.000	73,8
ottobre	9.800	50,0	6.850	63,4	7.000	57,4
dicembre	9.000	45,9	4.410	40,8	5.200	42,6
1948 - gennaio	8.000	40,8	4.250	39,4	5.500	45,1
febbraio	8.000	40,8	4.685	43,4	5.790	47,5
marzo	8.000	40,8	4.775	44,2	5.800	47,6
aprile	8.000	40,8	4.850	44,9	5.880	48,2
maggio	8.000	40,8	5.000	46,3	5.910	48,4
giugno	8.000	40,8	5.225	48,4	5.600	45,9
luglio	7.500	38,3	5.530	51,2	5.775	47,3
agosto	8.000	40,8	6.300	58,3	7.195	59,0
settembre	9.000	45,9	—	—	7.350	60,2
ottobre	7.800	39,8	—	—	7.320	60,0
novembre	6.000	30,6	4.850	44,9	7.040	57,7
dicembre	8.000	40,8	5.650	52,3	7.810	64,0

Queste circostanze portarono all'esaurimento quasi totale delle giacenze ed è per questo che il vino nuovo fu venduto a prezzi ben inferiori a quelli del vino vecchio.

Diverso andamento e diverse cause ha invece il mercato dei vini di pregio in bottiglia. Il commercio di questi vini nel dopoguerra fu limitatissimo e l'indice depresso e costante del « Barbera » di cui alla tabella 36, esprime abbastanza bene la misura di quella stasi commerciale, che impedì fino al marzo del 1948 che i vini pregiati venissero accantonati per invecchiamento.

La causa principale, come si è illustrato nel cap. III, è da attribuirsi allo

inasprimento, assolutamente insostenibile, della relativa imposta di consumo, portata con D. L. 29 marzo 1947, n. 177 a L. 75 il litro, da L. 0,50 che era nel 1938 (1) (aumento 150 volte). E che tale sia stata la ragione principale lo dimostra il fatto che non appena l'imposta è stata portata, come per il vino sfuso, a L. 13 il litro (aumento rispetto al 1938, 26 volte) è subito ripresa, sia pure con naturale lentezza, la pratica dell'invecchiamento.

Inattività quasi totale si è avuta nel mercato del «Marsala» che, durante il 1948, non ha registrato quel miglioramento che molti sintoni lasciavano sperare. Qui la crisi è da attribuirsi — essendo il «Marsala» prevalentemente destinato all'estero — al perdurare del peggioramento dei caratteri organolettici che la guerra ha determinato; e l'impressionante caduta delle esportazioni, che dai 176.349 mila quintali nel 1936-39 è passata a quintali 5.365 nel 1947, denuncia la gravità della situazione. E però da sperare, grazie ad alcuni provvedimenti legislativi in corso di elaborazione, che disciplineranno la produzione per migliorarne la qualità, in un prossimo migliore futuro del «Marsala», degli altri vini liquorosi ed aromatici (Moscati, Aleatici, Passiti, ecc.) e degli spumanti.

Olio d'oliva. Il ribasso dei prezzi che, come si è detto, ha caratterizzato più o meno il mercato di tutti i prodotti agricoli dal settembre del 1947 sino alla fine del primo semestre del 1948, ha assunto per l'olio di oliva aspetti tali da doverlo considerare un vero e proprio crollo. Sulla piazza di Bari, il prezzo dell'olio di 1¹ qualità a mercato libero, che a giugno 1947 aveva raggiunto L. 750 al chilogrammo con un aumento di ben 109 volte rispetto alla quotazione d'anteguerra di L. 6,87, era sceso, a dicembre di quell'anno, a L. 345, con un ribasso del 54 %, per mantenersi poi sulle 380 lire fino al giugno del 1948. L'olio anzi è tra i pochi prodotti agricoli il cui ribasso abbia influito sul prezzo al minuto.

Le cause che hanno determinato il fenomeno, oltre a quelle generali già da noi messe in rilievo nel § 1 sono da una parte d'ordine economico, e cioè l'altissima produzione ottenuta nell'annata 1947-48, superiore del 115 % a quella dell'anno precedente 1946-47 e del 21 % a quella media del periodo 1936-39 (2) e le elevate rese industriali delle olive al frantoio (prevalentemente 17 %) contro 15,8 % nel 1946-47 e 16,3 % nell'anteguerra, e dall'altra d'ordine psicologico, importante soprattutto nel Mezzogiorno e cioè il diffondersi di un vero e proprio panico tra i produttori che, al primo segno di ribasso,

(1) R. D. 14 settembre 1931, n. 1175, art. 95, per i Comuni con più di 200.000 abitanti. L'aumento quindi è anche maggiore per Comuni con minore popolazione, per i quali l'imposta di consumo sul vino variava da un minimo di L. 0,23 ad una massima di L. 0,46 al litro. Attualmente l'imposta è la stessa per tutto il Paese.

(2) v. cap. I, 7, pag. 22.

gettarono sul mercato grosse partite per il timore ingiustificato di non riuscire a collocarle.

Rappresentano un indice inconfondibile dell'entità di questo fenomeno psicologico le consegne agli ammassi dell'ultimo trimestre del 1947 il cui ritmo, senza precedenti, fu accentuato dalla sensibile maggiore elevatezza del prezzo ufficiale in confronto a quello libero (1) :

	Campagna 1946-47			Campagna 1947-48		
	dicembre	gennaio	febbraio	dicembre	gennaio	febbraio
Conferimenti (1000 quintali) (2)	126	233	310	457	542	583
% sul contingente	29,0	53,7	77,4	64,3	76,2	84,7

Il crollo dei prezzi infatti si esaurì quasi subito, come di solito accade per questi fenomeni psicologici del mercato, tanto che in gennaio, allorchè l'ammasso era già riuscito a sottrarre al libero commercio la cospicua massa di 542 mila quintali il mercato riacquistò tono e le richieste, dapprima rare e comunque cautissime, furono in seguito sempre più attive, con ripresa generale anche se non sensibile dei prezzi.

I caratteri ora delineati del mercato libero dell'olio, che nel 1947-48 riguardava l'aliquota notevole di oltre il 70 % (3) dell'intera produzione, sono messi in rilievo dalla tabella 37.

Nel secondo semestre del 1948 si fa lentamente strada un radicale mutamento nella tendenza del mercato. Il prezzo infatti, rimasto fino a maggio-giugno all'incirca intorno allo stesso livello a cui era disceso dopo il crollo degli ultimi mesi del 1947, si volge lentamente ma decisamente al rialzo, attraverso una fase di assestamento, tanto che alla fine dell'anno le qualità pugliesi quotavano intorno a L. 620-640 al chilogrammo. Sul rialzo — netto altrettanto quanto il ribasso e quindi secondo una curva differente da quella dell'andamento generale dei prezzi, che mostra invece oscillazioni continue, sul fondo sì di un ribasso iniziale, ma non di un analogo rialzo finale — hanno anche in tal caso influito le previsioni del raccolto, che si prospettò a metà del secondo semestre 1948, assai inferiore per quantità e qualità a quello dell'annata precedente (4).

(1) Come è noto, già fin dalla campagna 1947-48 l'ammasso totale fu trasformato in ammasso per contingente. Il prezzo ufficiale di quella campagna è indicato a pag. 110 dell'« Annuario dell'Economia Agraria Italiana », 1947; occorre però aggiungere che da giugno fino ad ottobre, cioè al termine della campagna 1946-47, il prezzo fu elevato con decreto ministeriale 11 maggio 1947 a L. 45 mila, per l'olio contingentato in via supplementare con quote variabili dal 30 al 50 %, nelle esportazioni extra provinciali.

(2) Conferimenti a fine mese.

(3) Più precisamente la massa di olio prodotta e non sottoposta al vincolo di ammasso fu nel 1947-48 pari al 78 %, nel 1946-47 al 69 % e nell'anteguerra all'85 %.

(4) v. cap. I, 7, pag. 22. Basse sono le rese unitarie ottenute, andando da un minimo del 7 % ad un massimo del 16 %, con prevalenza intorno al 13,5 %.

Se nell'anno 1947 l'esportazione non ebbe nessuna influenza sul mercato interno perchè praticamente inesistente (1), sembra logico affermare che nel 1948 la discreta quantità consentita dall'Alto Commissariato per l'Alimentazione [nel 1948 furono esportati 131 mila quintali di olio (2)] e concentrata soprattutto tra marzo e luglio, abbia finito per influire sul prezzo interno.

Tab. 37. - Prezzi di mercato libero alla produzione dell'olio di oliva e della sansa vergine d'oliva.

Free Prices on Farm of Olive Oil and Residues.

Anni e mesi Years and months	Olio d'oliva - Olive Oil						Sansa vergine di oliva (a) Residues	
	I ^a qualità Imperia		II ^a qualità Firenze		II ^a qualità Bari		Lire per quint.	Indice
	Lire per quint.	Indice	Lire per quint.	Indice	Lire per quint.	Indice		
1938	690	1	714	1	687	1	27	1
1946 - dicembre . . .	78.000	113,0	62.500	87,5	40.000	58,2	—	—
1947 - gennaio . . .	70.000	107,4	67.500	94,5	44.000	64,0	—	—
giugno	97.500	147,3	76.000	106,4	75.000	109,2	1.800	66,7
dicembre	42.000	60,9	43.000	60,2	34.500	50,2	800	29,6
1948 - gennaio . . .	44.000	63,8	38.800	54,3	35.000	50,9	500	18,5
febbraio	52.500	76,1	40.500	56,7	44.500	64,8	500	18,5
marzo	50.000	72,5	39.935	55,9	43.500	63,3	400	14,8
aprile	47.500	68,8	37.700	52,8	42.000	61,1	400	14,8
maggio	47.200	68,4	36.000	50,4	38.000	55,3	450	16,7
giugno	43.600	67,2	35.775	50,1	38.000	55,3	425	15,7
luglio	47.000	68,1	39.950	55,9	39.000	56,8	425	15,7
agosto	51.000	73,9	46.750	65,5	45.000	65,5	—	—
settembre	52.000	75,4	49.300	69,0	45.000	65,5	—	—
ottobre	52.000	75,4	48.750	68,3	45.000	65,5	550	20,4
novembre	54.000	78,3	51.125	71,6	49.000	77,3	725	26,8
dicembre	57.500	83,3	63.900	89,5	56.000	87,5	1.100	40,7

(a) a Reggio Calabria.

L'olio dei paesi concorrenti è quotato meno del nostro : il Marocco ha venduto olio (qualità extra) da 80 a 85 dollari il quintale, la Grecia da 103 a 108 dollari, la Spagna da 90 (verso l'Inghilterra) a 103 dollari (verso gli Stati Uniti). Ciò ha costretto il Ministero del Commercio Estero e l'Alto Commissariato per l'Alimentazione a ridurre il prezzo minimo, al di sotto del quale non è consentita l'esportazione, da dollari 123 al quintale per l'olio in lattine con destinazione negli Stati Uniti a dollari 116 a fine marzo ed a dollari 108 ai primi di luglio (3). Al maggiore e più intenso contatto col mercato estero è appunto

(1) Nel 1947 furono esportati 27 mila quintali, contro 229 mila in media nel decennio 1931-40.

(2) Il 9 % in bidoni sfuso ed il restante 91 % in lattine con destinazione oltremare.

(3) Più precisamente i prezzi minimi sono stati fissati nella seguente misura (al quintale fob) : (a) (decorrenti dal 1 gennaio e valevoli sino al 23 marzo 1949) Stati Uniti : in lattine dollari 125 ; Svizzera : in lattine frs. 525 ; in bidoni frs. 449 ; altri paesi

da attribuirsi il ribasso di prezzo che si registra sul mercato nazionale da marzo a giugno, mettendo in qualche difficoltà i nostri produttori.

Si assiste infatti da agosto-settembre, per evitare ulteriori ribassi, ad un progressivo sostituirsi dell'esportazione in « temporanea » a quella di olio nazionale, nonostante le molteplici difficoltà di rifornimento degli olii grezzi dai paesi mediterranei (1).

Le difficoltà incontrate nell'esportazione mettono in rilievo come il mercato dell'olio sia stato nettamente influenzato dall'offerta: scarse possibilità ha infatti la domanda di influire sul prezzo sia per la fortissima concorrenza degli olii di seme (2) e degli altri grassi che, trasformando i gusti, hanno diminuito il consumo di olio di oliva, sia, per il momento, dall'elevatezza dei nostri costi rispetto a quella degli altri produttori. E poiché ad una annata di carica ne segue in genere una di scarica che talvolta dimezza la produzione, il prezzo dell'olio è soggetto nell'immediato futuro ad oscillare con tendenza ad un lento ribasso.

La tendenza al riequilibrio tra i prezzi delle diverse piazze è qui meno accentuata che per gli altri prodotti, e ciò perchè il mercato dell'olio alla produzione ha tre grandi centri tipici per qualità di olio diverse: il grande mercato meridionale apulo-calabrese, il più ristretto mercato laziale ed umbro-toscano e la tenue fascia oleifera ligure. Tuttavia il rapporto esistente tra i prezzi di questi tre mercati si avvia a ritornare all'incirca quello del 1938. (v. tabella 37).

Si è detto più sopra che l'ammasso per contingente ha esplicato, a dicembre 1947, una funzione di sostegno del prezzo in forte ribasso, in quanto ha sottratto al mercato una massa di olio pari a 1/5 della produzione complessiva. Si può dire ora — e lo conferma l'adeguamento delle quotazioni uff-

Europei: in bidoni 109 dollari. (b) (decorrenti dal 24 marzo e valevoli sino al 3 luglio 1948) Stati Uniti: in lattine dollari 116; Svizzera: in lattine frs. 475; in bidoni frs. 422; altri paesi Europei: in bidoni dollari 103. (c) (decorrenti dal 5 luglio e valevoli sino al 31 dicembre 1948) Stati Uniti: in lattine dollari 108; Svizzera: in lattine frs. 445; in bidoni frs. 395; altri paesi Europei: in bidoni dollari 95.

Salvo piccole partite che hanno spuntato anche 150 dollari al quintale, per la massima parte dell'olio esportato si può ritenere che i prezzi di fatto non si siano allontanati da quelli minimi fissati dall'Amministrazione statale che ha appunto via via cercato di adeguarli alla situazione del mercato internazionale.

(1) La Grecia pur avendo vietato l'esportazione dei « lampanti » sarebbe stata disposta, analogamente al Marocco, a cederne limitati quantitativi contro pagamento in dollari: senonchè il nostro trattato commerciale non consente pagamenti in valuta. La Turchia ha, con l'Italia un accordo di « clearing » che praticamente non funziona perchè gli scambi bilaterali sono molto difficili e realizzarsi. Conseguentemente gli unici paesi dei quali l'Italia può importare olii grezzi sono la Siria, il Libano e l'Iran i quali ovviamente si avvantaggiano di questa situazione di privilegio. Nei primi mesi dell'anno i prezzi dei « lampanti » hanno oscillato tra dollari 715-720 la tonn.; successivamente sono saliti sino ad 825 dollari, cioè poco al disotto di quanto quota sul mercato internazionale l'olio raffinato.

(2) v. grafico 11, pag. 155. Basterà qui dire che nel 1948 l'olio di arachide (il principale olio di semi alimentari) quotava sul mercato di Londra 40-45 dollari al quintale.

ciali al livello generale dei prezzi ed ai prezzi delle quote extra ammasso — che dal quel momento l'ammasso ha incominciato ad esercitare una diversa funzione: quella cioè di rappresentare una garanzia per i produttori contro i pericoli — come si è visto principalmente di natura internazionale — che costituiscono una certa anche se lontana minaccia per questa nostra fondamentale coltura. Esso potrà continuare ad esplicarla fino a che saremo relativamente in grado di batterci con la forte concorrenza dei produttori esteri e fino a che l'olio d'oliva potrà continuare ad avere, per le sue alte qualità organolettiche e per il più raffinato sapore, un suo mercato distinto da quello

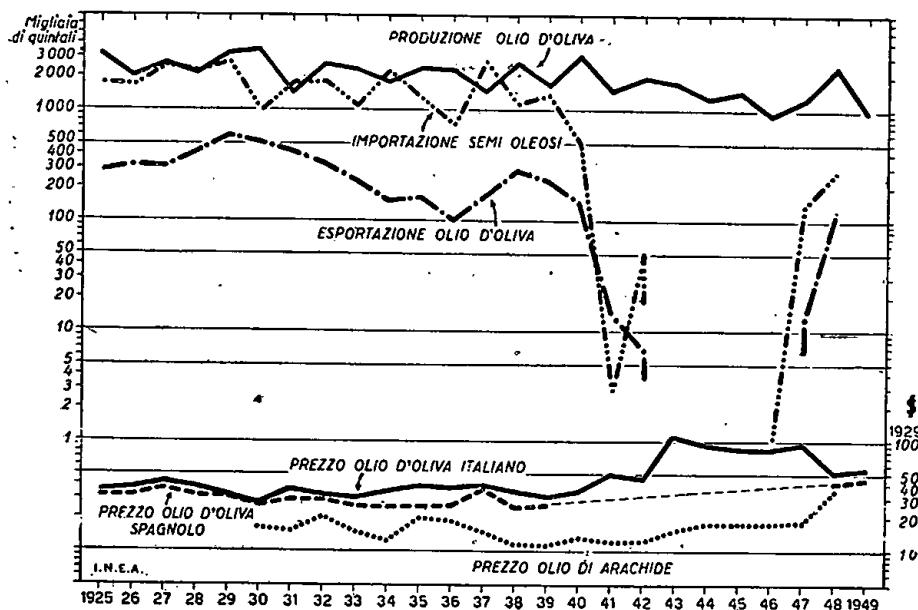


Grafico XI. — Produzione ed esportazione dell'olio d'oliva, importazione italiana di semi oleosi, prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnuolo e dell'olio di arachide, dal 1925 al 1948 (v. Appendice, pag. 316).

degli olii di semi. Questa difficile situazione è nel suo complesso messa in luce dal grafico XI dal quale è posta in rilievo la connessione che lega il mercato dell'olio d'oliva a quello dell'olio di semi. Fino a che la politica autarchica ha esercitato una influenza protettiva e antieconomica, le importazioni di olio di semi si sono mantenute pressapoco allo stesso livello (risentendo soltanto dell'annata di carica e di scarica dell'olio d'oliva) ed il prezzo di questo è aumentato, nonostante il forte divario con quello dell'olio di arachide, con la grave conseguenza che le esportazioni sono notevolmente diminuite.

La situazione si rovescia invece nel dopoguerra, e si fa più congrua con la realtà, anche se mette con ciò a nudo le difficoltà che la nuova politica impone di affrontare e risolvere.

5 - LEGUMINOSE DA GRANELLA, PATATE, POMODORI E PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI.

Leguminose da granella. Nell'Annuario dello scorso anno si mise in evidenza la disformità dell'andamento dei prezzi delle due principali leguminose da granella, fagiolo e fava, il primo in costante ed accentuato rialzo ed il secondo invece particolarmente depresso. Si attribuì allora quella diversità al fatto che, essendo i fagioli prodotti conservabili di vasto consumo e di diffusa coltura, l'inflazione vi aveva nettamente influito

Tab. 38. - Prezzi alla produzione di alcune leguminose da granella.

Farm Prices of certain Leguminous Crops.

Mesi - Months	Fagioli secchi (a) - Beans, dry edible				Fave secche - Broad-beans			
	1947		1948		1947		1948	
	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice
gennaio	18.000	112,5	9.750	60,9	6.000	57,7	4.500	38,8
luglio	18.500	115,6	7.250	45,3	6.500	56,0	5.200	44,8
ottobre	19.000	118,7	7.000	43,7	6.200	53,4	5.000	43,1
dicembre	15.000	93,7	6.400	40,0	5.500	47,4	4.500	38,8

(a) Saluggia, a Vercelli (b) a Matera.

e la domanda aveva potuto largamente espandersi in sostituzione di altri generi alimentari mancanti ; mentre ciò non poteva valere per la fava, coltura di prevalente consumo aziendale, e di chiusi e locali mercati.

La diagnosi fatta è ora pienamente confermata dall'andamento dei prezzi delle due leguminose nel 1948. Come si rileva dalla tabella 38, ridottasi gradatamente la forte richiesta di fagioli, per effetto della più alta capacità d'acquisto dei consumatori e soprattutto della diminuzione dei prezzi degli altri generi alimentari, il prezzo fu nel corso del 1948 in netto ribasso, passando dal livello di 119 volte dell'ottobre 1947 a quello di 40 volte del dicembre 1948, mentre il prezzo delle fave, dopo una lievissima fase di depressione, da primavera si è assestato su un livello di 40-50 volte il prezzo del 1938.

Il loro livello di aumento rispetto all'anteguerra è più basso di quello generale dei prezzi, per le ragioni che si diranno, parlando dei prodotti ortofrutticoli.

Patate, pomodori e prodotti ortofrutticoli. Nel grafico 12 è indicato, in confronto con quello delle derrate alimentari di origine animale, l'andamento degli indici dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli.

L'esame dei dati induce subito a ricercare le ragioni costituzionali del livello depresso dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli, non soltanto in confronto a quelli dei prodotti di origine animale, della cui particolare sostenutezza abbiamo già indicato i motivi, ma in confronto al livello generale dei prezzi, stabile come si è visto, intorno alle 50-55 volte quello del 1938.

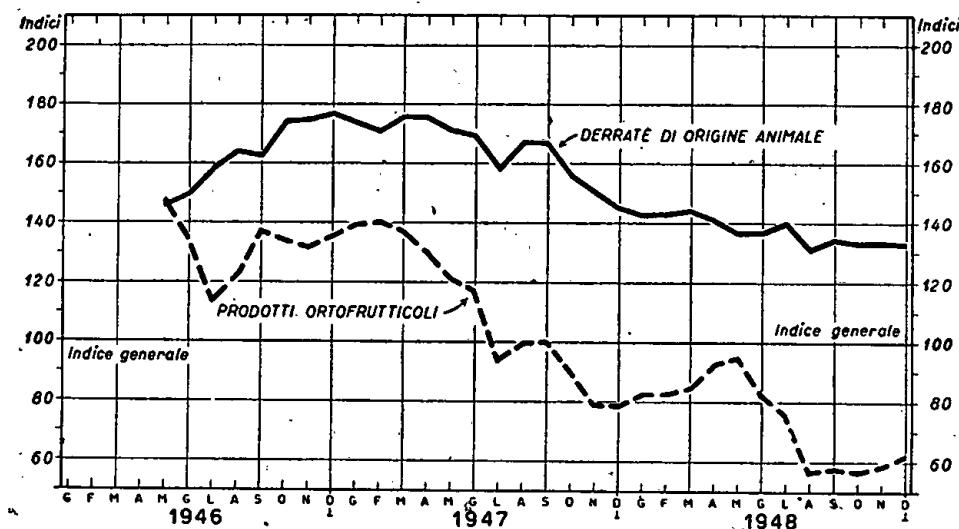


Grafico 12. — Prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale, confrontati con l'indice generale dei prezzi all'ingrosso nel triennio 1946-48 (v. Appendice, pag. 318).

Le cause sono molteplici, tutte, in sintesi, riducibili ad una forte eccedenza dell'offerta sulla domanda :

i) già fin dal 1945-46 la produzione ortofrutticola, attivamente richiesta in sostituzione di altri generi alimentari mancanti, aveva quasi raggiunto il livello prebellico e nell'annata 1946-47 l'aveva persino superato (1). La larga disponibilità di prodotti che ne conseguì, aggravata dalla migliorata situazione degli altri settori e dalla maggiore capacità di acquisto dei consumatori, è quindi la causa principale che fece discendere i prezzi dei prodotti ortofrutticoli (e in particolare quelli delle frutta), espressi in eguale potere

(1) Come risulta nel cap. VII, la produzione ortiva, nel 1946-47 era pari rispetto alla media 1934-39 a 109,6 e quella delle frutta a 111,0.

d'acquisto, dall'alto livello medio del 40 % l'indice generale dei prezzi del maggio 1946 a quello del 59 % del novembre 1948 (1).

2) La perdita del mercato tedesco (2) ma soprattutto la scarsa considerazione dei mercati esteri per i prodotti ortofrutticoli, considerati merci di lusso e quindi ultimi nella tabella delle ordinazioni, ha gravemente influito sul volume delle nostre esportazioni che fino al 1948 si sono mantenute entro limiti relativamente modesti (3).

Nel 1948, è vero, l'entità del traffico d'esportazione ha superato gli 8 milioni di quintali, avvicinandosi in modo apprezzabile alla media prebellica (4), ma il rendimento valutario fu molto più basso di quello d'anteguerra, e ciò ha esercitato un'influenza non indifferente sul livello dei prezzi alla produzione. Tuttavia l'entità dei raccolti è stata tale che se il mercato inglese, desideroso di economizzare dollari, non avesse aperto la porta ai prodotti italiani nel 1947 e nel 1948, se la conquista quantitativa del mercato belga non avesse consentito di neutralizzare la parziale perdita dei mercati orientali, e se infine non si fosse nel 1948 riaperta al traffico — benché in limitata misura — la Germania, la forte produzione di ortaggi non si sarebbe limitata a mantenere depresso il mercato, ma l'avrebbe messo in una situazione critica.

3) Una delle ragioni che ha diminuito il rendimento valutario delle esportazioni, è rappresentata dall'abbassamento qualitativo e dalla cattiva presentazione commerciale dei prodotti; abbassamento qualitativo determinato dal lungo contatto col mercato tedesco, che, premuto da crescenti necessità alimentari, ha sempre più trascurato i requisiti merceologici dei prodotti, e dall'inattività dei consorzi tra produttori, che ha impedito sia una efficiente organizzazione commerciale, sia una adeguata lotta fito-sanitaria.

Quest'ultimo aspetto ha avuto gravi conseguenze soprattutto per gli agrumi — infestati dal malsecco anche nel 1948 — il cui mercato è stato caratterizzato da una maggiore depressione proprio a causa delle difficoltà sorte per effetto della concorrenza di migliori prodotti mediterranei.

(1) Il ribasso ebbe a sua volta una certa influenza sulla produzione del 1947-48; quella delle frutta infatti — ma vi influirono soprattutto altre cause — cadde dall'indice di 112,6 raggiunto complessivamente nel 1946-47 a quello di 97,8. (v. cap. VII, 2, pag. 177).

(2) Sul volume complessivo di 12,1 milioni di quintali di prodotti ortofrutticoli esportati nella media annua del periodo 1936-40 circa il 50 % fu diretto in Germania. Nel 1947 la nostra esportazione ortofrutticola verso la Bizona è stata pari a poco più di 100 mila quintali, mentre nel 1948 essa è salita a circa 850 mila, pari al 12 % dell'intera esportazione ortofrutticola italiana dell'anno.

(3) Nel 1946 l'intero volume esportato ammontò a 2,8 milioni di quintali e nel 1947 a 4,8.

(4) Nella media annua del quinquennio 1926-30 l'esportazione ortofrutticola fu di 13,0 milioni di quintali; per la media annua del periodo 1936-40 vedi nota 2.

4) Altra ragione che ha abbassato il rendimento valutario delle esportazioni, è la tendenza degli Stati importatori a disinteressarsi, dalla fine della guerra, delle primizie e dei prodotti tardivi, che, come è noto, spuntano i prezzi più elevati e perciò sono considerati, nel difficile momento valutario che attraversa il mondo, merci proibite, di particolare lusso.

I prodotti che hanno maggiormente sofferto per tale accentuata tendenza, sono, tra i prodotti ortivi, le patate ed i pomodori della Sicilia e di molte zone del Mezzogiorno, classiche per le primizie, e, tra le specie frutticole, le ciliege, le pesche e le uve da tavola.

La minore altezza dei prezzi dei prodotti, nei mesi fuori stagione, in confronto all'anteguerra, dimostra appunto la verità dell'affermazione (1).

5) Altra causa fondamentale della depressione, infine, è l'eccessiva incidenza del costo di distribuzione dei prodotti ortofrutticoli, che, non potendo ripercuotersi sui prezzi al dettaglio oltre il limite consentito dalla domanda, particolarmente elastica, ha depresso i prezzi alla produzione. Basterà qui indicare per qualche prodotto le variazioni del rapporto tra prezzi alla produzione e relativi prezzi al minuto, sulla medesima piazza, tra il 1938 e il 1948 :

		1938	1948
Mele (a Torino)		103	156
Patate (a Roma)		191	190
Fagioli (a Padova)		113	145
Cavoli (a Roma)		120	720

Nella tabella 39 vengono indicati per le principali specie ortive e frutticole gli andamenti dei prezzi alla produzione, che confermano appunto quanto si è detto finora (2).

(1) Basterà qualche esempio, sebbene abbia solo valore indicativo, date le difficoltà di rilevazione :

	Pomodori a Salerno		Patate novelle a Napoli		Ciliege a Bari		Pesche a Roma		Uva da tavola a Roma	
	1938	1948	1938	1948	1938	1948	1938	1948	1938	1948
Marzo . . .	—	—	36	2.790	—	—	—	—	—	—
Aprile . . .	—	—	52	3.300	—	—	—	—	—	—
Maggio . . .	—	—	65	2.330	161	8.000	—	—	—	—
Giugno . . .	—	—	—	—	134	9.000	292	—	—	—
Luglio . . .	—	—	—	—	—	—	229	6.000	—	—
Agosto . . .	—	—	—	—	—	—	184	6.500	202	5.000
Settembre . .	55	2.500	—	—	—	—	—	—	180	5.000
Ottobre . . .	35	2.750	—	—	—	—	—	—	180	—

(2) Per completare il quadro del mercato ortofrutticolo si indicano qui di seguito le quotazioni di altre specie :

Prodotti ortivi a mercato primaverile : carciofi (Ferrara) L. 3.825-4.580 a maggio-giugno del 1947 e L. 6.000-6.500 negli stessi mesi del 1948 ; piselli (Benevento) L. 4.000-4.500 nel 1947 e L. 5.000 nel 1948, a giugno ; asparagi (Savona) L. 8.000 nel 1947 e L. 25.000 nel 1948, a giugno. *Frutta a mercato invernale* : pere (2^a qualità, a Verona) L. 4.500 nel 1947 e L. 6.770 nel 1948, a dicembre. *Frutta a mercato primaverile-estivo* :

Tab. 39. - Prezzi alla produzione di alcuni prodotti ortivi e della frutta.

Farm Prices of certain Vegetables and Fruit Crops.

a) PRODOTTI ORTIVI - Vegetables.

Anni e mesi Years and months	Patate (a) - Potatoes		Fagioli (b) Kidney beans		Pomodori (c) Tomatoes	
	Lire per quintale	Indice	Lire per quintale	Indice	Lire per quintale	Indice
1938	42	1	123	1	45	1
1947 - marzo	4.810	114,5	—	—	—	—
agosto	2.360	56,2	11.340	92,2	1.200	26,7
ottobre	3.355	79,9	5.930	48,2	—	—
dicembre	2.750	65,6	—	—	—	—
1948 - gennaio	2.445	58,2	—	—	—	—
febbraio	2.460	58,6	—	—	—	—
marzo	2.790	66,4	—	—	—	—
aprile	3.300	78,6	—	—	—	—
maggio	2.330	55,5	—	—	—	—
giugno	1.500	35,7	10.350	84,1	—	—
luglio	1.450	34,5	3.860	31,4	1.900	42,8
agosto	1.000	23,8	5.520	44,9	2.100	46,7
settembre	1.000	23,8	5.980	48,6	2.500	55,5
ottobre	1.030	24,5	4.135	33,6	2.750	61,1
novembre	1.200	28,6	—	—	3.500	77,8
dicembre	1.400	33,3	—	—	—	—

b) FRUTTA - Fruits.

Anni e mesi Years and months	Mele (d) - Apples		Aranci (e) Oranges		Limoni (f) Lemons		Mandorle (g) Almonds	
	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice
1938	176	1	157	1	75	1	1.050	1
1947 - marzo	—	—	3.900	24,8	1.935	25,8	34.000	32,4
agosto	4.000	22,7	—	—	6.000	80,0	39.000	37,1
ottobre	4.500	25,5	—	—	4.900	65,3	30.000	28,6
dicembre	4.700	26,7	2.430	50,2	1.650	22,0	30.000	28,6
1948 - gennaio	4.800	27,3	3.350	21,3	2.100	28,0	30.000	28,6
febbraio	—	—	—	—	1.900	25,3	30.000	28,6
marzo	—	—	7.000	44,6	2.400	32,0	29.000	27,6
aprile	—	—	—	—	3.050	40,7	29.000	27,6
maggio	—	—	—	—	3.100	41,3	30.500	29,0
giugno	—	—	—	—	2.900	38,7	28.000	26,7
luglio	—	—	—	—	3.500	46,7	27.500	26,2
agosto	—	—	—	—	3.600	48,0	28.000	26,7
settembre	—	—	—	—	2.800	37,3	29.000	27,6
ottobre	—	—	—	—	2.600	34,7	30.000	28,6
novembre	11.000	62,5	4.400	28,0	2.300	30,7	30.000	28,6
dicembre	12.000	68,2	4.400	28,0	2.600	34,7	30.000	28,6

(a) a Napoli; (b) a Verona; (c) a Salerno; (d) a Napoli; (e) a Catania; (f) a Catania; (g) a Taranto.

6 - PRODOTTI DI ALCUNE COLTURE INDUSTRIALI.

Barbabietola da zucchero. Due fatti, conseguenza l'uno dell'altro, hanno profondamente modificato, rispetto agli anni dell'immediato dopoguerra, il mercato dello zucchero nel 1948. Il primo consiste nell'eccezionale andamento stagionale della coltivazione della barbabietola che, come si è visto nel cap. I, ha permesso una produzione e quindi una disponibilità di zucchero per il 1948-49 molto più elevata dell'effettivo fabbisogno (1); ed il secondo — come conseguenza di ciò — nell'abolizione di fatto, se non di diritto, della disciplina, che durante il 1947 regolava gli investimenti di superficie, il conferimento obbligatorio della bietola agli zuccherifici e la determinazione da parte del C.I.P. del prezzo da attribuirsi per grado polarimetrico (2).

Si aggiunga poi che grazie alle elevate rese per ettaro, conseguenti all'ottimo andamento stagionale, e al discreto contenuto in saccarosio della barbabietola (3), il costo unitario è risultato sensibilmente più basso degli anni precedenti (4).

Tali circostanze hanno impedito che il prezzo della barbabietola e dello zucchero fossero influenzati dalle cause d'ordine generale che, come si è visto, hanno fortemente contribuito a determinare le vicende del mercato dei prodotti agricoli nel 1948. È infatti in considerazione dell'alta produzione dell'anno che il C.I.P. non ha elevato il prezzo della bietola nella campagna

pesche (2^a qualità, a Ravenna) L. 7.500 nel 1947 e L. 6.000 nel 1948, a luglio; ciliege (comuni, a Verona) L. 4.000 nel 1947 e L. 8.500 nel 1948, a giugno. *Frutta secca*: fichi secchi (2^a qualità, a Salerno) L. 8.000 nel 1947 e nel 1948, a dicembre.

(1) Giacenze della campagna 1947-48 alla data 31 luglio 1948 presso gli zuccherifici	q. 750.000
Giacenza presso i consumatori industriali	" 350.000
Produzione della campagna 1948-49	" 4.000.000
Produzione della campagna 1948-49 di dezuccherazione del melasso	" 200.000

Disponibilità totale q. 5.300.000

Considerato che il consumo annuo si aggira tra i 3.6 e 3.9 milioni di quintali, si può calcolare di accantonare, dopo aver soddisfatto il fabbisogno nazionale, una scorta di oltre 1.5 milioni.

(2) Provvedimento del C.I.P. n. 69, pubblicato nella G.U. n. 90 del 16 aprile 1948, e n. 114 del 13 settembre 1948. Il 16 dicembre è stato soppresso il tesseramento dello zucchero; in tale modo tutte le restrizioni relative al consumo sono cessate, cosicché, abolita con D.L. 14 dicembre 1948 (G.U. n. 292 del 15 dicembre 1948) l'addizionale all'imposta di fabbricazione sullo zucchero destinato a consumi diversi da quelli diretti alla popolazione civile, il mercato è ormai libero da qualunque vincolo.

(3) Resa media ponderata: q. 298 per ettaro contro 201 del 1947-48 e 243 della media anteguerra 1936-39; grado di polarizzazione medio: 14.79 % contro 12.50 % del 1947-48 e 14.8 % dei periodi normali.

(4) Il costo unitario è risultato basso anche per le due seguenti ragioni: a) tra l'Associazione Nazionale Bieticoltori e il Consorzio Nazionale Zuccheri fu stipulato il 16 febbraio 1948 un accordo in base al quale fu deciso che gli industriali si assumevano una quota parte del prezzo dei concimi a favore di quei coltivatori che avessero praticato una concimazione di almeno q. 4 di perfosfato e di q. 1,5 di azotati per ettaro; b) il rendimento delle maestranze agricole per effetto del maggiore equilibrio tra salari e costo della vita, è risultato notevolmente superiore a quello degli anni decorsi.

1948-49 ed anzi, per la sensibile diminuzione subita dal prezzo dello zucchero al quale esso è legato, ha ritenuto di applicarvi una lieve riduzione (v. tabella 40) (1).

Che la disciplina del prodotto non abbia avuto pratica attuazione nel 1948 è altresì dimostrato dal confronto delle quotazioni ufficiali con quelle del mercato libero, ormai livellate tra loro (v. tabella 41).

Il confronto suggerisce inoltre due rilievi: 1) il divario tra prezzo delle bietole e prezzo dello zucchero esistente fino a settembre 1947 — mentre il primo era aumentato rispetto all'anteguerra di 27 volte il secondo superava le 100 volte — si è non soltanto ridotto (gennaio 1948) ma addirittura si è capovolto, tanto che di fronte ad un prezzo delle bietole pari a 55 volte le quotazioni d'anteguerra, quello dello zucchero non supera le 43 volte (dicembre 1948); 2) mentre il prezzo ufficiale della bietola è superiore a quello che durante tutto il 1948 è stato quotato sul mercato libero, il prezzo ufficiale dello zucchero è invece inferiore.

Il duplice fenomeno è dovuto — come si vedrà meglio in seguito — alla situazione che la ripresa dell'attività commerciale con l'estero ha determinato.

Raggiunto infatti un certo equilibrio rispetto al livello generale dei prezzi, l'anno 1948 rappresenta anche per la bietola — come per tutti i prodotti agricoli, per molti aspetti importanti, ma la cui vita è resa difficile dalla forte concorrenza internazionale — la conclusione di un periodo durante il quale pressanti necessità alimentari e monetarie avevano distolto l'attenzione dai problemi di fondo. Ma ora che la domanda ha potuto assumere una sua ben più definitiva fisionomia, non è più possibile trascurare l'esame delle reali condizioni dell'offerta.

Lo zucchero italiano, come è noto, è soggetto non soltanto all'insostenibile concorrenza dello zucchero di canna d'oltremare, ma anche di quello di paesi bieticoli (come l'Inghilterra, la Cecoslovacchia, la Polonia) più fortunati di noi per condizioni di coltivazione (2).

Il grafico 13 mette chiaramente in luce questa nostra difficile posizione. Fino allo scoppio della guerra la politica autarchica aveva decisamente protetto la coltura, prima moderando il regime fiscale dello zucchero prodotto e

(1) Il prezzo della barbabietola con polarizzazione media del 13,80 % è stato fissato per la campagna 1948 in L. 54.6348 al quintale-grado. Qualora la polarizzazione media accertata sulla base dei campioni, risulti superiore o inferiore al 13,80 %, il prezzo per grado polarimetrico sarà uguale al 52 % del prezzo di un quintale di zucchero cristallino franco fabbrica, moltiplicato per la percentuale di resa corrispondente.

(2) Contro un contenuto in saccarosio del 14,8 % per quintale delle barbabietole italiane e 17,2 e 15,5 %, di quelle svedesi e inglesi, quello della canna da zucchero si aggira intorno al 30 % con punte (California, Cuba) fino al 35 %. La resa per ettaro d'altronde di quest'ultima raggiunge 700/800 quintali per ettaro con punte che superano i 1.000, contro quella media della barbabietola di 250/300 quintali per ettaro (Italia).

applicando contemporaneamente un forte dazio (1) e poi addirittura proibendo l'importazione di zucchero estero (2); l'Italia quindi si disinteressò dei vari accordi internazionali che, l'avrebbero salvaguardata dalla concorrenza dello zucchero di canna, ma non l'avrebbero protetta da quello di bietola degli altri paesi europei.

La concorrenza permane durissima anche ora: lo zucchero di canna quotava nel 1948 sul mercato di New York 17 dollari al quintale e quello di bietola cecoslovacco a Praga, 30 dollari, mentre quello nostrano veniva ufficialmente

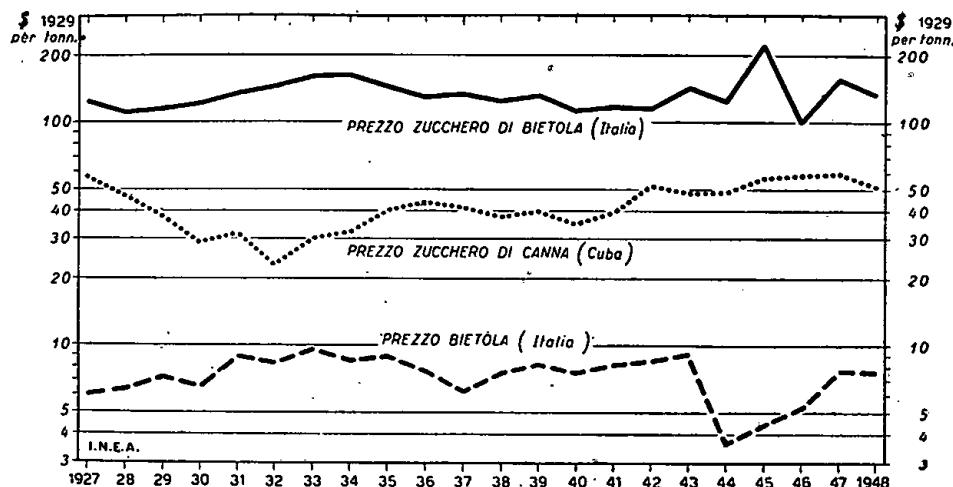


Grafico 13 - Prezzi della barbabietola, dello zucchero di barbabietola e dello zucchero di canna dal 1927 al 1948 (v. Appendice, pag. 318).

fissato in settembre 1948 in lire 22.600, pari a ben 57 dollari, e in dicembre lire 14.500, pari a 37 dollari al quintale. E non vi è dubbio che su questa diminuzione hanno influito, più ancora dell'ottima produzione dell'annata, le forti importazioni di zucchero estero (3).

Ma ciononostante il problema si pone oggi in modo diverso dal periodo prebellico: gli orientamenti generali tendenti alla massima espansione del commercio da una parte e il bisogno urgente del nostro Paese di aumentare un consumo di zucchero *per capita* che è tra i più bassi europei (4), indu-

(1) Con decreto del 4 luglio 1935, n. 1146, venne ridotta l'imposta di fabbricazione da 400 e 384 lire al quintale (I e II classe) a 380 e 364 rispettivamente; con decreto del 4 luglio 1945, n. 1165, il dazio fu portato a lire 45 e 30 oro, per le due classi.

(2) 17 febbraio 1936.

(3) Nel 1948 sono stati importati (principalmente da Cuba, Messico e Stati Uniti) 1.606.463 quintali contro 489.994 del 1947.

(4) v. cap. I, 11, pag. 32, nota 1.

cono a riflettere intorno alla convenienza di proteggere fortemente e con uno strumento indiscriminato del dazio che colpisce la collettività dei consumatori, una produzione che riguarda un limitato, anche se importante, settore d'interessi e che, tra l'altro, ha bisogno di un forte stimolo per migliorare i suoi elevati costi.

Questa riflessione dovrà consigliare lo Stato di considerare il danno dell'intera collettività alla luce dei servizi che la bietola rende come pianta da rinnovo e prezioso mangime di alcune nostre zone settentrionali imperniate sull'economia cerealicolo-zootecnica e come coltura che interessa oltre undici milioni di giornate lavorative in provincie di elevata disoccupazione.

Canapa. In altro senso ed in altra misura, in quanto cioè ne siamo esportatori; è connesso al mercato mondiale delle fibre similari l'andamento dei prezzi della canapa grezza e trasformata industrialmente. Nel passato il prezzo di questa fibra, ha fortemente oscillato in relazione alle fluttuazioni che le concorrenti fibre estere (juta, canapa di Manila) da una parte, cotone e lino dall'altra, hanno subito per effetto della congiuntura mondiale e delle loro vicende produttive.

Per difendere la coltura da tali oscillazioni — e in linea col generale indirizzo autarchico, fortemente protettore di tutte le colture industriali, — sorse la Federazione Nazionale dei Consorzi Obbligatori per la Difesa della Canapicoltura (1) alla quale venne affidato l'ammasso obbligatorio della produzione canapicola nazionale e la distribuzione all'industria ed all'esportazione del raccolto grezzo.

Tale è anche attualmente la situazione del mercato canapicolo: l'ammasso, attuato dal Consorzio Nazionale Canapa, che sorse nel 1944 al posto della vecchia Federcanapa, ha il compito di svolgere una funzione protettiva in un settore che, se è stato eccezionalmente favorito fino al 1947 per le forti richieste provocate dalle utilizzazioni belliche prima e per una congiuntura particolarmente sfavorevole delle concorrenti fibre estere poi, presenta ora — ed il 1948 nè è stato un chiaro indice — difficoltà di collocamento.

Il prezzo della canapa — e con ciò ci riferiamo al prezzo che, indipendentemente da quello fissato ufficialmente, viene effettivamente praticato sul mercato — è stato, nel corso del 1948, in progressivo e forte ribasso con generale stasi degli affari (v. tabella 41). Naturalmente tale andamento depresso costringeva ad una lieve riduzione del prezzo ufficiale, come indica la tabella 40.

Le cause sono facilmente individuabili. Durante il periodo bellico l'indu-

(1) R.D.L. 2 gennaio 1936, n. 85, R.D.L. 3 febbraio 1936, n. 279 e R.D.L. 8 novembre 1936, n. 1255.

stria canapiera nazionale si era attrezzata per sostituire tutte le altre fibre d'importazione, specie il lino ed il cotone, il sisal, la canapa di Manila ed altre fibre affini ed anche la juta. È quindi naturale che col riapparire di tali fibre esotiche sul mercato interno — alcune delle quali importate in cospicue quantità (1) — il mercato abbandonasse le posizioni favorevoli del 1947 (2). Vi è poi da aggiungere che l'industria si trovò assai poco preparata all'improvvisa inversione di tendenza dei prezzi, alla concorrenza delle fibre tessili — di modo che il ribasso è stato accentuato da rilevanti giacenze di magazzino — ed alla perdita del più forte cliente, lo Stato, che, principalmente per ragioni valutarie, ha preferito acquistare cotone a prezzo notevolmente inferiore.

Tab. 40. - Prezzi ufficiali della barbabietola da zucchero e della canapa.
Fixed Prices of Sugar beet and Hemp.

Anni Years	Barbabietola da zucchero Sugar beet			Canapa - Hemp												
				Italia settentrionale						Italia meridionale						
				Partite buone			Partite medie			Partite andanti			Terziato paesano			
	L. per grado pol.	Lire p. q. le	Indice	Lire p. q. le	Indice		Lire p. q. le	Indice		Lire p. q. le	Indice		Lire p. q. le	Indice	Lire p. q. le	Indice
1938-39	0,925	14,80	I	574	I	512,50	I	456,15	I	627,30	I	601,80	I			
1946-47	25,10	401,60	27,1	22,380	39,0	18,650	36,4	14,770	32,4	23,150	36,9	22,050	36,6			
1947-48	58,63	938,01	63,4	33,050	57,6	27,550	53,8	21,810	47,8	35,690	56,9	34,000	56,5			
1948-49	55,38	886,08	59,9	31,030	54,1	25,850	50,4	20,480	44,9	33,650	53,6	32,150	53,4			

Il fatto che la canapa abbia utilizzazioni specifiche, per le quali cioè sia difficilmente sostituibile con gli altri tessili, e che quella italiana sia tra le migliori del mondo per la resistenza, la lunghezza e il colore del tiglio, fa ritenere che il nostro Paese potrà continuare nei prossimi anni ad essere il maggiore fornитore europeo ; a condizione però che naturalmente i produttori si organizino per ridurre i costi e quindi diminuisca il divario con i prezzi delle fibre concorrenti ed il mercato si attrezzi affinchè i procedimenti per l'utilizzazione della canapa accrescano la loro capacità tecnica di surrogazione rispetto ai prodotti succedanei.

Semi oleosi. Pur con oscillazioni talvolta sensibili, il mercato dei semi oleosi è stato caratterizzato da una maggiore stabilità rispetto all'anno precedente che in apertura di campagna (giugno) aveva raggiunto le punte mas-

(1) Nel 1947 sono stati importati 2.059.214 quintali di cotone greggio, contro 1.584.656 del 1938 ; nel 1948, l'importazione è di nuovo scesa a 1.388.893 quintali.

(2) Durante il 1947 le partite furono cedute a prezzi pari ad oltre 60 volte quelli dell'anteguerra.

IL MERCATO DEI PRODOTTI

Tab. 41. - Prezzi di mercato libero alla produzione di alcuni prodotti da colture industriali.

Free Prices on Farm of certain Industrial Crops.

a) BARBABETOLA E CANAPA - Sugarbeet e Hemp.

Anni e mesi Years and months	Barbabietola da zucchero (a) Sugar beet		Zucchero (b) Sugar		Canapa (c) Hemp	
	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice
1938	14.56	1	637	1	473	1
1946 - dicembre	300.—	20,6	75.000	1177	15.000	32,7
1947 - gennaio	389.—	26,7	72.000	11,50	13.500	28,5
settembre	389.—	26,7	73.000	114,6	22.500	47,6
dicembre	725.—	49,8	45.060	70,7	29.000	61,3
1948 - gennaio	809,50	55,6	39.800	62,5	28.500	60,2
febbraio	809,50	55,6	31.500	49,4	26.300	55,6
marzo	809,50	55,6	32.000	50,2	24.200	51,2
aprile	809,50	55,6	29.000	45,5	23.000	48,6
giugno	809,50	55,6	32.250	50,6	22.500	47,6
settembre	850.—	58,4	31.200	49,0	22.000	46,5
dicembre	800.—	54,9	27.200	42,7	20.500	43,3

b) SEMI OLEOSI - Oilseed (a)

Anni e mesi Years and months	Colza e ravizzone - Colza & Rapeseed		Arachide Groundnut		Ricino Castor		Lino Linseed	
	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice	Lire per q.le	Indice
1938	255	1	363	1	181	1	195	1
1946 - dicembre	—	—	—	—	—	—	—	—
1947 - gennaio	21.958	86,2	20.000	55,0	36.375	200,9	—	—
settembre	24.500	96,1	29.750	81,9	20.500	113,8	28.812	107,7
dicembre	10.050	39,4	13.900	38,2	11.100	61,3	18.000	92,3
1948 - gennaio	10.875	42,6	14.250	39,3	10.563	58,4	18.462	94,7
febbraio	13.750	53,9	16.500	45,4	12.812	70,8	20.562	105,4
marzo	13.650	53,5	—	—	12.850	71,0	20.300	104,1
aprile	13.062	51,2	—	—	12.000	66,3	20.625	103,9
giugno	10.417	40,8	—	—	11.750	64,9	17.800	91,3
settembre	15.175	59,5	14.250	39,3	13.400	74,0	16.110	82,0
dicembre	162500	64,7	21.500	59,2	12.625	69,7	17.300	88,7

(a) a Ferrara; (b) a Milano; (c) Comune a Ferrara; (d) a Milano; (e) ottobre.

sime di L. 24.250, 36.000, 34.500 al quintale [rispettivamente per i semi di colza e ravizzone, lino e ricino.

Come già si disse nell'Annuario 1947 subito dopo il giugno però si registrò una forte tendenza al ribasso ed i prezzi caddero, di settimana in settimana, sino alle punte minime del dicembre di L. 9.750, 18.000 e 10.500, rispettivamente per i tre semi sopra indicati, con riduzioni tra il 50 e il 70%.

La causa di tale ribasso, che non ha precedenti nel mercato dei semi oleosi, è facilmente identificabile. Fino al 1947, essi hanno beneficiato di un mercato chiuso, sul quale le scarse importazioni non hanno avuto alcuna influenza, e la loro modesta disponibilità era ben lungi dal soddisfare una richiesta che la mancanza di grassi e di mangimi rendeva eccezionalmente elevata. A mano a mano che dal secondo semestre del 1947 sono nuovamente affluiti dall'estero i semi oleosi, i prezzi si sono subito adeguati a quelli internazionali, per cui dal dicembre 1947 e per tutto il 1948 il mercato si è sempre più orientato verso l'equilibrio, così da ridurre il livello delle quotazioni da 200 volte l'anteguerra (gennaio 1947) all'attuale di 50-55 volte.

Per tale motivo, quindi, le oscillazioni di prezzo del 1948, sebbene talvolta sensibili, non hanno registrato le variazioni eccezionali del 1947, mantenendosi su una base più stabile.

Con il febbraio 1948 si è incominciato a manifestare un leggero miglioramento del mercato con qualche aumento, che tuttavia non ha tardato ad esaurirsi in corrispondenza dei nuovi raccolti.

Solo in dicembre si manifesta nuovamente la tendenza al rialzo — piuttosto sensibile per l'arachide, data la maggiore richiesta per usi dolciari del periodo natalizio — da attribuirsi principalmente all'aumento del prezzo dell'olio d'oliva provocato dalle pessime previsioni sulla produzione 1948-49.

L'andamento del mercato spiega perfettamente le oscillazioni della superficie investita nella coltura: il prezzo elevatissimo del 1947 l'aveva resa più conveniente dalle colture concorrenti, per cui era naturale che dopo il ribasso l'area investita si riducesse; ma, se si confronta l'attuale produzione con quella d'anteguerra, non si notano apprezzabili cambiamenti: il che significa che il prezzo, anche ai livelli a cui è caduto, è ancora remunerativo.



CAP. VII - LA PRODUZIONE LORDA

1 - PRODUZIONI LORDE, SPESE E REDDITI IN TIPI CONCRETI DI AZIENDE AGRARIE (1).

In confronto al 1947 i tratti salienti dei dati aziendali esposti nelle tabelle per il 1948 si possono riassumere in breve come segue :

a) per quanto concerne i capitali di *scorta*, vi è una relativa stabilità di valori, globalmente considerati. Si notano diminuzioni per il bestiame, in relazione ai ribassi verificatisi sul mercato, nel periodo cui la stima si riferisce (ultimi mesi del 1947, inizio del 1948) ;

(1) I tipi aziendali oggetto di studio sono 37, rispetto ai 26 illustrati nel volume I di questo Annuario. Per ragioni varie non è stato possibile ripresentare tutti i tipi del 1947 ; di essi, in questo volume, sono riprodotti i dati economici di 19.

Vi è perfetta corrispondenza fra le aziende indicate nei due Annuari con questi numeri progressivi (fra parentesi il 1948) : 1 (1) ; 2 (2) ; 4 (4) ; 6 (7) ; 7 (8) ; 8 (10) ; 9 (12) ; 10 (14) ; 12 (17) ; 13 (19) ; 14 (21) ; 15 (23) ; 16 (24) ; 17 (25) ; 20 (30) ; 21 (32) ; 22 (33) ; 23 (34). Si omette perciò di ripeterne la descrizione, per la quale si rinvia al precedente Annuario, pagg. 174 e segg.

I *nuovi* tipi presentano queste caratteristiche sintetiche :

3 - Piccola azienda viticola dell'Oltrepo pavese,

5 - Podere a mezzadria del litorale veneziano, di 12 ettari, ad indirizzo cerealicolo-zootecnico. Il seminativo è tutto arborato. Oltre un ettaro è investito a vigneto. Bestiame bovino da lavoro e da reddito di razza bigio-alpina.

6 - Azienda in comprensorio di bonifica del basso Polesine, di circa 100 ettari, ad indirizzo cerealicolo e coltivazione di piante industriali. Bestiame bovino da lavoro di razza pugliese. Il lavoro manuale è fornito da salariati e compartecipanti.

9 - Podere a mezzadria della collina di Reggio Emilia, di 13 ettari, a produzione di cereali, latte ed uva. Bestiame bovino di razza reggiana a produzione di carne e latte.

11 - Podere a mezzadria della pianura romagnola, con superficie di circa 12 ettari, a produzione di cereali, carne, sarchiate industriali e frutta. Il frutteto è esteso su un decimo della superficie. Bestiame bovino di razza romagnola a prevalente produzione di carne e lavoro.

13 - Fattoria della pianura lucchese, parzialmente irrigua, di circa 60 ettari, ad indirizzo zootecnico, cerealicolo e viticolo. Bestiame bovino da latte e lavoro di razza pisana e bruno-alpina.

15 - Fattoria delle crete senesi, di 500 ettari, a seminativo nudo in gran prevalenza e con indirizzo produttivo cerealicolo-zootecnico. Particolare importanza assume l'allevamento suino. I bovini (chianino-maremmani) sono adibiti soprattutto al lavoro.

b) fra le *spese* per *acquisto* di *materiali* e *servigi* non vi sono particolari scostamenti in quelle per capitali tecnici circolanti e servigi extra-aziendali. L'impiego di questi mezzi e l'uso di questi servigi non è, nel complesso, aumentato. È dappertutto aumentata la spesa di mano d'opera, per maggiorate tariffe e per maggiore occupazione, determinata in numerose provincie dall'applicazione di imponibili. Sono del pari fortemente aumentati i gravami tributari, per il congiunto effetto di nuove imposte straordinarie (patrimoniale progressiva) e per la notevole espansione dei contributi sociali;

c) le *produzioni lorde* sono più o meno rimaste sul piano del 1947. Contrazioni evidenti si hanno nei tipi aziendali meridionali ad intensa olivicoltura ed in quelli frutticoli, in conseguenza della nota alternanza delle produzioni. I *prodotti netti* si sono adeguati a questo andamento;

d) fra i *redditi* di *distribuzione* si nota un generale aumento della quota di prodotto netto spettante al lavoro manuale. Nelle aziende che si valgono di salariati, la ragione è da attribuirsi, come si è già detto, all'aumento delle tariffe

17 — Podere a mezzadria della pianura umbra, irriguo, di circa 7 ettari, a produzione mista di cereali, carne, uva e di sarchiate industriali (bietola). Buoi da lavoro perugini, vacche bruno-alpine.

19 — Piccola azienda coltivatrice della pianura pontina, in comprensorio di bonifica, di 8 ettari circa, ad indirizzo céréalicolo-bieticolo.

21 — Azienda agrumicola specializzata (aranci e limoni) della penisola sorrentina, di 6 ettari, circa, con lavoro manuale esclusivamente salariato.

25 — Azienda a seminativo olivetato del colle-piano brindisino, di oltre 130 ettari, con lavoratori salariati fissi ed avventizi. Scarso bestiame, esclusivamente da lavoro.

26 — Azienda ad agrumicoltura specializzata (arance) del Siracusano, di 10 ettari, irrigua, con lavoro manuale esclusivamente salariato.

27 — Azienda viticola di Agrigento, di oltre 40 ettari, con lavoratori compartecipanti (prodotti e spese culturali divisi a metà). Nel seminativo nudo si coltivano grano e fava. Il bestiame (muli) appartiene ai partitanti.

28 — Azienda agrumicolo-orticola del versante orientale dell'Etna, di 2 ettari. Circa un terzo dei limoni è ancora in fase improduttiva. Il lavoro manuale è affidato a salariati ed a compartecipanti per quanto riguarda le coltivazioni orticole.

30 — Azienda cerealicolo-pastorale della pianura cagliaritana, di quasi 1.000 ettari. Il bestiame è costituito da ovini, bovini di razza sardo-modicana e da qualche equino. Lavoro manuale compartecipante, con qualche salariato.

34 — Piccola azienda coltivatrice (affittanza), della pianura padovana, di circa 2 ettari, ad indirizzo cerealicolo-zootecnico. Bestiame costituito da vacche olandesi.

35 — Piccola azienda coltivatrice dei dintorni di Roma, irrigua ad indirizzo esclusivamente orticolo, di 4 ettari.

36 — Piccola azienda (affittanza) coltivatrice della pianura casertana ad indirizzo canapicolo-cerealicolo di 3 ettari circa.

37 — Piccola azienda (affittanza) coltivatrice della riviera napoletana, ad indirizzo orticolo-floreale, irrigua, estesa su meno di un ettaro.

La struttura delle tabelle in cui sono raccolti i risultati dell'indagine è rimasta immutata. Per chi lo voglia i dati sono esposti in modo da permettere più ampie e penetranti elaborazioni. Tutti i valori sono rapportati all'ettaro complessivo (cioè al lordo delle tare del fondo).

LA PRODUZIONE LORDA

Tab. 42. - Dati contabili di aziende rappresentative.

Date of Accountancy of Sample Farms.

CAPITALI DI SCORTA. - Distribution of Farm Capital.

(lire per ettaro).

Tipi di aziende - Type of farms	Bestiame Livestock	Macchine ed attrezzi Machin. & technical equipment	Altre scorte morte Other farm equipment	Totale - Totals	
		In com- plesso All total	di cui : del conduttore to the operator		
Proprietà imprenditoriali *					
1 - Piccola azienda delle colline viticole piemontesi	119.242	31.334	45.667	196.243	196.243
2 - Piccola azienda ce.-zoo della pianura pinerolese	183.752	62.735	67.525	314.072	314.072
3 - Piccola azienda viticola dell'oltrepò pavese	85.090	90.000	37.300	212.300	212.300
4 - Podere della collina viticola veronese	82.082	40.724	21.444	144.250	83.437
5 - Podere cerealicolo-zootecnico del litorale veneziano . .	112.362	14.395	45.724	172.487	79.043
6 - Azienda del basso Polesine a cereali e sarchiate industr.	62.873	44.262	21.929	129.064	129.064
7 - Azienda piacentina a sarchiate cereali e latte	127.700	54.862	50.482	233.044	233.044
8 - Azienda del basso ferrarese a cereali e sarchiate industr	73.200	12.520	29.024	144.744	144.744
9 - Podere ad indirizzo viticolo del colle-piano di R. Emilia	125.700	41.514	54.736	221.950	100.596
10 - Podere ce.-zoo, del pi. no bolognese e in p. r. frutticolo	104.400	57.780	41.064	203.244	87.177
11 - Podere cerealicolo-viticolo, con impianti di fruttiferi, della pianura romagnola	95.350	15.380	32.262	142.992	111.481
12 - Fattoria della collina viti-olivicola toscana	66.024	54.492	12.050	132.566	95.954
13 - Fattoria con coltivazioni orticolte della pianura lucchese	80.440	38.720	14.016	133.376	88.480
14 - Fattoria ce.-zoo. della pianura maremmana	68.720	24.996	18.602	112.318	69.122
15 - Fattoria ce.-zoo. delle crete senesi	60.064	29.400	9.874	99.318	68.928
16 - Podere ce.-zoo. della collina umbra	121.622	32.818	53.216	207.656	148.230
17 - Podere bieticolto del piano umbro	187.124	33.219	92.286	372.629	146.897
18 - Podere della piana reatina, a cereali e sarchiate industr.	110.474	75.645	21.272	207.397	76.792
19 - Piccola azienda bieticolta della pianura pontina	79.500	45.625	15.032	140.157	140.157
20 - Azienda irrigua a salariati del piano campano, a frutticoltura specializzata	—	54.193	—	54.193	54.193
21 - Azienda agricola della penisola sorrentina	—	2.776.712	—	2.776.712	2.776.712
22 - Azienda cerealicolo-estensiva dei Tavolieri di Puglia . .	27.702	8.700	20.896	57.298	57.298
23 - Azienda viticola del Leccese	—	16.659	—	16.659	—
24 - Azienda olivicola del Tarantino	20.364	21.309	9.756	51.429	51.429
25 - Azienda cer.-olivicola del colle-piano briodisino	28.081	8.911	18.897	55.889	55.889
26 - Azienda agrumicola (aranci) di Siracusa	—	28.000	—	28.000	28.000
27 - Azienda viticola del litorale di Agrigento	—	23.526	870	24.396	24.396
28 - Azienda agrumicola (limoni) del versante orient. etneo .	35.461	26.549	—	62.010	26.549
29 - Azienda cerealicolo-estensiva siciliana	17.966	34.251	9.115	67.332	17.092
30 - Azienda cerealicolo-pastorale della pianura sarda . . .	15.706	3.372	1.497	20.575	16.363
Affittanze **.					
31 - Azienda risicola vercellese	76.469	51.835	53.693	181.997	181.997
32 - Azienda a cereali e latte del basso Milanese	182.500	21.450	35.670	239.620	239.620
33 - Azienda a cereali e latte del Cremonese	215.350	22.580	46.365	284.205	284.205
34 - Piccola azienda ce.-zoo. del piano padovano	163.158	19.474	45.263	227.895	227.895
35 - Piccola azienda orticola dell'Agro Rcm'no	36.364	92.045	134.090	262.499	262.499
36 - Piccola azienda casertana d'indirizzo c-napicolo	34.511	45.758	—	80.269	80.269
37 - Piccola azienda orticola irrigua della riviera napolet.	179.300	220.217	921.283	1.380.700	1.380.700

* Owner operated farms: 1) Small farm situated in hill vineyards of Piemonte - 2) Small cereal-livestock farm on Pinerolo plain - 3) Small farm mainly vine-growing situated in Oltrepò pavese - 4) Farm situated in the hill vineyards of Verona - 5) Cereal-livestock farm in the coastal zone of Veneto - 6) Holding in lower Polesine district producing hoed industrial crops and cereals - 7) Holding near Piacenza producing hoed crops, cereals and mils - 8) Farm in lower Ferrara district producing cereals and hoed industrial crops - 9) Wine producing farm on lower slopes of Reggio Emilia hills - 10) Farm in Bologna region producing cereals, fruits and livestock - 11) Small farm with cereals, vines, some fruit trees, situated on the wine and oil producing slopes of Toscana - 12) Holding in Lucca plain growing important vegetable crops - 14) Large cereal and livestock farm in the Maremma - 15) Cereal livestock holding in Crete Senesi - 16) Cereal livestock farm in the hills of Umbria - 17) Small farm on Umbria plain with important sugarbeet production - 18) Farm in Rieti district producing hoed industrial crops and cereals - 19) Small holding in Agro Pontino with cereal-sugarbeet production - 20) Irrigated farm with hired labour engaged in specialized fruit production - 21) Citrus fruit holding near Sorrento - 22) Extensive cereal farm in Tavolieri di Puglia - 23) Vine-growing holding in Lecce district - 24) Olive-growing holding in Taranto district - 25) Cereal-olive growing holding on lower slopes of Brindisi hills - 26) Citrus fruit holding (orange) of Siracusa - 27) Vine-growing holding, in the coastal zone of Agrigento - 28) Citrus fruit holding (lemon) on eastern Etna slopes - 29) Extensive cereal farm in Sicily - 30) Cereal-pastoral holding on Sardegna plain.

** Tenant farms: 31) Rice-growing farm in Vercelli district - 32) Cereal and dairy farm in lower Milanese district - 33) Cereals and dairy farm in Cremona district - 34) Small cereal livestock farm in Padova plain - 35) Small irrigated farm engaged in market gardening situated in Agro Romano - 36) Small holding near Caserta growing hemp - 37) Small irrigated farm engaged in market gardening, situated in coastal zone of Napoli.

Segue : Tab. 42. - Dati contabili di aziende rappresentative.

Date of Accountancy of Sample Farms.

SPESI PER MATERIALI E SERVIGI. - Distribution of Farm Expenditure.

(lire per ettaro)

Tipi di aziende Type of farm	Canone di affitto Rent paid	Diriz. e amm. ne Management & administration	Mano d'opera salarialata	Farm wages	Capitali tecnici e servizi straordinari Working capital in- clusive of sundry items outside farm			Amm. to manuten. e assicurazione Depreciation charges upkeepinsurance	Imposte e tributi Taxes & other contributions	Totale - Totals In com- plesso All total	di cui del conduttore of which to the operator
					Capitali tecnici e servizi straordinari Working capital in- clusive of sundry items outside farm	Depreciation charges upkeepinsurance					
Proprietà imprenditrici (*).											
1 - Piccola azienda delle colline viticole piemontesi	—	—	(2.785)	3.621	20.918	6.498	12.008	43.095	43.095		
2 - Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura pinerolese	—	—	(2.784)	4.023	39.322	10.243	7.815	61.403	61.403		
3 - Piccola azienda prevalentemente vitcola dell'oltrepò pavese	—	—	(5.000)	70.150	42.285	12.180	4.892	129.507	129.507		
4 - Podere della collina viticola veronese	—	(7.240)	(—)	24.534	6.312	7.897	38.743	21.621			
5 - Podere cerealicolo-zootecnico del litorale veneziano	—	—	(6.989)	(—)	23.053	1.848	7.576	32.477	16.031		
6 - Azienda del basso polesine a cereali e sarchiate industriali	—	—	(9.978)	34.979	25.205	18.373	23.766	102.323	102.323		
7 - Azienda piacentina a sarchiate, cereali e latte	—	—	5.506	60.996	37.284	14.010	14.648	132.444	132.444		
8 - Azienda del basso ferrarese a cereali e sarchiate industriali	—	—	4.670	35.905	19.967	8.121	19.921	88.584	81.129		
9 - Podere viticolo del colle piano di R. Emilia	—	—	4.846	(—)	28.142	13.163	9.254	55.405	32.106		
10 - Podere del piano bolognese, a cereali, produzioni zootechniche e frutta	—	—	5.573	1.228	32.292	14.061	9.632	62.786	36.900		
11 - Podere cerealicolo-viticolo, fruttiferi, della pianura romagnola	—	—	5.680	(—)	24.112	9.385	11.838	51.025	33.091		
12 - Fattoria della collina viti-oliv. tosc.	—	—	6.474	4.178	13.718	9.024	12.193	45.587	32.846		
13 - Fattoria con importanti coltivazioni orticole della pianura lucchese	—	—	5.517	5.083	29.569	10.160	10.029	60.358	47.079		
14 - Fattoria cerealicolo-zootecnica della pianura maremmana	—	—	1.471	1.419	11.718	3.510	5.290	23.408	16.357		
15 - Fattoria cer-zoot. delle crete sen.	—	(2.613)	4.933	5.847	3.489	4.262	18.531	14.531	14.531		
16 - Podere cereal-zootecnico della collina umbra	—	—	2.200	2.896	14.576	2.747	7.591	30.020	16.776		
17 - Podere bieticolo del piano umbro	—	(6.849)	3.370	46.791	3.705	18.253	72.119	41.667			
18 - Podere della piana reatina, a cereali e sarchiate industriali	—	—	9.545	(—)	18.930	20.956	8.476	57.507	37.688		
19 - Piccola azienda bieticola della pianura pontina	—	—	(8.000)	(—)	19.503	7.791	4.152	31.446	31.446		
20 - Azienda irrigua a salariati del piano campano a frutticoltura specializz.	—	—	45.005	67.979	61.371	10.501	—	184.856	184.856		
21 - Azienda agrumicola di Sorrento	—	(—)	268.573	198.642	288.480	40.928	796.623	796.623			
22 - Azienda cerealicolo-estensiva del Tabuolare di Puglia	—	—	1.650	11.285	7.106	3.835	13.483	37.719	37.719		
23 - Azienda viticola del Leccese	—	—	(7.522)	7.549	26.901	19.075	34.594	88.119	47.672		
24 - Azienda olivicola del Tarantino	—	(1.735)	17.948	10.518	3.873	16.379	48.718	48.718			
25 - Azienda cerealicolo-olivicola del colle piano brindisino	—	—	(867)	18.167	4.968	2.303	9.199	34.637	34.637		
26 - Azienda agrumicola di Siracusa	—	(22.000)	159.400	87.171	8.140	89.497	344.208	344.208			
27 - Azienda viticola litor. Agrigento	—	(7.634)	853	6.547	1.753	16.429	25.582	23.875	23.875		
28 - Azienda agrumicola (limoni) del versante orientale etneo	—	—	(13.298)	64.128	139.561	16.432	13.274	231.395	214.226		
29 - Azienda cereal estensiva siciliana	—	—	1.180	4.893	2.873	888	2.972	12.806	12.474		
30 - Azienda cer-pastorizia (Sardegna)	—	—	598	2.114	1.453	250	1.152	5.567	5.567		
Affittanze (**).											
31 - Azienda risicola vercellese	64.906	(5.423)	122.544	58.627	15.794	39.877	250.073	259.073			
32 - Azienda a cereali e latte (basso Mil.)	42.090	(5.000)	131.550	55.580	10.600	17.535	257.355	257.355			
33 - Azienda a cereali e latte (Cremona)	45.000	(5.000)	128.560	69.901	9.535	18.536	271.332	271.332			
34 - Piccola azienda cer-zoot. (Padova)	28.579	(6.395)	(—)	45.032	5.038	9.207	87.856	87.856			
35 - Piccola azienda ortic. (Agro Rom.)	22.728	(20.455)	256.000	106.841	16.500	10.681	412.710	412.710			
36 - Piccola azienda canap. casertana	42.736	(—)	34.388	46.166	—	8.190	131.480	131.480			
37 - Piccola azienda orticolo irrigua della riviera napoletana	—	—	127.551	(—)	296.137	235.568	2.915	685.495	685.495		

(*) (**) For english translation, see page 171.

LA PRODUZIONE LORDA

Segue: Tab. 42. - Dati contabili di aziende rappresentative.

Date of Accountancy of Sample Farms.¹

PRODOTTO LORDO E PRODOTTO NETTO. - Gross and Net Production.

(iire per ettaro).

Tipi di aziende - Type of Farm	Prodotto lordo vend.le Gross product. for sale		Spese di reintegra- zione Amortisa- tion	Prodotto netto Net production
	In complesso Totals	di cui: del conduttore of which to the operator		
Proprietà imprenditrici *				
1 - Piccola azienda delle colline viticole piemontesi	139.074	139.074	27.466	111.608
2 - Piccola azienda cerealic-zootecnica della pian. pinerolese .	157.956	157.956	49.565	108.391
3 - Piccola azienda prevalentemente vitic. (Oltrepò pavese) .	269.450	269.450	54.465	214.985
4 - Podere della collina viticola veronese	146.621	68.187	30.846	115.785
5 - Podere cerealicolo-zootecnico del litorale veneziano . .	139.787	55.590	24.901	114.886
6 - Azienda del basso polesine a cereali e sarchiate industriali .	199.593	152.236	43.578	156.015
7 - Azienda piacentina a sarchiate, cereali e latte	183.534	183.534	51.294	132.240
8 - Azienda del basso ferrarese a cereali e sarchiate industriali .	155.667	101.964	28.088	127.579
9 - Podere ad indirizzo viticolo del colle-piano di R. Emilia.	171.172	80.452	41.305	129.867
10 - Podere del piano bolognese a cereali, prod. zoot. e frutta .	185.769	87.311	46.353	139.416
11 - Podere cerealicolo-viticolo, con impianti di fruttiferi, della pianura romagnola	189.351	88.995	33.497	155.854
12 - Fattoria della collina viti-olivicola toscana	114.562	47.040	22.742	91.820
13 - Fattoria con importanti coltiv.-ortic. della pian. lucchese .	165.283	67.350	39.729	125.554
14 - Fattoria cerealicolo-zzotecnica della pianura maremmana .	74.675	33.503	15.228	59.447
15 - Fattoria cerealicolo-zootecnica delle crete senesi	80.084	31.854	9.336	70.748
16 - Podere cerealicolo-zootecnico della collina umbra	127.108	56.598	17.323	109.785
17 - Podere bieticolo del piano umbro	262.367	125.778	50.496	211.871
18 - Podere della piana reatina, a cereali e sarchiat. industriali .	269.031	126.424	39.886	229.145
19 - Piccola azienda bieticola della pianura pontina	108.794	108.794	27.294	81.500
20 - Azienda irrigua a salariali del piano campano, a frutticoltura specializzata	108.086	108.086	71.872	36.214
21 - Azienda agrumicola della penisola sorrentina	1.270.515	1.270.515	487.122	783.393
22 - Azienda cerealicolo-estensiva del Tavoliere di Puglia .	50.787	50.787	10.941	39.846
23 - Azienda viticola del Leccese	231.454	115.727	45.976	185.478
24 - Azienda olivicola del tarantino	53.398	53.398	14.391	39.007
25 - Azienda cerealicolo-olivicola del colle-piano brindisino .	43.341	43.341	7.271	36.070
26 - Azienda agrumicola (aranci di Siracusa)	320.860	320.860	95.311	225.549
27 - Azienda viticola del litorale di Agrigento	91.018	41.992	8.300	82.718
28 - Azienda agrumicola (limoni) del versante orientale etneo.	498.122	442.385	155.993	342.129
29 - Azienda cerealicolo-estensiva siciliana	65.286	35.722	3.761	61.525
30 - Azienda cerealicolo-pastorale della pianura sarda . . .	15.334	9.821	1.703	13.631
Affittanze (**).				
31 - Azienda risicola vercellese	271.154	271.154	74.421	196.733
32 - Azienda a cereali e latte del basso Milanese	285.680	285.680	66.180	219.500
33 - Azienda a cereali e latte del Cremonese	301.221	301.221	79.436	221.785
34 - Piccola azienda cerealicola-zootecnica del piano padovano .	213.179	213.179	50.070	163.109
35 - Piccola azienda orticola irrigua dell'Agro Romano	512.682	512.682	123.341	389.341
36 - Piccola azienda casertana ad indirizzo canapicolo	227.597	227.597	46.166	181.431
37 - Piccola azienda orticola irrigua della riviera napoletana .	2.967.638	2.967.638	531.705	2.435.933

(*) (**) For english translation see page 171.

LA PRODUZIONE LORDA

Segue: Tab. 42. - Dati contabili di aziende rappresentative.

Date of Accountancy of Sample Farms.

LA DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO NETTO. - Distribution of Net Production.

Tipi di aziende - Type of Farm.	Prodotto netto Net product (in lire per ettaro)	in % del pro- dotto vendibile % of gross pro- duction for sale	Reddito lavoro Labour income			Reddito capitale Income capital		
			manuale manual	non manuale non manual	comple- sivo total	d'esercizio working capital	fondiario landlord's capital	comple- sivo total
Proprietà imprenditoriali (*).								
1 - Piccola azienda delle colline viticole piemontesi.	111.108	80	—	—	—	—	—	—
2 - Piccola azienda cerealico-zootec. della pianura pinerolese	108.391	69	—	—	—	—	—	—
3 - Piccola azienda prevalentemente vitic. dell'oltrepò pavese	214.985	80	—	—	—	—	—	—
4 - Podere della collina viticolaveronese	115.785	79	51	6	57	10	33	43
5 - Podere cerealicolo-zootecnico del litorale veneziano . .	114.886	82	54	6	60	11	29	40
6 - Azienda del basso polesine a cereali e sarchiate industriali	156.015	83	56	6	62	8	30	38
7 - Azienda piacentina a sarchiate, cereali e latte	132.240	72	51	4	55	16	29	45
8 - Azienda del basso ferrarese a cereali e sarchiate industriali	127.579	82	75	4	79	10	11	22
9 - Podere ad indirizzo viticolo del colle-piano di Reg. Emilia	129.867	76	48	4	52	13	35	48
10 - Podere del piano bolognese, a cereali, prod. zoot. e frutta	139.416	75	48	4	52	12	36	48
11 - Podere cerealicolo-viticolo, con impianti di fruttiferi, della pianura romagnola.	155.854	82	54	4	58	7	35	42
12 - Fattoria della collina viti-olivicola toscana	91.820	80	65	4	69	12	19	32
13 - Fattoria con coltivazioni orticole della pianura lucchese	125.554	76	70	4	74	9	17	26
14 - Fattoria cerealicolo-zootecnica della pianura maremmana	59.447	80	58	2	60	15	25	40
15 - Fattoria cerealicolo-zootecnica delle crete senesi. . .	70.748	88	68	4	72	11	17	28
16 - Podere cerealicolo-zootecnico della collina umbra. . . .	109.785	86	53	2	55	14	31	45
17 - Podere bieticolico del piano umbro	211.871	82	48	3	51	12	37	49
18 - Podere della piana reatina, a cereali e sarchiate industriali	229.145	85	50	4	54	7	39	46
19 - Piccola azienda della pianura pontina cerealicolo-bieticolico	81.500	75	—	—	—	—	—	—
20 - Azienda irrigua campana a salariati a frutticoltura special.	36.214	34	-223	-124	-347	—	—	—
21 - Azienda agrumicola della penisola sorrentina	783.393	62	36	3	39	27	34	62
22 - Azienda cerealicolo-estensiva del Tavoliere di Puglia . .	39.846	78	35	4	39	13	48	61
23 - Azienda viticola del leccese	185.478	80	49	4	53	2	45	47
24 - Azienda olivicola del tarantino	39.007	73	59	4	63	14	23	37
25 - Azienda cerealicolo-olivicola del colle-piano brindisino .	36.070	83	61	3	64	14	22	36
26 - Azienda agrumicola (aranci) di Siracusa	225.549	70	80	9	89	1	10	11
27 - Azienda viticola del litorale di Agrigento	82.718	91	65	9	74	3	23	26
28 - Azienda agrumicola (limoni) del versante orientale etneo	342.129	69	32	4	36	4	60	64
29 - Azienda cerealicolo-estensiva siciliana	61.525	94	54	2	56	5	39	44
30 - Azienda cerealicolo-pastorale della pianura sarda . . .	13.631	89	57	4	61	12	27	39
Affittanze (**).								
31 - Azienda risicola vercellese	271.154	73	63	3	66	9	25	37
32 - Azienda a cereali e latte del basso Milanese	219.500	77	66	3	69	12	19	34
33 - Azienda a cereali e latte del Cremonese	221.785	74	63	3	66	14	20	34
34 - Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pian. padovana	163.109	76	—	—	—	—	—	—
35 - Piccola azienda orticola irrigua dell'Agro Romano . . .	389.341	76	—	—	—	—	—	—
36 - Piccola azienda casertana ad indirizzo canapicolo. . .	181.431	80	—	—	—	—	—	—
37 - Piccola azienda orticola irrigua della riviera napoletana .	2.435.933	28	—	—	—	—	—	—

(*) (**) For english translation see page 171.

fe; in quelle con lavoratori associati (mezzadria, in particolare), alla applicazione per legge delle speciali norme sulla « tregua » che comportano il noto spostamento nel reparto dei prodotti a favore dei coloni (1) e rendono obbligatorio il compimento di migliorie fondiarie sino ad un prestabilito limite di valore del prodotto lordo. Nelle aziende a compartecipazione della pianura padana vi sono state ulteriori concessioni ai lavoratori (v. tab. 42).

2 - LA PRODUZIONE LORDO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA.

Per il 1947 si era potuto indicare un valore del prodotto lordo dell'agricoltura ricavato da fonti ufficiali (2). La stima non è stata ripetuta, sicchè, per il 1948, è necessario valersi dei calcoli effettuati dal nostro Istituto, i cui risultati non sono, a stretto rigore, confrontabili con quelli dell'anno precedente (3).

Sulla loro scorta il 1948 ha fornito un valore di prodotto lordo corrispondente a 2.167 miliardi di lire, distribuiti come segue fra le grandi categorie di produzioni che lo compongono (in miliardi li lire) :

cereali	540,39
leguminose da granella	31,91
patate ed ortaggi	136,13
coltivazioni industriali	69,97
fiori e piante ornamentali	6,95 (4)
a) prodotti di piante erbacee, in complesso	785,35
prodotti greggi di colture legnose a frutto annuo	136,29
prodotti di prima trasformazione di colture legnose a frutto annuo	336,95
b) prodotti di piante arboree, in complesso	473,24
c) prodotti animali	785,75
d) prodotti forestali	123,16
In complesso	2.167,50

Questo valore è superiore a quello del 1947 (2.080 miliardi di lire tenendo conto della loro relativa confrontabilità). Quantitativamente, cioè come volume fisico di prodotti ottenuti, si è raggiunto l'88 % della media produttiva anteguerra 1934-39, rispetto all'82,0 % del 1947, o rispettivamente dell'85,5 e dell'79,7 %, se si assume come base il periodo 1923-28.

(1) v. cap. XII, 5, pag. 236. In sintesi il provvedimento ha stabilito un aumento del 3 % a favore dei coloni.

(2) Cfr. Istituto Centrale di Statistica « Compendio statistico italiano », 1947 Roma, 1948.

(3) Per i criteri di calcolo seguiti v. Appendice.

(4) Valore della sola produzione commerciata.

LA PRODUZIONE LORDA

Assumendo come base i valori di prodotto lordo del 1934-39 (1) per le singole categorie di prodotti si ottengono i seguenti indici di variazione:

	1947	1948
prodotti di piante erbacee	30	39
» di piante legnose agrarie	51	47
» animali	87	78
» forestali	54	78
In complesso	50	52

Il valore globale del prodotto lordo è rimasto quasi uguale a quello del 1947: lo scarto in più è infatti di appena due punti. Tuttavia sensibili variazioni si rilevano tra i diversi gruppi. È registrabile innanzi tutto un forte incremento dei valori delle coltivazioni erbacee, che tuttavia non raggiungono nell'insieme 40 volte, malgrado il contemporaneo aumento quantitativo dei cereali e delle leguminose da granella. Ma a questo incremento si contrappongono regressi nel gruppo dei prodotti di piante arboree agrarie (— 4 %) ed animali (— 9 %), i primi causati soprattutto dai diminuiti raccolti, e i secondi, invece, ed esclusivamente, dai prezzi sensibilmente più bassi (dato che quantitativamente essi sono invece aumentati). Sull'aumento dei prodotti forestali (+ 19 %, in confronto al 1947) hanno insieme influito i maggiori prezzi del carbone vegetale e delle castagne.

Quanto si è detto è posto in più precisa evidenza dai dati che esprimono la composizione percentuale del valore complessivo della produzione linda (2):

	1947	1948
cereali	16	25
leguminose da granella	1	1
patate ed ortaggi	7	6
coltivazioni industriali e fiori	4	4
a) prodotti di piante erbacee, in complesso	28	36
prodotti greggi di colture legnose a frutto annuo	—	6
prodotti di prima trasformazione di colture legnose a frutto annuo	—	16
b) prodotti di piante arboree, in complesso	25	22
c) prodotti animali	43	36
d) prodotti forestali	4	6
	100	100

Le piante erbacee sono in ripresa (+ 8 %, rispetto al 1947), grazie esclusivamente all'aumento della produzione cerealicola; i prodotti forestali hanno superato (+ 2 %) il livello prebellico; ma contemporaneamente si sono veri-

(1) Quantità medie del periodo e prezzi 1938.

(2) Queste percentuali differiscono da quelle indicate nella tabella 44 perché esse sono calcolate su valori in lire 1948, mentre i valori relativi a quella tabella sono espressi in lire 1938.

ficati sedimenti di posizione per i prodotti greggi e trasformati di piante arboree a frutto annuo (— 2 %) e per i prodotti animali (— 7 %); i quali, peraltro, hanno la stessa importanza di tutti i prodotti di piante erbacee, presi insieme. Prima della guerra, invece, e con riferimento alla media del periodo 1934-39, i rispettivi rapporti erano 27 e 47 %.

Tab. 43. - Variazioni del valore della produzione agraria linda dal 1927 al 1948.

Variations in Values of Gross Agricultural Production from 1927 to 1948.

(Indici base 1923-28 = 100).

Anni Years	In complesso Totals	Cereali Cereals	Legumi- nose da granella Legumi- nous crops	Patate e ortaggi Potatoes & vegetables	Agrumi e frutta Citrus and other fruits	Prodotti da col- tivaz. industri- ali Production of Industr. Crops	Vino e olio Wine & Oil	Prodotti zootec- nici Livestock products	Fiori e piante ornamentali Flowers and or- namental plants	Produ- zione dei boschi Wood- land pro- duction
1927 ..	89.3	78.6	89.5	93.9	98.5	86.5	86.9	102.9	162.6	73.4
1928 ..	96.4	85.0	101.3	80.1	99.5	90.7	120.1	102.5	167.2	73.4
1929 ..	101.6	97.3	106.6	98.6	106.2	98.5	113.4	101.4	196.5	76.3
1930 ..	90.6	86.3	85.7	90.8	94.3	109.7	81.8	99.7	223.6	79.1
1931 ..	92.4	89.5	93.5	87.9	91.5	75.5	93.2	101.2	217.0	76.7
1932 ..	102.9	106.4	114.6	103.8	115.0	75.2	105.3	100.1	95.9	70.3
1933 ..	95.7	110.0	106.7	87.7	93.8	72.0	76.6	100.0	99.5	75.0
1934 ..	91.2	95.7	94.2	90.4	92.5	80.9	78.1	99.6	100.9	71.6
1935 ..	97.5	105.9	80.3	79.6	85.7	80.3	102.2	104.0	82.4	70.7
1936 ..	88.5	93.5	94.4	87.8	78.1	96.4	71.5	101.1	84.8	70.8
1937 ..	101.5	117.5	111.6	98.3	84.8	117.2	88.4	100.5	75.7	74.4
1938 ..	101.8	118.1	92.6	95.1	84.0	118.9	86.1	105.1	77.5	79.2
1939 ..	102.6	110.5	93.2	85.6	82.9	129.6	103.2	109.7	71.3	74.7
1940 ..	97.7	108.5	81.8	97.5	82.2	159.8	65.7	111.5	72.7	80.2
1941 ..	96.7	101.8	74.4	94.3	86.2	155.1	78.4	102.5	69.2	91.2
1942 ..	91.8	95.2	66.1	95.1	78.1	127.6	80.7	96.8	106.0	98.8
1943 ..	81.4	87.1	48.6	79.1	82.3	97.8	75.1	77.9	55.7	94.3
1944 ..	74.9	87.8	49.2	78.7	80.4	84.5	70.1	60.7	26.2	67.8
1945 ..	61.6	57.9	23.8	61.9	84.7	41.6	57.5	65.5	20.7	70.4
1946 ..	77.9	84.6	48.3	85.4	82.6	84.0	68.2	75.7	14.8	74.8
1947 ..	79.7	70.0	61.1	98.1	96.3	111.4	79.2	79.2	27.9	80.0
1948 ..	85.5	87.8	70.5	105.1	82.8	117.1	64.1	89.6	72.1	78.0

Il 1948 rappresenta dunque un passo avanti verso i rapporti fra i gruppi di prodotti che erano caratteristici del periodo prebellico. Da quelle proporzioni, invero, si è ancora lontani, ma è certo che le cifre del 1948 stanno ad attestare assestamenti e rovesciamenti di tendenze che non mancano di significato. Si vanno smussando le punte eccezionali, dovute a transitori sfasamenti produttivi, e le proporzioni fra i valori dei prodotti si avviano ad equilibri più stabili.

Ma il 1948 — come si è già ampiamente detto nel cap. VI — ha un significato particolare nell'attività di ripresa del dopoguerra.

Sebbene soltanto pochissimi settori della complessiva produzione agricola e forestale abbiano superato il livello dell'anteguerra (frutta, ortaggi e produzione dei boschi) e la maggior parte sia invece ancora ad esso inferiore (cereali, leguminose da granella, produzioni industriali, vino e olio, prodotti

Tab. 44. - Composizione percentuale del valore della produzione agraria linda dal 1927 al 1948.

Percent of the Value of Gross Agricultural Production from 1927 to 1948.

Anni Years	In complesso Totals	Cereali Cereals	Legumi- nose da granella Legumi- nous crops	Patate e ortaggi Potatoes & vegetables	Agrumi e frutta Citrus and other fruits	Prodotti da col- tivaz. indust. Production of Indust. Crops	Vino e olio Wine & Oil	Prodotti zootec- nici Livestock products	Prodotti piante ornamentali e fiori Flowers and ornamental plants	Produc- zione dei boschi Wood- land pro- duction
Media										
1923-28.	100,0	31,7	2,6	7,8	9,9	2,9	17,0	22,7	0,4	5,0
1927 ..	100,0	27,9	2,7	8,1	10,8	2,9	16,5	26,2	0,8	4,1
1928 ..	100,0	28,0	2,8	6,4	10,1	2,8	21,3	24,1	0,7	3,8
1929 ..	100,0	30,3	2,8	7,5	10,3	2,9	19,0	22,6	0,8	3,8
1930 ..	100,0	30,3	2,5	7,7	10,2	3,6	15,4	25,0	1,0	4,4
1931 ..	100,0	30,7	2,7	7,3	9,7	2,4	17,2	24,8	1,0	4,2
1932 ..	100,0	32,8	2,9	7,8	11,0	2,2	17,4	22,1	0,4	3,4
1933 ..	100,0	36,4	3,0	7,1	9,6	2,2	13,6	23,7	0,4	4,0
1934 ..	100,0	33,3	2,7	7,7	9,9	2,6	14,6	24,8	0,5	3,9
1935 ..	100,0	34,4	2,2	6,3	8,6	2,4	17,9	24,2	0,4	3,6
1936 ..	100,0	33,5	2,8	7,7	8,7	3,2	13,8	25,9	0,4	4,0
1937 ..	100,0	36,7	2,9	7,5	8,2	3,4	14,8	22,5	0,3	3,7
1938 ..	100,0	36,8	2,4	7,2	8,1	3,5	14,4	23,4	0,3	3,9
1939 ..	100,0	34,2	2,4	6,4	7,9	3,7	17,1	24,3	0,3	3,7
1940 ..	100,0	35,2	2,2	7,7	8,3	4,8	11,4	25,9	0,4	4,1
1941 ..	100,0	33,4	2,0	7,5	8,8	4,7	13,8	24,7	0,3	4,8
1942 ..	100,0	32,8	1,9	8,0	8,4	4,1	15,0	23,9	0,5	5,4
1943 ..	100,0	33,9	1,6	7,5	9,9	3,6	15,7	21,7	0,3	5,8
1944 ..	100,0	37,2	1,7	8,1	10,6	3,4	15,9	18,4	0,1	4,6
1945 ..	100,0	29,8	1,0	7,8	13,5	2,0	15,9	24,1	0,1	5,8
1946 ..	100,0	34,4	1,6	8,5	10,4	3,2	14,9	22,1	0,1	4,8
1947 ..	100,0	27,8	2,0	9,5	11,9	4,1	16,9	22,6	0,1	5,1
1948 ..	100,0	32,5	2,2	9,5	9,5	4,1	13,5	23,8	0,3	4,6

zootecnici e coltivazioni floreali), tuttavia una differenza fondamentale sussiste rispetto al 1947, e più ancora rispetto al 1946.

In quegli anni il forte squilibrio tra domanda ed offerta da una parte e soprattutto l'aumento disordinato e incessante dei prezzi, aveva costretto la politica agraria ad indirizzarsi prevalentemente verso la difesa a qualsiasi costo dei ridotti consumi, a scapito, naturalmente, di una organica politica produttivistica e senza alcuna o quasi considerazione dei problemi strutturali dell'agricoltura nazionale.

La stabilizzazione dei prezzi, il loro riequilibrio relativo, — che, come si è visto nel cap. VI, sono gli elementi dominanti della congiuntura del 1948 —

e il miglioramento delle disponibilità per l'accresciuto volume produttivo, in senso assoluto, hanno spezzato quel circolo chiuso in cui si dibatteva la politica agraria. Per cui nel 1948, passati in seconda linea i problemi contingenti delle esigenze alimentari e dei consumi garantiti, hanno incominciato a riacquistare significato concreto i problemi fondamentali di struttura, verso quel più razionale e moderno indirizzo della nostra agricoltura dal quale già l'autarchia ci aveva in parte allontanati e che la guerra e l'inflazione avevano decisamente fatto accantonare.

È per tale ragione che questo anno si è voluto riassumere l'andamento della produzione lorda del lungo periodo che dall'inflazione del primo dopoguerra

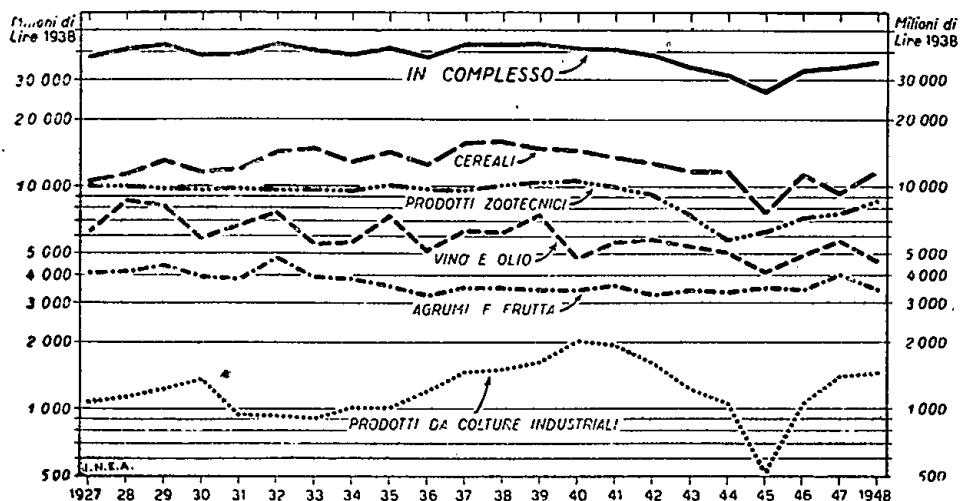


Grafico 14 - Produzione agraria lorda in complesso e per gruppi di prodotti, dal 1927 al 1948 (v. Appendice, pag. 319).

(1927) fino al 1948 comprende una travagliata, continua serie di vicende economiche e politiche che ne hanno perturbata la struttura e rallentato il progresso.

L'esame delle conseguenze delle une e delle altre è essenziale per l'impostazione della politica agraria futura e per valutare d'altra parte i limiti naturali del nostro ambiente produttivo.

I relativi dati sono raccolti nelle due tabelle 43 e 44 e nei grafici (1).

Fra il 1927 ed il 1936 vi è stata una continua alternanza di risultati che restano, nella media, al di sotto, ed anche notevolmente, dei valori gli bali del periodo base. Seguono poi 4 anni (fra il 1937 ed il 1940) in cui questi valori

(1) Per i criteri di elaborazione e per la scelta della base v. appendice.

sono stati lievemente superati, con massimo del 2,6 % nel 1939. È questo il momento del più intenso sforzo autarchico, che si esprime all'evidenza nei dati dei cereali, ma soprattutto in quelli delle piante erbacee a destinazione industriale. Per i cereali il punto culminante è stato raggiunto nel 1938 (+ 18,1 %); nel 1940, per le produzioni industriali (+ 59,8 %), principalmente per il particolare impulso della bieticoltura. Sempre nello stesso periodo un costante, seppure lieve aumento, è registrabile anche per i prodotti zootechничi (+ 11,5 %, nel 1940); i dati per il vino e l'olio risentono in modo manifesto l'alternanza delle produzioni fra annate di carica e di scarica, tipiche

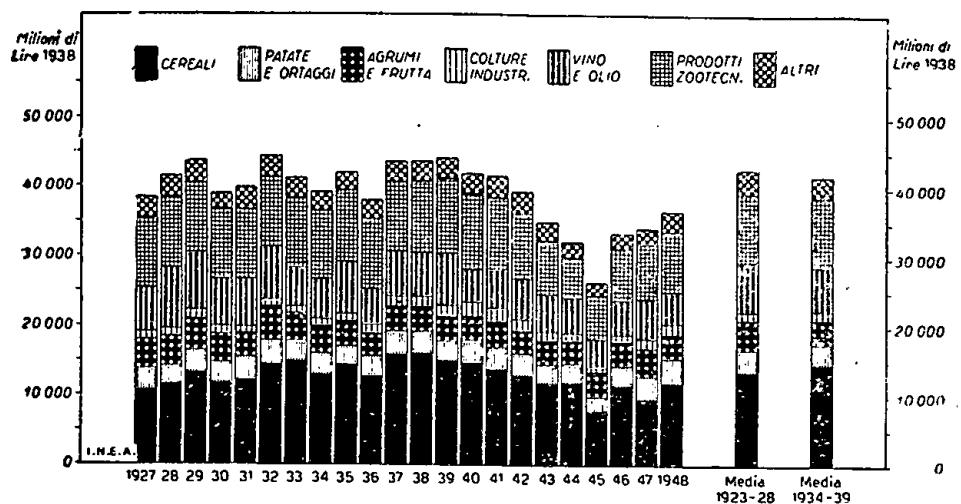


Grafico 15. - Composizione percentuale della produzione agraria lorda dal 1927 al 1948
(v. Appendice, pag. 319).

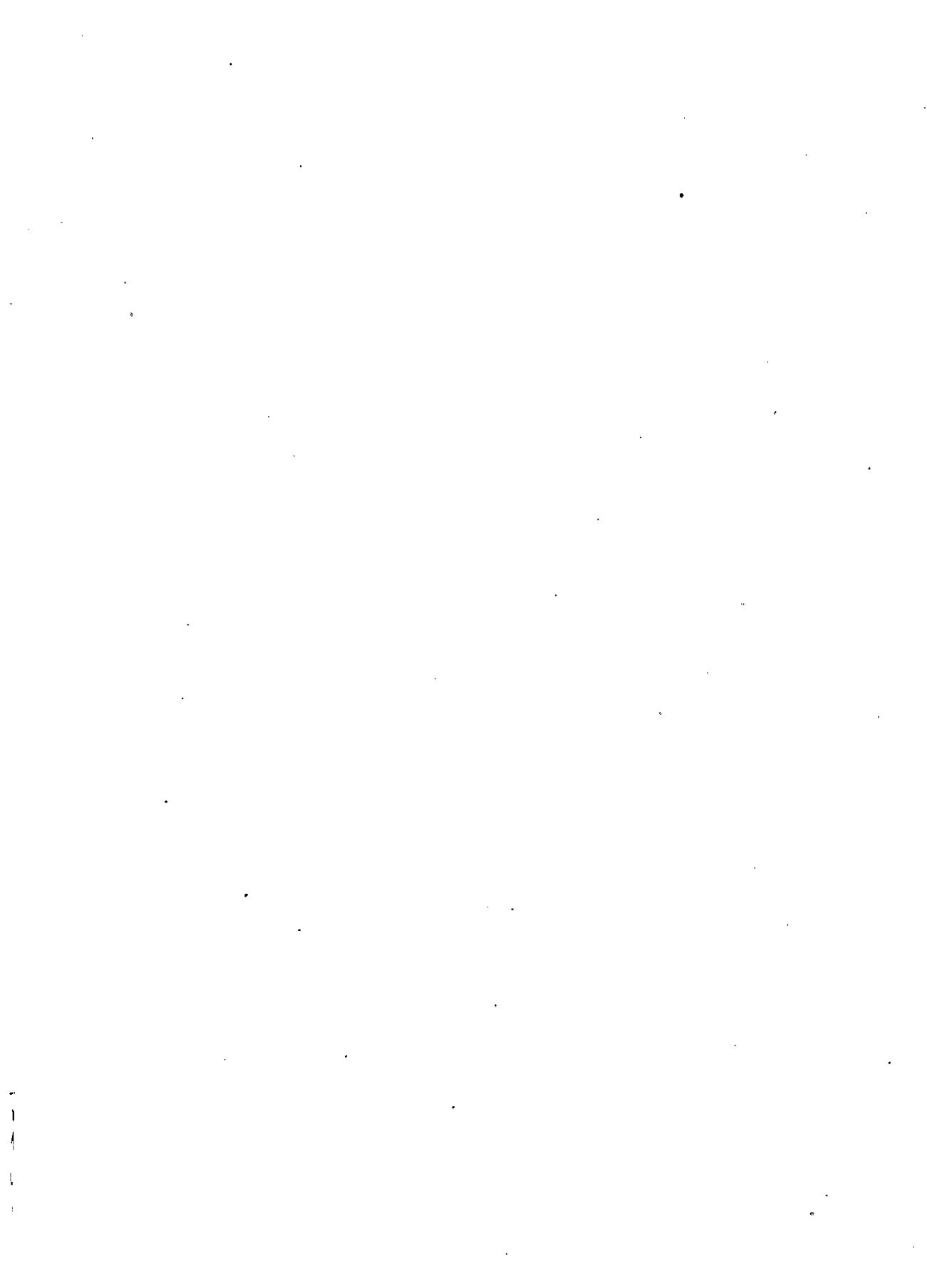
dell'olivo, ma in complesso indicano una netta diminuzione. Agrumi e frutta hanno visibilmente regredito in confronto ai risultati del sessennio base.

Durante i primi anni di guerra (1941-43) l'indice globale della produzione lorda perde terreno, come è naturale, ma non in modo grave: nel 1943, anche perché si tratta di annata non troppo favorevole sotto il profilo climatico, l'indice, per gli sconvolgenti avvenimenti bellici degli ultimi mesi, era sceso a 81,4. Il punto più basso in questa parabola descendente è rappresentato dal 1945, nel quale anno, straordinariamente avversato da sfavorevole andamento stagionale, l'indice generale è stato pari a 61,6. Ma già nel 1946 si era risalita molta parte della china, con un guadagno di più di 16 punti, consolidati e migliorati nelle successive annate. Sempre nel 1945, è rilevabile dai dati della tabella la violenta caduta delle leguminose da granella, ridotte ad appena un

quarto del volume prebellico, nonchè quello delle piante erbacce industriali, diminuite del 60 %, (indice 41,6).

Nel periodo che intercorre fra il 1927 ed il 1948, in più di vent'anni, quindi, il volume della produzione agricola è rimasto relativamente stazionario: all'incremento di talune produzioni ha fatto riscontro il regresso di altre. Su questo regresso ed a partire dal 1941, ha infierito con tono sempre più forte la insufficiente disponibilità di mezzi tecnici e di beni strumentali.

È interessante notare che ad onta degli stimoli e degli indirizzi autarchici e malgrado la guerra ed il dopoguerra la composizione della produzione larda (sulla base di valori uniformi) non ha subito sostanziali spostamenti, quali invece era pur lecito attendere. Cereali, prodotti zootecnici, vino ed olio fanno insieme i 3 quarti di questo valore. Il settore ortoflorofrutticolo concorre con un ulteriore 20 %.



CAP. VIII. — IMPOSTE, TASSE E CONTRIBUTI

I. GENERALITÀ.

Come è noto, in periodi eccezionali o patologici, quali quelli di guerra e d'immediato dopoguerra, i redditi di alcune categorie sociali diminuiscono mentre quelli di altre aumentano con la conseguenza che le prime si impoveriscono a vantaggio delle seconde. Ora, per varie ragioni di ordine tecnico, inerenti alla stessa struttura dell'ordinamento tributario, il fisco, nonostante che esso si basi su un complesso di disposizioni intese a garantire equità e giustizia ai cittadini, raramente riesce ad adeguare rapidamente le varie aliquote e gli stessi istituti finanziari alle nuove situazioni, così che per un certo periodo alcune categorie sociali risultano sproporzionalmente oberate dal peso tributario mentre altre sopportano un carico lieve o evadono del tutto alle imposte.

A mano a mano però che l'equilibrio economico si ristabilisce, i rapporti fra le varie forze del sistema si stabilizzano e l'ordinamento tributario si adatta alla nuova situazione, la sperequazione fiscale tende a scomparire. Non è necessario perchè l'organismo economico continui a vivere ch'esso debba tornare all'equilibrio preesistente; è sufficiente invece che raggiunga un certo equilibrio. E non vi è dubbio che quello verso il quale tende l'attuale società è differente e per di più di molto da quello del 1938.

La produzione agricola italiana dopo aver toccato il livello più basso nel 1945, ha dal 1946 iniziato la sua ripresa e tale processo, come si è già ampiamente detto nei capp. I e VII, è tuttora in corso.

È opinione diffusa che nonostante l'incremento produttivo tra il 1947 ed il 1948, la situazione dei proprietari fondiari e dei conduttori di aziende abbia segnato un peggioramento e ciò non solo perchè la parte di reddito ad essi attribuita sul prodotto netto avrebbe subito un'ulteriore riduzione in seguito all'entrata in vigore di disposizioni sulla ripartizione del prodotto, sul carico

della mano d'opera, ecc., ma soprattutto per l'aggravarsi degli oneri fiscali, tra i quali, a prescindere per il momento dall'imposta patrimoniale straordinaria progressiva di cui si dirà più avanti, risulterebbero sensibilmente inaspriti quelli di carattere sociale.

Invece di convalidare o smentire questa opinione preferiamo esporre gli elementi da cui si potrà ricavare la risposta.

2. CALCOLO DELLA PRESSIONE FISCALE.

Ci sembra necessario subito considerare in brevi cenni (1) le varie imposte che gravano totalmente sull'agricoltura nonché quelle che, come l'imposta complementare sul reddito o l'imposta di famiglia, vi gravano solo per una parte del loro gettito.

Cominciamo con l'*imposta fondiaria*, la quale ha per oggetto il reddito dominicale. È noto che, dal 1935, alle aliquote progressive venne sostituita un'aliquota unica proporzionale del 10 % sulla rendita valutata in lire oro prebelliche, da applicarsi in tutte le provincie e quindi anche in quelle a vecchio catasto. È altresì noto che gli enti locali, comuni e provincie, hanno un diritto di sovraimposizione il cui limite massimo era di 4,5 volte l'imposta dello Stato. In seguito alla revisione generale degli estimi (nel periodo 1937-39) l'imponibile fondiario che era di L. 500 milioni in lire 1914 risultò di 7.480 milioni in lire 1937-39. Attualmente l'imponibile in seguito ai coefficienti di valutazione è 12 volte maggiore di quello del 1937-39. Nel grafico 16 è stato indicato l'ammontare di tale imposta (e delle relative sovrapposte) in lire 1948 e confrontato con quello sui fabbricati, per il ventennio 1928/1948.

L'*imposta sui redditi agrari* — altro tributo che grava totalmente sull'agricoltura — ha per oggetto il reddito industriale-agrario delle aziende agricole condotte in economia diretta ed a colonia parziaria. Nel primo caso (aziende condotte in economia diretta) il reddito imponibile è dato dalla differenza tra il valore del prodotto del fondo e il valore locativo corrente aumentato delle spese di produzione; nel secondo caso (aziende condotte a colonia parziaria) il reddito del proprietario è dato dalla differenza fra la parte di prodotto a lui dovuto ed il valore locativo del fondo, aumentato delle spese di produzione a suo carico, ed il reddito del colono dalla differenza tra la parte del prodotto a lui spettante e le spese di sua competenza. L'aliquota gravante sui redditi imponibili è attualmente del 10 %. Il valore

(1) Il lettore che desiderasse notizie più dettagliate sulle medesime imposte potrà trovarle, almeno per alcune di esse, nell'Annuario I.N.E.A. del 1947.

imponibile, determinato su base catastale dall'epoca in cui venne operata la revisione generale degli estimi, risultò allora di 2.500 milioni contro i 7.480 milioni dell'imponibile fondiario. Anche l'imponibile dei redditi agrari venne moltiplicato con decorrenza dal 1947 per 12, così che l'aliquota risulta pari al 120 % del valore imponibile di 2.500 milioni ; vi è però da tenere presente che un'aliquota della stessa misura grava sugli stessi redditi a favore dei comuni e delle provincie.

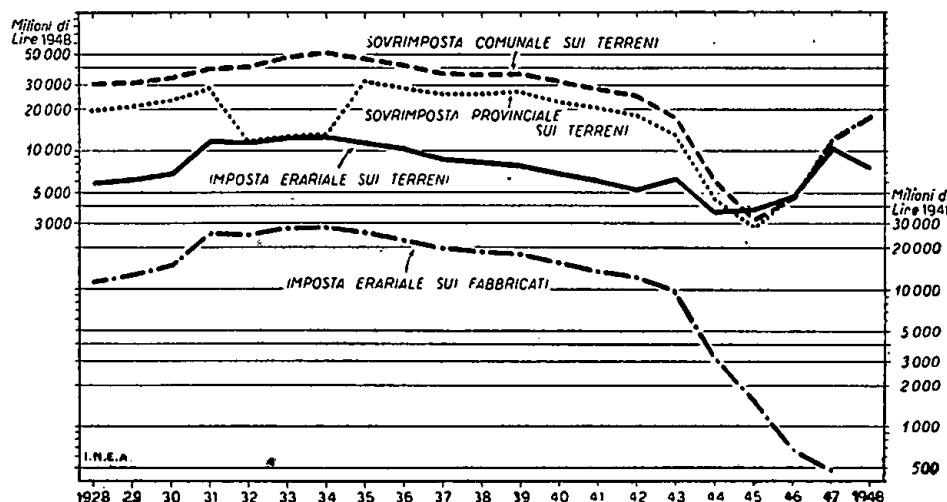


Grafico 16. - Ammontare dell'imposta fondiaria e dell'imposta sui fabbricati dal 1928 al 1948 in lire con potere d'acquisto dicembre 1948 (v. Appendice, pag. 320).

Riassumiamo qui sotto il gettito dell'imposta fondiaria e delle sovraimposte, comunale e provinciale (in milioni di lire) :

	Imposta erariale	Sovrimposta provinciale	Sovrimposta comunale	Totale
1938	150	467	658	1.275
1946	2.223	2.235	2.198	6.656
1947	7.219	8.669	8.006	23.894
1948	7.668	18.000	18.000	43.668

Dai dati sopra riportati si può rilevare il notevole incremento subito dalle sovraimposte per effetto delle supercontribuzioni che gli enti locali sono stati autorizzati ad applicare per avviare al pareggio i loro bilanci, ridotti dalla guerra in condizioni disastrose.

Analogamente, l'andamento del gettito dell'imposta sui redditi agrari è stato il seguente (in milioni di lire) :

1938.	62
1946.	602
1947.	1.885
1948.	1.843

Tenendo conto degli aggi di riscossione e dell'addizionale 5 % a favore degli enti comunali di assistenza, si arriva a stabilire un onere per l'imposta fondiaria, sovraimposte e imposta sui redditi agrari di circa 51 miliardi.

L'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agrarie rientra nell'imposta di ricchezza mobile categoria B, in cui sono colpiti i redditi misti di capitale e di lavoro. Non è possibile conoscere il gettito esatto di questa imposta, in quanto nei dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato unica distinzione che viene fatta a proposito dei redditi di ricchezza mobile è quella secondo il sistema di riscossione. Il Ferrari-Aggradi (1) sarebbe riuscito tuttavia per il 1938 ad isolare la parte dei redditi iscritti a ruolo di competenza dell'agricoltura ed a determinare per quell'anno, applicando un'aliquota media del 7 % intorno a 110 milioni (spese di riscossione comprese) il gettito dell'imposta. Secondo il Bandini (2) nel 1946 essa gravava nell'agricoltura per 2 miliardi e nel 1947 per 4,2 miliardi annui. Per il 1948 gli elementi di cui si dispone lasciano ritenere che tale gettito non sia aumentato notevolmente. Riassumendo quindi si avrebbe :

1938.	110	milioni
1946.	2	miliardi
1947.	4,2	•
1948.	4,5	•

L'imposta patrimoniale ordinaria, introdotta nell'ottobre 1939, essendo cessata il 1 gennaio 1948, non ha alcuna importanza ai fini del presente calcolo.

L'imposta patrimoniale straordinaria proporzionale 1947 venne introdotta con lo stesso decreto 29 marzo 1947 che stabiliva l'imposta patrimoniale progressiva ed ebbe, come base di imponibile, gli stessi valori occorsi per l'imposta patrimoniale ordinaria ed aliquota unica del 4 %. Essa avrebbe do-

(1) *Ferrari-Aggradi*. - « Il reddito e il carico dei tributi diretti in agricoltura nel 1938 » - in Atti della 2^a Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica, giugno, 1938.

(2) *Istituto Nazionale di Economia Agraria* - « Annuario dell'economia agraria italiana », vol. I, 1947 - Edizioni italiane, 1948.

vuto cessare con la fine del 1948; ma essendo stata concessa ai contribuenti la facoltà di chiedere la rateazione, resterà in vigore fino al 1951. La difficoltà di determinare il gettito per il 1948 dipende anche dal fatto che si ignora in quale misura i contribuenti abbiano proceduto al riscatto dell'imposta. Partendo da un imponibile di 1.600 miliardi, il gettito è stato stimato intorno ai 64 miliardi in base all'aliquota unica del 4 %. Per il 1947 secondo il Bandini sarebbero stati pagati dall'agricoltura 24 miliardi; per il 1948 si ritiene che questa cifra sia stata sensibilmente superata e che non si vada molto lontani dal vero facendone ammontare l'importo intorno ai 36 miliardi.

Ed ora veniamo all'*imposta patrimoniale progressiva* che ha fatto e continua a far parlare tanto di sè (1).

Purtroppo le lacune e le imperfezioni con cui tale imposta nacque sono tante e tali che alla distanza di quasi due anni dalla sua introduzione non si è riusciti a colmare le prime e ad eliminare le seconde. Questa imposta venne deliberata per completare gli altri provvedimenti intesi ad attuare una politica antinflazionistica; e come tale non poteva essere che approvata. Gli inconvenienti a cui essa ha dato luogo sono in gran parte dipesi dal fatto che la sua struttura fu determinata da esigenze politiche piuttosto che da necessità d'ordine tecnico, e ciò spiega perchè da varie parti subito dopo la promulgazione della legge istitutiva si sia insistito sulla necessità di rivederne *ab initio* l'ordinamento.

Si noti anzitutto che per la determinazione del valore imponibile si è scelto il valore corrente dei cespiti costituenti il patrimonio con riferimento al periodo 1 luglio 1946- 31 marzo 1947 (2).

In proposito si è fatto osservare che è irrazionale basare un'imposta patrimoniale sul valore corrente di un periodo così breve ed anormale, e che in tempi patologici è invece buona norma basarsi sul valore ottenuto capitalizzando il reddito.

Tale critica è certamente fondata ed è pertanto da sperare che le Commissioni locali chiamate ad integrare l'opera della Commissione centrale costituita presso il Ministero delle Finanze, ne tengano il debito conto.

(1) È stata istituita con l'art. 1 del D.L. del Capo Provvisorio dello Stato 29 marzo 1947 n. 143 («Lex», p. 362), convalidata con modificazione ed aggiunte, dalla legge 1 settembre 1947, n. 828 («Lex», p. 1275) e coordinata infine dal decreto legge del Capo Provvisorio dello Stato 11 ottobre 1947, n. 1131 (G. U. n. 246 del 25 ottobre 1947).

(2) Precisamente l'art. 9 del D.L. 11 novembre 1947 stabilisce che i terreni si valutano in base ai valori medi del periodo 1 luglio 1946-31 marzo 1947, mediante applicazione al reddito dominicale risultante dalla revisione disposta con il R.D.L. 4 aprile 1939, n. 589 convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, di coefficienti stabiliti dalla Commissione Censuaria Centrale.

Le scorte dei terreni agrari anche se dati in affitto, si valutano in base ai valori medi del periodo 1 luglio 1946-31 marzo 1947, mediante applicazione ai redditi imponibili agrari iscritti in catasto, depurati della parte corrispondente al lavoro direttivo, di coefficienti stabiliti dalla Commissione suddetta.

Si è poi aggiunto che un'imposta straordinaria che non possa pagarsi con il reddito provoca gravi inconvenienti e precisamente da un lato, determina una distruzione netta di ricchezza facendo passare capitali dalle mani di classi propense al risparmio a quelle di classi propense prevalentemente o esclusivamente al consumo immediato, e dall'altro, è cagione di ingiustizia sociale perchè favorisce il trasferimento di fattori produttivi da certe categorie ad altre in base a prezzi artificiosamente ribassati e con disponibilità che molto probabilmente sono riuscite a sottrarsi all'imposta.

Altre critiche sono state mosse al criterio di abbattimento (detrazione) alla base, fissato in due milioni, mentre i patrimoni fino a tre milioni risultano esenti. Tale sistema porta alla conseguenza assurda che il contribuente con un patrimonio di poco superiore ai tre milioni, dopo aver pagato l'imposta a cui è soggetto, resta con un patrimonio inferiore a quello del possessore di tre milioni o poco meno esente da qualsiasi imposizione. L'inconveniente potrebbe eliminarsi facilmente elevando da due a tre milioni la base di abbattimento.

Infine anche il ciclo dell'imposta è stato oggetto di critiche. La legge infatti stabilisce che il pagamento dovrà essere effettuato entro il 31 dicembre 1951 per i patrimoni mobiliari ed entro il 31 dicembre 1953 per quelli immobiliari. Ad evitare vendite forzose, è stata prospettata l'opportunità di rateizzare il versamento in dieci anni. La riscossione ha avuto inizio nel giugno 1948 e gli incassi effettuati in conto competenza ammontano a poco più di 21 miliardi contro 55-60 di gettito complessivo preventivato. Si ritiene che per l'anno 1948 almeno 18 miliardi abbiano gravato sull'agricoltura.

L'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare è stata istituita nel 1930 allo scopo di fornire allo Stato i mezzi finanziari per il servizio del prestito obbligatorio redimibile alla cui sottoscrizione furono chiamate le stesse persone che contemporaneamente erano soggette all'imposta straordinaria. La base imponibile fu determinata capitalizzando al saggio del 5 % il reddito imponibile e l'aliquota venne fissata nella misura del 3,5 %, ridotta poi al 2,5 %, in seguito alla revisione degli estimi catastali.

Il gettito si fa ammontare intorno ai 230 milioni per il 1948 con una piccola variazione rispetto all'anno decorso e allo stesso anteguerra.

L'imposta complementare progressiva è basata su un'aliquota progressiva che partendo dal 2 % per i redditi minimi (L. 60.000) raggiunge per gradi il massimo del 75 % per i redditi di 60 milioni di lire o che superano tale cifra. Un calcolo esatto del gettito di questa imposta per l'agricoltura presuppone quindi la conoscenza dei redditi imponibili per il settore dell'agricoltura e della loro distribuzione per classi di valori. Per il 1946 il gettito fu stimato

intorno a 1.400 milioni, nel 1947 in seguito all'aggiornamento dei valori imponibili fu stimato sui 4.800 milioni (1).

Gli elementi di cui si è in possesso sul gettito riscosso negli anni 1947 e 1948 inducono a ritenere che per il 1948 esso sia notevolmente superiore ai 4,8 miliardi del 1947 e precisamente che si aggiri intorno ai 7 miliardi.

L'imposta sul bestiame appartiene alle imposte comunali ed è applicata *ad valorem*; precisamente le tariffe sono fissate per legge nella misura non superiore all'1 % del valore di ciascun capo bovino ed equino, e al 2 % del valore di ciascun capo ovino e suino, nonché per ogni equino non appartenente ad aziende agricole. Fino al 1947 la determinazione dei valori medi del bestiame a cui doveva essere commisurata l'imposta veniva effettuata dalla Giunta Provinciale Amministrativa; con decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, a partire dall'anno 1948, tale determinazione è invece eseguita da un'apposita Commissione della quale sono chiamati a far parte i rappresentanti degli Enti appresso indicati: Comune capoluogo, Comuni minori, Camera di Commercio, Ufficio Provinciale dell'Industria e del Commercio, Sezione Provinciale dell'Alimentazione, Ufficio Tecnico Energetico, Comitato Provinciale dei Prezzi, Ispettorato Provinciale Agrario.

Il gettito dell'imposta, secondo le rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica (2), risulta il seguente (in milioni di lire):

1935	99
1946	4.020
1947	7.077
1948	12.000

L'aumento molto sensibile che si riscontra negli anni 1947 e 1948 si spiega tenendo presente il rialzo dei prezzi del bestiame e l'aumento del numero dei capi allevati.

L'imposta di famiglia, come è noto, è un'imposta comunale che colpisce il reddito dei contribuenti indipendentemente dalla fonte da cui esso deriva. La determinazione di questa imposta istituita con decreto dell'8 marzo 1945 è attualmente affidata all'autonomia dei Comuni, previo giudizio delle Commissioni comunali e della Giunta Provinciale Amministrativa. L'aliquota può variare dall'1 al 12 % e per alcuni Comuni in base alla disposizioni del T.U. della finanza locale può essere aumentata di un decimo. La scomposizione del gettito secondo la fonte da cui esso deriva, presenta non poche difficoltà

(1) v. nota 2 a pag. 186.

(2) A. Spagnoli. «L'imposta sul bestiame in Italia» - Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

e pertanto non può eseguirsi senza una certa dose di arbitrarietà. Ad ogni modo, si può dire che per i Comuni capoluoghi esso fu di 1.556 milioni nel 1946 e 4.831 milioni nel 1947. L'aumento verificatosi nel 1947 è la conseguenza di un più esteso ed accurato accertamento. Per il 1948 si può ritenere che tale gettito sia aumentato di almeno un terzo. Ammettendo che il gettito dei Comuni capoluoghi rappresenti un terzo circa del gettito complessivo (1) questo verrebbe ad ammontare intorno ai 19-20 miliardi dei quali almeno 8-9 gravanti sull'agricoltura. Questa cifra si può innalzare a circa 12 miliardi per tener conto del gettito di altre imposte minori come, ad esempio, quelle rispettivamente sui veicoli, sulle patenti, le autotrebbiatrici ecc.

Per *contributi unificati* si intendono i contributi che gravano sull'agricoltura a scopo di assistenza e previdenza dei lavoratori dipendenti dello stesso settore di attività. Essi comprendono sia quelli dovuti all'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le malattie, sia quelli dovuti all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, al quale fanno capo le gestioni per l'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia, quelle per la tubercolosi, la natalità e nuzialità, e gli assegni familiari.

Per quanto concerne i contributi in esame, interessanti innovazioni sono state introdotte dal decreto legge 23 gennaio 1948 n. 59 tanto nei criteri di accertamento della base imponibile, quanto nella procedura di riscossione dei contributi. Prima del 1948 la base imponibile veniva determinata con criteri differenti per la mano d'opera fissa e per quella bracciantile. Per la prima infatti si eseguiva un accertamento dei lavoratori effettivamente impiegati, per la seconda invece si procedeva alla determinazione dell'imponibile mediante l'applicazione di medie di imponibili per ciascuna provincia e per ciascuna cultura e zona. Quest'ultimo criterio dava però luogo a molti inconvenienti in quanto accadeva che la media fosse applicata anche ad aziende per le quali la mano d'opera effettivamente impiegata risultava ad essa inferiore.

Per ovviare a tali sperequazioni il decreto legge sopra indicato ha disposto che l'accertamento dell'imponibile anche per la mano d'opera bracciantile venga effettuato in base al numero dei lavoratori effettivamente impiegati da ciascuna azienda.

L'altra innovazione riguarda, come si è detto, la procedura di riscossione. Mentre infatti prima del 1948 la riscossione dei contributi era effettuata dalle esattorie con le stesse norme delle imposte dirette, con decorrenza dal 1948 è stata concessa ai contribuenti, il cui onere non sia inferiore alle 10 mila lire,

(1) Questa proporzione è stata grosso modo determinata basandosi sulla popolazione complessiva e su quella dei Comuni capoluoghi.

la facoltà di effettuare il pagamento mediante versamento in conto corrente, il che permette loro di risparmiare le spese per aggio esattoriale.

I miglioramenti delle prestazioni ai lavoratori dell'agricoltura disposti nel corso dell'anno 1947 sono stati indicati nell'Annuario dello scorso anno (1).

Correlativamente ai miglioramenti sono cresciuti i contributi, i quali da 17 miliardi nel 1947 sono saliti a 28 nell'anno decorso.

Per i *contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro* non si segue lo stesso criterio di accertamento e la stessa procedura di riscossione dei contributi unificati. Il fabbisogno assicurativo viene determinato anno per anno, per ciascuna provincia, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in relazione all'ammontare probabile dell'indennità da corrispondersi per infortuni, delle spese per l'assistenza sanitaria e protetica, delle spese generali di gestione e delle eventuali assegnazioni alle riserve.

I contributi in esame costituiscono addizionali delle imposte dirette e sono dovute in ogni caso dai censiti indipendentemente dalle convenzioni e dai rapporti contrattuali intercedenti tra essi e gli affittuari, i mezzadri e i coloni.

Il contributo assicurativo viene determinato con il cosiddetto metodo delle tariffe per imposta, consistente nel commisurare il contributo all'imposta erariale sui fondi rustici, secondo « aliquote » e « massimi per ettaro » determinati per ciascun esercizio e per ciascuna provincia con decreto del Ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale. L'aliquota dei contributi risulta per ogni provincia direttamente dal rapporto tra il fabbisogno e l'ammontare dell'imposta principale sui terreni dovuta all'Erario.

Sulla base delle aliquote così determinate, gli uffici distrettuali delle imposte compilano i ruoli relativi, anno per anno. La riscossione dei contributi è affidata agli esattori comunali delle imposte dirette e viene effettuata con le stesse norme e gli stessi privilegi previsti dalla legge per le imposte. Agli esattori è dovuto un aggio da corrispondersi dall'Istituto assicuratore. Il gettito dei contributi in esame è passato da 830 milioni nel 1947 a 750 milioni nel 1948.

(1) Essi riguardano gli assegni familiari che sono stati aumentati da L. 1 a L. 30 per ogni figlio a carico, da L. 1,20 a L. 32 per il coniuge a carico e da L. 0,80 a L. 20 per ogni genitore a carico; l'aumento della indennità giornaliera in caso di malattia, che per i salariati fissi è stata portata da L. 60 a L. 150 per gli uomini e da L. 40 a L. 100 per le donne e ragazzi; per i braccianti abituali e compartecipanti individuali, da L. 40 a L. 150 per gli uomini e da L. 28 a L. 100 per le donne e ragazzi; per i braccianti occasionali, da L. 40 a L. 100 per gli uomini e da L. 28 a L. 60 per le donne e ragazzi; per i braccianti eccezionali, da L. 25 a L. 60 per gli uomini e da L. 16 a L. 40 per le donne e i ragazzi; la corresponsione di un assegno mensile di contingenza da L. 800 a L. 2.400 per i pensionati di invalidità e vecchiaia a seconda che abbiano un'età inferiore o superiore ai 65 anni di età; la corresponsione di un'indennità di caropane di L. 520 ai pensionati di invalidità e vecchiaia e per i familiari a carico.

Contributi consortili di bonifica. In base a notizie fornite dall'Associazione Nazionale delle Bonifiche si stimano a 3,70 miliardi.

Addizionale E.C.A. e aggi di riscossione. L'addizionale E.C.A. è stata istituita con R.D.L. 30 novembre 1937, n. 2145 allo scopo di costituire un fondo per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza ed è entrata in vigore con decorrenza dal 1 gennaio 1938 nella misura di 2 centesimi (5 dal 1946) per ogni lira dei seguenti tributi erariali, provinciali e comunali: a) imposte e sovrapposte comunali e provinciali sui redditi dei terreni e fabbricati, imposte sui redditi di ricchezza mobile e sui redditi agrari; imposta complementare progressiva sui redditi; b) imposte, tasse e contributi comunali e provinciali riscuotibili per ruolo ai sensi del T.U. della finanza locale, 14 settembre 1931, n. 1174 e successive modificazioni. Si ritiene che per addizionale E.C.A. e per aggi di riscossione non considerati già in precedenza si debbano aggiungere circa 14 miliardi.

Riepilogando quindi gli oneri dell'agricoltura nel 1948 sarebbero stati i seguenti:

Tributi e contributi	Valore in miliardi
Imposta fondiaria, sovrapposta e imposta sui redditi agrari	51,00
Imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agrarie.	4,50
Imposta patrimoniale straordinaria proporzionale 1947	36,00
Imposta patrimoniale straordinaria progressiva	18,00
Imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare	0,23
Imposta complementare progressiva	7,00
Imposta sul bestiame	12,00
Imposta di famiglia	12,00
Contributi unificati	28,00
Contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro	0,75
Contributi consortili di bonifica	3,70
Addizionale E. C. A. ed aggi di riscossione	14,00
<i>In complesso</i>	<i>187,18</i>

L'onere tributario dell'agricoltura sarebbe stato pertanto nel 1948 di 187,18 miliardi.

Ai fini però di formarsi un'idea esatta del peso che tale cifra rappresenta per l'agricoltura è necessario che essa sia riferita ad un'altra grandezza e precisamente al reddito prodotto soggetto ad imposta.

La sua determinazione presuppone d'altra parte la determinazione del reddito agrario prodotto.

Come è stato indicato nel cap. VII il valore della produzione lorda vendibile del 1948 (al netto cioè dei reimpieghi), da cui occorre partire per calcolare il reddito agrario, ammonterebbe a 2.167,50 miliardi contro i 1.862,17

miliardi dell'annata precedente. Per risalire dal valore della produzione londa vendibile al prodotto netto, occorre evidentemente detrarre le spese per materiali impiegati e la quota di ammortamento sulle macchine ed attrezzi. Si è proceduto al calcolo di queste spese supponendo che le quantità di concimi, mangimi, antiparassitari, ecc. siano rimaste nel 1948 quelle stesse del 1947 e tenendo invece conto delle variazioni dei prezzi per i singoli gruppi di materiali impiegati nella produzione agricola. I prezzi dei concimi risultano aumentati di oltre il 24 %, quelli degli antiparassitari, dell'energia motrice e dei lubrificanti altrettanto, e soltanto per le macchine e gli attrezzi l'aumento è contenuto entro limiti più modesti, non oltre il 15 %. In base a questi aumenti, si è ammesso che la variazione dei prezzi e pertanto delle spese — nella ipotesi che le quantità siano rimaste invariate — sia stata della misura del 25 % e poichè tali spese per il 1947 ammontano secondo i calcoli dell'Istituto Centrale di Statistica a 205,11 miliardi, così per il 1948 esse salirebbero a 265,11 miliardi. L'ipotesi però della costanza delle quantità non risponde a realtà, essendo invece da ritenere che anche queste siano variate. In conseguenza si è del parere che non si vada molto lontano dal vero elevando a 300 miliardi le spese per concimi ed altri materiali e per ammortamenti. Il prodotto netto dell'agricoltura e delle foreste risulterebbe pertanto per il 1948 di 1.867,50 miliardi.

Orbene, in tempi normali (1938) il prodotto netto dell'agricoltura si distribuiva fra capitale agrario e fondiario da un lato, e lavoro manuale e amministrativo dall'altro, nella proporzione rispettivamente del 41 e 59 % nel complesso. Questo rapporto è certamente variato dopo la guerra nel senso che la parte attribuita sul prodotto netto al lavoro sia aumentata mentre quella attribuita al capitale sia correlativamente diminuita. Si ritiene che la frazione di prodotto netto del lavoro sia stata nel 1948 del 65 % e quella del capitale per conseguenza del 35 %. Ne deriva che il reddito netto di questo ultimo su cui gravano tutte le imposte dell'agricoltura ammonterebbe a 653 miliardi e 625 milioni e la pressione fiscale (rapporto fra onere tributario = 187,18 miliardi, e reddito gravato = 653,625 miliardi) sarebbe di 28,64 %. Questa cifra è leggermente inferiore a quella calcolata con criteri analoghi da questo Istituto e pubblicata nel precedente Annuario.

Occorre però avvertire che tale incidenza media è profondamente diversa da luogo a luogo e da tipo di azienda a tipo di azienda.

Quel dato è infatti medio tra piccolissime aziende — che costituiscono la grande parte dell'agricoltura italiana — dove l'onere tributario grava in misura limitata o addirittura nulla, e le grandi aziende, dove esso supera, talvolta sensibilmente, il dato medio indicato.

Nelle aziende a salariati e specialmente in quelle ricadenti in provincie con imponibile di manodopera e in comprensori di bonifica, la pressione tri-

butaria infatti ha superato largamente le punte del periodo prébellico come dimostrano i dati della tabella 45.

Tab. 45 - Redditi e tributi in alcuni tipi di aziende.
Incomes and Taxation 1947-48 in respect of Certain Types of Farms.

Tipi di azienda Type of farm	Prodotto lordo vendibile Gross production for sale			Prodotto netto Net production			Reddito fondiario e agrario Landlord rent and farm income			Tributi e contributi (a) Taxes and other contributions			
	1937-1939		1947	1937-1939		1947	1937-1939		1947	1937-1939		1947	
	1937	1939		1937	1939		1937	1939		1937	1939		1948
I. - Piccola azienda della montagna trentina, prevalentemente zootecnica (b).	3009	136796	—	2330	106885	—	932	42754	—	209	6709	—	—
	100	100	—	77	78	—	100	100	—	22	22	16	—
	—	—	—	100	100	—	40	40	—	—	—	—	—
II. - Grande azienda a salariati del basso milanese irriguo con latte e cereali.	4566	—	296692	3286	—	227556	1974	—	82379	682	—	48116	—
	100	—	100	72	—	77	100	—	100	34	—	58	—
	—	—	—	100	—	—	60	—	36	—	—	—	—
III. - Grande azienda risicola a salariati del vercellese.	4229	—	271154	3052	—	196733	1685	—	74189	539	—	36245	—
	100	—	100	72	—	75	100	—	100	32	—	49	—
	—	—	—	100	—	—	55	—	38	—	—	—	—
IV. - Grande azienda di bonifica del basso Polesine, a salariati e partecipanti, e cereali, bietola e canapa.	3110	135495	187109	2487	108528	149490	1233	43953	54564	368	20024	34150	—
	100	100	100	80	90	80	100	100	100	30	45	63	—
	—	—	—	100	100	100	50	41	37	—	—	—	—
V. - Grande azienda di bonifica del basso ferrarese, a salariati e partecipanti preval. a indirizzo produttivo c. s.	4219	115652	182500	3157	94971	148704	2118	34305	51193	746	19589	37195	—
	100	100	100	75	82	81	100	100	100	35	57	73	—
	—	—	—	100	100	100	67	36	34	—	—	—	—
VI. - Podere del piave bolognese, a mezzadria, a cereali, canapa, bietola e uva.	4071	154829	197046	2872	121047	13458	1474	55627	62502	380	17657	33623	—
	100	100	100	70	78	68	100	100	100	26	32	54	—
	—	—	—	100	100	100	51	46	46	—	—	—	—
VII. - Podere della collina toscana, a mezzadria, a cereali, vino e olio.	2177	104447	121032	1339	75908	84160	471	26018	27245	126	7637	14831	—
	100	100	100	61	73	70	100	100	100	27	29	54	—
	—	—	—	100	100	100	35	34	32	—	—	—	—
VIII. - Podere del piano-colle marchigiano, irriguo, a mezzadria, cereali-zootecnica e ortiva.	1931	93271	133385	1276	72946	109322	676	41329	31442	235	10798	18077	—
	100	100	100	66	78	82	100	100	100	35	26	57	—
	—	—	—	100	100	100	58	57	38	—	—	—	—
IX. - Grande azienda a salariati, cerealic-pastorale del Tavoliere delle Puglie.	745	33430	50787	579	26287	41070	339	17570	29785	123	5688	13483	—
	100	100	100	78	79	81	100	100	100	36	32	45	—
	—	—	—	100	100	100	39	67	73	—	—	—	—
X. - Azienda del tarantino a salariati, olivicolo-zootecnica.	1234	48077	53368	985	42003	38964	572	30836	21016	166	10253	16379	—
	100	100	100	80	87	73	100	100	100	29	33	78	—
	—	—	—	100	100	100	58	73	54	—	—	—	—
XI. - Azienda del leccese, a partecipanti e a viticoltura specializzata.	3787	201322	431420	2933	151514	185453	1671	73879	100652	540	18627	26846	—
	100	100	100	77	75	80	100	100	100	32	25	27	—
	—	—	—	100	100	100	57	49	54	—	—	—	—

(a) Del proprietario; (b) Small Alpine holding (Trento) principally livestock; (c) Large irrigated milk-cereal in lower Milano district, employing permanent farmworkers; (d) Large rice holding (Vercelli), employing farmworkers; (e) Large reclaimed holding in lower Polesine district growing principally cereal, sugarbeet, hemp, employing permanent farmworkers and share-croppers; (f) Large reclaimed holding in lower Ferrara district growing principally cereals & hood crops, and employing permanent farmworkers and share-croppers; (g) Farm in Bologna plain worked on share-tenancy (mezzadria) system, growing cereals, hemp, sugarbeet and grapes; (h) Hill farm in Toscana, worked on share-tenancy (mezzadria) system, producing cereals, wine and oil; (i) Irrigated farm on hill slopes of Marche, worked on share-tenancy (mezzadria) system, engaged in cereal, market-gardening and livestock production; (l) Extensive cereal-pastoral holding in Tavoliere di Puglia, employing permanent farmworkers; (m) Holding in Taranto district, engaged in olive oil and livestock production, employing permanent farmworkers; (n) Specialized vine growing holding in Lecce, employing share-croppers.

I rapporti fra valori di prodotto lordo e di prodotto netto si mantengono, all'ingrosso, e con scarti in più ed in meno non rilevanti, entro i limiti già osservati nell'Annuario 1947. Il prodotto netto, cioè, anche nel 1948 ha rap-

presentato una quota compresa tra il 70 e l'80 % del prodotto lordo vendibile. Quota che tende ad essere più alta in tipi aziendali con ricco soprassuolo [è massima nel podere del piano colle marchigiano e nell'impresa capitalistica del leccese (VIII e XI) e presumibilmente lo sarebbe stata anche nel podere toscano (VII) e nell'impresa capitalistica del tarantino (X) se il 1948 non fosse stata annata di scarsa produzione olearia], e tende invece ad essere minima in tipi con pluralità di risorse produttive (II, III, VI) (1).

Quanto ai redditi agrario e fondiario occorre dire che nelle aziende padane (II, III, IV, V) essi hanno rappresentato in complesso intorno ad un terzo del prodotto netto: da un terzo al 40 % nelle imprese con lavoro colonico (VI, VII, VIII, però con uno scarto in più nel podere bolognese): poco più della metà in quelle pugliesi a coltura legnosa (X, XI). Completamente a sé per quanto si è detto, è l'azienda estensiva cerealicolo-pastorale del Tavoliere (IX) nella quale i redditi agrario e fondiario rappresentano poco meno di tre quarti del valore di prodotto netto.

Nelle aziende indicate l'incidenza dei tributi e contributi nel 1948, ha fatto un ulteriore passo avanti in confronto al 1947.

Metà o poco più del reddito fondiario e agrario infatti risulta prelevato dai tributi e contributi. Fanno eccezione i risultati, così contrastanti tra loro, delle due aziende pugliesi (X e XI) e dell'azienda olivicola e zootecnica tarantina (X) col 78 % di incidenza, e l'azienda viticola specializzata (XI) col 27 %: risultati in parte spiegabili con quanto si è detto più sopra, per l'azienda X; e spiegabili, per l'azienda XI, con il valore di reddito fondiario e agrario influenzato dalla maggior produzione vinicola a prezzi stabilizzati, collegata con la costanza della quota di prodotto dovuta al lavoro (contadini partecipanti a metà).

In questa materia, del resto, le uniformità sono assai meno frequenti di quanto si verifica per altri fenomeni attinenti alla vita economica delle imprese agrarie..

Si è detto più sopra che l'incidenza media generale sul reddito gravato d'imposta (28,4 %) è leggermente inferiore a quella calcolata con criteri analoghi nel precedente Annuario. Il che contrasterebbe con gli aumenti che si rilevano tra il 1947-48 dai dati aziendali. Ma è nostra opinione che sia altrettanto difficile sostenere che la pressione tributaria è decisamente aumentata nel 1948, rispetto al 1947, quanto, come potrebbe sembrare dal confronto dei rispettivi calcoli generali eseguiti, che essa sia diminuita.

(1) Grande impresa capitalistica del basso milanese irriguo, a salariati e a indirizzo lattifero-cerealicolo; idem, del piano vercellese irriguo con prevalente indirizzo risicolo; podere del piano bolognese con coltura promiscua di cereali, canapa, bietola e uva.



CAP. IX. — IL MERCATO FONDIARIO.

I. — GENERALITÀ.

Parallelamente al movimento di riaspetto della situazione economica generale, l'andamento del mercato fondiario, nel 1948 è stato caratterizzato per la prima volta dopo la guerra, dalla tendenza alla normalizzazione del volume degli scambi ed al riequilibrio dei valori, rispetto al periodo prebellico.

Privo tuttavia della mobilità degli altri settori, in esso il processo di sviluppo è venuto svolgendosi con fatica, con aspetti talvolta contrastanti, talvolta resi incerti dalla influenza dei fattori di natura psicologica o politica: tra questi ultimi la riforma fondiaria, per l'incertezza sul tempo della sua attuazione e per le interpretazioni che se ne sono date, sia nel senso di una limitazione del diritto di proprietà, sia nel senso di un miglioramento della struttura produttiva, ha sensibilmente influito sull'opinione di larghi strati dei ceti rurali, determinando spesso atteggiamenti di difesa anche là dove vi erano scarsi motivi di temerla. Il che, del resto, se ha avuto come effetto immediato una contrazione dell'attività del mercato, ha pur contribuito, in prosieguo di tempo, a rendere operanti condizioni favorevoli al frazionamento della grande proprietà, spesso offerta a piccoli lotti ed a prezzi più convenienti che per il passato. Fenomeno questo, che è venuto ad inserirsi in un processo di trasferimento delle terre alle categorie contadine, già in atto durante gli ultimi anni e che è venuto assumendo caratteri di maggiore evidenza durante il 1948.

Indipendentemente dalla riforma fondiaria, infatti, da tempo elementi negativi pesavano sulla grande proprietà o su quei fondi che, acquistati durante la guerra, erano condotti con insufficiente esperienza. Il progressivo aumento della pressione fiscale, l'imponibile di mano d'opera disoccupata,

insieme alla flessione dei prezzi agricoli avutasi negli ultimi mesi del 1947 ed il blocco del credito, avevano ridotto a tal punto la capacità di fornire redditi — tenuto conto anche del progressivo scadimento della produttività dei terreni, alla quale l'accentuata scarsità di capitali toglieva ogni possibilità di miglioramento — da indurre i proprietari a liberare una parte del capitale investito, per volgerlo ad impieghi più produttivi e ciò anche perché la sopraggiunta maggiore stabilità monetaria aveva fatto venir meno i motivi che li avevano spinti a quegli investimenti. Di questo hanno naturalmente tratto profitto le categorie contadine, acquistando piccoli lotti per ingrandire unità poderali già in loro possesso oppure addirittura per divenire piccoli proprietari.

Singolare per la sua continuità può ritenersi il fenomeno migratorio, cui hanno preso parte, durante l'anno, intiere famiglie di contadini che, dopo aver proceduto a realizzzi di capitale in Sicilia ed in altre località dell'Italia meridionale — talvolta a condizioni non convenienti — hanno poi acquistato piccole proprietà in Liguria, in Toscana e nelle Marche, conferendo ai mercati di quelle regioni una più viva animazione. È lecito pensare che tale fenomeno abbia tratto origine da talune particolari situazioni demografiche o sociali non favorevoli alla conduzione di determinati tipi di aziende.

È da notare, tuttavia, che non sempre la gestione delle piccole imprese così costituite ha avuto risultato positivo, data la scarsa disponibilità di capitali degli acquirenti, resa più acuta dall'avere essi talvolta effettuato gli acquisti a prezzi non giustificati da ragioni economiche.

Tutto ciò, comunque, ha avuto gran parte nell'orientare il mercato durante il 1948.

La domanda e l'offerta, quali elementi indicativi dell'attività di scambio, hanno, per le ragioni sopradette, mantenuto in genere nel corso dell'anno orientamenti divergenti, rivolgendosi la prima a proprietà di piccola estensione e di elevato reddito, e provenendo la seconda dalla grande proprietà. Il che, se da un canto ha notevolmente limitato il numero delle contrattazioni concluse, ha dato luogo d'altra parte, ad una rivalutazione della piccola proprietà, resasi necessaria dopo i ribassi verificatisi nelle quotazioni degli ultimi mesi del 1947, a causa dell'andamento sfavorevole del mercato dei prodotti agricoli, oltre che dell'accennato blocco del credito e dell'accentuata pressione fiscale. Al riguardo si rileva che nel periodo gennaio-agosto 1947 il corso delle quotazioni era stato caratterizzato da un costante movimento al rialzo che, pur con differente intensità nelle diverse provincie del territorio, aveva portato i valori fondiari ad un livello superiore del 25 % a quello registrato all'inizio del 1947; ciò che può ritenersi dovuto al ricorrente timore che potesse determinarsi una ulteriore grave svalutazione della moneta. Il ribasso seguitone ha ridotto del 15 % circa i livelli raggiunti in settembre 1947.

Durante il 1948, eccezione fatta del periodo delle elezioni di aprile, le quotazioni hanno mantenuto un andamento generalmente sostenuto, pur attraverso momenti di eccessiva vivacità o accenni ad inversioni, raggiungendo posizioni apprezzabili, ma non tali da sostenere il confronto con i valori raggiunti nell'agosto del 1947 (1).

Per quanto riguarda la piccola proprietà l'aumento assumeva caratteri di più rilevante consistenza nel giugno, senza che, peraltro, vi corrispondesse un concreto risveglio del mercato; e ne costituivano l'elemento determinante i provvedimenti a favore della piccola proprietà contadina e la revisione dei patti colonici, fermi restando i vantaggi derivanti ad essa dal minor carico tributario e dalla mancanza di apprensioni per la reale portata della riforma fondiaria.

Durante lo stesso periodo, delineatosi con maggiore insistenza il peso delle agitazioni sindacali, specie nelle zone dove l'impiego di mano d'opera salariata è più diffuso, la gestione delle grandi e medie aziende fu ostacolata da un più vivo senso di disagio che contribuì ad accentuare la tendenza delle categorie

(1) Fra il mese di giugno e quello di luglio 1948 i terreni a colture risicole venivano quotati nel Vercellese sino a 390 mila lire l'ettaro, nel Novarese sino a 650 mila lire, con aumento rispetto ai mesi precedenti, oscillanti fra le 15 e le 30 mila lire. I terreni ortivi e frutticoli liguri raggiungevano prezzi valutabili intorno a 1 milione e 700 mila lire con aumenti fino alle 80-90 mila lire nei confronti del mese di maggio. L'aumento più rilevante veniva conseguito dai terreni irrigui specializzati a colture floreali, con aumenti sino a 400 mila lire. Nello stesso periodo giugno-luglio, terreni a coltura olivicola specializzata con disposizione a terrazze, non andavano in Liguria oltre le 360 mila lire.

Nel Veneto terreni irrigui costituiti in azienda a prevalente indirizzo zootecnico raggiungevano prezzi intorno alle 620 mila lire l'ettaro. Le variazioni in più rispetto ai prezzi dei mesi precedenti rasentavano le 100 mila lire. È da notare che i suddetti terreni toccavano così il livello medio del 1947. Terreni del Trentino coltivati a frutteto specializzato venivano pagati sino ad un milione e 880 mila lire l'ettaro.

Nell'Umbria i prezzi dei terreni irrigui a coltura orticola della conca ternana si aggiornavano agli inizi del mese di luglio intorno alle 500 mila lire; mentre l'oliveto specializzato in altre zone arrivava sino alle 820 mila lire l'ettaro.

Nel Lazio gli agrumeti specializzati registravano prezzi intorno a due milioni e 800 mila lire, i terreni viticoli dei castelli romani intorno alle 800 mila lire, quelli di recente bonifica dell'agro pontino sulle 250 mila lire.

Per i terreni a coltura viticola-orticola della litoranea di Ortona, in Abruzzo, venivano rilevate quotazioni intorno al milione e mezzo per ettaro.

Terreni viticoli campani, pugliesi e siciliani venivano quotati rispettivamente un milione e 500 mila, un milione e 800 mila, 750-800 mila lire l'ettaro.

Fra i terreni aventi più basso valore fondiario quelle a coltura estensiva della Calabria non superavano anche nei mesi di maggiore attività, le 70 mila lire l'ettaro, quelli cerealicolo-pastorali della Lucania le 110 mila l'ettaro, quelle di montagna del latifondo siciliano le 100 mila lire l'ettaro.

In Sicilia gli agrumeti venivano quotati sino a due milioni e 100 mila lire, rimanendo tuttavia i limoneti a quote più basse aggirantisi intorno al milione e 500 mila lire.

non agricole a procedere a notevoli smobilizzi di capitale, per investirlo con maggiore e più sicuro profitto in altre attività.

Nei mesi estivi, la ripresa dei prezzi dei prodotti agricoli su un fondo di sostanziale stabilità, consentiva agli operatori previsioni più ottimistiche, dal che derivava al mercato un tono di maggiore vivacità, che faceva raggiungere livelli impreveduti alle quotazioni di alcuni tipi di aziende, in talune località ; specie nel mese di ottobre. La ripresa però non fu sufficiente a bilanciare gli effetti negativi degli annunci ufficiosi della riforma agraria e delle notizie che li accompagnavano, cosicchè, nelle grandi e medie aziende, i valori di mercato registraroni ulteriori, se pur lievi ripiegamenti.

Fra le diverse qualità di terreno gli oliveti e i frutteti mantenevano durante tutto l'anno un andamento di più costante ed accentuata sostenutezza. Attivamente ricercate per la loro maggiore capacità a fornire elevati redditi, esse registravano sensibilissimi rialzi, raggiungendo in taluni casi livelli superiori a quelli del 1947.

Ugualmente soddisfacente durante il 1948 è stato il mercato delle aziende viticole ; tuttavia non sono mancati, per tali tipi, momenti difficili : nel mese di ottobre, infatti, le previsioni poco soddisfacenti che si formulavano riguardo al raccolto, accrescevano lo stato di disagio dovuto all'elevato costo della mano d'opera — necessaria in larga misura ai lavori colturali di questo tipo di azienda — e conseguentemente si registravano lievi ripiegamenti delle quotazioni.

I prezzi dei terreni a coltura floreale, come pure quelli a coltura orticola mantenevano un andamento generalmente stazionario, se si eccettuano le normali lievi oscillazioni di mercato.

Si è detto più sopra che hanno tratto nel 1948 vantaggio dalla tendenza dei medi e grandi proprietari a cercare impieghi più produttivi, le categorie contadine. L'interesse all'acquisto delle categorie agricole minori, infatti, s'è accentuato nel 1948, sino a conferire da sè solo una caratteristica fisionomia al mercato. Piccoli proprietari, piccoli affittuari coltivatori diretti e mezzadri hanno costituito l'elemento più attivo nella massa degli operatori, mentre le categorie maggiori, quando non si sono orientate verso il realizzo dei capitali investiti nella terra, hanno mantenuto un atteggiamento di estrema prudenza. La speculazione, poi, ha in genere disertato il mercato, volgendosi ad altri settori ritenuti più convenienti.

Alcuni risultati parziali di indagini in corso (1) varranno a delineare

(1) L'U. N. S. E. A. ha iniziato una indagine sul mercato fondiario, basandosi sulle registrazioni presso le Conservatorie delle Ipoteche e gli Uffici del Registro.

maggiormente il fenomeno, pur avendo naturalmente carattere soltanto indicativo (in % sul complesso degli acquirenti):

PROVINCIE	Categorie contadine (1)	Altre categorie agricole (2)	Commerc Industriali Enti, società	Professionisti Impiegati	Operai Artigiani	Altri
Alessandria	80,4	—	5,0	1,0	—	12,7
Vercelli	62,7	24,0	8,8	4,5	—	—
Varese	47,0	22,0	—	2,8	20,0	8,2
Padova	72,0	10,0	24,0	1,0	—	—
Pisa	51,0	21,0	13,0	4,0	4,0	7,0
Rieti	55,0	5,0	25,0	12,0	—	3,0
Teramo	(3) 81,0	—	15,0	4,0	—	—
Bari	71,0	14,0	5,0	3,0	5,0	2,0

2. — INDICI DI AUMENTO RISPETTO AL 1938 (4).

Un quadro più completo del movimento dei valori fondiari e dei livelli raggiunti da essi è dato dal confronto delle quotazioni rilevate nel 1948 con quelle del 1938 e del 1947.

Premesso che le quotazioni 1948 si mantengono nella generalità dei casi al disotto dei livelli raggiunti nel 1947, dall'esame dei prezzi ad ettaro di una serie di compravendite, posto il 1938 = 1, si rileva che l'indice di aumento nel 1948 oscilla entro limiti assai distanti fra di loro, tanto da rendere certa l'esistenza nel mercato fondiario di fattori di squilibrio, che, in parte ed in talune zone soltanto, possono attribuirsi a cause d'ordine economico.

(1) Vi sono compresi piccoli e medi proprietari e affittuari coltivatori diretti, e coloni.

(2) S'intende, in genere, medi e grandi proprietari.

(3) Vi sono compresi: il 68 % di piccoli e medi proprietari, il 7 % di pastori ed il 6 % di braccianti.

(4) Si riportano a scopo orientativo alcune delle quotazioni più interessanti del 1938. Durante tale periodo i terreni *vitati* registravano prezzi di 20 mila lire l'ettaro nell'Astigiano e nell'Orvietano, di 14 mila lire nel Lazio e nella Toscana. Tuttavia le punte maggiori, sino a 26 mila lire l'ettaro, venivano rilevate per taluni terreni a produzione viticola-orticola dell'Abruzzo.

I terreni a coltura *risicola* del Piemonte e della Lombardia avevano prezzi tra le 11 e le 25 mila lire.

I prezzi più alti venivano registrati per i terreni a produzione *ortofrutticola* (150 mila l'ettaro), per quelli a coltura floreale della Liguria (225 mila l'ettaro), per i limoneti e gli aranceti siciliani (11 mila e 50 mila lire), per i frutteti e gli orti della Campania (85 e 76 mila lire), per gli agrumeti del Lazio (45 mila lire), per i terreni irrigui del Parmense (30 mila lire).

Le quotazioni più basse venivano rilevate, per i terreni a pascolo della Sardegna (1.500 lire l'ettaro), per quelli del latifondo siciliano (3 mila lire) per i terreni cerealicolo-pastorali della Lucania (2.800 lire), per quelli a pascolo della Campania (3 mila lire), per quelli appoderati della montagna emiliana (3.600 lire), per taluni terreni cerealicoli toscani (3 mila lire).

I terreni olivati venivano pagate sino a 10 mila lire nell'Umbria e nelle Puglie e, in genere, non superavano le 15 mila lire. Tuttavia si rileva che in Calabria gli oliveti specializzati di pianura e di collina vennero pagati rispettivamente sino a 45 mila lire e sino a 20 mila lire.

Si può anzi osservare nella distribuzione degli aumenti su tutto il territorio una dispersione caratteristica che assegna alle regioni settentrionali i valori più bassi, a quelle meridionali i più alti; ciò che induce a rilevare in ciascuna di queste zone una diversa situazione di fatto riguardo agli elementi che determinano il grado di valutazione della proprietà fondiaria. Astraendo dalle profonde differenze di ordinamento tecnico e culturale esistenti nelle due parti del Paese, le quali tuttavia non sarebbero in grado di determinare il fenomeno nella misura osservata, gran parte delle cause debbono essere ricercate in fattori di natura politica e sociale operanti con diversa intensità sul mercato. Nelle zone settentrionali, infatti, le agitazioni sindacali e la stessa situazione più favorevole alle rivendicazioni sociali hanno pesato in misura notevole sui valori fondiari deprimenteli, laddove, nelle zone meridionali, la mancanza in genere di una salda e diffusa coscienza sindacale e quindi l'assenza di disagio per la proprietà, oltre che la maggiore propensione delle categorie agricole alla piccola proprietà coltivatrice, ne hanno accelerato il movimento al rialzo, facendo loro raggiungere livelli notevolmente elevati; e ciò persino in quelle zone pugliesi che sono le uniche nel Mezzogiorno dove la situazione sindacale è fortemente perturbata.

Nella parte che segue gli indici di aumento vengono riferiti a cinque tipi di azienda, rappresentanti i primi quattro la grande parte dei terreni a coltura specializzata, l'ultimo i terreni a prevalente ordinamento culturale cerealicolo-zootecnico.

Terreni vitati. — Gli aumenti registrati dai valori fondiari delle aziende viticole nel 1948 rispetto al 1938 hanno oscillato entro limiti che vanno al di sotto delle 20 volte e sensibilmente al disopra delle 100 volte; tali indici limite vanno riferiti rispettivamente alle zone mezzadriili dell'Umbria, delle Marche, dell'Emilia inferiore e della Campania. Dall'esame del complesso delle zone a viticoltura si è potuto rilevare come gli indici più elevati si sono di preferenza avuti nel Mezzogiorno: oltre 100 nella Campania, 76 nelle Puglie, 73 nella Lucania, 61 nella Calabria, mantenendosi nella totalità invece al disotto dell'indice medio quelli relativi all'Italia settentrionale. Rispetto al 1947 si sono avute diminuzioni che in talune zone sono state particolarmente sensibili; così ad esempio nel Lazio, nella Campania e in Calabria. Aumenti si sono invece registrati per le aziende viticole del Beneventano, il cui prezzo di mercato è passato da 114 nel 1947, a 140 nel 1948; delle Puglie, in cui si sono avuti tra i due anni ulteriori aumenti sui prezzi 1938, della Toscana e del Veneto.

Terreni olivati. — Meno notevoli sono gli aumenti delle quotazioni delle aziende olivicole. L'indice massimo relativo all'Umbria, circa 77; il minimo, relativo alla Toscana 12. I prezzi degli oliveti pugliesi si aggirano

intorno alle 55-60 volte la media del 1938. È da notare, inoltre, che tanto gli indici dei valori degli oliveti umbri che quelli degli oliveti pugliesi sono sensibilmente superiori ai livelli raggiunti nel 1947.

Agrumeti. — L'indice di aumento degli agrumeti appare relativamente basso se confrontato con i prezzi delle aziende ovicole e viticole, dal momento che, tranne qualche eccezione non importante, esso non va oltre le 40 volte i prezzi del 1938. È qui più evidente che altrove una certa tendenza all'equilibrio fra le quotazioni riferite alle diverse zone interessate alla coltura degli agrumi.

Si rileva il fatto che, contrariamente all'andamento generale del mercato, la generalità degli agrumeti ha registrato nel 1948 indici di aumento rispetto al 1938 più alti che nel 1947.

Terreni a produzione ortofrutticola. — Anche per questi terreni gli aumenti sono ben lontani dai massimi toccati da quelli vitati. L'indice, infatti, non supera le 45 volte i prezzi del 1938 con minimi che si aggirano intorno alle 12 volte. Ecco taluni tra gli indici più significativi per il 1948, tenendo presente che quelli tra parentesi si riferiscono ai valori medi del 1947:

Frutteto del Trentino	44,4	(53,7)
Orto specializzato della litoranea vesuviana . . .	42,3	(56,7)
Orto-frutteto della Liguria	11,6	(10,1)
Frutteto della Bassa Emilia	21,1	(23,0)
Orti o frutteti dell'Agro Nocerino	22,3	(26,2)
Noccioletto della Sicilia	34,5	(30,7)

Terreni a produzione cerealicola e zootecnica. — Il ribasso dei prezzi ad ettaro rispetto al 1947 è pressoché generale. Le eccezioni, dove si sono verificate, non hanno assunto proporzioni rilevanti. Rispetto al 1938 i livelli raggiunti dagli aumenti si sono in media mantenuti inferiori, nella generalità dei casi, alle medie registrate per i terreni a coltura specializzata.

Non sono mancati naturalmente aumenti di proporzioni considerevoli, ma tuttavia non indicativi di una situazione generale. Ad esempio, alcuni terreni della piana di Catania, in Sicilia, furono pagati nel 1948 fino a 94 volte i prezzi del 1938, ma nel 1947 quegli stessi terreni avevano raggiunto prezzi anche più elevati (105 volte).

Gli indici di aumento più alti si notano in Sicilia (54) in Puglie (63) in Basilicata (35) nell'Abruzzo (35) nel Lazio (36) e nell'Emilia (28). In queste stesse regioni però si sono anche registrate le diminuzioni più rilevanti.

3. — VOLUME DEGLI SCAMBI NEL 1948.

È necessaria, per integrare il quadro del mercato fondiario, una valutazione del volume complessivo degli scambi avvenuti durante il 1948. Tale

valutazione (1) effettuata sulla base di due dati fondamentali, numero delle contrattazioni e superficie scambiata, consente altresì di giungere ad identificare con criteri di larga approssimazione il valore complessivo dei terreni acquistati; dati, tuttavia, i primi come il secondo, che, stante la difficoltà incontrata nella rilevazione, hanno un valore puramente indicativo.

Nel 1948 sono stati scambiati terreni per un numero di contratti che si aggira intorno alle 200 mila unità; mentre la superficie relativa può calcolarsi pari a circa 350 mila ettari, per un valore complessivo di oltre 100 miliardi di lire. Da queste due ultime cifre — che rappresentano poco più dell'1 % sul totale del territorio agricolo e del suo valore — si rileva una attività di mercato notevolmente ridotta rispetto a periodi considerati normali, potendosi valutare il movimento di terreni e capitali, verificatosi nel periodo precedente al conflitto, superiore a quello del 1948 di una misura che va dal 20 al 30 %. Si calcola, infatti, che nel 1937-38 il numero dei contratti abbia superato le 260 mila unità, interessando una superficie di circa 750 mila ettari, per un valore complessivo di oltre 4 miliardi, che espressi nello stesso potere di acquisto del 1948 risultano corrispondenti a circa 220 miliardi. Si noti che, contro un aumento soltanto del 50 % nel numero dei contratti, tra l'anteguerra ed oggi, si è verificato un incremento nella superficie scambiata del 53 e del 120 % del valore complessivo, espresso nello stesso potere d'acquisto.

La superficie media scambiata nel 1948, pari ad ettari 1,6 — considerevolmente bassa perciò, come risulta dal confronto con quella media scambiata nel 1937-38 che era di circa 3 ettari — sta ad indicare con sufficiente evidenza il caratteristico orientamento del mercato verso terreni di limitata estensione, quando non si tratti addirittura di spezzoni o particelle di molto inferiori all'ettaro.

Si fa notare che tale fenomeno ha avuto intensità diverse nella varie regioni italiane, in rapporto al maggiore o minor peso che sulla loro economia agraria esercitano fattori di natura demografica, sociale e fondiaria. Nell'Italia meridionale, infatti, il rapporto tra superficie scambiata ed il numero delle contrattazioni è nettamente inferiore all'unità, mentre in altre zone, quali l'Italia settentrionale e la insulare, la rasenta e la supera, sino a raggiungere le proporzioni di 4 ad 1 nell'Italia centrale.

È opportuno aggiungere che la misura in cui ciascuno dei compartimenti italiani ha contribuito al movimento di scambio — tenendo altresì presenti i rapporti esistenti fra superficie e numero dei contratti — rivela con sufficiente evidenza la esistenza di situazioni in atto aventi caratteristiche d'ordine fondiario, sociale e politico notevolmente divergenti fra di loro.

(1) v. nota 1 a pag. 200.

Espresso in valori percentuali, sia per la superficie che per il numero delle contrattazioni, il contributo accennato può essere così illustrato. Il volume degli scambi effettuati nell'Italia settentrionale, rappresenta sul totale in numero di contratti il 38 %, in superficie il 47 %; avendovi contribuito con circa 20 mila contratti ed oltre 40 mila ettari il Veneto, seguito in ordine di importanza dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria.

o In Italia centrale, ultima per numero di contratti (8 %) e seconda per superficie oggetto di scambio (18 % sulla intera superficie della ripartizione) il maggiore numero di transazioni è stato registrato in Toscana, e la superficie relativa è pari ad oltre il 50 % di quella totale della ripartizione.

Nell'Italia meridionale infine il numero di contratti ha raggiunto il 33 % del complesso nazionale, per una superficie pari al 18 % della ripartizione; percentuali che nell'Italia insulare hanno assunto il valore del 24 e del 16 %.

I compartimenti maggiormente interessati sono stati la Sicilia, le Puglie, la Campania e gli Abruzzi e Molise.



CAP. X - BONIFICHE E MIGLIORAMENTI FONDIARI

I - OPERE PUBBLICHE DI BONIFICA.

Se si esamina nel suo complesso l'attività di bonifica di questo dopoguerra, riesce agevole individuare in essa tre susseguenti periodi che contraddistinguono la ripresa di tale attività.

Il primo periodo interessa l'esercizio finanziario 1945-46 e parte del successivo, nel quale si provvede alle ricostruzioni ed alle riparazioni più urgenti, in modo da restituire agli impianti l'efficienza menomata o perduta. Segue e si innesta ad esso un periodo, interessante l'esercizio 1946-47 e parte di quello 1947-48, nel quale si eseguono anche opere nuove, ma non ancora collegate fra loro in un programma organico: si opera e si lavora soprattutto allo scopo di assorbire la disoccupazione operaia che la smobilitazione, il ritorno dei prigionieri e dei reduci, la difficile riconversione degli impianti industriali, la crisi monetaria, addensano in modo preoccupante soprattutto in alcune regioni. Il terzo periodo, iniziatosi nel 1947-48, riconduce l'attività bonificatrice ai suoi fondamentali obiettivi: l'incremento produttivo e la trasformazione fondiaria. Nel 1947 infatti si concreta un primo programma organico, quello per lo sviluppo delle irrigazioni che, dopo l'approvazione del C.I.R., trova in uno stanziamento straordinario di 10 miliardi di lire, di cui 8 per opere pubbliche, una concreta possibilità di promettente inizio.

Nel 1948 può ormai dirsi che le due contingenti finalità, ricostruzione e disoccupazione, abbiano ormai cessato di costituire il motivo prevalente della attività di bonifica e che le esigenze produttive e sociali orientino il programma di azione verso il concentramento dei mezzi disponibili nei comprensori suscettibili di maggior risultato. Si inizia inoltre, con maggior decisione, attingendo ai mezzi finanziari offerti dall'*Interim-Aid*, una politica orientata verso le maggiori e più pressanti necessità dei comprensori meridionali per conseguire il livellamento economico fra le varie regioni (1).

(1) Giustamente posto in evidenza dal Saraceno, come mezzo essenziale per la ricostruzione economica del Paese, in «Elementi per un piano economico 1949-52» (n. 9, serie I.R.I.).

Per risalire all'origine di questo indirizzo di concentramento occorre riportarsi al Congresso delle trasformazioni fondiarie del Mezzogiorno e delle Isole tenutosi a Napoli nell'ottobre 1946 per iniziativa dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche, che ha segnato una svolta decisiva nell'attività bonificatrice italiana. Da quel Congresso emersero la necessità di una politica di concentramento dei mezzi disponibili su determinati obiettivi e l'esigenza di provocare un più intimo e conseguente legame fra l'attività pubblica e la privata mediante una serie di provvedimenti che sono stati poi tradotti nella legge 31 dicembre 1947, comunemente conosciuta sotto il nome di legge per l'acceleramento della bonifica.

Nel 1948 infatti, mentre si inizia il completamento di notevoli opere di irrigazione secondo il programma già menzionato, gli stanziamenti si polarizzano nel Mezzogiorno verso quei comprensori ai quali si applicherà la legge di acceleramento. Si inizia inoltre attraverso il convogliamento dei fondi provenienti dagli aiuti americani (AUSA - Interim-Aid) una attività che soltanto nell'esercizio 1948-49 potrà trovare il suo pieno e concreto sviluppo attraverso l'utilizzo dei fondi ERP e tradursi in un piano pluriennale, soddisfacendo così alla prima e più elementare esigenza di un programma di bonifiche: quello della continuità dell'azione per un determinato periodo.

Se gli organi internazionali che presiedono alla attuazione del programma di cooperazione europea si sono potuti persuadere della necessità e della utilità di impiegare i fondi destinati all'Italia in notevole parte per l'attuazione di un programma di bonifiche, ciò si deve indubbiamente al fatto che il Governo italiano già aveva iniziato, sia pure con mezzi saltuari e inadeguati, una concreta attività di bonifica e ne aveva potuto fissare gli obiettivi ed i programmi.

L'utilizzo dei fondi ERP durante l'esercizio 1948-49 non ha potuto concretarsi che alla fine dell'esercizio stesso e quindi se ne farà menzione successivamente parlando della prevedibile attività del prossimo futuro. Nel 1948 hanno trovato possibilità di impiego soltanto le assegnazioni predisposte nell'esercizio 1947-48, riassunte nei dati che seguono (in milioni di lire) :

	opere nuove	danni guerra	miglioramenti fondiari	Totale
D. L. 28 agosto 1947, n. 938	1.200	800	—	2.000
D. L. 12 dicembre 1947, n. 1483 (1)	12.700	3.300	6.000	22.000
Legge approvazione bilancio.	8.000	—	2.000	10.000
D. L. 5 marzo 1948, n. 121 a favore della Italia meridionale e delle Isole (2) { art. 7. } { art. 12. }	10.000 (3)	500	4.500	15.000
D. L. 15 aprile 1948, n. 568 (revisione dei prezzi per opere di bonifica)	2.000	—	—	2.000
In complesso	33.900	4.600	12.500	50.000

(1) Di cui 2 miliardi per sussidi pagabili in dieci annualità.

(2) Da tale somma sono stati prelevati un miliardo per la lotta contro le cavallette.

(3) Di cui 500 per la Sicilia.

Sulla base di tali disponibilità (complessivamente 62 miliardi gravanti sull'esercizio 1947-48 e 1948-49) il Ministero, sentiti gli organi locali, ha provveduto per l'esercizio 1947-48 alla ripartizione di una parte tra i diversi compartimenti, come indica la tabella 46.

Tab. 46. - Ripartizione delle somme disponibili nell'esercizio 1947-48 per opere pubbliche di bonifica, fra i vari compartimenti.

Distribution by Region of Available Funds for Land Reclamation Works, in 1947-48.

Compartimenti Regions	In com- pless o Totals	Manutenzioni Upkeeps		Sistemaz. idr. forestale Hydraulic for- est. sistemaz.		Altre opere di bonifica Other works		Irrigazioni Irrigation	Danni bellici Restaura- tion of war-damaged works	
		conces- sioni (a)	esecuzio- ne dir. (b)	conces- sioni (a)	esecuzio- ne dir. (b)	conces- sioni (a)	esecuzio- ne dir. (b)		conces- sioni (a)	esecuzio- ne dir. (b)
Piemonte . . .	80.000	—	—	—	80.000	—	—	—	—	—
Liguria . . .	62.000	—	—	—	14.000	8.000	—	40.000	—	—
Lombardia . . .	346.512	1.320	15.900	—	94.992	30.000	72.300	100.000	—	32.000
Veneto . . .	3.277.250	500	800	—	272.000	1.260.150	66.550	1.421.250	189.750	66.250
Emilia . . .	3.758.500	15.200	44.000	178.000	45.000	1.053.380	47.420	1.373.000	876.500	126.000
Toscana . . .	1.440.700	186.700	112.300	67.000	74.800	145.980	103.920	350.000	235.200	164.800
Marche . . .	287.800	—	—	15.500	69.000	49.500	—	150.000	3.800	—
Umbria . . .	230.000	2.000	28.000	—	62.000	38.000	20.000	25.000	50.000	5.000
Lazio . . .	2.480.903	115.781	55.400	12.000	500.500	581.572	140.800	437.000	489.327	146.673
Abruzzi . . .	1.865.000	50.000	10.560	217.000	171.407	1.085.300	88.140	130.000	144.358	642.000
Campania . . .	3.830.000	128.471	76.260	8.000	89.940	1.083.476	873.853	670.000	319.800	580.200
Puglia . . .	4.825.500	98.900	83.100	20.000	102.150	2.985.400	310.000	600.000	390.500	9.500
Basilicata . . .	2.260.000	60.000	—	—	100.000	1.220.000	350.000	450.000	55.000	5.000
Calabria . . .	2.065.200	140.000	91.100	12.000	223.000	776.000	625.800	100.000	8.000	39.300
<i>Totale (escluse reg. autonome)</i>	<i>26.809.000</i>	<i>798.872</i>	<i>117.420</i>	<i>529.500</i>	<i>1.898.789</i>	<i>10.316.758</i>	<i>2.698.483</i>	<i>5.846.250</i>	<i>2.762.235</i>	<i>1.816.723</i>
Sicilia . . .	2.415.000	—	—	—	—	—	1.800.000	615.000	—	—
Sardegna . . .	6.715.000	—	—	—	10.000	—	4.650.000	2.055.000	—	—
<i>Italia. (c)</i>	<i>35.939.365</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	<i>2.338.289</i>	<i>—</i>	<i>19.465.241</i>	<i>8.516.250</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	<i>—</i>

a) by the Consortia etc; b) by the State; c) al totale generale di 35.939.365 devono essere aggiunti due miliardi per revisione prezzi.

Sarebbe oltremodo interessante conoscere come il programma sopra esposto abbia avuto esecuzione e come e con qual ritmo le somme impegnate siano state effettivamente erogate. È però impossibile, allo stato attuale dei rilevamenti statistici compiuti dal Ministero, averne un'idea anche sommaria. Fra l'impegno e la spesa si frappongono gli indugi delle istruttorie e i tempi tecnici di esecuzione dei lavori, onde i pagamenti si trascinano per diversi esercizi successivi agli impegni e si accavallano in guisa da non permettere un rapido ed esauriente raffronto.

Dall'esame sommario dello svolgimento delle opere risulta che in molte regioni, nelle quali i consorzi sono più attrezzati e la disoccupazione è mag-

giore, l'utilizzo è stato immediato ; anzi si presentano casi nei quali il provvedimento di concessione è intervenuto ad opere già iniziate o addirittura già eseguite. Ve ne sono invece altri che non hanno ancora provveduto, non solo alla utilizzazione, ma neppure alla progettazione esecutiva delle opere per le quali avevano impegnato i fondi.

Limitandoci quindi all'esame degli impegni programmatici possono essere fatte le seguenti considerazioni.

I fondi per le irrigazioni risultano totalmente impegnati nel corso dell'esercizio. La prevalente localizzazione degli impegni è avvenuta nelle bonifiche venete, emiliane, campane, siciliane e sarde.

Per la riparazione dei danni di guerra, i fondi sono stati tutti prontamente impegnati : la maggior localizzazione si è avuta in Emilia, nella Campagna, negli Abruzzi, nel Lazio e in Toscana.

Le sistemazioni idraulico-forestali presentano un programma di maggior diluizione ed una prevalenza delle esecuzioni a cura diretta dello Stato ; le sole due regioni alle quali sono state assegnate somme importanti per lavori in concessione sono state l'Emilia e gli Abruzzi.

Per le opere di bonifica propriamente dette (opere idrauliche di difesa e di scolo, stradali, edilizie ecc.) gli impegni programmati risultano, nell'ordine, maggiormente localizzati in Sardegna, nelle Puglie, in Campagna, in Sicilia, in Lucania, nel Veneto, nelle Calabrie e in Emilia, alle quali seguono le altre regioni con assegnazioni inferiori al miliardo.

È interessante esaminare quanta parte dei fondi stanziati sia stata assegnata per opere in concessione e quanta a cura diretta dallo Stato (1).

Su 26 miliardi e 809 milioni di lire stanziati in complesso (regioni autonome escluse) opere per 6.942 milioni risultano eseguite a cura diretta dello Stato ; e cioè circa un quarto del totale. Se si tiene conto che l'esecuzione diretta, dopo la legge del 1933, avrebbe dovuto costituire soltanto una eccezione alla regola della concessione ai consorzi e che tale sistema presenta notevoli inconvenienti fra i quali, la frammentarietà degli interventi, il mancato coordinamento con la trasformazione fondiaria privata, l'evasione alla norma della obbligatorietà del piano generale e il maggiore onere dell'anticipazione totale dello Stato, quella aliquota sembra troppo elevata e c'è da augurarsi che nel futuro si ricorra a quella forma solo quando è impossibile fare diversamente, essendo in genere preferibile costituire consorzi coattivi anzichè valersi degli uffici del Genio Civile.

(1) L'indagine non può essere completa perchè alle due regioni con ordinamento autonomo, Sicilia e Sardegna, il Ministero assegna un fondo globale disinteressandosi del riparto che viene poi fatto in sede regionale.

2 - IL PIANO ERP. E LA BONIFICA.

Nello stanziamento di 70 miliardi a favore dell'agricoltura previsto dalla legge sull'utilizzo del Fondo-lire ERP (1), la parte più notevole (39 miliardi e 820 mila lire) è destinata alla esecuzione di opere di bonifica, comprese quelle di irrigazione e di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani. Si tratta di un vasto ed organico piano inteso a permettere il completamento delle principali bonifiche il cui stato d'avanzamento con un opportuno concentramento di mezzi finanziari e di organizzazione farà conseguire in breve tempo cospicui risultati economici per l'incremento della produzione e il più intenso impiego del lavoro. I cinque settimi circa di tale somma sono destinati ai comprensori di bonifica del Mezzogiorno e delle Isole cioè di zone nelle quali l'esecuzione delle opere permette di intraprendere con efficacia il potenziamento di tutta l'economia produttiva e risolvere nel complesso la loro grave depressione economica.

Nella formulazione del programma si sono posti in primo piano quindi i comprensori dove si applica la legge 31 dicembre 1947, n. 1744 denominata dell'acceleramento della trasformazione fondiaria. In questi comprensori i proprietari sono tenuti a compiere nei termini prescritti dai piani generali quelle opere che consentano di trasformare gli ordinamenti estensivi a prevalente indirizzo cerealicolo-pastorale, in ordinamenti più intensivi basati sull'avvicendamento colturale. Ma perchè tale trasformazione sia possibile occorre che lo Stato provveda ad eseguire in via preliminare le opere pubbliche di risanamento idraulico, stradali, di irrigazione ecc. che consentono la modifica dell'ambiente attuale. Come si è detto, non si tratta nella maggior parte dei casi che di ultimare rapidamente un complesso di opere già iniziate.

I comprensori di acceleramento sono ubicati nel centro-sud e nelle isole. Essi comprendono la Maremma toscana e romana, le vallate campane del Garigliano e del Volturno, il Tavoliere di Puglia e la Fossa Premurgiana, il litorale ionico di Basilicata, le piane di Sibari e del Neto in Calabria, le piane di Catania, del Gela, del Carboi, l'Alto e Medio Belice e le zone dei borghi del latifondo siciliano; il Campidano di Oristano e la media valle del Coghinas in Sardegna per un complesso di circa 700 mila ettari. A questi comprensori, per l'esercizio 1948-49, sono destinati 19.270 milioni di lire.

La residua somma è anch'essa in gran parte concentrata nelle zone suscettibili del massimo rendimento. A tale scopo si è data la preferenza, specie nel nord Italia, alle opere di irrigazione, che consentono nel più breve tempo possibile un progressivo incremento della produzione. Così nel Veneto sono stati prescelti i comprensori irrigui del Ledra-Tagliamento, del Cellina Meduna,

(1) Disegno di legge presentato alla Commissione Agricoltura e Alimentazione del Senato della Repubblica il 17 febbraio 1949.

del Piave e dell'alto Veronese. In Emilia gli impianti irrigui della bassa Parmense, della Parmigiana Moglia, di Burana e delle bonifiche ferraresi. Nel Mezzogiorno la piana di Venafro, le zone irrigue di Battipaglia e di Paestum, Sant'Eufemia in Calabria ed il basso Sulcis in Sardegna.

Uno speciale stanziamento riguarda i bacini montani, dove la degradazione delle pendici compromette gravemente la produzione: fra questi merita speciale menzione l'altopiano Silano suscettibile di valorizzazione forestale agricolo-pastorale, cui è destinata per l'esercizio in corso la somma di 50 milioni di lire.

Accanto a tali comprensori ove si opera un razionale concentramento degli stanziamenti, sarà possibile condurre a termine numerose altre opere in tutte le regioni, permettendo di trarre il massimo rendimento da opere già in avanzato corso di esecuzione. Due miliardi e 800 mila lire poi sono destinate a completare la riparazione dei danni arrecati dalla guerra alle opere pubbliche di bonifica, ultimando la ricostruzione iniziata subito dopo la liberazione dei territori.

In sintesi il programma ERP del 1948-49 interesserà:

26 comprensori di acceleramento nei quali è prevista una spesa di circa 18 miliardi;

38 comprensori di acceleramento nei quali è prevista una spesa di circa 8 miliardi;

16 programmi regionali nei quali è prevista una spesa di circa 13 miliardi.

È prevedibile che tale programma subirà qualche spostamento e alcune riduzioni in seguito alla revisione effettuata dalle Commissioni tecniche dell'ECA. In particolare si ritiene che data le specifiche finalità dell'ERP e la polarizzazione dei mezzi verso i comprensori di prima e seconda precedenza, il Governo non potrà fare a meno di disporre un apposito stanziamento per quelle esigenze minute della bonifica (interventi manutentori, piccole opere di complemento ecc.) che per il loro specifico carattere sembrano non poter rientrare nel programma ERP.

3 - OPERE DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO.

Da quanto è stato detto a pag. 208 risulta che per l'esercizio 1947-48 lo Stato ha usufruito di una assegnazione complessiva per opere di miglioramento fondiario di 15 miliardi e mezzo. Da questi fondi peraltro è stata prelevata la somma di 1 miliardo per la lotta contro le cavallette, che hanno influito specialmente in Sardegna, mentre 300 milioni sono stati destinati a rafforzare le dotazioni della legge 1 luglio 1946, n. 31.

Nello stanziamento di 8 miliardi col D.L. 12 dicembre 1947, n. 1483, 2 miliardi sono per sussidi pagabili in dieci annualità e quindi soltanto 6 immediatamente erogabili nell'esercizio.

BONIFICHE E MIGLIORAMENTI FONDIARI

Il totale delle disponibilità effettive ascende quindi a 12,2 miliardi. Tali fondi sono stati messi a disposizione dei vari Ispettorati agrari compartimentali per la assegnazione dei sussidi previsti dall'art. 43 della legge sulla bonifica integrale. Le domande giacenti ed ammissibili risultavano per cifre di gran lunga superiori alle disponibilità e molte opere private di ricostruzione di complessi fondiari danneggiate dalla guerra erano da lungo tempo in attesa del sussidio statale per essere avviate a buon fine.

È stato possibile conoscere l'effettiva destinazione di tali somme soltanto per il secondo semestre del 1948, poichè prima di tale data la Direzione Generale dei Miglioramenti Fondiari del Ministero dell'Agricoltura e Foreste non disponeva di un attrezzato servizio statistico. Nel periodo corrente dal 1 luglio al 31 dicembre 1948 le domande accolte sono state 3.199; la somma erogata per sussidi è ammontata a L. 2.089.762.000 per un importo totale di opere di L. 5.323.565.000. Tali cifre non comprendono le regioni autonome (Sicilia e Sardegna) per le quali non si conosce la destinazione delle somme erogate.

L'importo delle opere ammesse a contributo, e quello dei sussidi corrisposti, per compartimenti, è indicato nella tabella 47.

Tab. 47. - Opere di miglioramento fondiario sussidiate nel 1º semestre dell'esercizio 1948-49.

State Contributions to Land Improvement Works during 2nd Half Year 1948.
(1.000 lire)

Compartimenti <i>Regions</i>	Importo opere ammesse <i>Approved works</i>	Importo dei sussidi statali <i>State contributions</i>	Compartimenti <i>Regions</i>	Importo opere ammesse <i>Approved works</i>	Importo dei sussidi statali <i>State contributions</i>
Piemonte e Liguria	242.767	84.771	Campania	587.928	215.626
Lombardia	385.249	128.034	Puglie	275.826	88.040
Veneto	1.157.803	406.659	Basilicata	148.590	56.975
Emilia	899.153	490.008	Calabria	280.453	97.387
Toscana	492.955	208.033	Italia settentrionale	2.684.972	1.109.472
Marche	347.732	117.895	Italia centrale	1.159.527	453.527
Umbria e Lazio	318.840	127.599	Italia meridionale	1.479.052	526.745
Abruzzi e Molise	186.255	68.717	<i>Italia</i>	5.323.565	2.089.761

Circa la natura delle opere sussidiate possiamo rilevare che nel semestre anzidetto sono state sussidiate 1.727 case coloniche, 1.475 stalle, 826 porcili, 657 pozzi e 66 prese d'acqua per irrigazione dalle quali si prevede possa essere servita una superficie irrigabile di 6.200 ettari.

BONIFICHE E MIGLIORAMENTI FONDIARI

Sono state inoltre sussidiate 47 strade interpoderali, per una lunghezza di km. 44, e 151 miglioramenti di pascoli montani, per una superficie di 6.504 ettari.

Anche nel 1948 hanno trovato applicazione le disposizioni della legge 1 luglio 1946, n. 31 per il miglioramento dell'efficienza produttiva delle aziende attraverso l'impiego di mano d'opera (v. tabella 48).

Tab. 48. - Contributi statali concessi alle aziende per spese di mano d'opera.
(legge 1 luglio 1946, n. 31).

State Contributions to Farm Labour Expenses.

(Act of 1st July 1946, n. 31).

Compartimenti <i>Regions</i>	Numero delle domande <i>Number of applications</i>	Imp. lav. ammessi per spese manodop. <i>Estimated labour costs of approved projectus</i>	Importo contri- buti concessi <i>State contributions</i>	Compartimenti <i>Regions</i>	Numero delle domande <i>Number of applications</i>	Imp. lav. ammessi per spese manodop. <i>Estimated labour costs of approved projectus</i>	Importo contri- buti concessi <i>State contributions</i>
Piemonte . . .	276	71.477	36.360	Lazio . . .	5.601	795.284	441.913
Liguria . . .	782	107.592	62.568	Abruzzi . . .	6.370	389.454	219.222
Lombardia . . .	847	255.127	103.868	Campania . . .	1.613	266.756	142.554
Venezia Tridentina	277	75.031	39.435	Puglie . . .	3.869	771.839	320.782
Veneto . . .	3.141	732.298	392.945	Basilicata . . .	2.213	283.345	137.220
Emilia . . .	7.251	1.806.120	547.610	Calabria . . .	1.687	474.839	247.718
Toscana . . .	8.090	933.667	419.349	Sicilia . . .	2.117	698.770	329.642
Marche . . .	2.110	169.986	43.009	Sardegna . . .	3.438	523.388	334.981
Umbria . . .	726	94.539	42.517	<i>Italia</i> . . .	50.408	8.449.512	3.861.693

Anche per miglioramenti fondiari è stata prevista una cospicua dotazione per l'esercizio 1948-49 nel piano ERP a favore dell'agricoltura. Si tratta in complesso di 16 miliardi di cui 11,5 per le opere previste dalla legge sulla bonifica integrale e 4.500 per la legge n. 31. Il numero e la mole delle richieste giacenti presso gli Ispettorati Compartimentali agrari lasciano tuttavia presumere che anche tale dotazione sarà insufficiente a soddisfare le richieste.

La materia dell'intervento statale dei miglioramenti fondiari privati meriterebbe di essere rielaborata alla luce delle esperienze del passato e delle necessità del futuro. Mentre non v'ha dubbio che l'applicazione delle leggi sull'acceleramento della bonifica imporrà un congruo concentramento di mezzi nei comprensori ove si sta già operando, converrà forse ricondurre i sussidi statali alla funzione loro affidata nelle intenzioni del legislatore e che giustificano l'intervento dello Stato. Occorre in sostanza che il contributo non venga assegnato indiscriminatamente a tutti i richiedenti, e, in relazione all'elevata richiesta, riservato a coloro che hanno maggiore influenza e quindi maggiore possibilità di attendere, ma che serva effettivamente a saldare lo sbilancio economico di una impresa vantaggiosa per la collettività ed onerosa per il privato, con particolare preferenza per la formazione ed il consolidamento della piccola proprietà coltivatrice.

CAP. XI - CREDITO AGRARIO

I - L'ATTIVITÀ CREDITIZIA.

Il credito agrario ha avuto nel 1948 un incremento degno del massimo rilievo. Invero, le somme fornite agli agricoltori italiani dagli Istituti speciali di credito agrario negli anni 1947 e 1948 risultano come segue (in migliaia di lire):

	1947	1948
Operazioni di miglioramento agrario	3.727.112	4.978.842
Operazioni di esercizio	17.688.343	51.831.329
In complesso	21.415.455	56.810.171

Tali risultati appaiono rilevanti soprattutto se posti in relazione con le medie del periodo prebellico. Dai dati pubblicati nell'Annuario 1947 infatti, risulta che la media annua delle operazioni di credito agrario di miglioramento e di esercizio del periodo 1928-1940 si è aggirata intorno a 1.750 milioni di lire.

Mentre quindi il volume delle operazioni del 1947 era aumentato di appena 12 volte, quello del 1948 sale a 33 volte. Più in particolare anzi, a fronte di un identico aumento delle operazioni di credito agrario di miglioramento e

(1) Non si dispone dei dati relativi all'ammontare degli investimenti di capitale privato o nell'interesse dei privati in agricoltura (esclusi quindi gli investimenti diretti dello Stato in opere pubbliche) se non per quella modesta aliquota rappresentata dalle somme mutuate dagli Istituti speciali per il credito agrario di miglioramento (è presumibile che il loro importo totale corrisponda a circa il 20 % del complessivo capitale investito). È per questo che in mancanza di un tale calcolo — per il quale occorre compiere una specifica e laboriosa indagine — ci si è limitati nel presente capitolo ad esporre i risultati dell'attività di credito agrario di miglioramento svolta nel 1948.

In particolare non è stato possibile conoscere, per mancanza di adeguati pubblici servizi statistici, quella parte di autofinanziamento per il quale il R.D.L. del 13 febbraio 1933, n. 215 da facoltà ai privati di ottenere dallo Stato l'erogazione in quota capitale di contributi per il 33 % e fino al 38 % della spesa.

Naturalmente, trattando del credito di miglioramento — rappresentante, come si è detto, un'aliquota anche se modesta degli investimenti — si è anche fatto cenno ai risultati dell'attività creditizia d'esercizio, che svolge in agricoltura una ben diversa funzione e le cui somme non vanno ad investirsi nella terra.

di esercizio nel 1947, l'aumento di 33 volte del complesso delle operazioni nel 1948 è media tra un incremento di 26 volte delle operazioni di credito agrario di miglioramento ed un incremento di 40 volte del quelle di credito d'esercizio.

I risultati sono notevoli anche per un'altra considerazione. Il Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento e gli Istituti speciali di credito agrario nel 1948 non hanno operato che con le proprie forze. Tutte le provvidenze emanate dal Consiglio dei Ministri in materia di anticipazioni agli Istituti di credito agrario da trarsi sul bilancio normale e sul Fondo-lire E.R.P. — i cui decreti sono in corso di approvazione da parte del Parlamento — non sono ancora diventate esecutive. L'aumento della massa delle operazioni ha trovato quindi il suo finanziamento esclusivamente nella vendita delle obbligazioni, per quanto riguarda il Consorzio Nazionale, e nei mezzi forniti dagli Istituti federati per gli Istituti speciali. È da presumere, in conseguenza, che allorquando i 2.500 milioni complessivi, contemplati nelle provvidenze suddette, saranno effettivamente disponibili, le domande ancora in evase troveranno esito favorevole ed i rapporti sopra indicati potranno sempre più avvicinarsi a quelli determinati sulla base del mutato metro monetario.

La ripartizione dei 57 miliardi tra vari compartimenti è indicata nella tabella 49. L'esame dei dati ci dimostra come i maggiori incrementi si verifichino nell'Italia meridionale ed insulare, globalmente considerate. Infatti, per il credito agrario di miglioramento, nelle grandi zone meridionali ed insulari, si passa da 540 milioni del 1947 a ben 1.162 milioni nel 1948; mentre nell'Italia settentrionale e centrale, le operazioni di miglioramento si limitano ad aumentare da 3.185 milioni del 1947 a 3.316 milioni del 1948.

Per il credito agrario di esercizio, nel Mezzogiorno e nelle Isole, si nota un incremento globale di quasi cinque volte (da 3,7 a 16 miliardi), mentre nell'Italia settentrionale e centrale il volume delle operazioni è aumentato da 14 a 36 milioni soltanto (2,5 volte).

Non vi è dubbio che il clima rinnovatore creatosi nel dopoguerra, sotto la pressione delle risorte organizzazioni sindacali, ha indotto molti proprietari delle zone deppresse del Sud, nella speranza di non essere colpiti dalla progettata riforma, ad iniziare o ad intensificare l'opera di trasformazione fondiaria.

Se alle somme fornite dal credito agrario, si aggiungono poi quelle fornite direttamente dallo Stato a mezzo dei sussidi in conto capitale (1) e si pone mente al volume di opere effettuate, è legittimo considerare con più

(1) R.D.L. 13 febbraio 1933, n. 215. Non si è lontani dal vero se si stima che la parte di autofinanziamento sussidiata con i contributi di cui al citato decreto, sia pari al 60-70 % dell'intero capitale privato che s'investe nella terra.

CREDITO AGRARIO

Tab. 49. - Mutui e prestiti di credito agrario, per ripartizioni geografiche e secondo la natura degli investimenti.

Agricultural Loans and Advances, by Nature of Investment in Geographical Divisions.
MIGLIORAMENTO AGRARIO, BONIFICA E RICOSTRUZIONE - Loans for Land Improvement, Reclamation and Reconstruction

Anni e ripartizioni geografiche <i>Years and geographical divisions</i>	Costruzioni rurali <i>Farm buildings</i>	Piantagioni <i>Plantations</i>	Irrigazioni <i>Irrigation</i>	Dissodamenti sistematizzazione terreni e prosciugam. <i>Adaptation & reparation of the ground</i>	Opere varie <i>Various works</i>	Totale <i>Totals</i>
1947:						
Italia Settentrionale	1.646.331	64.656	270.489	132.249	95.780	2.209.005
%	74,5	2,9	12,3	6,0	4,3	100,0
Italia Centrale	773.444	104.709	51.190	20.789	26.363	976.465
%	79,2	10,7	5,3	2,1	2,7	100,0
Italia Meridionale	198.325	41.054	49.744	170.556	10.861	470.540
%	42,2	8,7	10,6	36,2	2,3	100,0
Italia Insulare	32.591	17.611	10.500	800	9.000	70.502
%	46,2	25,0	14,9	1,1	12,8	100,0
<i>Italia</i>	2.650.661	228.030	381.923	324.494	142.004	3.727.112
%	71,1	6,2	10,2	8,7	3,8	100,0
1948:						
Italia Settentrionale	1.465.476	128.068	283.302	71.889	226.270	2.175.005
%	67,3	5,8	13,1	3,3	10,5	100,0
Italia Centrale	421.360	91.493	38.213	10.077	580.165	1.141.308
%	36,9	8,1	3,3	0,9	50,8	100,0
Italia Meridionale	329.138	41.000	53.917	2.000	755.973	1.182.028
%	27,8	3,5	4,5	0,2	64,0	100,0
Italia Insulare	214.840	67.000	25.000	55.000	118.661	480.501
%	44,7	13,9	5,2	11,5	24,7	100,0
<i>Italia</i>	2.430.814	327.561	400.432	138.966	1.681.069	4.978.843
%	48,8	6,6	8,0	2,8	33,8	100,0

PRESTITO DI ESERCIZIO - Current advances

Anni e ripartizioni geografiche <i>Years and geographical divisions</i>	Conduzione <i>Management</i>	Acquisto bestiame e macchine <i>Purchase of machinery and livestock</i>	Enti, coope- rative, con- sortzi, ecc. <i>Organisation, Cooperation, Consortia etc.</i>	Totale <i>Totals</i>
1947:				
Italia Settentrionale	6.153.135	2.004.765	2.946.688	11.104.588
%	55,4	18,0	26,6	100,0
Italia Centrale	1.160.739	469.847	1.762.833	3.393.419
%	34,3	13,8	51,9	100,0
Italia Meridionale	642.226	391.896	38.986	1.073.108
%	59,8	36,6	3,6	100,0
Italia Insulare	1.435.661	530.685	150.882	2.117.228
%	67,8	25,1	7,1	100,0
<i>Italia</i>	9.391.761	3.397.193	4.899.389	17.688.343
%	53,1	19,2	27,7	100,0
1948:				
Italia Settentrionale	12.569.543	2.405.366	12.149.052	27.123.961
%	46,4	8,8	44,8	100,0
Italia Centrale	2.694.279	1.411.698	5.802.965	9.908.942
%	27,3	14,2	58,6	100,0
Italia Meridionale	4.841.845	666.250	2.058.124	7.566.219
%	64,0	8,8	27,2	100,0
Italia Insulare	5.111.977	664.195	1.456.035	7.232.207
%	70,7	9,2	20,1	100,0
<i>Italia</i>	25.217.644	5.147.509	21.466.176	51.831.329
%	48,7	9,9	41,4	100,0

ottimismo le prospettive di evoluzione dell'impresa agricola italiana, anche in questi territori.

Per quanto riguarda la destinazione tecnico-economica delle somme concesse, l'esame dei dati della tabella indica per il complesso del territorio, tra il 1947 e il 1948, una diminuzione globale delle somme destinate alle costruzioni rurali ed alla sistemazione dei terreni, un modesto aumento di macchine ed attrezzi, un aumento notevolissimo delle somme destinate alle opere varie, alla conduzione ed al finanziamento degli Enti cooperativi, Consorzi, etc.

Tuttavia questi risultati variano sensibilmente tra le diverse zone. Le costruzioni rurali infatti diminuiscono soltanto nell'Italia settentrionale e centrale, mentre nel Mezzogiorno e nelle Isole esse sono in notevole aumento; analogamente gli aumenti nelle opere varie diventano notevoli nell'Italia insulare, dove le relative operazioni di credito passano da 9 a ben 118 milioni; così ancora nei mutui ad Enti, Cooperative, Consorzi, etc., che, sempre nell'Italia insulare, aumentano tra il 1947 ed il 1948 da 150 milioni ad un miliardo e mezzo.

Infine occorre sottolineare il sensibile aumento del credito di esercizio che appare tanto più importante nelle zone meridionali ed insulari (da 3 a 14 miliardi) date le caratteristiche della impresa agricola in quelle regioni.

Nonostante la diminuzione delle somme concesse per costruzioni rurali rispetto all'annata precedente, esse hanno continuato a rappresentare nel 1948 la destinazione prevalente (49 % circa): ma notevole è anche la destinazione delle somme ad opere varie (33 %) sulle quali, oltre alle attrezzature a carattere cooperativo etc., influiscono i primi mutui per la formazione della piccola proprietà contadina. Seguono in ordine decrescente le irrigazioni (8%), le piantagioni (7,5 %) ed infine le sistemazioni, dissodamenti, etc. (2,5 %).

Come mettono in rilievo i dati percentuali della tabella 49 quelle proporzioni variano notevolmente tra le quattro grandi ripartizioni geografiche.

L'opera svolta dagli Istituti speciali di credito agrario nelle varie zone viene messa in evidenza dai dati seguenti, relativi ai soli mutui per miglioramenti, stipulati dagli istituti locali:

	Migliaia di lire
Cassa di Risparmio delle Venezie	373.800
Istituto di credito fondiario delle Venezie	99.285
Casse di risparmio delle provincie lombarde	285.000
Istituto di credito agrario per il Piemonte	626.662
Cassa di risparmio di Bologna	22.657
Istituto federale di credito agrario per la Toscana	88.861
Istituti federali di credito agrario per l'Italia centrale	75.527
Banco di Napoli	858.000
<i>In complesso (1)</i>	<u>2.429.792</u>

(1) Né il Banco di Sicilia, né l'Istituto di credito agrario per la Sardegna, né infine l'Istituto di credito agrario per la Liguria hanno effettuato nel 1948 operazioni di credito di miglioramento.

e ai mutui stipulati dal Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento :

	Migliaia di lire
Italia settentrionale	353.493
Italia centrale	447.191
Italia meridionale	291.028
Italia insulare	225.840
<i>In complesso</i>	<u>1.217.552</u>

L'esame dei dati indicati porta alla constatazione della potenzialità di ciascun istituto e della funzione regolatrice ed integratrice che, nell'attuale legislazione, è affidata all'Istituto centrale, il Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento.

Nelle regioni infatti dove gli Istituti speciali regionali sono di minor potenzialità, o dove, per ragioni varie, gli Istituti stessi non hanno potuto operare, il Consorzio Nazionale è quasi sempre intervenuto sostituendosi all'Istituto locale. Ne sono esempi manifesti l'Italia insulare, dove i mutui per miglioramento, ammontanti a 225 milioni, sono stati effettuati unicamente dal Consorzio Nazionale, l'Italia centrale, dove contro 163 milioni di mutui effettuati dagli Istituti speciali della Toscana, del Lazio, dell'Umbria e delle Marche, il Consorzio Nazionale ha effettuato operazioni per circa mezzo miliardo, ed infine la Liguria, dove le particolari vicende, che hanno reso inoperante l'Istituto federale di credito agrario per la Liguria, hanno obbligato il Consorzio Nazionale ad effettuare tutte le operazioni di miglioramento richieste (circa 12 milioni e mezzo di mutui, quasi tutti di importo limitato).

Altre notizie integrano il quadro che si è fatto dell'attività creditizia in favore del miglioramento agrario.

La ripartizione delle somme per classi di mutuatari indica che 2/3 dell'importo totale sono stati assorbiti da privati (66,2), e che la gran parte del rimanente terzo è stato erogata a favore delle società (16,6 % sul complesso) e dei consorzi di bonifica (7,8 %) (1).

Di particolare interesse infine, sempre in tema di ripartizione delle somme mutuate, è l'esame relativo alla classe di ampiezza delle proprietà mutuatarie. In sintesi risulta che il 37,4 % dell'importo totale è stato ottenuto dalle piccole aziende, il 30,8 % dalle medie e il 31,8 % dalle grandi (2).

(1) Il restante 9,4 % è risultato così ripartito : 3,4 % a Cantine Sociali, 1,5 % a Consorzi tra i produttori, 2,1 % ai Consorzi agrari cooperativi, 0,6 % alle Congregazioni di carità, 0,2 % ai Comuni, 1,6 % ad enti vari.

(2) Secondo la circolare Ministeriale 230 del 7-9-1946 sono piccole aziende « quelle che impiegano con carattere continuativo per l'esercizio della conduzione agricola la mano d'opera di una sola famiglia coltivatrice, qualora trattasi di aziende a coltivazione diretta o a compartecipazione ; oppure quelle che impieghino, mediamente du-

Per quanto riguarda gli investimenti per miglioramento, a ragguaglio di ettaro medio, si possono fissare le seguenti medie in cifra tonda. Occorre notare che su di esse gioca notevolmente la necessità, o meno, della ricostruzione agraria dopo i danni causati dalla guerra in alcune parti del Paese :

	media 1928-37	1948 lire correnti	1936-39 lire 1936-39
Italia settentrionale	6.465	80.000	1.358
Italia centrale	2.797	20.000	339
Italia meridionale	3.359	60.000	1.018
Italia insulare	3.550	50.000	849

Se si riducono le cifre relative al 1948 in lire con potere di acquisto 1936-39, si rileva, ad integrazione di quanto già si è detto nella prima parte di questo capitolo, quale sforzo devono ancora compiere gli Istituti speciali per il credito agrario per raggiungere l'attività prebellica e il deciso miglioramento della situazione nell'Italia meridionale ed insulare, il cui investimento unitario è assai più vicino alla media prebellica di quanto non lo sia in proporzione quello dell'Italia centrale ed anche settentrionale.

I risultati che finora sono stati esaminati sono stati raggiunti, come si è già detto, con le sole forze degli Istituti speciali di credito agrario, per i quali un complesso di circostanze, di cui è già cenno nell'Annuario 1947, aveva fortemente contratto le fonti di approvvigionamento del denaro. Per il Consorzio Nazionale, infatti, il collocamento delle obbligazioni è stato più agevole, anche se sensibile è sempre lo scarto; tuttavia esso si avvicina rapidamente al *plafond* di otto volte il capitale sottoscritto ammesso dalla legge istituzionale. Sono peraltro in corso provvedimenti per consentire un aumento di tale rapporto ed un aumento del capitale sociale, nonché anticipazioni da parte dello Stato.

Per gli istituti regionali invece la provvista del denaro si è verificata, nel 1948, in misura assai diversa a secondo delle diverse zone. Vi furono, cioè, regioni dove i mezzi forniti dagli Istituti federati o dagli Istituti-madre ai federali o alle sezioni di credito agrario, sono stati sufficienti; vi furono invece altre zone (Emilia e Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio) ove l'afflusso dei mezzi fu scarso od insufficiente. Anche per questo sono in corso provvedimenti: ma, nel 1948, mentre, per quanto riguarda il credito di miglioramento, il Consorzio Nazionale ha potuto intervenire, sostituendosi agli istituti locali in operazioni spesso di importo minore di quello stabilito dalle apposite con-

rante l'intero anno, non più di cinque unità lavorative, se trattasi di aziende a salaristi. Sono medie aziende quelle che, oltre i limiti segnati dalla precedente categoria, sono gravate di un reddito imponibile fondiario catastale, applicato in base al R. D. 4 aprile 1939, n. 589, non superiore alle lire 80 mila annue. Sono grandi aziende quelle il cui reddito imponibile, determinato come sopra, supera tale misura.

venzioni; per il credito agrario di esercizio si è verificata una contrazione, tanto più preoccupante, in quanto in molti casi si trattava di aziende poste nelle zone sensibilmente danneggiate dagli eventi bellici (Alta Toscana, Romagna).

Comunque il miglioramento delle condizioni del mercato del denaro e la diminuzione del suo costo, che, come si è già detto in altre parti dell'Annuario ha caratterizzato gli ultimi mesi dell'anno, dovrebbero portare verso una normalizzazione, nell'anno 1949 o almeno nel 1950, della situazione creditizia a favore dell'agricoltura. E ciò anche perché, se pure il problema delle fonti del credito agrario non può certo considerarsi risolto, si deve riconoscere che lo Stato, in relazione ad una maggiore comprensione dei problemi produttivi, vi sta portando una concreta attenzione.

Per quanto riguarda il costo delle operazioni, esso permane notevolmente elevato, sia per il miglioramento che per l'esercizio. Nel 1948 quello delle operazioni di miglioramento ha oscillato, a seconda dei diversi istituti e delle diverse condizioni, dal 6,50 al 7,73 %, mentre più elevato (8-10 %) è stato il costo delle operazioni di esercizio.

Le incertezze e le preoccupazioni a cui ha dato luogo l'andamento depresso del mercato durante il 1948 e più ancora le difficoltà che si vanno profilando per il collocamento all'estero di molti nostri prodotti, come si è già ampiamente detto nel cap. VI, hanno indotto il governo a porre allo studio alcune provvidenze per diminuire il costo delle operazioni; provvidenze legate alle anticipazioni statali a condizione favorevoli e alla disponibilità sul piano E.R.P.

Il fabbisogno presumibile per i prossimi anni — anche in rapporto alle esigenze delle « zone di acceleramento », dove dovranno essere intensificate le opere di trasformazione fondiaria e dove certamente molti agricoltori che saranno beneficiati dal sussidio statale nella spesa, dovranno ricorrere al credito per ottenere il finanziamento della restante parte — può essere calcolato in una somma, per i prossimi cinque anni, di 30 miliardi di lire per il credito di miglioramento. Per il credito di esercizio il fabbisogno sarà assai più elevato anche perché un complesso di circostanze derivanti dalla crescente pressione fiscale dai contributi, dall'imponibile di mano d'opera, va contraendo sempre più il capitale di esercizio delle aziende, che di fronte alle notevolissime anticipazioni, diviene sempre più insufficiente. Non si ritiene di essere lontani dalla realtà valutando che i 51 miliardi erogati per tale destinazione nel 1948, aumentino a 70 miliardi per soddisfare con sufficiente larghezza alle necessità degli agricoltori italiani.

Si tratta perciò di un fabbisogno complessivo di 100 miliardi che ridotti in lire 1936-39 corrisponderebbero a 1.700 milioni pari ad appena l'82 % delle somme in media erogate nel periodo 1936-39 a favore degli agricoltori.



CAP. XII. — IL LAVORO

I — GENERALITÀ.

Le vicende dei conflitti e della politica del lavoro in agricoltura nel corso del 1948 hanno pienamente confermato l'esattezza del giudizio espresso nell'Annuario dello scorso anno: « quanto è avvenuto nel 1947 ha un'importanza che va al di là del momento e dell'anno particolare, perchè ha, per così dire, chiuso una fase delle lotte del lavoro, dopo il ritorno alla libertà di organizzazione, e ne ha avviata un'altra di cui si lasciano intravedere problemi, sviluppi e fors'anche soluzioni ». In realtà nel corso del 1948 non si è fatto che camminare o restare fermi sulle impostazioni e sulle strade definite o avviate nel 1947. I problemi sono rimasti dovunque gli stessi: gli specifici conflitti sindacali — meno importanti dell'anno precedente — si sono tutti sviluppati attorno all'interpretazione e all'applicazione di accordi e di leggi maturate nel 1947.

Sembra, perciò, che, a voler scrivere questa particolare storia del 1948, ci sia ben poco da dire e che quel poco lo si possa dire solo facendo continuo riferimento a quanto s'era già detto l'anno scorso.

Se questa, tuttavia, è la caratteristica fondamentale del 1948 e se, perciò, la storia esterna — cioè quella dei fatti, delle vertenze, degli accordi, dei provvedimenti di legge — apparirà necessariamente assai più povera, forse un diverso giudizio si dovrebbe dare di quella che, si potrebbe chiamare la storia interna del movimento: cioè la storia degli stati d'animo, delle tendenze, delle organizzazioni, dei rapporti reciproci di forza; una storia che, se anche ha avuto qualche significativa manifestazione esteriore, è rimasta [per lo più inespressa, per così dire in incubazione, ma potrebbe con i suoi processi acquistare grande importanza in un prossimo avvenire. E di questa storia è opportuno far cenno, nella misura naturalmente in cui ciò sia possibile, senza cader nell'arbitrario e nel soggettivo.

2 - DISOCCUPAZIONE.

L'acutissima disoccupazione che ha pesato non solo sull'agricoltura, ma su tutta l'economia italiana in questo dopoguerra ha richiamato nel corso del 1948 ancor più l'attenzione dell'opinione pubblica e del Governo.

Tab. 50. - Disoccupazione agricola nel 1947 e 1948, per compartimenti.
Agricultural Unemployment in 1947 and 1948.

ITALIA SETTENTRIONALE E CENTRALE.

Anni e mesi Years and months	Italia Settentrionale							Italia Centrale				
	Piemonte	Liguria	Lombardia	Venezia-Triestina	Veneto	Emilia	Totale	Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Totale
1947 gennaio	3.748	1.401	21.844	1.542	24.830	220.871	274.276	6.423	4.662	621	12.893	24.519
febbraio	3.855	1.442	19.074	1.577	24.803	219.400	270.151	6.666	4.812	741	13.286	25.505
marzo	3.044	1.449	17.373	1.602	25.147	146.103	194.718	6.853	4.062	728	12.218	23.861
aprile	2.514	1.489	14.901	1.601	23.215	130.972	174.698	6.419	4.176	579	11.811	22.985
maggio	1.506	1.521	12.091	1.628	20.923	118.529	156.198	6.458	4.325	683	11.704	23.170
giugno	1.394	1.416	9.243	1.504	17.984	61.652	93.193	6.286	3.568	751	10.562	21.167
1948 gennaio	8.400	389	5.958	672	18.092	170.914	204.425	5.263	4.483	1.191	12.162	23.099
febbraio	7.381	250	8.651	722	19.713	214.534	251.251	5.360	4.636	1.087	13.914	25.897
marzo	4.832	265	7.377	766	20.121	182.259	215.620	5.429	4.243	1.253	14.413	25.338
aprile	5.364	298	6.732	818	21.070	210.057	244.339	5.834	4.419	1.473	14.925	26.651
maggio	5.645	338	5.907	822	19.676	189.200	221.588	7.296	4.868	1.580	14.916	28.660
giugno	1.136	318	4.056	984	17.080	81.612	105.186	7.127	4.150	1.432	14.377	27.086

ITALIA MERIDIONALE, INSULARE ED IN COMPLESSO

Anni e mesi Years and months	Italia Meridionale						Italia Insulare			In com- plesso
	Abruzzi Molise	Cam- pania	Puglie	Basili- cata	Calabria	Totale	Sicilia	Sarde- gna	Totale	
1947 gennaio	13.603	31.746	72.106	10.764	20.847	149.066	22.855	13.322	36.177	484.038
febbraio	13.290	32.728	72.636	7.699	22.341	148.694	23.278	14.390	37.668	482.018
marzo	12.927	32.423	67.358	5.917	21.996	140.691	21.182	13.603	34.785	393.985
aprile	12.893	30.538	64.032	4.400	22.326	134.189	21.652	14.360	36.012	367.884
maggio	12.720	29.368	75.027	4.485	22.118	143.718	19.434	10.576	30.010	353.096
giugno	12.380	26.876	75.813	2.337	17.129	134.535	18.387	9.459	27.846	296.741
1948 gennaio	6.254	23.757	73.357	3.361	15.156	121.885	22.478	9.971	32.449	382.848
febbraio	6.574	27.842	65.658	4.331	18.103	122.508	22.292	10.517	32.809	432.467
marzo	6.999	29.277	75.338	3.207	20.012	134.833	28.620	9.508	38.128	473.979
aprile	7.039	30.651	91.665	6.348	25.430	161.133	33.726	12.744	46.470	478.593
maggio	7.232	30.410	103.595	4.219	27.317	172.773	37.494	10.109	47.603	469.584
giugno	7.320	28.315	106.561	2.701	28.484	173.381	29.947	6.520	36.467	342.120

Malgrado la soluzione di continuità delle rilevazioni statistiche — sospese a giugno dal Ministero del Lavoro per gli errori in esse contenuti e riprese con diversi criteri ad ottobre — e la mancata pubblicazione dei nuovi

dati per settori di attività (1), i dati disponibili per il 1948 permettono di illustrare le vicende della disoccupazione agricola con sufficiente esattezza.

La serie dei dati fino al giugno, per quanto errata possa essere risultata, permette per lo meno di conoscere, con sufficiente approssimazione la distribuzione della disoccupazione nel Paese ed i caratteri di stagionalità e di permanenza che essa ha nelle diverse regioni (v. grafico 18). Inoltre essa consente di valutare la tendenza e l'ordine di grandezza delle variazioni

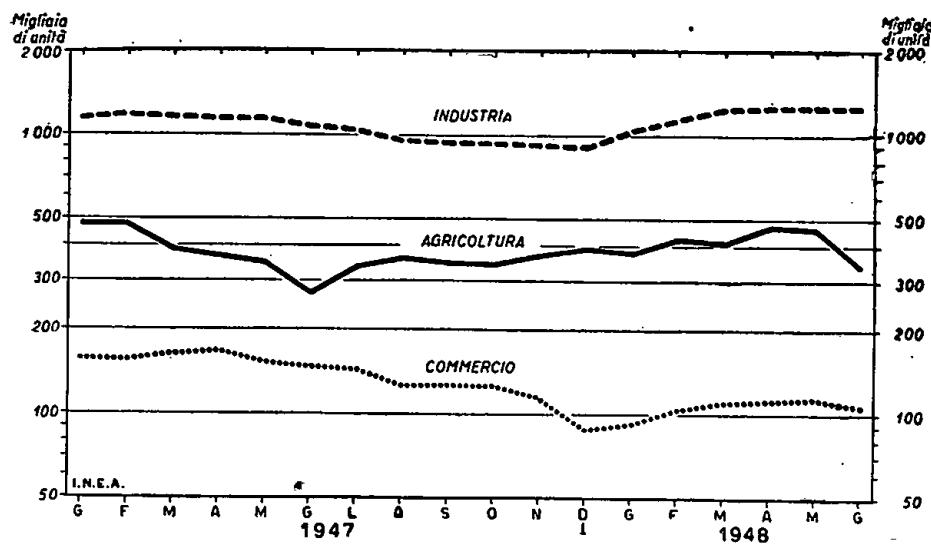


Grafico 17. - Disoccupazione: numero degli iscritti negli uffici di collocamento nell'anno luglio 1947-giugno 1948 (agricoltura, industria e commercio) (v. Appendice, pag. 320).

verificatesi, in confronto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente, i cui dati sono stati rilevati con gli stessi criteri, ed in confronto alla disoccupazione degli altri settori di attività (v. grafico 17). D'altra parte, per l'ultimo

(1) Sorti molteplici dubbi sulla veridicità delle cifre raccolte per misurare il fenomeno, al fine di eliminare le molte incertezze che i provvedimenti presi per contenerlo e contrastarlo trovano nell'applicazione, il Ministero del Lavoro ha ritenuto opportuno sospendere con il giugno 1948 la pubblicazione dei dati quali erano stati fino allora raccolti presso gli uffici di collocamento e predisporre un diverso rilevamento, che, oltre ad eliminare i lamentati inconvenienti e dubbi, permetta di discriminare i disoccupati a seconda che si tratti di lavoratori già occupati e rimasti successivamente privi di lavoro o viceversa di giovani inferiori ai 21 anni in cerca della prima occupazione, di donne normalmente classificate come casalinghe, costrette ad iscriversi agli uffici di collocamento o infine di occupati o pensionati in cerca di diversa occupazione. I dati del nuovo rilevamento sono stati pubblicati a partire dal mese di ottobre, lasciando, perciò, una soluzione di continuità tra i nuovi e i vecchi (interrotti al giugno). Fino al momento, tuttavia, della preparazione dell'Annuario essi non erano ancora stati pubblicati con riferimento ai singoli settori di attività ma solo per circoscrizioni territoriali e per categorie di disoccupati, come sopra indicate.

trimestre — cioè per i dati rilevati col nuovo metodo — limitando il confronto alle sole provincie per le quali la disoccupazione agricola ha peso prevalente sulla totale, il confronto tra i nuovi dati e quelli di disoccupazione totale dei mesi corrispondenti dell'anno precedente, permette anch'esso di valutare la tendenza e l'ordine di grandezza delle variazioni apportate dalla revisione statistica.

Occorre subito dire che entrambi questi confronti confermano le caratteristiche della disoccupazione agricola italiana quali furono messe in evidenza dal precedente Annuario.

Come si rileva, infatti dalla tabella 50 nella quale sono riportati i dati per i primi sei mesi dell'ultimo biennio, la disoccupazione agricola è stata in complesso nel 1948 superiore a quella del 1947 e, d'altra parte — come risulta dal confronto tra i mesi di massima e i mesi di minima disoccupazione — ha ancora più marcatamente avuto carattere di disoccupazione permanente anzichè stagionale.

Queste conclusioni sono confermate se si confrontano i dati dei due compartimenti a maggiore disoccupazione agricola (Emilia e Puglia) con quelli degli altri compartimenti.

BASE MESI CORRISPONDENTI 1947 = 100

	Emilia	Puglia	Altri compartim.	In complesso
gennaio 1948	77	101	71	78
febbraio	98	93	80	89
marzo	124	111	86	105
aprile	160	143	99	129
maggio	—	—	—	—
giugno	132	140	110	128

La tabella 50 conferma per il 1948 quanto dicevamo per il 1947 e cioè che, mentre per tutti gli altri compartimenti continua un lento e graduale processo di riassorbimento (dovuto appunto all'efficacia dei provvedimenti presi, là dove il fenomeno bracciantile e quindi la disoccupazione agricola non è di vaste proporzioni), l'andamento della disoccupazione emiliana invece risente più nettamente l'influenza della stagionalità su di un fondo di crescente disoccupazione permanente, e quello della disoccupazione pugliese, «oltre al fenomeno di una disoccupazione statica, permanente e quello della disoccupazione stagionale» rivela un vero processo di crisi del lavoro (1) che ha continuato ad appesantire la situazione di quella regione nel corso del 1948, ancor più che nel 1947.

Le nuove statistiche pubblicate a partire dall'ottobre, sebbene ancora non permettano confronti esaurienti per la mancata pubblicazione dei dati per settori di attività, sembrano confermare questi aspetti (v. tabella 51).

(1) v. «Annuario dell'economia agraria italiana» vol. I, 1947, I.N.E.A., 1948 - pag. 227.

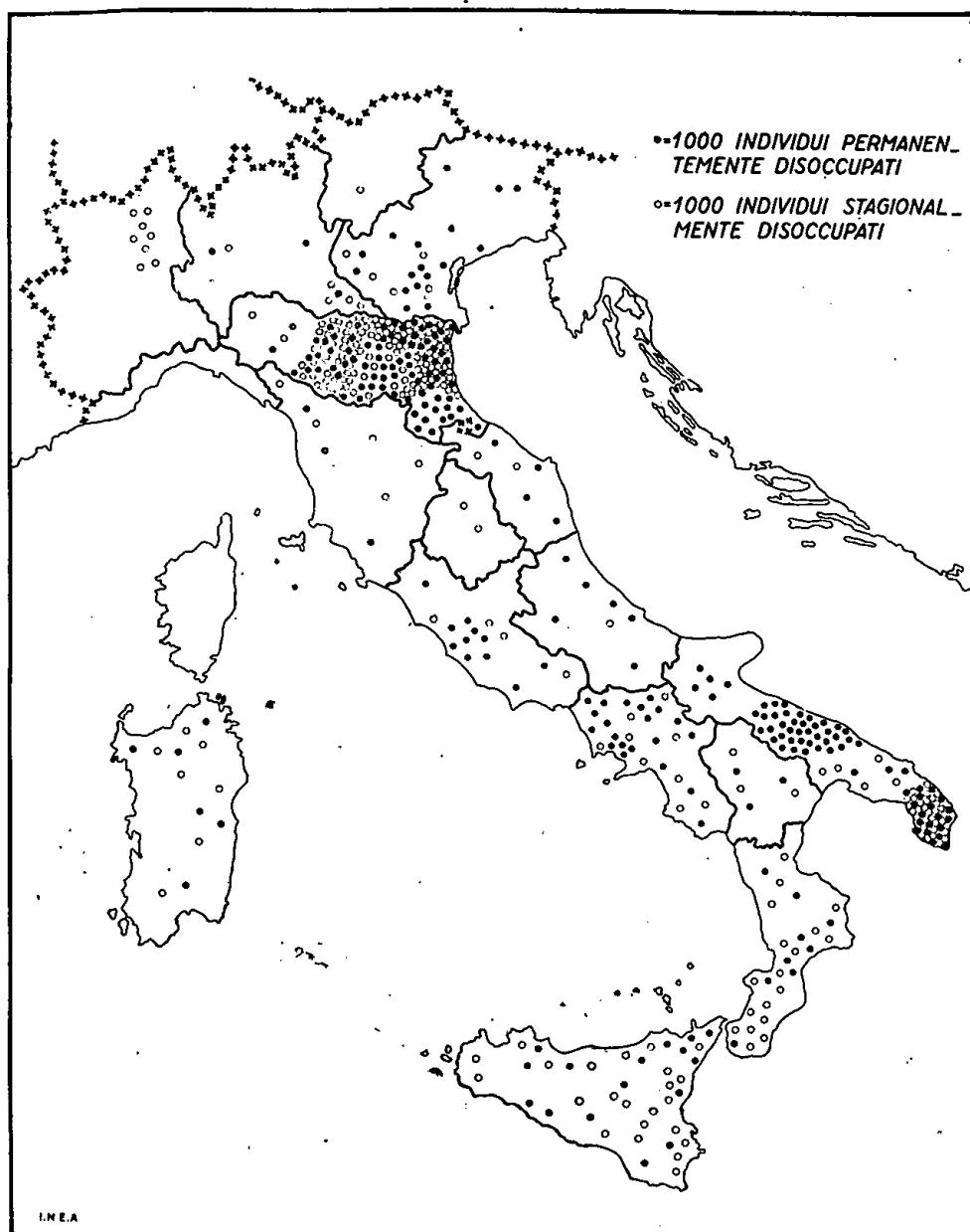


Grafico 18. - Distribuzione della disoccupazione agricola, stagionale e permanente, per provincia, nell'anno luglio 1947-giugno 1948 (v. Appendice, pag. 320).

Per quel che riguarda i dati delle provincie emiliane occorre però osservare che se nel complesso la forte diminuzione della disoccupazione lascia supporre sensibili errori per eccesso nei vecchi dati, non appaiono tuttavia convincenti le eccezionali riduzioni che si avrebbero, secondo la nuova statistica, per le provincie di Ferrara, Ravenna, Bologna, e Reggio Emilia che sono notoriamente sede di grave disoccupazione stagionale e permanente.

Il confronto tra i vecchi e i nuovi dati appare poi assai interessante per i compartimenti meridionali per i quali esso indirettamente conferma quanto

Tab. 51. - Disoccupazione in Emilia ed in Puglia secondo la nuova e la vecchia statistica.

Unemployment in Emilia and Puglia (new and old Statistical Data).

Provincie	Nuova statistica - New stat. data (dicembre 1948)		Vecchia statistica - Old stat. data (gennaio 1948)	
	Totale Total	Disoccupati già occupati Unemployed for- merly employed	Totale Total	Agricola Agriculture
Bologna	46.082	43.744	84.150	36.361
Ferrara	14.965	9.960	91.651	71.224
Forlì	16.434	13.929	25.593	9.579
Modena	50.638	45.646	21.525	3.471
Parma	28.164	15.496	18.064	1.820
Piacenza	15.923	9.307	15.392	1.221
Ravenna	8.849	4.958	34.042	24.000
Reggio Emilia	21.109	9.135	45.526	25.238
Emilia	200.164	152.171	335.943	170.914
Bari	38.803	35.249	84.309	37.862
Brindisi	11.859	10.901	4.206	777
Foggia	18.593	14.615	14.756	7.065
Lecce	48.068	41.158	30.279	26.330
Taranto	12.868	8.225	11.042	1.323
Puglia	130.191	110.188	154.592	73.357

già era stato detto nell'Annuario 1947 e cioè che la disoccupazione (e di conseguenza la disoccupazione agricola che è in essa prevalente) era in quei compartimenti assai più rilevante di quanto le statistiche non denunciassero, anche senza parlare di quella parte assai importante, che per effetto della struttura delle campagne meridionali rimane in ogni caso nascosta. I dati della disoccupazione totale al dicembre 1948 relativi alla Campania e alla Puglia, mentre non si discostano sensibilmente, confermandoli, da quelli del gennaio, sono ad essi notevolmente superiori negli Abruzzi, Basilicata, Calabria e Sicilia (v. tabella 52).

Si comprende facilmente come, dato il crescente peso della disoccupazione anche in agricoltura, i suoi problemi siano stati, come meglio si vedrà in segui-

to, al centro sia dell'azione governativa sia di quella sindacale e come essa abbia continuato ad avere una forte influenza sulla situazione salariale.

Per quanto riguarda l'azione governativa, questa, oltre a mirare ad una diversa e meglio regolata organizzazione del collocamento (che ha provocato la più dura resistenza da parte dei sindacati e delle Camere del Lavoro), si è esercitata con una serie di provvedimenti tutti ugualmente diretti ad aumentare l'occupazione.

Tab. 52. - Disoccupazione nelle regioni meridionali secondo la nuova e la vecchia statistica.

Unemployment in Southern Regions (new and old Statistical Data).

Compartimenti <i>Regions</i>	Nuova statistica - <i>New stat. data</i>		Vecchia statistica - <i>Old stat. data</i>	
	Total <i>Total</i>	Già occup. e giov. <i>Formerly employed, including young persons not pre- viously employed</i>	Total <i>Total</i>	Agricola <i>Agriculture</i>
	Total <i>Total</i>	Già occup. e giov. <i>Formerly employed, including young persons not pre- viously employed</i>	Total <i>Total</i>	Agricola <i>Agriculture</i>
Abruzzi e Molise	58.972	47.633	45.014	6.254
Campania	170.882	142.141	199.072	23.757
Puglia	130.191	123.458	144.592	73.357
Basilicata	16.214	13.673	7.845	3.361
Calabria	81.689	72.639	42.291	15.156
<i>Italia meridionale</i> . . .	457.948	399.544	438.784	122.885
Sicilia	148.846	138.949	94.884	22.478
Sardegna	26.996	23.461	29.034	9.971
<i>Italia insulare</i> . . .	175.842	162.410	123.918	32.449

Si è dato anzitutto incremento, per quanto possibile, ai lavori pubblici, che, sebbene prevalentemente diretti ad attenuare la disoccupazione nel settore edilizio, hanno tuttavia dato in discreta misura lavoro a disoccupati agricoli. Quantunque in questo campo si sia fatto, almeno nei primi mesi del 1948 per i quali soltanto sono disponibili i dati, qualcosa di meno che nei corrispondenti mesi del 1947, il numero delle giornate lavorative e degli operai medianamente occupati resta imponente (70 milioni di giornate all'anno e tra 200 e 250 mila operai occupati per il complesso dei lavori di opere pubbliche e di pubblica utilità). Per i due compartimenti a massima disoccupazione agricola, Emilia e Puglia, sono state assicurate in tal modo rispettivamente sei e cinque milioni di giornate di lavoro.

In secondo luogo si è data più larga applicazione all'imponibile di mano d'opera. In base al D.L. 16 settembre 1947, n. 929 (1) l'imponibile

(1) v. in dettaglio: Istituto Nazionale di Economia Agraria. « Annuario dell'economia agraria italiana », vol. I, 1947, pag. 234.

è stato autorizzato in 42 provincie, sebbene in alcune, per la scarsa disoccupazione, non siano poi stati emessi i decreti prefettizi e in altre siano stati sostituiti da appositi accordi sindacali. Per alcune provincie, a più intensa disoccupazione, al normale imponibile previsto dal decreto, è stato aggiunto talvolta un superimponibile di carattere sociale per fronteggiare particolari situazioni.

Nello stesso senso hanno agito: a) l'ulteriore applicazione del decreto 1 luglio 1946 n. 31 « per combattere la disoccupazione e per favorire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole »; b) l'istituzione dei cosiddetti « cantieri di rimboschimento »; c) l'obbligo sancito dalla « tregua mezzadrile » di destinare il 4 % della produzione alle opere di miglioramento. Mentre di quest'ultimo provvedimento non si possano calcolare i benefici e dei cantieri di rimboschimento non si hanno ancora notizie, per quanto riguarda l'applicazione della legge 1 luglio 1946 le statistiche rese note dal Ministero dell'Agricoltura mostrano come, fino a tutto il novembre 1948, erano state accolte 101.284 domande su 129.154 presentate, sussidiati lavori per un importo complessivo di 15.800 milioni con un totale di contributi di 7.340 milioni e in tal modo permesso l'assorbimento di oltre 32 milioni di giornate lavorative: il vantaggio per i compartimenti a massima disoccupazione agricola può esser misurato dal fatto che rispettivamente in poco più di due anni sono state assicurate per tal via 5.360.000 giornate all'Emilia e 3.480.000 alla Puglia.

Va aggiunto, per concludere, che l'emigrazione ha certamente contribuito ad alleggerire nel 1948 la disoccupazione, sebbene non si possa ancora valutare, per mancanza di dati sufficientemente elaborati, di quale entità per le singole regioni possa essere stato il sollievo arrecato.

Per quanto riguarda infine, le ripercussioni della disoccupazione sulla situazione salariale, mentre sono facilmente spiegabili le richieste dei maggiori salari da parte dei braccianti che debbono ottenere di che vivere da un minor numero di giornate pagate, si comprende anche come si siano dovuti adeguare i contributi unificati per far fronte alla necessità della corresponsione degli assegni familiari.

3 - SALARI.

L'esame della situazione salariale del 1948 conferma le previsioni formulate nell'Annuario precedente.

Il livello dei salari, infatti, raggiunto con le agitazioni e gli accordi degli ultimi mesi del 1947, è rimasto sostanzialmente costante, ma la stabilizzazione dei prezzi e l'elevatezza dei costi — che, come si è visto nel cap. VI, sono gli elementi caratteristici dell'attività agricola nel 1948 — hanno provocato reazioni da parte degli agricoltori sull'insostenibilità dei livelli salariali raggiunti.

Naturalmente qualche aumento si è avuto anche nel corso del 1948. La statistica dei salari agricoli elaborata dalla Confagricoltura denuncia, infatti un aumento del 15 % circa tra il secondo semestre del 1947 e il corrispondente periodo del 1948, senonchè occorre osservare che gli ultimi adeguamenti salariali sono stati conseguiti appunto negli ultimi mesi del 1947 e l'aumento registrato perciò, almeno in massima parte, non riguarda probabilmente il 1948 ma il 1947 (lire per ora lavorativa) :

	Media II semestre 1947	Media II semestre 1948
Milano	110	126,56
Vercelli	96	116,33
Venezia	68	101 —
Bologna	107	114 —
Grosseto	85	98,75
Roma	86	95,85
Foggia	69	75 —
Cagliari	56	75,95

Se si tien conto della lieve diminuzione conseguita dal costo della vita (1), questo miglioramento risulterebbe superiore nella scala dei valori reali, sebbene, d'altra parte, la minore occupazione abbia contemporaneamente ridotto il reddito annuo dei salariati (2).

Nel 1948, perciò, nel settore salariale non si è fatto altro che consolidare gli aumenti conseguiti nel 1947, sebbene non si sia ancora — sotto la pressione della disoccupazione — nè colmato l'insufficiente adeguamento avutosi nei compartimenti meridionali, o almeno in alcuni di essi, nè riconquistata completamente quella differenziazione dei salari per lavori di diversa durezza e specializzazione che era caratteristica dei tempi normali. Per quanto riguarda quest'ultima considerazione, in mancanza di dati sicuri, è necessario, tuttavia, osservare che i lavori pesanti e specializzati sempre più ricadono in regime di cottimo difficilmente valutabile.

(1) Come è noto, il costo della vita non potrebbe a rigore essere preso a base del calcolo dei salari reali dei lavoratori agricoli, in primo luogo perchè elaborato sul bilancio di una famiglia operaia industriale e poi perchè limitato ai soli capoluoghi di provincia. Tuttavia, scegliendo centri minori con carattere più spiccatamente agricolo, l'errore non è rilevante e i dati esprimono con sufficiente approssimazione la situazione :

	1947		1948
	II semestre	I semestre	II semestre
Novara	53,87	50,56	50,33
Ferrara	49,43	47,69	48,28
Siena	53,75	52,82	51,52
Foggia	50,94	49,66	48,30

(2) A complemento ed aggiornamento dei dati indicati nel testo, si indicano qui di seguito i salari complessivi orari dei *braccianis* addetti ai lavori ordinari nel primo trimestre 1949 e per altre provincie, forniti dalla Confagricoltura (il dato tra parentesi indica il medio salario annuo del 1938). — Alessandria : L. 115 (1,40); Torino : L. 104,5 (1,45); Cremona : L. 125 (1,89); Mantova : L. 113 (1,68); Milano : L. 132,16 (1,62); Pavia : L. 127,37 (1,51); Padova : L. 96 (1,29); Rovigo : L. 89,5 (1,35); Treviso : L. 88 (1,52); Verona : L. 115,5 (1,60); Bologna : L. 114,10 (1,87); Ferrara : L. 103 (1,52); Forlì : L. 112 (1,69); Modena : L. 116,16 (1,67); Parma : L. 119,66 (1,84); Piacenza : L. 123,45 (1,56); Ravenna : L. 120 (2,20); Reggio Emilia : L. 109 (1,67); Livorno : L. 109,12 (1,84); Pisa : L. 98,75 (1,68); Latina : L. 114,75 (1,59); Roma : L.

La prima osservazione invece è confermata dalla elaborazione, da parte della Federazione Nazionale Braccianti e Salariati Fissi della Confederterra, di un accurato studio della situazione salariale esteso a tutto il Paese; gli indici ponderati costruiti, in tale studio, con base 1938 = 1, dimostrano infatti lo scarso adeguamento dei salari nei compartimenti meridionali.

Piemonte	68.6	Toscana	62.2	Puglie	57.5
Liguria	50.5	Marche	67.8	Lucania	62.6
Lombardia	74.3	Umbria	63.0	Calabria	42.6
Venezia Tridentina	48.6	Lazio	60.1	Sicilia	45.8
Veneto	66.4	Abruzzi	59.4	Sardegna	48.5
Emilia	63.1	Campania	56.5	Italia	75.4

Gli indici della Confederterra costituiscono inoltre il riconoscimento e la prova che il livello dei salari agricoli ha raggiunto e superato notevolmente

re 93,4 (1,49); Viterbo: L. 88 (1,42); Benevento: L. 62,5 (1,22); Napoli: L. 91,9 (1,27); Brindisi: L. 129 (1,19); Lecce: L. 85 (1,40); Cosenza: L. 62,5 (1,48); Reggio Calabria L. 53,12; (1,30); Catania: L. 62,5 (1,47); Palermo: L. 56,25; (1,29); Nuoro: L. 76,25 (1,27).

Per quel che riguarda i salariati fissi i dati relativi al primo trimestre 1949 sono i seguenti, per categorie tipiche (compensi annui):

Categorie salariali	Salario base	Contin- genza	Altri compensi: carico famiglia - caropane	13-a mensili- tà, grati- fifica (g)	Compensi in natura e abitazione (A), orto (O), porcile (P), pollaio (p)	Totale generale
<i>Piemonte :</i>						
Boaro (Torino)	36.000	79.000	10.000	8.000 (g)	grano: q. 11 - mais: q. 9. latte: l. 365 - legna: q. 40 (A.P.p.O).	288.680
Bifolco (Alessan- dra)	12.000	65.424	24.000	8.000 (g)	grano: q. 13 - mais: q. 12. vino: hl. 5 - legna: q. 53 (A).	388.052
<i>Lombardia :</i>						
Mungitore (Milano)	46.392	142.128	—	26.160 (g)	grano: q. 4 - mais: q. 7. riso: q. 2 - legna: q. 45 (A.P.p.O).	382.248
Mandriano (Bres- cia)	34.713	107.717	—	15.108	grano: q. 6 - mais: q. 13. latte: l. 365 - legna: q. 50 (A.P.p.O).	361.848
Bergamino (Cre- mona)	47.700	108.957	10.000	20.878 (g)	grano: q. 7 - mais: q. 12. latte: l. 365 - legna: q. 35 (A.P.p.O).	327.195
Cavallante (Pavia)	50.760	147.120	45.934	25.440 (g)	grano: q. 48 - mais: q. 2,64. vino: hl. 7,68 - legna: q. 35 (A.P.p.O),	383.732
<i>Veneto :</i>						
Bovaro (Treviso)	53.800	20.400	—	4.000 (g)	grano: q. 3 - mais: q. 10 - vino; bl. 1. latte: l. 1 al g. per 8 mesi di mungitura	241.165
Bovaro (Rovigo)	43.680	62.996	—	8.890	fagioli: q. 0,50 - legna: q. 40. (A.P.p.O). grano: q. 5,04 - mais: q. 6,96. fagioli: q. 0,60 - uva: q. 2 - legna: q. 26,90.	197.381
Bovaro (Verona)	24.000	87.060	—	5.300 (g)	(A.P.p.O). grano: q. 2 - mais: q. 10. legna: q. 38 (A.P.p.O).	232.460
<i>Emilia :</i>						
Boaro (Bologna)	146.640	—	—	12.220	grano: q. 10 - mais: q. 5 - uva: q. 5. latte: l. 365 - legna secca: q. 8 - fasciname: q. 8,5 - (A.P.p.O).	314.575
Boaro (Ferrara)	49.440	74.160	—	10.300	grano: q. 3 - mais: q. 2. legna: q. 15 - (A.P.p.O).	177.850
Boaro (Modena)	105.560	—	1% sul latte prodotto	—	grano: q. 8 - mais: q. 3 - uva: q. 6. latte: l. 365 - fagioli: q. 0,10. legna: q. 25,5. (A.P.p.O).	235.935
Fatutto (Forlì)	111.600	—	—	—	grano: q. 6 - mais: q. 2. uva: q. 4 - legna: q. 6 (A.P.p.O).	189.000
Vaccaro (Parma)	36.384	85.488	—	20.460 (g)	grano: q. 9 - mais: q. 4 - latte: l. 365. uva: q. 6,5 - legna: q. 15 (A.P.p.O).	304.082
<i>Lazio :</i>						
Vaccaro (Roma)	48.000	135.486	—	—	grano: q. 2 - latte: l. 365. fascine 104 (A.P.p.O).	220.936
Fatutto (Roma)	36.036	93.444	—	—	grano: q. 3,60 - fagioli: q. 0,12. legna: q. 20 (A.P.p.O).	173.680

nel 1948 quello dell'anteguerra, cioè che, se a ridurre le entrate dei lavoratori non fosse intervenuta la disoccupazione, la distribuzione del reddito si sarebbe spostata, almeno per le aziende in cui vigono i rapporti di salario, a favore dei lavoratori. È però opportuno osservare che i livelli dei salari agricoli del 1938 erano alquanto più bassi di quelli industriali.

4 - I BRACCIANTI.

Anche nel 1948 la situazione sociale delle campagne settentrionali è stata dominata dalle vicende del settore bracciantile. A differenza del 1947, tuttavia, al centro delle agitazioni e delle trattative non è più l'adeguamento salariale — che come si è detto si poteva considerare raggiunto negli ultimi mesi del 1947 — bensì problemi più complessi e delicati: l'imponibile, le disdette e, ancor più, i problemi del collocamento e di un contratto generale per i braccianti.

Come si è detto nella premessa di questo capitolo, chi si ponesse perciò a ricostruire le vicende del movimento e a misurarne l'intensità seguendo unicamente l'accendersi e il concludersi dei grandi scioperi e delle agitazioni, approderebbe — a differenza che per il 1947 — a ben poco, perché non avrebbe modo di cogliere l'essenziale caratteristica.

Non che scioperi ed agitazioni a fondo direttamente economico siano mancati nel corso del 1948. Basterebbe citare le agitazioni di Udine e Padova del maggio, provocate da ragioni tariffarie; le numerose agitazioni e vertenze che hanno avuto luogo quasi in ogni provincia della Valle Padana circa la interpretazione della clausola dell'accordo del settembre 1947 relativa alla indennità di contingenza; lo sciopero di Cremona per la determinazione, tra l'altro, del prezzo del latte ceduto ai lavoratori, e così via. Ma, nella misura in cui il loro oggetto resta di carattere salariale, quelle agitazioni hanno nel complesso scarso rilievo. Un certo risalto e una certa novità presentano solo

Categorie salariati	Salario base	Contingenza	Altri compensi; carico famiglia caropane	13-a mensilità, gratificata (g)	Compensi in natura e abitazione (A), orto (O), porcile (P), pollaio (P)	Totale generale
<i>Campania :</i> Bifolco (Salerno)	28.800	43.200	—	4.680 (g)	grano: q. 12 - mais: q. 3 - olio: l. 12. fagioli: q. .60 (A.P.p.O).	194.080
<i>Puglia :</i> Aratore (Foggia)	72.982	26.810	30.000	—	grano: q. 2,4. - vino: hl. 1,20. sale: kg. 12 (A.p.).	?
Salariato (Lecce)	5.724	79.368	—	7.091 (g)	grano: q. 5,4 - fagioli: q. 0,18. olio: l. 18 (A).	139.733
<i>Basilicata :</i> Trainante (Matera)	24.671	45.279	22.639	giorni 15	grano: q. 5,4. - olio: l. 12. legna: q. 20 (A).	150.899
<i>Sicilia :</i> Pastore (Messina)	80.000	—	—	—	grano: q. 6 - olio: q. 1,20 - fave: q. 1,20. latte: l. 360 - legna: q. 20. - ricotta: q. 1,20	210.600

le agitazioni della bassa Veneta (Venezia, Rovigo, Padova) (lo sciopero di Padova del giugno è durato 20 giorni) il cui tema principale fu quello dell'estendimento e della riforma del cosiddetto « patto di meanda », secondo il quale le operazioni di mietitura e trebbiatura del grano non sono più regolate sulla base di un rapporto salariale, ma su quella della partecipazione, con una quota a favore dei lavoratori fissata negli accordi finali in ragione del 29 %.

Ma la sorda agitazione che, durante tutto l'anno, ha percorso le campagne settentrionali e si è manifestata in una serie infinita di episodi, alcuni dei quali violentissimi, ha avuto un carattere più direttamente politico, proprio perché i temi che l'hanno alimentata, seppure schiettamente sindacali, hanno una portata più politica che economica.

In considerazione di ciò è anche comprensibile la diversa atmosfera in cui la lotta si è svolta nel primo e nel secondo semestre dell'anno. Il primo semestre è stato, anche a questo riguardo, dominato dalla lotta elettorale politica e quindi dalla speranza delle organizzazioni operaie di risolvere tutti i problemi nella diversa situazione che l'attesa vittoria politica avrebbe determinato ; il secondo semestre, invece, se all'inizio è dominato dalla depressione della subita sconfitta, dalla controffensiva padronale e dall'avvio della scissione sindacale, negli ultimi mesi è caratterizzato dalla ripresa del movimento operaio, dal deciso intervento governativo e dalle reazioni che esso ha provocato.

I tre problemi delle disdette, dell'imponibile e del collocamento fanno in realtà tutt'uno. Nella nuova atmosfera determinatasi dopo le elezioni, gli agricoltori, specialmente in Lombardia, tendono in qualche caso a valersi del normale processo delle disdette dei salariati fissi delle aziende per eliminare quelli tra i loro dipendenti che si sono dimostrati in passato più attivi nelle lotte sindacali : il mantenimento al loro posto diventa, perciò, per le organizzazioni questione di prestigio e di compattezza organizzativa. Nella questione dell'imponibile, d'altra parte, regolata oramai la materia dal decreto Fanfani del 16 settembre 1947, n. 929, l'iniziativa, di cui si erano valse largamente in passato le organizzazioni bracciantili per farsene strumento di agitazione tende a sfuggire dalle mani degli organizzatori. L'una e l'altra questione, del resto, confluiscono nel grosso problema del collocamento, anche se questo va al di là di esse e costituisce il nocciolo fondamentale dell'attività sindacale in compartimenti a diffuso bracciantato e a larga disoccupazione.

Non c'è da stupirsi, quindi, se, malgrado che spesso i problemi delle disdette e dell'imponibile, siano posti come temi delle agitazioni, nel fondo di esse quel che si dibatte sia sempre il problema del collocamento.

Come è noto, in un lontano passato, fino all'avvento e al consolidamento del fascismo, nei compartimenti tipicamente bracciantili con larga disoccupazio-

ne stagionale e permanente, il collocamento della mano d'opera, sottratto alla organizzazione sindacale dall'arbitrario gioco del mercato del lavoro, era stata prerogativa specifica delle Camere del Lavoro e, per loro tramite, delle organizzazioni sindacali. Durante il fascismo, divenuti i sindacati essi stessi organi dello Stato, il mantenimento di questo compito nelle loro mani aveva acquistato un carattere diverso di pubblica funzione, quale in altri paesi, col diffondersi della disoccupazione, si era venuta talvolta definendo con la creazione di appositi uffici. Caduto il fascismo e ricostituitosi i liberi sindacati, la funzione del collocamento si era subito posta e per iniziativa delle autorità alleate, in regime di occupazione, erano sorti, specie nel Sud, gli Uffici del Lavoro, il cui compito principale, se anche non esclusivo, era appunto quello del collocamento. In seguito, sebbene non fosse mai avvenuta una completa liquidazione di quegli uffici, rimasti come organi periferici del Ministero del Lavoro, la loro funzione quali organi incaricati del collocamento si era quasi sempre svuotata di contenuto ed era praticamente passata, come un tempo, alle organizzazioni sindacali che potevano tanto meglio assolverla in quanto erano allora espressione unitaria delle classi lavoratrici. Gli uffici di collocamento sono rimasti, perciò, fino al 1948 presso le Camere del Lavoro, anche se coordinati e controllati dal Ministero del Lavoro ai fini della statistica della disoccupazione e dei servizi assistenziali.

Da parte governativa, riconosciuta ogni giorno di più l'importanza del problema della disoccupazione, il proposito d'intervenire, con propri organi di carattere pubblico per l'accertamento dei disoccupati e per il loro collocamento, era stato più volte esplicitamente affermato. La realizzazione di questo proposito fu avviata nel secondo semestre del 1948, quand'era venuto tra l'altro a cadere, con la scissione sindacale, l'argomento della capacità ad assolvere un tale compito da parte dell'organizzazione unitaria dei lavoratori.

L'opposizione a questo disegno governativo fu, come era facile immaginare, immediata ed energica, particolarmente nelle provincie settentrionali, nelle quali le Camere del Lavoro e le organizzazioni sindacali traevano gran parte della loro efficienza appunto dalla esercitata funzione di uffici di collocamento. Mentre in Parlamento i deputati di opposizione lottavano per il respingimento o per lo meno per il rinvio e per la modifica della legge, nelle campagne le agitazioni sindacali sempre più prendevano come oggetto di lotta la minacciata riforma.

È noto come questa resistenza negli ultimi mesi dell'anno, con l'avvicinarsi del momento in cui la legge sarebbe stata approvata, ha preso forma di agitazione per la costituzione di «uffici di collocamenti unici, gestiti democraticamente dai lavoratori, indipendenti dai sindacati, dai partiti e

dallo Stato» (1). Ma è noto anche come, dopo quattro mesi di una tale agitazione ed un suo notevole, ma non generale, successo, essa sia stata lasciata alle decisioni del parlamento il 9 aprile 1949, giorno in cui tra maggioranza ed opposizione si raggiungeva un accordo in base al quale il collocamento resta affidato ad apposite Commissioni presiedute dai dirigenti dell'Ufficio del Lavoro, ma composte, tuttavia, da 7 rappresentanti dei lavoratori e 3 dei datori di lavoro.

Le conseguenze di questa importante trasformazione e della contemporanea avvenuta scissione sindacale per il movimento bracciantile della Valle Padana e di ogni parte d'Italia, non sono ancora valutabili e si faranno sentire solo nei prossimi anni. Come effetto immediato si ha, tuttavia, l'impressione che la lotta da essa provocata abbia, per così dire, dato nuova intensità al movimento sindacale che era apparso come svuotato e depresso dopo la vittoria degli adeguamenti salariali alla fine del 1947 e dopo la sconfitta elettorale del 18 aprile. Un segno di questa rinnovata intensità potrebbe essere la ripresa delle agitazioni per la stipulazione di un contratto nazionale per salariati e braccianti, contenente norme per la unificazione delle condizioni di categoria e per un loro avvicinamento alle condizioni di cui godono gli operai dell'industria (minimi di paga, 13^a mensilità, indennità di licenziamento, orari di lavoro, ecc.). Ma essendo questo un tema avviato solo nel primi mesi del 1949 bisognerà attendere per conoscerne gli sviluppi.

5 - MEZZADRIA.

La storia della vertenza mezzadrile potrebbe chiudersi per il 1948 con lo stesso giudizio espresso nell'Annuario del 1947: «è la storia di una situazione bloccata, irrigidita, ancora dominata dai contrasti e dal provvisorio, ancora chiusa alla risoluzione. I problemi della mezzadria restano, perciò, aperti in retaggio al nuovo anno». Senonchè si potrebbe anche dire che appunto in questo prolungato ristagno, in un settore tanto agitato negli anni precedenti, sta la novità, vale a dire, l'essenziale che occorre spiegare.

Dal punto di vista delle agitazioni si può dire che l'impegno sottoscritto dalle organizzazioni mezzadrili con la «tregua» sia stato mantenuto: le agitazioni sono state poche, di scarso rilievo e quasi tutte relative alla applicazione della tregua stessa. Di maggior rilievo i conflitti di carattere interpretativo nelle regioni, in passato meno agitate (Marche ed Umbria), dove non sempre era stato applicato il lodo.

Naturalmente il semplice fatto dell'impegno sottoscritto con la «tregua», di desistere da ogni agitazione non è sufficiente a spiegare questa calma

(1) Secondo la delibera del Comitato direttivo della Federazione Nazionale Braccianti e Salariati dei primi di dicembre del 1948.

prevalente. Se si deve riconoscere che le maggiori aspirazioni dei mezzadri e i più forti squilibri economici determinati dalla guerra sono stati effettivamente colmati con i provvedimenti d'emergenza decisi in questi ultimi anni, bisogna anche aggiungere che la calma ha avuto probabilmente la sua più profonda radice nello stato d'animo di generale attesa che le trattative per il nuovo patto prima e il progetto governativo sui contratti agrari poi, hanno creato.

Come si ricorderà, il primo impegno contemplato nella tregua mezzadrile del 24 giugno 1947 era stato quello di « concludere i nuovi patti entro il 31 maggio 1948 ». Praticamente le trattative furono riprese solo nel febbraio, non appena pubblicato, con grande ritardo, il regolamento per l'applicazione della tregua stessa (7 febbraio 1948). Le trattative, lunghe e laboriose, ebbero una prima sospensione il 10 marzo sull'essenziale problema della direzione del podere e, riprese dopo le elezioni, naufragarono definitivamente nel giugno sulla questione del reparto. Naturalmente di questo naufragio ciascuna delle parti accusò l'altra senza che l'opinione pubblica potesse formarsi un esatto giudizio, avendo ricevuto fino all'ultimo momento l'impressione che vi fosse una certa possibilità d'intesa.

A differenza di quella verificatasi l'anno precedente, questa rottura delle trattative ha segnato un momento decisivo nella storia della vertenza, in quanto l'ha effettivamente chiusa, come fatto sindacale. Interrotte le trattative, l'iniziativa in materia è passata, infatti, dalle mani delle organizzazioni sindacali in quelle del Parlamento e del Governo a far parte della sfera legislativa della riforma agraria.

Le tappe di questa trasformazione sono ben note. Sebbene il decreto di proroga dei contratti fosse scaduto col 1 aprile e la « tregua » col 24 giugno, si attese sino alla fine di luglio per prorogare ancora di un anno il decreto e l'accordo, nello stesso tempo in cui a quest'ultimo si dava valore di legge. (Legge 4 agosto 1948, n. 1094). Attorno a quell'epoca era stato, intanto, già presentato ai due rami del Parlamento dal Partito Comunista il progetto di legge per la riforma dei contratti agrari. Due mesi dopo (fine ottobre) veniva reso noto il progetto governativo.

Non è compito del nostro Annuario commentare i due progetti, anche perchè essi sono tuttora in discussione. Può essere tuttavia, rilevato come la nuova impostazione data al problema, da un lato abbia provocato quasi uno svuotamento delle funzioni finora proprie delle organizzazioni sindacali, e dall'altro abbia avvolto i rapporti [mezzadrili in una nube d'incertezza, appesantita negli ultimi mesi dal preannuncio della riforma fonciaria, che non potrà non toccare le tipiche regioni mezzadrili, caratterizzate in molte zone (1) da una notevole concentrazione della proprietà fonciaria.

(1) v. *Istituto Nazionale di Economia Agraria*. — « La distribuzione della proprietà fonciaria in Italia ». — Relazione generale di G. Medici, 1948.

Quali prospettive questa nuova situazione apra per i rapporti mezzadrili, è difficile dire. Certo esse appaiono diverse da quelle che si intravvidero all'inizio della vertenza tre anni fà e da quelle che avrebbero potuto essere formulate se la vertenza si fosse in qualche modo conclusa con nuovi patti.

6 - IL MEZZOGIORNO.

Anche per il Mezzogiorno vale quanto si è detto ora per le zone mezzadrili. Malgrado una serie di agitazioni, un'infinità di piccoli episodi e molte parole, la situazione del 1948 resta caratterizzata da una quasi assoluta immobilità, tanto più sorprendente in quanto più gravi e meno risoluti vi sono i grossi problemi sociali tuttora aperti.

Senza ripeter qui quanto si disse nell'Annuario del 1947, al quale si rimanda il lettore, vediamo quel che c'è stato di nuovo relativamente alle cinque questioni che più intensamente avevano alimentato le agitazioni negli anni precedenti: 1) assegnazioni e occupazioni di terre e movimento cooperativo; 2) lotta contro la disoccupazione e per l'imponibile di mano d'opera; 3) modifica delle tariffe salariali; 4) modifica dei contratti di copartecipazione e delle cosiddette mezzadrie improvvise; 5) revisione dei canoni di affitto.

Sul secondo e sul terzo punto abbiamo già detto nei primi paragrafi di questo capitolo. Malgrado l'imponibile, i lavori pubblici e le assegnazioni di terre, la disoccupazione nel Mezzogiorno è cresciuta, non diminuita, lasciando supporre che, oltre alla depressione economica e all'aumento della popolazione, continui ad operare quel processo di trasformazione della struttura agraria, per cui vanno acquistando peso crescente le piccole imprese contadine d'una certa consistenza, togliendo terra e lavoro alle altre. Certamente il fenomeno è risultato meno grave di quel che avrebbe potuto essere, grazie all'intervento dello Stato; certamente il nuovo rilevamento della disoccupazione e le nuove forme del collocamento costituiscono un progresso, per ammissione di quanti li hanno avversati nel Nord; tuttavia la situazione è stata nel 1948 in generale più pesante ed ha non poco contribuito a determinare quella spiccata stanchezza dei movimenti che la maggiore efficienza tecnica delle organizzazioni ha potuto solo in parte nascondere.

Quanto ai livelli salariali vale per il Sud quanto si è detto per il Nord. L'adeguamento, nella misura in cui si è avuto (e non sempre si è avuto), è stato realizzato a fine 1947, con qualche strascico nel 1948, nel corso del quale non si sono avuti tuttavia sostanziali mutamenti. Anche in fatto di stipulazione di regolari contratti collettivi, ben poco si è fatto, allo stesso modo che non sono quasi affatto migliorati quei servizi assistenziali ai quali il Sud contribuisce tanto quanto il Nord, senza che sia pari la loro efficienza.

Sul primo punto — quello cioè relativo all'assegnazione di terre incolte — il 1948 ha confermato il giudizio formulato per il 1947.

Il movimento per le occupazioni e le assegnazioni di terre come nel primo dopoguerra, non ha avuto nulla in sè che portasse a consolidarlo e a farlo sviluppare verso nuove forme di rapporti agrari; al contrario, ha avuto in sè soltanto una incoercibile tendenza a liquidarsi e a farsi riassorbire dal prevalente sistema dei rapporti precari correnti.

Le statistiche del Ministero dell'Agricoltura danno per la fine del 1948 una superficie complessivamente concessa di 211 mila ettari con un aumento rispetto al 1947 di circa 20 mila ettari, mentre tale incremento era stato nel 1947 rispetto all'anno precedente di quasi 60 mila ettari. Senonchè, come è noto, queste statistiche riflettono sempre con ritardo i fenomeni reali, in quanto le concessioni legali che la statistica contempla in moltissimi casi non fanno che sanare situazioni createsi di fatto in precedenza con le occupazioni. Le notizie diversamente ottenute confermano, infatti, che ben poche e per limitate superfici sono state le nuove occupazioni nel 1948 e che il movimento si può considerare chiuso con il 1947.

Questo non significa, naturalmente, che le terre siano state abbandonate, anche se ciò si è verificato in qualche caso, per quelle meno adatte alla coltura. Nella maggior parte dei casi l'occupazione è continuata ed un apposito decreto ha anzi prorogata la concessione quando questa fosse venuta a scadere, ma essa ha sempre più assunto il normale carattere della coltivazione individuale ed estensiva, in nulla diversa — spesso neppure nella misura del canone pagato — da quella esercitata sulle terre tenute dai contadini in affitto o a compartecipazione precaria, per le quali, d'altra parte, era analogamente in vigore la proroga. Il regresso del fenomeno si può meglio misurare se si considera che il vincolo cooperativo, nella maggior parte dei casi, è venuto perdendo anche quel poco di realtà associativa che aveva avuto all'inizio; che gli sforzi fatti, particolarmente in Sicilia e talvolta nel Lazio, per dare alle cooperative una certa consistenza tecnica ed economica sono stati raramente coronati da successo; che la trasformazione faticosamente realizzata, in qualche caso con l'impianto di vigneti, è già sotto la minaccia dei ribassati prezzi del vino e delle difficoltà di smercio.

Passando ora a considerare i punti relativi alla modifica dei contratti di compartecipazione e alla revisione dei canoni di affitto, che son quelli che interessano il maggior numero dei contadini meridionali, il niente di fatto, che abbiamo dimostrato nei lori riguardi per il 1947, vale per essi anche per il 1948. Unico punto fermo resta, per questi come per gli altri contratti, la proroga, che spesso gioca non a favore ma contro gli stessi coltivatori che non riescono a trovare un'adeguata sistemazione alla propria forza di lavoro. Quanto al resto, mentre i contratti di compartecipazione sono rimasti nella maggior

parte dei casi quelli che erano, essendo stati raramente osservati gli accordi locali precedentemente stipulati e non essendosi sempre applicate le norme stabilite nel caso dei terreni nudi ; per i contratti di affitto ha continuato a svilupparsi la procedura per la determinazione dell'equo canone. Come abbiano effettivamente funzionato le commissioni e in qual misura la determinazione dei canoni abbia corrisposto, se non alle esigenze di una riforma sociale perequatrice, per lo meno a quelle di un adeguamento alle mutate condizioni economiche dei piccoli affittuari, non è dato sapere, perchè il materiale di quel lavoro è poco noto e non è stato sottoposto, come forse sarebbe stato opportuno, ad un esame critico esauriente. Le notizie al riguardo sembrerebbero indicare una insufficiente perequazione dei canoni non solo ai fini riformatori, ma ai fini dello stesso adeguamento ai nuovi valori ; senonchè, trattandosi di notizie date da voci interessate, cui altre in senso opposto contrastano, un sicuro giudizio non può esser espresso.

Sia il problema delle partecipazioni che quello del piccolo affitto hanno dato luogo, nel corso del 1948, a parecchie agitazioni : memorabile in particolare quella dei piccoli affittuari campani culminata nel rifiuto di corrispondere le tradizionali prestazioni. A quel che consta, tuttavia, nessuna di queste agitazioni ha approdato ad una stabile modifica dei patti in vigore, come può essere appunto simboleggiato dal caso degli affittuari campani, ritornati quasi in ogni caso a corrispondere regolarmente le sospese prestazioni.

Anche nel caso del Mezzogiorno e di questi contratti, la calma che, malgrado le sporadiche agitazioni, le molte parole e le manifestazioni per la cosiddetta Costituente della Terra, è prevalsa nelle campagne, trova la sua spiegazione, oltre che in una certa stabilità delle soluzioni di emergenza raggiunte l'anno precedente, nella generale stanchezza che ha dominato il movimento sindacale dopo le elezioni, anche nell'attesa dei provvedimenti di riforma agraria.

CAP. XIII - L'ORGANIZZAZIONE TECNICO-ECONOMICA DEI PRODUTTORI.

I - GENERALITÀ E PRECEDENTI.

È bene subito avvertire che, nonostante la crescente importanza che va assumendo la tutela economica dei prodotti, il problema della organizzazione dei produttori agricoli, decisivamente accantonata dagli eventi bellici, è tuttora per gran parte insoluto: Il nostro esame quindi si limiterà essenzialmente a fare il punto della situazione e a prospettare i problemi che in tale campo si sono aperti nel dopoguerra ed in particolare nel 1948 (1).

(1) Un breve esame retrospettivo facilita la spiegazione di certe evoluzioni e consente di trarre alcuni lineamenti di politica organizzativa che sembrano avere carattere di spiccata attualità.

Volendo in modo particolare riferirci ai *Consorzi di difesa, miglioramento ed incremento della coltivazione*, si deve dire che essi si ricollegano alle più antiche tradizioni della cooperazione agricola, della quale i primi esempi si ebbero nella prima metà dell'800. A dar prova di ciò basterebbe ricordare il complesso di Latterie turnarie e di Casifici sociali, sorti oltre un secolo fa in varie zone del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia; le prime Società per la vendita collettiva della frutta in Alto Adige nate nel 1859; le Cantine sociali sorte verso la fine dell'800 e sviluppatesi con ritmo crescente specie in virtù della legge del 1904; gli Oleifici cooperativi apparsi nel primo decennio del secolo; gli essicatoi bozzoli che ebbero i primi esempi cinquant'anni or sono in Lombardia e nel Friuli.

È necessario inoltre ricordare due vistosi complessi di organizzazione cooperativistica che operarono un'azione decisiva nel progresso agrario di quest'ultimo cinquantennio. Si allude alle Banche popolari ed alla Casse rurali, nel settore del credito, ed ai Consorzi agrari nel campo dell'approvvigionamento e della distribuzione delle materie utili all'agricoltura.

Più di ogni altra illustrazione, le cifre che seguono (*Dario Guzzini*; « I Consorzi dei produttori per la difesa, incremento e miglioramento della coltivazione », — Relazione inedita) offrono la nozione dello sviluppo assunto dal movimento cooperativo in agricoltura.

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari raccoglieva 56 associazioni aderenti al 10 aprile 1892. Nel 1902 se ne contarono 300, che si raddoppiarono in un decennio per poi raggiungere 909 unità nel 1920. A seguito di opportune fusioni, intese ad eliminare dispersione di forze ed aggravi di spese, gli enti aderenti alla Federazione si ridussero a 220 nel 1930; ma il volume delle vendite salì da circa 124 milioni di lire del decennio

Va qui subito osservato che le varie forme di cooperazione esistenti nel secolo scorso in Italia, avendo carattere strettamente privatistico, riguardarono gli interessi dei soli aderenti e furono rivolte all'esercizio di attività e di gestioni, per così dire estranee, in tutto o in parte, al momento culturale del ciclo di produzione.

A fianco di questa organizzazione però, andarono affermandosi e sviluppando altri complessi organizzativi dei produttori, i quali, se ebbero della cooperazione lo spirito informatore della solidarietà fra interessi omogenei, tuttavia non si inquadrarono nello schema tradizionale che le è proprio. Tali complessi, distinti in settori specifici per singole branche produttive, assolsero al compito « della difesa, dell'incremento e del miglioramento delle culture e dei prodotti; vale a dire esplicarono azioni di diretto intervento nei fatti della coltivazione ». Si ebbero così organizzazioni di tipo consortile od associativo, specializzate per campo di produzione (Consorzi della Viticoltura, della Olivicoltura, della Ortoflorofrutticoltura, Associazione degli allevatori del bestiame, Associazione bieticoltori, Consorzi canapicoltori, ecc.), sorte spesso per libera iniziativa degli interessati, ma sempre più impostate —

1903-1912 a lire 1,2 miliardi nel decennio successivo ed a lire 3,3 miliardi nel decennio 1923-1932.

Nel campo delle vendite e delle esportazioni dei prodotti ortofrutticoli la Federconsorzi provvide ad organizzare una Sezione speciale (« Fedexport ») che nel 1927 raggruppò 5 enti cooperativi ad essa aderenti.

Nel settore del credito si ebbero 1.385 Casse rurali nel 1905, che aumentarono a 2.164 nel 1929.

Le 57 Cantine sociali del 1920, capaci di una lavorazione di circa mezzo milione di quintali di uva, divennero 158 nel 1932, con una capacità lavorativa di 1,2 milioni di quintali.

Maggiori sviluppi si ebbero nel settore della cooperazione lattiero casearia. Nel 1899 esistevano 208 latterie di cui 45 costituite per legge, 163 di fatto. Nel 1928 l'Ente Nazionale della Cooperazione contava 1.070 enti aderenti; ma una indagine compiuta nel 1931 rilevò l'esistenza di 3.666 latterie e caseifici sociali, che salirono — in un successivo e più accurato accertamento — a 4.017 unità con 225.182 soci interessati ad una lavorazione di 7,1 milioni di quintali di latte.

Avanti la prima guerra mondiale gli essicatoi cooperativi bozzoli non superarono la decina. Nel 1920 se ne contarono 18 con 800 mila chilogrammi di bozzoli conferiti dai soci. Nel 1931 se ne ebbero 108, con un conferimento di circa 5 milioni di chilogrammi di prodotto fresco.

Nel settore ortofrutticolo la cooperazione dei produttori assunse sviluppo soltanto in tempi recenti, ad opera soprattutto delle aziende cooperative associate alla Fedexport di cui si è detto.

Nel campo bieticolo si avvertì sino dai primi anni del XX secolo la necessità di una organizzazione dei produttori, i quali fin d'allora si riunirono in sindacati autonomi, allo scopo di dare tutela ai comuni interessi. Primi a costituirsi — in ordine di tempo e di importanza — furono i sindacati del Polesine (Rovigo ed Adria), nei quali si accentò tutto il movimento bieticolo della Valle Padana e ciò sino a quando (13 maggio 1917) non si addivenne, con l'adesione di 14 organizzazioni periferiche, alla costituzione della Federazione Nazionale Bieticoltori nella forma di società di fatto. Sotto l'imperio della legge 3 aprile 1926 ed a seguito degli sviluppi organizzativi ad essa determinati in campo agricolo, la Federazione divenne ente assistenziale della Confédération Agricoltori con la denominazione di Associazione Nazionale Bieticoltori avente personalità giuridica (D. 24 maggio 1932, n. 1112).

nella loro costituzione e nella loro pratica azione — a concetti di obbligatorietà nei confronti delle minoranze assenteiste o dissidenti.

È oggi opinione diffusa che il carattere obbligatorio dell'organizzazione consortile del tipo suddetto, sia stato un portato peculiare e specifico della legislazione dei tempi recenti, ma in realtà l'affermarsi di tale carattere trae origine dalle effettive necessità di difesa della produzione — sentite già fin dai primi anni del secolo (1) — coinvolti l'opera e gli interessi della collettività dei produttori e non soltanto di gruppi di essi. Nacque da ciò l'esigenza, già affermatasi nel campo della bonifica, di conferire all'organizzazione consortile sfere di azione sempre più vaste e talora totalitarie, nonchè di riconoscere alle sue funzioni prerogative d'ordine pubblicistico, conformi all'ampiezza e alla natura degli interessi oggetto di difesa e di tutela organizzate.

Nè tale carattere obbligatorio si limitò alle funzioni fitosanitarie. Esso si estese ad azioni di stretto carattere economico, intese alla valorizzazione e alla tutela economica del prodotto. Basterà ricordare l'opera svolta dall'organizzazione dei bieticoltori, sin dal sorgere dei suoi sindacati periferici, la facoltà concessa ai consorzi dal testo unico del 1917 dei provvedimenti antifilosserici di intraprendere azioni di difesa nel campo economico e di « procurare con la cooperazione i mezzi atti a favorire la prosperità della viticoltura », e le disposizioni contenute nel R.D.L. 12 agosto 1937, n. 1754, le quali allargarono esplicitamente i compiti originari dei Consorzi, estendendoli alla difesa economica delle produzioni. Di tale legge si giovò subito in modo particolare il settore dell'olivicoltura ; ma i concetti informatori di essa, nel senso che si è esposto, vennero ripresi ed estesi ad altre branche produttive con la legge 3 gennaio 1939, n. 94. Tuttavia soltanto con la legge 18 giugno 1931, n. 987 fu incluso tra i compiti organici dei Consorzi anche quello della tutela economica del prodotto. Da quel momento le organizzazioni

(1) I primi consorzi antifilosserici sorse in Puglia nel 1899 in forma *volontaria* e per libera iniziativa di gruppi di viticoltori. Due anni dopo, quando fu constatata la impossibilità pratica di raggiungere risultati concreti venne richiesta ed ottenuta l'emanazione del decreto 6 giugno 1901 che conferiva ai Consorzi carattere *obbligatorio* e facoltà di interventi coattivi. E tale carattere fu esteso a tutti i consorzi del Paese con la legge 7 luglio 1907, n. 490.

Nel 1907 sorse la benemerita Società Nazionale degli Olivicoltori a carattere volontario e con finalità di assistenza generica agli associati. Ma i risultati della lotta antifilosserica e della ricostituzione dei vigneti, persuasero dell'utilità di allargare la legislazione adottata per la viticoltura ad altri settori di attività produttiva, olivicoltura compresa. La legge del 16 giugno 1913, n. 888 così previde la costituzione, anche coattiva, di Consorzi, con facoltà ai medesimi di imporre contributi ai produttori interessati.

Con la stessa legge 16 giugno 1913, n. 888, infatti, e successivo regolamento del 1916, fu data vita ai Consorzi obbligatori antidachici promossi dagli olivicoltori, e nel 1917 il provvedimento del 23 agosto n. 1474 regolò tutta la materia.

La lotta obbligatoria contro la « formica argentina » fu disposta con i decreti del 1922 e del 1927 ; mentre dal decreto 23 aprile 1928, che costituiva il Commissariato per la lotta obbligatoria contro la cocciniglia nei comprensori agrumicoli della Sicilia e della Calabria presero vita i Consorzi obbligatori anticoccidici.

consortili si impegnarono sempre più concretamente in attività di ordine economico. Si ebbe così l'avvento di indirizzi — che trovarono talora forma e contenuto legislativo — i quali determinarono la conclusione di accordi economici e di contratti collettivi, liberi ed obbligatori, che regolarono i rapporti tra imprese agrarie, da un lato, ed imprese commerciali ed industriali, dall'altro. Sorse inoltre nel settore vitivinicolo gli enopoli consortili e le attrezzature della distillazione; in quello olivicolo si ebbe la costituzione di elaiopoli; in quello ortofrutticolo la creazione di magazzini di lavorazione di vari prodotti; nel settore delle fibre tessili gli impianti di selezione e di marcatura della canapa; in quello zootecnico la gestione delle centrali del latte, di maccelli consortili, di attrezzature frigorifere, ecc.

Né mancarono iniziative per la costituzione di società anonime con capitali della organizzazione consortile. Un esempio importante si ebbe nella creazione della A.G.E. (Anonima Gestione Elaiopoli), promossa dalla Federazione Nazionale dei Consorzi per la Olivicoltura.

Se, dunque, alle origini, l'organizzazione venne promossa in vista soprattutto di necessità tecniche e di lotta contro i parassiti, la sua evoluzione comportò tuttavia un progressivo sviluppo dell'azione organizzata di difesa dell'intero ciclo della produzione, dal momento colturale a quello della distribuzione.

Con la legge del 16 giugno 1938, n. 1008 (legg. Rossoni) e con quella successiva 18 maggio 1942, n. 566 (legge Pareschi) furono consacrati legislativamente gli orientamenti di politica autarchica che informarono l'attività economica del Paese dopo il 1935, con sistemi sempre più rigidi ed universali di piani, vincoli, ammassi, contingentamenti, prezzi regolati, ecc. Le due leggi pertanto concepirono un'organizzazione economica generalizzata a tutti i settori della produzione agricola ed a tutte le provincie, e non soltanto a quei rami di attività produttiva ed a quelle zone per la quali era sentita, caso per caso, la necessità dell'azione consortile. Il concetto tradizionale della difesa tecnica ed economica delle colture e dei prodotti subi, inoltre, sensibili deviazioni in dipendenza degli introdotti criteri, che, attraverso la manovra della disciplina obbligatoria, degli approvvigionamenti e dei prezzi, intesero anche di intervenire sui consumi e su interessi più generali non sempre riguardanti la sola agricoltura.

Con la legge Rossoni si crearono così in periferia Consorzi provinciali, articolati in sezioni, aventi rappresentanza giuridica degli interessati ai vari rami produttivi. Al centro le sezioni furono raggruppate in settori e i consorzi in una Federazione Nazionale.

Il carattere pubblicistico fu poi — dalla legge Pareschi — inasprito al punto da trasformare gli organismi consortili in Enti economici aventi carat-

tere giuridico di enti ausiliari del Ministero dell'Agricoltura. Alla Federazione Nazionale dei consorzi venne sostituita l'Associazione Nazionale degli enti economici con funzioni puramente burocratiche e di astratto coordinamento.

Con tale riforma poté dirsi definitivamente tramontata l'antica concezione consortile e svuotata di ogni pratico contenuto assistenziale, l'organizzazione di difesa e di tutela dei produttori.

Le vicende che intorno all'assetto dell'organizzazione economica si determinarono subito dopo gli avvenimenti dell'8 settembre 1943 furono di scarso rilievo e comunque tali da apportare un ulteriore accentuazione dell'interferenza dello Stato in vista della necessità contingenti.

Soltanto più tardi con decreto luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 367, si pervenne alla soppressione degli Enti economici dell'agricoltura e alla istituzione dell'Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura, lasciando in tal modo scoperti di ogni attrezzatura funzionale — per correggere l'indirizzo concentratore del periodo autarchico — importanti servizi di assistenza e di difesa, resi tanto più necessari dalle gravi ferite inferte dalla guerra.

A seguito di quella legge molte delle attrezzature degli Enti economici — posti in liquidazione e affidati a gestioni commissariali che tuttora perdurano — rimasero in buona parte inutilizzate e sottoposte ad un processo di progrediente degradazione.

Non così avvenne per altre istituzioni che, pur essendo preposte all'espletamento di compiti del tutto analoghi a quelli degli enti economici, di essi tuttavia non avevano la medesima natura giuridica. Ci si riferisce agli organismi assistenziali della disciolta Confederazione degli Agricoltori (Associazione Nazionale dei Bieticoltori; Utenti Motori Agricoli; Associazione Nazionale Coltivatori di Piante Erbacee e Oleaginose; Ente Nazionale della Cinofilia, ecc.), i quali, pur venendo affidati all'amministrazione straordinaria di commissari governativi, tuttavia non vennero messi in liquidazione.

Da ciò naturalmente nacquero numerosi inconvenienti ed incongruenze; mentre, per esempio, fu assicurata piena continuità d'azione all'A.N.C.P.E.O., che sopravveniva al settore delle piante erbacee oleaginose, si paralizzò totalmente l'attività dell'Ente Economico dell'Olivicoltura a cui erano affidati i compiti di difesa e di tutela del ben più importante settore della produzione e della valorizzazione degli olii di oliva. Mentre si pose in liquidazione l'Ente Economico delle Fibre Tessili, emanazione diretta dei produttori, si creò il Consorzio Nazionale Canapa a struttura agricolo-industriale.

A provare comunque quanto accuratamente fosse sentita dagli stessi produttori la mancanza di una organizzazione consortile efficiente, presero vita, nonostante le molte difficoltà frapposte dalla situazione del dopoguerra,

molte iniziative per la costituzione volontaria di libere associazioni di produttori, aventi finalità del tutto analoghe a quelle degli antichi consorzi di difesa, incremento e miglioramento della produzione.

Nacquero così tra il 1946 e il 1947 in diverse provincie i nuovi consorzi per la viticoltura, per la olivicoltura, per la ortoflorofrutticoltura, le associazioni di allevatori di bestiame, le associazioni dei produttori bozzoli, i gruppi per la lavorazione dei cotoni sodi in Sicilia, ecc. I dirigenti di tali organismi intesero subito la necessità di disporre di raggruppamenti di secondo grado per settori specifici di produzione e su scala nazionale, allo scopo di meglio indirizzare ed assistere l'opera degli enti periferici. Sorsero allora le associazioni nazionali dei consorzi provinciali per ognuna della branche produttive citate.

Non tutte queste nuove organizzazioni ebbero fortuna, in gran parte perchè non sempre il risorgere dell'organizzazione consortile su base volontaristica ha potuto fare assegnamento su vaste adesioni dei produttori. Le ragioni di ciò, in ogni modo, sono da attribuirsi in parte allo scarso spirito associativo degli interessati, ed in parte ad un certo senso di diffidenza, purtroppo generalizzatosi fra i ceti rurali contro la legislazione prebellica che convertì l'antica organizzazione tecnico-economica di difesa e di tutela degli interessi, in uno strumento al servizio dello Stato per l'attuazione di discipline e di indirizzi politici assai spesso contrastanti con quegli stessi interessi.

2. - SITUAZIONE ATTUALE DEI CONSORZI TRA I PRODUTTORI.

Allo stato delle cose, dunque, la situazione organizzativa dei produttori nel campo delle attività assistenziali tecnico-economiche e in quello delle attività commerciali, è in sintesi la seguente.

Per quel che riguarda le attività che gli enti economici hanno svolto fino alla loro messa in liquidazione va notato che mentre nel settore cerealicolo è rimasto operante, dopo la soppressione dell'Ente Economico per la Cerealicoltura, soltanto l'Ente Nazionale Risi, sono invece stati costituiti in quello viticolo tra il 1946 e il 1948 venti consorzi volontari raggruppati nell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Viticoltura e l'Enologia, in quello olivicolo, ad iniziativa della risorta società nazionale degli olivicoltori (eretta in ente morale con D.14 ottobre 1946 n. 658) undici consorzi provinciali (1), ed in quello ortofrutticolo ventidue consorzi ed enti vari, che si sono raggruppati nell'Associazione Nazionale dei Consorzi per l'Ortofrutticoltura (2).

(1) Nelle provincie di Salerno, Rieti, Lecce, Brindisi, Catanzaro, Roma, Trapani, Benevento, Frosinone, Arezzo e Campobasso.

(2) Nelle provincie di Milano, Salerno, Napoli, Caserta, Messina, Mantova, Ferrara, Verona, Parma, Ascoli Piceno, l'Aquila, Siracusa (Francoforte), Reggio Calabria, Trento, Roma, Latina, Frosinone, Piacenza, Pistoia, Varese, Bolzano (Brunico), Forlì (Cesena).

Analogamente nel campo degli allevamenti zootecnici fino a tutto il 1948 si contavano quarantadue organizzazioni di allevatori, nate un po' dovunque, con finalità diverse (1) e in quello della bachicoltura è sorta nel novembre 1945, ed è tuttora operante, l'Associazione Nazionale Produttori Bozzoli (2) ; sono attualmente in corso trattative con le associazioni di alcune provincie venete per la formazione di una unica organizzazione di produttori di bozzoli e su scala nazionale.

Come si è già detto, sono state escluse dalla messa in liquidazione e sono quindi tuttora operanti le associazioni della disciolta Confederazione degli Agricoltori (Associazione Nazionale dei Bieticoltori ; Utenti Motori Agricoli ; Associazione Nazionale dei Coltivatori di Piante Erbacee e Oleaginose ecc.) e il Consorzio Nazionale Canapa.

L'associazione nazionale dei bieticoltori — che dispone di uffici periferici in tutte le zone di maggiore importanza per la coltura e per la produzione dello zucchero — ha anzi assunto in questo dopoguerra notevole sviluppo ed oggi dispone, come intestataria di tutte le azioni della società gerente, degli impianti di distilleria e dello zuccherificio sorti a Tresigallo (Ferrara) che svolgono un rigoroso controllo sui dati di resa, di consumo e di costo di trasformazione e al tempo stesso costituiscono campo sperimentale di perfezionamenti tecnici.

L'U.M.A., sottoposto, come ente di diritto pubblico, alla vigilanza statale, ha svolto, fino al 1948, attraverso i suoi uffici provinciali, la fondamentale funzione di provvedere all'assegnazione dei carburanti e dei lubrificanti, in collaborazione con la Federconsorzi e di coadiuvare l'Ispettorato per la Motorizzazione nella revisione delle macchine agricole.

Il Consorzio Nazionale Canapa, infine, costituito come organismo agricolo-industriale con decreto legge 17 settembre 1944, continua oggi ad adempiere, come nel recente passato, alla funzione dell'ammasso del prodotto e sta ora procedendo ad una sua riforma strutturale intesa ed escludere la rappresentanza degli industriali dagli organi direttivi e restituire, come in origine, l'ente alla sola ingerenza delle categorie agricole (3).

(1) Nelle provincie di Ancona, Arezzo, Aquila, Avellino, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Chieti, Cuneo, Cremona, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Frosinone, Latina, Lucca, Mantova, Macerata, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Piacenza, Pisa, Pistoia, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Salerno, Siena, Torino, Treviso, Udine, Vercelli e Verona.

(2) Alla Associazione Nazionale sono aderenti le Associazioni provinciali di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Varese, Venezia, Verona, Vicenza, Forlì, Piacenza, Arezzo, Firenze, Catanzaro e Cosenza, nonché la Cooperativa Agricola Opitergina di Oderzo (Treviso) e l'Essiccatore di Bubbio (Asti).

(3) Nel settore della produzione cotonicola, poi, interessante alcuni comprensori della Sicilia ove la malvacea ha tradizioni vetusté, è stato possibile di recente dar vita ad alcune attività tecniche ed economiche (sgranatura dei cotoni sodi, delindatura del seme,

3. — ORGANIZZAZIONE DEI CONSORZI AGRARI.

Il più grande complesso organizzativo avente lo scopo di contribuire, con la sua molteplice attività, all'incremento ed al miglioramento della produzione agricola, nonchè alle iniziative di carattere sociale e culturale promosse nell'interesse degli agricoltori, è senza dubbio rappresentato dai Consorzi Agrari e dalla loro Federazione. I compiti di tali organismi sono chiaramente precisati dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235 (1). Chi di tali compiti volesse cogliere la sintesi e l'importanza, costaterebbe che essi in definitiva derivano dal carattere totale con cui l'organizzazione consortile si è andata inserendo nella vita agricola del Paese. L'organizzazione, infatti, pur traendo origini dal settore produttivo e pur volgendo a questo settore le sue finalità preminentí, tuttavia non ha mancato di estendere la sua attività anche ad altre due branche dell'economica nazionale: quella industriale e quella distributiva. Ed in ciascuna di tale branche può ulteriormente riconoscersi un duplice orientamento. Nel campo industriale l'attività consortile partecipa alla produzione dei beni strumentali per l'agricoltura ed alla trasformazione dei prodotti del suolo; mentre al processo distributivo essa concorre sia attraverso la distribuzione di quei beni strumentali, sia attraverso il collocamento all'interno e all'estero dei prodotti agricoli.

L'attività completa svolta dal complesso federconsortile negli ultimi anni può essere così riassunta. Nel campo delle materie utili all'agricoltura può dirsi che il 50 % del consumo nazionale (e, per taluni concimi, anche l'80 %) è stato trattato dalla Federazione. Il quantitativo dei mangimi vari, acquistato per conto dei Consorzi negli ultimi anni (1947-48), è stato di circa 700-800 mila quintali l'anno; mentre la gestione degli ammassi dei cruscamì e dei cereali, dei sottoprodotti della lavorazione del riso, del panello di mais, del melasso, ecc. svolta per incarico dello Stato, e la relativa distribuzione ha riguardato un movimento di 6-7 milioni di quintali annui contro i 9-10 milioni del 1939-40 e i 2 milioni circa del 1938.

approvvigionamento di semente originaria dall'America, contratti di coltivazione per cotonerie specializzate alla produzione del seme, ecc.) a cura dell'Ente delle fibre tessili in liquidazione ed attraverso la costituzione di gruppi di coltivatori nelle classiche provincie di produzione (Caltanissetta, Agrigento, Trapani, Palermo, Catania).

(1) Agli accenni già fatti sulle origini e sugli sviluppi dell'organizzazione dei consorzi agrari devesi aggiungere che, con la legge 2 febbraio 1939, n. 159, la Federazione e i Consorzi — quest'ultimi obbligati a concentrarsi in organismi provinciali — cessarono di essere cooperative e vennero d'autorità trasformati in enti morali (riforma Rossoni). Tre anni più tardi, con l'annuncio della legge 18 maggio 1942, n. 566, essi perdevano il carattere di enti morali e venivano riconosciuti persone giuridiche di natura privata (riforma Pareschi). Ai sensi della legislazione vigente, i Consorzi e la loro Federazione sono società cooperative a responsabilità limitata regolate dal citato D. L. 7 maggio 1948, n. 1235, e — per quanto non è da esso disposto — dalle norme di cui agli articoli 2514 e seguenti del titolo VI del Codice Civile.

Nel settore della produzione e del commercio di sementi, piante da vivaio e prodotti erboristici può dirsi che nel 1947 i Consorzi hanno venduto 825 mila quintali di sementi, di cui 445 mila fornite dall'apposito servizio della Federazione. Nello stesso anno sono stati lavorati 600 quintali di prodotti officinali vari e vendute 2,5 milioni di piantine per vivai.

Il servizio macchine agricole della Federazione svolge attività in triplice senso: industriale, commerciale e di studio, a mezzo di propri stabilimenti ed impianti. Per il magazzinaggio, la manipolazione e la distribuzione di carburanti e lubrificanti, l'organizzazione dispone di attrezzature aventi un potenziale pari all'80/90 % del totale fabbisogno agricolo nazionale.

In particolare il servizio ha provveduto nel 1946-47 all'importazione di circa 1.000 trattori, 840 aratri, 1710 falciatrici, 650 mietilegatrici ed altre macchine. Non distante dall'anteguerra è poi il volume delle vendite che nel 1947 ha superato le 44 mila unità contro 55-60 mila del periodo 1940-43.

Il servizio concimi si compone di una attrezzatura di fabbriche cooperative commerciali, che, con una capacità produttiva annua di circa 3 milioni di quintali di fosfato, ha prodotto e distribuito nel 1947 q. 1.785.000 di fertilizzante.

Nel campo delle vendite collettive dei prodotti ortofrutticoli, opera la Fedexport di cui già si è detto (1), mentre nel settore degli ammassi agisce un'apposito servizio che sta dando sviluppo alle forme volontarie di conferimento e di vendita collettiva.

In applicazione del D.L.L. 22 febbraio 1945, n. 38, la Federazione provvede alle operazioni relative all'approvvigionamento dei cereali, della farina e della pasta per i consumi della popolazione, operazioni che hanno richiesto l'istituzione di circa 1.500 magazzini intercomunali. Nei tre anni di gestione 1944-45, 1945-46 e 1946-47 si è avuto il seguente movimento di prodotti (in migliaia di quintali):

	Cereali	Farina	Pasta
1944-45	9.457	2.376	528
1945-46	32.675	14.590	1.442
1946-47	28.354	16.853	1.554

Si aggiunga che, per conto dello Stato, l'organizzazione provvede all'acquisto dei cereali cisteri necessari all'integrazione della produzione nazionale.

(1) Il volume delle vendite della Fedexport si è notevolmente esteso durante la guerra, ma attualmente, a causa delle particolari difficoltà che presenta l'organizzazione commerciale di tale settore, ha raggiunto appena il livello di circa il 40 % (380 mila quintali) quello del 1938.

Altri importanti servizi presiedono a particolari attività della Federazione. Fra questi meritano di essere citati quello finanziario, quello delle attrezzature tecniche, dei trasporti e delle assicurazioni.

Uno speciale ufficio attende al coordinamento delle attività connesse con le società collaterali della Federazione. Fra queste Società vanno menzionate quelle per l'esercizio di stabilimenti per la lavorazione della canapa ed altre fibre tessili, di saccherie agricole, di molini e pastifici, di stabilimenti per la fabbricazione di imballaggi, di stabilimenti per la produzione di conserve vegetali e animali, di frigoriferi, di impianti per la selezione meccanica delle sementi, di vivai, frutteti, cantine, elaiopoli, caseifici, di aziende per la produzione ed il commercio delle macchine agricole. Sono inoltre da citare le società immobiliari, nonché quelle di assicurazione, editoriali, ecc.

CAP. XIV – PRODUZIONI MONDIALI, MERCATI INTERNAZIONALI E COMMERCIO ESTERO ITALIANO.

Prima di delineare le vicende del commercio estero italiano — scopo principale di questa parte — è necessario accennare brevemente a quei due più generali elementi che lo condizionano, assieme alla produzione interna e al mercato nazionale: produzioni mondiali e mercati internazionali delle principali derrate agricole.

Nel cap. VI si è già parlato occasionalmente del mercato internazionale di alcune merci, in quanto influente su quello interno e sulla entità e qualità della nostra produzione. Gli elementi di cui si darà qui brevemente notizia hanno invece lo scopo di illustrare la complessiva situazione mondiale nella quale si inserisce il nostro commercio con l'estero.

I – PRODUZIONI E MERCATI MONDIALI.

Nel 1948 sono tornati alla normalità tutti o quasi i mercati dei prodotti agricoli mondiali. Il risalire, per effetto di un'andamento stagionale molto favorevole, delle produzioni europee a un indice medio di circa il 90 % sul 1938; il raggiungere, da parte dei raccolti statunitensi, l'altissimo livello di circa il 140 % della produzione prebellica; il permanere delle produzioni negli altri grandi paesi esportatori (Canada, America Latina, Indonesia e Australia) intorno a livelli assai vicini a quelli precedenti al conflitto hanno sostanzialmente ricondotto le quote manovrabili delle principali produzioni agricole mondiali (grano, mais, zucchero, cotone) attorno a quantitativi in genere lievemente superiori alle medie prebelliche (v. tabella 53).

D'altra parte le forti esigenze di ricostituzione delle scorte ed il maggior fabbisogno complessivo rispetto all'anteguerra per l'accresciuta popolazione, hanno fatto sì, nonostante la più bassa disponibilità individuale di reddito

nella maggior parte dei paesi europei ed asiatici, che il 1948 sia stato caratterizzato da un relativo equilibrio tra domanda ed offerta.

Il maggior elemento di turbamento della annata precedente, e cioè le forti difficoltà valutarie, è infatti in gran parte eliminato dai finanziamenti E.R.P., entrati in applicazione appunto nel 1948, e da altri prestiti di paesi esportatori (1).

Tab. 53. - Produzione mondiale di alcuni prodotti agricoli.

World Production of certain Agricultural Crops.

(milioni di quintali).

Prodotti - Products	1934-38 (media)		1946		1947		1948	
	Totale	Europa	Totale	Europa	Totale	Europa	Totale	Europa
Grano - Wheat	1.047	424	1.074	330	1.344	278	1.457	399
Segala - Rye	210	191	129	112	145	124	189	169
Orzo - Barley	330	145	323	117	409	121	452	140
Avena - Oats	440	230	477	176	419	173	501	200
Granoturco - Maize	1.012	174	1.220	81	997	155	1.325	169
Riso (risone) - Rice (paddy)	1.521	107	1.413	75	1.441	200	1.551	210
Zucchero - Sugar	258	65	235	47	252	52	264	45
Olii e grassi - Oils & fats	196	—	162	—	189	—	190	—
di cui alimentari - of which edible	137	—	120	—	136	—	135	—
Tabacco (a) - Tobacco	2.689	282	3.150	252	3.330	326	3.298	376
Cotone (b) - Cotton	59.900	260	47.000	260	51.482	338	60.554	376
Lana (a) - Wool	(c) 1.626	158	(d) 1.680	125	1.589	116	1.570	118

(a) In milioni di chilogrammi; (b) In migliaia di quintali; (c) Media 1931/38; (d) 1945.

L'equilibrio è espresso dalla sostanziale stabilità dei prezzi durante l'anno.

Si ha un primo sbalzo di assestamento (febbraio 1948), con una caduta delle quotazioni alle borse americane di circa il 10 %, e un secondo graduale dopo i buoni raccolti cerealicoli dell'emisfero settentrionale; ma l'adeguamento non modifica sostanzialmente il livello dei prezzi dei prodotti agricoli, che si mantengono sino alla fine dell'anno su un indice medio di circa 2,5 volte i valori prebellici. Oltre ai fattori primari indicati, a ciò ha contribuito la politica di sostegno dei prezzi agricoli attuata negli Stati Uniti, legata ad indici generali che riflettono la spinta inflazionistica, determinata dalla richiesta di manufatti di ogni genere successiva alla guerra e dalle rinnovate esigenze del riarmo.

In tale situazione, la disciplina internazionale dell'assegnazione delle derrate — che era ancora accentrata all'I.E.F.C. (2) all'inizio dell'anno per la maggior parte dei prodotti — perdeva a poco a poco di significato. E

(1) Canadà all'Inghilterra; Argentina all'Italia.

(2) *International Emergency Food Committee.*

nel 1948 si ebbe gradualmente abbandono formale della maggior parte delle discipline; al 31 dicembre infatti, restavano sotto controllo soltanto il cacao ed i grassi. Quest'ultimi venivano poi sbloccati nei primi mesi del 1949.

Tab. 54. - Prezzi all'ingrosso negli Stati Uniti d'America.
Wholesale Prices in United States of America.

Anni e mesi Years and months	Grano duro Wheat, hard	Gran- turco Maize	Olio, s. mi Seed oil	Lardo Fatback	Burro Dairy butter	For- maggio Cheese	Uova Eggs	Zuc- chero Sugar	Cotone Cotton	Lana Wool	Rayon fibra Rayon fiber
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)	(l)	(m)
1938 . . .	0.777	0.542	0.079	0.086	0.278	0.138	0.225	0.045	—	—	—
1942 . . .	0.993	0.706	0.104	0.092	0.343	0.204	0.266	0.049	0.136	1.091	0.709
1943 . . .	1.440	1.050	0.142	0.138	0.439	0.252	0.404	0.055	0.194	1.182	0.730
1944 . . .	1.604	1.149	0.143	—	0.418	0.252	—	0.055	0.198	1.188	0.730
1945 . . .	1.664	1.169	—	—	0.421	0.252	0.391	0.054	0.210	1.192	0.730
1946 . . .	1.895	1.520	0.302	—	0.628	0.370	0.371	0.064	0.305	1.025	0.739
1947 . . .	2.598	2.053	0.274	0.225	0.709	0.384	0.458	0.081	0.344	1.216	0.841
1948 gennaio	3.057	2.681	0.299	0.274	0.837	0.453	0.461	0.080	0.351	1.255	0.910
febbraio	2.630	2.262	0.246	0.221	0.841	0.451	0.456	0.077	0.328	1.255	0.910
marzo .	2.507	2.302	0.261	0.218	0.796	0.406	0.453	0.076	0.343	1.255	0.910
aprile .	2.506	2.310	0.305	0.225	0.822	0.418	0.445	0.076	0.373	1.288	0.910
maggio .	2.472	2.298	0.371	0.218	0.808	0.447	0.426	0.075	0.374	1.310	0.910
giugno .	2.350	2.422	0.356	0.217	0.799	0.457	0.446	0.074	0.371	1.438	0.910
luglio .	2.228	2.109	0.290	0.216	0.785	0.494	0.412	0.076	0.341	1.480	0.910
agosto .	2.184	1.978	0.211	0.216	0.751	0.466	0.444	0.076	0.313	1.480	0.910
settembre	2.192	1.845	0.231	0.218	0.711	0.426	—	0.076	0.312	1.480	0.910
ottobre .	2.205	1.549	0.289	0.215	0.651	0.384	0.646	0.076	0.312	1.471	0.910
novembre	2.279	1.399	0.275	0.198	0.631	0.359	0.634	0.076	0.315	1.435	0.910
dicembre	2.274	1.448	0.252	0.172	0.648	0.380	—	0.076	0.322	—	0.910

(a) n. 2 autunnale a Kansas City (bushel 60 lb); (b) n. 3 giallo a Chicago (bushel 56 lb); (c) a New York (pound); (d) fino al 1947 a New York; per il 1948 a Chicago (pound); (e) di cremeria extra, a New York (pound); (f) a Chicago (pound); (g) di prima scelta, a New York (dozen); (h) granulato, a New York (pound); (i) middling, media 10 merci (pound); (l) indigena lavata da pettine, a Boston (pound); (m) 1* qualità all'acetato naturale 100 (pound).

Esaminiamo ora le vicende di qualche prodotto fondamentale.

Grano. La prima parte dell'anno è stata caratterizzata da un notevole movimento di grano verso i paesi europei, fortemente deficitari a causa dei cattivi raccolti del 1947. Le esigenze poterono essere coperte solo grazie all'imponente produzione che si ebbe invece negli Stati Uniti (1); nel 1947 si ha anche la ripresa delle esportazioni di grano russo, prevalentemente verso i paesi dell'orbita economica orientale (Cecoslovacchia, Polonia, Finlandia).

(1) Sono state esportate nel 1947-48 dagli Stati Uniti tonn. 13.153.783 di grano e farina di grano, (nel 1946-47 tonn. 10.940.000 e nella media 1934-38 tonn. 1.035.000).

Ai primi di febbraio, l'entità degli stocks e l'ampiezza delle superfici seminate, unitamente alla previsione di favorevoli condizioni stagionali, determinano un primo forte ribasso delle quotazioni negli Stati Uniti, di circa il 15%, cui segue tuttavia un lungo periodo di relativa stabilizzazione dei prezzi. In estate il raccolto europeo e particolarmente ucraino è ottimo, e quello americano se è inferiore al record del 1947 è tuttavia superiore del 23% alla media prebellica. In tali condizioni si sarebbe potuta determinare una crisi non facile di collocamento — tenuto conto delle perduranti difficoltà valutarie — ove non avessero avuto inizio appunto dall'aprile 1948 i finanziamenti E.R.P. che hanno immediatamente permesso cospicui acquisti di grano da parte dei paesi europei, consentendo ad alcuni (Francia e Italia) la pratica abolizione del razionamento. Di riflesso, tale azione permetteva il mantenimento della politica di sostegno dei prezzi negli Stati Uniti e determinava una certa stabilità nei prezzi mondiali, di cui sono indice le quotazioni negli Stati Uniti e i prezzi concordati dai paesi importatori per acquisti di massa (1).

In sintesi, grazie alle disponibilità valutarie dell'E.R.P., il mercato rimane durante il 1948 piuttosto facile per i produttori, nonostante condizioni ogni mese sostanzialmente più favorevoli nelle disponibilità. Tale situazione si riflette anche nell'andamento delle discussioni per l'accordo del grano. La Conferenza, riunitasi in marzo 1948 a Washington con la partecipazione dei tre più grandi paesi esportatori (Canada, Stati Uniti e Australia) e di trentatré paesi importatori, era riuscita ad accordarsi su impegni di importazioni ed esportazioni costanti per 5 anni — per un totale di 500 milioni di bushels — sulla base di un prezzo massimo di 2 dollari per bushel e di minimi variabili da 1.50 a 1.10. Tuttavia il senato americano, non concedendo la ratifica rese impossibile la realizzazione della convenzione. Se è vero che in tal modo i produttori statunitensi hanno potuto realizzare maggiori guadagni (il prezzo si è mantenuto in media attorno a dollari 2.25 per bushel), è evidente tuttavia che a tale beneficio è stato sacrificato un concreto programma di stabilizzazione del mercato, che trovava nelle difficili condizioni degli acquirenti un momento particolarmente favorevole. La conferenza tuttavia — riunitasi nuovamente ai primi del 1949 — è riuscita il 23 marzo a concordare un trattato, che sembra otterrà dal Congresso la necessaria maggioranza.

Granoturco. Il mediocre raccolto statunitense del 1947 domina la scena del mercato dei cereali secondari durante tutto il 1948, determinando prezzi particolarmente accentuati in tutto il mondo, che si riflettono anche in alti prezzi della carne e delle altre derrate di origine animale.

(1) Accordo italo-argentino per 400.000 tonn. a 60 pesos a tonn. ; rinnovo degli accordi anglo-canadesi a dollari 2 per bushel.

Nonostante la situazione non facile, i paesi europei tradizionalmente trasformatori di cereali in derrate animali (e particolarmente Danimarca, Belgio, Olanda), riprendono nell'anno i loro acquisti di cereali minori, con provenienza dal Sud America e dalla Russia. Scompaiono invece, sostituite dal frumento, le esportazioni di mais degli Stati Uniti alla Bizona, Italia, ecc., che nel 1947 avevano avuto largo sviluppo, come cereali da pane, e prende importanza il movimento di cereali minori dalla Russia verso l'Inghilterra (tonn. 450 mila di orzo ; 100 mila di avena).

In sintesi, l'annata è caratterizzata dal ritorno del granoturco alla sua tipica destinazione di alimento animale. Negli Stati Uniti addirittura, data la particolare scarsità del raccolto di mais, notevoli quantitativi di grano sono stati impiegati come mangimi.

Con l'approssimarsi del nuovo raccolto, che rappresenterà per gli Stati Uniti un nuovo record (1) si ha un graduale assestamento del mercato, con prezzi gradualmente decrescenti. Negli Stati Uniti l'anno si chiude con una disponibilità esportabile di circa 10,2 milioni di tonnellate, e il netto miglioramento della situazione si riflette nella abolizione della disciplina da parte dell'I.E.F.C.

Il mercato della *carni* e dei *latticini* segue l'andamento dei cereali da mangime. I prezzi raggiungono quindi le punte più elevate negli Stati Uniti e, senza risentire della caduta dei prezzi dei prodotti agricoli in febbraio, mantengono il loro elevato livello per quasi tutta l'annata, fino cioè alla fine dell'anno in cui inizia una graduale lenta discesa dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio, tuttavia di breve durata perché seguita a gennaio-febbraio 1949 da una più brusca caduta. In tali condizioni, l'Inghilterra riusciva a coprire il proprio fabbisogno d'importazione — con un totale di tonn. 822.000 di carne (circa la metà del consumo) — solo a prezzo di notevoli sacrifici (vendita delle ferrovie argentine, impegno ad assorbire per cinque anni la produzione australiana e nuova-zelandese) (2).

Olii e grassi. La forte diminuzione della produzione di copra nelle Filippine, dovuta ai danni dei tifoni, e la lenta ripresa dei tipici mercati esportatori dell'estremo oriente e dell'Asia sudorientale costituiscono durante il 1948 fattori di aggravamento della situazione di approvvigionamento degli

(1) 92,7 milioni di tonnellate, in confronto alla media di 53,1 milioni del 1934-38.

(2) In generale si nota lo sforzo per la ricerca di nuovi mercati di rifornimento, sia pure a prezzo più elevato, purché permettano risparmio di dollari, come si è visto particolarmente cari in tale settore: contro una sensibile diminuzione degli approvvigionamenti canadesi, si ha infatti l'accordo quinquennale con la Polonia (con programmi di tonn. 20 mila di bacon nel primo anno a tonn. 60 mila nell'ultimo), la ripresa degli acquisti in Danimarca, lo studio di uno sviluppo delle esportazioni di carni dalla Francia.

oli e grassi, che risulta, nel complesso, uno dei settori più deficitari e di più difficile ripresa. Contribuirono tuttavia a rendere meno pesante la situazione gli ottimi raccolti di olio di oliva a fine 1947 nei paesi mediterranei, che permisero loro di ridurre sensibilmente le importazioni.

Ma la situazione migliora sensibilmente a fine d'anno, nonostante le pessime previsioni del raccolto di olio di oliva 1948-49.

In complesso si ha nel 1948 una produzione di olii e grassi di circa 19 milioni di tonnellate (1) con una esportazione pari solo ai 2/3 dell'anteguerra (tonn. 3 milioni in confronto a 5).

Nel settore dello *zucchero* è sensibilmente migliorato il rapporto tra disponibilità e consumo. All'inizio dell'anno era apparso difficile il collocamento dello zucchero di canna cubano per il mancato assorbimento da parte dei paesi europei importatori. Anche in questo settore tuttavia la situazione è mutata decisamente grazie ai fondi E.R.P. tanto che, nonostante gli elevati raccolti di barbabietola da zucchero in Europa, le importazioni non hanno subito alcun rallentamento nella seconda metà del 1948. Ai primi di settembre, inizio della nuova stagione saccarifera, l'offerta da parte dei paesi esportatori si valutava in cifra tonda a 4,8 milioni di tonnellate, di fronte a 4,2 milioni di fabbisogno di importazione.

Sostenute le quotazioni del *caffè* per la produzione non abbondante nelle ultime annate, che ha indotto il Brasile ad esaurire completamente le scorte giacenti.

Settore di particolare deficienza permane il *cacao* — sottoposto pertanto al controllo dell'I.E.F.C. — a causa particolarmente dello sviluppo dello *swollen shoot* e di altre malattie sia nella Costa d'Oro come nell'America meridionale.

Il mercato del *tabacco* ha risentito soprattutto della politica di economia valutaria del principale importatore, l'Inghilterra, che, nonostante gli aiuti E.R.P., nel 1948 ha acquistato, 63,5 milioni di chilogrammi invece dei 90,7 milioni del 1947.

Nel campo della *gomma* perdura la lotta tra il prodotto naturale e quello sintetico: benché il consumo complessivo sia stato nel 1948 di circa tonn. 1.850.000 e cioè circa il doppio di quello del 1943, la produzione del caucciù naturale è stata superiore all'assorbimento. Il consumo di prodotto sintetico è stato invece negli Stati Uniti circa il doppio (tonn. 450 mila) del massimo stabilito per legge. Ove il prezzo del prodotto naturale riesca a mantenersi al di sotto, come ora, di 1 scellino per libbra, si prevede che esso potrà ancora tener testa al prodotto sintetico: ma è evidente il graduale avvantaggiarsi di quest'ultimo attraverso il perfezionamento tecnico della produzione e della qualità.

(1) Produzione media del periodo 1935-39: 19,6 milioni di tonnellate.

Chiudiamo con qualche cenno al *cotone* e alla *lana*. Mentre la produzione del primo è in forte aumento ed ha superato il medio livello prebellico, la seconda, dopo gli altissimi livelli dell'immediato dopoguerra che avevano fatto accumulare forti riserve, è ora in lieve costante diminuzione (1.570 milioni di chilogrammi nel 1948 contro 1.589 nel 1947 e 1.680 nel 1945), a causa dei bassi prezzi toccati.

2 - IL PIANO DI COOPERAZIONE ECONOMICA EUROPEA.

Dal 3 aprile 1948 al 31 marzo 1949 ha avuto luogo l'attuazione del primo anno del piano E.R.P. È quindi indispensabile accennarvi brevemente, perché esso ha parte importante nella comprensione delle caratteristiche del commercio con l'estero agricolo italiano nel 1948.

Il compito dell'E.R.P. nel settore dell'economia agraria si può così riassumere :

- 1) assicurare anzitutto con l'apporto valutario l'afflusso degli approvvigionamenti indispensabili colmando le defezienze di fatto esistenti nella bilancia dei pagamenti europei ;
- 2) ripristinare l'efficienza produttiva dei singoli paesi ;
- 3) determinare la formazione di un nuovo equilibrio di produzione e di scambi fra i vari paesi di Europa.

In questo primo anno l'attenzione del piano doveva necessariamente e prevalentemente rivolgersi al primo di quei tre obiettivi, come al più urgente ; e ciò, oltre che per le forti esigenze dei paesi direttamente devastati dalla guerra (1) anche per la sempre più difficile situazione dell'Inghilterra — la cui posizione è preminente nel bilancio europeo (2) — che durante il 1947 aveva visto diminuire paurosamente le proprie riserve di dollari, assicurate dal grande prestito prebellico degli Stati Uniti, nonchè le proprie risorse di valute metalliche.

I dati delle programmazioni E.R.P. dell'anno 3 aprile 1948 - 31 marzo 1949 confermano appunto il peso che esse hanno avuto nell'indirizzare, nel senso suddetto, le politiche commerciali dei paesi europei e quindi dell'Italia. Nonostante, infatti, l'accento posto dal programma sulle esigenze dei mezzi produttivi e materie prime, al fine di potenziare la produzione, i finanziamenti sono stati utilizzati prevalentemente per acquisti di prodotti finiti alimentari (v. tabella 55).

(1) Già oggetto degli aiuti UNRRA e delle forme interinali di aiuto AUSA e USFAP.

(2) Anche se durante la guerra e nel dopoguerra essa è riuscita, con la disciplina nei consumi e l'aumento della produzione, a ridurre di 1/4 in quantità le importazioni alimentari.

Tab. 55 - Aiuti dell'« European Recovery Program » nel l anno di applicazione.
Help furnished under the E.R.P. during its first Year of Application.
(milioni di dollari)

Prodotti <i>Products</i>	Regno Unito	Francia	Italia	Olanda	Germania (Bizona)	Altri	Totale	% sul to- tale degli aiuti
<i>Generi alimentari - Food stuffs</i>								
Cereali panificabili - <i>Bread grains</i> . . .	314,0	54,3	157,2	84,4	10,0	223,5	843,4	17,68
Cereali secondari - <i>Secondary cereals</i> . . .	—	24,5	—	8,7	52,8	44,5	130,5	2,73
Grassi ed olii - <i>Fats & oils</i>	—	64,9	12,2	29,5	61,6	65,7	233,9	4,90
Zucchero - <i>Sugar</i>	64,0	12,7	—	8,9	—	29,1	114,7	2,40
Carne - <i>Meat</i>	58,5	0,4	0,1	4,4	14,6	6,6	84,6	1,77
Latte e prodotti deriv. - <i>Milk & dairy products</i>	48,8	13,8	—	0,7	0,1	18,5	81,9	1,71
Altri alimentari - <i>Other food stuffs</i> . . .	17,8	5,3	9,5	9,3	18,6	38,3	98,8	2,07
Totale	503,1	175,9	179,0	145,9	157,7	426,2	1.587,8	33,28
<i>Messi per l'agricoltura - Technical equipment</i>								
Fertilizzanti - <i>Fertilizers</i>	0,8	10,4	—	5,7	4,9	12,2	34,0	0,71
Macchine agricole - <i>Macchinery</i>	7,7	15,7	0,4	3,0	—	13,3	40,1	0,84
Trattori - <i>Tractors</i>	2,3	14,1	—	5,3	—	10,3	32,0	0,67
Mangimi - <i>Feedingstuffs</i>	—	5,8	—	5,1	2,5	20,5	33,9	0,71
Totale	10,8	46,0	0,4	19,1	7,4	56,3	140,0	2,93
<i>Prodotti agricoli non alimentari - Unde- sirable farm products</i>								
Tabacco - <i>Tobacco</i>	52,0	3,8	1,7	8,6	21,5	37,6	125,2	2,62
Cotone - <i>Cotton</i>	102,8	111,2	64,2	24,6	52,9	33,3	389,0	8,10
Legnami - <i>Timber</i>	39,7	2,7	1,8	6,0	0,4	7,5	58,1	1,22
Pelli - <i>Hides</i>	1,7	0,4	7,4	4,6	27,2	8,1	49,4	1,03
Lana - <i>Wool</i>	—	—	—	—	5,0	2,4	7,4	0,75
Totale	195,2	118,1	75,1	43,8	107,0	88,9	629,1	13,19
Totale prodotti agricoli o necessari al- l'agricoltura - Total of farm products or products necessary to agriculture .	710,1	340,0	254,5	208,8	272,1	571,40	2.356,9	49,40
In complesso tutti i settori - All Total	1.259,8	1.072,0	578,6	468,3	373,8	717,5	4.770,0	100,00

Non mancano tuttavia nel programma del primo anno E.R.P. accenni e motivi relativi al secondo e al terzo degli obiettivi indicati, cioè quello del ripristino delle capacità produttive e quello di un nuovo equilibrio di produzione e di scambio tra i paesi europei.

Nel 1948 tuttavia ci si limita soprattutto alla elaborazione del programma di attività per il conseguimento di quegli obiettivi; elaborazione conclusasi a Parigi in novembre-dicembre con la presentazione del « Rapport Interimaire sur le Programme de Relevement Européen ».

Per quel che riguarda il settore agricolo è previsto in complesso un ritmo di sviluppo più lento di quello industriale, risultando gli obiettivi per il 1952-53 di circa il 12-15% superiori al livello prebellico in confronto a un previsto incremento del 30% nell'industria (e di un aumento del 10% circa nella popolazione).

Inoltre si rileva: *a)* che la capacità dell'occidente europeo di aumentare le proprie disponibilità di prodotti agricoli essenziali è piuttosto limitata e che in genere la struttura produttiva agricola nel suo complesso ha un notevole grado di rigidità; *b)* il previsto incremento di produzione sul livello prebellico deriva esclusivamente (per le derrate essenziali, cereali e carne) dal programma di tre paesi: Francia, Inghilterra e Turchia; *c)* cionostante tutti i paesi europei, al fine di raggiungere gli obiettivi previsti, sono impegnati in un cospicuo sforzo di incremento produttivo nei confronti del livello di produzione attuale (1948) che risulta, in linea generale, notevolmente più basso di quello prebellico (1).

Gli strumenti per il raggiungimento di tali incrementi produttivi sono costituiti da limitati aumenti nelle superfici a coltura (e in particolare di quelle a prati artificiali) e piuttosto invece da un largo sviluppo nell'impiego dei mezzi tecnici (fertilizzanti 185% sul livello prebellico; macchine agricole 300% circa).

Dal punto di vista del potenziamento produttivo infatti si distinguono in Europa paesi che, o per aver già raggiunto un elevato grado di intensità ad alto livello tecnico o per avere, nell'anteguerra, forzato con misure protettive e prezzi di favore la propria economia, possiedono scarse potenzialità di incremento sui livelli prebellici; e paesi in cui il margine di incremento è notevolmente più alto. In quest'ultima linea di azione emergono appunto i programmi dell'Inghilterra e della Francia. Il primo si distingue soprattutto per l'elevatezza delle percentuali di incremento programmate nei confronti del 1938: cereali da pane 164%, cereali secondari 199%, patate 158%; si tratta tuttavia di programmi già praticamente raggiunti durante guerra e che trovano il loro fondamento nella limitata percentuale prebellica di superfici arabili in confronto a quella dei pascoli (2).

L'interrogativo che si pone è di vedere sino a che punto sia possibile orientare la struttura economico-agricola di quei due paesi verso un diverso, più intenso sforzo produttivo nei confronti dell'anteguerra, e sino a che limite sia per essi possibile una linea di sostegno dei prezzi, nei confronti di quelli dei prodotti extraoceanici.

Connesso a quello del nuovo orientamento produttivo è l'obiettivo dell'equilibrio degli scambi intereuropei. Nel periodo prebellico due principali correnti di traffici caratterizzavano l'economia agraria europea: l'una che

(1) Incremento del 40-80% sul livello 1947-48, anno di cattivo raccolto, e del 25-40% sul 1948-49, anno di buoni raccolti.

(2) Per quel che riguarda la Francia impressiona, oltre all'entità media dell'incremento sul livello prebellico (120%), l'imponenza delle cifre interessate, che porterebbero a esportazioni ex-novo di kg. 15 milioni di grano e q. 1.200.000 di carne. Tale programma, appare saldamente basato su effettive larghissime possibilità; e in ogni caso è evidente che lo sviluppo dell'agricoltura francese non può non essere di gran lunga il fattore principale di un programma di potenziamento della produzione agricola europea.

dalle zone orientali portava a quelle occidentali grano ed altre derrate essenziali ; l'altra che dai paesi occidentali stessi forniva alle zone altamente industrializzate dell'Inghilterra e della Germania, carni, latticini e prodotti ortofrutticoli. Con la guerra non solo la prima, ma anche la seconda corrente di traffici è stata profondamente turbata, in quanto la perdita di disponibilità valutarie presso terzi (1) rende ora difficile chiudere il ciclo multilaterale di scambi, attraverso cui gli esportatori europei di derrate agricole ricche venivano pagati indirettamente con materie prime coloniali e derrate di massa (2).

Nel primo anno di applicazione, l'E.R.P. ha assolto il compito quindi di mantenere aperte una parte almeno delle correnti di traffico che la guerra aveva chiuse e che difficoltà politiche e valutarie minacciavano di inaridire.

Per l'Italia, per quanto il sistema abbia dato e continui a dar luogo a sacrifici valutari, si è avuto il beneficio di permetterle delle esportazioni, in specie di prodotti agricoli non essenziali, che non avrebbero avuto, senza quel meccanismo valutario, possibilità di sviluppo.

L'E.R.P. ha permesso inoltre nel 1948 la ripresa su ampia scala del commercio tedesco (Bizona e Zona Francese) (3) ; e, nonostante la nota politica di austerità e di economia negli acquisti all'estero di prodotti essenziali, ha permesso all'Inghilterra di sviluppare una maggiore importazione di prodotti alimentari (4).

3 - LA BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA DEI PRODOTTI AGRICOLI.

L'incerta ed assai spesso soggettiva delimitazione del complesso di merci comprese nella « bilancia agricola » e la difficoltà di desumere dalle statistiche del commercio estero le notizie occorrenti, rendono disagevole l'istituzione di un esatto raffronto tra la detta bilancia e quella commerciale.

I dati della tabella 56 pongono in rilievo che mentre vent'anni fa l'importazione agricola gravava sul totale delle nostre importazioni in misura ben maggiore dell'esportazione agricola (nel 1928 : il 53,0 % contro il 34,3 %), tale divergenza, per effetto della politica economica seguita successivamente,

(1) Che derivavano un tempo per l'Inghilterra dai forti investimenti all'estero ; e per la Germania dalle esportazioni manifatturiere.

(2) L'Italia, a fianco ad aiuti E.R.P. in dollari USA per 555 milioni, ha avuto riconosciuto nel 1948 diritti di tiraggio per dollari 20 milioni in sterline sull'Inghilterra e ha a sua volta riconosciuto il condono di debito da altri Stati Europei per dollari 47 milioni.

(3) In un primo tempo esso si è sviluppato con acquisti e vendite in dollari ; ciò che, essendo l'onere relativo conteggiato ai fini della valutazione degli aiuti E.R.P. in dollari, risultava di sostanziale beneficio per gli altri contraenti europei. L'Italia ha potuto in tal modo riprendere le proprie esportazioni ortofrutticole e conserviere per una prima *tranche* di 10 milioni di dollari. A partire dall'ottobre il sistema tedesco è entrato nell'accordo O.E.C.E. di scambi intereuropei, segnando una serie successiva di sviluppi commerciali bilaterali con singoli paesi europei.

(4) Da segnalare come conclusi nel 1948 i contratti anglo-danese (burro, bacon e uova) e anglo-olandese (uova, formaggio, bacon e patate) ; gli accordi con la Russia (cereali minori), la Polonia (uova e bacon) e l'Ungheria (uova, bacon e pollame) e gli approvvigionamenti dall'Italia di canapa, conserve, agrumi, frutta fresca.

Tab. 56. - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli.
Agricultural Foreign Trade Balance.

i) IMPORTAZIONE - Imports.

Prodotti - Products	Quantità - Quantity (tonnellate)			Valore - Value (in dollari 1948)		
	1928	1938	1948	1928	1938	1948
Prodotti naturali - Natural products	—	—	—	916.409	329.160	676.914
Equini - Equine species	5.286	1.878	590	2.335	1.586	513
Bovini - Bovine species	92.548	20.340	10.157	26.684	7.453	5.199
Ovini e caprini - Ovine and caprine species	106	164	..	27	29	..
Suini - Porcine species	10.253	384	11	5.434	1.82	25
Pollame - Poultry	2.874	2.399	62	1.686	1.468	43
Altri animali vivi - Other live animals	88	85	19	261	309	55
Pollame, conigli, cacciagione ecc. morti - Poultry, rabbits, game, etc., killed	788	1.783	399	651	1.351	280
Uova di pollame - Chicken eggs	17.894	7.047	4.005	9.767	4.126	2.452
Budella - Intestine	2.261	2.068	1.663	1.042	805	612
Frumento - Wheat	2.744.830	290.489	1.886.204	265.112	25.150	329.410
Segale - Rye	3.342	30.246	122.067	300	2.811	18.375
Orzo non tallito - Barley, non germinated	4.695	40.777	195.959	472	4.023	31.064
Avena - Oats	106.357	10.916	1	8.376	772	..
Riso non lavorato - Rough rice	9.681	6	—	1.085	1	—
Granoturco - Maize (corn)	918.162	58.568	107.996	71.630	4.194	11.543
Crusca - Bran	3.371	4.097	1.949	214	281	54
Fieno - Hay	10.664	374	4	394	13	..
Patate - Potatoes	116.086	42.384	19.210	5.133	2.018	1.129
Legumi secchi - Dry pulse	47.138	26.641	22.192	7.473	3.955	3.158
Ortaggi freschi - Fresh vegetables	7.294	1.101	3.124	531	82	214
Funghi e tartufi - Mushrooms and truffles	151	86	106	354	100	173
Frutta fresca - Fresh fruits	12.362	40.482	1.399	1.462	8.138	531
Frutta secca - Dry fruits	13.692	5.107	10.121	4.426	1.567	1.406
Semi oleosi alimentari - Oilseeds, edible	235.899	119.303	29.618	36.784	14.673	5.124
Semi oleosi non alimentari - Oilseeds, unedible	81.283	59.864	14.212	11.358	7.830	2.659
Semi non oleosi - Seeds	17.311	3.508	3.194	3.978	1.133	775
Cacao - Cocoa	8.533	9.198	4.591	4.648	3.082	2.816
Caffè - Coffee	47.712	36.020	40.666	36.543	16.480	16.448
Droghe e spezie - Drugs and spices	2.781	1.898	1.521	3.680	912	1.157
Tabacco greggio - Raw tobacco	6.048	4.293	12.393	7.542	5.546	21.133
Corozzo e semi di palma dum - Corozzo and palm-kernels	14.027	20.357	2.323	1.725	1.108	146
Fiori freschi - Fresh flowers	135	4	2	137	13	4
Steli di saggina e radiche per spazzatura - Grass stems & roots for brooms	1.814	1.530	426	463	278	273
Canne, giunchi ecc. - Rushes, canes etc.	2.981	2.411	453	439	390	150
Canapa greggia e pettinata - Raw hemp	5.454	3.387	617	1.396	703	220
Stoppa di canapa - Hemp tow	324	4	3	52	2	1
Lino - Flax	1.204	560	658	757	594	665
Juta - Raw jute	57.424	41.044	25.427	15.424	8.544	8.036
Altri vegetali filamentosi - Other vegetable fibres	13.879	8.710	1.674	1.479	1.478	617
Cotone - Cotton	232.488	158.466	138.889	196.094	91.447	104.778
Cascame di cotone - Cotton waste	4.997	6.118	1.769	2.518	1.578	555
Legna da fuoco - Fuel wood	338.776	56.300	142.392	3.069	403	1.245
Legno comune - Common timber	411.180	255.930	137.113	10.020	8.787	2.841
Legno fino - Quality timber	10.042	3.014	4.253	996	394	440

Segue: Tab. 56 - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli.

Agricultural Foreign Trade Balance.

segue; 1) IMPORTAZIONE - Imports.

Prodotti - Products	Quantità - Quantity (tonnellate)			Valore - Value (in dollari 1948)		
	1928	1938	1948	1928	1938	1948
Sugaro - Cork	2.168	2.363	64	532	605	8
Gomma - Rubber	12.657	29.429	29.151	11.211	19.969	12.411
Piante e parte di piante medicinali - Medicinal plants and parts of same	3.236	2.369	1.395	1.149	933	371
Legni - Woods	35.752	30.189	302	1.631	1.966	70
Piante - Plants	21.327	2.336	2.519	1.445	439	454
Bozzoli - Silk cocoons	2.938	127	14	10.445	413	13
Lane naturali anche lavate o tinte - Wools raw washed or dyed	48.501	34.982	58.293	72.946	41.899	61.903
Pelli crude non buone da pellicceria - Raw skins, not suitable for making furs	38.138	23.149	35.451	46.090	19.422	19.831
Pelli crude da pellicceria - Raw skins for making furs	428	224	472	3.574	1.900	1.520
Cera greggia - Wax, unworked	325	184	150	331	268	316
Pannelli di semi oleosi - Oilseed cakes	103	—	54	9	—	2
Piume e penne da letto - Feathers and down for filling cushions	152	107	297	139	180	33
Pelo, crino e setole - Raw hair, horsehair & bristles	1.716	880	729	10.982	3.216	2.618
Carne ossa e materie affini greggie - Horn bone and similar products	6.035	9.167	886	649	886	135
Giaggiolo - Iris	—	—	—	—	—	—
Tartaro greggio e altro - Raw tartar and similar products	1.687	43	—	223	4	—
Altri - Others products	12.566	17.689	7.635	1.102	1.268	910
Prodotti di prima lavorazione - Slightly processed products	—	—	—	125.322	62.369	188.097
Farina e semolino - Flour and semolina	6.415	15.996	459.458	839	2.094	85.608
Pasta di frumento - Wheat pastes	2	..	63.042	1	..	17.958
Fecole, lieviti e pectina - Starches, yeasts and pectine	15.173	11.348	13.437	2.111	1.660	1.999
Orzo tallito - Barley germinated	13.981	4.003	7.458	2.292	898	1.389
Riso lavorato - Milled rice	10.687	214	—	1.270	21	—
Pomodori pelati e in conserva - Tomatoes peeled and paste	243	60	1	69	16	..
Frutta, legumi e ortaggi preparati - Prepared fruits, pulse and vegetables	1.051	471	57	259	77	16
Sugo d'arancio - Orange juice	1	1	—	1	..	—
Scorze di agrumi - Citrus fruit rind	12	19	—	9	4	—
Cacao macinato - Milled cocoa	706	58	1.635	321	36	921
Zucchero - Sugar	137.261	56.672	168.323	14.233	3.801	23.628
Marmellate - Marmelades	139	13	258	80	10	75
Sugo di liquorezze - Liquorice juice	18	—	—	9	—	—
Vino e vermouth, cognac ecc - Wines, vermouths, cognac etc	2.193	1.358	539	1.943	606	265
Birra - Beer	1.401	824	1.539	171	155	202
Alcool - Alcohol	1.766	2.160	417	340	459	148
Olio di oliva - Olive oil	48.059	42.233	3.670	27.563	21.382	2.295
Olio di semi alimentari - Seed oil edible	28.117	5.077	6.141	9.418	1.556	4.132
Oli e grassi vegetali per uso industriale - Vegetable oil & fats for industrial use	34.202	35.329	20.786	10.528	5.925	8.709
Oli e grassi anim. per uso industriale - Animal oil & fats for industrial use	24.573	11.436	4.655	7.156	2.976	2.276
Carni fresche e congelate - Meats, fresh and frozen	57.279	28.144	14.291	19.896	9.428	10.774
Burro - Butter	1.617	211	1.925	2.011	261	2.442
Latte condensato e farine lattee - Milk condensed and in powder	786	140	17.723	780	109	7.064
Formaggio - Cheese	4.630	4.638	3.085	4.944	4.941	3.508
Grasso di maiale - Fatback	16.747	2.197	6.873	7.743	647	5.216
Carbone di legna - Charcoal	120.079	6.517	12.831	3.730	222	387
Altri - Other products	28.790	32.026	31.072	7.605	5.085	9.085

Segue : Tab. 56. - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli.
 Agricultural Foreign Trade Balance.
 segue 2) ESPORTAZIONE - Exports.

Prodotti - Products	Quantità - Quantity (tonnellate)			Valore - Value (in dollari 1948)		
	1928	1938	1948	1928	1938	1948
Prodotti naturali - Natural products	—	—	—	271.466	277.212	156.920
Equini - Equine species	480	463	17	279	604	151
Bovini - Bovine species	865	1.399	..	429	728	1
Ovini e caprini - Ovine and caprine species	440	20	44	196	12	23
Suini - Porcine species	74	92	..	67	52	..
Pollame - Poultry	742	309	1	681	348	1
Altri animali vivi - Other live animals	103	18	5	114	33	14
Pollame, conigli, cacciagione ecc. morti - Poultry, rabbits, game etc., killed	1.709	572	15	1.720	580	20
Uova di pollame - Chicken eggs	11.709	958	289	9.214	739	274
Budella - Intestine	337	347	152	352	397	84
Frumento - Wheat	1.506	1.423	1.356	258	237	327
Segale - Rye	3	2	1
Orzo non talitro - Barley, non germinated	92	702	..	8	84	..
Avena - Oats	25	2.260	259	3	252	24
Riso non lavorato - Rough rice	50.236	125.209	1.895	5.586	16.778	526
Granoturco - Maize (corn)	994	744	1.043	139	134	121
Crusca - Bran	12.415	739	—	740	59	—
Fieno - Hay	13.249	2.401	15.201	476	65	1.064
Patate - Potatoes	205.484	143.070	104.648	13.120	9.915	6.710
Legumi secchi - Dry pulse	51.315	40.116	31.762	5.049	3.922	3.496
Ortaggi freschi - Fresh vegetables	139.276	193.191	173.682	14.077	19.655	16.382
Funghi e tartufi - Mushrooms and truffles	96	87	23	322	215	51
Frutta fresca - Fresh fruits	458.085	594.228	536.758	71.049	104.598	67.040
Frutta secca - Dry fruits	60.375	63.152	49.275	32.898	52.554	26.007
Semi oleosi alimentari - Oilseeds, edible	1.413	883	339	84	327	24
Semi oleosi non alimentari - Oilseeds, unedible	3.065	2.989	928	724	600	459
Semi non oleosi - Seeds	9.430	2.566	9.431	3.186	1.284	4.155
Cacao - Cocoa	—	—	—	—	—	—
Caffè - Coffee	—	6	..	—	7	..
Droghe e spezie - Drugs and spices	426	144	66	193	64	139
Tabacco greggio - Raw tobacco	3.448	8.836	1.875	3.650	5.872	455
Corozzo e semi di palma dum - Corozzo and palm-kernels	7.334	77	1	460	3	..
Fiori freschi - Fresh flowers	2.253	2.632	735	2.435	4.408	1.036
Steli di saggina e radice per spaz. - Grass stems & roots for brooms	3.173	1.245	4.080	704	193	844
Canne, giunchi ecc. - Rushes, canes etc.	424	781	1.785	29	—	78
Canapa greggia e pettinata - Raw hemp	50.920	33.211	13.593	25.957	23.64	10.298
Stoppa di canapa - Hemp tow	15.119	9.179	6.458	5.203	5.10	3.062
Lino - Flax	114	3	677	44	—	264
Juta - Raw jute	398	2	118	67	2	15
Altri vegetali filamentosi - Other vegetable fibres	209	165	233	66	64	1
Cotone - Cotton	99	3	—	98	2	—
Cascame di cotone - Cotton waste	8.551	1.366	2.314	2.130	322	411
Legna da fuoco - Fuel wood	15.748	10.713	2.264	191	221	—
Legno comune - Common timber	17.746	7.737	631	420	170	15
Legno fino - Quality timber	10	422	11	2	65	8

PRODUZIONI MONDIALI, MERCATI INTERNAZIONALI, ECC.

Segue : Tab. 56. - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli.
The Agricultural Foreign Trade Balance.
segue: 2) ESPORTAZIONE - Exports.

Prodotti - Products	Quantità - Quantity (tonnellate)			Valore - Value (in dollari 1948)		
	1928	1938	1948	1928	1938	1948
Sugaro - Cork	6.952	5.430	5.648	677	968	777
Gomma - Rubber	26	1	—	15	—	—
Piante e parte di piante medicinali - Medicinal plants and parts of same	3.190	2.595	1.402	1.462	1.050	623
Legni, - Woods	1.044	894	808	162	210	60
Piante - Plants	77.345	55.556	63.496	3.301	2.295	2.394
Bozzoli - Silk cocoons	14	1	—	64	2	—
Lane naturali anche lavate o tinte - Wools raw washed or dyed	3.761	686	1.226	3.823	634	964
Pelli crude non buone da pellicceria - Rawskins, not suitable for making furs	36.982	6.807	2.322	38.389	7.691	1.731
Pelli crude da pellicceria - Raw skins for making furs	701	1.205	586	3.173	1.093	722
Cera greggia - Wax, unworked	34	4	1	27	4	—
Pannelli di semi oleosi - Oilseed cakes	146.923	16.643	46.272	11.375	1.169	2.445
Piume e penne da letto - Feathers and down for filling cushions	475	620	323	449	1.204	337
Pelo, crino e setole - Raw hair, horsehair & bristles	737	393	1.152	1.541	1.119	1.384
Corna ossa e materie affini greggie - Horn bone and similar products	997	204	3.564	78	54	232
Giaggiolo - Iris	1.422	614	225	447	159	83
Tartaro greggio e altro - Raw tartar and similar products	8.181	8.509	6.018	2.613	3.418	742
Altri - Others products	12.452	8.587	7.371	1.450	1.775	793
Prodotti di prima lavorazione - Slightly processed products	441.333	511.169	179.738	173.219	153.914	63.529
Farina e semolino - Flour and semolina	33.437	105.155	2.198	4.064	19.941	124
Pasta di frumento - Wheat pastes	11.439	17.187	14	2.744	6.298	4
Fecole, lieviti e pectina - Starches, yeasts and pectine	74	284	165	36	146	144
Orzo tallito - Barley germinated	32	2	—	7	1	—
Riso lavorato - Milled rice	155.866	34.871	18.783	22.137	5.622	4.002
Pomodori pelati e in conserva - Tomatoes peeled and paste	93.449	82.950	46.809	22.306	19.046	10.079
Frutta, legumi e ortaggi preparati - Prepared fruits, pulse and vegetables	7.579	15.752	6.644	2.715	4.952	1.468
Sugo d'arancio - Orange juice	3.259	6.029	6.812	545	709	723
Scorze di agrumi - Citrus fruit rind	9.777	9.747	7.991	875	1.378	671
Cacao macinato - Milled cocoa	27	41	3	33	38	3
Zucchero - Sugar	86.528	8.656	8.302	2.102	1.809	400
Marmellate - Marmelades	6.531	6.295	265	3.260	2.395	124
Sugo di liquorezia - Liquorice juice	825	693	769	650	545	739
Vino e vermouth, cognac ecc - Wines, vermouths, cognac etc	98.412	165.361	67.874	25.628	34.243	14.345
Birra - Beer	1.192	26.301	64	195	2.150	7
Alcool - Alcohol	17	334	9	9	158	3
Olio di oliva - Olive oil	44.040	29.291	13.143	32.516	20.282	14.254
Olio di semi alimentari - Seed oil, edible	2.860	145	58	647	142	75
Oli e grassi vegetali per uso industriale - Vegetable oil & fats for industrial use	12.050	674	4.131	3.938	490	1.808
Oli e grassi anim. per uso indistr. - Anim. oil & fats for ind. use	160	17	..	53	10	..
Carni fresche e congelate - Meats, fresh and frozen	4.484	4.523	2.342	5.559	5.802	4.480
Burro - Butter	730	862	17	830	1.185	13
Latte condensato e farine lattee - Milk condensed and in powder	3.160	710	20	2.228	430	22
Formaggio - Cheese	36.214	24.534	7.199	39.366	25.257	9.479
Grasso di maiale - Fatback	88	105	208	58	110	150
Carbone di legna - Charcoal	12.942	1.950	—	484	49	—
Altri - Other products	552	636	1.412	233	726	412

a mano a mano si ridusse, tanto che nel 1938 l'esportazione agricola aveva raggiunto il 37,2 % del totale mentre l'importazione di prodotti agricoli non superava il 32 % di quella complessiva.

Tali vicende sono messe sinteticamente in rilievo dal grafico 19.

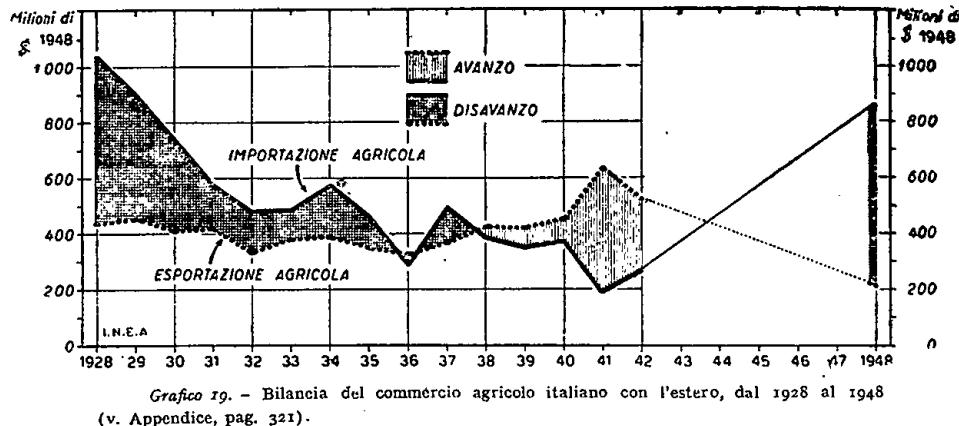


Grafico 19. - Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero, dal 1928 al 1948
(v. Appendice, pag. 321).

Ma se il deficit si ridusse considerevolmente, anzi la bilancia divenne attiva, ciò accadde non già grazie ad un aumento delle esportazioni, le quali anzi

Tab. 57. - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli e complessiva.
Agricultural and Total Foreign Trade Balance.

V o c i	1 9 2 8		1 9 3 8		1 9 4 8	
	1.000 dollarì	%	1.000 dollarì	%	1.000 dollarì	%
Importazione agricola totale - <i>Total agricultural imports</i>	1.041.731	53,0	391.529	37,4	865.011	60,5
Prodotti naturali - <i>Natural products</i>	916.409	46,6	329.160	26,4	676.914	47,3
Prodotti di prima lavorazione - <i>Slightly processed products</i>	125.322	6,4	62.369	5,0	188.097	13,2
Importazione complessiva - <i>Total imports</i>	1.966.000	100,0	1.245.000	100,0	1.429.000	100,0
Esportazione agricola totale - <i>Total agricultural exports</i>	414.685	34,3	431.126	37,2	220.449	22,2
Prodotti naturali - <i>Natural products</i>	271.466	20,9	277.212	23,9	156.920	15,8
Prodotti di prima lavorazione - <i>Slightly processed products</i>	173.219	13,4	153.914	13,3	63.529	6,4
Esportazione complessiva - <i>Total exports</i>	1.295.757	100,0	1.159.761	100,0	992.583	100,0
Avanzo o disavanzo agricolo - <i>Agricultural foreign trade balance's deficit</i>	- 597.046	—	+ 39.597	—	- 644.562	—
Prodotti naturali - <i>Natural products</i>	- 644.943	—	- 51.948	—	- 519.994	—
Prodotti di prima lavorazione - <i>Slightly processed products</i>	+ 47.897	—	+ 91.545	—	- 124.568	—
Deficit bilancia commerciale - <i>Foreign trade deficit</i>	- 670.243	—	- 85.239	—	- 436.417	—

diminuirono lievemente, bensì per effetto di una fortissima riduzione delle importazioni agricole che da oltre 1 milione di dollari scesero nel 1938 al basso

livello di 388 mila dollari. La politica autarchica quindi ebbe come grave conseguenza quella di ridurre drasticamente l'investimento di capitali esteri.

Questa è, molto probabilmente, la ragione principale della caduta delle esportazioni e del fatto che la produzione — se si eccettua quella cerealicola e delle colture industriali — non abbia nel complesso progredito, manifestando anzi, in taluni settori, un certo, anche se non grave, regresso.

La riduzione del volume esportato è poi tra il 1928 e il 1938 assai più sensibile di quanto appaia confrontando i dati complessivi; se infatti si riflette che la loro diminuzione risulta dalla somma di un incremento delle esportazioni dei prodotti di prima lavorazione — logica conseguenza del naturale espandersi delle attrezzature industriali — e di una ben più ampia diminuzione dei prodotti cosiddetti naturali, non trasformati, si ha una chiara conferma dell'affermazione.

Tab 58. - Esportazione agricola in % sull'esportazione complessiva.
Percent Agricultural Exports on Total Exports.

Anni - Years	Esportazione agricola - Agricultural exports			Esportaz. totale Total exports	
	di prodotti naturali e residui Natural	di prodotti di 1 ^a lavor. e trasform. Processed	Complessiva Total		
	% sull'esportazione totale Percent on total export		Valore - Value		
1928	20.9	13.4	34.3	444.685	1.295.757
1929	20.2	14.3	34.5	461.532	1.339.229
1930	20.5	13.9	34.4	417.354	1.212.403
1931	21.7	13.5	35.2	423.275	1.203.802
1932	22.6	15.5	38.1	339.519	890.930
1933	25.6	14.4	40.0	386.688	965.737
1934	26.1	13.9	40.0	394.169	985.319
1935	24.9	14.8	39.7	353.310	890.710
1936	25.9	15.7	41.6	331.111	795.963
1937	22.0	13.5	35.5	373.115	1.050.845
1938	23.9	13.3	37.2	431.126	1.159.761
1948	15.8	6.4	22.2	220.449	992.583

Lo scoppio della guerra e le difficoltà degli anni successivi, hanno mutato profondamente l'andamento del nostro commercio con l'estero. Rinunciando a prendere in considerazione i dati relativi al 1947 perché poco precisi e scarsamente significativi, si osserva che nell'anno 1948 le ingenti quantità di generi alimentari, fra cui quelli derivanti dal piano E.R.P., hanno ricondotto la partecipazione dell'importazione agricola ad oltre il 60 % del totale, mentre l'esportazione, pur sotto la spinta di una vigorosa ripresa, è risultata costituita solo per il 22 % da prodotti agricoli.

Alla formazione dei suddetti movimenti il massimo apporto è dato, in ogni tempo, dai prodotti greggi; la percentuale dei semilavorati è però superiore per l'esportazione, eccezione fatta per il 1948, nel corso del quale furono importati anche notevoli quantità di semilavorati, mentre si riduceva della metà l'aliquota di quelli esportati. Dalla tabella 58 appaiono le variazioni percentuali dell'esportazione agricola nel quadro dell'esportazione complessiva in ciascuno degli anni dal 1928 al 1938 e nel 1948.

L'importazione agricola del 1948. — La statistica del commercio estero italiano durante l'anno 1948 indica un sensibile miglioramento della bilancia commerciale italiana, dovuto ad un progressivo incremento dell'esportazione al quale ha fatto riscontro una stasi dell'importazione. Nel settore agricolo, invece, l'andamento è profondamente diverso tanto che il *deficit* della bilancia agricola è notevolmente superiore a quello della bilancia commerciale complessiva. I rifornimenti alimentari e soprattutto quelli di *cereali* sono la causa maggiore di tale sbilancio (in migliaia di tonnellate) :

	1947	1948
Frumento	1.045	1.886
Segale	79	122
Orzo	70	196
Granoturco	421	108
Avena	12	—

Il loro peso sulla bilancia commerciale ha superato i 390 milioni di dollari cioè quasi la metà (45 %) dell'intera importazione di prodotti agricoli. Tuttavia sono diminuite le importazioni di granoturco e di avena, le cui produzioni nel 1947 furono le sole ad oltrepassare quelle del 1946. La migliorata produzione agricola del 1948 contribuirà a mitigare nel 1949 la necessità di così larghi afflussi di mezzi destinati all'alimentazione. I rifornimenti sono stati effettuati per la maggior parte dal mercato nord americano (45,3 %) e da quello argentino (38,6 %). In questo settore il piano E.R.P. ha contribuito per circa un sesto del valore dell'importazione cerealicola (alla fine del decorso anno : 581 mila tonnellate pari a 58 milioni di dollari).

I rifornimenti alimentari resero pure necessaria una massiccia importazione di *farine* e di *semolino* che, se fu inferiore a quella del 1947 (459 mila tonnellate contro 523 mila), fu in compenso integrata da 63 mila tonnellate di *pasta di frumento* (circa un decimo della produzione nazionale del 1936) ; e una più che raddoppiata importazione di *zucchero* e di *melasso* (168.000 tonnellate) al cui fabbisogno provvederà in ben più larga misura l'ottima produzione di barbabietole del 1948.

I rifornimenti dall'estero di *carni* si sono ridotti grosso modo alla metà senza che a ciò corrispondesse una contrazione del consumo che si è anzi

notevolmente accresciuto specialmente nel settore bovino, ove la macellazione ha superato di circa il 50 % quella del 1947.

Minore rilievo, sempre nel settore alimentare, hanno l'importazione d'olio d'oliva, di semi oleosi e di caffè. Quest'ultimo sta rapidamente raggiungendo (29.000 tonnellate nel 1947 e 41.000 nel 1948) la quota di altri tempi in cui si importava ogni anno oltre un chilogrammo di caffè per abitante. L'importazione di olio di oliva, nonostante l'ottimo raccolto del 1947 e malgrado l'accresciuta importazione di semi oleosi (da 27.000 a 44.000 tonnellate) e di olio di semi (da 4.800 a 6.100 tonnellate), è passata da 1.900 a 3.700 tonnellate: ma è da ricordare che trattasi di greggio temporaneamente importato destinato ad esser riesportato dopo la raffinazione. L'importazione di *materie prime non alimentari*, al contrario di quanto si è in genere constatato nel settore alimentare, segna diminuzioni notevoli, soprattutto a causa delle ingenti scorte costituite e della difficoltà di ripresa di talune correnti di esportazione verso mercati tradizionali che la situazione politica internazionale sottrae in parte notevole ai nostri prodotti (in migliaia di tonnellate):

	1938	1917	1948
Cotone greggio	158	206	139
Lana, cascami e borra di lana	38	139	64
Pelli crude	24	44	36
Gomma greggia	29	39	29

L'esportazione agricola del 1948. — Nel corso degli ultimi cinquantanni profondi mutamenti sono intervenuti nel nostro commercio di esportazione. Correnti di esportazione (uova di pollame, bovini) cospicue all'inizio del secolo, si sono successivamente inaridite e sono state sostituite da larghe importazioni; esportazioni imponenti fino a vent'anni or sono (seta tratta, farina, pasta di frumento) hanno progressivamente ridotto il loro benefico apporto alla nostra bilancia dei pagamenti; tutte indistintamente hanno poi subito considerevoli riduzioni a seguito della guerra, del sorgere di mercati concorrenti e di limitazioni di ogni genere al libero scambio delle merci (v. in dettaglio 20).

Alla vigilia dell'ultima guerra mondiale l'esportazione agricola forniva largamente i mezzi di pagamento delle merci agricole importate lasciando un margine di circa 40 milioni di dollari 1948 per l'acquisto di merci non agricole (v. tabella 57). Nonostante una rapida ripresa la situazione attuale è ben diversa: il valore delle merci agricole esportate raggiunge appena il 50 % di quello del 1938 mentre il valore delle merci agricole importate lo supera del 120 %: la bilancia agricola italiana da attiva, torna così ad essere in *deficit* per 645 milioni di dollari.

Taluni nuovi mercati (inglese, belga, ecc.) hanno consentito di raggiungere notevoli risultati in qualche settore, mentre altri (quello germanico so-

pratutto) stanno appena ora riaprendosi ai prodotti dei nostri campi. Ciò permette di ritenere che nel corrente anno potranno essere conseguite affermazioni maggiori, specialmente se interveranno variazioni nella politica commerciale e valutaria e riduzioni nei noli, che incidono talora in misura notevole sui ricavi, come avviene, ad esempio, per le merci dirette in Inghilterra. Si ritiene infatti necessaria una maggiore corrente di acquisti nei paesi dell'area della sterlina per bilanciare le accresciute vendite, che vengono finanziate all'interno dal Tesoro. Il che non può non aver riflessi sui prezzi (specie se il finanziamento avviene con ricorso alla stampa di carta moneta) e quindi sulla stessa possibilità di esportare allorchè, come è attualmente, i prezzi internazionali denunciano tendenza al ribasso.

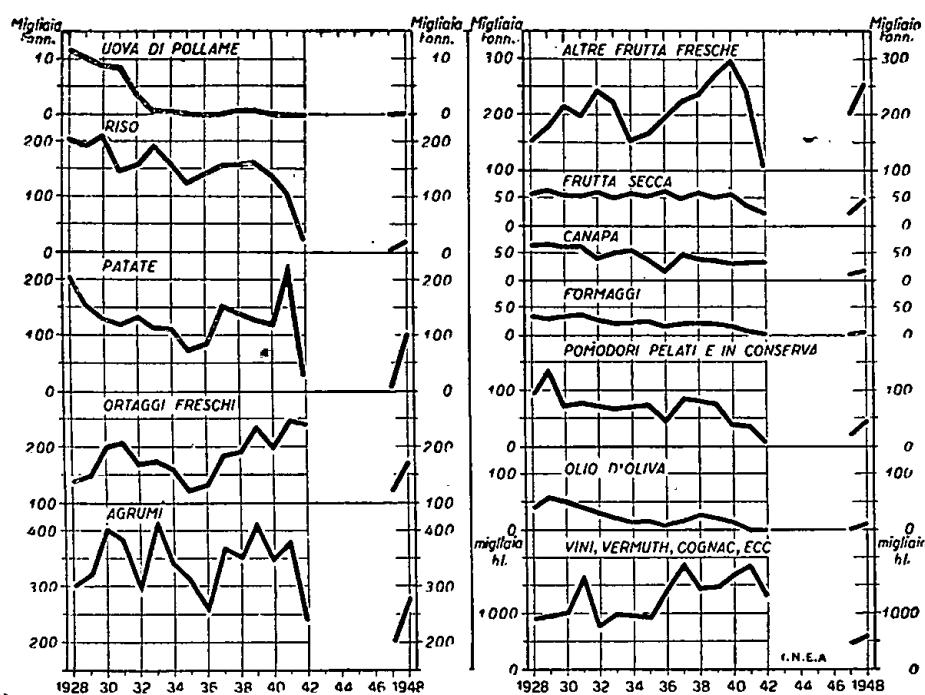


Grafico 20. - Ammontare delle esportazioni di alcuni prodotti agricoli dal 1928 al 1948
(v. Appendice, pag. 321).

Tutto ciò, ed altri fattori, contribuiscono a determinare un troppo scarso rendimento valutario delle nostre esportazioni, a causa del quale, mentre le vendite di molte merci raggiungono e superano in quantità i livelli prebellici, il loro apporto alla bilancia dei pagamenti rimane tuttavia sensibilmente più basso.

Fra le merci maggiormente esportate, il primo posto spetta alla *frutta fresca*, che, in complesso, ha raggiunto 537 mila tonnellate avvicinandosi al livello del 1938 (594 mila tonnellate) e superando di quasi il 20 % quello del 1928 (459 mila tonnellate). E tale risultato acquista il suo giusto rilievo allorchè si consideri che mentre circa il 45 % dell'esportazione del 1938 era assorbita dal mercato austro-germanico, nel 1948 è stato esportato in tale direzione solo un settimo del volume complessivo.

I maggiori aumenti si sono avuti nelle vendite in Inghilterra (in confronto al 1938: il 70 % per gli agrumi ed oltre il 700 % per le altre frutta) in Belgio (il 340 % per gli agrumi ed il 230 % per le altre frutta) in Svizzera (41 % per gli agrumi e il 20 % per le altre frutta). Negli Stati Uniti e nel Canada (dove nel 1938 furono esportate, rispettivamente, 693 e 682 tonnellate) furono venduti l'anno scorso, 2.699 e 12.376 tonnellate di agrumi.

La *frutta secca* incontra, invece, maggiori difficoltà a riconquistare il livello d'anteguerra: a fronte delle 60 mila tonnellate del 1928 e delle 63 mila tonnellate del 1938 stanno le 49 mila tonnellate del 1948. Manca, in questo settore, ogni apprezzabile ripresa da parte del mercato germanico che da solo assorbiva un terzo dell'esportazione italiana, mentre assai limitati si mantengono gli acquisti da parte dei paesi danubiani: il settore beneficia invece di larghe vendite in Inghilterra, negli U.S.A., nell'America meridionale, nel Belgio e in India. In lieve diminuzione, ma sempre notevoli, le vendite in Francia ed in Svizzera.

Per gli *ortaggi freschi* si ripetono le vicende delle frutta fresca perchè nel 1948, con 174 mila tonnellate, è stata superata l'esportazione del 1928 (139 mila tonnellate) ma non quella del 1938 (193 mila tonnellate), con un ricavo in valuta che varia parallelamente alle quantità. Il confronto con l'anteguerra rileva il ridotto assorbimento da parte del mercato austro-germanico verso il quale era convogliato nell'anteguerra l'85 % delle nostre vendite; tuttavia è da rilevare che nel 1948 i due mercati hanno già ricevuto il 40 % dell'esportazione orticola italiana. Triplicata rispetto al 1938 è per contro l'esportazione verso la Svizzera (da 14 a 42 mila tonnellate) e decuplicata (da 2 a 19 mila tonnellate) quella verso il Regno Unito. Le più alte esportazioni sono state quelle di agli e di cipolle, che hanno largamente superato il livello d'anteguerra (50 mila tonnellate contro 27 mila nel 1938), mentre ne restano al disotto i cavolfiori (40 mila tonnellate contro 64 mila) ed i pomodori (59 mila tonnellate contro 55 mila).

Abrogato il divieto di esportazione delle *patate*, dopo i buoni raccolti del 1947 e del 1948, l'esportazione ha ripreso il suo antico ritmo fino a superare le 100 mila tonnellate: siamo ancora al disotto delle 143 mila tonnellate del 1938 e delle 205 mila tonnellate del 1928, ma è notevole anche in questo campo lo sviluppo raggiunto dalle vendite in Inghilterra, in Belgio ed India, mentre

il mercato austro-germanico ha assorbito durante lo scorso anno la metà del quantitativo ricevuto nel 1938.

Nel settore dei prodotti conservati sono da ricordare i *pomodori pelati ed in conserva* la cui esportazione (47 mila tonnellate) sebbene raddoppiata in confronto al 1947 è ancora inferiore alla corrispondente del 1938 (83 mila tonnellate) e del 1928 (93 mila tonnellate). La tenue ripresa dell'esportazione nel nord America (13 mila tonnellate nel 1948 contro 31 mila nel 1928), dove la produzione locale, affermatasi durante la guerra, fa una forte concorrenza al prodotto italiano, e nel Regno Unito, dove la disciplina dei prezzi impedisce una nostra maggiore vendita, è la causa principale che ostacolerà anche nel corrente anno la riconquista dei livelli prebellici.

Altra cospicua tipica esportazione italiana era in passato quella del *riso*, specialmente lavorato: dalle 150 mila tonnellate esportate in media nel quinquennio 1926/30 essa si ridusse a 56 mila tonnellate nel 1931-35 e a 44 mila nel 1936/40 fino alla pressocchè totale sospensione di ogni vendita all'estero a seguito della guerra prima e della condizione posta dall'Alto Commissariato per l'Alimentazione poi, che consentiva esportazione di riso solo in compensazione col grano. Data la deficenza di quest'ultimo sui mercati importatori di riso, la condizione ebbe il valore di un divieto all'esportazione, tolto il quale, sul finire della campagna 1947-48, l'esportazione ha potuto nuovamente riprendere.

Nel decorso anno sono state esportate circa 21 mila tonnellate (di cui 19 mila di riso lavorato) dirette, nella maggior parte, in India; dei tradizionali paesi importatori europei solo la Svizzera ne ha acquistato un quantitativo apprezzabile (1.300 tonnellate), che costituisce comunque soltanto l'ottava parte della quantità acquistata in Italia nel 1938.

Vicende analoghe, dovute alle stesse cause, hanno caratterizzato la maggior parte degli altri capitoli della nostra esportazione agricolo-alimentare. Un cenno particolare tuttavia merita l'esportazione vinicola che, pur avendo migliorate le sue vendite in confronto all'anno 1947, è stata nel 1948 ancora inferiore alla metà del volume raggiunto nel 1938. Occorre ricordare che in tale anno la metà dell'esportazione era avviata in Germania e nelle nostre Colonie mentre nel 1948, questi paesi non hanno ricevuto che la centesima parte dell'esportazione prebellica. Hanno contribuito al mantenimento di notevoli correnti di traffico la Svizzera con acquisti però orientati ad una sensibile contrazione, la Francia (che ha acquistato oltre 100 mila ettolitri di vino comune), l'Austria e gli Stati Uniti.

Fra le esportazioni agricole non alimentari è da ricordare quella della canapa greggia, pettinata e sotto forma di stoppa. Della sola canapa greggia si esportava, nel periodo precedente la prima guerra mondiale, circa mezzo milione di quintali all'anno; successivamente pur raggiungendo in qualche

anno punte notevolissime (718 mila quintali nel 1927) l'esportazione andò declinando: la media del periodo 1931/36 fu di 369 mila quintali e quella del periodo 1936/40 di soli 272 mila quintali. Nel 1947 l'esportazione italiana fu di 74 mila quintali di canapa greggia, 22 mila di canapa pettinata e 41 mila di stoppa di canapa. Nel 1948 si è avuto un aumento di oltre un terzo per le prime due (rispettivamente 106 mila e 30 mila quintali) e di oltre la metà per la stoppa, che ha raggiunto i 65 mila quintali.

La situazione deriva anche in questo caso dai ridotti acquisti del mercato germanico che da solo assorbiva i due terzi dell'esportazione italiana, imitato da quello francese. Tuttora in declino sono invece le vendite in Belgio ed in Cecoslovacchia. Quantitativi superiori a quelli prebellici sono stati invece avviati in Inghilterra ed in Norvegia. Insieme a notevoli quantitativi di canapa pettinata esportati in Norvegia ed in Polonia sono state eseguite vendite nell'U.R.S.S. di 100 mila quintali tanto nel 1947 quanto nel 1948.

SUMMARY

AGRICULTURAL PRODUCTION (Chapter 1)

On the whole, crops were more abundant in 1948 than in the preceding year notwithstanding the somewhat adverse weather conditions. This was due to the fact that there were increased supplies of technical equipment available for the farmers, and incentive to use it was furnished by the abolition of controls on the sales of certain products.

Cereals (now only subject to delivery of a fixed quota) were grown on expanded areas, with a total production that moved up 22.7 % as compared to that of 1947. Grain pulse showed an increase of 14.6 % over 1947, due to the use of phosphatic fertilizers and adoption of an improved technique. Amongst industrial crops, sugarbeet and hemp showed marked increases. Vegetable crops were good, but fruit was scarce.

The grape harvest exceeded in quantity that of the preceding year, but was poorer in quality owing to the poor sugar content; thus the wines yielded were less alcoholic.

Oil production was the lowest on record for twenty years, firstly because 1948 was a low crop year for olives, and secondly because very grave damage was wrought by the insect *Dacus Oleae*.

Forage production continued its upward trend, thus permitting increased cattle-rearing and in consequence a larger output of animal products.

There was a serious decline in the production of silk cocoons, following the flourishing period that prevailed during the war.

On the whole Italian agriculture would appear to be definitely engaged in putting into effect the long-term programme prepared by the O.E.C.E., whilst the application of the E.R.P. will exert its beneficial influence in the agricultural year 1948-49.

Cereals. — Cereals covered 6.9 millions of hectares, and yielded 97.7 millions of quintals. Weather conditions were on the whole favourable for autumn-winter cereals; less favourable or adverse for the spring-summer varieties. There was a return to the practice of seeding with improved varieties and breeds, a practice fallen into disuse during the war period.

Wheat and secondary cereals : 4.7 million hectares were sown to wheat, an area exceeding that of 1947 by 163,000 hectares. Yields per hectare averaged 13.2 quintals; the total harvest amounted to 61.4 millions of quintals. Hectareage yields of both wheat and secondary cereals were higher than those of 1947. (In Italy secondary cereals are barley, oats and rye) (see tables 1, 2).

Maize : the harvest in 1948 was 12 % higher than that of 1947 despite the handicap of a cold and rainy Spring, and later, of hail, cloudburst and flood, particularly in the North of Italy. On the other hand summer rains favoured growth in the non-irrigated hill zones. An interesting innovation was the highly successful cultivation of hybrid maize (first-generation) imported from America. It is sufficient to mention that whilst in 1948,500 quintals of seed were available to farmers, in 1949 it is hoped that not less than 20,000 quintals will be forthcoming.

Rice : production totalled 6.4 millions of quintals of rough rice from a planted area of 143,000 hectares. The yield per hectare was 45 quintals, which may be considered satisfactory, though lower than the pre-war average which ranged from 52 to 55 quintals per hectares. The rice sector is menaced by a crisis of overproduction, due to reduced consumption and to strong competition from countries producing at a lower cost.

Grain pulses. — Grain pulses yielded altogether 6.1 million of quintals. They were favoured by summer rains, but suffered widespread attack from aphids and orobanca.

Broad-beans : a crop typical of Southern Italy. Production in 1948 was 3.3 millions of quintals.

Dry beans : there was no decline in cultivation during the war years on account of the high demand, and in 1948 the harvest exceeded by 12 % that of the past year.

Other pulses : chick-peas, peas and lentils may be mentioned, but they are of minor importance (see table 3).

Industrial crops. — *Tobacco* occupied 65,000 hectares in 1948 as against 59,000 in 1947; however, production fell on account of bad weather conditions.

SUMMARY

Hemp has importance for foreign trade. From the 63,000 hectares under cultivation, 768,000 quintals of fibre were obtained.

Flax is grown both for fibre and seed. Production totalled for the former 57,000 quintals ; for the latter 120,000 quintals.

Cotton : the area under cultivation expanded during the Fascist Regime due to the autarkic policy followed. It contracted in 1948, occupying an area of only 15,000 hectares, from which were produced 26,000 quintals of fibre and 39,000 quintals of seed.

Sugarbeet occupied 112,000 hectares with a root production of 34 million quintals. Rival crops are *hemp*, *maize* and *tomatoes*.

Oilseed crops grown in Italy are : *colza*, *rapeseed*, *ground-nut*, *sunflower*, *castor*, *soya* and *sesame*. Production in 1948 was 414,000 quintals of seeds (see table 4).

Potatoes and vegetables. - *Potatoes* are of two kinds « early » and « normal ». In 1948 29,267 hectares were sown to the former and 372,965 hectares to the latter. The total harvest amounted to 30 millions of quintals (see table 5).

Vegetables were favoured by summer rains and totalled about 70 million quintals. Development of this sector, which is of great importance for the Southern provinces, must await the resumption of exportation to the countries of Centrale Europe.

Grapes and wine. - Vine-culture suffered considerably during the war owing to the inadequate supplies of copper derivates wherewith to combat « *peronospora* », and the diminished number of graftings on American vines by which they acquire immunity from « *phylloxera* ». During 1948 the insistent rains favoured attack from « *peronospora* » and « *oidium* ». A yield of 35.6 million hectolitres of wine was obtained from 58 million quintals of grapes.

Olives and olive oil. - The mild winter and rainy summer caused a widespread diffusion of the olive fly, which ruined the harvest. The loss in oil is reckoned at not less than 400,000 quintals ; moreover about 350,000 quintals of « *flash* » oil were obtained instead of comestible oil. The entire yield amounted to less than one million quintals of oil.

Fruit crops. - *Citrus* trees suffered from infestation of scales.

In 1948 the production amounted to 6.9 millions of quintals ; competitive conditions restrain exportation and the Italian citrus fruit growers have been badly hit.

Other fruit crops : unfavourable weather conditions and widespread attack from pests spoiled production of apples, pears, peaches, cherries,

SUMMARY

plums and almond nuts and walnuts, etc. Foraging trade was difficult, also because of inadequate organization (see table 8).

Forage production. — Forage production amounted to about 313 million quintals of hay (permanent and rotation meadows) which marked an increase of about 19 %, compared to 1947. Italian agriculture is directed towards an increasing production of forage, which is a sign of agricultural progress.

Cattle-rearing and livestock produce. — Rearing proceeds apace, and the reconstitution of livestock herds, which were sadly depleted during the war, is fast approaching normal ; this has been accomplished more easily in regard to pigs, goats and sheep, than to cattle and horses. Efforts are also being made to improve the stock by importation of breeding animals from Switzerland, Holland, Denmark, etc., as well as from America, which has supplied Italy with « Carnation » cattle.

Unfortunately, the spread of infective diseases (foot-and-mouth disease and contagious abortion ; swine cholera and erysipelas ; laryngotracheitis, etc.) has resulted in heavy losses for farmers.

Livestock products : intensified cattle-rearing has rendered available increased quantities of meat, milk, cheese, butter, wool etc. (see tables 9, 10, 11).

Food supplies. — The improvements which took place in agricultural production had favourable repercussions upon the food supplies of the Italian population. There continues, however, the shortage of meat, which is grave if the situation, as expressed in consumption per head, is compared with that existing in other countries such as France, Great Britain and Denmark.

On the other hand, there is an abundance of fruit and vegetables, in regard to which exports have not yet been resumed on their former scale.

The consumption of milk and sugar registered an increase.

In the diet of the Italian population about 80-90 per cent. of the calories are derived from vegetable products, and only the balance of 10 to 20 per cent. from products of animal origin : a fact bearing witness to a deficiency in Italian nutritional needs (see table 12).

STOCK FARMING (Chapter 2)

Bovine species. — *Post-war trends* : After the war cattle herds were quickly reconstituted, for the production of meat and milk, because :

a) the prices of meat and milk were more profitable to producers than those of other products ;

SUMMARY

- b) cattle were less used for work in the fields, owing to increased use of mechanical traction ;
- c) the cultivation of fodder crops increased at the expense of cereals, the former being more profitable ;
- d) more precocious animals were bred in respect of both development and production ;
- e) there was urgent need to increase the supply of stable manure, owing to the high prices of chemical fertilizers ;
- f) the year 1948 was favourable to the production of fodder ;
- g) numerous silos damaged or destroyed during the war had been restored, and ensilage of fodder crops had been resumed.

Utilization of the various breeds of cattle and changes in the constitution of the herds. — During 1948 about 16,000 heads of cattle were imported mostly of the brown alpine and black-and-white Dutch friesian breeds.

In general, there was diminution in the number of bovines used as draught animals, and an increase in meat and dairy cattle. This change was reflected in the increased supplies of meat and milk on the market.

The black-and-white and brown Alpine breeds. — The controversy concerning the relative advantages to be obtained from breeding the one or the other found a solution in the sense that it is now generally recognized that the black-and-white if rendered more vigorous by crossing with the Carnation breed, is better suited for intensive farms with abundant feedingstuffs, while the brown alpine breed is suitable for less highly developed and poorer zones.

Crossings of the two breeds have proved generally successful, and may be either limited to a single generation or continued, according to the fodder resources of the zones concerned.

Caute breeding regulations not always observed during the war, are now being restored, strough complete enforcement had not yet been achieved.

The use of artificial insemination is being extended in the more highly developed agricultural zones ; thus the best breeding animals can be utilized and the spread of various diseases of the genital organs can be avoided.

Sheep breeding. — Sheep breeding is an essential branch of Italian animal husbandry in so far as it permits the utilization of mountain pastures during the summer and of the grazing facilities offered by the plains in mild zones during the winter.

SUMMARY

In the course of the last forty years there has been a steady reduction of the sheep flocks, especially in Lazio and in the South, due not only to an extension of cereal crops and to land reclamation works but also to the decline in wool prices caused by strong competition from abroad.

There is to be noted a shift in sheep-breeding towards animals for meat and milk production which proves more profitable owing to the relatively higher prices of these products.

Another factor which contributes to the reduction in sheep-breeding is the breaking-up of the large landed estates ; also there is the difficulty encountered in finding shepherds, as the younger generation does not easily adapt itself to this occupation.

The seasons in 1948 have on the whole been favourable to the sheep grazing grounds, with beneficial results for the production of meat, milk and wool. Unfortunately, the flocks have suffered from some diseases, such as scab, contagious agolassia, contagious abortions and some cases of Brad-sot.

Sericulture. – In 1948 the total production of silk cocoons, q. 5 millions of kilograms, was the lowest recorded in this century, owing to the silkworm breeders having been discouraged by the low prices realized in the preceding year.

As Italian silk production is mostly destined for export, this sector is exceedingly sensitive to world market conditions which are again being menaced by competition from Japan. Furthermore certain countries, such as Great Britain and Germany, are buying little silk as this is included in the list of luxury products (see table 13).

At the same time, there has been in Italy a considerable increase in the cost labour, with the result that the traditionally accepted relation according to which a kilogram of silk cocoons should represent the equivalent of a day's wages of a casual farm worker, is no longer valid.

As a consequence of all these factors, Italian sericulture is now passing through a period of extreme depression.

Apiculture. – There exist in Italy from 750,000 to 800,000 beehives, of which about one fifth improved type. The production of honey in 1948 is estimated at 70,000 - 80,000 quintals, and that of wax at 7,000 - 8,000 quintals. Yields were indifferent, owing to unfavourable seasons. There was to be noted a considerable production of queen-bees ; about 12,500 were sold 5,000 of which were exported abroad. Italian apiculture fears foreign competition and is asking for tariff protection in order to survive and develop.

SUMMARY

FARM INDUSTRIES (Chapter 3)

The cheese industry. — During 1948 this sector was stimulated by the reconstitution of milking herds, the lifting of wartime restrictions, and re-instatement of the regulations that prior to the war controlled the characteristics of dairy products.

It is hoped to reach in 1952-53 the target fixed by the O.E.C.E. programme, that is, the production of 28 million hectolitres of milk for industrial use. In consequence it will be necessary to modify the structure of this industry, which is capable in fact of considerable development ; new machinery will be required and also refrigerating plant for hot season. Above all, the cheeses produced should be standardized, and production cost lowered, in order to meet the needs of the mass of consumers.

Italian cheeses, though highly valued, are now encountering strong competition abroad. On the London market, gorgonzola is losing ground to a similar cheese produced in Holland and Denmark ; likewise, in the U.S.A. the « reggianito » and « trebolgiano » from the Argentine are competing successfully with the Italian « grana » (parmesan), etc.

Italy has always exported from 20 to 25 per cent of her total cheese production and therefore it is essential that she should regain her foreign markets. With this in view, industrial equipment is being improved and much modern machinery for the various processes of production is being imported from abroad.

Efforts are also being made to expand home consumption of milk, and an increased production of it in evaporated form is contributing to this end.

The wine industry. — Wine production is passing through a phase of adjustment to the new situation, which is characterized by a slowly decreasing consumption and a demand for wines of better quality.

In view the Customs Union with France, a keener interest is being displayed in vine-growing and wine-making problems ; an advisory committee has been formed at the Ministry of Agriculture, as well as a parliamentary committee formed of members of the Chamber and Senate.

It would appear that the traditional methods used in the maturation of stocks is now yielding to the practice of ageing wines by artificial means.

In 1948 there was a fall in the quantity of Marsala exported, and an increase in the amount of vermouth shipped abroad.

Both national and international consumers' tastes show an inclination towards certain rose-coloured wines, semi-dry, and light colourless wines, of localized production.

Production costs (exclusive of the value of the grapes) have risen to

SUMMARY

Lire 7-8 per litre. In order to reduce this figure and to withstand the competition encountered on foreign markets, considerable modernization is being carried out of plant and equipment, both private and co-operative (wine-cellar and consortia).

The olive oil industry. — This industry too is actively engaged in the modernization of plant, particularly in those regions (Toscana, Lazio, Puglie and Calabria) where the largest quantities of olives are produced. The use of large modern crushers and presses, in order to increase oil yields, is now gaining ground. At the same time efforts are being made to increase and develop refineries; there are at present 150 plants with a potential daily output of 35.000 quintals of oil.

With the lifting of the restrictive measures adopted during the war, the market for olive oil is gradually assuming a more normal aspect.

The citrus fruits industry. — The citrus fruit industry is chiefly centred in regions of Calabria and Sicilia.

Lime and bergamot are specially cultivated for industrial purposes, whilst of the other citrus species the waste fruits are used.

The citrus derivates produced in Italy are shown in table 14, related to the quantities exported, which correspond to about 90 % of the total production.

Italy is now faced with competition from French West African essences, which are produced at a lower cost; also the production of citric acid from lemons is menaced by a competing citric acid of biological origin produced on a large scale in the U.S.A., Belgium and Czechoslovakia. Moreover, France and Germany have foreign exchange difficulties that restrain them from purchasing Italian citrus derivates.

Means are being sought to lower production costs by the installation of labour-saving machinery for the various processes.

WOODLAND PRODUCTS (Chapter 4)

According to official statistics, the total production of wood from the Italian woodlands in 1947-48 amounted to 13.9 million cubic metres, that is 4.5 per cent. below that of 1946-47.

These 13.9 millions of cubic metres comprised 3.65 million c.m. of carpenter's wood, 6.75 million c.m. of firewood and 3.50 million c.m. of charcoal. On the average it represented a production of 2.5 cubic metres per hectare of woodland and thus it absorbed the whole of the annual growth.

SUMMARY

Yet, this volume of production meets only part of the national requirements which is estimated at about 23 million cubic metres, and therefore about 8-9 million cubic metres (mostly fuel wood), have to be obtained by the felling of trees on agricultural lands.

Statistical data concerning the wooded areas and the production of carpenter's wood, fuel wood and charcoal in the various regions of Italy are given in tables 15, 16, 17, 18 inserted in the text.

Half the production of *carpenter's wood* in Italy comes from the North and particularly from the Alpine zones; 15 per cent. from the forests of Central Italy; 32 per cent. from Southern Italy, and the remaining 3 per cent. from Sicilia and Sardegna.

Italy is particularly short of *resinous wood*, so that much has to be imported from Eastern Europe. The resinous trees grown in Italy principally spruce, pine and larch come from the Alps in the North and from the Sila plateau in the South (Calabria).

The home production of deciduous woods is sufficient for national requirements. The most important is the chestnut tree, which, unfortunately, is much affected by the so-called « black rot » and by « rind cancer ». It is much used for the production of tanning extracts and for staves, telegraph and telephone poles etc. Beech is usually grown for knimings; it is also used for railway sleepers, when it is chemically treated (creozote) to increase resistance and for the manufacture of ply-wood, etc.

Oak is not common in Italy, owing to the ground, which unlike that of regions of Central and Eastern Europe is not generally suitable. Nevertheless extensive use was made of oak sleepers in the post-war reconstruction of railways.

Poplar is grown as forming one of the assortments required by industries producing modelled woods and ply-wood.

The Italian production of carpenter's woods according to the various commercial assortments, is shown in table 16 it is to be noted that Italy produces large quantities of tanning substances which not only suffice for national requirements but permit of export to the markets of Northern Europe.

There was a decrease the production of pitprops owing to the depressed state of the Italian lignite industry caused by the resumption of coal imports; also in poles and of staves, as a result of vine-growing and wine-market conditions.

In respect of fuel woods, the Italian deficit is estimated to amount to roughly 2 per cent. of the total production, thus being much smaller than that in carpenter's wood. It would, therefore, be expedient to convert many wooded areas exclusively used for the production of fuel wood into mixed

SUMMARY

forests, with both timber and firewood, or even in exclusively high timber forests, with a view to increasing the production of woods used in building and in carpentry at the expense of those used for fuel.

The production of fuel woods in 1947-48 was slightly less than in the preceding year, due to a diminished demand, following the resumption of coal imports, and also to the increase in labour costs. Consumption now tends to return to normal proportions.

The production of *charcoal*, which had risen to 10 millions of quintals during the war, fell in 1947-48 to about 5.4 millions of quintals. Practically the whole of the charcoal produced in Italy comes from deciduous trees, large quantities being produced in Central Italy, from whence it is sent to the North.

FARM TECHNICAL EQUIPMENT (Chapter 5)

In the course of 1948 supplies of technical equipment improved due to the expanded activities of the factories aimed at replenishing the stocks which were severely depleted during the war.

The full utilization of these increased supplies of farm equipment was impeded, however, by the shortage of liquid assets and by the restriction of credit facilities available to agriculture.

The disequilibrium in the relations between the prices of agricultural products and those of the means of production still persists, the latter having risen more than the former.

Fertilizers. — In the course of 1948 production was resumed of certain fertilizers that had been either completely suspended (biammoniac phosphate) or had been produced in less quantity (cyanamide of lime), while that of superphosphates and sulphate of ammonium continued as before. The shortage of electrical power reduced the activity of the nitrate industry.

The quantities of chemical fertilizers produced annually are shown in table 20, and their consumption in table 21 and table 22.

The rise in the prices of chemical fertilizers led to a more restricted use.

Antiparasites. — There is to be noted an increasing use of D.D.T. and gammexane, which, have proved very effective in combatting some of the most destructive insects.

The quantities of these and of other antiparasites consumed are shown in tables 23 and 24.

In regard to antiparasites derived from copper, there exists a shortage of raw material which has to be imported from abroad.

Farm machinery, motors and liquid fuels. — The mechanization of agriculture is handicapped by the excessive of cost machinery and motors, the prices of which have risen to about 60 times pre-war figures, and in some cases to an even greater extent. (see table 25).

The numbers of the principal agricultural machines available in 1948 are shown in table 26, whilst on the following page are given the numbers of tractors existing in every agricultural region of Italy on October 31, 1948. There is to be noted unfortunately a low efficiency of old tractors which for economic reasons cannot be replaced by new ones.

The agricultural motors are distributed in Northern Italy and half in the other parts of the country.

There is a shortage of threshing machines in Southern Italy, and particularly in Sicilia and Sardegna.

Among the liquid fuels used in agriculture particularly important are gasolene and benzine, which are preferred to petrol.

Electrical power. — There is little electrical power used in agriculture ; total consumption does not exceed 1 per cent. of the whole Italian output. However consumption increased by 20 million kwh. compared with 1947 and by 70 million kwh. compared with 1938.

The total output of electrical power in Italy in 1948 amounted to 19,750 millions of kwh. The price per kwh. for agricultural use amounted to about 10-15 lire.

Concentrated feedingstuffs. — While during the war the great scarcity of concentrated feeds gave an impetus to numerous industrial initiatives aimed at utilizing a variety of materials, including waste products, for the feeding of livestock, the end of the war has brought a tendency to return to normal conditions an to use only those feeds which may be considered genuine.

The restrictions in regard to feedingstuffs remain in force only in respect of the bran obtained from wheat from the national pools, freedom of sale having been restored for the by-products of rice, for maize, beet pulp, and the oilcakes obtained from the processing of oleaginous seeds.

Other equipment and services. Draught animals. — The total number of draught animals reached 94 per cent. of the pre-war figure for the bovine species and 87 per cent. for the equine species. The numbers of animals actually

used in field work are shown in table 28. The situation may now be considered as having returned to normal.

Mechanical ploughing. — No information is available as to the area ploughed by mechanical means. The prices paid per hectare for mechanical ploughing, with furrows 20-30 deep, vary from 8,000 lire in Northern Italy to 15,000 lire in Southern Italy.

Threshing and shelling. — The threshing is being done by mechanical means for the entire cereal crop in Northern Italy, and for a certain part of it in the South.

The cost of threshing worked out on the average, in 1948, at about 310 lire per quintal of wheat, but is generally higher in the South, owing to the shortage of threshing machines.

The mechanical shelling of maize is mostly being done with hand-operated shelling machinery, the costs varying from 100 to 300 lire per quintal according to the different zones.

Services in connection with livestock. — The shoeing of horses and mules costs from 700 to 1,000 lire. The fees of veterinary surgeons vary from 500 to 1,500 lire. Serum against the foot-and-mouth disease cost 300 to 500 lire per head of cattle. Stud service costs 1,500 to 2,000 lire per covering per cow and 3,000 to 5,000 lire per covering per mare.

Fruit plants and nursery vines for planting. — In 1948 the prices of fruit plants diminished about 15-20 per cent. compared with 1947, while those of nursery vines for planting remained practically unchanged.

Other materials. — Chestnut poles for the vines increased in price in 1948 by about 20 per cent. compared with 1947. On the other hand wires plain and galvanized, diminished in price by about 20 to 25 per cent.

MARKETS (Chapter 6)

1948 constituted a year of monetary stability. The measures taken by the Government to check inflation exercised a depressing effect upon agricultural prices. First to decline were the products not subject to government control, with the result that free and controlled prices tended to come closer.

On the other hand, the farmers in need of cash for current operating expenses and faced with the continued restriction of credit facilities, were forced to dispose of their products at lower prices.

As the process of adjusting the costs of production to the decline in the prices of the products was exceedingly slow, farm business became very difficult during the period under review.

In 1948 the market equilibrium of certain agricultural products differed from that which had existed before the war; some commodities, like animal products for instance, rose to relatively higher levels, the shift in the balance of the agricultural price system being partly due to the fact that other products, such as cereals, had ceased to enjoy the favourable treatment accorded them under the autarkic regime.

Wheat. — In 1948 there came into force the new system of compulsory delivery of fixed quotas of wheat with liberty of sale for the remainder. As the crop was good about 62 million quintals, market supplies of wheat increased and the conditions of its marketing improved. Hence, the country's wheat supply has tended to become normal.

The official prices of the wheat delivered to the pools in 1948 reached a level equal to about 50 times that of 1938. The prices of wheat on the free market, high during the first five months of 1948 registered later a decline, in the expectation of a good crop.

On the whole Italian wheat prices tend to readjust themselves to the world market price, but they have to be in some measure supported by the Government because the costs of production in Italy are higher than those prevailing in extensive wheat-growing countries, with advanced mechanization. Any excessive lowering of the price of Italian wheat due to free imports, would exercise a depressing effect upon its production.

Rice. — Also for rice the system of compulsory delivery of fixed quotas was adopted in 1948 and the official price for the rice thus delivered reached about 66 times the prewar figure.

It is to be noted, as an exceptional case, that the price of rice on the free market in 1948 was lower than the official price. This points to the depressed condition of the rice market and explains the apprehensions felt by rice-growers, who have to reckon with very heavy costs of production; that moreover there exist farms almost wholly engaged in rice-growing which are therefore extremely sensitive to price repercussions.

The export of rice could relieve the depression on the home market, but demand abroad is so weak that it tends to depress the world price as well.

Maize. — The compulsory delivery quotas of maize in 1948 were fixed on a modest scale, the quantity of maize (1 million quintals) being limited to the supply necessary for the populations traditionally used to the consumption of *polenta*. The shortage of wheat being now over, maize again returned to constitute a feedingstuff for livestock.

SUMMARY

Maize prices, suffered a general decline on all markets owing to the competition of feedingstuffs obtained from the processing of oleaginous seeds.

As far as secondary cereals are concerned, oats were freed from control, while it for rye and barley the system of compulsory delivery of fixed quotas prevailed with official prices adjusted to the general price level.

Livestock and animal produce. — Meat animals. In the course of 1948 there was an increase in the supply of livestock for slaughter to be attributed to the tendency of farmers to dispose of their animals, on account perhaps of declining prices and rising costs even though the fodder situation was good. The decline was particularly marked in the case of pigs the prices of which had previously reached particularly high levels owing to the great demand then existing for fats.

Milk and dairy products. Usually the price of milk for direct consumption is higher than that of milk for industrial transformation; but in 1946 and 1947 the price relation between the two categories was inverted, because the Government fixed the price of milk for direct consumption, whilst milk for industrial purposes was in great demand for the production of hard cheeses, which serve for the safe investment of capital. In the course of 1948, this price anomaly became less pronounced, and progress was made towards a return to the normal relationship between the two prices.

The price of butter also declined following the lifting of the embargo upon margarine which is widely used in Northern Italy.

Other animal products. Poultry market conditions were on the whole well maintained save for rather pronounced fluctuations, probably due to the spread of laryngotracheitis. Eggs also fetched good prices.

Wool prices in 1948 worked out at 25-30 times 1938 figures, which were at that time held by the Government at a relatively high level through the system of compulsory delivery.

Foreign wools are successfully competing with those of Italian production and as a result sheep-breeding is turning to the raising of breeds which, beside wool, yield also milk and meat.

Wine and olive oil. — Wine. The reduction in incomes, has been reflected in a diminution of the consumption of wine. At the beginning of 1948, there remained stocks of unsold wine; as producers were in urgent need of cash, and forecasts for the new crop were favourable, prices registered a decline. Later there was a recovery, which became marked in April and May and during the summer.

The 1948 wine production also fetched good prices, the unsold stocks having been almost completely disposed of.

The market for high-class bottled wines was inactive, the depression being due to the increased duties levied on consumption and to a poor demand for export.

Olive oil. During the first half of 1948 the price of olive oil at the source of production suffered a catastrophic fall which had also its effect upon retail prices. The reason is to be attributed to the excellent olive crop of the 1947-48 campaign and the panic caused by the first sign of the downward turn in prices.

The price on the free market was lower than that officially fixed by the Government for oil collected under the compulsory delivery system.

During the second half of 1948 there was a recovery in the price of oil, due to the unfavourable prospects for the new olive crop.

Italian olive oil exports suffered from the strong competition encountered in foreign markets from both olive and seed oils.

The prices of *grain pulse* registered a decline in 1948, owing to the lessened demand.

The prices of *potatoes, tomatoes, vegetables and fruit* suffered a decline in 1948 owing to the excess of supply over the demand, the situation being due to an abundant production on the one hand, and insufficient exportation on the other. In fact, the vegetable and fruit market in 1948 was much affected by the continued absence of important German outlets, and the fact that these products in other foreign markets are included in the list of luxury imports.

Furthermore, inadequate organization of the marketing abroad of Italian products gives rise to complaints; also those countries once regular importers of early and expensive garden vegetables, have all suffered from the war and now show little interest in these products. In addition the costs of distribution of vegetables and fruit continue to be heavy and since they cannot be wholly passed on to the retail section, they inevitably depress the producers' prices (see tables 40, 41).

The products of certain industrial crops. — *Sugar beet.* In the course of 1948 the official and free market prices of sugar were levelled, due to an abundant production in Italy and to large imports from abroad.

Italian sugar is subject to overwhelming competition on the part not only of cane sugar from overseas, but also of beet sugar produced in various European countries (Great Britain, Czechoslovakia).

Hemp. Italy is the principal source of supply for hemp in all the European markets. During 1948 however the price of hemp declined rapidly and continually due to the competition of other fibres imported from abroad;

SUMMARY

business on the hemp market in Italy was thus brought practically to a standstill.

With a view to supporting the hemp market, the National Hemp Consortium was formed in 1944 when it substituted the former Federation of Hemp Growers.

Oleaginous seeds. During the year 1948, the prices of oleaginous seeds fluctuated at a level about 50-55 times the pre-war prices ; in January 1947, they reached a maximum of 200 times the pre-war figures.

Considering that the area sown to oleaginous plants remains practically unchanged, it can be concluded that the present oil seed prices are sufficiently high to make the cultivation of these crops a paying proposition (see tables 42, 43).

GROSS FARM PRODUCTION (Chapter 7)

Gross production costs and returns. — An examination of the farm accountancy data for 37 farms, (table 42) leads to the following main conclusions :

a) the values of live and dead stock in 1948 remained on the whole unchanged (from 1947), except for some diminution in the value of cattle, the market prices of which suffered a decline ;

b) expenditure on labour increased owing to a rise in the rates of wages and also to the fact that larger numbers of workers were employed in some provinces as a result of the compulsory employment of a minimum of workers. The fiscal burden also increased following the imposition of extraordinary taxes and increased contributions to social insurance ;

c) the value of gross production remained at the 1947 level, save for olives and fruit ; yields in these cases alternate annually and 1948 was a low crop year.

d) in regard to the distribution of gross farm income, manual labour showed an increase, as hired labourers, farm hands, as well as *mezzadri* and profit-sharing workers were assigned larger quotas of the production.

Gross farm production. — In 1948, the value of gross farm production increased to 2,167,000 millions of lire, of which 785,000 millions from herbaceous crops, 473,000 millions from arboreal plantations, 786,000 millions from animal products and 123,000 millions from forestry.

The total volume of agricultural production in 1948 amounted to 88 per cent. of the pre-war average over the period 1934-39.

The tables 43 and 44 in the text show the historical evolution of agricultural production during the period from 1927 to 1948, with the scope of

illustrating the variations in the value of gross agricultural output due to seasonal factors, and the shattering effects of the war. It should be noted how the composition of gross production, expressed in uniform units of value, remained substantially the same in spite of Government intervention and autarchic trends on the one hand, and the influence of the war and post-war developments, on the other.

FARM TAXATION (Chapter 8)

During 1948 fiscal pressure on agriculture increased both in regard to taxes levied by the State and by the Provinces and Communes, and to social insurance contributions in favour of the farmworkers.

Land tax is applied to a taxable income twelve times that of 1937-39 which was 7,480 million lire. The State levy on such income is 10 %. Furthermore the Provinces and Communes are entitled to collect a surtax not exceeding 4-5 times the amount levied by the State.

Income is taxed at the rate of 120 % of a taxable farm income of 2,500 millions ; it is also taxed in the same measure by the Provinces and Communes.

Taking also into account collectors' dues and a further 5 % authorized in favour of communal relief organizations, it can be reckoned that the two taxes and surtaxes above-mentioned yielded in 1948 a total of 51 billion lire.

Tax yields on the *earned income of tenant farmers and industrial farm incomes* totalled about 4.3 billions of lire.

The *ordinary capital tax* amounted to about 36 billion lire ; this tax should have been collected by the end of 1948, but as taxpayers were allowed to effect payment in instalments, the period has been prolonged to 1951.

The *extraordinary capital tax at progressive rates* - which responded more to political than to technical needs - yielded, it is reckoned, 18 billion lire in 1948. (This levy has met with considerable and well-founded criticism).

The *extraordinary property tax* introduced in 1930 yielded about 230 million lire.

Farmers contributed 12 billion lire in 1948 by the *tax on livestock*, a communal levy determined annually in 1-2 % per animal head ; they paid another 12 billion lire in respect of the *family tax*.

Social insurance contributions amounted to a total of 28 billion lire.

Contributions in respect of *obligatory insurance against occupational injuries* amounted to 750 millions ; and for the *land-reclamation consortia*

to 3.7 billions; finally, the authorized 5 % for communal relief organizations and collectors' dues to 14 billions.

Altogether in 1948 the fiscal burden on the land amounted to 187 billion lire, equal to 28.3 % of farmers' net income.

If one examines the incidence of taxation on individual farm holdings, considerable differences are revealed, because the smallholdings, which abound in Italy, are burdened in a lesser proportion than the medium-sized and large holdings.

THE LAND MARKET (Chapter 9)

During 1948 land values and the volume of sales were revealed as more normal.

Noteworthy were the instances of the break-up of large estates as a result of the announcement of the putting into effect of the land reform project, and of the contraction in incomes due to increased fiscal burdens and the falling prices of agricultural products.

There was a migratory movement from Sicilia and the South of peasant families, who, after selling their possessions in the localities they had left, of purchased small properties in Toscana, Marche and Liguria.

Land prices on the whole were maintained; but in zones marked by social unrest the non-agricultural categories showed a tendency to get rid of land-holdings and avail themselves of other investment opportunities.

Small holdings concerned with cultivation of arboreal plants (olive, vine, fruit) were the type most sought after. Purchasers for the most part were small operator-owners or tenants, share-tenants, etc.

As compared to 1938, increases in land values were lowest in the North of Italy; the greatest increases occurred in the South, where the formation of new small peasant properties is extensive. The values of vine-growing holdings in the South rose to figures 60-100 times those of 1938. Less marked were the increases noted for olive-growing holdings, which in Puglia were 55-60 times that of the pre-war average. Citrus-fruit farm values increased only 40 times that figure. In regard to wheat-livestock farms, there was practically a general fall of land values in 1948 as compared to 1947.

It is reckoned that 200,000 land sale contracts were drawn up in 1948, covering an area of 350,000 hectares for a value of more than a hundred billion lire. The average area therefore was 1.6 hectares, which indicates the tendency towards small purchases on the part of peasants.

SUMMARY

LAND RECLAMATION AND IMPROVEMENT WORKS (Chapter 10)

Public land reclamation and improvement works. — Post-war activity in this domain presents three consecutive phases: the first, covering the financial year 1945-46, mainly concerned with the restoration of war damaged works; the second, extending over the year 1946-47 and part of 1947-48, when a few new projects were put in hand, but attention had to be focussed upon absorption of the unemployed, whose number had increased with the demobilization and the return of prisoners; and the third over the year 1947-48, then activities began to be again directed to the transformation of agricultural land and the raising of its productive capacity. In the course of 1947, the first organic programme of irrigation was approved by the Interdepartmental Committee on Reconstruction (C.I.R.) and an initial budget grant of 10 billion lire allocated for its execution. In 1948 all available means were concentrated upon works in those areas which were most likely to give highest returns. Also by having recourse to funds made available by the A.U.S.A. (Interim Aid), attention was able to be given to urgent needs of approved reclamation areas (*compreensori*) in Southern Italy. This reorientation may be traced to the Congress for the Agricultural Transformation of Southern Italy held at Naples in October 1946, and to the law of December 31, 1947 which had for scope the acceleration of land reclamation and improvement activities. Whilst a beginning was made in 1947-48 to concentrate on work in the areas covered by the decree and particularly those in the South, it will be only in the course of the financial year 1948-49 that the programme, drawing upon the funds supplied under the E.R.P., will develop into a comprehensive constructive plan for a period of years.

As said funds only became available at the close of the financial year 1948-49, it was only possible in 1948 to draw upon the 1947-48 allocations, which amounted in all to 51 billion lire. Of these, 33,9 billions were destined for new projects, 4,6 billions for reparation of war damages and 12,5 billions for land improvements. (for distribution see table 46).

In accordance with the law of 1933, public land reclamation and improvement works are carried out directly by the State only in exceptional cases; generally then are passed in concession to consortia of private land-owners that are also entrusted with the coordination of the landowners' activities in the carrying-out of the necessary agricultural transformations and improvements devolving upon them. In 1948, the share of the State in the direct execution of such works was relatively high, about one quarter of the total allocations (6,942 million lire out of a total of 26,809 millions) being absorbed by projects carried out by the Civil Engineering Department.

Works under the E.R.P. - Of the total of 70 billion lire assigned to Agriculture under the E.R.P., the amount of 39,820 millions has been allocated to land reclamation and improvement works, which include irrigation projects, regulation of water courses, and reafforestation in mountain zones. This represents a vast programme involving execution of a series of important land reclamation and improvement schemes highly beneficial for Italian agriculture. About 5-7 ths of the total available funds are destined to approved land reclamation areas in Southern Italy, Sicilia and Sardegna, where the need is particularly pressing.

In accordance with the law of December 31, 1947 (n. 1744) concerning the speeding-up of land reclamation and improvement projects landowners in the approved areas (*compreensori*) are bound to carry out within prescribed time limits those improvements which permit the substitution of existing extensive systems (cereal pasture) by intensive systems of cultivation based crop rotations. In order that this can be done, the State has first to ensure the execution of preliminary public works such as drainage, irrigation, the roadbuilding.

The balance of the total allocations is destined mainly for areas capable of yielding the highest returns. In Northern Italy, this involves an extension of irrigation, which ensures a rapid increase in agricultural production; the same applies to numerous zones in the South, in Sicilia and Sardegna. A special allocation (50 million lire) is made for improvements and soil conservation in the mountain zones, amongst which, particularly important, is the Sila tableland where possibilities are offered for the development of forestry and also of arable and pastoral husbandry.

Summed up, the programme E.R.P. for 1948-49 comprises the speeding up of work in 26 areas, for which the allocations amount to about 18,000 millions; the concentration of works in 38 areas, at a total cost of about 8,000 millions, and works connected with 16 regional projects, involving an expenditure of about 13 billion lire.

This programme is subject to revision or reduction by the Technical Commissions of the E.C.A., and the Italian Government will probably have to provide for the carrying out of some minor works that are outside the scope of the E.R.P.

Subsidised private land improvement works. - The total funds available for the payment of subsidies to landowners in connection with improvements carried out by them (in accordance with the law) amounted in 1948-49 to 12,2 billion lire; but the applications made and admittedly justified are far in excess of this figure. At the present time data concerning the actual payment of subsidies are available only for the first six months

of the financial year 1948-49, (table 47) during which total payments in subsidies amounted to over 2 billion lire. During these six months, the total cost of the improvements subsidised by the State amounted to just over 5.3 billion lire.

Furthermore, in accordance with the law of July 1, 1946, n. 31, concerning the utilization of unemployed labour in agriculture, the State contributed to the extent of over 3.8 billion lire to the labour costs of the farmers. (The regional distribution of these contributions in 1948 is shown in table 48 in the text.).

The E.R.P. programme for 1948-49 provides for the allocation of 11.5 billion lire for subsidies in connection with private land improvement works and of 4.5 billion contributions to labour cost; applications, however, are in excess of these amounts.

FARM CREDIT (Chapter 11)

Farm credit facilities registered a notable expansion in 1948. Advances made to farmers by land credit institutes totaled 56,810,200,000 lire as against 21,415,400,000 in 1947. Of this total, loans for land and agricultural improvements accounted for 4,978,900,000 as against 3,727,100,000 in 1947, whilst advances for farm operating expenses reached 51,831,300,000 as against 17,688,300,000 the year before. During the period 1928-1940, the total amount of advances available to Italian farmers for improvements and operating expenses, averaged, in pre-war lire, about 1,700 millions a year. The nominal volume of agricultural credits had thus in 1947 increased twelvefold, compared with 1928-1940, and in 1948 the figure reached 33 times the yearly average of that period. The nominal volume of credits for improvements, in 1948, amounted to 26 times, and that for operating expenses to 40 times the respective figures for 1928-40. Moreover, as the funds granted under the E.R.P. had not yet become available, the National Consortium of Credit for agricultural improvements and the farm credit institutes provided for all the credit requirements of agriculture by their own means, through the issue of their bonds. Thus, the advances against E.R.P. allocations, to about 2,500 millions, will represent an addition to the volume of credits already made available by the Italian money market.

The distribution of the 57 billion lire advanced in 1947 and 1948 by region and by nature of investments is shown in table 49 from which it appears that the largest expansion of credits took place in Southern Italy, Sicilia and Sardegna, where the amount of advances more than doubled

SUMMARY

those of 1947; the corresponding figures for Central and Northern Italy increased only slightly.

To the sums thus made available to agriculture by the farm credit institutes should be added State subsidies to capital expenditure (under decree February 13, 1933) which vary from 33 to 38 per cent. of the capital outlay incurred in improvements. In view of the influx of funds from the various sources, the prospects of agricultural development in Southern Italy and the Islands may be regarded with a certain optimism.

As to the changes in the distribution of advances there was (in comparison with 1947) a diminution in the funds available for rural constructions and for drainage and adaptation of the land for cultivation; a modest increase in funds for machinery and equipment, and a large increase in the credits for farm operating expenses, financing of co-operative organization, consortia etc. and for various works.

It is to be hoped that with the improved conditions of the money market, and the raising of the present limits of the bond-issuing powers of the National Consortium of Credit for agricultural improvements (now under consideration) credit facilities may be more readily forthcoming in the course of 1949 or in 1950. The credit needs of agriculture are pressing, and the Government, which aims at increasing production, is therefore giving the matter full consideration.

At the present time, the cost of credit facilities is heavy. Interest on improvement loans ranges from 6.50 to 7.73 per cent., and on loans for operating expenses from 8 to 10 per cent. In view of existing export difficulties and agricultural market conditions, the Government is studying the means by which such costs could be reduced.

As to the future credit requirements of Italian agriculture — the estimation of which must take into account the needs of the landowners for the improvements involved in the speeding-up of the reclamation works in certain zones — these may be put at a total of 100 billion lire for each of the next five years. This would include 30 billions for improvements and 70 billions for operating expenses. These 100 billion lire reduced to 1936-39 lire, equal 1,700 millions, thus representing only 82 per cent. of the funds placed annually at the disposal of agriculture during that period.

LABOUR PROBLEMS (Chapter 12)

During 1948 new trends in the organization of agricultural labour in Italy appeared to be in the phase of gestation. Whilst outwardly there were few notable events in the history of Italian agricultural labour, the ferment

and shift in the balance of forces within the organizations may acquire significance; therefore the existence of this latent process of gestation should be noted, through without exaggerating its importance or giving it arbitrary interpretation.

Agricultural *unemployment* which, like that in other branches of production, has been one of the most painful aspects of the post-war period, registered an increase in 1948 compared with 1947.

From the official statistics for 1948 it would appear that on the whole the characteristics and tendencies of unemployment in agriculture have, remained very much as described in our previous Yearbook. However, as were be seen in table 50 in 1948 chronic unemployment increased as distinguished from seasonal unemployment.

In order to combat unemployment, the Government has sought to improve the organization of the agricultural labour market, and to develop public works, and has extended the minimum of labour compulsorily employable in provinces where casual farm labour is prevalent. The public works mentioned include the organization in over one hundred localities of afforestation centres (*cantieri di rimboschimento*) which have for object the absorption of labour in the mountainous zones.

In the regions farmed on the « mezzadria » system, the landowners were obliged to allocate 4 per cent. of their production to land improvements, in an attempt to absorb seasonal unemployment. Moreover, the State, in line with the decree of July 1, 1946, (aimed at alleviating unemployment and reviving the productive efficiency of farming) subsidised improvement projects undertaken by landowners. At the end of November 1948, these subsidies numbered 101,284, involving a total expenditure of 7,340 million lire and covering works for a total of 15,800 millions, with absorption of over 32 million working days.

Unemployment was also relieved by emigration, but statistical data are lacking in regard to its extent in the various regions.

Farm wages. — The rates of agricultural wages in 1948 remained substantially the same as in 1947, but the diminution in the number of days worked brought about a reduction in the annual earnings of the workers.

In Southern Italy the rates of wages are generally lower than in the North. Moreover, it is to be noted that the differentiation in the rates based on the physical strain involved and the degree of skill required in the various tasks has not yet been completely restored.

There is still a certain disparity between agricultural and industrial wages. Yet, according to the results of an enquiry made by the National

Federation of Agricultural Labourers and Farm Servants, farm wages in 1948 are higher than they were before the war and labour's share in the distribution of gross farm income would have increased, were it not for the reduction in the number of days worked.

Casual farm labour. — In 1948, the main problems of casual agricultural labour (*braccianti*), were not those of wages rates, but others, more delicate and more difficult of solution which concerned the compulsory employment of fixed quotas of labour on farms (*imponibile di mano d'opera*), the organization of the labour market and the introduction of a general labour contract for casual workers.

During the first quarter of 1948, the various labour conflicts were politically coloured by the General Elections which took place on April 16. Later when the political excitement subsided, agitation arose in regard to establishment by the Government of Labour Bureau, whose principal task was to find jobs for the workers. The struggle ended in a compromise which consisted in leaving the Bureaux as peripheric organs of the Ministry of Labour and appointing commissions entrusted with the task of placing workers. These commissions were to be presided over by the Directors of the local Labour Office but were to be composed of 7 representatives of the Trade Unions and 3 representatives of the employers.

Following the conclusion of the so-called « *mezzadria* truce » between the landowners' and the tenants' organizations, there has been a certain distension in their relations.

The « truce » provided for the stipulation of new agreements before the end of May, 1948, but as no agreement was arrived at between the parties concerned, the whole problem came before Parliament and is now being discussed as forming part of the programme of land reform which is now under consideration by the Government. Thus the specific problems of the *mezzadria* have become merged in the wider problem and their solution should be forthcoming from the new agrarian legislation.

The labour situation in *Southern Italy* continues to be serious owing to the persistent economic depression and the increase in population.

Notwithstanding the compulsory quotas of labour employed on farms, the various public works and the allocation of land etc., unemployment registered an increase. One of the contributing factors would appear to be the agricultural transformation taking place in the South, which is manifested by the creation of new peasant family farms and in consequence the reduction of land available for the poorer elements of the population and possibilities

SUMMARY

of employment. Also no progress has been made organization of social assistance for agricultural workers.

The occupation of land by the unemployed in some localities of Southern Italy, continued in 1948 but, on the whole, failed in its object, as the peasants generally had not the technical equipment necessary or the capital to invest in its acquisition.

The co-operative producers' associations have rarely proved successful, and those that had planted vineyards are now threatened by a fall in wine prices and a restriction of outlets.

Labour conflicts begun sporadically in the South have generally come to a standstill, pending promulgation of the various legislative provisions that will result from the present discussions in Parliament on land reform.

ECONOMIC TECHNICAL ORGANIZATION OF FARM PRODUCTION (Chapter 13)

Early in the nineteenth century there began in Italy various form of co-operative organization among farmers, for the development improvement etc. of crops, livestock and other husbandry. Noteworthy were the dairy and cheese-making co-operatives in Veneto, Lombardia and Emilia ; the co-operative associations for the marketing of fruits in the Alto Adige, and for the marketing of wine ; also for the production and sale of olive oil ; and for the drying of silk cocoons.

Mention may be made of the credit institutes « *Banche popolari* » and the « *Casse rurali* ». The most important co-operative organizations however were the « *Consorzi agrari* » grouped around their central institution, the « *Federazione Italiana dei Consorzi agrari* ».

Many organizations, originally voluntary and of a private character, had become public or semi-public institutions and, from a legal point of view, auxiliary agencies of the Ministry of Agriculture under the name of « *Enti Economici dell'Agricoltura* ».

These institutions however were dissolved after the war and by a Decree of April 26, 1945 (n. 367), was created the *Ufficio nazionale statistico economico dell'Agricoltura*, whose functions do not comprise assistance to agriculturists.

Whilst some associations have survived and other new associations have been constituted on a voluntary basis, by initiative of groups of progressive agriculturists. Such associations, on the whole, do not attract many farmers, partly for lack of an associative spirit among them, partly for fear lest such organizations become (as under the fascist régime) instruments in the hands

of the State for the introduction of restrictive policies or political orientations in contrast with the true interests of farmers.

The present situation of the consortia of producers. — In the cereal growing branch of Italian agriculture there exists the « *Ente Nazionale Risi* » whose object it is to defend the interests of the rice growers of the Po Valley. In vine-growing and wine production there are twenty voluntary consortia grouped in a National Association (*Associazione nazionale per la viticoltura e l'enologia*). Eleven provincial consortia have been constituted on the initiative of the revived « *Società nazionale degli olivicoltori* » and in the market-gardening and fruit-growing branch there are twenty-two consortia and several other organizations grouped together in the « *Associazione nazionale dei consorzi per la ortofrutticoltura* ».

The « *Associazione nazionale allevatori* », takes care of the interests of the livestock branch and numbers forty-two affiliated organizations throughout the country.

Very important is the sugarbeet growers' organization, (*Associazione nazionale dei bieticoltori*) which runs also its own sugar factory. Finally are to be mentioned the « *Consorzio nazionale canapa* » which represents the hemp growers; the « *Associazione degli utenti di motori agricoli* » constituted by the users of agricultural motors, and the « *Associazione dei coltivatori di piante erbacee oleaginose* » of the producers of oleaginous seeds.

The organization of the Agricultural Consortia. — The « *Federazione italiana dei consorzi agrari* » operates in two fundamental branches of activity: the industrial and the distributive.

In the industrial field, its activity covers all goods necessary to agriculture on the one hand, and the transformation of agricultural products, on the other.

In the field of distribution, it supplies the farmers with various means of production, such as machinery, equipment, feedingstuffs, fertilizers, liquid fuels, etc. and helps them in the marketing of their products both at home and abroad.

Furthermore the Federation was entrusted with the responsible task of carrying out the compulsory national pooling of wheat, the purchase of cereals on foreign market for account of the State and the provision of flour for national consumption.

Every Province has its own « *Consorzio agrario* », with branches in all the more important agricultural centres.

SUMMARY

AGRICULTURAL FOREIGN TRADE & WORLD PRODUCTION (Chapter 14)

As a result of practically restored levels of production the supplies of the principal *agricultural commodities on the world market* were, on the whole, slightly in excess of the respective pre-war averages.

Demand on the world market increased as a result of the need for rebuilding depleted stocks and the growth of populations, so that, notwithstanding reduced spendable margins of individual incomes the year, 1948 was characterized by the re-establishment of a relative equilibrium between demand and supply on the agricultural markets. Contributing factors were the effects of the E.R.P., and the credits granted by certain exporting countries which helped to overcome the difficulties involved in securing foreign exchange.

The equilibrium thus achieved was reflected in relative stability of agricultural prices throughout 1948. Save for two substantial variations — an approximate 10 per cent. decline on the American markets in February, and a further adjusted drop following a plentiful harvest in the Northern Hemisphere, — the prices of agricultural products until the end of the year, moved around an average index of 250 (pre-war prices = 100). The price support policy of the U.S.A. should here be mentioned as among the contributing factors of stability.

The situation in regard to certain agricultural products is briefly outlined below (see tables 53, 54).

Wheat. During the first half of 1948, considerable quantities of wheat had to be imported to Europe, owing to the shortage of European crops in 1947. The 1948 wheat crops in Europe and in the United States were abundant and the difficulties which could thus have arisen in connection with the marketing of the surpluses were avoided by the coming into operation of the E.R.P., which permitted (France and Italy) to do away with food rationing, whilst it enabled the U.S.A. to continue its price support policy and thus contribute to the stabilization of world wheat prices.

On the whole, conditions were favourable for producers. This situation was reflected in the progress of the discussions at the International Wheat Conference in Washington (March, 1948) where the three exporting countries, Canada, U.S.A. and Australia, and 33 importing countries agreed to maintain export and import of wheat at 500 million bushels for a period of 5 years, at prices fixed between a maximum of 2 dollars and a minimum of between 1.50 and 1.10 dollars a bushel. However the refusal of the U.S. Senate, to ratify the agreement, prevented the putting into effect of a constructive programme of international control of the wheat market at a particularly favourable moment.

SUMMARY

Maize. The indifferent crop of 1947 in the U.S.A. was the dominant factor on the world market throughout 1948. Maize prices all over the world were high, and in consequence, there was an increase in the prices of meat and of other animal products. Nevertheless by resuming importation from South America and U.S.S.R., the European countries were able to meet the situation. It can now be said that maize has resumed its normal position as a feedingstuff. In the United States, owing to the shortage of maize, considerable quantities of wheat were used for feeding livestock.

As the 1948 maize crop in the U.S.A. was a record one there began by the autumn a readjustment of prices, and at the end of the year there was an exportable surplus of 10,2 million tons.

On the whole, the world output of *oils* and *fats* in 1948 nearly reached the 1935-39 average, but exports did not exceed more than 2/3 of the pre-war total.

Sugar. At the beginning of 1948 disposal was difficult in Europe of the exportable surpluses of Cuban cane sugar. Here also the problem was solved by the E.R.P., so that in spite of plentiful sugar-beet crops in Europe, sugar imports were not reduced during the second half of the year. At the beginning of the new campaign exportable surpluses on the world market were estimated at about 4,8 million tons, against an estimated total of imports amounting to roughly 4,2 million tons.

Coffee prices were well maintained as the crops of the last few years were not abundant and Brazilian stocks were exhausted.

Particularly short were the supplies of *cacao*, which therefore remained under the control of the I.E.F.C.; the deficiency was mainly due to the diseases on the Gold Coast.

The *tobacco* market was affected by the policy of economization of foreign exchange followed by the United Kingdom, whose imports in 1948 represented little more than 2-3 of those of 1947, in spite of the E.R.P.

The world *rubber* market displays the competition between the natural and the synthetic product, the latter, strengthened by technical improvements gaining ground from the former. It is now considered that natural rubber can hold its own only so long as its price does not exceed 1 shilling per pound; under existing conditions however its prospects are precarious.

Cotton production increased, exceeding the pre-war volume, whilst that of *wool* which achieved high levels immediately after the war declined slightly but steadily.

In 1948, the E.R.P. was still concerned with ensuring primary consumption needs agricultural equipment, etc. Yet, a detailed programme was worked

out for the revival of agricultural and industrial production in Europe, aimed at raising, by 1952-53, the former 12 to 15 per cent. and the latter as much as 30 per cent. above the pre-war level; 10% population growth was provided.

Italy, was enabled to resume her export of certain non essential agricultural products.

Italy's agricultural foreign trade balance. — Table 56 shows the volume and value of Italian imports and exports of agricultural products.

From table 58 it can be seen that Italy's agricultural exports accounted for 30 to 40 per cent. of her total export trade during the period 1928-1938, whereas in 1948 they accounted for 22 per cent. of the total.

Before the war, fundamental change was taking place in the structure of the Italian foreign trade balance, which was becoming more favourable to Italy; but this was due not to an increase in exports, but to decrease in imports.

The war and the difficulties of the immediate post-war period naturally caused far-reaching changes in the structure and evolution of Italian foreign trade. Imports of foodstuffs (including those under the E.R.P.) represented in 1948, 60 per cent. of the total imports; whilst agricultural exports, did not exceed 22 per cent.

1948 was marked by a considerable improvement in Italy's general balance of foreign trade, due to a gradual increase in exports whilst imports remained practically stationary. Her agricultural trade balance, however, showed a deficit much larger than that of the total balance of trade. This deficit is principally due to the large quantities of cereals imported (larger than those of 1947); after these came considerable imports of sugar, and on a smaller scale of meat, oleaginous seeds, coffee, cotton and wool.

The Italian export trade in agricultural products was favoured in 1948 by new markets for certain commodities (Great Britain, Belgium etc.) and by the gradual resumption of trade in other and particularly German markets. Many difficulties however hinder the development of Italian exports, amongst which the still excessive freight rates and the various trade and exchange restrictions. Whilst the volume of Italian exports of certain commodities increased, sometimes even in excess of pre-war figures, the foreign currency returns could not be considered adequate.

Italian agricultural exports in 1948 were mainly fresh fruit, which went mostly to the United Kingdom, Belgium and Switzerland, and dry fruit which is seeking to reconquer former markets. Fresh vegetables were exported to Switzerland and particularly to the United Kingdom; the German and Austrian markets have not yet completely revived. Amongst other items, may be mentioned potatoes, tomatoes (fresh and canned) rice, wine, hemp etc.



APPENDICE



NOTE ALLE TABELLE E AI DATI NUMERICI

Fonti : Viene spesso citato tra le fonti (anche dei grafici) B. Barberi « Indagine sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947 ». Poichè talvolta i dati da essa riportati discordano da quelli delle pubblicazioni ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica, essi sono stati sostituiti con questi ultimi, ove esiste tale discordanza.

Tabelle da 1 a 12 : Istituto Centrale di Statistica, Servizio delle statistiche agrarie, forestali e dell'alimentazione.

Dati pag. 3, nota 2 : Delegation de l'Italie aupres de l'O.E.C.E., Programme a long terme - Memorandum général.

Dati pag. 7 (ammassi) : Ufficio Nazionale Statistico Economico della Agricoltura, Servizio coltivazione erbacee.

Dati pag. 32, nota 1 : La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture-1948, Conditions actuelles et perspectives d'avenir, Food and Agriculture Organization.

Dati pag. 34, nota 1 : Alto Commissariato per l'Alimentazione.

Dati pag. 34, nota 2 : Istituto Centrale di Statistica, Servizio delle statistiche agrarie, forestali e dell'alimentazione.

Dati pag. 39 (consistenza patrimonio ovino) : Annuario Statistico della Agricoltura Italiana 1936-38 e, per il 1948, Istituto Centrale di Statistica, Servizio delle statistiche agrarie, forestali e dell'alimentazione.

Tabelle 13 e 14 e dati pag. 53 (commercio con l'estero del miele e della cera) : « Statistica del Commercio con l'Estero », dicembre 1946, 1947 e 1948, Istituto Centrale di Statistica.

Dati pag. 79 e tabelle 15-18 : « Bollettino di statistica agraria e forestale » novembre e dicembre 1948, gennaio e febbraio 1949, Istituto Centrale di Statistica.

Tabelle da 19 a 24, 26, 28 e dati pagg. 112 (energia elettrica) e 115 (forza motrice animali da lavoro) : Istituto Centrale di Statistica, Servizio delle statistiche agrarie, forestali e dell'alimentazione.

Tabella 27 e dati pag. 112 : Utenti Motori Agricoli.

Dati pag. 118 (prezzi piante legnose) : Osservatori regionali dell'Istituto Nazionale d'Economia Agraria.

Tabelle da 29 a 41 e dati pagg. 122 e 125 (rapporto tra prezzi di prodotti agricoli industriali e quelli dei relativi prodotti trasformati) : Istituto Centrale di Statistica, Servizio economico, Ufficio prezzi all'ingrosso (v. anche « Indice nazionale dei prezzi all'in-

grosso » 1934 e 1935 ; « Annuario statistico dell'agricoltura italiana » 1936-38 e 1939-42 ; « Bollettino dei prezzi » 1946, 1947, 1948 e 1949, Istituto Centrale di Statistica).

Tabella 42 : Osservatori regionali dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

Dati pagg. 175 e 176 (valore della produzione linda 1948, a prezzi correnti) e tabelle 43 e 44 : elaborazione dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria su dati dell'Istituto Centrale di Statistica, Servizio economico, Ufficio prezzi all'ingrosso e Servizio delle Statistiche agrarie, forestali e dell'alimentazione (v. in particolare più avanti criteri di elaborazione).

Dati pag. 192 : elaborazione dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria su dati del Ministero delle Finanze (v. in particolare più avanti criteri di elaborazione).

Tabella 45 : Osservatori regionali dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

Dati pag. 201 (categorie aquirenti di terreni) : Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura, Servizio tecnico-economico.

Tabelle da 46 a 48 e dati pag. 208, Associazione Nazionale Bonifiche e miglioramenti fondiari.

Tabella 49 e dati pagg. 215, 218, 219, 220 : Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento.

Tabelle da 50 a 52 e dati pag. 226 : Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Direzione Generale del Lavoro, Servizio rilevazioni.

Dati pag. 231, nota 1 : « Bollettino dei prezzi » 1947 e 1948, Istituto Centrale di Statistica.

Tabella 53 : « Annuaire international de statistique agricole » 1941-42 à 1945-46, Institut International d'Agriculture ; « Yearbook of Agricultural Statistics » 1947, Food and Agriculture Organization ; « The Economist - Records & Statistics » 1948 e 1949.

Tabella 54 : « Bollettino dei prezzi » 1947 (agosto), 1948 e 1949, Istituto Centrale di Statistica.

Tabella 55 : Comitato Interministeriale per la Ricostruzione - European Recovery Program.

Tabelle da 56 a 58 e dati pagg. 267 (importazioni di cereali) e 268 (importazioni di prodotti vari) : Istituto Centrale di Statistica, Servizio della statistica del commercio con l'estero.

Criteri di speciali elaborazioni :

I. - In generale ovunque nel testo e nelle tabelle si faccia riferimento ad indici di variazione, questi sono stati assunti — salvo diversa indicazione — con base 1938 = 1. Per i criteri che hanno determinato la scelta dell'anno base v. « Annuario dell'Economia agraria italiana » 1947, Istituto Nazionale di Economia Agraria, pag. 81.

II. - *Rapporto tra gli indici dei prezzi di alcuni prodotti agricoli e di quelli dei relativi prodotti trasformati industrialmente* (Canapa, lana, bozzoli, barbabietola, tessuti di canapa, di lana e di seta e zucchero) : cap. VI, 1, pag. 122.

È stata costruita la serie degli indici con base 1938 dei prezzi della canapa, della lana, dei bozzoli e della barbabietola e dei relativi prodotti trasformati industrialmente mediante concatenazione di quelli annuali fino al 1932 con base 1928 con quelli fino al 1938 con base 1932 e con quelli mensili fino al 1948 con base 1938, (v. più sopra fonti). Si sono poi fatti uguali a 100 gli indici dei prodotti trasformati industrialmente così ottenuti e variati di conseguenza quelli relativi dei prodotti agricoli.

III. — *Calcolo della produzione agraria linda 1948* : Cap. VII, 2, pagg. 175 e 176.

Il valore della produzione linda indicato per il 1948 non è esattamente comparabile con quello che è stato preso a base per il 1947. Questo, infatti, configura la parte vendibile della produzione (al netto, cioè, dei prodotti reimpiegati), mentre in questo volume si è seguito il metodo a suo tempo adoperato dall'Istituto Centrale di Statistica nel valutare la produzione linda agraria forestale per il 1938 (cfr. « Annuario statistico dell'agricoltura italiana » 1936-1938, pag. 153), esprimente un valore intermedio fra quella totale e quella vendibile (con una differenza in più, in confronto a quest'ultima stimabile in un 4-5 %).

Le produzioni introdotte nel calcolo sono quelle della statistica ufficiale. I prezzi sono stati ricavati dalle periodiche rilevazioni dell'UNSEA, con riferimento a quelli percepiti dai produttori.

IV. — *Calcolo della produzione agraria linda 1927-1948* : Cap. VII, tabelle 43 e 44, pagg. 177 e 178.

A differenza del calcolo della produzione agraria linda 1948, questo fornisce i dati sul volume della produzione ottenuta nei singoli anni del periodo 1927-1948, espressi in unità omogenee, al fine di poterne effettuare la somma per gruppi e in complesso. L'unità omogenea prescelta è il valore in lire con identico potere d'acquisto e nel caso sono stati adottati i prezzi del 1938, in quanto già assunti dall'Istituto Centrale di Statistica come base del calcolo degli indici dei prezzi all'ingrosso, e del valore della produzione agraria linda 1938 e pertanto più completi e attendibili.

Le voci adottate per il calcolo analitico sono 70, divise in 9 gruppi :

1) *Cereali* : 1. Frumento, 2. Granoturco, 3. Risone, 4. Avena, 5. Orzo, 6. Segale.

2) *Leguminose da granella* : 1. Fagioli, 2. Fave, 3. Ceci, 4. Piselli, 5. Lenticchie, 6. Lupini, 7. Cicerchie, 8. Vecchia ed altre.

3) *Patate e ortaggi* : 1. Patate primaticcie, 2. Patate comuni, 3. Pomodori, 4. Cavoli.

5. Poponi e cocomeri, 6. Cavolfiori, 7. Cipolla ed aglio, 8. Cardi, finocchi e sedani, 9. Piselli, 10. Carciofi, 11. Fave, 12 Fagioli, 13 Asparagi.

4) *Agrumi, frutta fresca e secca* : 1. Aranci, 2. Limoni ed altri agrumi, 3. Mandarini, 4. Mele, 5. Pere, 6. Pesche, 7. Ciliege, 8. Susine, 9. Albicocche, 10. Fichi freschi, 11. Mandorle, 12. Noci, 13. Nocciole, 14. Uva da tavola e per l'appassimento, 15. Uva da vino per il consumo diretto, 16. Olive per il consumo diretto.

5) *Prodotti da culture industriali* : 1. Barbabietola, 2. Canapa, 3. Tabacco, 4. Cotone fibra, 5. Cotone seme, 6. Lino tiglio, 7. Lino seme, 8. Semi oleosi.

6) *Vino e olio* : 1. Vino 2. Olio, 3. Vinacce, 4. Sanse.

7) *Prodotti zootecnici* : 1. Carni bovine, 2. Carni suine, 3. Carni ovine e caprine, 4. Pollame, selvaggina, conigli e frattaglie, 5. Latte alimentare, 6. Latte industriale, 7. Formaggio di pecora, 8. Uova, 9. Bozzoli, 10. Lana.

8) *Fiori e piante ornamentali*.

9) *Produzioni forestali* : 1. Carbone e carbonella, 2. Legname da lavoro, 3. Legna da ardere, 4. Castagne.

Le quantità di ciascuna delle voci suddette, ottenute in ciascuno degli anni del periodo 1927-48 — determinate come si vedrà in seguito — sono state moltiplicate per i relativi prezzi dell'annata agraria 1937-38 determinati sulla base dei criteri più avanti indicati.

Le quantità sono state fissate nel modo seguente : *a*) per gli anni dal 1936 al 1948 esse corrispondono a quelle annualmente rilevate dall'Istituto Centrale di Statistica ; in mancanza di dati analitici per l'anno 1943 le quantità sono state ricavate secondo la seguente formula : $\frac{a + b + c + x}{4} = d$; ove *a*, *b*, *c* rappresentano le quantità per gli anni 1940, 1941, 1942 (Annuario Statistico dell'Agricoltura italiana » 1939-42) e *d*, rappresenta il dato medio del quadriennio 1940-43 («Compendio statistico italiano» 1946); *b*) per l'anno 1929 esse corrispondono a quelle accertate in occasione della formazione del Catasto Agrario; *c*) per il periodo compreso tra il 1929 ed il 1936 e per quello precedente al 1929, esse sono state ottenute mediante rettifiche dei dati contenuti nelle pubblicazioni ufficiali dei periodi indicati allo scopo di renderli comparabili con quelli del Catasto Agrario. Per un gruppo delle voci considerate i dati rettificati sono pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica, («Annuario statistico dell'agricoltura italiana » 1939-42). Per altre voci, di cui l'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato a suo tempo annualmente i dati, ma per le quali non ha poi proceduto alla rettifica, si è adottato il metodo già da esso usato per le prime ed indicato in dettaglio in B. Barberi : «Indagine statistica sulle disponibilità alimentari della popolazione italiana » Annali di Statistica. serie VII, volume III e successivi aggiornamenti. Per quelli infine di cui l'Istituto Centrale di Statistica non ha effettuato le rilevazioni, si sono adottati coefficienti medi di resa suggeriti da privati studiosi o da attendibili pubblicazioni non ufficiali.

In particolare per le vinacce si è assunta una resa media, ipoteticamente costante, di 13 quintali su 100 di uva destinata alla vinificazione.

Per le sanse si è considerata una resa media, anch'essa ritenuta costante, di 25 quintali su 100 di olive destinate alla oleificazione.

Per il formaggio di pecora si è calcolato che, in periodi normali, esso rappresenti il 20,8 % del totale formaggio prodotto, i cui dati sono forniti da B. Barberi «Disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947 ». Istituto Centrale di Statistica ; la percentuale del 20,8 % è stata determinata sulla base dei risultati del censimento del 25 maggio 1937 ed è stata diminuita proporzionalmente negli anni 1944-46 in relazione al minor rendimento delle pecore ed alla più bassa resa del relativo latte in formaggio.

Per il latte industriale le quantità sono state così determinate : detratta dai dati di produzione complessiva di formaggio forniti dalla citata indagine del Barberi, la relativa produzione di formaggio di pecora, come sopra calcolata, dalla differenza si è risaliti alla quantità di latte presumibilmente destinato all'industria del formaggio e del burro, assumendo una resa media, per periodi normali, di 8 chilogrammi di formaggio per 100 litri di latte ; tale resa è stata fissata sulla base del concorde giudizio di privati esperti, dei risultati del censimento industriale 25 maggio 1937 e della media delle rese indicate per ciascun tipo di formaggio da G. Tassinari «Manuale dell'agronomo ». Essa è stata però diminuita proporzionalmente per il periodo 1941-1946, in relazione al minore contenuto grasso del latte destinato agli usi industriali.

Pei i fiori e le piante ornamentali, nell'impossibilità di determinare le quantità, sono stati assunti i valori in lire correnti della produzione commerciata pubblicati annualmente dall'Istituto Centrale di Statistica e ridotti in lire con potere d'acquisto 1937-38 sulla base di coefficienti di variazione del valore della moneta corrispondenti agli indici generali dei prezzi all'ingrosso.

Per le produzioni forestali (fatta eccezione per la castagno i cui dati sono riportati nella citata indagine del Barberi) avendo avuto inizio la rilevazione statistica soltanto dal 1934, si è arbitrariamente assunta l'ipotesi che tra il 1927 ed il 1934 esse non abbiano

subito variazioni rispetto alle quantità accertate in occasione della formazione del Catasto Agrario ; ipotesi che è considerata dagli esperti in materia sufficientemente fondata.

I prezzi 1937-38 sono stati fissati, ove possibile, assumendo quelli prescelti dall'Istituto Centrale di Statistica per il calcolo del valore della produzione agraria linda 1938 ; altrimenti ricorrendo ad altre fonti.

Essi sono i seguenti (lire per quintale salvo diversa indicazione) : frumento, 139 ; granoturco, 90 ; risone, 97,66 ; avena, 89 ; orzo, 101 ; segale, 125 ; fagioli, 213 ; fave, 92 ; ceci, 146,30 ; piselli, 148 ; lenticchie, 164 ; lupini, 89 ; cicerchia, 99 ; veccia e altre, 82 ; patate primaticcie, 65 ; patate comuni, 48 ; pomodori, 44 ; cavoli, 56 ; poponi e cocomeri, 40 ; cavolfiori, 46 ; cipolle ed agli, 77,70 ; cardi, finocchi e sedani, 81 ; piselli, 63,90 ; carciofi, 294,60 ; fave, 30,30 ; fagioli, 130,50 ; asparagi 254,80 ; aranci, 107 ; limoni ed altri agrumi, 74 ; mandarini, 126 ; mele, 203 ; pere, 153 ; pesche, 141 ; ciliege, 184 ; susine, 121 ; albicocche, 180 ; fichi freschi, 86 ; mandorle, 238 ; uva da tavola e per l'approvvigionamento, 132 ; uva da vino per il consumo diretto, 117 ; olive per il consumo diretto, 218 ; barbabietole, 14,50 ; canapa, 500 ; tabacco, 646 ; cotone fibra, 1.300 ; cotone seme, 50 ; lino tiglio, 1.450 ; lino seme, 237,50 ; semi oleosi, 320 ; vino (per hl.), 117 ; olio 756 ; vinacce 2,50 ; sanse, 27 ; carni bovine, 369,70 ; carni suine, 535,70 ; carni ovine e caprine, 360,10 ; pollame, selvaggina, conigli e frattaglie, 513 ; latte alimentare (per hl.) 88,90 ; latte industriale (per hl.) 63,90 ; formaggi di pecora, 764,10 ; uova, 863,20 ; bozzoli, 993 ; lana, 2,096 ; carbone e carbonella, 40 ; legname da lavoro, 200 ; legna da ardere, 10,70 ; castagne, 92.

Gli indici di cui alla tabella 43 sono stati costruiti facendo uguale a 100 i valori, in lire 1937-38, delle quantità accertate in occasione della formazione del Catasto Agrario per il sessennio 1923-28, applicando gli stessi criteri più sopra indicati per quelle voci che non figurano nel Catasto.

Si è scelta tale base per le seguenti ragioni :

1) i relativi dati sono i più attendibili in quanto la maggioranza di essi è tratta dal Catasto Agrario ;

2) nel lungo periodo tra la fine della prima guerra mondiale ed oggi, il sessennio 1923-28 rappresenta senza dubbio il migliore da un punto di vista di normalità produttiva e di assenza di cause perturbatorie ;

3) si tratta di un periodo di semi-espansione, causata dall'inflazione, e, come è noto, il confronto con un periodo base è corretto appunto in quanto in esso non vi sia compresa una fase depressa del ciclo economico.

4) il sessennio prescelto è un favorevole periodo di traffici e di espansione del commercio estero.

V – Calcolo della pressione tributaria nel 1948 : cap. VIII, 2, pag. 192.

Per il calcolo dell'ammontare delle imposte ci si è di regola basati sui rispettivi valori imponibili ed aliquote, debitamente aggiornati al 1948. Questo procedimento è stato seguito per l'imposta fondiaria e quelle sui redditi agrari, mentre per le sovrainposte, comunale e provinciale, i valori risultanti dagli elementi sopra indicati sono stati integrati mediante stime, a loro volta, ottenute basandosi su alcuni casi ritenuti rappresentativi.

Quanto all'imposta patrimoniale straordinaria proporzionale 1947 e a quella straordinaria progressiva, invece, come dato base si è assunto il gettito riscosso indicato nel « Conto riassuntivo del Tesoro » pubblicazione mensile a cura del Ministero del Tesoro, ripartito fra agricoltura da una lato ed altri cespiti della ricchezza nazionale dall'altro, in base ad un rapporto presunto.

APPENDICE

Anche per l'imposta di famiglia, il calcolo è stato eseguito sul gettito riscosso da alcuni comuni, dato cortesemente fornito dalla Direzione Generale della finanza locale. Da esso si è risalito all'ammontare globale dell'imposta ammettendo un rapporto di proporzionalità tra il gettito e popolazione dei comuni. La ripartizione poi fra agricoltura ed altri cespisti della ricchezza nazionale è stata effettuata con criteri analoghi a quelli adottati per le imposte straordinarie.

Circa i contributi unificati e i contributi sugli infortuni sul lavoro, i rispettivi ammontari sono stati forniti il primo dall'Ufficio Contributi Unificati, il secondo dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Circa l'addizionale E.C.A. e gli aggi di riscossione, ne è stata effettuata la determinazione basandosi sui gettiti delle imposte cui si applicano, e sui rispettivi tassi.

NOTE AI GRAFICI

GRAFICO 1. — Produzione unitaria del frumento per compartimenti e per classi di resa

— *Fonti* — v. tabella 2.

GRAFICO 2. — Seta : produzione mondiale dei bozzoli e del rayon, esportazione italiana di seta, prezzo della seta italiana e giapponese e del rayon, dal 1925 al 1948 (in scala semi-logaritmica).

Fonti. Per la produzione mondiale di bozzoli e per l'esportazione italiana di seta: « Annuaire international de statistique agricole » dal 1926-27 al 1941-42-45-46; Institut International d'Agriculture; « Yearbook of Agricultural Statistics » 1947, F.A.O. « Statistica del Commercio con l'Estero », Istituto Centrale di Statistica dicembre 1946 e 1948. — Per la produzione mondiale di rayon: « Annuaire Statistique de la Société des Nations », 1927-1938; « The Economist — Records & Statistics » 1948 — Per il prezzo della seta italiana e della seta giapponese: « Annuaire International de Statistique Agricole », 1926-27, 1938-39; Ente Nazionale Serico. Per il prezzo del rayon: Ente Nazionale Serico

Criteri di elaborazione: Per trasformare i prezzi in lire correnti della seta italiana e del rayon in dollari con potere di acquisto 1929 sono stati trasformati innanzi tutto in lire con potere d'acquisto 1929, dividendo ciascuna quotazione annuale per il corrispondente indice dei prezzi all'ingrosso costruito con base 1929; la serie così ottenuta è stata poi divisa per il cambio lira-dollaro del 1939 (19,09).

Per trasformare i prezzi in dollari correnti della seta giapponese in dollari con potere d'acquisto 1929 sono state divise le quotazioni annuali per il corrispondente indice dei prezzi all'ingrosso degli Stati Uniti, costruito con base 1926=100 e tratto dal « Federal Reserve Bulletin » degli Stati Uniti.

A n n i	Produzione mondiale		Esportazione italiana di seta (quintali)	Prezzo al chilogrammo						
	di bozzoli (milioni di kg.)	di rayon (quintali)		Seta italiana (Milano) (a)		Seta giapponese (New York) (b)		Rayon - (c)		
				in lire correnti	in £ con potere di acquisto 1929	in £ correnti	in £ con potere di acquisto 1929	in lire correnti	in £ con potere di acquisto 1929	
1925	383	847	64.089	360,85	13,72	—	—	69,62	2,65	
1926	383	967	58.578	351,10	13,17	—	—	53,83	2,02	
1927	407	1.352	52.461	250,50	11,69	12,14	12,13	42,40	1,98	

(a) Extra 13/15 den. — (b) bianca 13/15 den. grado D 78%. — (c) Viscosa tit. 150 den.

APPENDICE

Segue: GRAFICO 3.

Anni	Produzione mondiale		Esportazione italiana di seta (quintali)	Prezzo al chilogrammo						
				Seta italiana (Milano) (a)		Seta giapponese (New York) (b)		Rayon (c)		
	di bozoli (milioni di kg.)	di rayon (quintali)		in lire correnti	in £ con potere di acquisto 1929	in £ correnti	in £ con potere di acquisto 1929	in lire correnti	in £ con potere di acquisto 1929	
1928	437	1.637	56.886	218,75	10,93	11,37	11,20	30,38	1,52	
1929	473	1.969	60.194	203,20	10,64	12,20	11,20	27,55	1,44	
1930	502	2.041	64.670	135,60	7,94	8,09	8,92	27,03	1,58	
1931	448	2.262	57.500	92,30	6,19	5,60	7,31	26,00	1,74	
1932	421	2.353	32.120	69 —	4,95	3,68	5,41	18,03	1,29	
1933	453	3.017	35.730	52 —	4,10	3,74	5,41	18,73	1,47	
1934	396	3.542	20.100	34,60	2,79	2,91	3,70	19,50	1,57	
1935	364	4.207	21.580	55,40	4,06	3,72	4,43	19,50	1,43	
1936	383	4.616	26.230	73,80	4,82	3,95	4,66	19,50	1,27	
1937	395	5.455	20.680	123,15	6,90	4,15	4,58	21,08	1,18	
1938	348	4.495	25.840	141,35	7,41	5,10	6,18	21,45	1,12	
1939	409	5.198	16.310	153,90	7,74	5,95	7,35	21,45	1,08	
1940	404	5.380	17.860	205,35	8,88	6,02	7,30	22,99	0,99	
1941	326	5.738	18.140	259,50	10,03	6,71	7,32	23,45	0,91	
1942	270	5.425	11.320	367 —	12,61	—	—	23,45	0,81	
1943	260	5.216	6.550	367 —	10,09	—	—	24,42	0,67	
1944	201	4.672	—	491,50	4,74	—	—	34,69	0,33	
1945	139	4.069	—	3,424 —	14,92	—	—	40,08	0,17	
1946	132	4.994	17.055	5.956 —	12,15	15,26	12,01	605 —	1,23	
1947	—	5.947	8.346	4.879 —	6,73	9,70	6,08	1.365 —	1,88	
1948	—	7.121	13.884	4.043 —	3,81	5,67	3,27	1.180 —	1,11	

(a) Extra 13/15 den. — (b) bianca 13/15 den. grado D 78% — (c) Viscosa tit. 150 den.

GRAFICO 3. — Indice dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici ed anticrittogamici confrontati con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, dal 1929 al 1948.

Fonti, Scotton. I prezzi delle macchine agricole in « Rivista di Economia Agraria » fasc. I, 1949; « Annuario Statistico dell'Agricoltura italiana » 1939-1942; P. Alber-tario « La situazione economica dell'agricoltura (primo contributo) » 1947.

Criteri di elaborazione. Per rendere confrontabili tra loro gli andamenti dei prezzi delle macchine agricole e dei concimi e per mostrare la loro diversa incidenza nel tempo sul reddito degli agricoltori, si sono fatti uguali a 100 gli indici dei prezzi dei prodotti venduti e si sono variati in proporzione quelli delle macchine e dei concimi ed anticrittogamici.

APPENDICE

Anni	Indice, base 1928 = 100			Variazione, fatto uguale a 100 l'indice dei prodotti venduti dagli agricoltori dell'	
	dei prodotti venduti dagli agricoltori	delle macchine agricole	dei concimi chimici e anticrittogamici	indice delle macchine agricole	indice dei concimi chimici e anticrittogamici
1929	93	97	101	103,9	108,4
1930	80	95	96	117,8	120,0
1931	69	90	85	130,0	122,7
1932	65	88	79	134,8	122,0
1933	55	85	76	152,7	138,3
1934	56	83	72	148,6	128,7
1935	65	84	72	130,2	110,8
1936	70	93	78	132,3	111,1
1937	83	107	94	129,3	113,8
1938	87	117	101	135,1	116,2
1939	92	122	100	131,6	108,7
1940	109	153	117	140,0	107,0
1941	142	171	128	119,8	90,2
1942	176	235	186	133,5	105,6
1943	238	409	507	171,8	213,1
1944	512	979	1.598	179,5	312,1
1945	1.050	2.233	2.435	212,7	231,9
1946	2.420	2.720	3.206	112,4	132,5
1947	4.560	6.735	5.016	147,7	110,0
1948	4.560	8.083	6.507	177,3	142,7

GRAFICO 4. — *Prezzi di alcuni prodotti agricoli di largo consumo confrontati con i prezzi del grano, nel 1938 e nel dicembre di ciascun anno del triennio 1946-48.*

Fonti. «Bollettino dei prezzi» 1946, 1947 e 1948.

Criteri di elaborazione. Scelti i prezzi medi, annuali per il 1938 e del dicembre per il triennio 1946-48, di sette prodotti (patate, granoturco, vino, latte di vacca, risone, uova e olio) per piazze rappresentative dal punto di vista produttivo, essi sono stati variati in proporzione facendo uguale a 100 i prezzi ufficiali del grano dei periodi suindicati.

Prodotti	Prezzo del grano = 100			
	1938	1946	1947	1949
Patate (a)	25,1	144,2	68,4	25,9
Granoturco (b)	64,7	60,8	77,3	66,7
Vino (c)	87,7	247,8	114,8	115,8
Latte di vacca (d)	51,0	177,5	121,5	90,2
Risone (b)	71,0	107,7	121,5	94,3
Uova (e)	30,9	112,8	103,4	54,8
Olio (f)	5,1	10,0	8,1	8,5

Salvo diversa indicazione i prezzi sono tutti in lire per quintale: (a) Comuni tardive a Salerno; (b) prezzo ufficiale ponderato; (c) rosso comune 14° a Lecce; (d) per uso industriale, a Milano, per ettolitro; (e) fresche a Firenze per 100 pezzi; (f) seconda categoria, acidità fino a 7° prezzo medio nazionale dell'olio di ammasso (per kg.).

APPENDICE

GRAFICO 5. — *Frumento: Prezzo in Italia e negli Stati Uniti d'America dal 1925-26 al 2º semestre del 1948.*

Fonti: «Adunanza generale ordinaria dei partecipanti della Banca d'Italia», 1946; «Bollettino dei prezzi», Istituto Centrale di Statistica.

Criteri di elaborazione. v. Grafico 2, con la variante che all'indice dei prezzi all'ingrosso in Italia e negli Stati Uniti, necessario per la conversione delle lire e dei dollari correnti in lire e dollari con uguale potere d'acquisto, è stata mutata la base, da 1929 = 100 a 1938-39 = 100, e che il cambio assunto per la conversione delle lire in dollari con potere d'acquisto 1938-39 è 19 (cambio dell'anno base) anziché 19,09 (cambio del 1929).

Anni	Prezzo del frumento al quintale			
	in Italia (a)		negli Stati Uniti (b)	
	in lire correnti	in \$ con potere di acquisto 1938-1939	in \$ correnti	in \$ con potere di acquisto 1938-1939
1925-26	194	7,89	6,03	4,54
1926-27	190	8,10	5,07	4,04
1927-28	136	6,89	5,14	4,13
1928-29	136	6,89	5,07	4,07
1929-30	136	7,63	4,78	3,99
1930-31	119	7,53	3,16	3,11
1931-32	119	8,42	1,91	2,16
1932-33	109	8,37	1,95	2,17
1933-34	93	7,58	3,45	3,70
1934-35	101	8,05	3,60	3,56
1935-36	118	8,10	3,38	3,26
1936-37	119	7,37	4,12	3,76
1937-38	129	6,94	4,41	4,13
1938-39	142	7,47	2,57	2,57
1939-40	143	6,73	2,79	2,75
1940-41	162	6,84	3,16	3,02
1941-42	183	6,84	4,12	3,36
1942-43	229	6,36	5 —	3,80
1943-44	279	2,73	6,14	4,58
1944-45	771	3,42	5,81	2,27
1945-46	845	1,73	6,76	4,83
1946-47	2.703	4,63	8,80	4,88
1947-2º semestre	4.526	4,08	10,36	5,08
1948-1º	4.526	4,84	9,68	5,08
1948-2º	6.500	6,52	8,14	4,81

a) Prezzo nazionale; b) Red winter n. 2 Chicago.

GRAFICO 6. — *Riso: produzione mondiale ed italiana, esportazione dall'Italia e prezzi nazionali ed esteri dal 1925 al 1948 (in scala semi-logaritmica).*

Fonti. Per la produzione mondiale: « Annuaire International de Statistique agricole » dal 1926-27 al 1941-42 / 45-46 e « The Economist-Records & Statistics », 1948 e 1949. Per la produzione italiana: B. Barberi « Indagine sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947. Per l'esportazione italiana: Istituto Centrale di

APPENDICE

Statistica, Servizio della statistica del Commercio con l'estero. Per i prezzi: « Annuaire international de statistique agricole » dal 1926-27, al 1938-39; « Annuario statistico italiano » 1939-1943; The London Rice Brokers' Association; « Bulletin of Food and Agriculture Statistics », 1949.

Criteri di elaborazione. v. Grafico 2.; per la conversione dei prezzi in rupie del riso Birmania n. 2 in dollari con potere d'acquisto 1929, si è adottato l'indice dei prezzi all'ingrosso in India, tratto dall'« Annuario statistico italiano » 1938-1940 e dal « Monthly bulletin of statistics » dell'O.N.U.

Anni	Produzione (1.000 quintali)		Esporta- zione italiana (1.000 quintali)	Prezzo al quintale				
				in Italia (a)		a Rangoon (b)		
	mondiale	italiana		in lire correnti	in \$ con potere d'acquisto 1929	in rupie correnti	in \$ con potere d'acquisto 1929	
1925	856.028	7.056,2	1.942	218	8,29	15,39	4,94	
1926	853.446	7.623,5	2.231	213	7,99	16,67	5,75	
1927	856.188	7.804,0	2.778	139	6,48	15,28	5,27	
1928	884.232	7.080,3	2.063	149	7,46	13,75	4,84	
1929	866.200	7.271,9	1.957	146	7,65	13,67	4,95	
1930	911.600	6.944,0	2.139	118	6,90	11,61	5,11	
1931	889.200	6.997,8	1.500	103	6,91	7,33	3,89	
1932	890.300	6.865,2	1.590	121	8,68	7,91	4,44	
1933	909.000	7.151,9	1.954	98	7,72	5,71	3,35	
1934	848.000	6.884,4	1.632	104	8,38	5,98	3,43	
1935	852.400	7.352,4	1.277	123	9,01	7,47	4,19	
1936	938.300	7.339,6	1.428	128	8,37	7,16	3,98	
1937	945.500	7.913,1	1.592	137	7,68	7,74	3,89	
1938	922.300	8.168,2	1.601	159	8,34	7,52	4 —	
1939	939.400	7.622,5	1.652	173	8,70	—	—	
1940	902.700	9.287,5	1.408	178	7,70	—	—	
1941	933.900	8.638,4	1.086	180	6,95	—	—	
1942	911.400	7.929,6	217	191	6,56	—	—	
1943	974.900	6.429,2	—	368	10,12	—	—	
1944	911.000	4.155,0	—	1.123	10,83	—	—	
1945	828.000	3.552,7	—	3.146	13,71	10,16	2,21	
1946	—	4.692,9	—	4.694	9,58	12,40	2,48	
1947	890.873	6.165,6	5	9.046	12,47	14,43	2,55	
1948	930.556	6.274,0	207	10.054	9,47	—	—	

a) Originario Maratelli, lavorato; b) Birmania n. 2, lavorato.

GRAFICO 7 e 8. — 7) Prezzi dei buoi e dei vitelli da macello, prezzi del fieno e peso dei capi macellati, nei singoli mesi del triennio 1946-1948. 8) Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei pannelli di granoturco e peso dei capi macellati nei singoli mesi del triennio 1946-1948 (in scala semi-logaritmica).

Fonti e criteri di elaborazione. Costruita la serie dei prezzi medi mensili (« Bollettino dei prezzi » 1947, 1948 e 1949) questi sono stati trasformati in lire con potere d'acquisto secondo semestre 1948, mediante i reciproci della serie mensile dell'indice dei prezzi all'ingrosso, fatta uguale a 1 la media degli indici secondo semestre 1948.

APPENDICE

GRAFICO 9. — *Prezzi del latte destinato agli usi industriali confrontati con quelli del latte alimentare, nel 1937, 1938, 1947 e 1948.*

Fonti: « Annuario statistico dell'agricoltura italiana » 1936-38, « Bollettino dei prezzi » 1947, 1948 e 1949.

Criteri di elaborazione. Sono state scelte le quotazioni di due piazze che vengono fornite di latte dagli stessi centri di produzione, l'una (Milano) tipica per il vasto consumo alimentare, l'altra (Pavia) tipica per la fortissima richiesta di latte per la produzione del formaggio e del burro. Si sono poi fatti uguali a 100 i prezzi del latte destinato agli usi industriali.

Mesi	1937				1938				1947				1948			
	Prezzo in lire per kg. del latte industriale (a)		Indice dei prezzi del latte industriale fatto = 100, il prezzo latte aliment.		Prezzo in lire, per kg. del latte industriale (a)		Indice dei prezzi del latte industriale fatto = 100, il prezzo latte aliment.		Prezzo in lire, per kg. del latte industriale (a)		Indice dei prezzi del latte industriale fatto = 100, il prezzo latte aliment.		Prezzo in lire, per kg. del latte industriale (a)		Indice dei prezzi del latte industriale fatto = 100, il prezzo latte aliment.	
	latte industriale (a)	latte aliment. (b)	latte industriale (a)	latte aliment. (b)	latte industriale (a)	latte aliment. (b)	latte industriale (a)	latte aliment. (b)	latte industriale (a)	latte aliment. (b)	latte industriale (a)	latte aliment. (b)	latte industriale (a)	latte aliment. (b)	latte industriale (a)	latte aliment. (b)
gennaio	59 —	70 —	84,3	73 —	88 —	82,9	4.030	—	—	—	6.300	5.400	116,7			
febbraio	59 —	69 —	85,5	66,50	70 —	95,0	4.140	—	—	—	5.885	4.700	125,2			
marzo	59 —	69 —	85,5	62,50	87 —	71,8	4.875	—	—	—	5.100	4.500	113,3			
aprile	60 —	69 —	87,0	60 —	87 —	68,9	4.815	—	—	—	4.725	4.500	105,0			
maggio	70 —	79 —	88,6	65,10	85 —	76,6	4.000	—	—	—	4.200	4.400	95,4			
giugno	71 —	79 —	89,9	60,90	79 —	77,1	7.000	6.400	109,4	4.700	4.500	104,4				
luglio	71 —	79 —	89,9	61,75	79 —	78,2	7.200	6.400	112,5	5.370	5.200	103,3				
agosto	70 —	79 —	88,6	67,15	79 —	85,0	7.400	6.500	113,8	5.750	5.200	110,6				
settembre	71,50	79 —	90,5	74,10	79 —	93,8	8.300	6.750	123,0	5.895	6.000	98,2				
ottobre	72 —	79 —	91,1	72,70	87 —	83,6	7.105	7.000	101,5	5.590	6.050	92,4				
novembre	78,50	80,50	97,5	71,50	86,50	82,7	6.000	6.000	100,0	5.635	5.800	97,1				
dicembre	78,50	86,50	90,7	67,60	86,50	78,1	5.200	5.500	94,5	5.545	6.100	90,9				

a) a Pavia; b) a Milano.

GRAFICO 10. — *Vino: produzione e consumo italiano, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e francese dal 1925 al 1948 (in scala semi-logaritmica).*

Fonti. Per la produzione e il consumo italiano: B. Barberi, « Indagine sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947 ». Per l'esportazione italiana: Istituto Centrale di Statistica, Servizio della statistica del Commercio con l'estero. Per l'esportazione francese: Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques. Per i prezzi: « Annuaire international de statistique agricole » 1926-27, 1938-39; « Bollettino dei prezzi » 1947, 1948 e 1949; Institut National de la Statistique ed des Etudes Economiques.

APPENDICE

Criteri di elaborazione. v. grafico 2.; per la conversione dei franchi in dollari con potere d'acquisto 1929, sono stati adottati gli indici dei prezzi all'ingrosso in Francia (tratti dall'« Annuario statistico italiano » 1933-40 e dal « Monthly bulletin of statistics » dell'O.N.U.).

Anni	Produzione italiana di vino (1000 et- tolitri)	Esportazione di		Consumo italiano di vino (litri)	Prezzo, per ettolitro, del				
					vino italiano (a)		vino francese (b)		
		vino italiano (1000 et- tolitri)	vino francese (1000 et- tolitri)		in lire correnti	in $\frac{1}{2}$ con potere di acquisto 1929	in franchi correnti	in $\frac{1}{2}$ con potere di acquisto 1929	
1925	48.089	1.395	1.566	119,6	109	4,14	—	—	
1926	48.876	993	1.837	121,9	158	5,93	118	4,16	
1927	40.940	982	1.283	100,9	173	8,07	225	8,64	
1928	39.151	931	1.378	95,7	157	7,85	187	7,11	
1929	52.460	985	1.388	127,6	144	7,54	140	5,48	
1930	46.910	1.043	1.088	112,9	128	7,49	131	5,90	
1931	40.761	1.679	820	95,1	110-93	7,38-6,24	149	7,88	
1932	40.025	814	702	94,7	79	5,67	114	6,87	
1933	49.103	1.017	725	115,3	65	5,12	102	6,44	
1934	35.035	992	725	80,8	59	4,76	91	6,04	
1935	32.146	953	721	73,5	65	4,76	52	3,64	
1936	47.616	1.461	825	108,1	50	3,27	95	5,72	
1937	34.110	1.900	862	74,7	67	3,76	145	6,31	
1938	36.582	1.472	1.032	80,4	123	6,45	162-173	6,16-6,58	
1939	41.780	1.500	916	91,8	101	5,08	179	6,49	
1940	42.550	1.721	482	92,2	203	8,78	206	5,64	
1941	30.494	1.874	1.646	63,9	299	11,55	236	5,25	
1942	36.671	1.327	1.589	78,3	392	13,47	303	5,73	
1943	37.987	—	1.942	82,4	—	—	401	6,52	
1944	37.830	—	935	82,7	—	—	543	7,79	
1945	33.270	—	778	72,5	5.050	22,00	627	6,36	
1946	29.232	250	791	63,0	6.761	13,79	920	5,40	
1947	33.612	487	473	71,4	7.295	10,06	2.133	8,20	
1948	31.881	612	510	66,7	6.776	6,38	3.998	8,88	
1949	35.584	—	—	—	—	—	—	—	

a) Comune di Bari; fino al 1931 I semestre gradi da 11 a 13; dal 1931 al 1948 gradi 11; b) fino al 1938 Montpellier courant gradi 10; dal 1938 al 1948 Béziers courant gradi 9.

GRAFICO 11. — *Olio d'oliva: Produzione ed esportazione italiana dell'olio di oliva, importazione italiana dei semi oleosi, prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di arachide, dal 1925 al 1948* (in scala semi-logaritmica).

Fonti. Per la produzione v. note alle tabelle e ai dati numerici. Criteri di speciali elaborazioni, IV. Per l'esportazione di olio di oliva e l'importazione di semi oleosi: Istituto Centrale di Statistica, Servizio della statistica del commercio con l'estero. Per i prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e per l'olio di arachide: « Annuaire international de statistique agricole » 1926-27, 1938-39; Associazione nazionale dell'industria olearia, dei grassi, saponi ed affini; « Annual Review of oilseed, oils, oilcakes and other Commodities, della Frank Frehr & Company », 1946 e 1947, London.

APPENDICE

Criteri di elaborazione. v. Grafico 2.; per la conversione delle pesetas e delle sterline in dollari con potere d'acquisto 1929, sono stati adoperati gli indici dei prezzi all'ingrosso in Spagna (calcolando preventivamente le variazioni per il 1937 e 1938, per i quali anni la serie s'interrompe a causa della guerra civile) e nel Regno Unito (tratti dall'Annuario statistico italiano 1933-40 e dal «Monthly bulletin of statistics» dell'O.N.U.).

A n n i	Produzione italiana di olio di oliva (1.000 quintali)	Esportazione italiana di olio di oliva (1.000 quintali)	Importazione italiana di semi oleosi (1.000 quintali)	Prezzo al quintale					
				dell'olio d'oliva italiano (a)		dell'olio d'olivo spagnolo (b)		dell'olio di arachide (c)	
				in lire correnti	in £ con potere di acquisto 1929	in pesetas correnti	in £ con potere di acquisto 1929	in pence correnti	in £ con potere di acquisto 1929
1925	3.266,4	292	1.819	949	36,08	244	32,52	—	—
1926	2.096,2	329	1.731	1.036	38,87	239	33,65	—	—
1927	2.697,5	316	2.609	953	44,45	262	38,47	—	—
1928	2.203,0	441	2.359	802	40,09	217	32,88	—	—
1929	3.306,2	612	2.799	636	33,32	222	32,63	—	—
1930	3.515,3	540	1.021	494	28,91	181	26,71	739	17,01
1931	1.505,3	437	1.867	554	37,16	211	30,80	608	15,98
1932	2.672,2	338	1.873	471	33,80	206	30,46	787	21,26
1933	2.441,3	239	1.152	397	31,27	170	26,33	585	15,79
1934	1.862,1	158	2.384	510	35,86	172	25,96	494	12,99
1935	2.417,5	168	1.300	553	40,51	175	26,36	805	20,89
1936	2.389,8	106	786	599	39,17	173	26,52	813	19,84
1937	1.538,5	175	2.970	734	41,17	280	37,76	740	15,77
1938	2.723,1	293	1.193	187	36,02	214	25,77	536	12,19
1939	1.752,8	236	1.417	747	32,31	259	27,30	532	12,09
1940	3.203,5	153	514	835	36,12	—	—	827	13,98
1941	1.534,7	15	3	1.356	52,38	—	—	838	12,77
1942	2.029,1	7	53	1.356	46,61	—	—	889	12,89
1943	1.809,9	—	—	4.187	115,13	—	—	1.138	16,17
1944	1.314,4	—	—	10.120	97,64	—	—	1.335	18,60
1945	1.530,0	—	—	20.370	88,77	—	—	1.335	18,23
1946	966,9	—	1	42.680	87,06	—	—	1.385	18,34
1947	1.308,5	27	143	72.500	99,94	—	—	2.442	29,41
1948	2.577,4	131	296	58.000	54,64	1.303	43,92	3.456	36,47
1949	977,2	—	—	62.400	58,78	1.429	46,67	—	—

a) Sopraffino a Bari; b) extra a Tortosa; c) grezzo a Londra.

APPENDICE

GRAFICO 12. — Prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale confrontati con gli indici dei prezzi all'ingrosso nel triennio 1946-48.

Fonti. « Bollettino dei prezzi » 1947, 1948 e 1949.

Criteri di elaborazione. v. grafico 3.

Mesi	Indice 1938 = 1			Indice livello generale dei prezzi = 100		
	1946	1947	1948	1946	1947	1948
	prodotti ortofrutticoli	derrate alimentari d'origine animale	prodotti ortofrutticoli	derrate alimentari d'origine animale	prodotti ortofrutticoli	derrate alimentari d'origine animale
gennaio	—	—	52,5 65,5 44,8 76,8	—	—	140,0 174,7 83,4 143,8
febbraio	—	—	54,8 66,8 44,7 77,0	—	—	140,9 171,7 83,5 143,9
marzo	—	—	57,1 73,0 45,4 77,2	—	—	137,9 176,3 85,3 145,1
aprile	—	—	59,4 79,9 49,0 74,4	—	—	131,1 176,4 93,5 142,0
maggio	38,2	37,8	63,5 89,4 49,6 71,3	148,1 146,5 122,1 171,9	95,7	137,6
giugno	35,1	38,9	62,9 90,8 42,7 70,9	135,5 150,2 118,0 170,3	83,1	137,9
luglio	30,6	42,4	55,0 92,2 39,3 72,6	114,6 158,8 95,1 159,5	76,4	141,2
agosto	34,3	45,9	59,0 99,1 32,6 75,3	122,9 164,5 100,2 168,2	57,2	132,1
settembre	41,5	49,1	62,5 104,1 33,7 78,1	137,9 163,1 100,8 167,9	58,4	135,3
ottobre	42,8	55,6	54,7 94,3 32,9 76,7	134,6 174,8 91,0 156,9	57,5	134,1
novembre	44,7	59,3	45,1 85,7 33,7 76,3	132,2 175,4 79,8 151,7	59,4	134,6
dicembre	50,1	65,3	43,9 80,8 36,1 76,8	136,1 177,4 79,4 146,1	62,9	133,9

GRAFICO 13. — Prezzi della barbabietola, dello zucchero di barbabietola e dello zucchero di canna dal 1927 al 1948.

Fonti. Associazione Nazionale Bieticoltori; « Agricultural Statistics » 1938 e 1946 del Department of Agriculture degli Stati Uniti d'America; « Bollettino dei prezzi » 1948 e 1949.

Criteri di elaborazione. v. grafico 2. In mancanza degli indici dei prezzi all'ingrosso di Cuba, sono stati adottati quelli degli Stati Uniti.

Anni	Prezzo per tonnellata					
	dello zucchero italiano di bietola (a)		dello zucchero di canna (b)		della bietola (c)	
	in lire correnti	in lire con potere di acquisto 1929	in cents correnti per libbra	in lire con potere di acquisto 1929	in lire correnti	in lire con potere di acquisto 1929
1927	2.700	123,94	2,64	58,20	131	6,12
1928	2.250	112,47	2,18	47,40	129	6,46
1929	2.250	117,86	1,72	37,92	139	7,28
1930	2.100	122,91	1,22	29,54	113	6,62
1931	2.050	137,50	1,12	32,19	135	9,07
1932	2.050	147,10	0,72	23,37	118	8,50
1933	2.050	161,48	0,97	30,86	125	9,84
1934	2.050	165,21	1,17	32,63	108	8,68
1935	2.000	146,53	1,56	41,01	124	9,07
1936	2.000	130,80	1,71	44,53	119	7,80
1937	2.420	135,72	1,73	42,11	113	6,31
1938	2.420	126,89	1,43	38,14	146	7,63

a) Cristallino medio nazionale; b) grezzo, a La Havana (Cuba); c) prezzo medio nazionale.

APPENDICE

Segue : GRAFICO 13.

Anni	Prezzo per tonnellata					
	dello zucchero italiano di bietola (a)		dello zucchero di canna (b)		della bietola (c)	
	in lire correnti	in \$ con potere di acquisto 1929	in cents correnti per libra	in \$ con potere di acquisto 1929	in lire correnti	in \$ con potere di acquisto 1929
1939	2.670	134,23	1,49	40,56	166	8,33
1940	2.670	115,49	1,34	35,71	175	7,58
1941	3.100	119,75	1,67	40,12	216	8,36
1942	3.120	117,55	2,49	52,91	253	8,68
1943	5.300	145,73	2,41	49,16	339	9,31
1944	13.150	126,99	2,44	49,38	383	3,70
1945	110.000	224,38	2,91	57,76	2.205	4,49
1946	75.000	103,39	3,45	59,78	3.893	5,36
1947	170.000	160,71	4,37	60,26	8.369	7,88
1948	145.000	134,58	4,10	52,17	8.191	7,72

a) Cristallino medio nazionale; b) grezzo, a La Havana (Cuba); c) prezzo medio nazionale.

GRAFICO 14 e 15. — 14) *Produzione agraria lorda dal 1927 al 1948 (indici); 15) Composizione percentuale della produzione agraria lorda dal 1927 al 1948 (in scala semi-logaritmica)* v. note alle tabelle e ai dati numerici. Criteri di speciali elaborazioni, IV.

Anni	Cereali	Legumi- nose da granella	Patate	Agrumi e ortaggi	Prodotti da colture indu- striali	Vino e olio	Prodotti zoo- tecnic	Fiori e piante ornamen- tali	Produ- zione forestale	In com- plesso
1927.	10.714	1.018	3.117	4.153	1.099	6.360	10.043	291	1.590	38.385
1928.	11.582	1.152	2.659	4.197	1.152	8.795	9.999	299	1.590	41.425
1929.	13.257	1.212	3.271	4.480	1.251	8.299	9.888	352	1.653	43.663
1930.	11.760	975	3.012	3.976	1.394	5.987	9.731	400	1.711	38.946
1931.	12.195	1.063	2.916	3.860	959	6.826	9.873	388	1.662	39.742
1932.	14.491	1.303	3.445	4.851	955	7.709	9.768	172	1.522	44.216
1933.	14.990	1.213	2.909	3.957	915	5.610	9.758	178	1.626	41.156
1934.	13.045	1.071	2.999	3.891	1.028	5.721	9.715	181	1.551	39.202
1935.	14.426	913	2.643	3.612	1.020	7.485	10.149	148	1.531	41.927
1936.	12.744	1.073	2.914	3.292	1.225	5.236	9.858	152	1.533	38.027
1937.	16.005	1.269	3.263	3.575	1.489	6.470	9.800	137	1.610	43.618
1938.	16.095	1.053	3.157	3.542	1.511	6.303	10.248	139	1.718	43.766
1939.	15.053	1.060	2.841	3.494	1.646	7.557	10.699	128	1.617	44.105
1940.	14.787	930	3.236	3.467	2.030	4.812	10.875	130	1.736	42.003
1941.	13.876	846	3.129	3.635	1.970	5.743	10.252	124	1.976	41.551
1942.	12.918	752	3.155	3.295	1.621	5.907	9.416	191	2.139	39.472
1943.	11.866	552	2.624	3.472	1.243	5.499	7.602	100	2.043	35.001
1944.	11.970	559	2.613	3.390	1.074	5.131	5.926	47	1.469	32.179
1945.	7.884	270	2.053	3.573	529	4.209	6.391	37	1.525	26.471
1946.	11.529	549	2.835	3.482	1.067	4.995	7.384	26	1.622	33.489
1947.	9.537	694	3.256	4.060	1.415	5.797	7.724	50	1.732	34.265
1948.	11.963	802	3.485	3.492	1.488	4.961	8.742	129	1.680	36.752
Media 1923-28.	13.625	1.137	3.318	4.217	1.270	7.321	9.755	179	2.166	42.988
Media 1934-39.	14.563	1.073	2.970	3.568	1.320	6.462	10.078	147	1.593	41.774

APPENDICE

GRAFICO 16. — Ammontare dell'imposta fondiaria e dell'imposta sui fabbricati dal 1928 al 1948 in lire con potere d'acquisto 1948.

Fonti : Ministero delle Finanze.

Criteri di elaborazione : L'ammontare dell'imposta riscossa nei singoli anni è stato diviso per il reciproco corrispondente dell'indice dei prezzi all'ingrosso, fatto uguale a 1 quello medio annuale del 1948.

Anni	Valori in lire correnti (1000 lire)				Valori in lire con potere d'acquisto 1948 (1000 lire)			
	Imposta sui terreni		Imposta sui fabbricati		Imposta sui terreni		Imposta sui fabbricati	
	Imposta erariale	sovrimposte	Imposta erariale	sovrimposte	Imposta erariale	provinciale	comunale	Imposta erariale
1928	113.223	378.032	586.120	216.902	6.007.612	20.058.378	31.099.527	11.508.820
1929	113.516	380.034	563.204	232.114	6.312.624	21.133.690	31.319.744	12.909.528
1930	113.049	389.500	562.015	243.571	7.023.734	24.199.635	34.917.992	15.133.066
1931	169.139	399.116	554.432	368.050	12.042.697	28.417.059	40.187.558	26.205.872
1932	150.425	157.166	540.342	331.719	11.458.615	11.972.903	41.163.255	23.270.353
1933	150.985	154.856	591.154	334.479	12.625.366	12.919.894	49.432.297	27.969.134
1934	151.161	155.736	606.166	335.963	12.931.823	13.325.215	51.857.501	28.741.635
1935	151.196	416.252	602.125	336.611	11.700.024	32.376.080	46.833.282	26.181.603
1936	150.922	422.425	613.276	336.631	10.177.005	29.324.743	42.573.620	23.368.921
1937	150.788	439.523	626.555	388.173	8.977.917	20.169.199	37.305.085	20.134.820
1938	150.090	467.623	657.841	341.984	8.354.009	26.027.896	36.615.430	19.034.829
1939	150.353	505.408	685.337	342.614	8.024.340	26.973.625	36.576.436	18.281.910
1940	150.997	505.521	693.170	344.790	6.929.649	23.213.524	31.830.366	15.832.757
1941	149.574	501.600	687.478	335.756	6.134.030	20.570.616	28.193.472	13.769.354
1942	146.666	502.645	690.750	344.343	5.351.842	18.341.516	25.205.832	12.565.149
1943	220.126	448.123	609.624	349.239	6.425.478	13.070.710	17.794.924	10.194.286
1944	356.439	416.058	611.667	323.228	3.649.935	4.573.778	6.263.470	3.309.855
1945	836.418	625.835	710.085	342.780	3.872.615	2.897.616	3.287.698	1.587.071
1946	2.222.841	2.253.413	2.197.933	319.593	4.801.336	4.828.492	4.474.535	690.325
1947	7.219.365	8.668.840	8.005.981	337.618	10.540.273	12.656.505	11.688.732	492.922
1948	7.668.000	18.000.000	18.000.000	—	7.668.000	18.000.000	18.000.000	—

GRAFICO 17. — Disoccupazione : numero degli iscritti negli uffici di collocamento nell'anno luglio 1947 - giugno 1948 (agricoltura, industria) (in scala semi-logaritmica).

Fonti : Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Direzione Generale del Lavoro, Servizio rilevazioni.

GRAFICO 18. — Distribuzione della disoccupazione agricola stagionale e permanente per provincia, nell'anno luglio 1947 - giugno 1948.

Fonti : v. grafico 17.

Criteri di elaborazione : È stato innanzi tutto determinato per compartimento il mese di massima e quello di minima disoccupazione. Si è poi detratto, per provincia, dal mese di massima quella di minima. Mentre quest'ultimo fornisce presumibilmente l'entità della disoccupazione permanente, la differenza rappresenterebbe quella stagionale. Ogni punto, nero o bianco, sono 1000 unità disoccupate. La som-

APPENDICE

ma dei punti bianchi e di quelli neri, indica l'entità della disoccupazione nel mese di massima, nel compartimento. Poichè i mesi di massima e di minima variano da compartimento a compartimento, la somma dei punti neri e di quelli bianchi, per l'intero territorio non rappresenta l'ammontare della disoccupazione agricola italiana in un particolare momento.

GRAFICO 19 e 20. — 19) *Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero dal 1928 al 1948.* 20) *Ammontare delle esportazioni di alcuni prodotti agricoli dal 1928 al 1948.*

Fonti: Istituto Centrale di statistica, Servizio della Statistica del commercio con l'estero.



INDICE DELLE MATERIE



Abete, produzione di legname da lavoro, 85
Acido citrico, esportazione di —, 77
Addizionale E.C.A. e aggi di riscossione, 192
Affittanze :
 capitali di scorta per diversi tipi di azienda, 171
 distribuzione del prodotto netto, 174
 prodotto lordo e prodotto netto, 173
 spese per materiali e servizi per diversi tipi di azienda, 172
Agrumeti, quotazioni fondiarie, 203
Agrumi :
 coltivazione nel 1948, 23
 disponibilità pro-capite, 32
 esportazione derivati di —, 77
 ripartizione della superficie e della produzione agrumaria — nota (2), 75
 superficie specializzata e produzione complessiva di altri —, 24
Agrumi e frutta :
 composizione percentuale del valore della produzione agraria linda, 178
 valore della produzione agraria linda, 177
Aiuti dell' « European Recovery Program » nel 1º anno di applicazione, 258
Albicocco, superficie specializzata e produzione complessiva, 24
Alcool :
 esportazione, 264
 importazione, 262
Allevamenti e produzioni zootecniche, 2-3-26-35
Alveari esistenti nel 1948, 51

Anidride fosforica, distribuzione per etaro coltivato, 103
Animali :
 da cortile, 43
 da lavoro a disposizione dell'agricoltura: 115
 da pelliccia, allevamento di —, 29
Animali vivi, altri :
 esportazione, 263
 importazione, 261
Antenne per natanti, produzione legnosa, 85-89-90
Antiparassitari :
 consumo di —, 104-105
 incremento della produzione, 96
 indici prezzi all'ingrosso, 97
Apicoltura, 51
Api regine, produzione di —, 52
Arachide :
 coltivazione nel 1948, 17
 prezzi alla produzione, 166
 prezzi olio di —, 155
 superficie e produzione, 16
Arancio :
 esportazione essenza e succo di —, 77
 prezzi alla produzione, 160
 superficie specializzata e produzione complessiva, 24
Aratri, prezzi all'ingrosso di alcuni tipi di —, 108
Aratri a trazione animale :
 indici prezzi all'ingrosso, 97
 stima della consistenza, 109
Aratri a trazione meccanica, stima della consistenza, 113

INDICE DELLE MATERIE

- Aratura meccanica, noli, 116
Arsenati, consumo antiparassitari a base di —, 105
Arsenito di sodio e derivati, consumo di antiparassitari a base di —, 105
Asciato, produzione legname da lavoro, 85-87-89
Asparago, superficie e produzione, 18
Assegni familiari, miglioramenti — nota (1), 191
Autarchia, orientamenti politici, 125-244-266
Avena :
 esportazione, 263
 importazione, 261-267
 produzione mondiale, 252
 superficie e produzione, 6
Azoto, distribuzione per ettaro coltivato, 103

Bachicoltura, 44-49-50
Barbatelle, prezzo in lire per unità, 118
Barbabietole da zucchero :
 coltivazione 1948, 16
 contenuto di saccarosio, nota (2), 162
 giacenze, nota (1), 161
 grado di polarizzazione, nota (3), 161
 importazione, nota (3), 163
 indici dei prezzi, 125
 mercato della —, 161-162
 prezzi effettivi, 166
 prezzi ufficiali, 165
 prezzo fissato per la campagna 1948
 nota (1), 162
 produzione media per ettaro in Italia ed all'estero, nota (2), 162
 resa media ponderata per ettaro, nota (3), 161
 superficie e produzione, 15
Benzina, consumo di —, 112
Bergamotto, esportazioni ed essenza di —, 77
Bestiame :
 consistenza del —, 28
 imposta sul —, 189
 tariffe per servizi al —, 117
Bestiame da macello, prezzi alla produzione, 139
Bestiame e macchine, prestiti di esercizio per acquisto di —, 117
Bilancia agricola commerciale con l'estero, 260-265
Birra :
 esportazione, 264
 importazione, 262
Bonifica, stanziamento fondi, 211-212-214
Bonifica e miglioramenti fondiari, 207
Boschi :
 composizione percentuale del valore della produzione agraria linda, 178
 distribuzione della superficie e della produzione, 81-82
 ripartizione della produzione legnosa secondo la qualità, 81
 ripartizione della produzione legnosa per regioni, 83
 ripartizione del patrimonio boschivo in per cento, nota (1), 82
 superficie e produzione legnosa dei —, 79-80.
 valore della produzione agraria linda, 177
Bovini :
 allevamenti di —, 35
 capi macellati, nota (1), 142
 consistenza del bestiame, 28
 consistenza della razza maremmana e della indigena sarda, 37
 esportazione, 263
 importazione, 36-261
 macellazione nel 1948, 37
 razza pezzata nera e bruno alpina, 37
 stima degli animali a disposizione dell'agricoltura, 115
Bozzoli :
 esportazione, 264
 importazione, 262
 indici dei prezzi, 125
 produzione mondiale, 49
 produzione nazionale, 49
Braccianti, situazione sociale dei —, 233
Budella :
 esportazione, 263
 importazione, 261
Buoi, prezzi da macello, 140

INDICE DELLE MATERIE

- Burro :
esportazione, 264
importazione, 262
prezzi alla produzione, 144
produzione di —, 30-31
- Burro di cremeria extra, prezzi all'ingrosso
negli S.U.A., 253
- Cacao :
esportazione, 263
importazione, 261
- Cacao macinato :
esportazione, 264
importazione, 262
- Caffè :
quotazioni, 256
esportazione, 263
importazione, 261
- Calciocianamide :
capacità produttiva e produzione, 101
consumo di —, 102
incremento della produzione, 96
indice dei prezzi all'ingrosso, 97
- Calcolo della pressione fiscale, 180
- Campagna bacologica 1948, 31
- Canapa :
coltivazione nel 1948, 14
esportazione, 271
mercato della —, 164
prezzi effettivi, 166
prezzi ufficiali, 165
superficie e produzione, 15
- Canapa greggia e pettinata :
esportazione, 263
importazione, 261
- Canapa tiglio, indici dei prezzi, 125
- Canne, giunchi ecc. :
esportazione, 263
importazione, 261
- Capi macellati, peso dei —, 140-142
- Capitali di scorta, 171
- Capitali tecnici, 95
- Caprini, consistenza dei —, 28
- Carbone :
esportazione, 264
importazione, 262
produzione di —, 79-80-92
- Carbonella, produzione, 92
- Carbone vegetale, produzione, 92-93
- Carburanti, indici dei prezzi all'ingrosso, 97
- Carciofo :
coltivazione nel 1948, 19
superficie e produzione, 18
- Cardo, finocchio e sedano :
coltivazione nel 1948, 19
superficie e produzione, 18
- Carne bovina, equina, ovina e caprina, e
suina, produzione di —, 31
disponibilità pro-capite, 32
- Carne, ossa e materie affini greggie :
esportazione, 264
importazione, 262
- Carni, mercato internazionale delle —, 255
- Carni fresche e congelate :
esportazione, 264
importazione, 262
- Carrubo, superficie specializzata e produ-
zione complessiva, 24
- Cascame di cotone :
esportazione, 268
importazione, 261
- Caseificio, industria e nuovi orientamenti
produttivi, 55-56-57-58-59
- Caseifici industriali, attrezzatura dei —, 30
- Castagno, produzione legname da lavoro, 85
- Cavalli, stima degli animali a disposi-
zione dell'agricoltura, 115
- Cavolo, superficie e produzione, 18
- Cavolfiore :
coltivazione nel 1948, 19
superficie e produzione, 18
- Cece, superficie e produzione, 12
- Cedui, considerazioni sullo sviluppo dei
—, 82
- Cedri, esportazione, 77
- Cellulosa, v. Pasta meccanica
- Cera di api :
mercato della —, 53
trattamento doganale, nota (1), 54
- Cera greggia e altra :
esportazione, 53-64
importazione, 53-262

INDICE DELLE MATERIE

- Cereali :
andamento stagionale nel 1948, 6
coltivazione nel 1948, 4
composizione percentuale del valore
della produzione agraria linda, 178
disponibilità pro-capite, 32
importazione, 267-268
mercato libero dei —, 127
superficie e produzione a —, 6
valore della produzione agraria linda,
177
- Cicerchia, superficie e produzione, 12
- Ciliegio, produzione, 24
- Cipolla e aglio :
coltivazione nel 1948, 19
superficie e produzione, 18
- Citrato di calcio, esportazione, 77
- Clorodifenilticloroetano, consumo di an-
tiparassitari a base di —, 106
- Coltivazioni industriali nel 1948, 1
ortofrutticole nel 1948, 2
- Colza :
superficie e produzione, 15
- Colza e ravizzone, prezzi effettivi, 166
- Combustibili liquidi, 112
- Combustibili vegetali, 91-92
- Comitato parlamentare vitivinicolo, 62
- Commercio con l'estero :
esportazione, 263-264
importazione, 261-262
- Composizione percentuale del valore della
produzione agraria linda, 178-180
- Compensori di acceleramento, 211
- Concimi chimici :
consumo, 102
indici dei prezzi all'ingrosso, 97-99
prezzi di mercato, 104
- Condizioni sanitarie del bestiame, 29
- Conduzione, prestiti di esercizio, 217
- Conferimento di cereali agli ammassi, 7
- Coniglio :
produzione carne di —, 31
allevamento del —, 27
- Consistenza :
del bestiame, 28
delle trattrici al 31 ottobre 1948, 110
- Consorzi agrari :
organizzazione dei —, 248
tra i produttori, situazione attuale dei
—, 246
- Consorzio Nazionale per Credito Agrario di
Miglioramento, mutui stipulati, 219-220
- Consumo di carne e latte in alcune città,
nota (1), 34
- Contributi concessi alle aziende per spese
di manodopera, 214
- Contributi :
consorziali di bonifica, 192
per l'assicurazione contro gli infortuni
sul lavoro, 191
unificati, 190
- Corozzo e semi di palma dum :
esportazione, 268
importazione, 261
- Costo della vita :
diminuzione conseguita nel 1948, nota
(1), 231
indici del —, nota (1), 122
- Costruzioni rurali, concessioni mutui per
—, 217
- Cotogno e melograno, produzione, 24
- Cotone :
coltivazione nel 1948, 15
esportazione, 263
importazione, nota (1), 165-261-268
produzione mondiale, 252-257
superficie e produzione, 15
- Cotone middling, prezzo all'ingrosso negli
S.U.A., 247
- Credito agrario, 215
- Credito di esercizio, fabbisogno per i pro-
ssimi 5 anni, 221
- Credito di miglioramento, fabbisogno per
i prossimi 5 anni, 221
- Crusca :
esportazione, 263
importazione, 261
- Crusca di grano, indici prezzi all'ingrosso,
97
- Danni bellici, disponibilità di somme per
—, 209
- Dati contabili di alcune aziende rappresen-
tative, 171-172-173-174.

- D.D.T., v. Clorodifeniltricloroesano
- Deflazione, 122
- Derivati del catrame, consumo di antiparassitari, 105
- Derivati del tabacco, consumo di antiparassitari, 105
- Derrate alimentari, prezzi, 157
- Disoccupazione :
- agrcola nel 1947-1948, 224-225
 - distribuzione della —, 227
 - in Emilia ed in Puglia, 228
 - nelle regioni meridionali secondo la vecchia e la nuova statistica, 229
 - provvedimenti per combattere la —, 229-230
- Disponibilità alimentare pro-capite, 32
- Dissodamento, sistemazione terreni e prosciugamenti, concessione mutui per —, 217
- Distribuzione del prodotto netto, 174
- Doghe, produzione legname da lavoro per —, 85-89-91
- Droghe e spezie :
- esportazione, 263
 - importazione, 261
- Economia agraria europea, compiti dell'E.R.P. nel settore dell' —, 257-258
- Elementi fertilizzanti per ettaro coltivato, 103
- Elevatori di paglia, stima della consistenza, 109
- Energia elettrica :
- importata, 113
 - prodotta, 113
- Energia meccanica, produzione di —, nota, 95
- Equini :
- consistenza degli —, 28
 - esportazione, 263
 - importazione, 261
- Erbaio annuale e intercalare, superficie e produzione, 25
- Erpici :
- prezzi all'ingrosso di alcuni tipi, 108
 - stima della consistenza, 109
- Esaclorocicloesano, consumo di antiparassitari a base di —, 106
- Esportazione agricola in percento sulla esportazione complessiva, 266
- Esportazione agricola, 268-269
- Essenza di agrumi, esportazione, 77
- Estirpatori a 7 zappe e coltrini, prezzi all'ingrosso, 108
- Estirpatori, stima della consistenza, 109
- Faggio, produzione legname da lavoro, 85
- Fagioli secchi :
- superficie e produzione, 12
 - coltivazione, nel 1948, 13
 - prezzi alla produzione, 156
- Fagioli freschi :
- prezzi alla produzione, 160
 - superficie e produzione, 18
- Falciatrici :
- prezzi all'ingrosso, 108
 - stima della consistenza, 109
- Farina e semolino :
- esportazione, 264
 - importazione, 262-267
- Fasciname, produzione distinta per ripartizioni geografiche, 92
- Fava fresca, superficie e produzione, 18
- Fava secca :
- coltivazione nel 1948, 12
 - prezzi alla produzione, 156
 - superficie e produzione, 12
- Fecole lieviti e pectina :
- esportazione, 264
 - importazione, 262
- Fertilizzanti :
- consumo di —, 102-103
 - produzione di —, 100-101
- Fichi freschi, superficie specializzata e produzione complessiva, 24
- Fieno :
- esportazione, 163
 - importazione, 161
 - prezzo del —, 140
 - produzione di —, nota (1), 141
- Fillossera, regioni colpite dalla —, 20
- Filo di ferro, prezzi a chilogramma, 119
- Fiori e piante ornamentali :
- composizione percentuale del valore della produzione agraria linda, 178

INDICE DELLE MATERIE

- valore della produzione agraria linda, 177
- Fiori freschi :
esportazione, 263
importazione, 261
- Fluosilicati, consumo antiparassitari a base di —, 105
- Fondo lire E.R.P., utilizzazione del —, 211
- Foraggere :
coltivazione nel 1948, 22, 24
superficie e produzione, 25
- Formaggio :
disponibilità annua, nota (2), 144
disponibilità pro capite, 32
esportazione, nota (3), 145-264
importazione, 262
produzione di —, 31
- Formaggio di latte intero, prezzi all'ingrosso negli S.U.A., 253
quotazione di formaggi esteri e nazionali, 143
- Formaggio grana :
prezzi alla produzione, 144
produzione, 29
- Formaggio pecorino, prezzo alla produzione, 144
- Fosfato biammonico, capacità produttiva e produzione, 101
- Fosfati macinati, consumo di —, 102
- Frattaglie :
produzione di —, 31
disponibilità pro-capite, 32
- Frantoi, 70
- Frumento :
coltivazione nel 1948, 7
conferimenti all'ammasso, 7
esportazione, 263
importazione, 261-267
prezzi in Italia e negli S. U. A., 133
produzione unitaria, 9
superficie e produzione, 6-8
- Frutta fresca :
esportazione, 263-270
disponibilità pro-capite, 32
importazione, 261
- Frutta, legumi e ortaggi preparati :
esportazione, 264-270
importazione, 262
- Frutta secca :
esportazione, 263-270
disponibilità pro-capite, 32
importazione, 261
- Fruttiferi altri, coltivazione nel 1948, 23
- Funghi e tartufi :
esportazione, 263
importazione, 261
- Gasolio :
consumo di —, 112
impiego di —, 96
- Giaggiolo :
esportazione, 264
importazione, 262
- Girasole :
superficie e produzione, 15
- Gomma :
esportazione, 264
importazione, 262-268
produzione mondiale, consumo e prezzo, 256
- Gorgonzola, produzione, nota (1), 146
- Grano :
contingente fissato, nota (1), 128
considerazioni sulla disparità dei prezzi nel dopoguerra, 132
disponibilità di —, nota (2), 128
distribuzione attraverso il racionamento, 132
fabbisogno di —, 128
mercato del —, 127
percentuale affluita al mercato nero, 131
prezzi effettivi alla produzione, 131
produzione mondiale, 252
- Grano duro :
prezzo all'ingrosso negli S. U. A., 253
prezzo ufficiale, 129
quotazioni di mercato nero, nota, 133
- Grano e farina di grano, qualità esportata.
dagli S.U.A., nota (1), 283
- Grano tenero, prezzo ufficiale, 129
- Granoturco :
ammasso contingentato, 138
coltivazione nel 1948, 9

conferimento all'ammasso, 7
 distribuzione di mais ibridi, 10
 esportazione, 163
 importazione, 261-267
 prezzi all'ingrosso negli S.U.A., 253
 prezzi effettivi, 136
 prezzi ufficiali, 135
 produzione commerciata, 138
 raccolto e disponibilità esportabili degli S.U.A., 254-255
 superficie e produzione, 6
 Grassi, disponibilità pro-capite, 32
 Grasso di maiale :
 esportazione, 264
 importazione, 262

 Imposta complementare progressiva, 188
 Imposta di consumo per i vini in bottiglia, 63
 Imposta di famiglia, 189
 Imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agrarie, 186
 Imposta fondiaria, 184
 Imposta patrimoniale ordinaria, 186
 Imposta patrimoniale progressiva, 187
 Imposta patrimoniale straordinaria proporzionale, 186
 Imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare, 188
 Imposta sui redditi agrari, 184
 Imposta sul bestiame, 189
 Imposta sui fabbricati, 185
 Imposta sui terreni, 185
 Imposte, tasse e contributi, 183
 Indici di aumento del valore fondiario dei terreni, 201
 Industrie agrarie, 55
 Industria agrumaria, 75
 enologica, 61
 olearia, 68
 Inflazione, 122
 Irrigazione :
 concessione mutui di miglioramento, 217
 disponibilità di somme per opere di —, 209
 Istituti speciali di credito, valori di mutui stipulati, 218

Iuta :
 esportazione di —, 263
 importazione di —, 261

 Lana :
 finezza e resa in succido delle principali razze, nota (3), 40
 prezzi alla produzione, 147
 produzione di —, 30-31-42
 produzione mondiale, 252
 Lana, cascami e borra di lana, importazione, 268
 Lana grezza, indici dei prezzi, 125
 Lane naturali :
 esportazione, 264
 importazione, 262
 Lardo :
 prezzo in Italia, 142
 prezzi all'ingrosso negli S.U.A., 258
 Lardo e strutto, produzione, 31
 Larice, produzione legname da lavoro, 85
 Latifoglie, 86-92
 Latte :
 condensato ed in polvere, importazione, nota (1), 145
 destinato agli usi industriali, 146
 destinato all'alimentazione, nota (4), 143
 disponibilità pro-capite, 32
 mercato del —, 144
 produzione di —, 29-31
 Latte condensato e farine lattee :
 esportazione, 264
 importazione, 262
 Latte di vacca, prezzi alla produzione, 144
 Latte e prodotti caseari, 144
 Latte fresco, importazione, nota (1), 145
 Latticini, mercato internazionale dei —, 255
 Lavoro, generalità, 223
 Legna da ardere :
 esportazione, 263
 importazione, 261
 produzione, 79-80-93
 Legname da lavoro distinto per assortimenti, 89
 Legname da lavoro distinto per specie legnosa, 85

- Legname da lavoro, produzione, 79-80-83
 Legname da trancia, 85-88-89
 Legname grezzo di resinose e latifoglie, produzione legname da lavoro, 85
 Legni :
 esportazione, 264
 importazione, 262
 Legno comune :
 esportazione, 263
 importazione, 261
 Legno di resinose, 64
 Legno fino :
 esportazione 263
 importazione, 261
 Legumi secchi :
 esportazione, 263
 importazione, 261
 Leguminose da granella :
 composizione percentuale del valore della produzione linda dal 1927 al 1948, 178
 coltivazione nel 1948, 2-11
 disponibilità pro-capite, 32
 prezzi alla produzione di alcune —, 156
 valore della produzione agraria linda, 177
 Lenticchia, superficie e produzione, 12
 Limoni :
 esportazione essenza e succo di —, 77
 prezzi alla produzione, 160
 superficie specializzata e produzione complessiva, 24
 Lino :
 coltivazione del 1948, 14
 esportazione, 263
 importazione, 261
 superficie e produzione, 15
 prezzi effettivi, 166-175
 Locomobili, stima della consistenza, 109
 Lupino, superficie e produzione, 12

 Macchinario enologico, meccanizzazione e nuova attrezzatura, 65-66-67
 Macchine agricole, indici prezzi all'ingrosso, 97-99
 Macchine, motori e carburanti agricoli, 107

 Macellazione del bestiame, 29-142 nota (1)
 Mandarino :
 esportazione di essenza di —, 77
 superficie specializzata e produzione complessiva, 24
 Mandorlo :
 prezzi alla produzione, 160
 superficie specializzata e produzione complessiva, 24
 Mangimi :
 indici prezzi all'ingrosso, 97
 mercato dei —, 113
 produzione e disponibilità, 96-114
 Manutenzioni, somme disponibili per —, 209
 Marmellate :
 esportazione, 264
 importazione, 262
 Marsala, situazione produttiva e commerciale, 64
 Materie legnose, consumo di —, 80
 Mele :
 prezzi alla produzione, 160
 superficie specializzata e produzione complessiva, 24
 Meli, prezzo in lire per unità, 118
 Melo, coltivazione del —, 23
 Mercati internazionali di derrate agricole, 251
 Mercato agricolo, relazioni con l'estero, 125
 Mercato agricolo, stabilizzazione monetaria, 123
 Mercato dei prodotti, generalità, 121
 Mercato fondiario, generalità, 197
 Mezzadria, problemi della —, 236
 Mezzi di produzione, mercato dei —, 97
 Miele :
 esportazione, 53
 importazione, 53
 mercato del —, 53
 produzione di —, 51-52
 trattamento doganale, nota (1), 54
 Mietilegatrici, prezzi all'ingrosso, 108
 Mietitrici e mietilegatrici, stima della consistenza, 109
 Migrazioni di contadini, 198

INDICE DELLE MATERIE

- Monta bovina e fecondazione artificiale, 38
- Motori agricoli :
stima della consistenza, 109
distribuzione in Italia di —, 111
- Movimento commerciale del bestiame, 28
- Movimento cooperativo agricolo, nota (1), 241-242
- Muli, bardotti e asini, stima degli animali a disposizione dell'agricoltura, 115
- Mutui e prestiti di credito agrario, 217-219
- Nitrato ammonico :
capacità produttiva e produzione di —, 101
consumo di —, 102
- Nitrato di calcio :
capacità produttiva e produzione di —, 101
indice dei prezzi all'ingrosso, 97
consumo di —, 102
- Nitrato di sodio :
capacità produttiva e produzione, 101
consumo di —, 102
- Noccioolo, superficie a coltura specializzata e produzione complessiva, 24
- Noce superficie a coltura specializzata e produzione complessiva, 24
- Occupazione terreni e superfici concesse, 239
- O.E.C.E., obiettivi di produzione per il 1952-53, nota (2), 3
- Oleifici :
aumenti ottenuti per l'industria di spremitura, 71
- Olii e grassi, produzione mondiale e commercio, 252-255-256
- Olii e grassi animali per usi industriali :
esportazione, 264
importazione, 262
- Olii e grassi vegetali per usi industriali,
esportazione, 264
importazione, 262
- Olii di semi alimentari :
esportazione, 264
importazione, 262
- Olii grezzi, importazione di —, nota (1), 154
- Olii importati in temporanea, nota (2), 74
- Olii lampanti, produzione, 74
prezzi, nota (1), 35
- Olii rettificati A e B, mercato, 74
- Olio :
ammasso per contingente, 68-152
conferimento agli ammassi, 152
produzione di —, 2-22
- Olio di semi :
importazione, 268
prezzi all'ingrosso negli S.U.A., 253
- Olio di oliva :
esportazione, 153-155-264
importazione, 262-268
mercato, 151
prezzi effettivi, 153
prezzi fissati, nota (3), 153-154
prezzo olio spagnolo e italiano, 155
produzione, 155
- Olive :
destinate al consumo diretto, 22
destinate alla oleificazione, 22
- Olivieri :
prezzo in lire per unità, 118
superficie in coltura specializzata e coltura promiscua, 22
- Olivicoltori, consorzi antidachici, nota (1), 243
rinnovazione macchine e attrezzature, 72-73
- Onere tributario dell'agricoltura nel 1948, 192
- Operazioni di credito di esercizio, 213
- Operazioni di credito di miglioramento, 215
- Opere di miglioramento fondiario, 212-213
- Opere pubbliche di bonifica, 207-208-209
- Organizzazione dei consorzi agrari, 226
- Organizzazione tecnico economica dei produttori agricoli, generalità e precedenti 241
- Orzo :
conferimento all'ammasso, 7
importazione, 267
prezzi effettivi, 136
produzione mondiale, 252
superficie e produzione, 6

INDICE DELLE MATERIE

- Orzo non tallito :
 esportazione, 263
 importazione, 261
- Orzo tallito :
 esportazione, 264
 importazione, 262
- Ortaggi freschi :
 coltivazione nel 1948, 18
 superfici e produzioni, 18
 esportazione, 263-270
 disponibilità pro-capite, 32
 importazione, 261
- Ossicloruro di rame, consumo antiparasitari a base di —, 105
- Ovicoltura, ricostituzione del patrimonio ovino, 42
- Ovini :
 consistenza degli —, 28
 razze prevalenti, 40
 cause della decadenza dei greggi, 40
 variazioni della consistenza degli —, 39
 allevamento di —, 38-39
- Ovini e caprini :
 esportazione, 263
 importazione, 261
- Paleria, produzione legname per —, 85-89-90-91
- Pali di castagno per viti, prezzo al quintale, 118
- Panello di granoturco :
 indici prezzi all'ingrosso, 97
 prezzi in Italia, 112
- Panelli di semi oleosi :
 esportazione, 264
 importazione, 262
- Pascoli naturali, prezzo d'affitto dei —, nota (2), 141
- Pascolo permanente, superficie e produzione, 25
- Pasta di frumento, :
 esportazione, 264
 importazione, 262-267
- Pasta meccanica e cellulosa, produzione 89-90
- Patata :
 coltivazione nel 1948, 17
 superficie e produzione, 18
 disponibilità pro-capite, 32
 esportazione, 263-270
 importazione, 261
 prezzi alla produzione, 160
- Patate e ortaggi :
 composizione percentuale del valore della produzione agraria linda dal 1927 al 1948, 178
 superficie e produzione, 18
 valore della produzione agraria linda, 177
- Pelli crude, importazione, 268
- Pelli crude da pellicceria :
 esportazione, 264
 importazione, 262
- Pelli crude non buone da pellicceria :
 esportazione, 264
 importazione, 262
- Pelo, crino e setole :
 esportazione, 264
 importazione, 262
- Perfosfato :
 capacità produttiva e produzione, 101
 consumo di —, 102
 incremento alla produzione, 95
 indici prezzi all'ingrosso, 97
- Pero, coltivazione nel 1948, 23
- Pero, superficie specializzata e produzione complessiva, 24
- Pesce, disponibilità pro-capite, 32
- Peschi, prezzi in lire per unità, 118
- Pesco, superficie specializzata e produzione complessiva, 24
- Petrolio, consumo di —, 112
- Petrolio agricolo, indici prezzi all'ingrosso, 97
- Piano di cooperazione economica europea, 257
- Piano Marshall, applicazione del —, 4
- Piantagioni, concessioni mutui per miglioramento, 217
- Piante :
 esportazione, 264
 importazione, 262

INDICE DELLE MATERIE

- Piante da frutto, superficie specializzata e produzione complessiva, 24
- Piante e parte di piante medicinali : esportazione, 264
importazione, 262
- Piante industriali, superficie e produzione 14
- Piante oleaginose, coltivazione nel 1948, 17
- Pino, produzione legname da lavoro, 85
- Pioppo, impiego del legname da lavoro, 87
- Pioppo, produzione legname da lavoro, 85
- Pisello fresco, superficie e produzione, 12
- Pisello secco, superficie e produzione, 13
- Piume e penne da letto : esportazione, 264
importazione, 262
- Pollame : consistenza del —, 27
esportazione, 263
importazione, 261
- Pollame, conigli, cacciagione ecc. morti : esportazione, 263
importazione, 261
- Pollame e selvaggina, produzione di — 31
- Polli, prezzi alla produzione, 147
- Pomodori pelati e in conserva : esportazione, 264-270
importazione, 262
- Pomodori, prezzi alla produzione, 160
- Pomodoro : coltivazione nel 1948, 19
superficie e produzione, 18
- Popone e cocomero, superficie e produzione 18
- Prato avvicendato, superficie e produzione, 25
- Prato-pascolo permanente, superficie e produzione, 25
- Prato permanente asciutto e irriguo, superficie e produzione, 25
- Pressaforaggi, stima della consistenza, 109
- Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti negli Stati Uniti d'America, 253
- Prezzi all'ingrosso di vari tipi di macchine agricole, 11
- Prezzi di alcuni prodotti agricoli, 130
- Prezzi ufficiali del grano, 129
- Prodotti da coltivazioni industriali : valore delle produzione agraria linda, 177
composizione percentuale del valore della produzione agraria linda, 178
- Prodotti di prima lavorazione : esportazione, 264
importazione, 262
- Prodotti naturali : esportazione, 263
importazione, 261
- Prodotti ortofrutticoli : cause determinanti la depressione dei prezzi dei —, 156-157-158-159
prezzo dei —, grafico, 157
rapporto prezzi tra il 1938 e il 1948 di alcuni —, 159
- Prodotti zootecnici : composizione percentuale del valore della produzione linda, 178
prezzi alla produzione di alcuni —, 147
valore della produzione agraria linda, 177
- Prodotto lordo e prodotto netto, 173
- Prodotto lordo vendibile in alcune aziende tipiche, 194
- Prodotto netto dell'agricoltura, distribuzione fra capitale e lavoro, 193
- Prodotto netto in alcune aziende tipiche 194
- Produzione accessoria di foraggio, produzione, 25
- Produzione agricola, generalità, 1-179
- Produzione legnosa dei boschi nel 1947-1948, per ripartizioni geografiche, 92
- Produzione linda dell'agricoltura italiana, 169-175
- Produzione mondiale di alcuni principali prodotti agricoli, 252
- Produzione ortiva, livello della produzione raggiunta nel 1948, nota, 124
- Produzioni zootecniche, 29-31
- Proprietà imprenditrice : capitali di scorta per diversi tipi di azienda, 171
distribuzione del prodotto netto, 174
prodotto lordo e prodotto netto, 173
spese per materiali e servizi per diversi tipi di azienda, 172

INDICE DELLE MATERIE

- Prosciugamento terreni, v. Dissodamento
- Proteine e grassi nell'alimentazione, per cento di —, 34
- Puntellame da miniera, produzione di legname per —, 89-90
- Quercia :
- impiego del legname da lavoro, 87
 - produzione legname da lavoro, 85
- Rameici, consumo di antiparassitari a base di altri prodotti —, 105
- Ranghinatori, prezzi all'ingrosso, 108
- stima della consistenza dei —, 109
- Rastrelli a 30 denti tondi, prezzi all'ingrosso, 108
- Ravizzone :
- coltivazione nel 1948, 17
 - prezzi effettivi, 166
 - superficie e produzione, 15
- Redditi e tributi di alcuni tipi di aziende, 194
- Reddito agrario, imposta sul —, 184-185
- Reddito fondiario e agrario in alcune aziende tipiche, 194
- Resinose, 84-92
- Ricino :
- prezzi effettivi, 166
 - superficie e produzione, 15
- Rincalzatori, stima della consistenza, 109
- Riso-risone :
- coltivazione nel 1948, 10
 - conferimento all'ammasso, 7
 - mercato del —, 134
 - prezzo in rapporto al grano, 130
 - prezzi effettivi del —, 136
 - prezzi ufficiali del —, 135
 - produzione mondiale di —, 137-252
 - superficie e produzione, 6
- Riso lavorato :
- esportazione, 264-271
 - importazione, 262
- Riso non lavorato :
- esportazione, 263
 - importazione, 261
- Rulli frangizolle, stima della consistenza, 109
- Ruspe, stima della consistenza, 109
- Salari :
- aumenti nel 1947-1948, 235-251
 - indici ponderati, 232
 - dei braccianti per lavori ordinari, nota (2) 131-132-133
- Sali potassici, consumi di —, 102
- Salino potassico, consumo di —, 102
- Sansa, prezzi, 72
- Sansa vergine di oliva, prezzi effettivi, 153
- Scambi intereuropei, 259
- Scorie di defosforazione, consumo di —, 102
- Scorze di agrumi :
- esportazione, 264
 - importazione, 262
- Scorze fresche e secche di agrumi, esportazione, 77
- Segale :
- conferimento all'ammasso, 7
 - esportazione, 263
 - importazione, 261-267
 - produzione mondiale, 252
 - prezzi effettivi, 136
 - superficie e produzione, 6
- Semi oleosi :
- esportazione, 263
 - importazione, 261
 - mercato dei —, 165
- Seminatrici :
- prezzi all'ingrosso, 97-108
 - stima della consistenza, 109
- Semolino, importazione, 267
- Sesamo, superficie e produzione, 15
- Seta :
- consumo di —, 46
 - industria serica giapponese, 48
 - mercato internazionale, 44-45
- Seta greggia, esportazione di —, 46
- Sgranatura meccanica, tariffe corrisposte nel 1948, 117
- Sistemazioni idraulico-forestali, somme disponibili per —, 209
- Sistemazione terreni, v. Dissodamento-terreni
- Soia, superficie e produzione, 15
- Solfato ammonico :
- capacità produttiva e produzione, 101
 - consumo di —, 102

INDICE DELLE MATERIE

- incremento della produzione, 95
indici prezzi all'ingrosso, 97
- Solfato di ferro, consumo di antiparassitari a base di —, 105
- Solfato di rame:
consumo di antiparassitari a base di —, 105
indici prezzi all'ingrosso, 97
- Solfuri e polisolfuri, consumo di antiparassitari a base di —, 105
- Sovraimposta comunale e provinciale, 185
- Spandiconcimi, stima della consistenza, 109
- Spese per materiali e servizi, 172
- Spese e redditi in tipi concreti di aziende agrarie, 169-170
- Stabilità di prezzi sul mercato internazionale, 252
- Steli di saggina e radiche per spazzatura:
esportazione, 263
importazione, 261
- Stima degli animali da lavoro a disposizione dell'agricoltura, 115
- Stima della consistenza delle macchine agricole nel 1948, 109
- Stoppa di canapa:
esportazione, 263
importazione, 261
- Succo di arancio, esportazione, 77
- Succo di limone, esportazione, 77
- Sugaro:
esportazione, 264
importazione, 262
- Sugo d'arancio:
esportazione, 264
importazione, 262
- Sugo di liquorizia:
esportazione, 264
importazione, 262
- Suin i:
consistenza dei —, 28
esportazione, 263
importazione, 261
prezzi, 142
- Susino, superficie specializzata e produzione complessiva, 24
- Svecciatoi da seme, stima della consistenza, 109
- Tabacco:
coltivazione nel 1948, 14
mercato internazionale, 256
produzione mondiale, 252
superficie e produzione, 15
- Tabacco greggio:
esportazione, 263
importazione, 261
- Tannino, produzione di legname per l'industria del —, 89-90
- Tartaro greggio altro:
esportazione, 264
importazione, 262
- Terreni, quotazione dei —, nota (1), 199
a produzione cerealicola e zootecnica, quotazione dei —, 263
a produzione floreale, quotazione dei —, 200
a produzione frutticola, quotazione dei —, 200-203
olivati, quotazione degli —, 200-202
vitati, quotazione dei —, 200-202
- Tondame da sega, 85-88-89
- Trattrici:
confronto fra la densità in Italia ed altri paesi europei, nota (2), 111
prezzi all'ingrosso di alcuni tipi, 108
stima della consistenza, 109
consistenza al 31 ottobre 1948 —, 110
- Trattrici a cingoli, indici dei prezzi all'ingrosso, 97
- Traverse per ferrovie, ripartizione della produzione per regioni agrarie, 90
- Trebbiatrici:
assorbimento nuove macchine nel 1948, 96
prezzi all'ingrosso di alcuni tipi, 108
stima della consistenza, 109
- Trebbiatura, prezzo per quintale di grano trebbiato, 116
- Tributi e contributi del proprietario conduttore in alcune aziende tipiche, 194
- Trinciaforaggi, stima della consistenza, 109
- Uova:
disponibilità pro-capite, 32
produzione di —, 31

- Uova di pollame :
 esportazione, 263
 importazione, 261
- Uova di prima scelta, prezzi all'ingrosso negli S.U.A., 253
- Uova fresche, prezzi alla produzione, 147
- Utilizzazione delle razze bovine e variazione delle consistenze, 36
- Uva da tavola, 21
- Uva da vino, produzione nel 1948, 2
- Uva da vino destinata al consumo diretto, 21
- Uva destinata all'appassimento, 21
- Uva vinificata, 21
- Valore della produzione agraria larda dal 1927 al 1948, 177
- Vasi vinari, capienza complessiva dei —, nota (1), 67
- Vegetali filamentosi - altri :
 esportazione, 263
 importazione, 261
- Ventilatori, stima della consistenza, 109
- Vermouth, situazione produttiva e commerciale, 64
- Vini da taglio e mezzo taglio, commercio dei —, 64
- Vini in bottiglia, 63
- Vino :
 costo di produzione, 65
 disponibilità pro-capite, 32
 esportazione di —, 271, nota (4), 148-149
 imposta di consumo sul —, 151
 mercato del —, 148-149-150-151
 prezzo alla produzione, 150
 prezzo vino italiano e francese, 149
 produzione, 21-149
- Vino e olio :
 composizione percentuale del valore della produzione agraria larda, 176
 valore della produzione agraria larda, 174
- Vino, vermouth, cognac :
 esportazione, 264
 importazione, 262
- Vite, coltivazione nel 1948, 20
- Vite e vino, 20.
- Vite, superficie in coltura promiscua e in coltura specializzata, 21
- Vitelli, prezzo da macello, 140
- Viticoltori, consorzi antifilosserici, nota (1), 243
- Voltafieno a 6 forche, prezzi all'ingrosso, 108
- Zinco, consumo di antiparassitari, a base di —, 105
- Zolfo, consumo antiparassitari a base di —, 105
- Zucchero di melasso, importazione di —, 267
- Zucchero granulato, prezzi all'ingrosso negli S.U.A., 253
- Zucchero :
 disponibilità pro-capite, 32
 esportazione di —, 264
 importazione di —, 262
 mercato internazionale, 256
 prezzi effettivi, 166
 prezzo dello zucchero di barbabietola e di canna da —, 163
 quotazione sui mercati di New York e Praga, 163
 produzione mondiale, 252

ERRATA CORRIGE

- Pag. ix leggi Ciarrocca e non Ciarrocca
- » 7 cpv. 2º . . . leggi «ed in Liguria (0,1%)» e non «ed in Liguria (0,1%)»
- » 17 cpv. 6º . . . leggi «produzione ad una entità inferiore» e non «produzione di una entità inferiore»
- » 101 testata . . . leggi «I capitali tecnici» e non «I capitoli tecnici»
- » 121 cpv. 2º . . . leggi «a parte incongruenze ed astrattezze» e non «a parte incongruente ed astrattezze»
- » 228 tab. 51 . . . leggi «Emilia» e non «Emila»
- » 232 cpv. 1º . . . leggi «Italia 57.4» e non «Italia 75.4»
- » 261, 262, 263, e 264 tab. 56 . . . leggi «(1.000 dollari 1948)» e non «(in dollari 1948)»
- » 266 tab. 58 . . . leggi «valore - value (1.000 dollari 1948)» e non «valore - value »
- » 267 cpv. 3º . . . leggi «ha superato i 329 milioni di dollari cioè il 38 % dell'intera.....» e non «ha superato i 390 milioni di dollari cioè quasi la metà (45 %) dell'intera.....»

